DEL REGNO D' ITALIA SOTTO I BARBARI.

DEL REGNO
D' ITALIA
SOTTO I BARBARI

EPITOME

Del Conte, e Caualier Gran Croce

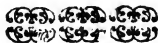
D. EMANVEL TESAVRO,

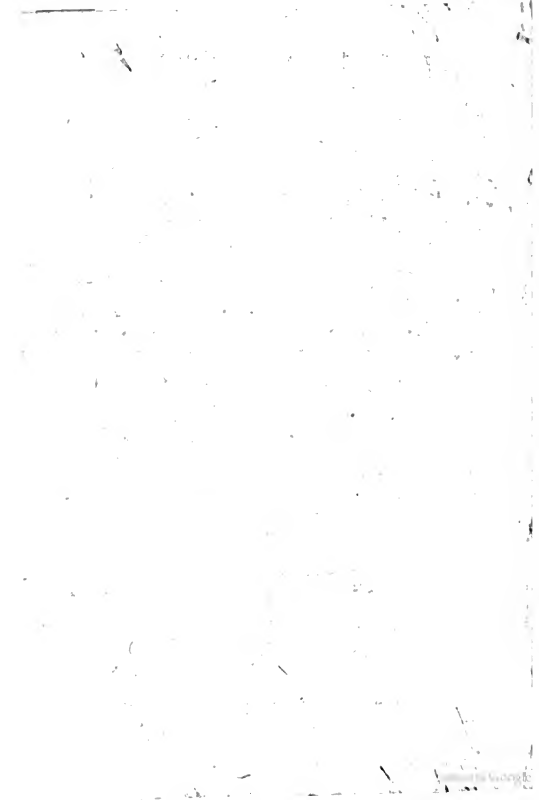
Con le Annotationi dell'Abbate

D. VALERIANO CASTIGLIONE.

All'Illustrissimo Sig. Sig. e Padron Colendissimo

IL SIGNOR

ALESSANDRO GARGIERIA.

IN BOLOGNA, M. DC. LXXX.

Per Gio: Recaldini. *Con licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISS. SIG. E PADRON COLENDISSIMO.

IL REGNO D'ITALIA sotto i BARBARI trattato sì gentilmente dalla penna del CO: D. EMANVELE TESAVRO, rinasce da i torchi, ambitioso di presentarsi a V. S. Illustriss. Egli è vn parto de' più pretiosi di quel TESORO, che al Mondo si è fatto vedere inesausto nell'arricchirlo co'suoi volumi, quindi è, che a lei consegno lo stesso, perche in sua mano cresca di stima. Ammirerà il GIARDINO DEL MONDO, il quale d'vn diserto, ch' egli era sotto il tirannico dominio de' BARBARI, si trasforma in vno stesso

tempo

tempo in vn Paradiſo terreſtre, coltiuato dallo ſtile fiorito dello Scrittore. Sò, che il far donatiuo a V. S. Illuſtriſs. di materie di lettere humane ſarà, (come diceua l'Epigrammiſta, inuiando verſi ad vn ſuo Amico Poeta) vn mandar roſe in Peſto, ò veramente faui in Ibla: nulladimeno ſpero, che haurà in pregio il dono ella, che ne conoſce il valore; tanto più, ſe la conſidero figlio d'vn Padre, il quale in queſte parti d'ITALIA appreſſo i Potentati più celebri è ſtato ſempre impiegato in maneggi di gran rilieuo, prima Senatore di Mantoua, ed hora Gouernator di Piacenza. I Cigni del Mincio già ne decantaron le glorie, ed al preſente i GIGLI FARNESI van preparando vn feſto al di lui merito, che con tanta lode amminiſtra le leggi in quella Città. Se queſt'alma PROVINCIA gemette ſot-

to l'

to l'impero de'BARBARI, que'luoghi, oue ad esso ne vengono commessi i Gouerni, non si mostrano più lieti d'allhora che al di lui amabile reggimento soggiacciono. Mi ritrarrebbe pur anco dall'offerire vn REGNO a V. S. Illustriss. l'hauer ella sortita fin da i natali il nome di quel Magnanimo, ch'era solito a donar le Città, aspirando al conquisto di più Mondi, se non glie lo porgessi per tributo di quel viuacissimo ossequio, che le professo. Essendo per fine l'ITALIA quel bel Paese.

Che Appennin parte, e'l mar circonda, l'Alpe,

conforme la descrisse nel conchiudere vn suo Sonetto l'Amante di Laura: col venir munita dalla natura d'vn doppio riparo d'acque, e di monti, pregherò la benignità di V. S. Illustriss. a compiacersi di seruire al libro, & a me dell'vno, e dell'altro, adoperando

con

con quello la sua gentilissima prottettio-
ne, ed assistendo a me col suo efficacis-
simo Padrocinio, mentre diuotamente
rimango col protestarmi

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 9. Marzo. 1680.

Vmilissimo, e Deuotissimo Seruitore
Francesco Antonio Padouani.

DELLA SCANDIA,

Et sue Prouincie.

SOPRA l'Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn vastissimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui 1 vn'altro Mondo. Ei fù da Plinio, e Tolomeo, & da più altri Geografi creduta Isola; peroche la sua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il nostro Secolo più auaro, & perciò più sagace, l'hà ritrouata Penisola, vincolata nella sua cima con vn brieue Istmo à Regni della Moscouia. Ella è bagnata verso Borea dal Mar Gelato: à ponente dall'Oceano Dencalidonio, Britannico, e Germanico: all'Austro dal Mar Germanico, Codano, e Baltico: & ver Leuante, dal Baltico, Sueuico, e dal Seno Finnico insi no all'Istmo.

Questa fù da Procopio creduta l'Isola del Tile, che da 2 Virgilio, e Seneca, secondo l'antica ignoranza, fù chiamata l'vltima cosa del Mondo: percioche di que' tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetraua al suo capo. Pitea l'appellò Isola Basilia, cioè Reina delle Isole, essendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio, Codanouia, dandole il nome dal Seno Codano, corrottamente deriuato dalla Gotia, quasi Gotano. Senofonte Lampsaceno, & Metrodoro, la nomano Isola Baltea: onde Hermoldo si crese ch'ella trahesse il nome latino dal Mare Baltico, che a guisa di vn Balteo militare cinge vna parte dell'Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de'

Goti prendesse l'etimologia da' Latini, che nol conosceuano: crederei più tosto, che il Mare hauesse preso (come gli altri) il nome dall' Isola; & l' Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire *valorosa, & ardita*.

Ma più comunalmente da' Geografi, & Historiografi fù detta SCANCIA; 3 cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti, e scoscesi Monti, che paion Rocche inacessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini, o' Greci l' original suo vocabolo; 4 Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia, & altri Scania: & ancodue Isole trà questa, e il Chersoneso fur dette Scandie.

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi dal Meridiano fisso verso il Leuante: & cominciando dal cinquantesimo sesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimo terzo verso il Polo Artico; il cui circolo la fende in parti disuguali: onde nella sua estrema parte le notti più lunghe son di tre mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessantadue miglia Italiane; la trouerai per dirittura mille cinquantaquattro miglia. Ella ti rappresenta (secondo 5 Giornando) la figura di vna foglia di Cedro, la cui punta penda verso la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa, in guisa di Penisola; & caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, trouerai la Suetia; & sopra questa la Lapponia, che nell'Istmo si congiugne con la Scrifinnia: indi riuolgendoti dall'Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia: & sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, la qual per lungo tratto scendendo contra Ponente, ripiegasi verso il Meriggio nell'Oceano Germanico; & con la Gotia si ricon-

ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all' Istmo vna catena di Gioghi eccelsi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, diuide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia: talche quella gran Penisola, che altre volte adoraua tredici Rè, apena conosciuti frà loro; hora ne adora due soli: ma l'vno e l'altro fuori della Penisola possedendo altri Regni; ambidue nel Regno vn dell'altro han dilatate nella Scandia le sue confini.

Più 6 miserabili di tutti questi Popoli, & quasi dimenticati dalla Natura son gli habitatori della parte più Settentrionale della Penisola, Finni, Scrifinni, e Lappij presso all'Istmo. Peroche dannati à perpetue tenebre di lunghe notti, e torbidi giorni; portando in viso lo squalore del loro Sole, traggono vita inhospita, e seluaggia, & hanno inimica la Terra, e il Mare: peroche quella sepulta sotto le neui eterne, apena si mostra loro per sepellirli, non che per pascerli; questo, impetrito di densi gieli, la maggior parte dell'anno si può passeggiare, non nauigare: talche i miseri non conoscendo nè pane, nè pannl, sol vestono di ciò che spogliano le Fiere; & sol viuono di ciò che dona loro il dardo, e la rete: & hauendo le habitationi così vagabonde come gli habitatori: meritamente nel loro idioma son chiamati Finni, 7 cioè Pouerissimi. Molto più felice è la 8 Suetia per quella parte ch'alla fertilità de' pascoli, & delle messi aggiugnendo numerose republiche d'ingeniose Api; rispetto à quelle terre settentrionali si può chiamare Terra di Promissione stillante latte, e mele: & se nell'altra parte ella è rubelle alla coltura, è tanto più fedel tributaria d'argento, e di metalli; e se riposa ne' campi, fatica nelle cauerne. Ma più felice di tutte l'altre è la 9 Gotia, sì per gli beni del-

ni della campagna, come per le douitie delle miniere: onde non fà mentire il suo nome, che frà le Terre infelici, significa *Buona Terra*.

Egli è bene il vero, che questa presente felicità si deue à gli lor Rè, i quali hauendo apprese le belle arti dalla Italia, e dalla Grecia quando le dissiparono; disferiti nelle delitie, le han transportate negli lor Regni: & facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti, la Terra stessa par diuenuta men fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò impresa la fatica, molto diuersa era la faccia delle Città, e del suolo, e delle genti. Ella in poche parole generalmenteci fù dipinta così dal Magino. 10 *La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; assiderata dal freddo, & aspra di sito per gl'alti monti, rouinosi sassi, & horride selue: onde, per lo più essend'ella ingrata al frumento, al vino, & all'olio; & altro non producendo gli alberi, che poche poma, & acerbe; gli habitanti viuon più tosto di maritima, e terrestre preda, ò di forestieri alimenti, che della benignità del propio suolo.* Questi incommodi venian loro notabilmente accresciuti dalla moltitudine delle Genti. Peroche, si come la freddezza dell'aria cagionaua copia di sangue, & vigorosa complessione de' corpi; così niun Popolo era più fecondo: &, sicome scrisse Adamo 11 Bremese, nella moltitudine delle mogli non serbauano moderatione; sposandone i priuati quante poteuano; e i Principi quante voleuano: & non essendone minor la robustezza, & fecondità nelle lor Femine (che per l'aspetto, e l'habito, e l'attitudine alle militari fatiche, si chiamauano 12 Amazoni) moltiplicauano à stormi come gli Hebrei nell' Egitto. Essendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, & la sterilità della Terra, che

non

non bastaua ad alimentar gli suoi Parti, dando loro terreno per nascere, ma non per viuere; parue che la prouida Natura, vedendogli astretti dal proprio numero, e dalla fierezza del suo Cielo, à procacciarsi con la forza altre sedi, studiosamente gli hauesse proueduti di ferro per armarsi alla pugna; & di natiua ferocità per vincere ogni altro Popolo. Peroch'essendo 13 vasti di taglia, horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, simili in somma alla lor terra, & al lor Cielo; manifestamente si vedea, ch'eglino erano colà riposti da Iddio come strali nella faretra, per trarneli di là entro alla occasione. Quinci, si come quegli stessi lor Mari, per osseruation de'Filosofi, ne'nostri Mari continuamente riuersandosi, van guadagnando terreno: così per ogni tempo que'Popoli della Scandia diluuiarono nella Europa: ma principalmente que'della Gotia, come più vicini, & più animosi, & più capaci di disciplina, hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria, fur gli primieri à spezzar que'loro chiostri gelati, & à rompere il guado agli altri Popoli, i quali per essere men generosi, erano più patienti de'lor disagi.

ANNOTATIONI.

1 PLin. *Hist. Nat. lib.* 4. c. 12. Codanus Sinus refertus insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incompertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

 2 *Verg.*

2. *Virg.p.Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Sen.Medæa Chor. Act.* 2. Rerum Vltima Thule. *Claud. Paneg. in* 3. *Consf. Hon.* Ratibusque imperuia Thule.

3. *Grot.Expl.Voc.* Scantia Castellorum Terra: quòd in exesis Rupibus velut Castellis habitarent.

4. *Ptolæm. Geogr. lib.* 2. Scandia, quæ maxima earum est, iuxta Vistulæ fluuij ostia.

5. *Iornand. de Reb.Get.c.* 3. In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludens se.

6. *Saxo Danicæ Hist. lib.* 5. Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem cultura, & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus; vbicumque Ferram occupauerint locantibus sedes, &c.

7. *Finni, vel Fenni, hoc est* Inopes. *Apud Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8. *Magin. Geogr.* Suecia inter Aquilonares fertilissima est frugum, & mellis: & argento, ære, plumbo, chalibe, & ferro diues.

9. *Magin. Ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bona Terra*; cùm sit inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10. *Magin. Geogr.* Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dita, nec minus montibus, ac præruptis saxis, nemoribus, atque syluis aspera. Vnde vt plurimum frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in ea, poma nisi pauca admodum, &, quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potiùs terræque captura, & rebus externis victitant.

11. *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In sola mulierum copula modum nesciunt. Quisque secundùm facultatem virium suarum duas aut tres, vel amplius ducit;

Prin-

Principes absque numero.

12. *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde Gothorum, siue Getarum Gens: & eorum Coniuges Amazones.

13. *Magin. Geograph.* Incolæ sunt duri, asperi, inculti, & agrestiores. Hi namque ex Cœli rigore sunt truciores, & ex sanguinis abundantia audaciores.

POPOLI

Vsciti dalla Scandia per predar l'Europa, & regnar nella Italia.

ON è alcun Nome Italiano, Latino, ò Barbaro, così propio di Popoli, ò di Persone; che storpiato dalla vulgare ignoranza, od alterato da pronuntie, ortografie, gramatiche, ò linguaggi differenti, in mille forme sinonime non si tramuti: le quali però quantunque monstruose, e strane, serbano sempre alcun vestigio della sua origine: & da questa varietà si prendono souente nelle antique Scritture, ò nelle Historie, grandissimi equiuochi da leggieri Ingegni; sicome in altri miei volumi chiaramente hò dimostrato. In questa guisa il nome de' GOTI per la varietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto mille cambiamenti: peroche, si come la voce Alemana GVT, cioè BVONO, da' Popoli più Aquilonari si scriue Got; dagli Inglesi Good; & i Danesi mutano la G in Iota; e i Greci la V, in Y: ò della I Latina si fà vn'EI Greca; come da Epirus, Epeirus: così in vece di Goti, alcuna volta si legge Guti, ò Godij, ò Iuti, ò Gyti, ò Geti: ouero si raddoppia alcuna consonante; ò si aggiugne l'aspiratione, ò sillabe intere: come Gotti, e Gothi, e Gepidi: ouero si cangia la desinenza; come Getæ, & Gutæ; & Guthones, & Gythones; sicome da' Sueuii, Sueuiones; & da' Burgundi, Burgundiones; ei Turci, si scriuono Turcæ; e i Daci, Dacæ: ò finalmente

mente si fabrica qualche innesto di due Vocaboli accoppiati; onde, sicome in Alemanno il Leuante si chiama Ost; il Ponente, Vest; il Mezzogiorno, Sud; & il Settentrione, Nord: così, Ostrogoti sono i Goti habitanti verso Leuante; Vestergoti, verso Ponente; i quali barbaramente ancora si chiamano Visigoti dal volgo: & similmente Sudgoti & Nordgoti, dall'Austro & dall'Aquilone.

Questi dunque di lunghissimo tempo trapassato il Seno Codano, s'impadronirono della Chersoneso, de' Cimbri, che surgendo dal Continente Germanico presso la Holsatia come lunga Penisola, opposita alla Scandia verso Ponente; hoggi è la Dania principale, che infino al presente si chiama Iutia, cioè Gotia, come si è detto: indi varcato l'Oceano Britannico, inuasero l'Inghilterra à loro più Occidentale; la qual tennero dugento e trent'anni; ma principalmente la Scotia, secondo scriue Giraldo Cambrense, fù così chiamata dalla seggia de' Goti, quasi Gotia: altri nauigando più verso il Mezzogiorno, posarono sopra la Vistola à loro opposita, chiamati Guttoni, ò Gittoni: altri allargandosi dal Chersoneso alle foci dell'Alpi, e scendendo lungo quel fiume nel cuor dell'Alemagna; diedero il nome alla Prouincia Gotalba: & altri dando le vele verso Leuante, s'impadronirono della grande Isola Eningia trà la Scandia, e la Sarmatia nel Mar Baltico, detta hoggi Gotlandia, cioè Paese de' Goti. Quinci passando oltre nella Sarmatia, & nella Scittia fino al Tanai, che diuide l'Europa dall'Asia; sotto vari vocaboli si annidarono in varie Prouincie: peroche alla Palude Meotide, & nella Scittia vicina, si chiamar Geti: presso al Boristene, Gepidi; cioè paurosi, e codardi; & nella Scittia

in-

interiore Geloni: & quegli Hunni che si reser padroni, & habitatori della Terra de' Geti, con nome composito si chiamano da Claudiano Gothunni. Non hebbe il Romano Impero nimici più infesti, nè più crudeli di questi Goti, ò Geti abbarbicati nella Scittia come inestirpabil gramigna: che quantunque discordi fra se, concordi nondimeno contra' Romani, congiugneuano le forze, e l'arme: & oltre à ciò ben souente dalla Scandia, in guisa di nouelli sciami d'Api, ne sfarfallauano successiui, e numerosissimi eserciti: onde dopò la morte di Gallieno, trecentouinti mila Goti sopra due mila naui nouellamente approdarono contro a' Romani: & benche per lungo tempo guerreggiando sotto vn sol Rè, hauessero vnitamente vcciso alcun de' Cesari, e necessitato l'Impero à pagar loro tributo: partitisi poscia in due Popoli, Ostrogoti, e Visigoti: quegli contra l'Impero Orientale, questi contra l'Occidentale: occupata la Tracia, la Tessaglia, la Grecia, l'Istria, la Pannonia; si allargarono nella Francia, nella Spagna, nell' Africa; & alla fine imposero il giogo alla Italia.

Vandali, ò *Vinduli*, ò *Vinnuli*, che significa *Vagabondi*; è vn nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia; & quasi vaganti per l'Europa con le arme in mano. Ancor questo nome andò variando secondo i luoghi: peroche quegli i quali si fermarono alle foci della Vistula, fur detti Venedi, ò Veneti; & fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico: & questi poscia trapassando la Germania diedero il nome al bel Paese, che dall'Istria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico, si può degnamente chiamare il Capo della Italia, degno di corona: Quegli che poco auanti à Giulio Cesare, nauigando verso l'Occaso, vennero alle foci del Reno, chia-

chiamaronsi Valloni, e diedero il nome all'vno delle Corna del Reno, & à quella Prouincia della Gallia Belgica, la qual chiamarono Vallonia. Quegli che penetrati nell'intima Germania vennero alle alpestri scaturigini dell'Albi, ritennero il nome di Vandali: onde que' Monti son chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: & con poca varietà di vocabolo, que' che passarono nella Retia, doue Augusto fondò la sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scittia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; & da Constantino hebbero vna parte della Pannonia; donde passarono nella Francia; & poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucia: indi acquistarono l'Africa, & di là vennero nell' Italia.

Longobardi. Questi erano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor, & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide: così chiamati da *Lang Barden*, che significa longa barba; ò più tosto lunghi capegli, come gli descriue Paolo Varnefrido col capo raso, e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà, & di là del viso, che gli rendeuano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l'Albi, e il Viadro nella Germania: indi occuparono la Pannonia, di doue terminarono nella Italia.

Dani. Questi eran germogli di que' Goti, che conquistarono il Chersoneso de' Cimbri, & le due piccole Scandie; così chiamati da vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell' Oriental Promontorio della Gotia, la qual

te anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso chiamata Iutia, le due Scandie minori, & la portione della Gotia chiamata Scania; dalla quale à viua forza cacciarono gli Heruli habitatori. Altri venuti nella Scittia, fissero le loro stanze appresso a' Geti frà la Sarmatia, e il fiume Tibisco, infino al Danubio; il qual, sicome scriuono, prese da loro il nome: & questi dagli Storiografi, e da Poeti hor si chiamano Dani, hora Daui, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora soggiogati metteansi sotto l' hasta, non men che i Geti: onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti, e Daui.

Sueui, cioè laboriosi, dal volgo chiamati *Sueci*, ò *Suedi*, ò *Sueti*: vennero anch' essi nella Germania, & diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno & al Danubio: doue Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, & li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali, & con gli Alani, come scriue Isidoro & con lor passarono nella Spagna.

Noruegi. Questi propriamente sono gli habitatori della Scandia Occidentale, da Tolomeo chiamati, *Schædini*, da Tacito *Sitones*: & se bene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; & perciò tutti i Popoli di là venuti per l' Oceano, con nome generale sian chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Noruegi però particolarmente, vniti con li Danesi, fur quegli, che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, hebbero finalmente da lui per accordo la Neustria, ò sia Vestria, Prouincia sopra l' Oceano Britannico da lor chiamata la Normandia. I medesimi s' impadronirono dell' Inghilterra sotto

Gu-

Guglielmo lor Duca: & i medesimi hauendo gloriosamente militato in Terra Santa, nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, & sene fecer padroni; come anco della Calabria, & della Cicilia; & nacque il Regno de'Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch'essi nell'Alemagna con gli Goti, e Daci, e diedero il lor nome al Norico trà'l Danubio e l'Adriatico; & la fierezza loro restò in prouerbio all'Italia.

Slaui, ò *Sclaui*: eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, oppositi alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Catolica furono da'Noruegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo. Questi ancora sboccati dalla Scandia passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendeua la Dalmatia & la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infesti a'Romani.

Heruli, così chiamati da Heriliz, che significa dispositione all'armi; dapoi che dagli Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batauia presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia, dou'è la Polonia, indi nella Pannonia; & di là, sotto il lor Rè Odoacre, vennero in Italia.

Scyri. Goti, che scacciati con gli Heruli dalla Scandia, passarono al Mar Caspio, & al Caucaso; & di là vennero con gli Heruli nella Italia.

Hunni. Popoli fieri, e brutali alla Palude Meotide; nati da Donne malefiche scacciate dalla Gotia, & mescolate con gli Sciti: che viuendo spartiti à centurie come le mandre di armenti; dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell'Italia con Attila loro Rè, &

al

al ritorno occuparono la Pannonia, la quale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.

Burgundi, chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclita nelle guerre: dalla Scandia varcarono nella Germania, e dimorati vn tempo sopra la Vistula appresso a' Gittoni, venner poscia verso la Retia: onde da Plinio sono compresi sotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparono la Terra degli Edui, & de' Sequani; che da lor fù detta Burgundia; onde venner souente di quà dalle Alpi ad infestar l'Italia.

Auari, erano gli Hunni che da vn lor Rè prendendo il nome habitauano nella Scittia presso al Danubio; & dopoi nella Hungheria, e nella Schiauónia, & hebber guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obedendo ad vn Rè da lor chiamato Cacano.

Baioarij, ò *Bauari*, Popoli Goti che mescolati con gli Auari nella Pannonia, & di là discacciati, fondarono il Regno di Bauiera presso a Boemi & a' Vindelici: & con Alboino molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Rè de' Longobardi.

Rughi, ò *Rugij*, cioè hirsuti, & pilosi, così nomati dall' habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della Gotia. Questi fecero il nome all' Isola Rugia trà quel Promontorio, & la Germania: onde Tacito gli colloca i primi dall' Oceano verso la Scandia. Passati poi nella Scittia fermaronsi alla Meotide: & altri nella Germania s'impadronirono di vna vasta Prouincia sopra l'Albi da lor chiamata Rugilanda; & indi col lor Rè Odoacre passarono in Italia.

MA oltre à Popoli della Scandia molti altri Popoli da loro inuitati vennero à predar nella

Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mare Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell'Europa, & di là scesero con Odoacre loro Rè nella Italia: indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Impero Orientale.

Bulgari, ò Volgari, così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch'essi nell'Asia vicini al Mar Caspio: & passati in Europa alla Palude Meotide, Patria commune de' Barbari; occuparono vn'ottima Prouincia tra'l Danubio, e la Romania: onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.

Franchi, che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si reser padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; & ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.

Sarmati Europei, che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, & dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gli altri sostennero questo nome, i quali albergauano più presso al Mar Baltico: i quali venuti con gli Goti in Italia, nello spartimento della Gallia Cisalpina sortirono le terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.

Sassoni. Quegli cioè che habitauano la Sassonia antiqua hoggi chiamata Vestfalia, ò Sassonia Occidentale, intra il Reno & la Visera: che inuitati da' Longobardi in numero di vintimila con lor mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma questi nel tempo degli Trenta Tiranni Longobardi, scandalezzati de' mali trattamenti, che i Longobardi faceano agli Ecclesiastici, partirono dall'Italia.

Anglosassoni. Popoli che dalla Sassonia passarono

nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela lor Reina, la qual diuise a' Sassoni quelle Prouincie, & diede il nome à tutto il Regno. Ouero (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Sassonia, vsciti col lor Duca Vertegiro, occuparono la detta Bretagna, & le diedero il loro nome. Questi ancora vennero co' Longobardi in Italia, & di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Rè Cuniberto.

ORIGINE

Del Regno de' Goti in Italia.

Vell'iſteſso Iddio, che negli Animi più generoſi inſerì quel nobiliſsimo deſiderio del Regnare; accioche le Republiche humane ad eſempio della Diuina, più regolatamente ſi gouernaſsero da vn ſol Capo: fu ancora tanto geloſo della ſua propria Souranità, che giamai non volle conſentire ad vn ſol Mortale la Temporal Monarchia dell'Vniuerſo.

Quindi è, che alla vaſta, & illimitata cupidigia degli Rè, limita in guiſa la forza, & la Fortuna; che 14 ogni Republica fino à certo termine vada creſcendo, creſciuta ſi diuida, diuiſa caggia; affinche da' ſuoi frammenti vn'altro Imperio riceua nouella vita. Illuſtri eſempli ſucceſſiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famoſe: ma più vicino, & più tragico la Romana, che da oſcuri, e adulterini natali venuta alla luce; educata dal ſuo feroce Marte; paſciuta di circonuicine Republichette, e poi di vaſti Regni; crebbe così, che diuenuta grieue à ſe medeſima, più non ſi potea reggere ſenza diuiderſi; ne ſi potè diuidere ſenza perire; facendo luogo per le ſue propie rouine alle Nationi Straniere. Era già Roma diuenuta maggior di ſe ſteſsa ſotto il maggior di tutt'i Ceſari, Conſtantino: il quale a proua conoſcendo ciò, che prima di lui 15 haueua il grande Agoſtino conoſciuto, e ſcritto nelle politiche ſue memorie; non poterſi da vna ſolamente quantunque vaſta, animar Prouincie tanto lontane, che neanche il Sole, ſe non con vn perpetuo, e

An-no da Cri-sto nato. 330 335

rapidissimo volo, potea vederle: diuise Roma da Roma col geminarla; fabricandone vn'altra col suo nome nella Tracia per gouernar l'Oriente; accioche quella del Latio col nome di Romolo, sol'attendesse al gouerno dell'Occidente. Anzi ancor troppo grandi parendoli le due parti; squartò il Mondo con l'Impero; dandone à quattro fanciulli vn brano per ciascuno: onde à Constantino suo Primogenito toccarono le Prouincie Transalpine: a Constanzo, le Orientali oltre all'Eusino: à Costante, la Italia, l'Africa, & lo Illirico: al suo Nipote Dalmatio, l'Armenia con le vicine Contrade. Talche à ciascun Rè toccò lo Spoglio di molti Rè infelici, i quali ancor trà l'Ombre ne videro lá sua vendetta. Peroche in questa guisa, quella diuoratrice Aquila cambiata di repente in vn Monstro di quattro Capi incompatibili con vn sol Cuore; hostilmente ritorse l'vn rostro contra l'altro: & non hauendo forze basteuoli à lacerarsi da sè medesima, cercò il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare; facendo venir gola à que' Seluaggi di ricrearsi nelle Italiane delitie, col darle loro à conoscere. Nè molto indugiò la Fortuna à secondar gli lor voti: Peroche di nuouo rintegrato l'Imperio in Teodosio il grande; & di nuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honorio: que' Barbari che per auanti dall'Imperio vnito eran diuisi; contra l'Imperio diui-

345 so ferocemente si vnirono: & quegli che da vn Cesare solo fur debellati, ribellarono ad vn tempo contra due Cesari, Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente, Fatta per tanto quest'apertura, innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuersi, ma di fierezza vniformi, Goti, Vandali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciti, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci,

ci, abbandonando le lor Contrade di geli eterni, e di eccelsi monti abbarrate dalla Natura; corsero à depredar la miserabile Italia, che piangeua insieme, & istupiua di vedersi Schiaua di Genti, nè di sembiante, nè di nome da lei sapute; che corredando le lor Solitudini con le Romane ricchezze, lasciarono in Roma la solitudine. Ma come le Riuolutioni delle Republiche sono altaméte decretate dalla Diuina ira, così queste di Roma compierono interamente il minaccioso Prognostico del dolente 16 Pròfeta: *Dall'Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habitatori della Terra: peroche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari*. Onde osseruarono i Compilatori de' Diuini auuenimenti, 17 che sicome *il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d'incendi, e procellose pioggie: così que' Popoli Aquilonari, & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio ricouerati, per mandarli contra questa, ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il gastigo*. Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare piu generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per gastigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scandia; la qual degnamente è chiamata dagli 18 Storiografi, *Officina delle Genti, & Vagina di feroci Nationi*: percioch'essédo sopra ogn'altro Popolo Settentrionale dotati di forze, & di coraggio; da quella Vagina apunto sfodrò Iddio le spade più spietate contro a tutta l'Europa, & molto più contro al Romano Impero. 16 Onde Sant'Ambrogio animando l'Imperador Gratiano alla battaglia cótra i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l'Impero dell'Oriente; interpreta letteralmente del Rè de' Goti, quella 20 Profetia del Principe di Gog; mandato da

 Dio

Dio con armi horrende, & grandissimi eserciti, ad eseguire gli Diuini comandi: dopo quali doueua egli stesso esser distrutto: sicome alla fine adiuenne al Regno Goto. Egli fù adunque consiglio della Diuina Ira, & consequentemente della Diuina Pietà, che le và sempre congiunta; che l'Aquila Romana fosse spennata dagli Aquiloni per suo rauuedimento, & per segnalato beneficio della Catolica Chiesa. Peroche, rimanendo ancora in Roma, & per l'Italia, & in molti altri luoghi dell'Imperiò Romano molte reliquie del Gentilesimo; doue la mano degli Imperatori Catolici era troppo lenta & pietosa; ci volle quella de' Barbari col caustico, & col ferro, per risanarlo. Che se bene i Goti fossero infetti dell'Arriana Heresia, per maluagità di 21 Valente Imperadore, che essendo Arriano, haueа lor mandati Arriani Predicatori: fecer nondimeno questo bene alla Chiesa, che sotto il Regno loro, l'Idolatria nell'Italia intieramente fu estinta: hauendo intanto Iddio proueduto, che nel seguente Regno de' Longobardi, come più humano, ancor l'Arriana pestilenza fosse purgata.

ANNOTATIONI.

14 Cyprian. ad Demetr. Hæc Dei lex est, vt infirmentur fortia, & magna minuantur; & cùm infirmata, & diminuta fuerint, finiantur.

15. *Tacit, lib. p. Annalium*. Cuncta sua manu prescripserat Augustus, addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij.

16. *Ierem*. 1. 14. Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.

17 Ni-

17 *Nicephor. Galif.* Vt terrores de Cœlo sæpè Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pœna quadam, quando, & quibus Prouidentiæ Diuinæ visum fuerit immittantur.

18 *Iornand. de Reb. Geticis cap.* 4. Ex hac Scanzia Insula, quasi Officina Gentium, aut certè veluti Vagina Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.

19 *Sanct. Ambros. de Fide ad Gratian. l.* 2. *propè fin.*

20 *Ezech. p.* 38. 3. Ecce ego mittam ad te Gog Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum; Equos, & Equites vestitos loricis vniuersos; multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium, & gladium, &c.

21 *Iornand. cap.* 25. Quia Valens Imperator Arianorum perfidia saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suæ partis fautores ad illos diligit Prædicatores, qui venientibus rudibus, & ignaris, illicò perfidiæ suæ virus difundunt.

I.

ALARICO

Rè de' Visgoti,

Primo Distruggitor dell' Italia.

ECCO dalla Vagina della Scandia vscire vn formidabil Ferro, che maneggiato con poco senno, trapasserà le viscere à quegli stessi Romani, che lo sfodrarono. Da quella vasta Regione ferace di huomini feroci, più che di alimenti à nutrirli, traheua il Romano Impero numerosissime, e bellicosissime squadre, 22 senza cui radamente moueua l'arme felici: & queste con reciproco beneficio grandissime pensioni dal Romano Erario ne ritraheuano. Alarico il Baltha, cioè l'Audace, con vn torrente di Goti Occidentali militando à Teodosio nell'Eugeniane riuolte; mostrossi degno del suo Cognome: & finche Roma fù liberale di stipendi, fur'essi prodigi del loro sangue. Ma succeduto à quel sauio Imperadore (come spuente auuiene agli Heroi) il disensato Arcadio nell'Oriente; che non sapea, nè trattener que'Barbari, nè licentiarli: instinti coloro da due Furie, che non han legge, Furore, e Fame; ritorser l'Arme ausiliari contra l'Impero. Nè Pindo, nè Olimpo, nè Rodope, nè le cinque tonanti gole del Danubio, protessero la Tessaglia, la Macedonia, la Tracia, dal furor di Alarico: anzi à guisa di Fulmine, segnando con vna perpetua striscia di fuoco il camino fino all'Italia, venne improuisamente à cadere presso alle mura di Rauenna, allora

Seg-

Seggia dell' Imperio Occidentale: doue all' attonito Honorio arditamente addimandò ò Terra, ò Guerra. Sbigottì tutto l' Impero dell'vna, e dell'altra proposta; giudicando vgualmente pericolosa la vicinità d' vn' armato nimico, ò di vn Barbaro amico. Onde per dilungare dal cuor della Italia que' venenosi Monstri, diè loro, o per pascolo, ò per cimitero, la Gallia Transalpina, di già occupata da Vandali; riputando vittoria di Roma qualunque di que' due Popoli fosse vinto. Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle Alpi proditoriamente sorpreso da Stilicone Rettor dell'Imperadore, & Rattor dell' Impero; di primo affronto soffri grandissima strage: rimanendone il vincitore due volte infame, & per hauerlo assalito, & per non hauerlo imprigionato. Poiche nell'vno mancò di fede al suo Nimico, & nell' altro al suo Padrone: hauendo tentato di guadagnarsi l'istesso Alarico già vinto, per fautor della rebellione contra Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoso Alarico, detestata la vil conditione della sua libertà; & venuto di nuouo a' ferri; vna strage maggiore fè de' Romani: & in poca d' hora di vinto vincitor diuenuto, col ferro ancor caldo si auuentò à Roma. Questa disperando da' Mortali ogni difesa, ricorse a' Santi: nè i Voti andarono in tutto à vuoto. Peroche scorrendo la strage per le contrade, e per gli Teatri, giunta alle soglie de' Sacri Templi fermaua il piede; & potendo il Vincitor col distrugger Roma togliere il Capo al Mondo; per riuerenza de' Santi Apostoli, ritrasse il piè da quel sacrato Suolo; & passò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel sen dell' Italia: & glorioso di essere stato il primo à far conoscere, che la vincitrice di tutto il Mondo, potea esser vinta: & la dispogliatrice de' Popoli, dispogliata.

403

411

22. IOrnand. c. 21. Sine Gothis dudum contra quasuis Gentes Romanus exercitus difficilè decertauit.

23 *August. de Ciuit. Dei lib.* 1. *cap.* 1. Testantur hoc Martyrum loca, & Basilicæ Apostolorum, quæ in illa vastatione Vrbis, ad se confugientes suos alienosque receperunt. Hucusque cruentus sæuiebat inimicus: ibi accipiebat limitem trucidantis furor, &c.

ATTI-

IL ATTILA

Rè de gli Hunni,

Secondo Distruggitor dell'Italia.

QVesti è quell'Attila Rè degli Hunni, che portando in petto il gel del suo Caucaso, l'incendio nella mano, & nelle Insegne il formidabil Nome di *Terror del Mondo, & Flagello di Dio*, à cui non hauea fede; alla fama delle Vittorie di Alarico, dalle Meotiche Paludi, e dalle caue latebre della Scithia, corse alla preda. Guidò seco Harderico Rè de' Gepidi, Valamiro Rè degli Ostrogoti, e' fieri Popoli Rugij, Sueui, Herulsi; Turcilingi, i quali per distruggere il Romano Impero, soffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla sua Fama con vn nembo di 24 cinquecentomila Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, le Pannonie: & abbattuta la Selua Hercinia per tessere il Reno di Ponti, e Naui; empiè di sangue, & di cenere la miglior parte del Belgio, & della Gallia. Quiui per la contrapositiom di Aetio, Merouco, e Teodorico, con tutte le forze Romane, Franche, & Visigote; quasi torrente rintoppato dagli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chiostri delle Alpi Iulie, che indarno ostentarono il nome di quell'inuitto Vincitor de' Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Essercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vide volare i monti. Sormontò il primo le mura inaccessi-

acceſſibili della Concordia, & cancellonne ogni veſtigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell'Italia ſe non per le rouine della Concordia. Il terror di coſtui partorì la piu bella, & glorioſa Città dell'Italia: peroche ſpopolata dalla fuga l'ampia Prouincia de' Veneti, alcuni appiattatiſi trà le paludi dell'Adriatico, fabricarſi trà l'Onde quell'Aſilo della Italiana libertà, che hà per mura l'acque, & per ſicurezza
452 il naufragio. Ma Milano, e Padoua, & le Città della Emilia, è dell'Aurelia, al conſpetto di coſtui caderono à terra; & le lor fiamme fecero tremar Roma. Pur' ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano inſegnò a' Criſtiani la Religione: Peroche, ſicome a' prieghi di San Lupo ſoſpeſe in Francia il Flagello a'Tricaſtini: così a' prieghi di San Leone, rattemperoſſi dall'incendio di Roma, ch'era il ſuo voto. Onde il vittorioſo eſercito, à quelle ſpoglie anelante, ſdegnoſamente 25 prouerbiò la ſua Clemenza, dicendo: *Non eſſer marauiglia ſe Attila haueatemuto il ruggito di vn. Leone in Italia; poiche l'vrlo di vn Lupo gli hauea fatte cader l'armi di mano nella Gallia*. Fù non pertanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quegli tolſe a'Romani le ſpoglie, & queſti vendè a Roma la libertà: hauendo Teodoſio il giouane in Oriente; & Valentiniano nell'Occidente, da lui comprata la vergognoſa pace con vn'annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle ſue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche 26 fù morto per mano amica: laſciando
454 per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria.

AN-

ANNOTATIONI.

24 *Callimac.* Quingentorum milium expleuit exercitum: in qua multitudine pauci pro numero erant pedites.

25 *Callimac.* Inter Milites ioculatiter iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italia, qui Lupum in Gallia reformidasset. Plusque cohibendo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quàm Hostium armatas manus.

26 *Marcellin. Comes.* Attila, hortatu Aetij à muliere nocte confossus.

RICI-

III.
RICIMERO
Rè de' Vandali,

Terzo Distruggitor dell' Italia.

TAnto sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamento dall' Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contra le offese de' Barbari, cercar da' Barbari le difese. Così Valētiniano per sicurarsi dagli Hunni, gittossi nelle braccia de'Vandali, che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutt'i Barbari vagabondi. Di questi era Principe 27 Ricimero, che de'suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell' Armi, & occultaua la fierezza nell'Animo. Valentiniano adunque, dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita commesse la somma Prefettura, e tutte l'Armi Romane à Ricimero. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie, che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; 28 *La somma forza esser somma giustitia, e tutte le cose esser create per gli Animosi*; trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de' Cesari, che non ne haueano senon in capo la fronda. Anzi per essere superiore all' Imperio, amò meglio di donarlo, e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata; tolselo con la vita à Maioriano

riano in Tortona, il qual l'hauea solleuato al poggio degli Aulici honori: diello à Seuero in Rauenna; & poco da poi spoglionelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua gli suoi benefici. Miglior senno fè Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente, per legar la sua Fortuna legò Ricimero col Nodo Maritale dell'vnica sua Figliuola chiamata Ascella. Ma il Barbaro con piu indegni nodi legò il Suocero stesso: percioche sotto cauillosi colori, che mai non mancano à chi li cerca, l'assediò in Roma: la qual crudelmente spogliata, imprigionò, & vccise Antemio; che altro fallo non fece, se non del non hauerlo preuenuto col ferro. Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior sentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni 29 chiamò il Parricida al Tribunal de' Tiranni.

465

467

472

ANNOTATIONI.

27 *Altri lo fanno Vandalo; altri Sueuo: altri Nipote di Vallia Rè de' Goti.*

28 *Liu. lib. 5 Decad.* 1. Ius in Armis, & Omnia Fortium esse.

29 *Cassiodor in Chronic.* Non diutiùs peracto scelere gloriatus, post dies quadraginta defunctus est.

IV.

GENSERICO

Rè de' Vandali,

Quarto Distruggitor dell'Italia.

Ome chiodo con chiodo, così col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia, & dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all' Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio 30 ribelle al Romano Cesare, fù il primo à inuitargli, & à pentirsi. Fù il lor Rè 31 Genserico: degno Pastor di tal Greggia: e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono appunto l'Africa marcente nella scioperatezza di vna longa pace; lussureggiante nell'otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accresceua facilità alla sua rouina. La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro, conobbe quanto più copiose, & più diuoratrici sian quelle dell' Aquilone. Spianano di volo tutte le Città; rapiscono tutte le spoglie; troncano tutte le piante; doue si sfamano vna notte, lascian la fame per molti lustri. Inhorridì l'istesso Traditore, che chiamati gli hauea: il qual disfatto nella Numidia, & assediato in Hippona, furtiuo rifuggì là onde egli era fuggito. Per termine de' suoi Trionfi emulò Genserico la gloria di Scipione con la Vittoria di quella grã Cartagine Emulatrice di Roma: più degno del nome di Africano, per hauer tutta l'Africa in poco spatio distrutta. Ma la più fiera barbarie fu da lui disfogata contro alla Chiesa Catolica per propa-

propagar la Setta Arriana, che apunto di Africa era venuta. Furono i Sacri Templi mutati in Naumachie di sangue del Clero, & de' Prelati. Mai non si videro al Mondo maggiori empietà, nè maggiori virtù. Niun Secolo fu mai più benemerito dell'Inferno, nè del Paradiso: hauendo empiuto l'uno di Carnefici, e l'altro di Martiri. Alla fama di queste infamie, 32 Endossa Augusta, cui da Massimo Tiranno era stato veciso il marito Valentiniano per la morte di Aetio: giudicò niun Carnefice poter'esser più degno à vn tal Parricida, che Genserico. Volò dunque a vele costui nell'Italia: & con ispedita vendetta vn Tiranno vccise l'altro. Ma toccò a Roma à pagare il suo Manigoldo con vn saccomanno di quattordici giorni. Stupì la misera Roma delle sue ricchezze; poiche doppo tante perdite ancor le restaua tanto che perdere. Ma per espiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù altare ardente, & Vittime i Cittadini. In pochi giorni il Vincitor fè guerra alla eternità, atterrando quelle Molli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante Memorie de' gloriosi Trionfatori smarrirono ogni memoria. Risepelli gli antichi Heroi, sotterrando le loro Statue frà le rouine: & degli auanzi portò con seco vn popolo di marmi dentro le naui. Così carco delle spoglie d'Italia, trahendo seco in premio della Vendetta 33 l'istessa Eudossa captiua: ritornò in Africa: morendo il più famoso, & il più infame di tutt'i Guerrieri, per hauer fortemente espugnate, & crudelmente distrutte le due Città più insigni dell'Vniuerso, Roma, e l'Antiroma: benche, nell' vna non trouò Fabio; e nell'altra non trouò Annibale.

AN-

ANNOTATIONI.

30 F*atto da Placidia Prefetto dell'Africa; emulo di Aetio:*

31 *Altri* Giserico.

32 *Procop. Histor. Vandal. lib.* 1. Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impunè sineret gaudere Valentiniani cæde.

33 *Procop. ibid.* Eudoxiam Gizerichus, filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.

V.
ODOACRE
Rè degli Heruli,
Primo Rè dell'Italia.

Fin qui l'Imperio dell'Occidente fù atterrito: hora sarà da costui totalmente atterrato. La follia di Valentiniano, non fè più sauio il Successore, Giulio Nepote; il qual diede l'Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vandalo Ricimero. A simil fallo succedè simil pentimento. Oreste con la medesima fede scoronò il suo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momillo Augustolo ancor fanciullo. 34 Odoacre il Rè degli Heruli, d'animo, e d'armi congiunto agli Hunni; veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui spirito rediuiuo hauea nel petto, & nell'aspetto. 35 Oreste consapeuole del suo merto, al primo suon de'barbari taballi più pauroso che il suo fanciullo, si ascose dentro Pauia: ma cadutogli d'intorno le mura, fù colto, & vcciso. Milano sempre rouinato, e rinato alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al suolo: Reggio, Modona, & le Città della Flaminia, risorte apena dalle sue ceneri, di nuouo incenerirono. Roma stessa non vgualmente sollecita per il suo Principe, che per se stessa; prima di sperimentare Odoacre Nimico, 36 il riuerì Vinc tore; & per placar la sua crudeltà, offerì alla sua clemēza quel piccolo Augustolo, innocente cagione del pa-

475

terno delitto. Il Barbaro, hauendo forse imparato da' suoi Leoni à non infierir contro a'Bambini; inuiollo, à trastullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortuna. Così dunque l'Impero di Occidente giunse veramente all'Occaso: & per ischerzo del Fato, essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma, che

476 per tanti Secoli non hauea sofferito il nome di Rè; cominciò ad acclamar Primo Rè il Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del Superbo Tarquinio, e

493 non di Numa. Ma ne ancora à costui mancò il suo Bruto 36 Morì della Morte de'Tiranni, quando manco temeua.

ANNOTATIONI.

34 Altri Odouacrus. *Altri* Othacar. *Altri* Odobachar.

35 *Paul. Diacon*. Orestes aduersus maximam multitudinem nihil se præualere conspiciens, metu trepidus intra Ticinum se munitionis fiducia conclusit.

36 *Putean. Hist. Insubr. lib.* 1. Roma Regem Odoacrem salutauit, passa & Momyllium purpura exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.

36 *Procop. de Bell. Goth. lib.* 1. *Dopo hauer fatto pace con Teodorico: inuitato da lui ad vna cena, proditoriamente fù vcciso.*

TEO-

ANNOTATIONI.

63 *ALtri lo chiamano Erarico.*
64 *Histor. lib. 3. Procop.* Gothi, conspirati animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraricum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.
65 *Procop. ibid.* Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Eraricus.

AN.

XII.

TOTILA

Principe de' Goti,

Ottauo Rè dell'Italia.

542

GVAI alla Italia! Fin quì son saliti Barbari al Regno: hora salè vna 66 Furia congiunta di Sangue a' Goti, di 67 Spirito a' Demoni. All'estremo de' mali, ricorrono i Barbari all'estremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn'arciperfido Competitore. Froda, Forza, Fortuna in questo petto si vnirono: con grandissimi vitij congiunse grandissime virtù per farli peggiori: la stessa Clemēza fù della sua Crudeltà mascherata ministra. Niuna Fiera è più fiera dell' Huomo quando l'Humanità ne sia partita. Verona 543 fù la primiera à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci la si diuidono prima di hauerla acquistata, Totila v'entra: saccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi scorre l'Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, e il Fuoco per Foriero ad apprestar le solitudini per suo albergo. Roma fù il primo scopo al suo pensiero, ma l'vltimo alla sua Spada. Napoli rintoppò alquanto la sua Vittoria: doue i Cittadini pasceuano l'estrema fame col frumento sperato dalla Cicilia: ma per Totila combattè il vento, fracassando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, 68 fù forzato col capestro alla gola à nar-

à narrare a' Napolitani il Naufragio, & esortargli alla resa. Espugnata Napoli col terror di vn solo, Totila lascia i Cittadini alla Città, ma 69 toglie la Città a' Cittadini: & perche serua di specchio à Roma, spiana le mura. Tornò frattanto Belisario: le cui forze hauendo Totila con vna 70 infinta ambasciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui strigne le fauci di Roma affamata. Mà più che la fame potè la fellonia di quattro Isauri. Vergognossi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo sol trouato di tanti Cittadini 71 cinquecento viui; & così esangui, che non haueàn nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma 72 Belisario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandoli in vna lettera di mai non perdonare alle ossa di lui, s'egli incrudeliua contra quel Cadauere di Città, ancor sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: & per quella entrò Belisario; & la difese. Ma richiamato Belisario in Leuante, Totila vi rientrò, comprandola di nuouo da' venali Isauri. Allora sfogò il 550 suo sdegno; que' sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Rè di Francia, che per quella barbarie le fù negata, rifabricò Roma piu vaga; & di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contra lui di Bisantio 73 Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn' imperfetto Auuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual 74 Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio, Totila gli perdè ambodue: veciso

mentre fuggiua. Così quell' Huom formidabile, da vn mezz' Huomo fù vinto: Totila da Narsete.

ANNOTATIONI.

66 Totila, *da altri è chiamato Badiula*, *nato in Trenigi*.

67 *Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cesarens.* Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.

68 *Procop. Goth. hist. lib. 3.* Demetrium Totilas, reste de collo nexa, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanæ creduli, prorogarent, &c.

69 *Ibid.* Totilas dirutis Neapoli mœnibus digreditur dū.

70 *Procop. lib. 3.* Boni nomine vsus qui Ianuæ oppidum regebat, literas tanquam ab ipso scriptas mittit Belisario; velut quibus oraret subuenire sibi in rebus extremis.

71 *Putean. hist. Insub. lib. 1. Comment.* Quingenti Ciues dumtaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.

72 *Procop. Goth. hist. lib. 3.* Iamque mœnium diruta erat pars: propositumque incendere Domos pulcherrimas, & de Roma terram pascuam facere, cum eo intellecto. Belisarius Legatos, ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi sors, reciderit, Roma per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia: eadem iacente, iacebunt extra omnem spem misericordiæ res tuæ.

73 *Spondan. sub ann. 553.* Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.

74 *Putean. Hist. Insub. lib. 1.* Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.

XIII.

TEIA

Principe de' Goti,

Vltimo Rè dell'Italia.

ECCO l'vltima vampa del Regno Goto. 75 Teia 76 fortissimo Rè, fece conoscere, che ancor non mancaua vigore a'Combattenti, se si potesse combattere contro al Cielo. Questi, raccolto il piccolo auanzo della morte, & della fuga; benche abbandonato da'Galli, & dagli Italiani, idolatri della più possente Fortuna: sfidò la Fortuna istessa, e i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, 77 sparger l'oro, che Totila radunato haueua in Pauia. Corsero à quel suono le belliche Squadre di Franchi, e Burgundi giù delle Alpi neuose: respirarono i Goti all'aurea luce: paruero da quello scrigno vscir Guerrieri: dal soldo nacquer Soldati. Scosse dipoi dagli animi loro con la facondia la fama di Narsete, che gl'atterriua; proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, non vinto da quel Capitan semifemina, che per iscudo maneggiando lo specchio, e per lancia il capo mistro, in vece di militari sudori stillaua vnguenti. Assediò Cesena, e liberò Arimino; e spargendo le genti ad vn tempo in molte parti, con pochi, e scelti Campioni si dirizza à Narsete. Questi, auuisato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Tesoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato a quella preda. Teia per segreti calli fra' colli velocemente precorso, gli occupa i

573

 guadi, e

guadi, e sorprende Nocera: di doue ad ogni momento con importuni assalti offerisce le disperate sue squadre agli assediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti Leoni difendono i tesori contro a' rapaci Arimaspi. Teia in tutti gli assalti pugnò da Heroe; mà nell'vltimo, più che da Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, & con la voce: & egli solo pare vn'esercito. 78 Più volte cambia lo scudo, così graue, & irto di strali, che pare vn' 553 Histrice: con l'vna delle mani difende se stesso, con l' altra fende le teste nimiche. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal suo Fatto tradito. Sai come fù vinto? come l' inuincibile Achille. Peroche, mentre infierisce, e ferisce, 79 vn piede, caduta l'ocrea, gli si nudò: & ferito in quel piè; perdè il sangue, la vita, e la vittoria. Alzato da'vincitori sopra vn'hasta quel formidabil Capo di Teia, cadde il cuore a tutti i Goti: i quali veduto finalmente quanto caro costasse loro vna ostinata Ombra di Regno: pattouirono di cedere all'Imperadore di Oriente, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purche donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auuenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più 80 non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a'Goti assegnate le due famose Città dell'Insubria, Milano, e Pauia co'lor Distretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori, e Bifolchi, delle spade fecer vangili, e sparsero i lor sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, ò Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, & l'Impero de'Goti dentro alla Tomba.

AN-

ANNOTATIONI.

75 TEia *Figliuolo di Fredigerna Coto.*

76 *Io. Magnus Goth. Hist. lib.* 14. *cap.* 17. Erat Teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.

77 *Ibid.* Quam primum Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.

78 *Procop. lib.* 4. Velut solo infixus, stans cum scuto manebàt, dexteraque manu cædem edebat hostium, læua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.

79 *Putean. hist. Insf. lib.* 1. *Commentar.* Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari; quæ telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.

80 *Procop. lib.* 4. Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam, quæ in vitæ desperatione exoritur.

Fine del Primo Libro.

III.
RICIMERO
Rè de' Vandali,

Terzo Distruggitor dell' Italia.

Anto sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamento dall' Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contra le offese de' Barbari, cercar da' Barbari le difese. Così Valētiniano per sicurarsi dagli Hunni, gittossi nelle braccia de' Vandali, che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutt'i Barbari vagabondi. Di questi era Principe 27 Ricimero, che de' suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell' Armi; & occultaua la fierezza nell'Animo. Valentiniano adunque, dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita commesse la somma Prefettura, e tutte l'Armi Romane à Ricimero. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie, che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; 28 *La somma forza esser somma giustitia, e tutte le cose esser create per gli Animosi*; trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de' Cesari, che non ne haueano fenon in capo la fronda. Anzi per essere superiore all' Imperio, amò meglio di donarlo, e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata; tolselo con la vita à Maio-

riano

riano in Tortona, il qual l'hauea solleuato al poggio degli Aulici honori: diello à Seuero in Rauenna; & poco da poi spoglionelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua gli suoi benefici. Miglior senno fè Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente, per legar la sua Fortuna legò Ricimero col Nodo Maritale dell'vnica sua Figliuola chiamata Ascella. Ma il Barbaro con piu indegni nodi legò il Suocero stesso: percioche sotto cauillosi colori, che mai non mancano à chi li cerca, l'assediò in Roma; laqual crudelmente spogliata, imprigionò, & vccise Antemio; che altro fallo non fece, se non del non hauerlo preuenuto col ferro. Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior sentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni 29 chiamò il Parricida al Tribunal de' Tiranni.

465

467

472

ANNOTATIONI.

27 *Altri lo fanno Vandalo; altri Sueuo: altri Nipote di Vallia Rè de' Goti.*

28 *Liu. lib. 5 Decad.* 1. Ius in Armis, & Omnia Fortium esse.

29 *Cassiodor in Chronic.* Non diutiùs peracto scelere gloriatus, post dies quadraginta defunctus est.

IV.

GENSERICO

Rè de'Vandali,

Quarto Distruggitor dell'Italia.

COme chiodo con chiodo, cosi col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia, & dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all' Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio 30 ribelle al Romano Cesare, fù il primo à inuitargli, & à pentirsi. Fù il lor Rè 31 Genserico: degno Pastor di tal Greggia: e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono appunto l'Africa marcente nella scioperatezza di vna longa pace; lussureggiante nell'otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accresceua facilità alla sua rouina. La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro, conobbe quanto piu copiose, & piu diuoratrici sian quelle dell'Aquilone. Spianano di volo tutte le Città; rapiscono tutte le spoglie; troncano tutte le piante; doue si sfamano vna notte, lascian la fame per molti lustri. Inhorridì l'istesso Traditore, che chiamati gli haueа: il qual disfatto nella Numidia, & assediato in Hippona, furtiuo rifuggì là onde egli era fuggito. Per termine de' suoi Trionfi emulò Genserico la gloria di Scipione con la Vittoria di quella grã Cartagine Emulatrice di Roma: più degno del nome di Africano, per hauer tutta l'Africa in poco spatio distrutta. Ma la più fiera barbarie fu da lui disfogata contro alla Chiesa Catolica per

propa-

propagar la Setta Arriana, che apunto di Africa era venuta. Furono i Sacri Templi mutati in Naumachie di sangue del Clero, & de'Prelati. Mai non si videro al Mondo maggiori empietà, nè maggiori virtù. Niun Secolo fu mai più benemerito dell'Inferno, nè del Paradiso: hauendo empiuto l'uno di Carnefici, e l'altro di Martiri. Alla fama di queste infamie, 32 Endossa Augusta, cui da Massimo Tiranno era stato veciso il marito Valentiniano per la morte di Aetio: giudicò niun Carnefice poter'esser più degno à vn tal Parricida, che Genserico. Volò dunque a vele costui nell'Italia: & con ispedita vendetta vn Tiranno vccise l'altro. Ma toccò a Roma à pagare il suo Manigoldo con vn saccomanno di quattordici giorni. Stupì la misera Roma delle sue ricchezze; poiche doppo tante perdite ancor le restaua tanto che perdere. Ma per espiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù altare ardente, & Vittime i Cittadini. In pochi giorni il Vincitor fè guerra alla eternità, atterrando quelle Molli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante Memorie de' gloriosi Trionfatori smarrirono ogni memoria. Risceppelli gli antichi Heroi, sotterrando le loro Statue frà le rouine: & degli auanzi portò con seco vn popolo di marmi dentro le naui. Così carco delle spoglie d'Italia, trahendo seco in premio della Vendetta 33 l'istessa Eudossa captiua: ritornò in Africa: morendo il più famoso, & il più infame di tutt'i Guerrieri, per hauer fortemente espugnate, & crudelmente distrutte le due Città più insigni dell'Vniuerso, Roma, e l'Antiroma: benche, nell'vna non trouò Fabio; e nell'altra non trouò Annibale.

AN-

ANNOTATIONI.

30 F*Atto da Placidia Prefetto dell'Africa; emulo di Aetio:*

31 *Altri* Giserico.

32 *Procop. Histor. Vandal. lib.* 1. Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impunè fineret gaudere Valentiniani cæde.

33 *Procop. ibid.* Eudoxiam Gizerichus, filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.

V.

ODOACRE

Rè degli Heruli,

Primo Rè dell'Italia.

FIn qui l'Imperio dell'Occidente fù atterrito: hora farà da costui totalmente atterrato. La follia di Valentiniano, non fè più fauio il Succeffore, Giulio Nepote; il qual diede l'Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vandalo Ricimero. A fimil fallo fuccedè fimil pentimento. Oreste con la medefima fede fcoronò il fuo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momillo Augustolo ancor fanciullo. 34 Odoacre il Rè degli Heruli, d'animo, e d'armi congiunto agli Hunni; veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui fpirito rediuiuo hauea nel petto, & nell'afpetto. 35 Oreste confapeuole del fuo merto, al primo fuon de' barbari taballi più paurofo che il fuo fanciullo, fi afcofe dentro Pauia: ma cadutogli d'intorno le mura, fù colto, & vccifo. Milano fempre rouinato, e rinato alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al fuolo: Reggio, Modona, & le Città della Flaminia, riforte apena dalle fue ceneri, di nuouo incenerirono. Roma ftefla non vgualmente follecita per il fuo Principe, che per fe fteffa; prima di fperimentare Odoacre Nimico, 36 il riuerì Vincitore; & per placar la fua crudeltà, offerì alla fua clemẽza quel piccolo Augustolo, innocente cagione del pa-

475

ANNOTATIONI.

63 *Altri lo chiamano Erarico.*

64 *Histor. lib. 3. Procop.* Gothi, conspirati animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraricum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.

65 *Procop. ibid.* Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Eraricus.

XII.
TOTILA
Principe de' Goti,
Ottauo Rè dell'Italia.

542 GVAI alla Italia! Fin quì ſon ſaliti Barbari al Regno: hora ſale vna 66 Furia congiunta di Sangue a' Goti, di 67 Spirito a' Demoni. All'eſtremo de' mali, ricorrono i Barbari all'eſtremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn'arciperfido Competitore. Froda, Forza, Fortuna in queſto petto ſi vnirono: con grandiſſimi vitij congiunſe grandiſſime virtù per farli peggiori: la ſteſſa Clemēza fù della ſua Crudeltà maſcherata miniſtra. Niuna Fiera è più fiera dell' Huomo quando l' Humanità ne ſia partita. Verona 543 fù la primiera à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci la ſi diuidono prima di hauerla acquiſtata, Totila v'entra: ſaccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi ſcorre l'Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, e il Fuoco per Foriero ad appreſtar le ſolitudini per ſuo albergo. Roma fù il primo ſcopo al ſuo penſiero, ma l' vltimo alla ſua Spada. Napoli rintoppò alquanto la ſua Vittoria: doue i Cittadini paſceuano l' eſtrema fame col frumento ſperato dalla Cicilia: ma per Totila combattè il vento, fracaſſando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, 68 fù forzato col capeſtro alla gola

à nar-

à narrare a' Napolitani il Naufragio, & esortargli alla resa. Espugnata Napoli col terror di vn solo, Totila lascia i Cittadini alla Città, ma 69 toglie la Città a' Cittadini: & perche serua di specchio à Roma, spiana le mura. Tornò frattanto Belisario: le cui forze hauendo Totila con vna 70 infinta ambasciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui strigne le fauci di Roma affamata. Mà più che la fame potè la fellonia di quattro Isauri. Vergognossi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo sol trouato di tanti Cittadini 71 cinquecento viui; & così esangui, che non hauean nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma 72 Belisario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandoli in vna lettera di mai non perdonare alle ossa di lui, s'egli incrudeliua contra quel Cadauere di Città, ancor sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: & per quella entrò Belisario; & la difese. Ma richiamato Belisario in Leuante, Totila vi rientrò, comprandola di nuouo da' venali Isauri. Allora sfogò il suo sdegno; que' sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Rè di Francia, che per quella barbarie le fù negata, rifabricò Roma piu vaga; & di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contra lui di Bisantio 73 Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn' imperfetto Auuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual 74 Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio, Totila gli perdè ambodue: veciso

550

D men-

mentre fuggiua. Così quell' Huom formidabile, da vn mezz' Huomo fù vinto: Totila da Narsete.

ANNOTATIONI.

66 T*Otila, da altri è chiamato Badiula, nato in Treuigi.*

67 *Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cesarens.* Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.

68 *Procop. Goth. hist. lib. 3.* Demetrium Totilas, reste de collo nexa, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanæ creduli, prorogarent, &c.

69 *Ibid.* Totilas dirutis Neapoli mœnibus digreditur dũ.

70 *Procop. lib. 3.* Boni nomine vsus qui Ianuæ oppidum regebat, literas tanquam ab ipso scriptas mittit Belisario; velut quibus oraret subueniri sibi in rebus extremis.

71 *Putean. hist. Insub. lib. 1. Comment.* Quingenti Ciues dumtaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.

72 *Procop. Goth. hist. lib. 3.* Iamque mœnium diruta erat pars: propositumque incendere Domos pulcherrimas, & de Roma terram pascuam facere, cùm eo intellecto. Belisarius Legatos, ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi sors, reciderit, Roma per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia: eadem iacente, iacebunt extra omnem spem misericordiæ res tuæ.

73 *Spondan. sub ann. 553.* Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.

74 *Putean. Hist. Insub. lib. 1.* Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.

TEIA

XIII.
TEIA
Principe de' Goti,
Vltimo Rè dell'Italia.

ECCO l'vltima vampa del Regno Goto. 75 Teia 76 fortissimo Rè, fece conoscere, che ancor non mancaua vigore a'Combattenti, se si potesse combattere contro al Cielo. Questi, raccolto il piccolo auanzo della morte, & della fuga; benche abbandonato da'Galli, & dagli Italiani, idolatri della più possente Fortuna: sfidò la Fortuna istessa, e i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, 77 sparger l'oro, che Totila radunato haueua in Pauia. Corsero à quel suono le belliche Squadre di Franchi, e Burgundi giù delle Alpi neuose: respirarono i Goti all'aurea luce: paruero da quello scrigno vscir Guerrieri: dal soldo nacquer Soldati. Scosse dipoi dagli animi loro con la facondia la fama di Narsete, che gl'atterriua; proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, non vinto da quel Capitan semifemina, che per iscudo maneggiando lo specchio, e per lancia il capo mistro, in vece di militari sudori stillaua vnguenti. Assediò Cesena, e liberò Arimino; e spargendo le genti ad vn tempo in molte parti, con pochi, e scelti Campioni si dirizza à Narsete. Questi, auuisato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Tesoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato a quella preda. Teia per segreti calli fra' colli velocemente precorso, gli occupa i

573

guadi, e sorprende Nocera: di doue ad ogni momento con importuni assalti offerisce le disperate sue squadre agli assediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti Leoni difendono i tesori contro a' rapaci Arimaspi. Teia in tutti gli assalti pugnò da Heroe; ma nell'vltimo, più che da Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, & con la voce: & egli solo pare vn'esercito. 78 Più volte cambia lo scudo, così graue, & irto di strali, che pare vn' 553 Histrice: con l'vna delle mani difende se stesso, con l' altra fende le teste nimiche. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal suo Fatto tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille: Peroche, mentre infierisce, e ferisce, 79 vn piede, caduta l'ocrea, gli si nudò: & ferito in quel piè; perdè il sangue, la vita, e la vittoria. Alzato da' vincitori sopra vn' hasta quel formidabil Capo di Teia, cadde il cuore a tutti i Goti: i quali veduto finalmente quanto caro costasse loro vna ostinata Ombra di Regno: pattouirono di cedere all'Imperadore di Oriente, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purche donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auuenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più 80 non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a'Goti assegnate le due famose Città dell'Insubria, Milano, e Pauia co'lor Distretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori, e Bifolchi, delle spade fecer vangili, e sparsero i lor sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, ò Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, & l'Impero de'Goti dentro alla Tomba.

AN-

ANNOTATIONI.

75 T*Eia Figliuolo di Fredigerna Goto.*

76 *Io. Magnus Goth. Hist. lib.* 14. *cap.* 17. Erat Teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.

77 *Ibid.* Quam primum Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.

78 *Procop. lib.* 4. Velut solo infixus, stans cum scuto manebàt, dexteraque manu cædem edebat hostium, læua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.

79 *Putean. hist. Insf. lib.* 1. *Commentar.* Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari; quæ telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.

80 *Procop. lib.* 4. Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam, quæ in vitæ desperatione exoritur.

Fine del Primo Libro.

SECONDO REGNO D'ITALIA SOTTO I LONGOBARDI.

ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.

RDITA, ma franca fù la risposta di quel Fauorito, che ricercato dal suo Principe qual cosa l'hauria potuto indurre à ribellarglisi; rispose, *Vn gran dispetto*. Egli è pericolosa cosa, ò portar tropp'alto vn'Huom priuato; ò volerlo ribassare dapoi di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloso è l'offenderlo leggiermente: onde argutamente fu detto, che 1. Alcide si douea sfidatare, ò non toccare: perche ad vn cuor generoso la piccola offesa basta per cancellar la memoria de'benefatti, ma non per torgli le forze alla vendetta. Chiaro, & con simil'esempio frà mille altri ne dierono Temistocle in Atene, & Narsete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi difettosi senza sua colpa; l'vno Eunuco, l'altro illegi-

legitimo; l'vno, e l'altro di maggior meriti, che di mercedi. Quel 2 Temistocle, il qual risuegliato da' Trofei di Maratona risuegliò tutti i Greci co' Trofei di Salamina: diuēne inuidioso per le ricchezze acquistate col sangue frà tante barbare spoglie: & il suo tesoro fù il suo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, il quale hauea discacciato tutta la Persia dalla sua Atene; scacciato di Atene, rifuggì in Persia: & accolto dal suo Nimico, s'egli era stato Capitano per la Patria contra i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'istesso accadè à Narsete, per vn generoso picco di honore fatto pergiuro. Dapoi ch'egli hebbe rauuiuato l'Imperio de' Greci dalle sepulture de' Goti; non hauendo tutta Roma tesori basteuoli à premiarlo, fecelo criminoso di priuato peculio, Giustino Imperador discreto, deliberò di richiamarlo in Costantinopoli con honore: ma, l' Imperadrice Sofia, sauia solamente di nome, lo richiamò con termini à lui ontosi più che dannosi. Mandogli la conocchia, & il fuso, dicendo: *Vien tosto, effeminato Eunuco, che tù ci sé più necessario à filar lana nel Ginecco; che à comandar' eserciti in campo*. A cui l'inuitto Guerriero arditamente rispose: *Si tesserò io vno stame, che stessere tù nol saprai finche harai vita.* Questa facetia fù vna facella, che infiammò tutto l'Imperio. Peroche imparando Narsete dalla minaccia à schifare il periglio, giudicò più lieue rouinar l'Italia, che abbandonarla. Hor mentre, che Longino sottomandato in sua vece col titolo nouello di Esarca, riceue in Roma gli applausi: Narsete si trasse in Napoli ad ordir la sua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori di Longobardi, peroch'eglino erano i peggiori di tutt'i Bar-

 bari

bari:&, come scrisse 4 Velleio, Gente più fiera d'ogni fierezza della Germania. Questi vsciti dalla Scandia, come dicemmo, sotto due Capitani, Ibor, & Aio: cambiato in Monarchia lo stato Populare, sotto ciascun Rè conquistarono Patrie nouelle. Agilmondo primo lor Rè, figliuolo di Aio, condusse quelle barbare squadre oltre alle mete della Scitia Europea. Lamisso, espugnati i Bulgari, e' Rughi, piantò le tende intra il Danubio, e'l Norico. Classo, occupò la Prouincia trà l'Albi, e il Viadro. Tato discacciò gli Heruli dalla Dacia; & con gemino legame maritale di due Figliuole, si collegò con duo Rè Franchi. Audouino scacciati gli Hunni dalla Hungheria, quiui piantò la sua Seggia: & di quindi Alboino suo Figliuolo mandò al Romano Imperadore Eserciti ausiliari, che infestarono i Goti nell'Italia, & vccisero il fiero Totila: ma 6 per la loro fierezza, e rapacità nocendo più de' nimici, fur rimandati nell' Vngheria.

Narsete adunque imaginando ciò che sarebbono distruggitori, se tanto noceuano aiutatori, inuogliò Alboino del Regno d' Italia, 7 mandandogli vn saggio de' più generosi vini, & delle migliori frutte di questo suolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copiosa di tanti beni, 8 che il Sommo Iddio (com' egli scrisse.) non hauea terra migliore. Con simil'arte apunto 9 Aronte da Chiusi, per vindicare vna sua graue ingiuria contra Lucumone, allettò i Galli coll'esca dolce de' nobili Vini della Toscana.

567

Accadè dunque alla misera Italia, ciò che alla Noce, la quale appresso Ouidio deplora la sua nocente fecondità, per la quale da tutt' i Passaggieri è dilapidata.

Fructus obest: peperisse nocet: NOCET ESSE FERACEM:

Qua-

Quæque fuit multis, est mihi præda malo.
Et così l' Italia per la soperchia felicità, infelicissima; con la copia, & soauità della preda allettò le straniere, & barbare Nationi à depredarla. Ma troppo dolci a' Longobardi; e troppo acerbe all' Italia, à Cesare, & all' istesso Narsete furono quelle frutte. Niun vino giamai più pretioso, ne più pernitioso; hauendo costato sì caro à chi lo mandò, & à chi lo hebbe: Peroche Narsete sentendo auuicinarsi con que' Barbari la desolation della Italia, già dal contagio assai lacerata: & il Cielo istesso con prodigiosi eserciti in aria, di presago sangue stillanti, mostrandosi adirato contra l' autore di tanti mali; Egli questi da tardo pentimento assalito, prima di hauer veduta la sua vendetta morì di doglia. Simile anco in ciò à Temistocle, 2 che col Persiano esercito venuto in Grecia per isfogare il suo sdegno; al sol respiro di quell' aria natia s' intenerì: & veggendosi nella necessità di douer essere perpetuamente chiamato, ò rebelle alla Patria, che gli haueua data la vita; ò perfido al Rè di Persia, che gliele haueua conseruata, per isfuggir l' vno, e l' altro crime, per se si vccise. L' vno, e l' altro vgualmente famosi per hauer difeso l' Impero: l' vno, e l' altro infami per hauer voluto distruggerlo; ma costui molto più infame per hauerlo distrutto.

ANNOTATIONI.

1 Ex veteri adagio. Hercules gigha non est attingendus.

2 Plutarc. in Themistocle.

3 *Constantin.de administr.Imper.cap.* 27 ; His auditis. Imperatrix ira accensa, fusum illi, & colum misit cum literis, quibus scribebat: Accipe hæc quæ tibi conueniunt: nere enim te æquius iudicauimus quàm armis vti. *Paul. Diac.de gestis Longobard. lib.* 2 *cap.* 5. Ad quæ verba Narses dicitur hæc responsa dedisse: *Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viueret, detexere non posset.*

4 *Velleius Pater Hist. lib.* 2. Fractia Tiberio Longobardi: Gens etiam Germana feritate ferocior.

5 *Paul. Diac. lib.* 1. *cap.* 3. Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui, & Germani Fratres erant, & iuuenili ad huc ætate floridi, & cæteris præstantiores, ad inquirendas quas possent incolere terras, sedesque statuere, valedicentes suis, simul & Patriæ iter arripiunt.

6 *Procop. lib.* 4. *de bell. Got.* Narses primum à Longobardorum insolentia liberare se cupiens, donatos pecunijs liberaliter, redire iussit vnde venerant. Hi namque super alia fęda facinora, domos, vt in quamque aduenerant, incendebant: fœminarumque corporibus in sacras Ædes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

7 *Paul. Diac. lib.* 2 *c.* 5. Itaque Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit: mandans vt pauperrima Pannoniæ rura desererent, & ad Italiam cunctis refertam diuitijs possidendam venirent: simulque multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarum Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendum animos posset allicere.

8 *Constantin cap.* 26. Visuros esse terram melle, & lacte abundantem; & qua neque Deum habere meliorem

rem exiſtimaret.

9 *Liu. Dec.* 1. *lib.* 5. Traditur fama inuexiſſe in Galliam vinum illiciendæ Gentis cauſa Aruntem Cluſinum, ira corruptæ Vxoris ab Lucumone.

10 *Henr. Putean Hiſtor. Inſub.l.* 2. Narſes, dum inter iram, ac pęnitentiam hæret, animum crucians, morbo, ac dolore interijt.

11 *Valer. Max. lib.* 5. *cap.* 547. Themiſtocles autem quem virtus ſua victorem; iniuria Patriæ, Imperatorem Perſarum fecerat; vt ſe ab ea oppugnanda abſtineret, inſtituto ſacrificio exceptum Patera Tauri ſanguinem hauſit; & ante ipſam Aram, quaſi quædam pietatis clara Victima concidit.

AL.

I.

ALBOINO

Primo Rè de' Longobardi

In Italia.

SE miri questo sembiante, che porta nella destra l'hasta Regale, & nel lanuto mento il nome della Natione; dirai, che volendo il Fatò, non liberar l'Italia oppressa; ma punir gli oppressori; trouò alla barbarie de i Greci vn'arcibarbaro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse di costui la fierezza? conoscila da'suoi amori. Vcciso di sua mano in battaglia Cunimondo Rè de' Gepidi; & guadagnate le Nozze di Rosimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, & il Regno in dote. Horribili nozze, alle quali Morte fù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Sposi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell'vcciso rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fu la mensa, doue il crudo Alboino con la destra ancora lorda del Regal sangue impugnando il 12 cranio dell'vcciso formato in tazza, bebbe nelle ossa del Suocero alla salute della sua Sposa. Inuidiarono gli occhi ingordi all'empia mano, che l'hauea morto: trouò nuoua delitia d'inebriarsi ne'suoi trofei: prouocauagli la sete quell'horribil nappo, la cui sola vista douea smorzarla. Sanguisuga paludata; quante fiate suggeua il sangue di Bacco, gli parea suggere il sangue di Cunimondo, iterando in quel teschio il parricidio. Hor che

farà

farà costui quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Dopo tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se per Coppieri hà i cadaueri, vorrà per Iscalchi i Carnefici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l'inuitto di Narsete? Saggiato il vino Italiano, paruegli licor più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. 13 Lasciato adunque subito à gli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse à vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sassoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni, confusero i nomi, e l'armi co'Longobardi, assai più alpestri di tutti gli altri. Bastaua la sola fama della lor ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quinci, 14 Prima che giugnesse Alboino, già fuggitto era il cuore agli Italiani & a'Greci; il cui nouello Esarca, in guisa di pauroso Ranocchio, frà le Rauignane paludi si andò nascondere. Talche trouando Alboino nelle Cesaree tende la solitudine, & nelle 15 spalancate Città la preda indifesa; forzato à vincere senza sangue contro al voto de'Barbari; 16 vsò mansuetudine contro all'opinione de' vinti; parendogli troppa crudeltà vccider corpi già esanimi per lo spauento. Così dentro à piccolissimo tratto, il Treuigiano, le Città Venete, e tutta la Insubria con la nobil Metropoli di Milano si dieder vinte: 17 onde con l'hasta vittoriosa in vece di Corona, fù acclamato Rè d'Italia Alboino; & fondato l'Impero de' Longobardi. Sola Pauia si mostrò degna di esser Capo del Regno, peroche hebbe cuore à difendersi con pertinace virtù fino all'estremo. Quella Reggia di Teodorico le destò spiriti generosi, quelle reliquie de'Goti, mostrarono di ser-

568

571

bar

bar nelle vene alcuna stilla di Regio sangue, col venderlo caro a'Longobardi. Giurò dunque Alboino di non lasciare in vita niun Cittadino: giurarono i Cittadini di non voler sopravivere alla libertà; ma vn celeste prodigio fece agli vni, & agli altri cambiare il fier decreto. Peroche hauendo Alboino doppo vn faticoso triennio espugnata finalmente vna porta; mentre che, fulminando col ferro, corre alla giurata strage; il suo destriero conoscendo la forza del Nume non conosciuto dal suo Signore, ostinossi di nol volere portar più oltre. Il Rè indarno quassando le redine, & iscalpendogli il fianco anelante; per auuiso di vn 18 Santo Huomo imparò da quella Fiera ad essere humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quanto l'hauea tribolata: peroche hauendo steso il Regno Longobardo dalle Alpi al Rubicone, e spar titolo in più Ducati: in Pauia piantò l'Hasta: quiui fermò il Solio: questa elesse per forte

574 Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Lustro la bella Gallia Cisalpina, vago giardin dell'Italia, diuenne vn saluatico di Fiere; diuersa di Popolo, di lingue, & di costumi da se medesima: e deposto l'antico nome dalle lunghe 19 chiome de'Galli prese nome nouello dalle lunghe barbe de' Longobardi. Quì dunque Alboino facendo in Italia vna nuoua; Scandia; giusto senza giustitia Ciuile, cancellò le leggi Cesaree, per far legge il suo cenno: sauio senza scienze, sbandì le lettere humane, per infierirgli animi all'armi: 20 Religiose senza Religione, venerò gli Ecclesiastici, e non credea nella Chiesa. Mà com'è proprio della Diuina iracondia, poiche hà sferzato vn Popolo, odiar la sferza: così Alboino giunse in vn tempo al termine della vittoria, & della vita; e vn morto gli fù cagion della

morte

morte. Percioche 21 Rosimonda più non potendo sofferire i baci crudeli di quelle labra immollate nella Caluaria paterna: anzi forzata à profanarsi anch'essa con quell'infame beueraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: & dal suo adultero Helmige fè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboino vinse l'Italia, & vna Femina vinse Alboino*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori: aggiugnendoui il terzo, ne diede à se medesima la penitenza. Peroche inhorridita dal vedersi à lato vn secondo Carnefice per marito, 22 gli mescolò nel vino il veneno: ma dal moribondo forzata à tranguggiarne l'auanzo, entrambo tragicamente morirono, & l'vn dell'altro fu il Manigoldo.

ANNOTATIONI.

12 *Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. 1. cap. 27.* Cunimundū Gepidarū Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendū ex eo poculum fecit.

13 *Diac. lib. 2. cap. 7.* Tunc Alboinus sedes proprias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunnis contribuit, & relicta Pannonia, cum vxoribus, & natis, omnique suppellectili Italiam properant possessuri.

14 *Sigon. hist. de Regno Ital. lib. 1.* Sub Alboini incursum, vt in Venetia, sic in Liguria tanta Incolarū consternatio, ac fuga facta est, vt plerique desertis Vrbibus ad paludes, & lacus, quò aditus a Longobardis, nisi nauigijs cōparatis non poterat, se referrent.

15 *Sigon. ibid.* Neque enim Longinus Exarchus tantum contrahere copiarum potuerat, vt aut aperto campo occurrere, aut idoneis præsidijs singulas Vrbes

II.

CLEFFO

Secondo Rè de' Longobardi.

OLLE fù Alboino, ma più folle costui: poiche quegli si crese ben sicuro dal ferro in vn Regno acquistato col ferro: questi si stimò ben fermo in vn lubrico, onde l'antecessore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, esca la Gloria, trabocchello il Trono. Sterile di maschia prole fu il Talamo di Alboino, e Rosimonda: temendo il prouido Fato non da due Fiere inhumane nascesse anco all'Italia vn Minotauro. Ma ò la fierezza, ò la sciocchezza de' Principi, si elesse vn Monstro peggiore. 574 Abbagliati dallo 24 splendor de' natali di Cleffo, non videro le sue macchie: ò lusingati dall'augurio del suo 25 nome, che significa vna *Fama sonora*, non gli mirarono il viso, in cui trasparitua vn 26 cuor di Fiera. Non è genere di 27 crudeltà, di cui quell'anima (se pur anima fù) non fosse capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeua. Violento, e vinolento; nella stessa Reggia, officina di crudeltà, tanto spargea di sangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, scopauansi le teste degli Italiani. Inuolatore, & violatore; di giorno era pauentoso a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti; palagi, suppellettilli, terre, tesori; quanto possedeuano gli Italiani, stimaua rapito a' Longobardi; quanto possedeuano i Longobardi, stimaua suo. Come più possedeua, più era posseduto dalla cieca, e sanguinolente

 aua-

auaritia. Questo gran vitio (chi mai crederebbe?) lo stimulò alle Imprese honorate. Peroche, troppo angusto anfiteatro alla sua disfrenata barbarie parendogli la Lombardia; apprese dal 28 Romano Tiranno à seguire il suo cupido Genio oltre al Rubicone, & gittare il dado della rouina commune. Espugnò il 29 Foro di Cornelio, & per ispauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboino, ma con maggior crudeltà, prese come sue, & predò come straniere le belle Città di Toscana; & con la strage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, in guisa di tempestosa procella, se ben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la sua Fortuna prima due volte girasse il Sole. Tutti i Principi eran concorsi ad inalzarlo; ma per deprimerlo bastò 30 vn Famiglio. Quel che non osò tutto il Popolo, oprò vn vil plebeo; che con vn ferro priuato, vindicò le publiche offese. Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi i delitti, & famigliari i Carnefici? La vita de' Nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l'Ombre infernali veggendo entrar quell'Ombra, impaurirono: L'Inferno compatì all'Italia, che l'haueua tolerato diciotto mesi; pochi à lui, troppo agli altri.

AN.

ANNOTATIONI.

23 DEgli *Autori Latini altri lo chiamano* Cleph. *Altri*, Clephis. *Altri* Claffo, *&* *altri* Cleffo, ò Clepho.

24 *Diac. lib. 2. cap.* 21. Nobilissimum de suis Virum, in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerunt.

25. Claf. Maer. *significa in lingua Gotica*, Resonantis Famæ Vir. *Grotius in Indice*.

26 *Henr. Putean Hist. Insubr. lib.* 2. Clepho sæuus moribus, & quia vltrò ascitus ad Regnum, superbus.

27 *Sigon. lib.* 1. *sub anno* 574. Quam furens Alboini Victoria cladem Italiæ non intenderat; sedata Clephonis administratio attulit. Nobiles plerosque subiectis in Ciuitatibus Homines quibus ille pepercerat, aut ex Vrbibus expulit, aut opibus excellentes morte affecit, &c.

28 *Suet. lib.* 1. *cap.* 32. Cæsari ad Rubiconem cunctanti ostentum tale factum est. Quidam eximia magnitudine, & forma in proximo sedens repentè apparuit, &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea est.

29 *Putean. lib.* 2. Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Cornelij expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine *Imola* vocari cœpit.

30 *Diac. lib.* 2. *c.* 3. Iste cùm annum vnum, & sex menses Regnum obtinuisset, à Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.

III.

FLAVIO

Antario,

Terzo Rè de' Longobardi.

MA che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruo la libertà; se quel secondo pugnale Vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Hasta Regale trasportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo: ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi voluntari, parean diuenuti forzati Schiaui 575 di Cleffo: temendo vn'altro Cleffo in Antario, gridarono 32 libertà: & per abolir la memoria di vn Rè scelerato, abolirono il Regno. Quinci 33 tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, fecer di vn Rè trenta Regoli: Regoli certamente spiranti mortifero veneno: non Rettori, ma Terrori dei Popoli: non migliori vn dell' altro, ma tutti peggiori del precessore. Gli 34 trenta Tiranni non tolerati in Atene furono piu tolerabili di costoro; che riputauano vn Secolo dell'oro non esserui legge, ne pena. Ma finalmente, sicome auuenir suole nelle Republiche, la troppa libertà ritornò in seruitù: Mentre che con la stessa barbarie perseguono 55 la Chiesa come l'Impero; & infestano la Francia come l'Italia; soprafatti ad vn tempo dagli Italiani, da' Franchi, da Cesare, dalla Chiesa, e dal Cielo; doppo vn decennio di licentioso Interregno, conobbero esser migliore l'vbidire vniti, che comandare diuisi. Contribuendo adunque ciascun Duca al Regio erario

la me-

la metà de' lor prouenti, à comun voti dieder l' Hasta ad Antario in Pauia. Et affinche l'Italia lo credesse Italiano, e non Barbaro; non più Antario, ma Flauio lo nominarono: emulando la grata rimembranza di Flauio Vespasiano, Idea della Clemenza. Chi l' haurebbe giamai creduto? Antario mutato nome, mutò costumi; e i costumi del Rè mutarono il Regno. 36 Cessò in ogni luogo la palese violenza, e l'occulta froda: ogn' innocenza dalla calunnia; ogni ricchezza dalle rapine restò sicura: & per colmo delle felicità, egli il primo abbandonate le caligini del Gentilesimo, congiunse col Regno la Religione. Quinci, hauend'egli confederato il Cielo; con felice vittoria ò scacciò dall' Italia, ò sepellì nell' Italia tutte le 37 Genti straniere, che irritate contro agli Trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate. A lui mentre dorme nascon tesori: à lui mentre vegghia nascono Regni. A lui si accrebbe l' Histria, l' Etruria, Beneuento, la Puglia, la Calabria; & passeggiando più tosto che guerreggiando, portò la Vittoria alle mete della Italia: doue 38 nella spiaggia di Reggio piantando l' Hasta: *Reggio (* disse*) sia il termine al Regno de' Longobardi*. Et in effetti, toltone Rauenna con l' Esercato, & Roma con gli Stati Pontificali; à tutte l'altre Citta Italiane tolse la libertà, & diè la pace. Colmarono tante sue fortune le nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, sopra tutte l' altre Matrone così eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati parea ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno di Saturno, e di Astrea. Sarebbe stato adorato come Huom celeste; se vna tazza di veneno nol facea conoscere vn' Huom mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fato; decretando à vn Principe giusto la morte de' Tiranni. Oh quanto più

589

dritti sono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandissimo delitto fù quell'vltimo editto, ond'egli frà gli Rè Longobardi primo Catolico, & poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana, 39 vietò a'figliuoli de'Longobardi il Battesimo al rito Romano. Quest' vltimo demerito cancellò tanti meriti: & gli fè perdere il Regno, la vita, e il Cielo. Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Rè Longobardi. Peroche ciascun Successore, per felice augurio, aggiunse al propio nome il nome di 40 Flauio; benche da altri assai più, & da altri assai men meritato.

ANNOTATIONI.

31 PAolo *Diacono lo chiama* Authari, *S. Gregorio*, Autharis, *Baronio*, Antharith *Gregorio Turonese*, Apthacar, *Reginone*, Otharius, *Boccacio*, Vetari.

32 *Diacon. lib.* 2. *cap.* 32. Post Clephi mortem Langobardi per annos decem. Regem non habentes, sub Ducibus fuerunt: vnusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.

33 *Putean. lib.* 2. Hinc triginta Duces, an Tyranni? Vrbes singulæ, specie libertatis, oppressæ sunt.

34 *Ex Plutarc.* Lisander victis Atheniensibus triginta Prætores præposuit; qui paulò post in totidem euasere Tyrannos, &c.

35 *Baron. sub. Ann.* 573. Quæ hactenus passa erat Ecclesia tolerabilia videbantur.

36 *Diac. lib.* 3. *cap.* 16. Erat sanè hoc mirabile; in Regno.

gno Langobardorum nulla erat violentia; nullæ struebantur insidiæ; nemo aliquem iniustè angariabat; non erat furta, non latrocinia, &c.

37 *Diac. lib.* 3. *cap.* 30. Tanta strages de Francorum exercitu facta est, quanta nusquam alibi memoratur.

38 *Diac. lib.* 3. *cap.* 33. Vsque etiam Rhegium extremam Italiæ Ciuitatem perambulasse: & quia ibidem inter maris vndas columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse; eamque de Hastæ suæ cuspide tetigisse; dicentem: *Vsque huc erunt Langobardorum fines*. Quæ columna vsque hodie dicitur persistere: & columnam Authari appellari.

39 *S. Greg. ad Ital. ep.* 17. Quoniam nefandissimus Autharis, in hac quæ nuper expleta est Paschali solemnitate Longobardorum filios in fide Catholica baptizari prohibuit: pro qua culpa eum Diuina Maiestas extinxit, vt solemnitatem Paschalem vlterius non videret, &c.

40 *Diac. lib.* 3. *cap.* 16. Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui postea fuerunt Langobardorum Reges feliciter vsi sunt.

IV.
F L A V I O

41 Agilulfo Paolo,

Quarto Rè de' Longobardi.

Cingasi di fronda trionfale la Taurina fronte il Rè de' Fiumi, poiche hoggi hà datto all'Italia la Idea degli ottimi Rè. Morto Antario, nacque la Discordia fra' Principi Longobardi, i quali con reciproca inuidia sospignendosi l' vn l' altro dal Regal Trono, tutti finalmente consentirono di voler per suo Rè, qualunque la Reina volesse per Marito. Eccoti dunque tutto il Senato de' Principi radunato nel petto di vna Femina; che non hà il Regno, & può donarlo: diuenuta Giudice delle Virtù, Paride degli Heroi, & Sibilla delle Sorti Regali. Hor qual sarà quel fortunato, che frà tutti i mortali verrà dichiarato degno di hauer per moglie la più bella Donna; & per dote il più bel Regno dell'Vniuerso? Questi fù Agilulfo Duca di Torino, che quantunque inuolto nel paterno error Gentilesco, protesse la Religion Catolica nel suo Ducato, & quantunque bellicosissimo, serbò la pace co' vicini; & 42 racquistò con l'oro i Longobardi, che nelle carceri Gallicane lograuano i ferri. Questi adunque chiamato sott'altro colore da Teodelinda à Pauia; 43 mentre s'inchina per baciarle la mano come à Padrona; essa gli appressa le labra come à Marito. Ma con nouelli auspicij cambiate le Regie insegne, gl' inghir-

590

591

inghirlanda la fronte con la 44 Corona di Ferro; metallo di Marte, ch'arruginisce nell'otio; e tanto solamente risplende, quanto si adopra. Ma vn molto più ricco dono obnuttiale riportò dalla Regia Sposa; cio fù la 45 Cattolica Religione. Vestendo il Manto Regale, spogliossi del Gentilesimo: con la medesima destra giurò la fede maritale, & la Cristiana: & nella sacra Fonte lasciando se stesso, di Agilulfo, rinacque Paolo. Ben si vide esser vero, che all'esempio del Rè il Mondo si compone. Seguirono tutti gl'altri Principi Longobardi il nobil fatto: & per la virtù di vna Donna (marauiglia mai più non vdita) tutto vn Regno, in vn giorno, si trouò santo. Così con prosperi auspicij cominciò il sesto Secolo destinato a' trionfi di Santa Chiesa. Poiche, resa la pace al Pontefice, i Vescoui alle Chiese, i beni a' Vescouati, la sicurezza a' Popoli, la tranquillità alla Italia; il Regno de' Longobardi cominciò parer necessario alla publica felicità. Ma niuna cosa è più contraria alla Pace, che la Pace: peroche finite le guerre straniere cominciano le Ciuili; & le Ciuili per vicenda richiamano le straniere. Sei Duchi Longobardi, che poco dianzi hauean giurata la fede ad Agilulfo, la frodano: inuidiandogli la Dignità, che gli hauean data. Gaidoaldo in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritione in Perugia, Minulfo in San Giulio, Gandulfo in Bergamo, Gisulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto à far conoscere, che non indarno gli hauea Teodelinda armato il Capo di Ferro; & la Nascita il petto di Valore: poiche coloro 46 si tosto debellati, che rebellati; ò cedono l'armi, ò cadono sotto l'armi. Indi al Greco Esarca, il qual gli hauea di repente inuolata Parma, & la Figliuola; inuolò Cremona, Mantoua, e Brissello: ne a' Greci rese la pace, finch'essi non gli

600

resero

refero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pentita; col capo scoronato di mura cadendo à terra, e tutta inuolta nelle sue ceneri; chiamò mercè, quando più non le giouaua ottenerla. In questa guisa i felici Consorti hauendo fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo commessero alla tutela del maggior de' Santi; inuocando per Protettore il Precursore, e transportata la Reggia festiua, la Corona di Ferro, & il Regio tesoro à 47 Mogonza presso à Milano: quiui al medesimo 48 Santo drizzarono il Tempio, che 49 per celeste presagio chiudea, come il Palladio, la Fortuna de'Longobardi: la qual tanto douea durare, quanto durarebbe la riuerenza à quel Sacrario. Con l'istessa pietà sacrarono in 50. Turino al medesimo Tutelare vn'altro Tempio; con tanto applauso comune, che quell'annuo giorno, anche hoggi ne risuona con semplici, ma lieti giochi. Vuoi tù sapere qual priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo? 51 Primo degli Rè Longobardi partì dal Mondo senza esserne discacciato.

602 / 616

ANNOTATIONI.

41 Altri lo chamano Ago.

42 *Pingon. in Augusta sub anno* 589. Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex Tridentinis abduxerat, auro redemit: & missis ad Childebertum Agnello Episcopo Taurinensi, & Annio Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.

43 *Diac. lib.2. cap.* 1. Regina cum rubore subridens, non debere sibi manum osculari ait, quem osculum sibi ad os iungere oporteret.

44. Si-

44 *Sigon. lib.* 1. Afferunt Coronam ei impofitam, a Theodelinda Regina inftitutam: auream illam quidem, verùm circulo ferreo interiore intextam: vnde, poft Ferreæ Coronæ nomen Italico Longobardorum in Regno enituit.
Idem ex Annalib. Modoetiæ lib. 1. *c.* 11. *& Barthol. Zucc. in Catal. pag.* 69. Agilulfo fu il primo à portar la Corona di Ferro.

45 *Spondan. fub Ann.* 591. Agilulphus per eandem Theodelindam vnà cum vniuerfis Langobardis qui Gentilitatis, aut Arrianifmi impietatibus irretiti erant, conuerfus eft ad Fidem Catholicam; & in Baptifmate nominatus *Paulus*.

46 *Idem fub eod. Ann.* Agilulphus debellatis, occififq; illis quos aduerfarios paffus effet, Regnum fibi ftabiliuit Italiæ. Exceptis enim Roma, & Rauenna cum alijs ad eas fpectantibus locis; vniuerfa Italia ab Alpinis montibus Rhegium vfq; illi parebat.

47 *Trà gli Autori Latini, alcuni chiamano quefto luogo* Mogontia. *Altri* Modicia, *Altri* Modoetia, *Hoggi volgarmente* Monza: *doue fi conferua la corona del Ferro, onde gli Imperatori s'incoronano Regi d'Italia*.

48 *Diac. lib* 4. *c.* 22. Theodelinda Regina Bafilicam B. Ioannis Baptiftæ, quam in Modicia conftruxerat, dedicauit: multifq; ornamentis auri, argentiq; decorauit; prædijfque fufficienter ditauit.

49 *Diac. lib.* 5. *c.* 6. Seruus Dei Conftantino Augufto refpondit. Gens Langobardorum fuperari modò ab aliquo non poteft, quia Regina quædam ex alia Prouincia veniens, Bafilicam B. Ioannis Baptiftæ in Langobardorum finibus conftruxit. Et propter hoc ipfe B. Ioannes pro Langobardorum gente continuè intercedit. Veniet autem, tempus quando ipfum

Ora-

Oraculum habebitur despectui: & tunc gens ipsa peribit.

50 *Pingon. Augusta sub Anno* 602. Auctoribus Agilulpho, & Theodelinda Regibus, Diui Ioannis Baptistæ Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: eumq; Diuum pro Tutelari, & Patrono inuocare cæpit ea gens.

51 *Di vintidue Rè Longobardi in Italia, sette furono vccisi, sette cacciati dal Regno, tre violentemente morti: cinque soli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di questi fù Agilulfo.*

V.

FLAVIO

52 Adaloaldo,

Quinto Rè de' Longobardi;

E Teodelinda.

QVESTE due Teste Regali comprese in brieue cerchio, dimentiscono il vulgare aforismo, *Che due Rè non capeno in vna Seggia.* Questi è Adaloaldo, che non più tardi incoronato che nato, regnò 53 infante col padre, & 54 pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Rè, & Teodelinda trè volte Reina; questa imperando, & quegli imparando, insieme ressero i Popoli; & l'vn per l'altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore, & d'impero, che in due petti diuisi respiraua vn' anima sola: & con politico miracolo, nella Diarchia si conseruaua la Monarchia. Fecesi dell' vno, e dell' altro vn misto saluteuole al Regno Longobardo, trasparendo nella Madre l'animo virile del Figliuolo; & nel Figliuolo la feminil pietà della Madre: onde haresti potuto cambiar frà loro i nomi, chiamando la Madre Adaloaldo, & il Figliuolo Teodelinda. Così hauendo Agilulfo trasmesso nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche imprese col vincer' esso ogni cosa; trascorse all' Italia vn felicissimo decennio; non senza Guerrieri, ma 55, senza guerra. Quinci le trombe Longobarde in quel decennio, in vece di classici mi-

616

ci mi-

ci militari, sonarono le Diuine Virtù di Adaloaldo, e Teodelinda. Questi in vn Secolo, che non hauea Legge scritta, vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a' Populari. Impouerirono l'Erario di tributi, per arricchire i poueri di sostanze. Cumularono 56 le Religioni di facultà, e' Religiosi di priuilegi: donarono ampli poderi à San Giouanni di Mogonza, e di Torino; doue 57 dal Ticino transportarono la Regal Seggia; cedendo per alcun tempo que Fiume de' Regi al Rè de' Fiumi, che gli hauea dato l' Idea de' Regi. Ma non fù mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperatore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane, meditò di souuertirlo con l'armi de' Longobardi medesimi senza guerra. Mandò

623 Ambasciadore al Rè Adaloaldo vn' Eusebio malitiosissimo, & facondissimo Greco; il qual co' suoi scaltri modi s'intrinsecò tanto oltre nel genio giouanile del Rè, che tosto gli diuenne compagno al gioco, alla mensa, al lauacro. Facil cosa è ingannare chi non inganna. Dopò il sudor delle Terme inuitatolo a rinfrescarsi con vn suo vin pretioso 58 gli porse quel vino apunto, che porgea Circe agli Heroi. Temprogli vn dolce veneno, che potesse dismenarlo senza disanimarlo, non essendoui al Mondo Fiera più fiera di vn' Huomo inhumano. Indi al veneno del beueraggio aggiugnendo quel della lingua; instigò contra gl' Principi, e Capitani più forti quell' animo doppiamente furiato dal maleficio, e dalla propria giouinezza. Questo gran Principe adunque, quasi Vlisse cambiato in Belua, in quel suo disastroso farnetico, fece straggedi dodici valorosi Principi senza Giudice, com'egli era senza giudicio. Per la qual cosa dagli al-

624 tri Principi spogliato della Regal Maestà, 56 & insieme

ſieme con la Madre, compagna della penitenza, non del la colpa, diſcacciato dal Regno, andoſſene vagando col piede, & con la mente. Ma ricuperato poſcia il priſtino giudicio: & non la priſtina dignità, morì più infelice per hauer conoſciute le ſue pazzie, che per hauerle commeſſe. Ma più infelice 60 premorì di doglia la Madre; che hauendo à piangere le ſciagure ſue, & del Figliuolo, prima finì di viuere, che di lacrimare. 627

ANNOTATIONI.

52 F*Rà gli Scrittori Latini, altri lo nominano* Adaloaldo: *altri*, Adalualdo, *& altri*, Adaualdo.

53 *Paul. Diac. lib.* 4. *cap.* 3. Leuatus eſt Adaloaldus Rex ſupet Langobardos apud Mediolanum in Circo: in præſentia Patris ſui Agilulfi Regis.

54 *Id. lib.* 4. *cap.* 43. Relicto in Regno Filio ſuo Adaloaldo admodum Puero, cum Theodelinda Matre.

55 *Putean. hiſt. Inſubr. lib.* 2. Theodelinda tum quoque digna quæ cum Filio regnaret: & vt ſcires à Fœmina tempora pendere, totum ſine armis decennium actum eſt.

57 *Diac. lib.* 4. *cap.* 43. Sub his Eccleſiæ reſtauratæ ſunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ.

56 *Pingon. in Auguſta ſub Anno* 604. Flauius Adaualdus Agilulphi Filius, cum Theodelinga Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regia habent.

58 *Sigon. Hiſt. lib.* 12. Euſebius Adalualdo è Balneo exeunti, poculum ſpecie ſalutiferum dedit: quo epoto Rex deſipere, ac planè mentis inops eſſe in-

instituit. Quod vbi sensit Eusebius, ipsum, & Iuuenem, & amentem impulit, & propriæ securitatis causa Principes Longobardorum è medio tolleret. Cæpta deinde cæde ac iam duodecim ex primoribus interemptis; ne malum longiùs serperet veriti Longobardi, ipsum Tyrannum, non Regem agere, criminati sunt: ac postero anno tumultu excito eum Regno cum Theodelinga Matre exegerunt.

59 *Diac. lib.* 4. *cap.* 43. Cum Adaloaldus euersa mente insaniret, postquam cum Matre decem regnauerat annis, de Regno eiectus est.

60 *Sigon. lib.* 2. Theodelinga Regina, cum summo se deiectam Regni fastigio cerneret, nec spes vlla recuperandæ dignitatis extaret: mœrore, vt verisimile videtur, extabuit.

FLA-

VI.

F L A V I O

62 Arioaldo,

Sesto Rè de' Longobardi.

Vella innocenza, che nulla giouò alla sconsolata Teodelinda giouò alla sua Figliuola Gundeberga. Peroche la 62 Corona tolta ad Adaloaldo suo Fratello, fù posta in capo ad Arioaldo suo Marito Duca di Torino: Città veramente Augusta; Figlia de' Cesari per esser Madre de' Regi. Principe certamente ottimo; ma nella pannia Arriana, con molti altri incautamente inuiscato: ilche, doppo 624 la sua elettione diuise in contrarie parti il fauor de' Principi, l'ossequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci. Peroche, altri detestando Arioaldo come heretico, richiamano Adaloaldo già ritornato à se stesso: altri ributtando Adaloaldo come insano, sostengono la elettione di Arioaldo. Quegli negan fede ad vn nimico della S. Fede: questi giudicano manco noceuole al Regno il difetto di Religione, che di Ragione. Questi litigi rapirono anco i Prelati in contrarie fattioni, & il Pontefice per rimetter nel Seggio la pia Teodelinda, esortò l'Esarca à spalleggiar con l'armi Adaloaldo. Ma preualse il numero di coloro, i quali, ò professauano la Setta Arriana: ò più volentieri adorauano il Sol nascente, che il cadente. Siche Arioaldo regnò; & il Regno Lógobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia, che i Principi idioti prendessero errore, se quell'er-

rore da tanti Vescoui letterati era insegnato ? Quella è vera Heresia, che conoscendo il falso, non segue il vero: e in guisa di farfalla, vede il suo incendio, e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque heretico, lasciò non-
629 dimeno à tutti i Principi vn Cattolico documento. Peroche 63 essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio contra vn'Abbate: sauiamente rispose, *Non essere officio del Rè, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti*. Non parue risposta di vn' Arriano Arioaldo, ma di vn Costantino Catolico. In fatti, con tanta prudenza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò sè stesso con somma moderatione, e i Popoli con somma pace. Ma egli è taluolta più facile il metter'ordine à tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, mouono risse dimestiche, più vergognose, che sanguinose. 64
631 Adalulfo Principe Longobardo, arso di barbaro amore ver la Reina; & dal pudico rifiuto non meno impaurito, che offeso; cangia l'amore in odio: & ritorcendo l'accusa per preuenirla; incolpa lei di adulterio, & di congiura. Come negli atroci delitti ogni calunnia è ascoltata, & la sola suspitione è gran presontione; così l'innocente, ma indifesa Reina hebbe in luogo di somma gratia vna perpetua prigione. O misera conditione della Virtù! non sarebbe riputata rea se hauesse peccato: per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Rè de' Franchi, liberò il Cielo da questa inuidia. Peroche sentendo tenerezza del sangue affine, propose il duello di vn volontario
634 sostenitore contra l'accusatore. 65 Nel supremo Giudicio delle accuse Cauallaresche, era di que' tempi Tribunal lo Steccato, Causidica la Lancia, & Giudice la Fortuna. In questo giudicio 66 l'Accusator fù vcciso, la

lo, la causa guadagnata, & la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento 67 drizzò in Pauia il ricco Tempio di S. Giouanni delle Dame. Così smorzato il dimestico incendio col sangue del mentitore; il Re fù più cauto, la Corte più tranquilla, & l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma.

ANNOTATIONI.

61 ARioaldo. *Altri leggono*, Arioualdo, *Altri* Ariobaldo.

62 *Spondan. sub. Anno* 626. In locum Adalualdi suffectus est Arioualdus, fauore Episcoporum Transpadanorum: aduersus quos ob illud facinus Honorius Papa literas dedit ad Isaachum Rauennatem Exarcham, laborans, vt Adalualdus restitueretur; tùm quod eius mentis euersio arte venefica procurata, non omnem rationis vsum ademisset: tùm præcipuè quod Fide Catholica præstaret; Arioualdus autem Arrianæ impietatis tenacissimus esset.

63 *Putean. lib. 2. in notis.* Arioaldus Episcopo Dertonensi inter alia respondit: *Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.*

64 *Sigon. lib. 2.* Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Gundebergam de stupro interpellare ausus; cùm repulsam, conuiciumque tulisset, veritus ne ab ea proderetur, Regem adijt, & secreti colloquij copiam nactus dixit: *Tato Dux Etruriæ consilia de nece tua cum Regina communicauit, vt te sublato, illam sibi coniugio*

 societ.

ſociet. Quibus verbis Rex incenſus, ira ſubito propè amens, Coniugem in Arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arcta cuſtodia habuit.

65 *Sigon. ibid.* Hæc erat antiqua Longobardorum conſuetudo, vt crimina vel maxima ſingulari prælio purgarentur: quæ poſteà in leges translata, per multa tempora obſeruata eſt.

66 *Sigon. ibidem*. Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Aripetto Reginæ conſobrino productus cum Adalulpho eſt comparatus, &c.

67 *Putean. lib.* 2. Exiſtimant aliqui hac occaſione Templum de quo dixi, ſtructum dotatumque Ticini fuiſse; & in ſexùs Muliebris honorem, Sancti Ioanni Dominarum, appellatum.

FLA-

VII.

F L A V I O

68 Rotario,

Settimo Rè de' Longobardi.

ECCO di nuouo lo Scettro Longobardo in arbitrio di vna Conocchia. Morto Arioaldo non volendo i Principi, ne priuar la Vedoua del Regio honore, ne effeminare il Regno in vna Femina: à lei, come in prima à Teodelinda, permettono la scelta delle Nozze, & dell' Imperio. O fosse sauiezza, ò fosse genio, ella chiamò Rotario Principe degli 69 Arodij, che tenne incerto il Mõdo se maggiori proue habbia fatte con la Spada, ò con la Penna. Quella pacifica felicità degli due Regni antecedenti, paruegli opprobrio della Natione. Il riposo gli era supplicio; mancandogli nimici, hauea nimico se stesso 70 Due Prouincie intatte da' Longobardi vedea egli nell' Italia; il tratto Veneto dall' Opitergio à Treuigi, appartenente all' Esarcato; & l' Alpi Ligustiche dalla Toscana fino all' Gallia, antico Regno di Cottio, poi di San Pietro. Rotario, stimando rapito à se tutto ciò, che i precessori non hauean rapito alla Italia; in fra pochi giorni inuolò l' vna alla Chiesa con la forza; & l' altra all' Esarca col terror della prima. I Trofei inalberati sù l' Alpi Gottie, fecer paura alle Alpi Giulie. Dell' infelice Opitergio che bramò acquistar nome con ostinata difesa, altro non restò al Mondo che il nome. 71 Ma quella Città, che

637

638

contra Altare. Così terminò Rotario il suo 78 lungo 652 Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse annouerar frà gli Principi ottimi, ò fra i pessimi.

ANNOTATIONI.

68 DE'*Latini, altri scriuono* Rotharius, *altri* Rothari *& altri* Rotharis.

69 *Ex Roderic. Toletan l.1. cap.* 8. Arodij siue Harodi, siue Arothi, Populi Gothi in Insula Scandia, inter Rugos, & Tanios.

70 *Sigon. l.*1 Erant in citeriore Italia duæ inter Longobardos Prouinciæ adhuc Imperatoriæ ditionis: Alpes Cottiæ, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Taruisium.

71 *Sigon. ibidem*. Primiores Opitergiorum amissa Patria, antiquos Venetos imitatis, & ipsi se ad æstuaria contulerunt; atque ad Plauis amnis ostia euecti, locatis sedibus Vrbem sibi condiderunt, quàm à nomine Imperatoris Heracliam nominarunt.

72 *Diac. lib.* 4. *cap.* 47. In quo bello à parte Romanorum, cæteris terga dantibus, octomillia ceciderunt.

73 *Diac. lib.* 4. *cap.* 44. Hic Rothari Rex. Langobardorum leges, quæ sola memoria, & vsu retinebantur scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum *Edictum* appellari voluit. Erat autem ex quo Langobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.

74 *In proœm. Edicti.* Tàm propter assiduas fatigationes Pauperum, quàm etiam propter superfluas exactiones abijs, qui maiorem virtutem habent.

75 *Ouid.* 3. *Fast.* Inde datæ leges ne fortior omnia posset.

76 *Diac. lib.* 4. *cap.* 44. Fuit Rothari Vir fortis,& Iustitiæ tramitem sequens: sed tamen, Fidei Christianæ non rectam lineam tenens, Arrianæ hæreseos perfidia maculatus est.

77 *Diac. ibid.* Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Episcopi erant, vnus Catholicus,& alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinensi vsque nunc ostenditur vbi Arrianus Episcopus apud Basilicam Sancti Eusebij residens, Baptisterium habuit; cùm tamen Ecclesiæ Catholicæ alius Episcopus præsideret.

78 Sexdecim annos regnauit.

FLA-

FLAVIO

Rodoaldo,

Ottauo Rè de' Longobardi.

LA Fama non harebbe saputo, che costui fosse stato Rè, s'egli non fosse stato sceleratissimo. Peroche sicome Rotario haueа fugata la guerra con le vittorie, & ordinata la Giustitia con le sue Leggi; così continuando frà i Popoli la Pace, & l'Innocenza; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde parea, che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto; se le crudeltà non hauesser fatto conoscere, che pur troppo il Padre era morto, & il Figliuol viuo. Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù, nessun l'haria creduto figliuol di Rotario, se nol vedeua herede della paterna Heresia. Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdendo, e i vitij acquistando vigore: così l'Arrianesimo, che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne sceleratezza. Quegli per mantenere in pace i Cattolici con gli Heretici, mescolò l'Heresia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguitò la Fede Catolica; 79 oppresse la Religione, & immolò i Vescoui sù i loro Altari. Ma forse non haurebbe osato di esser tanto crudele, se non vedea l'esempio dell'heretico 80 Imperador Costante, che poco diãzi, haueua imprigionato il Põtefice sù la sua Seggia & orbato il Mõdo, Tãto è vero, che più facilmẽte s'imparano i vitij, che le virtù. Ma se ambi fur complici

652

plici del delitto, ancora il furono del supplicio; pronuando entrambi esserui vn Nume punitor de' Cesari, & de' Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesi mancasse al Mondo; gli stessi Tiranni si cercherebbono il lor precipitio. Rodoaldo, 81 così sfrenato nella libidine come nella crudeltà, vitij gemelli della barbarie; hauendo oltraggiata come Tarquinio la matronal pudicitia di vna Longobarda Lucretia, trouò anco vn Bruto frà i Longobardi. 82 Constante altresì per la sua crudeltà fù morto da man dimestica; acciocche à Cesare ancora non mancasse il suo 83 Bruto. Ma Constante benche primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui, e temendo la propria, più lungamente morisse.

656

ANNOTATIONI.

79 Sigon. lib. 2. Rodoaldus, vt belli causam, pacis cupidus, non quæsiuit: sic patria labe pollutus. Catholicos Episcopos varijs afficere detrimentis perrexit.

80 *Spondan. sub Anno* 650. *n.* 2. Calliopas Italiæ Exarchus, vt voluntatem Constantis Imperatoris exequeretur, venit cum Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Constantinianam, ac Palatium Lateranense, nihil veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate præsentes ferientias Aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò & rem armis à suis agi omnino prohibentem ab eadem Ecclesia exturbauit: & corpore

pore licet ægrum, podagræque doloribus afflictatum XIII. Kal. Iul. noctu, & clanculum, præ metu Romanorum, naui imposuit; eumque crudelissimè haberi iussum, in Orientem asportandum militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Chersonæ in Ponto ex hac vita migrauit. *Idem sub Anno* 654.

81 *Diac. lib.* 4. *cap.* 50. Rodoaldus, dum Vxorem cuiusdam Langobardi stuprasset, ab eo interfectus est, postquam diebus septem, & quinque regnauerat annis.

82 *Spondan. sub Anno* 658. Constans Imperator Siracusis in balneo occisus.

83 Iunius Brutus Tarquinios ob violatam Lucretiam, expulit, Marcus Brutus Iulium Cæsarem ob tyrannidem interfecit.

FLA-

I X.

F L A V I O

84. Ariberto,

Nono Rè de' Longobardi.

656 RITORNA con Ariberto la Virtù al Rè, la vita al Regno, & la vittoria alla Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran fuggite. Vuoi tù sapere onde nasca tanta diuersità di fortuna? Rodoaldo era succeduto, Ariberto fù eletto: & perciò quegli fù riceuuto quale il Padre lo generò: questi fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era pullulato questo rampollo dal pietosissimo sangue Bauaro di 85 Gonsualdo Duca di Asti, fratello di Teodelinda: & perciò parue a' Principi Longobardi di hauere emendato il lor fallo, & reso il Diadema alla infelice Reina, col metterlo in capo al suo Nipote, al quale anco il 85 nome auguraua vn cumulo di honori. Questi adunque Barbaro anch' esso di natione, ma non di attione; fedele agli stranieri, prouido a' suoi; da niun buono temuto, e di niun cattiuo temendo; senza infierir nella guerra, ne infeminir nella pace; godè, & lasciò altrui godere il dolce frutto delle palme di Rotario. Giouarono ancora alla felicità del Regno Longobardo le sciagure del Regno Francho. Peroche ha-

660 uendo 87 Clodoueo il giouane dopò lo spoglio del Sepolcro di San Dionigi perduto il senno; & à lui succedendo simili tralci; i Maestri del Regio Hostello assunsero

ſunſero il gouerno, laſciando agli Rè vn'ombra ſola; infinche ancor quell'ombra fù loro tolta; & il glorioſo Regno di Meroueo riuenne al niente. Emulò dunque Ariberto la clemenza nel gouerno, & nelle opere la magnificenza di Teodelinda; donando à Dio ſontuoſi Templi, a' Templi ottimi Sacerdoti; a' Sacerdoti ample, & libere poſſeſſioni: & ſe l'Anteceſſore hauea ſpogliata la Chieſa, queſti ſpogliò ſe ſteſſo per riueſtirla. Reſpirò col ſuo fauore aura più libera Santa Chieſa: preualſe la Catolica Fede all'Arriana perfidia: e dal ſuo eſempio fatto animoſo 88 Giouanni Veſcouo di Bergamo ſgombrò tutti gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in Milano il ſuo Arciueſcouo di nome, e d'opre vgualmente 89 Buono, che contro à gli ſteſſi Arriani impugnò la sferza di Santo Ambrogio. Così regnando ad vn tempo il Rè ſenza crudeltà; il Popolo ſenza timore; i Veſcoui ſenza oltraggio, ne' Faſti Diuini cominciaronſi à ſcriuere i Santi ſenza ſangue. Ancor 90 ſenza ſangue morì Ariberto dopò noue anni di feliciſſimo Impero: mai non hauendo commeſſo ſe non vn ſolo errore, che horhora vedrai.

ANNOTATIONI.

84 *Chi ſcriue* Aribertus, *& chi* Aripertus: *percioche dagli Alemanni la B, pronuntiandoſi con forza, ſuona quanto la P, e dicono* Arprhet.

85 *Altri lo chiamano* Gondoualdo. *Sigon. lib.2. ſub Anno 656.* Vbi Longobardi cognouerunt quia Virilis ſtirps Rodoaldi nulla ſupererat; continuò nouo creando Regi comitia habuerunt; ac ſummis ſtu-

dijs

dijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Theodelindæ Fratris Filium detulerunt.

86 *Grott. in Indice*. Arpther, significat, honoris copiosus.

87 *Spondan lib. 2. sub Anno* 660. Tradit Sigebertus: eumdem Regem adeò irreuerenter Sancti Dionysij Corpus discooperuisse, vt & os brachij fregerit, rapueritque: ideoque mox in amentiam perpetuam incidisse.

88 *Sigon. sub Anno* 657. *lib.* 2. Clara per eosdem annos Ioannis Episcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arrianos Bergomo expulit, & Farram Oppidum ad Catholicam Fidem traduxit.

89 *Idem ibidem*. Ioanni Bono Mediolanensi Archiepiscopo familiaris admodum fuit; eiusque auxilio opportunè summisso sæpè Arrianos eiecit.

90 *Diac. lib.* 4. *cap.* 53. Aripertus postquam apud Ticinum per annos nouem Langobardos rexerat, diem obiens, Regnum duobus filijs suis adhuc adolescentibus Bertarido, & Godeberto regendum reliquit.

FLA-

X. XI.

FLAVIO

91 Bertarido,

FLAVIO GVNDEBERTO,

Decimo, & Vndecimo Rè de' Longobardi.

MIRA quanto son grandi gli errori de' Saui. Quel sì prudente Aribetto, dal Paterno amore acciecato, lasciando il Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè due nimici. Meglio harebbe donato due Regni à vn Rè, che vn Regno à due Regi; adattandosi meglio due Corone à vn sol Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi più facilmente harebber tolerata la disuguaglianza, che la parità poiche molti Fratelli soffrirono il maggiorato del Primogenito; ma niuno soffri di regnare col Primogenito. Non è al Mondo maggior'amore del Fraterno; ma se si aggiugne l'amor dell'Impero, non vi è maggior'odio. 91 Tebe, Micene, e Roma ne diedero illustri esempli. Anzi 93. nascendo al Mondo la fratellanza, nacque l'inuidia; & la Terra fù scarsa à due fanciulli. Ecco che apena sepellito Ariperto, cominciano questi due Heredi à diuidersi, 94 regnando l'vno in Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeste son minacciate quando due Soli appaiono in Cielo. Già Gundeberto machina la morte à Bertarido, il minore al maggiore, & com'è in vso, il peggiore al migliore. Stupisci, che 661

Gun-

Gundeberto risolua di vccidere vn Fratello per regnar solo? 95 Fraate, per regnar solo, vccise trenta fratelli, & anco il Padre. Ma perch'è propio della scelerata mente il vil timore; ei chiama per collega alla perfida impresa Grimoaldo Duca di Beneuento; & la Sorella innocente diuiene il pegno, & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo possente d'armi, ricco di amici, matùro di età, munito di valore, cupido dell' Impero; & niuna cosa maggiormente anelaua, che l'occasione. Questi dunque di gran voglia accettando l' inuito, giugne con le sue squadre in Pauia: & 96 sotto colore di preuenir la mala fede dell' Hospite, rotta la fede hospitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto, & poco parendogli l'hauer tagliato il tronco se lasciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Regimberto: che da fedeli serui tempestiuamente fù ascoso al suo furore. Bertarido leggendo già il suo Fato in quello del suo Fratello 97 cerca nell' Vngheria ò esilio, ò soccorso. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatagli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gl'inuia à Beneuento, Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto, 98 celebra le nozze con lei, & per lei regna. Che fece all' hora il misero Bertarido? ciò che amor suggerisce à chi non è fiero, ne forte. Più viuamente lo afflisse in quello esilio la perdita de' cari pegni, che dell' Impero: ricordandosi di esser Padre, dimenticossi di esser Rè: & per meritare la libertà de' suoi, offrì se stesso alla seruitù. Ottenuta dunque la vita in dono da chi ogni altra cosa gli hauea rapita, ritornò Suddito, laonde partito era Signore. Ma l'indiscreto affetto del Popolo, tanto ingelosì quel suspicace Tiranno, che pentitosi di hauer donata à Bertarido la vita, ch'è il beneficio

de' La-

de'Ladroni, destinollo alla morte. Et harebbe finita con quell'vltimo atto la Tragedia di Bertarido, se questi sotto mentite spoglie di Seruo 99 fuggendo in Francia, non l'hauesse alquanto allungata.

ANNOTATIONI.

91 *Altri scriuono* Pertharitus, *per la ragion, che si è detta.*

92 *Eteocle, & Polinicte in Tebe: Atreo, e Tieste in Micene: Romolo, e Remo in Roma per fraterna gelosia del Regno, dieder suggetto alle Tragedie.*

93 *Genes. cap. 4. Caino contra Abele.*

94 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Godebertus quidē Ticini sedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitatē Mediolanensi.

95 *Pompeius Trog. Epit. lib. 42.* Phraates sceleratissimus omnium, vt Rex ipse statueretur; Patrem interficit, Fratres quoque triginta trucidat.

96 *Diac. lib. 4. c. 53.* Garibaldus totius nequitiæ seminator, Godeberto persuasit, vt non aliter quàm lorica sub veste indutus cum Grimoaldo locuturus veniret; asserens quia Grimoaldus eum occidere, vellet. Rursus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quòd nisi fortiter se præpararet, eum Godebertus suo gladio perimeret; asseuerans Godebertum quādo cum eo ad colloquium veniret, loricam sub veste gestare. Quid plura? cum ad colloquium die crastino venissent, & Gundebertum post salutationem Grimoaldus amplexatus esset, statim sensit, quòd loricam sub veste gestaret: nec mora, euaginato gladio eum vita priuauit: Regnum qui

eius,& omnem potentiam inuadens suæ subiecit ditioni.

97 *Diac. lib.* 4.*cap.* 53. Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quòd Germanus eius esset extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam, & paruulum filium eius nomine Cunibertum relinquens, quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 *Idem.* Confirmato Grimoaldus Regno apud Ticinum non multo post tempore iamdudum pactam sibi Ariberti filiam duxit Vxorem.

99 *Reginon. lib.* 1. Pertraritus industria Hunoldi Satellitis per murum Ticinensem depositus fune, in Franciam ad Dagobertum fugit, mortisque periculum euasit. *Sigon. lib.* 2. *sub anno* 661. Singulari Vnulfi industria expedito fugiendi consilio, habitum commutauit, & custodibus deceptis, noctu domo, atque Vrbe per aduersam partem, qua dispositæ vigiliæ non erant, ad amnem euasit.

FLA-

VI.
FLAVIO
Grimoaldo,

Dodicesimo Rè de' Longobardi.

QVanti delitti bisognano per commettere vn gran delitto; & quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccorso di Bertarido: Grimoaldo la incontra con forze disuguali; & sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo 100 stratagema di Ciro contro agli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopò vna lieue pugna finge la fuga, e lascia di copiose viuande fornite le tende. I Franchi trouando la preda, lasciano la vittoria; & come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere; badano scioperatamente alle mense, & fan la guerra alle botti. Così que' Campioni, che la mattina eran Marti, diuenner Bacchi la sera. Peroche abbattuti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno, ad imagine di vna viua strage si giacciono quà, e là prostesi. Et ecco, che dal notturno ferro di Grimoaldo sprouedutamente raggiunti; varcano dal sonno alla morte; e trouano la mortifera Stige in quel Rio; che prima ignobile, & senza nome, dal 101 nome *de' Francesi* acquistò fama. Ributtata la 663 Francia, si muoue tutta la Grecia contro al vincitore. L'Imperator Constante scende in Italia; e dispre-

 giati

giati li Celesti 102 Presagi, strigne Beneuento di assedio. Il Rè, per assicurar Romoaldo suo figliuolo colà rinchiuso, premanda Gesualdo, Huom forte, & fedele: ma questi incappa nelle mani di Constante trà via: 103 il qual gli denontia la morte, s'egli non inganna gli assediati con mentito rapporto, che Grimoaldo non può soccorrergli. Ma l'intrepido Gesualdo inganna Constante con la verità, promettendo tutto
664 aperto agli assediati il vicin soccorso. Niuna verità fù giamai più pretiosa; poiche al buon Gesualdo costò la testa: la quale scagliata dentro alle mura con vn ballestro, molto meglio animò gli assediati mutola, e morta, che viua, ò parlante. Ma sanguinose esequie le celebrarono gli vccisori: peroche Constante vedendo Rodoaldo più constante di se, & temendo à 104 Beneuento vn mal euento; al primo suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'assedio, e due volte disfatto à Capua, e à Nola, carico di 105 rapine, e di vergogna, si ritornò nella Grecia. Finite le guerre esterne, ricominciano le Ciuili per la fellonia di Lupo Duca del Friuli; che stato lasciato a guardia de' Pauesi, guardogli apunto come il Lupo le mandre, vsurpandone la Tirannia. Ma tosto diboscato dal Rè, 106 sollicita i Friulesi contra Grimoaldo, attizza gli Hungari contra Lupo, che à guisa di Mastini lo sbranano: ma per discacciar gli Hungari trouandosi Grimoaldo pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche 107 moltiplicando in parenza le sue piccole squadre con mutate insegne nella rassegna, fè trauedere gli Ambasciadori Hungaresi; dal cui rapporto atterrito il lor Cacano, ritornossene tosto nell'Hungheria. Così Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfator di quattro Rè, ligato a' Francesi con la lega, e a' Friulesi co' maritaggi; corresse le leggi con nuoui editti, & dall'

dall'Arriana superstitione conuertito alla Catolica Fede, con somma prudenza gouernò il Regno acquistato con sceleraggine; & meritò la Corona dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte i gran delitti, benche prosperati, vanno impuniti. Mentr'egli à forza tende l'arco per saettare vna Colomba, schiantatosi vna vena del braccio destro, gli vscì la 108 vita col sangue. Haresti creduto, che in quell'Vccello viuea l'anima di Gondeberto, esattrice da quel braccio parricida di giuste pene. 672

ANNOTATIONI.

100 IVstin. lib. 1. Cyrus simulato metu, quasi refugiens castra deseruisset, ita vini affatim, & ea quæ epulis erant necessaria reliquit: priusque Scytæ ebrietate quàm bello vincuntur. Nam Cyrus reuersus per noctem, saucios opprimit; omnesque Scytas, cum Reginæ filio, interficit.

101 *Putean. Hist. Insub. lib. 2.* Tàm insigni cladi cùm vix nuncius superesset, memoriam apud posteros locus fecit; Francorum Riuulus hucusque appellatus.

102 *Diac. lib. 5. cap. 6.* Constans ad solitarium quemdam, qui prophetiæ spiritum habere dicebatur, abijt: studiosè ab eo sciscitans vtrum Gentem Langobardorum, quæ in Italia habitabat, superare, & obtinere posset: à quo cùm Seruus Dei spatium vnius noctis petijsset, vt pro hoc ipso Dominum supplicaret; facto manè ita eidem Augusto respondit: Gens Langobardorum superati modò ab aliquo non post, &c.

103 Constans Iesualdum ad muros duci præcepit; mortem eidem minatus si aliquid Romoaldo, aut

Ciuibus de Grimoaldi aduentu nunciaret; sed potiùs adseueraret eundem minimè venire posse. Quod ille promisit: sed cùm probè muros aduenisset, sic ad Romoaldum locutus est. *Constans esto Domine Romoalde, & habens fiduciam noli turbari, quia tuus Genitor citiùs tibi auxilium præbiturus aderit.*

104 *Ex Plin. lib. 3. cap. 11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarano la Colonia, per espiare il sinistro augurio li cambiarono il nome.*

105 *Anastas. Bibliot.* Constans duodecim dies in Ciuitate Romana perseuerans, omnia quę erant in ære adornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ tecta regulis erat, discooperuit; & in Regiam vrbem cum alijs diuersis rebus direxit.

106 *Diac. lib. 5. cap. 17. &* 18. Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege, sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens, contra eumdem Regem sua nequitia rebellauit.

107 *Diac. lib. 5. cap.* 21. Cùm Grimoaldus partem exiguam exercitus haberet, & Cacanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, varijsque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transire fecit, &c.

108 *Diac. lib. 5. cap.* 33. Medici venenata medicamenta supponentes eum ab hac funditus priuauerunt luce.

FLA-

FLAVIO

Bertarido,

Solo.

Essun confidi nella felice Fortuna, nessun disperi nella trauersa. Bertarido precipitato dal Trono all'esilio, risale dall'esilio al Trono. Chi mai creduto harebbe, ch'ei potesse cadere, ò potesse risorgere? Quel Bertarido, priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, & di ogni bene, fuorche della Moglie, & del Figliuolo; per sua maggior doglia ancor viui, e sepulti nella carcere di Beneuento: disperato ogni aiuto de'Franchi; mentre che vomitato dal nostro Mondo salpa in Bretagna, ecco, 109 che da celeste voce auuisato dal lido della morte di Grimoaldo, 110 come già Vatinio della presa di Perseo, riuolge la prora, & à grandi giornate riuola in Italia; doue gli suoi Longobardi pur da celeste voce ammoniti, con pompa trionfale l'aspettano a' piè dell' Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun festeggia, se non il misero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, & già consorte del patrio Regno: che spregiato per la tenera età, & odiato per le colpe paterne; portò le pene altrui douute: & donde cominciò la froda, quiui finì. Et accioche à questo tragico nodo non mancasse la gioconda Agnitione; ritornano dalla Beneuentana cattiuità la Moglie Rodelinda, & il fanciulletto Cuniberto, assai più cari dopò la perdita. Ancora il Cielo hebbe la

672

mancia di questo lieto ritorno: peroche Bertarido in quello stesso lato della Città onde sotto vn vil farsettaccio era fuggito, drizzò vn diuoto Chiostro; & Rodelinda, la sontuosa Basilica della Vergine fuor delle mura: & amendue conoscendosi per fauor del Cielo Padroni della Terra, molte Terre donarono al Cielo. Tanta calma non prouò mai tutto il Regno, quanto nel felice nouennio dopò questo trionfo. Et sarebbe trascorsa ancor più oltre, se il Duca di Trento non l'hauesse intrarotta. Questi (che Alachisio chiamauasi) 111 gonfio di vna gloriosa vittoria contra il Bauaro Grauione; più non capendo in se stesso, incominciò riputare il suo distretto troppo ristretto al suo valore. Bertarido preuenendo le sue armi 112 l'imprigionò con istretto assedio dentro delle sue mura; dalle quali proròmpendo il rubelle come il Cinghial dalle tele, con disperato furore rompe gli Assediatori 113 Ma dalla propria Vittoria atterrito, numerando quanti Principi hauesse contra se irritati: rahumiliossi al Rè, & il vinto perdonò al vincitore. Così ritornata nel Regno la pristina felicità, bisogno non hebbe Bertarido della 114 Cicuta Marsiliese per non peggiorar sorte; poiche per propio Fato naturalmente morì nell'auge della Fortuna.

687

ANNOTATIONI.

109 D *Iac. lib.* 5. *cap.* 33. Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit, vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonum transmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigasset, vox à litore audita est inquirentis vtrum Bertaridus in ea naue consi-

consisteret. Cùm responsum esset quòd Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit. *Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia dies est hodie, quòd Grimoaldus ab hac subtractus est luce.*

110 *Valer. Max. lib.* 1. *cap.* 91. P. Vatinius noctu Vrbem petens existimauit duos Iuuenes excellentis formæ equis insidentes obuios sibi factos nunciare, die quæ præterierat. Persam Regem à Paulo captum, &c.

111 *Diac. lib.* 5. *c.* 36. Alachis dum Dux esse in Tridentina Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauinonem dicunt, qui Bauzanum, & cætera Castella regebat conflixit; eumque mirificè superauit. Qua de causa elatus, etiam contra Regem suum Bertaridum manum leuauit, atque se intra Tridentinum Castellum rebellans communiuit.

112 *Diac. ibid.* Rex Bertaridus cùm eum extrinsecus obsideret, inopinatè Alachis cum suis Ciuitate egressus Regis castra protriuit, Regemque ipsum fugam petere compulit.

113 *Diac. ibid.* Qui tamen postmodum fauente Cuniberto Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam reuersus est.

114 *Valer. Max. cap.* 185. Venenum cicuta temperatum in Massiliensi Ciuitate publicè custoditur, quod sapienter excedere cupienti celerem fati viam præbet: vt vel aduersa, vel prospera nimis vsi fortuna, comprobato exitu vita terminetur.

FLA-

XIII.
FLAVIO
Cuniberto,

Terzodecimo Rè de' Longobardi.

Vel sauio instituto della barbara Tracia di celebrar col pianto i natali, & con allegrezza l'esequie; tanto non si conuenne ad alcun' Huomo, quanto al misero Cuniberto, che nato negli affanni, mai non ne seppe vscire se non allora, che vscì di vita. Non così tosto vide la luce, che la perdè nella carcere: & prima con le catene, che con le fasce gli fur legate le mani. Racquistata poscia la libertà, perdè la libertà puerile; poiche partecipando ancor pargoletto col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degl' affari, & degli affanni, diuenne collega del suo Maestro. Quindi per l' intempestiua perdita del sauio Genitore, sopra gli omeri suoi riceuè tutta la salma: in questo solamente fortunato, che regnando con tal compagno haueua imparato à regnar solo: & molto giouogli per non tiraneggiare, l' hauer sofferto vn Tiranno in Beneuento. Ma i Popoli non erano paghi di vn Rè simile al Padre; se non gli vedean prole similè à lui: nè riputauano sicura la loro libertà, se nol vedean legato col maritaggio. Sposò egli dunque la bellissima Hermelinda del generoso sangue de' Sassoni Inglesi. Felicissima Coppia, la cui parità generaua concordia; & la concordia de' Padroni, quella de' Serui. Ma

986

molto

molto tosto fù amareggiata sì gran felicità per vna simplicità feminile. 115 Hermelinda lauatasi in vn bagno con Teodata, nobilissima frà le Romane Donzelle, lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Così ben la dipinse, che la scolpì: & senza auuedersene, ponendo l'Imagine di Teodata al cuor del Rè, cancellonne la sua. Il Rè adunque priuandosi della beltà posseduta, per possedere la imaginata: inuiò la Reina alle amenità di vna sua Villa, per inuitar la Teodata nella Reggia. O qualche alta speranza tradisse la pudicitia: ò che più non viuesse in que' tempi Lucretia in Roma; Teodata tenne l'inuito: & se lontaua hauea potuto accendere il Rè, l'incenerì posseduta. Ciascun può giudicare come tempestasse la Corte quando la Reina si auuide se hauer fatto adultero il suo Marito, lodando la sua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l'adultera vscì del Mondo: peroche rinchiusa in vn 116 Chiostro, lungamente pianse il suo fallo: & saria stata men santa, se prima non hauesse peccato. Amaramente ancora ne pianse il Rè, & l'Amor entratoli per gli orecchi, vscì per gli occhi. Ma molto più acerba penitenza gl'impose il Fato con le soprauuenute sciagure. Alachisio, quel già rubelle al Rè Bertarido giudicò l'età verde di Cuniberto esser matura a' pristini suoi disegni. Mentre che il Rè delitiaua in quella stessa Villa, che hauea tradita la Reina, fù esso tradito da Alachisio, ch'entrato furtiuamente in Pauia, violentò l'ossequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Isola di Como, che hauea per Asilo vna salda Rocca, l'onde Larie per mura, e i pesci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in questa nella disperation la speranza. In fatti, il fasto, la rapacità, & 117 sem-

662

691

empietà di Alachisio, riaccese l'amor de' Popoli verso il suo Rè Cuniberto. Questi publici voti fur aitati da vn gran dispetto di Aldone, che col Fratello Gransone hauea spalleggiato Alachisio al Regno. Numerando Alachisio il denaro spremuto da' Cittadini, & cadutogli à caso vna moneta: vn suo Paggietto (figliuol di Aldone) pronto la ricolse di terra, & riuerente la porse al Rè: il quale con vn sorriso amaro gli disse: *Vedi: tuo Padre hà molte di queste; ma se Iddio mi salui, ben presto le mi darà.* Le parole volarono, ma il fanciullo seppe raccorle, & recarle al Padre: il qual temendo sciagura, giudicò più sicuro di preuenirla. Consigliatosi dunque col Fratello, conforta il Tiranno à diuertir l'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la testa di Cuniberto: & frettolosamente valicato all' Isola, riconduce il Re Cuniberto nella sua Reggia. Così il malacorto Alachisio mentre caccia è cacciato: di altro non ramaricandosi che della perfida fede di Aldone; il qual gabbando rispose. *Che hai tu à ramaricarti di me? Giurai di recare il capo di Cuniberto in Pauia: & eccoti, che non il Capo solamente, ma tutto il corpo di lui vi habbiam recato.* Veggendosi Alachisio beffa del Popolo, & odio de' suoi; contra le Città Venete rabbiosamente si sfuelenì. Il Rè, piantato il Campo sopra il famoso Campo della Incoronata; per risparmio di Cristiano sangue, prouoca il nimico à singolar cimento. Il codardo rifiuto di Alachisio, tanto stomacò gli suoi più 118 prodi, che gli diuennero auuersi: accozzatisi dunque gli eserciti, ancor la Vittoria si dichiarò contro à lui; il cui 119 cadauero col capo, e piedi mozzi, fù inalberato sopra vn'antenna: vero simbolo della Tirannia, che non ha Capo per gouernare, ne Piedi per sostenersi. Hareste detto che l'Anima ribalda di

Ala-

Alachiſio, trapaſsò nel corpo di Arfrido. Coſtui reſoſi formidabile con la ſtrage à Rodoaldo Duca del Friuli, ſi affrettò per entrare in Pauia; & vi entrò, ma in catene imprigionato in Verona; il cui Anfiteatro mai non vide Fiera più fiera. Il Re per dargli vn ſupplicio peggior della morte, gli donò la vita, ma gli tolſe la viſta. Peroche rimaſo nel Mondo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma ſenza giudicio; Talpa, ma ſenza terra; viuo, ma errante frà l'ombre; pianſe col viuo ſangue le ſue pazzie: & più non conobbe altrui chi non hauea ſaputo conoſcere ſe medeſimo. Ne qui finir gli affanni di Cuniberto. Per difenderſi da' Nimici ſcoperti, ci vuole vn' Huomo; ma per difenderſi dagli occulti, ci vuole vn Nume. Gli ſteſsi Fratelli che haueạn tradito Alachiſio, tramano tradimento à Cuniberto. Ripùgna alla natura, che l'infedele ad vn Signore, ſia fedele ad vn' altro. Fece Iddio ſcendere vno Spirito Celeſtiale per diſcoprire al Re la ſcelerata congiura: & vno Spirito Infernale ιzo mutato in Moſca, fece auueduti del lor pericolo gli due Rubelli. Così ancor le Moſche debbon temerſi da' Principi. Rifuggono i perfidi all'Ara ſacra di San Romano; & la Religion del luogo arreſtò l'ira del Re; anzi trouatili nimici, li riceuè per Figliuoli: & con ragione, poiche in quel giorno per lui rinacquero. In queſta guiſa il buon Cuniberto con ſucceſsiui, & vari accidenti balleſtrato dalla Fortuna, potè cantare il trionfo quando morì.

695

AN-

ANNOTATIONI.

115 **D***Iac.lib.5.cap.* 37 Hermelinda cùm Theodoten Puellam ex nobilissimo Romanorum genere ortam, eleganti corpore, & flauis prolixisque capillis penè vsque ad pedes decoratam, vidisset; eius pulchritudinem suo viro Cuniberto Regi laudauit; qui ab Vxore hoc libenter audire dissimulans, in magnum tamen Puellæ amorem exarsit.

116 *Ibidem*. Quam tamen postea in Monasterium quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est, misit.

117 *Diac. lib.5.cap.*38. Nuntiatum est Alachis Thomam Diaconum ante fores astare, benedictionemque ab Episcopo detulisse. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ità inquit ad suos: *Dicite illi, si munda habeat fæmoralia, intret, &c.* Cùmque eumdem Diaconum Alachis ad se ingredi fecisset, asperè satis, & obiurgando locutus est cum eo, &c. Tunc omnes Clericos, & Sacerdotes pauor, & odium Tyranni inuasit; æstimantes se eius feritatem tolerare omnino non posse: cæperuntque amplius Cunibertum desiderare.

118 *Diac. lib. 5. cap.* 40. Hæc Tuscus audiens dixit ad eum: *Si tu cum Cuniberto pugnam inire singulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio socium non habebis*. Et hæc dicens proripuit se, & statim ad Cunibertum confugit, & hæc ipsi nunciauit.

119 *Putean. hist. Insub. lib.* 5. Vna exercitus totius strages erat: inque cadauer Tyranni ira quoque victoris durauit: capite, cruribusque truncatum est, &c.

120 *Diac. lib.* 6. *cap.* 6. Rex Cunibertus dum post hæc cum stratore suo consilium iniret in Ciuitate Ticinensi quomodo Aldonem, & Grausonem vita priuare deberet; vna de maiusculis musca repente in fenestra iuxta quam consistebant, consedit, Quam Cunibertus cultello, vt extingueret percutere volens, eius tantùm pedem abscidit. Aldo vero, & Grauso cùm ad palatium Regis consilium nescientes venirent; repentè eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus est; qui eis dixit, quòd eos Cunibertus, si ad eum pergerent, occisurus esset, &c.

FLA:

XIV.

FLAVIO

121 Liutberto,

Quartodecimo Rè de' Longobardi.

O Come fù deluso questo fanciullo dal propio nome! Non sò per qual presagio fù chiamato Liutberto: cioè *Signor di molti sudditi*: douendosi più tosto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo, se come l'inuitto Rè Cuniberto suo Padre hauea sopra lui scaricato il peso del Regno, così gli hauesse addossato alquanti anni de' suoi per sostenerlo. Supplì nondimeno all'acerba età del Pupillo, con la maturità di vn Vicepadre. Questi fu 122 Ansprando suo Fratello, Conte di Asti, candido di canutezza, e di fede: degno Chirone di tanto Achille. Con gli occhi di Ansprando veggiaua il Rè dormendo nella cùna: con la destra di Ansprando scriuea saui rescritti ligato in fasce: con la voce di Ansprando vn scilinguante Bambino parlaua Oracoli. Era il Rè senza senno, ma senza malitia: acerbo di età, ma senza acerbità tirannesca. 123 Laonde, essendo il Tutore temuto per la sua prodezza, & il Pupillo amato per la sua innocenza; l'amor verso il Pupillo rendeua amabile il suo Tutore: & il timor del Tutore facea formidabile il Rè imbelle: simile apunto al 124 Rè dell'Api, che senza aculeo, ma non senza maestà, da tutte l'Api è temuto, & non sà nuocere. Qual gouerno adunque fù mai, ne più felice; ne più ideale? hauendo della Monarchia tutti

com-

commodi ſenza i difetti. Godeuanſi i Popoli vna pace carica di tributi: e i ſeruigi della militia, non haueano per iſtipendio l'honore delle ferite. La beltà delle Donzelle non facea timidi i Padri; ne la ſontuoſità delle Ville faceua rei gli poſſeſſori. Non beuea il Rè nelle gemme il ſudor de' poueri, ne il ſangue de' ricchi: & che più è, non era contaminata la Religione con la Superſtitione, eſſendo del ſuo tempo nel Regno Longobardo tutto Arrio ſepulto. Ma troppo non può durare vna troppa felicità. Vn'improuiſo turbine dopò otto meſi conuolſe il Regno in maniera, che in ſetti anni contò cinque Rè, nimici vn dell' altro, e precipitati vn dall' altro; facile inditio che la Monarchia Longobarda era vicina à morte; poiche con tanti ſintomi perdea gli ſpiriti più vitali. O quanto ſecreti ſono i fatali Decreti! Da quella parte, che parea più ſerena cominciò la procella. Vuoi tù ſaper qual ſia ſtata? Mira coſtui, che ſegue, e ſtupiſci. 704

ANNOTATIONI.

121 Liut-breth. Subditis copioſus. *Grott. in Indice. Altri ſcriuono* Luitpertus.

122 *Diac. lib. 6. cap.* 17. Regnum Langobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit: cui Tutorem Anſprandun Virum ſapientem, & illuſtrem contribuit. *Raymund. Turchus Aſtenſ. memor.* Relicto Regni ſucceſſore Filio ſuo Luitperto ad huc puero ſub tutela fratris ſui Anſprandi.

123 *Sigon. lib. 2. ſub Anno* 703. Anſprandus Regnum Luitperti Pueri nomine, octo menſium ſpatio, vt pacatè, ſic ſanctè adminiſtrauit.

124 *Pier. Hierogl. lib.* 26 *c.* 1. Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offenſionem minimè exerit.

IX.

F L A V I O

125 Ragomberto,

Quintodecimo Rè de' Longobardi.

Cco vſcir fuori dell'oblio quel felice Figliuolo dell' infelice Rè Gondeberto, che 126 ancor lattante, per furtiua pietà de' 704 dimeſtici, dopò la paterna ſciagura fù ſcampo dal ferro di Grimoaldo. Come taluolta vna piccola fauilla occultamente couando ſotterra, balza à ſuo tempo con ſubito fragore le alte torri: così queſto piccolo auanzo orfano ſenza nome, herede ſenza heredità, & Rè ſenza Regno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, ſtette così cheto, e naſcoſo, che ne la occiuta Fama, ne la cieca Morte non ſeppero ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido, & da Cuniberto ſuo conſobrino conoſciuto per fatti, non per natali, promoſſo al nobil Ducato di Torino, diſſimulò l' hereditarie ragioni alla Corona, & gli alti penſieri di racquiſtarla. Anzi oſſequioſo alla nimica Fortuna, riuerì i ſuoi Riuali; & per regnare à miglior tempo, al tempo ſeruì. Ma poiche vide bamboleggiare il Regno nel fanciulletto Liutberto, ſtimò venuta l' hora fatale di far ribombare con le belliche trombe il ſuo nome, horamai poſto in dimenticanza. Commeſſa dunque la nobil Ducea di Torino al ſuo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad 127 Hermondo della Rouere: & radunato di Torineſi vn ſubito eſercito, più forte che numeroſo; ſi raffrontò con l'eſercito di Cuniberto, più numeroſo, che

for-

forte. Qual Giudice hauria saputo discerner l'Armi più giuste? veggendo da vna parte vn tenero Pupillo, che succeduto al Regno, con giusto titolo il si difende: dall'altra, vn Giouine valoroso, che ingiustamente spogliato del Regno paterno, giustamente si attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e parea suddito: l'altro era herede, & parea rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto à negare. Al fin la Fortuna Arbitra degli Rè, elettosi per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, decise con somma equità sì gran litigio. Le Squadre Pauesi fur debellate dalle Torenesi: il Tutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga: il Pupillo restò spogliato di vna parte del Regno, ma non della Reggia: & 128 Ragomberto si fè partecipe del Regno, & del nome Regale. Comprouò il Fato la decisione della Fortuna: peroche Ragomberto, conseguita la vittoria, morì frà gli applausi: & Liutbetto, veduta la sua vendetta, soprauisse al suo Nimico.

ANNOTATIONI.

125 *Qvando fù nascoso da' Serui ancor bambino chiamauasi* Regimberto:*dopoi si chiamò* Ragomberto.

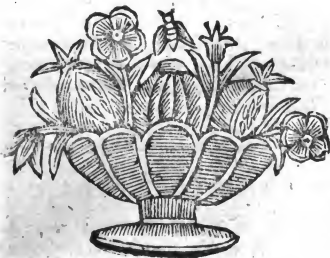
126 *Diac. l. 4. c. 53.* Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti fidelibus sublatus, & occultè nutritus est. Nec enim Grimoaldus persequi eum curauit, quippe qui adhuc infantulus esset.

127 *Ping on. in Augusta sub Anno* 704. Per eos annos

Hermundus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit: quem Proregem Ragombertus Rex constituit. Hic quercum pro insignibus gestabat, quæ ad hæc vsque tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinent.

128 *Diac. lib. 6. cap.* 18. Ragombertus cum valida manu veniens aduersus Ansprandum, & Rotharit Bergomensium Ducem apud Nouarias conflixit: eosque in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuasit. Sed eodem anno mortuus est.

FLA-

XVI.

FLAVIO

Ariberto II.

Sestodecimo Rè de'Longobardi.

Come và crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragomberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli sembra vna dimezzata possanza. Tanto gli è noioso vn Compagno, quanto vn Nimico sù quella Seggia. Ben puoi tù conoscere da questo Genio, ch'egli è germoglio di Gundeberto. Scese a'Nipoti di colui, come à quegli di Tantalo, quasi dimestico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, che reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingemmata di Regal Sangue. Richiama dunque contra Liutberto le Legioni paterne, cresciute con la ribellion di coloro, che seguendo l'orme della corrente Fortuna, à guisa di mal disciplinati Veltri prendono il cambio. La battaglia di Nouara è stata vn gioco rispetto à questa sotto Pauia. In quella, Marte minacciò; in questa, fulmina contra i Pauesi: in quella, il Re fù spogliato di alquante Città; in questa, l'istesso Re si numera trà le spoglie. Caderono tre Principi formidabili del Re Pupillo, Ottoge, Trazone, & Farone. Ansprando appresso à mirabili proue del suo valore, oltraggiato di nuouo dalla Fortuna; più non potendo salua-

129

re il Re, ne gli propi Figliuoli; saluò se stesso nella 130 Rocca del Lago Lario; nulla seco portando se non la sola Speranza: la qual pertanto costò a'suoi molto cara. Fuggì anco Rotàri Duca di Bergamo al suo Ducato; & benche vinto, oprò da vincitore. Peroche veduto prigione il suo Re, baldanzosamente proclamò Re se medesimo: ma prima cinto di assedio che di Corona; combattuto di fuori dalla forza, e dentro dalla fame; mendicò la vita dal suo Nimico: il qual giudicando demenza la clemenza verso vn riuale del Regno, rasogli il capo e il mento, inuiollo à Torino; 131 doue ostentatolo al vulgo come vn Re da gioco, al fin l'vccise. Quinci col ferro ancor caldo del sangue di Rotàri, corre sopra ad Ansprando; il qual temendo gli suoi, più che i nimici; fugge furtiuo in Bauiera, cercando nell'esilio il suo asilo. Onde Ariberto disfogò la sua barbarie contro alla Mole di quella Rocca; come complice di doppio crime; l'vno di hauer riceuuto Ansprando; l'altro di non hauerlo ritenuto. Hor che farà contro alla famiglia di Ansprando, se incrudelisce contro alle pietre? Non poterono contenersi la Moglie Teuderada, ne la Figliuola Aurona d'insultare al Tiranno, altamente vantando, che Ansprando ritornerebbe Rè la onde partì fuggitiuo. Non sarà mai, che Femina tacendo inghiotta il suo dolore. Per questo vanto, ò forse 132 vaticinio di Cassandra, il Tiranno mozzò loro le nari, & le orecchie; & cauò gli occhi al Primogenito 133 Sigebrando: lasciando incerto frà loro qual fosse maggior supplicio, ò la cecità a maschi, ò la deformità alle femine: essendo così molesto à queste l'esser vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Liutberto? Douerebbe à lui bastare per somma sciagura l'essere stato Rè; & al Vincitore

per

per gloria opima l'hauere vn Rè per trofeo. Dourebbono liquefare vn petto di diamante le lagrime in vn' infante, che altra colpa non hà, fuorche non esser nato plebeo. Ma d'altra parte, pauenta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino; come l'Ombra di Achille ancor temea quelle del pargoletto Astianatte, in cui sopraiuueano le speranze di Troia incenerita. Propio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & aborrir tutto ciò che teme. Dopò molti consigli, solue le dure catene al tenero collo, & nelle delitie del 134 bagno lo suena. Che fè di peggio vn Nerone all'odiato Censore? Tante cose famose, & infami fece Ariberto in vn' anno. Cercò nondimeno come l'Egittia Fiera di lauar poscia col pianto il suo delitto. Aggiunse al pianto la religiosa pietà 135 col restituire al Pontefice le Alpi Cottie da' suoi Maggiori occupate. Et se nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri sette anni fu il più pietoso, 136 il più giusto, il più prudente. Ma quel Bagno, doue le macchie si tergono, contaminò la sua Fama; & quelle acque chiamar'altre acque alla vendetta, come vdirai.

ANNOTATIONI.

226 SEn. *Thyest. Act.* 1. de Tantali familia.
Certetur omni scelere, & alterna vice
Stringantur enses: nec sit irarum modus
Pudorue: mentes cæcus instiget furor;
Rabies Parentum duret; & longum nefas
Eat in Nepotes.

130 *Diac. lib. 6. c.* 19. Ansprandus fugiens in Insulam

ſe Comacinam communiuit.

131 *Ibidem*. Comprehenſum Rotharit Pſeudoregem eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retruſit: qui ibidem poſt aliquot dies peremptus eſt.

132 Caſſandra Priami Regis Filia, poſt deuaſtatam Troiam Agamemnoni in ſortem contigit, cui omnia fata prædixit, ſed more ſolito nihil illi creditum eſt.

133 *Diac. lib. 6. cap. 22.* Rex Aribertus confirmato Regno. Sigibrandum Anſprandi Filium oculis priuauit. Vxorem Theuderadam nomine comprehendi fecit quæ cùm voluntate fœminea Reginam ſe eſſe futuram iactaret, naſo atque auribus abſciſſi, decore ſuæ faciei deturpata eſt. Pari etiam modo, & Germana Liutbrandi, nomine Aurona, deformis effecta eſt.

134 *Idem lib. 6. cap.* 20. Liutbertum quem ceperat, in balneo vita priuauit.

135 *Sigon. lib. 2. ſub Anno* 706. Pontifici multos fundos, & nominatim patrimonium Alpium Cuttiarum à Rothari Rege ademptum, reſtituit.

136 *Idem lib. 2. ſub Anno* 712. Aripertus tanta Regnum induſtria gubernauit, vt per noctem è Regia egrediens, atque Vrbem mutato habitu luſtrans, quid de ſe ſinguli dicerent exploraret; & diligenter quemadmodum à ſuis ius diceretur inueſtigaret. Idem aduenientibus ad ſe gentium legatis, vilibus indutus veſtibus occurrebat, quominùs ipſis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque præſentibus illis magnificas vllas in alijs rebus impenſas edebat.

FLA-

XVII.
FLAVIO
Ansprando,

Decimosettimo Rè de' Longobardi.

Hiunque hà veduto il fluttuante Egeo trà gli 137 Euboici Scogli pazzamente agitato, fuggir dall' vno, e tornare; tornare all'altro, e fuggire; rompersi sopra quello doue salì, & quel che horhora sommerse lasciare asciutto: dirà fermamente quella essere Imagine vera del Regno Longobardo, che tra molti suoi Principi con perpetuo flusso, e reflusso variamente ondeggiante; hor'à questo; & hor'à quello si gitta in grembo. Eccoti quel valoroso; ma sfortunato Ansprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, esser dal Regno cercato; & l'orgoglioso Ariberto restare in secco. Ansprando adunque dopò due battaglie, e due fughe gittato dalla Fortuna fuor dell'Italia, & accolto in Bauiera: 138 animato, & armato dal Duca Teodeberto suo Zio alla generosa Impresa; con vna bella, & bellicosa Oste ritorna in Italia per vindicar l'vciso Nipote, se non hauea potuto difenderlo. Trouò le migliori Città ò sparte per terra, ò confederate, onde senza contrasto giunto sotto Pauia, in quel Campo fatale fecondo à molti Rè di stragi, e di sepolcri, 139 come il Campo di Leutre agli Spartani, sfidò Ariberto à battaglia. Dal surgente al cadente Sole durò il conflitto: quasi monti di ferro l'vn contra l'altro si

rup-

ruppero gli Squadroni: caddero gli vccisori sopra gli vccisi: cambiossi la battaglia in macello; e'l Campo di Marte in vn lago di sangue. Al fine la sfortuna perfida persecutrice di Ansprando, cominciò premere le sue Squadre: ma in lor soccorso volò la notte, che occultò gli vni agl'altri, e tutt' inuolse nelle tenebre. Rimase ancor questa volta vincitore Ariberto, ma egli oprò come vinto. 140 Peroche, dou'egli douea sopra l'istesso Campo aspettar la nuoua luce, per finir la vittoria, & la guerra: riparossi alla Reggia: e sbigottito della passáta battaglia, sbigottì l'esercito, e il Popolo; il qual così tumultuosamente contra lui si leuò a romore; che 141 Ariberto si auuisò di fuggirsene occulto in Francia al confederato Rè Dagomberto. Et perche à guisa de' fuggitiui poco si fidaua ad altrui; caricatosi quant'oro portar poteua; nel guadare à nuoto il Ticino, dal peso dell'oro fù tratto à fondo. Così l'ingordo Ariberto, à modo degli auari, nelle propie ricchezze fece naufragio. Così la Diuina Ira nelle vendette ingeniosa ordinò, che quel Fiume Regale purgasse la infamia di quel Bagno che gli hauea morto il suo Rè. Parue apunto quel Fiume corso al soccorso di Ansprando, come il Fiume 142 Eante fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Ansprando, quando incoronato Re; vedesi mescolato co' pomposi 143 funerali di Ariberto il suo trionfo? Ma quanto più tragica, quando riceuè trà le braccia tre cari spauenti apena da lui riconosciuti; il Figliuolo acciecato, la Figliuola, & la Moglie disfigurate? Ricreato ad vn tempo, e addolorato, sente amore, & horrore di que' sembianti senza sembianza, nè' quali vede ancora il Tiranno, benche sia morto. Felici nondimeno, poiche veggiono auuerato il lor vaticinio. Felicissimo chiamauasi tutto il

to il Regno di hauere acquistato il più sauio, il più santo, e (toltane la sfortuna) il più bellicoso Principe, che dal ceppo Regale fosse pullulato giamai. Ma qual prò? se quando si fu pacificato con la Fortuna, hebbe nimico il Fato; & 144 cominciando à regnare, finì di viuere.

712

ANNOTATIONI.

137 M*Agin. Nou. Geograph. in Ptolom.* In Euboico freto velocis, & varij cursus est mare; vbi quater in die aut septies reciprocantur æstus; atque adeò immodicè, vt ventis plenæ nauigia frustrentur: cuius quidem rei causam cùm Aristoteles indagare non potuerit, hic desperatus occubuit.

138 *Sigon. lib. 2. sub. Ann.* 712. Principio insequentis anni Ansprandus, cùm aliquot annos in Baioaria exulasset, de repetenda Italia cogitauit. Animum autem addidit Baioariæ Rex, qui se ad Aripertum Regem vlciscendum auxilia enixè subministraturum spopondit.

139 *Ex Plutarc. in Pelop.* Leuctricus Campus, Scedasi, & filiarum sepulcris infaustus, vbi Spartani à Pelopida protriti.

140 *Sigon. ibid.* Aripertus, quanquam constabat Baioarios eo bello fusos, victosque cessisse, tamen non in castra, vt victor, sed quasi victus in Vrbem refugit.

141 *Diac. lib. 6. cap.* 35. Sed quia in castris manere noluit, & potiùs Ticinum intrauit; suis hoc facto desperationem, aduersarijs audaciam præbuit. Qui postquam Ciuitatem ingressus est; & sensisset quàm

pro

pro hoc facto suum exercitum offensum haberet: mox arrepto consilio, vt in Franciam fugeret; quantum sibi vtile duxit, e palatio aurum sustulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluisset; ibi corruens, suffucatus aquis extinctus est.

142 *Valer. Max. lib.* 1. *cap.* 56. Apolloniatæ cùm bello Illyrico pressi, Epidaurios, vt sibi opem ferrent, orassent: atque illi flumen vicinum mœnibus suis nomine Æantem in adiutorium se mittere dixissent; accipimus quod datur responderunt, &c.

143. *Sigon. lib.* 2. Cadauer Ariperti post ridie inuentum & in Regiam cum ingenti dolore relatum, in Basilica Diui Saluatori ab superiore Ariperto constructa, sepultum est.

144 *Diac. lib.* 6. *cap.* 35. Ansprandus Langobardorum Regno potitus, tres menses solummodò regnauit.

FLA-

XVIII.

F L A V I O

145 Luitprando,

Decim'ottauo Rè de' Longobardi.

Ncora coſtui, come Ragomberto fù ſottratto al coltello accioche regnaſſe. Dopò la ſeconda fuga di Anſprando ſuo Padre; dopò la cecità del Fratello, & la difformità della Suora, e della Madre; queſt'vltimo auanzo della infelice Famiglia era deſtinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo eſule all'eſule Padre in Bauiera, per accreſcere afflittione all'afflitto. Ma più felice nel bando che nella Patria; con le nozze della 146 Figliuola del ſuo Hoſpite, hebbe in dote le armi per ricuperare il ſuo Regno. Tornatoſi adunque col Padre in Italia, con lui vinſe, con lui trionfò, con lui regnò: & accioche più lungamente regnaſſe, il Fato raccorciò gli anni ad Anſprando. Ma ſe Anſprando, ſenza niuna contradittion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egl'è ben coſa dubia, ſe coſtui ſia ſtato ſauio ò ſciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fù veramente la ſua ſauiezza, che auanti d'imparare cominciò ad inſegnare: peroche ancor garzonetto con nouelle Conſtitutioni correggendo le Conſtitutioni di Rotari, appreſe a'Giudici la Giuſtitia; & diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la ſua ſciocchezza, che violata la pace ſauiamente ſtabilita da Rotari con gli Eſar-

712

702

Esacchi, risuegliò questa guerra fatale, che passata dopoi come hereditario furore ne' Successori, non finì se non con la rouina del Regno. Degno appunto del propio nome, che nel barbaro suo linguaggio altro non suona, che 147 VN BVTTAFVOCO. Qual Guerriero fu più fortunato di lui, che hauendo per niente quanto haueano conquistato gli Antecessori, infrà pochi giorni spugnò la famosa Rauenna, Cartagine di Pauia: cacciò l'Esarca dall'Esarcato: e trasse prigione in Pauia 148 l'Imperatore nella sua Statua? Costui solo domò tutt'i Principi calcitrosi: Rotari suo Consanguineo, il quale vccise con tutta la sua prole: Pemmone Duca del Friuli, che per sua colpa meritando la morte, per l'innocenza del Figliuolo hebbe la vita; Godescalco Duca di Beneuento, che nella fuga perdè se stesso: Trasimondo Duca di Spoleti, che due volte ribellato, e due volte spogliato della Ducea, con nuouo genere di punigione fù stretto dal Vincitore à guadagnare il Cielo 149 in vna veste da Chierico per sua prigione. Egli finalmente al dispiegar delle sue insegne sgombrò i Sarracini dalla Prouenza, al simplice inuito di Carlo Martello Reggitor della Francia; che gl'inuiò 150 Pipino suo Figliuolo, accioche armato Caualier Longobardo, & addotato da lui, hereditasse la sua fortuna. Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell'istesso Luitprando; che cacciato apena l'Esarca, & creato Duca di Rauenna il suo Nipote Hildebrando, sotto il gouerno di Perideo Duca di Vicenza: si vide repente con arte non preueduta, ripresa Rauenna, vcciso Perideo, imprigionato il Nipote; & in piccola hora ribellate contra se tutte le Città da lui conquistate: nulla restandogli di tante vittorie, se non se il biasimo, e la stanchezza. Grandissima almeno fù la sua Religione; poiche

703

151 nelle sue leggi hauendo professato il titolo di *Eccellentissimo Cristiano*, e di *Catolico*; fondò Monasteri, 152 dedicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contro lo 153 scomunicato Imperador Leone, che laceraua i Santi nelle loro Imagini. Onde ad Esempio di Luitprando, i Popoli di Roma, di Toscana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice, scossero l'Imperio di Leone: il qual tardi s'auuide quanto sia formidabile a' Leoni il 154. Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deue Pauia il 155 Sacro Corpo del Dottor della Chiesa Agostino; il qual riscattato con l'oro dalle mani de' Sarracini, e portato à Genoua; ricusando di lasciarsi portar più oltre; solo per le votiue preghiere di Luitprando si mosse à lasciarsi mouere; facendo vedere quanto possano i Regi ancora in Cielo. Ma d'altro lato qual Catolica Religion fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina, e l'Alpi Cottie; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; & ciò che non haueano osato 156 i Goti giamai, saccheggiar S. Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù, hora col Vitio. Ma vinse alla fine la Virtù: peroche prosteso a' piè del Pontefice, non pur gli rese le cose tolte, ma per derrata donogli vn'amplissimo Patrimonio; & 157 dedicando à San Pietro la Spada, e la Corona, finì il suo Regno come douea cominciarlo.

AN-

ANNOTATIONI.

145 NElle *Inscrittioni antique si legge* Leutbrandus.

146 *Diac.lib.6.cap.43.* Guntrudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exularat, in matrimonium duxit.

147 *Grott.in Ind.*Liut-prand.*significat*, Subditos accendens.

148 *Sigon. lib.3. sub Anno 725.* In primis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere, artificioque perfectam auexit, ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernum vsque diem inter præcipua Vrbis eius ornamenta, ad amissæ solatium gloriæ, in foro à Ciuibus ostentatur.

149 *Sigon. lib.3. sub Ann. 742.* Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprandus Clericum esse iussit;& in locum eius Ansprandum Nepotem suum substituit.

150 *Idem sub Anno* 729. Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ vtilem fore,& commodam ratus;Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandam misit, rogans vt attonsa Longobardorum more Cæsarie;ipsum sibi Filium adopraret.

151 *In proœm.nouar. leg.* Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.

152 *Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. c.*8. Fundauit Templum Sancti Euasij,cum Palatio suo, vbi eius Sancti fuerat sepulcrum;mox adiectis alijs Domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum, quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.

153 *Sigon.lib. 3. sub Anno 726.* Gregorius secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decretum proposuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone subito defecerunt, &c. ac solemni Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atque eius in omnibus rebus auctoritate obtemperaturos iurarunt.

154 *Lucret. de Gallo.*

Quem nequeunt rapidi contrà constare Leones.
Inque tueri, ita continuò meminere fugai.

155 *Sigon. sub Anno 720.* Luitprandus Sacra D. Augustini ossa magno pretio à Saracenis redemit, ac se ad Papiam transportari curauit. Cùm autem Genuæ, nulla vi neque arte moueri possent, vehementer ea reperturbatus, *Sancte Confessor (*inquit*) si tua hinc ossa tolli, ad Papiam transferri propitius patieris, spondeo me templum in tui honorem ædificaturum.* Quæ vbi vota concepit, ossa subito nullo molimine sustulit, & Papiam, effusa obuiam cum Clero Ciuitate, deuexit.

156 *Ex Epist. Greg. Pontif. ad Carolum Martellum.*

157 *Sigon. sub anno 729. lib. 3.* Ad Aram profectus, paludamentum quo erat indutus, armillas, baltheum, ensem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam aure augustissimum Corpus Apostoli posuit.

XIX.

FLAVIO

158 Hildebrando,

Decimonono Rè de' Longobardi.

VEdesti mai taluolta vn fumoso vapore asceso dagli alti monti risplender nell'aure in guisa di Astro notturno, ma dopò vna brieue pompa ricader più rattamente che non salì? Tal Meteora apunto fu questo Rè, che non dalla propria virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori trahendo il suo splendore; tanto veloce precipitò, quanto alto ascese. Era stato costui dall' Auolo Luitprando (come hai veduto) nella sua fanciullezza inalzato al- 725 la nouella Ducea di Rauenna: 159 ma subito dalla trauersa Fortuna fù depresso nelle carceri di Vinegia, la qual già dall' vno all'altro Mare stendea le penne. Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di 160 Orso Hipato terzo Duce de' Veneti; vna peritolosa sincope sorprese il Rè Luitprando; onde il popolo 739 Longobardo disperata la salute di lui, prouide alla publica, col dichiarargli Hildebrando per successore; giudicato degno di regnare per esser nato da Regi. Ma ecco che mentre con l'antica ceremonia riceue l'Hasta Regale, insù quell' Hasta medesima venne à posarsi l'Vccello, che dal cantare il suo nome, si chiama Cuculo. Harebber potuto coloro ascriuere questo scherzo alla Fortuna: ouero, piegando l'augurio al destro lato, ne potean trarre argomento di vn Secolo

colo

colo piu felice, si come 161 allora che canta il Cuculo prenuntio della Primauera, ride la terra, & la Natura tutta ringiouenisce. Onde frà le riguardeuoli rarità di Micene, 162 mostrauasi il Cuculo sopra lo Scettro di Giunone, simboleggiante vn felice Impero. Mà perche procliue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano; ne trassero gli attoniti Longobardi vn disastroso presagio, dicendo: *Deh, qual cosa vuolci additare il prouido Nume col volo di questo ridicoloso vccellone, se non che costui ci de' riuscire vn Rè codardo, si come il Cuculo imbelle ancor da piccoli Vccelletti si lascia dispiumare, & cauar gli occhi?* Quinci 163 risanato Luitprando; per espiare con auspicij più giocondi quell'ostento infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Peroche confermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assunse per collega nel propio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui con la ghirlanda. Ma poiche Hildebrando per la morte dell'Auolo si vide solo sù quella Seggia; come se il vedersi tant'alto gli cagionasse vertigine; diuenne così stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella guerra, che parue appunto il Cuculo sopra l'Hasta. Per la qual cosa i Principi Longobardi 164 pochi mesi dapoi conspirandogli contro, & quasi seguendo il fatal presagio, spogliaronlo delle Regie Insegne. Talche Hildebrando, sì tosto scoronato, che incoronato: à guisa di Cuculo spenacchiato si ritornò frà la turba, & senza gloria morì. Qual titolo adunque potrem noi scriuere sotto alla Imagine d' Hildebrando? il riuerso di quello, che fù scritto sotto alla 165 Imagine di Seruio Tullo: peroche quegli per sua virtù 166 *di Seruo diuenne Rè*: & questi per sua sciocchezza *di Rè diuenne seruo*.

ANNOTATIONI.

158 *Alcuni scriuono* Hildebrandus; *altri*, Hildeprandus, *altri*, Hildibrand.

159 *Sigon. lib.* 3. *sub Anno* 725. Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti, Pontificis authoritatem secuti; cùm simulata in Orientem nauigatione euecti è portu essent, nondum orto sole in anchoris constiterunt, atque eadem propè qua Paulus Exarchus hora, classe ad litus appulsa nauales Vrbi milites admouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti porta quæ ad mare vergebat effracta Vrbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occisus: Hildebrandus viuus in manus Venetorum peruenit.

160 Vrso era in quel tempo Duce de' Veneti. *Ex Epist. Gregor. Pontif.* Doue si vede, che fù il terzo Duce di Vinegia. *Putean. lib.* 3. *pag.* 164. Quorum Reipub. Vrsus Hypatus tùm temporis præerat, tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 *Hesiod.* Cuculus est veris nuncius.
Vt cantum audieris quem reddit ab illice Coccyx.

162 *Pausan. in Corinthiacis.*

163 *Pier. Valer. lib.* 25. *cap.* 28. Cuculus quia timiditate omnium auium genus excedit, adeò vt à minimis quibusque auiculis conuellatur; easque præ metu fugitet: commenti nonnulli sunt Hominem minima quæque expauescentem per huiusmodi picturam significari.

164 *Sigon. lib.* 3. *sub Anno* 739. Luitprandus ex morbo recreatus, ac tristi illo omine perturbatus Regnum Nepoti confirmare volens eum Regni sibi socium

cium corona imposita comparauit.

165 *Sigon. lib. 3. sub ann.* 744. Sequenti anno, Longobardi Regni Hildebrandi pertæsi, ipsum post septem menses è Regno deiecerunt.

166 *La statua era sottoscritta SERVVS REX. Valer. Max. lib. 3. cap.* 288. In Tullio verò Seruio Fortuna præcipuè vires suas ostendit, vernam huic Vbi natum Regem dando. Ad summum autem vnde processerit, aut quò peruenerit. Statuæ ipsius titulus abundè testatur, seruili cognomine, & Regia appellatione.

XX.

FLAVIO

Rachisio,

Vigesimo Rè de' Longobardi

QVal Rè crederem noi sarà costui, il qual si fà gloria di hauere hauuto il Rè 167 Luitprando per Nutritore? Certamente chiara fede ne fecero gli suoi costumi; hauendo attinto le grandi virtù, e i grandi vitij del suo Maestro: Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducea del Friuli, dalla quale 168 Pemmone suo Padre, come oppressor della Chiesa, era scaduto. Grandi gratie douè Pemmone à se stesso dell'hauer dato la vita à chi gliela rese: peroche à intercession del Figliuolo, ritornato Pemmone alla gratia del Rè Luitpando; il supplicio douuto al Reo, restò ne' complici. Anzi hauendo il temerario Astolfo suo Fratello sguainata la spada contro l'istesso Rè; Rachisio saluò l'vno, e l'altro ad vn tempo; difendendo il Re dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal Rè il perdono. Chi harebbe aspettato giamai, ò tanta autorità in vn Fanciullo, à tanta impunità in vn Parricida, ò tanta clemenza in vn Rè barbaro? Qual fosse il suo valor militare chiedilo à gli Schiauoni; l'arme de' quali riuolte contra Rachisio, si cambiarono in catene contro à loro stessi, diuenuti degni del loro nome. Rimase attonita la Carniolia, veggendo vn Italico Alcide con vna 169 claua arrestare vn grande esercito. Quinci

737

737

poi-

poiche Hildebrando fù discacciato dal Regno ; Rachisio frà molti degni, fù giudicato il più degno della Corona. Ma incoronato il Capo di ferro, eccol subito col ferro in mano, per mostrarsi discepolo di Luitprando, contra l'Esarca. Ma 170 pregato dal Pontefice con paterne lettere à non turbar la pace dell'Italia, antipose il figliale ossequio al proprio genio. Quel feroce, nato per diventilar le belliche fiamme, l'estinse; raffermò la confederation col Pontefice; giurò la protettion della Chiesa; dotò i Vescouadi di Modona, e di Parma con magnificenza, e munificenza Regale. Finita dunque la guerra prima di hauerla cominciata, riuolse ogni pensiero al gouerno ciuile. Et perche vn gran principio di sanar le Republiche è il ben conoscere i morbi loro; osseruò le circostanze de' tempi, e i vitij de' Popoli: & per emendare i costumi, emendò prima le Leggi. Ma ò quanto è difficile ad vn Principe il far lunga violenza con la Virtù, à vn genio naturalmente peruerso? Doppo sì laudeuoli esempli di Giustitia, e Religione di nuouo riuestì l'arme per ispogliar San Pietro degli suoi Stati. Mostrossi anco in ciò venuto dalla Scuola di Luitprando ancor giouine: poiche più facilmente s'imparano i mali esempli, che le correttioni. Mentre adunque strigne Perugia, & Roma triema; il Pontefice, non potendo sperar soccorsi dall'armi di Cesare, ne dell'Esarca; 171 andonne inerme ad incontrar l'armato Nimico; con tanta fidanza, che parue andare à render gratie à Dio della vittoria, anzi, che à difendere la Città dall'assedio. Chi giamai creduto harebbe vn'esito cosi strano della sua pacifica espeditione? Espugnò l'oppugnatore senza conflitto: senz'armi lo disarmò: & senza vcciderlo il tolse dal Mondo. Peroche dapoi di hauergli legate le mani con donatiui opulenti, che

734

747

749

172 allacciano anco i più feroci: con tanta pietà l'esortò alla pace: & alla fine con tanto spirito gli ragionò della vita spirituale; che gli accese vn' ardentissimo disio di conquistare il Cielo in cambio della Terra. Quel Rachisio spirante morti, e stragi, in quella santa Città doue speraua di entrar trionfante, entrò penitente: appese l'armi à San Pietro: & cambiata la Clamide in habito Monacale, si diede à Dio. Qual sagace Capitano studiò giamai stratagema più ingenioso, di fare abbandonar l'assedio di vna Città con la diuersione del Cielo? Qual catenato Giugurta empiè di tanto stupore i Romani seguendo il Carro trionfale; quanto il vedere quel terror dell'Italia bassare il capo schiomato, e scoronato sotto il sacro piè di vn Sacerdote imbelle: cangiar la celata in cocolla, incatenarsi da se co' sacri voti; & renderli voluntario prigione in vna Cella? In questo solamente non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Rè, non più Rè, la Moglie Tesia, & la Figliuola Retruda: & come il Rè a' Regi; così la Moglie alle Matrone, & la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamente seguita da 173 Chilperico Rè di Francia, vltimo de' Merouingi; che (come 174 sogliono i semi degli Heroi) degenerando all'vltima stolidezza, & Rè solamente di nome; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chiostro, à Rachisio fu Porto di Penitenti; à Chilperico fù Serraglio di Stolti.

AN-

ANNOTATIONI.

167 IN *Edicto Rachis*. Noſter per Dei omnipotentiam nutritor Luitprand.

168 *Diac.lib.6.c.51*. Pemmon Calliſtum, Patriarcham intra carcerem retentum pane doloris ſuſtentauit. Quod Rex Luitprandus audiens in magnam iram exarſit, Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis eius filium in eius loco ordinauit. Tunc Pemmon cum ſuis diſpoſuit, vt in Sclauorum Patriam fugeret: ſed Rachis à Rege ſupplicando obtinuit Patri veniam: ſed omnes illos qui Pemmoni adhæſerant, comprehendere Rex iuſſit.

169 *Idem lib.6.cap.50*. Repentino Sclauorum incurſu petitus Rachi, lanceam Armigero non præbente, qui primus occurrit cum claua quam manu geſtabat percuſſit; ic ſubita morte affecto, reliquorum impetum retardauit.

170 *Anaſtaſ. Bibliothec*. Beatiſſimus Pontifex Zacharias ad Rachim miſit, & continuò ob reuerentiam Principis Apoſtolorum, eius precibus inclinatus eſt Rex: & viginti annorum ſpatio inita pace, vniuerſus Italiæ quituit Populus.

171 *Sigon. lib. 3. ſub. ann.* 749. Zacharias Pontifex, vt ſerpens aduerſus ſe incendium propulſaret, quod armis, non poterat, auctoritate ſibi tentandum exiſtimauit.

172 *Horat. Od.16. lib. 3*. Munera Nauium Sæuos illaqueant Duces.

174 *Sigon. lib. 3. ſub. ann.*750. Inſigne aliud à Zacharia editum opus eſt quod ad iungendos Romanæ Eccleſiæ Francorum animos mirificè valuit. Regnabant iampridem in Francia poſteri Merouei; Regno

in

in hunc modum vltimorum Regum incutia, atque ignauia constituto: Regium nomen penes Regem erat; potestas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuersa erat collata. Hunc Magistratum paulò antè Carolus Martellus gesserat, tùm verò Pipinus Caroli filius; Chilperico, *altri lo chiamano Chiderico*. Rege nullam partem curæ sibi Regiæ deposcente. Quod indignum esse Pipinus existimans, Zachariam consuluit vter ei Regio fastigio dignior videretur, isne qui otio languens nihil ad communem vtilitatem afferret; an qui dies, noctesque de Regni salute, atque custodia cogitaret? Cui Zacharias respondit, omnino se Regem illum iudicare qui Regni commodis, & incolumitati seruiret. Rogatusque ab illo, Decretum pro magnitudine potestatis interposuit, quo Regnum Chilperico, vt parum idoneo abrogauit; qui Regno pulsus in Monasterium est coniectus.

174 *Prouerb.* Filij Heroum, Noxæ.

A N-

XXI.

FLAVIO

175 Astolfo,

Ventunesimo Rè de' Longobardi.

Quanto han maggior forza i cattiui, che i buoni esempli! Quelle sacre spoglie, che Rachis hauea vestite, douean consigliare il Fratello à non vestir quelle, che Rachis hauea spogliate. Douean fargli conoscere, 176 il reggere se medesimo esser felicissimo Regno: in vna solitaria Cella circonscriuersi tutto il Mondo; & solo il Monaco esser Monarca. Ma Astolfo dall'esterno, non eterno splendor degli Ostri'nuaghito, recossi à maggior gloria il seguir la baldanza di Rachis Monarca, che la penitenza di Rachis Monaco. Gl'è il vero, che insù le prime, ò per riuerenza, ò per timore di quel gran Pontefice Zacaria, che daua, e toglieua i Regni; confermò anch'egli sopra se le donationi alle Chiese, & la giurata pace all'Italia. Ma poiche à Papa Zacaria succedè quel Pontefice di trè giorni, che riceuuto in capo il Triregno come vn sonnifero, 177 subito si addormì, ne più si risuegliò se non quando morì: Astolfo ripigliò spiriti feroci: onde nel Pontificato di Stefano occupando 178 l'Esarcato ad Eutichio; aggiunse al titolo di Rè de' Longobardi, il titolo di Esarca de' Greci; Ma imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata, se Roma restaua libera; mandò gli Araldi al Popolo Romano, & al Pontefice, minacciando

ciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto il giogo di vn'annuo tributo. Il Pontefice ad esempio dell'Antecessore, gli manda doni, e preghiere; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni; amando meglio rapirli, che accettarli. In fatti, date alla rapina, & alla fiamma le Terre di San Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza, non trouando proportionati alimenti à sì gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l'Italia già suffocata? Quale aiuto sperare dall'179 Imperador nimico de'Santi, e da lui fulminato? Riccorre adunque à Dio solo: aduna il Popolo al Laterano: ordina vna publica supplicatione: & portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diploma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; & mosse Iddio à non lasciarli perire. Sentissi dunque il Pontefice vn generoso instinto di andare personalmente al Rè Pipino, che in buon ponto hauea da Roma ottenuta la Francia, per douer con tutta la Francia difender Roma. Con superbissima pompa, & humilissimo ossequio è accolto in Francia il pellegrin Vicedio: non è Caualiero, che non si accinga; non è sangue Cristiano, che non ribolla alla sacra espeditione.
754 Quiui per felice auspicio, il Pontefice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: il qual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Esarcato, & dell'Ombria, se con la forza le vindicasse da'Longobardi. Et ecco memorabile esempio di rintuzzata arroganza. Apena su' gioghi Alpini scherzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla 180 Cerua di Sertorio, e non da'prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della
cam-

campagna, fugge in Pauia; cambia le minace in preghiere; & col 181 giuramento di restituire fra corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramento, il predar la Romagna, & rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Ma risolgorando di nuouo sù l'Alpi l'Arme Francesi, Astolfo in guisa di fanciullo, che odè fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall'assedio di Roma; & assediato in Pauia, è forzato a rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città, che hauea rapite. Queste adunque già dall'Heretico Imperadore abbandonate, anzi demeritate, fur 182 rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compiere il voto. Et questa fu la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent'anni hauea con barbaro fasto, e Greca fede, tribolato i Pontefici per sostenere in Italia vn vano simulacro del Greco Impero. Ne per queste sciagure il temerario Astolfo acquetò gli suoi rapaci pensieri: degno perciò di hauer lasciato il Nome infame a'fabulosi 183 Romanzi. Eccol di nuouo arrotar l'arme predatrici contra il Pontefice. Ma Iddio stomacato preparogli alla fine vn più degno castigatore. Mentre che 184 Astolfo caccia vn Porco saluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn simile vccide l'altro.

755

756

ANNOTATIONI.

175 I *Latini scriuono* Aistulphus.

176 I *Senec. Thiest. Act. 2. Chor.* Nescitis cupidi Arcium Regnum quo iaceat loco. Regnum non faciunt opes, Non vestis Tyriæ color, Non frontis nota Regiæ. Rex est, qui posuit metus, Et diri mala pectoris. Hoc Regnum sibi quisque dat, &c.

177 *Sigon.lib. 3. sub ann.* 752. Clerus, & Populus conuocatus, Stephanum Presbyterum in Zachariæ locum substituit. Hic de more in Lateranum delatus, graui repentè sonno oppressus est: post triduum cùm experrectus res familiæ componere instituisset subitò mente alienatus vocem amisit.

178 *Sigon. lib. 3. sub anno* 752. Eutychius Exarchus, ad extremum, cùm se exhaustam viris opibusque Vrbem, externis omnibus auxilijs destitutus, diu tueri non posse animaduerteret, consilium eius dedendæ cæpit, atque inde in Græciam egressus, nulla tentata vt anteà recuperatione, se recepit.

179 *Era Imperadore Constantino Copronimo, distruttor delle Imagini de' Santi, e scomunicato.*

180 *Valer. Max. lib. 1. cap.* 2. Sertorius per altos Lusitaniæ colles Ceruam albam trahebat; ab ea se quæ agenda, aut vitanda esset, prædicans admoneri.

181 *Sigon. lib. 3. sub anno* 754. Pax igitur in has leges conuenit, vt Aistulphus Exarchatum, & Pentapolim, & quæcumque cepisset alia se restituturum Sanctissimo Sacramento iuraret, atque in ea obsides quadraginta in Franciam deducendos daret.

182 *Idem*. Pipinus Exarchatum, Pentapolimque iterum Sancto Petro, successoribusque eius in perpetuum possidenda concessit; atque ita Scribam referre ipsas Donationis in tabulas iussit.

183 *Ariosto, nel Furioso.*

184 *Sigon. sub anno* 756. Aistulphus sequentem annum in consultationibus de fœdere frangendo, & bello instaurando consumpsit: atque in eius exitu inter venandum equo effusus; siuè vt alij narrant, ab Apro fortè percussus, exiguo dierum spatio vitam finiuit: fide violata, quàm belo, vel prudenter suscepto, vel strenuè gesto, memorabilior.

FLA-

XXII.

FLAVIO

Desiderio,

Vltimo Rè de' Longobardi.

IRA questo misero Rè; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiscono. Per desiderio di acquistare fù fondato di nulla il Regno Longobardo; & per desiderio di più acquistare, ritorna al nulla. Meritamente adunque l'vltimo, che perdè il Regno, e se stesso, doueasi chiamar DESIDERIO. Hauea costui sì degnamente sostenuta appresso di Astolfo la carica di Contestabile, che meritò la splendida Ducea della Toscana. Morto Astolfo senza herede del Sangue Regale, cominciò Desiderio a desiderare la sua rouina, desiderando il Regno con la forza de' suoi Toscani. Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra; dalla Religione alla Reggia; l'acclamarono Rè. O il tedio della Cella, ò l'ambitione ancor non estenuata co' digiuni; inuaghirono il Monaco à riuestit quel corpo obeso dall'otio, con le pesanti armature; & profanar la Chierica con la Corona. Desiderio, per combattere contra vn Monaco 185 raccorre alle Chiaui di San Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno ossequio, & la subita resa di alcune Terre, che Astolfo contra fede gli haueа ritenute, se disaugurando il Riuale, inaugurasse lui

sè lui à quel gran Regno. Tal'era il genio di quegli Rè, riconoscere l'autorità del Pontefice sol quando era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachis dal Solio alla solitudine, Stefano Papa dichiarò Rè
757 Desiderio. Fù questo fatto così glorioso al Pontefice, che non potendone operare vn più degno, finì con questo. Passò la Sacra Tiara da lui ad vn'altro lui; cioè, à Paolo suo Fratello; tanto à lui simile di Virtù, che il Pontefice parea solamente hauer cangiato il nome. Desiderio adunque elettosi per Collega il suo Figliuolo Adalgiso, con somma Religione, e pace passò vn decennio: e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa fù sano di forze. Ma come il vide cadente, così la 186 Volpe ritornò
767 all'ingegno antico. 187 Subornò con occulte pratiche Totone Duca di Neppe; il qual fattiosamente creò Pseudopapa Costantin suo Fratello, huom laico, & indegno. Per contrario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: & Roma diuenne vn Monstro di due Capi senza Capo. Ma finalmente il Clero spalleggiato da'zelanti Baroni, con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano Quarto; cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: & ancor questa volta s'vnirono i desideri di Desiderio. Ma 188 costui precipitando di abisso in abisso; sotto sem-
769 biante di adorar San Pietro, 189 andato humilimente à Roma; chiude il Pontefice, & fà vccider coloro, che hauean fauorita la sua elettione; ammaestrando i Pontefici à temer'etiamdio la diuotion de'Potenti. Indi, rinouellando le pretensioni sopra à Rauenna; v'intruse con arti seditiose vn Pseudoarciuescouo: il qual nondimeno fù dal Pontefice sì facilmente deposto, come supposto dal Rè, Auuedutosi dunque

que Desiderio se non potere turbar l'Italia se non si stringea con la Francia; 190 sposò la sua Figliuola al Rè Carlo, successor di Pipino: ma Carlo per ammonition del Pontefice sciolse ben tosto que' nodi indegni, per non mescolare vn Sangue Christianissimo col sangue di vn Carnefice della Chiesa. Desiderio sdegnato, chiama il Pontefice à se; & perche non viene, lo và à cercare con vno esercito. O forsennata ambitione! Desiderio riconosce il Regno dalla Santa Sede, & la calpesta: venera il Papa come Padre, & gli comanda come à famiglio. Ma quando 191 il Nume ad vn Rè vuol torre il Seggio, gli toglie il senno. Questa era l'hora fatale al Regno de' Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo, manda Legati al Rè Carlo. Niuna cosa è senza esempio: il Pontefice imparò dagli Antecessori à ricorrere alla Francia: Carlo imparò dal Padre à soccorrere il Pontefice: Desiderio imparò da Astolfo à pentirsi dopò il gastigo. Fù da tutta la Francia giurata la sacra Guerra contro al pergiuro: volano più voluntari, che stipendiati da ogni parte: 192 si vede vn' Esercito incaminato non più à combattere vn Rè, ma à distruggere vn Regno. Desiderio munite le angustie delle Alpi, come le 193 Termopile dell'Italia, doue vn solo resistea mille; e sparso l'esercito nelle pianure delle due Auguste, Pretoria, e Torinese; ride la forza del Nimico; a cui, benche superate le Montagne di sassi, restauano à superare i Campi di ferro. Ma l'inuittissimo Carlo, col sangue, & col ferro, come già 194 Annibale con l'aceto, & con la face; spiana le rocche, e sormonta i monti. Desiderio, veggendo, che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch' esso: & fuggendo di notte per nascondere il suo rossore, lascia

ſcia le tende, & ſuppellettili al ſuo Nimico; il quale altra fatica nõ hà, che di raccor le ſpoglie, & percoter le terga de' fuggitiui: de' quali tanta ſtrage diſseminò oltre alla Seſia, che per memoria perenne di quel funeſto luogo, reſtouui il 195 nome di Mortara. O quanto è propio del temerario il paſſar ſenza mezzo dalla baldanza al timore! Deſiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, ſi aſconde in Pauia; & manda il ſuo piccolo Semirè Adalgiſo dentro Verona; lungi dagli occhi, & dal periglio. Carlo aſſedia ad vn tempo il Padre in Pauia, & il Figliuolo in Verona. Queſti, veggendoſi ſtretto, fugge in Grecia: e i Veroneſi rimaſi ſenza Capo, & ſenza Cuore, ſi rendono à Carlo. A queſta fama tutte le Città Longobarde ſi rendono à Carlo, & le Pontificie al Pontefice: alle quali 196 Carlo aggiunſe il Ducato di Spoleti, di Toſcana, e di Beneuento, e' Regni di Cicilia, di Corſica, & di Sardigna. Due volte degno del ſopranome di Magno, peroche in sì corto interuallo potè acquiſtar tante Prouincie, & donarle. Sola Pauia reſtaua per terminar le vittorie: in quella ſola Città giaceua il Fato di tutto il Regno Longobardo: quella ſalua, niuna coſa parea perduta. Quiui Deſiderio, apunto à guiſa de' pauroſi Cerui, che nell'eſtremo pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì grande, che la metà ſaria baſtata à difendere il Regno. Ma finalmente contra lui con le Armi di Carlo Magno congiurarono gli Aſtri: aggiugnendo alla fame la peſtilenza. Chi potea combattere ſenza vettouaglia, & chi potea viuere ſe le vettouaglie ſteſſe vccideuano? Quinci quell'oſtinato Rè, inhorridito dal veder quella bella Città diuenuta ad vn tempo carcere, & cimitero a' Cittadini; & intenerito dall'amor de' ſuoi, à ſe più cari di ſe medeſimo;

mo; risoluè di cedere al Fato, 197 e donar se stesso, la Moglie,& la Famiglia à quel medesimo Vincitore, cui l'istesso Iddio nulla negaua: riserbandosi questo solo, & vltimo conforto, di esser stato vinto dall' inuincibile Carlo Magno.

QVesto fù l'esito del secondo Regno d'Italia: Regno non men famoso per le maluagie attioni, che per le buone: barbaro nel conquistare, & benigno nel conseruare: autor delle Leggi, e distruggitore: insegnator della pietà, e della ferità; pernicioso vgualmente, e profitteuole alla Chiesa: alla quale molto rapì, & molto donò; molto scemò di Religione, & molto ne accrebbe: peroche da' Principi Longobardi fù estinta in Italia interamente l' Idolatria, & l'Heresia; ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma finalmente la depression della Chiesa fù esaltatione: poiche nell'vltim'anno di Desiderio, altro non restando al Pontefice Romano, che le mura di Roma; diuenne posseditore di tanti Regni. Onde possiamo fermamente conchiudere, la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto più calpestata, più felicemente germoglia.

ANNOTATIONI.

185 SPondan. *sub anno* 756. *ex Anastas. Biblioth.* Stephanus Papa Desiderio multa spondenti fa-

uens, per Legatos suos egit, vt Rachis relicto quem collegerat exercitu se iterum Monasterio includeret, Longobardi Desiderium susciperent. Qui mox Ecclesiæ Romanæ Ciuitatem Fauentiam, vniuersumque Ferrariæ Ducatum restituit.

186 *Plaut. Asin. act. 1. scen. vlt.* Quin ad ingenium verus versutum te recipis tuum Vndè Adag. *Vulpes ad ingenium vetus*.

187 *Sigon. sub anno 767. l. 3.* Paulo nondum mortuo sed grauissimè affecto, Desiderius vt materiam rerum nouarum Romæ præberet, Totonem Ducem Nepensium ad Sedem Apostolicam inuadendam sollicitauit: ac secretò ad eam rem auxilium ei promisit.

188 *Spondan. sub. ann.* 770 Desiderius consilio cum Paulo Afiarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Vrbem fraudulenter cum exercitu properans, eundem Pontificem in colloquium foras euocatum intrà Ecclesiam B. Petri inclusit; & Christophorum, ac Sergium tentos; contra Fidem datam, excæcauit.

189 *Sigon. lib. 3. sub anno 769.* Desiderius Christophorum Primicerium cæterosque Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos: Itaquè simulato Religionis studio, Romam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.

190 *Ex Annal. Francorum*. Hoc anno contigit connubium inter Carolum Regem, & Bertam Filiam Desiderij opera. Bertrudæ Caroli Matris. Quod cùm intellexisset Stephanus Papa, scripta ad ipsum Carolum efficacissimis verbis Epistola ne id fieret, interminatione excommunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes enitet, perfida, ac fœtentissima

Lon-

Longobardorum gente pollueretur, e qua leproſorum genus originem duceret.

191 *Adag.* Deus quem vult perdere, dementat.

192 *Putean. Hiſt. Inſub. lib. 3. pag.* 185. Tanto ardore itum in bellum, vt minari fata Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus, & Oliuerius ducebant.

193 *Ex Herod. lib.* 7. Thermopilæ Mons Græciæ: dictæ ab anguſtis faucibus, quas illuſtres reddidit Lacedœmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.

194 *Liu. dec. 3. lib.* 1. Cùm cædendum eſſet ſaxum, Annibalis milites ſtruem lignorum faciunt, & ſuccendunt: ardentiaque ſaxa infuſo aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.

195 *Caguin lib.* 4. Locum vbi contrà Deſiderium pugnatum eſt à Carolo Magno, propter interfectorum ſtragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Euſebio dicata ſunt.

196 *Sigon. ſub ann. 773. ex Anaſtaſ. Bibliot. & aliis.* Hadrianus Pontifex Carolum cum ſuis Cleri Militumque Iudicibus in Baſilica Vaticana conuenit; rogauitque vt ſponſionem expleret quam Pipinus Pater, & ipſe, & Carlomanus Frater cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Cariſiacum Stephano Pontifici fecerant. Qua reaudita Carolus eius ſponſionis recitari tabulas iuſſit; ac cognitas, ſine cunctatione ipſe cum Iudicibus ſuis probauit. Ea verò complexa eſt Exarchatum, & Pentapolim. Quo facto, Iterio Scribæ ſuo præſenti mandauit, vt eam Donationem noua altera cumularet, Nempè addens Corſicam,

Sardiniam, Siciliam, Territorium Sabinense Ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum, &c.

197 *Spondan. sub. ann. 774. num. 2.* Post hæc autem Carolus Papiam reuersus, paucis post diebus, eamdem graui iam morbo pressam, vna cum ipso Rege Desiderio in deditionem accepit. Carolus vniuerso Longobardorum Regno potitus est, vbi relictis Francorum Militum præsidijs. Desiderium vnà cum Coniuge secum in Franciam duxit.

Fine del Secondo Regno.

TERZO
REGNO D'ITALIA
CONTESO
TRA GLI STRANIERI,
ET ITALIANI.

ORIGINE

Del Terzo Regno

D'ITALIA.

INFINO à qui la nostra Italia fù pacifica posseditrice del propio Regno, successiuamente tramesso da vn Longobardo ad vn'altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidiosa Fortuna lancia la Corona di Ferro in mezzo a'Principi Forestieri, come la 1 Dea Ate lanciò il Pomo d'Oro trà gli Heroi conuitati, per trauolger la Festa in Funerali. Incominciò dunque la sfortunata ad inuitare i Rè 2 Barbari: ma odiando tantosto la lor barbarie, sempre cercò di cambiargli, & cambiolli sempre in peggiori. Laonde sedendosi ella otiosa spettatrice degli altrui mali, trahea souente dalla vicina Francia più Rè ad vn tem-

po; sicome dalla Palestra si trahean nell'Arena i 3 Gladiatori Andabati, accioche combattendo alla cieca l'vn contra l'altro, & riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recassero agli occhi del popolo scioperato. Pur poscia ripensando l' Italia alla sua gloria antica; & vergognando di seruire à quelle Nationi alle quali hauea già comandato; 4 sospirò di nuouo vn Rè natiuo per disperdere gli stranieri. Ma risalita all'auge della pristina dignità; & diuenuta repente inuidiosa Riuale de' propri honori; congiurò forsennata contro à se stessa; 5 & ritorcendo rabbiosamente il Ferro nel propio seno, ella riceuea le ferite, & le faceua; come più voluntarie, così men degne di compassione. Ed eccoui, che frà le dimestiche sue tenzoni aprì le porte agli 6 Alemani, cresciuti di fama, & di podere col 7 dicadimento de' Carolinghi: & venute frà loro alle prese l'Italia, & la Germania, 8 fieramente si scarmigliarono; trahendosi il sangue dalle vene, per trarsi di capo il fatal Cerchio. Siche sopra questo Suolo Italico, non men che sopra il Campo di Farsalia; per disputare vn Regno, consumarsi le forze di tutto il Mondo; 9 *Et rupto fœdere Regni,*

CERTATVM TOTIS CONCVSSI VIRIBVS ORBIS.

Non senza prouido auuedimento adunque, dalla 10 Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche sempre mai si douea contendere col Ferro in mano: & sempre, in guisa del Ferro infetto di Calamita, si douea volgere all' 11 Orsa Boreale di qualche Oltramontano, & Barbaro posseditore. Insomma, per alcun suo secreto, e disastroso influsso, la vaneggiante Reina Italia, sempre odiando gli strani, & inuidiando

gli suoi

gli suoi; quandò haueua vn Rè Barbaro, chiamaua per Antagonista vn Rè Italiano; quando haueua l'Italiano chiamaua il Barbaro: e taluolta al Barbaro contraponeua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiaua gli Rè: ne cercaua più d'vno, per non hauerne niuno: si facea libera per farsi schiaua; & fatta schiaua, maledicea le sue catene: amaua vna libertà seruile, & vna libera seruitù; &, come auuisò quel 12 Principe, che ne fè proua; ne la seruitù, ne la libertà potea soffrire. Prima origine delle sanguinose riuolte del Terzo Regno, fù la legitima 13 Prole del misero Rè Desiderio; la qual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadema; & risospintane à viua forza da'Principi sconosciuti, ogni sforzo adoperò per vicende à discacciarli. Et si come degli 14 Animali Infetti, benche il capo sia tronco, ancor si vanno strisciando le membra estreme: così quantunque esiliato, e morto Desiderio, tramandò non pertanto col sangue gli spiriti Regali a'suoi Figliuoli, & a'Nipoti: il primier de'quali fu questo Giouane infelice, che ti presento.

ANNOTATIONI.

1 ATE, era la Dea Discordia, la qual non essendo inuitata con gli altri Dij al conuitto nuttiale di Peleo, e Tetide, lanciò sù la mensa vn Pomo d' Oro con queste lettere incise, DETVR PVLCRIORI, che mosser tante contese tra'Conuitati, & trà le trè Dee, *Vedi Luciano, & Girand. Syntag.* 1.

2 Bar-

2 *Barbari* fur chiamati da' Greci tutti gli Re, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani: *Barbari dicebantur* (dice Festo) *omnes Gentes exceptis Græcis*. Onde il non parlar Grecamente, si dicea *Barbarizare*; & da Aristotele nelle Retoriche, la mescolanza delle lingue straniere con la Greca, si chiama *Barbarismo*. Nell' istesso modo i Romani, & Italiani, chiamarono *Barbari* tutti quegli, che non vsauano la lingua Italiana, etiamdio Greci. *Putean. Præfat. ad Histor. Insub. Pro Barbaro habitus qui Romanum sermonem non vsurparet*. Onde, *Lingua Barbara*, *Aurum Barbaricum*; & *Vestes Barbaricæ* si chiamauano da' Romani quelle, che veniuano dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Frigia, che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo. *Et ius Barbaricum*, eran le Leggi straniere; à distintione del *Ius Italicum*, & *Romanum*. Ma principalmente gli Rè, & Popoli, Francesi, & Alemani, da' quali in questo Terzo Regno l' Italia era inuasa, furono chiamati Barbari di natione. *Putean. initio eiusdem libri. Italia Orbis gloria, Virtutis, & Fortunæ Palæstra, describitur sæpiùs oppugnata, læsa, vastata ab ijs qui cùm passim Barbari dicantur, Galli præcipuè, imò Germani sunt*. Si che ancora Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Francia; & gli Ottoni, & Henrici venuti d'Alemagna, benche gloriosissimi, & inuitati dall' Italia in questo Terzo Regno, furono chiamati *Barbari* dagli Storiografi; & tutto questo Regno fù nominato da loro, *Tempus Barbaricum*; perche mescolatamente regnarono Italiani, e Stranieri.

3 Gli

3 Gli Andabati, erano Gladiatori, che ad occhi bendati combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti; onde nacque il prouerbio, *Pugnare Andabatarum more*: & questo fiero costume di Gladiatori ostinati, venne apunto in Roma dalla Gallia Celtica, che hoggi propiamente si chiama Francia; onde ancor fra'Greci correa il prouerbio citato da Aristotele, *Celtica pugna*. A questi Gladiatori ha dunque voluto l'Autore paragonar gli Rè Francesi, che doppo Carlo Magno disputarono fieramente frà loro la Corona d'Italia: Bernardo, con Ludouico il Pio suo Zio, da cui fù acciecato; & fatto vero Gladiatore Andabata: Carlo Caluo, con Ludouico Secondo suo Fratello: Carlomanno, con Ludouico Balbo suo Consobrino: & così successiuamente gli lor Nipoti, & Agnati, pugnarono alla cieca in Italia con guerre intestine, & crudeli, finchè frà loro si estinsero: come si dirà nel progresso della Historia.

4 Regnando in Francia, & in Italia Carlo Grasso, & per sua dapocaggine andando il Regno in preda a'Saracini; l'Italia raueduta, tornò a desiar l'antica possessione della sua Corona. Onde Papa Adriano Terzo, alle instanze de'Romani, e Longobardi, fece vn decreto, chiamato *Salutare; Che morendo Carlo Grasso senza prole, l'Imperio Occidentale col Regno d'Italia fosse conferito ad vn Principe Italiano. Sigon. de Regn. Ital. lib. 5 sub anno* 884 Et in effetti venuto il caso dopo quattr'anni; in virtù di quel Decreto, approuato dal Successore, & da tutto il Collegio, fù solennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli; il qual con

som-

sommi applausi restabilì in Pauia la Seggia del Regno Longobardo già transportata à Parigi.

5 Apena conseguito hauea l' Italia con l'esaltamento di Berengario la sospirata dignità, che l' inuidia, mortal nimica della disuguaglianza trà gli vguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de' suoi amici, diuenne il più fiero de' suoi Riuali. Costui col fauor de' Romani assunto al Regno, assume Lamberto suo Figliuolo, e ne discaccia Berengario il qual col soccorso de' Francesi medesimi rimesso in Seggia, di nuouo dagli Italiani è perseguitato, e da i dimestici vcciso. Ne più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d' Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & immantinente perseguitati dagli inuidiosi; fur necessitati à diuenir crudeli, & ad vccidere per non esser vccisi.

6 La medesima necessità, che astrinse gli Re Italiani à diuenir Barbari; astrinse ancora i Pontefici à richiamare i Rè Barbari per signoreggiar gl' Italiani, & à sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Ma per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berengario, & Adelberto indrizzò le sue preghiere ad Ottone Sassonico Rè di Germania. *Luitprand. de reb. Imperat. lib. 6. capit. 6. Regnantibus, imò sæuientibus in Italia; &, vt veriùs fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario, atque Adelberto; Ioannes Summus Pontifex, cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij, atque Adelberti sæuitiam erat experta;*

Le-

Legatos Sacræ Romanæ Ecclesiæ (Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum , & Azonem Scriniarum) Serenissimo , atque piissimo tunc Regi , nunc Augusto Cæsari Othoni destinauit , &c. Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni .

7 Come le Piante felici, così le nobili Famiglie, van col tempo degenerando : onde il Filosofo ne' Problemi osseruò , che comunemente la quarta generation degli Huomini prudenti finisce in stolidi , & la quarta de' bellicosi finisce in matti . Benche , sicome nelle Piante gl'inserimenti, così nelle Famiglie , i maritaggi molte volte riparino à questo tralignamento , quando gli Spiriti materni sian più perfetti degli paterni. Hor questo Aforismo si verificò nella Famiglia de'Cesari, terminata in vn matto crudele : & in quella de' Goti , come si è veduto più sopra in Atanarico il discolo : & in altre molte Monarchie di Greci , Latini, e Barbari : ma euidentissimamente nella gran Monarchia della Francia; nelle due gloriose Famiglie di Merouèo , & Carlo Magno . Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forsennato dell'altro , Chilperico , Teoderico , e Childerico ; necessitò il Regno à gittarsi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno : come si è detto nel secondo Regno . Et quella di Carlo Magno bellicosissimo , & prudentissimo Principe ; diramata con quattro felicissimi tralci ne' Regni di Francia , Italia , Germania , & nell' Imperio dell' Occidente : degenerando in due stolti legitimi , & due furiosi bastardi , necessitò quelle Corone à cercarsi altri Capi . Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi

Carolinghi andaua dicadendo, andaua successiuamente fiorendo quella di Videchindo Sassonico per il valor di Ottone Duca di Sassonia, che dalle propie geste ottenne il nome di *Grande*. Et molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo chiamato l'*Vccellatore*: la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Hassia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, & contro à se medesimo, allora, che nello spoglio de' Carolinghi fù eletto da' Principi Germani Rè di Germania: nell'vltima sua dispositione, esortò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico per loro Rè, dicendo; *Nostræ Reipublicæ gloria ad Saxones commigrauit. Krantz. Sax. lib. 3. cap.* 1. Et Carlo il Simplice Rè di Francia, dalla sua prigione esortollo ad occupare il suo Regno, scriuendogli: *Translato Beati Viti Corpore sub Ludouico Pio*, (che fù figliuolo di Carlo Magno) *in Corbeiam* (Città della Sassonia) *omnis Francorum Fortuna ad Saxones demigrauit. Krantz. lib. 3. cap.* 1. A lui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Corona, ond' esso il primo aggiunse l'Aquile Romane alle arme Sassoniche. Ma giunse al sommo la Fortuna della Famiglia nel primo Ottone, Figliuolo di Henrico, con l'accrescimento di molti Regni al Regno di Germania; & della Imperial Corona, come si è detto. Si che, con vsate vicende della Fortuna, se Carlo Magno hauea vinti, e depressi gli Rè di Sassonia; & fattine simplici Duchi doppo Videchindo; tornò la Sassonica Famiglia à ingrandirsi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno.

8 Accenna le guerre sanguinose degli Italiani contra gli quattro primi Imperadori Alemani, cercando quelli di racquistar la Corona, & questi di conseruar l'acquistata. Peroche l'iste-

l'istesso Papa Giouanni X I I. non hebbe apena incoronato Otton primo, e giurato di sostenerlo, che si pentì; & armò di nuouo i Romani per Berengario, & Adelberto contra di Ottone. Onde seguì la depositìon del Pontefice come pergiuro: la rotta de'Romani al Ponto del Tebro: la prigionia di Berengario à Montefeltro: la rotta di Adelberto presso Verona, che dopò la fuga fatto anch'esso prigione, fu mandato col Padre in Bauiera. Ne nacque in oltre il massacro, che fece Ottone Secondo, di tutti i Principi Italiani à lui sospetti, trà l'allegrezze di vn solenne conuito; ond'hebbe il nome di *Sanguinario*. Vn'altra maggior sottilità di Otton Terzo, di elegger Pontefice Brunon Sassonico suo stretto Agnato, chiamato da poi Gregorio Quinto, accioche nel Concilio Romano fabricasse la famosa Constitutione circa gli Elettori Imperiali per istabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuoua solleuation de'Principi Italiani dopò la morte del Terzo Ottone, per inuolar di nuouo la Corona d'Italia agli Alemani; incoronando in Pauia Ardoino Marchese d'Iurea Pronipote del Rè Adelberto, in odio d'Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde seguì la rotta di Henrico nelle Alpi, & dopo dieci anni la rotta di Ardoino à Verona, che pose fine al suo Regno, & alle speranze degl'Italiani; preualendo poi sempre la Constitution di Gregorio Quinto à quella di Adriano Terzo.

Quei Versi son di Lucano nel principio del primo Libro della Guerra Farsalica; in cui parimente con la rouina di molti Popoli dell'Europa, Asia, & Africa fù disputata la Corona d'Italia

intra

intra Cesare, & Pompeo: questi più fondato in ragione, & quegli in forze.

10 Questa Corona di Ferro instituita dalla Reina Teodelinda, come si è detto nel Secondo Regno alla pag. 107.s'imponeua dall'Arciuescouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli eletti Rè de' Longobardi, con vna grandissima ceremonia prescritta da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato *Ordo Romanus:* & osseruata da Carlo Magno nella sua Incoronatione, dopò la prigionia di Desiderio: & ancora hoggidì si osserua. *Vide Sigon. lib.* 4. *de Regno Ital. sub anno* 773. *princ. lib. & Putean. lib.* 4. *pag.* 199.

11 La Calamita si volge all'Orsa minore: Constellatione composta di Otto Stelle, l'vltima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la *Coda dell' Orsa*, è quella, che i Nauiganti chiamano Oltramontana, peroche quel Polo, che prese il nome dall'Orsa grecamente chiamata *Arctos*, all'Italia resta di là da' Monti, come il Polo Australe resta di là dal Mare, Onde l'Autore hà tratto il paragone del Ferro calamitato, che sempre si volge all'Orsa Oltramontana; con la Corona di Ferro, che sempre si volgeua à qualche Barbaro Oltramontano. Chiamasi ancora quella Stella *Cinosura*, cioè Coda di Cane: peroche alcuni Astronomi pingeuano quella Constellatione in sembianza di Cane, & non di Orsa. Ma la prima Imagine è più appropriata al concetto, & fondata nella Fauola nota di quell'Orsa, che come benemerita di Gioue, fù ornata di Stelle, & esaltata nel più alto, e conspicuo Seggio del Cielo, si come que' Principi Barbari, ma benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelso Trono dell'Impero Italiano.

12 Quel Principe fù l'Imperador Galba, che appresso

presso Tacito *lib.* 1. *Hist.* adottando Pisone per sostituirlo all'Imperio dissegli: *Imperaturus es Hominibus, qui nec totam seruitutem pati possunt, nec totam libertatem*. Et esso ne fè le proue quando fù vcciso.

13 Hebbe il Rè Desiderio per sua Consorte la Reina *Ansa* (e non *Anza*) deuota, e sauia Matrona: la qual fondò con gran magnificenza la Chiesa di Santa Giulia di Brescia, con vn nobilissimo Monasterio di Sacre Vergini; & vi fè con molta spesa transferire di Corsica il Corpo di quella Santa. Vedi le Cronache di Noualesa *Tom.* 2. *Hist. Fr. pag.* 228. *Elia Cauriolo, Hist. di Brescia, lib.* 4 *pag.* 84. *Abbate Vghelli tom.* 4. *Ital. Sacr. pag.* 773. doue registra vna publica Inscrittione, che molto tempo dopoi fù affissa in memoria di quell'Opera. D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ, FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDATRICI. Fù questa santa Donna senza sua colpa, compagna delle sciagure del suo Marito (come si è detto nel fine del secondo Regno) asiediata con esso lui dentro Pauia, & con esso esiliata, & sepulta. Hebbe il Rè Desiderio da lei sei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Gisberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. *Annal. Fulden. tom.* 2. *hist. Franc. pag.* 535. *anno* 770. *Bertrada Regina Filiam Desiderij Regis Longobardorum, Carlomāno Filio suo, coniugio sociandam, de Italia adduxit* Ma doppo due anni veggendosi ella morto il Marito, e due Bambini da Carlo spogliati del paterno Regno, fuggì con esso loro in Italia alla pro-

tettione del Rè suo Padre. *Annal. Franc. Meten. tom. 3. hist. Franc. pag. 280. Gisberga verò Vxor Karlomanni cum duobus paruulis, & paucis Principibus Italiam petijt; & ad Desiderium Regem Longobardorum peruenit.* Et sopraeuenuto nell'anno seguente Carlo Magno in Italia, questa co'suoi Figliuoletti si raccolse in Verona difesa dal Fratello Adalgiso, mentre che Desiderio difendea Pauia; ma quiui assediata; e dopò la fuga di Adalgiso resasi la Città; venne co'suoi Parti nelle mani di Carlo, che con essi mandolla in Francia, doue poi sempre trattò lei come Reina, ma i Figliuoli come priuati *Sigon. sub anno 773. Verona præmi cæpta, Adalgisus diu se posse Caroli impetum sustinere diffisus; vrbe euasit, atque in Gratiam profugit. Eo profecto, Veronenses statim Carolo deditionem fecerunt. Carolus Vrbe potitus, Bertam & Filios in potestatem redactos, in Franciam remisit.* La seconda Figliuola, detta negli antiqui Annali *Ermentrude*, da altri *Teodora*, dal Baronio, Sigonio, e Puteano *Berta*; per opera similmente di Bertrada fù maritata à Carlo Magno; dall'anno 770. ma l'anno appresso fu da lui repudiata, & rimãdata al Rè suo Padre in Italia. *Aimoin. lib. 4. cap. 68. & 69. Annal. Franc. Eginard. in vita Car. Spondan Epit. sub ann. 771. Hoc item anno (vt habent Frãcicarum rerum Scriptores) Carolus Magnus Rex, quam superiori anno hortatu Matris Vxorem duxerat Bertam Filiam Desiderij Regis Longobardorum, repudians Patri remisit.* Et finì la vita in vn Sacro Chiostro, come scriue Pietro Paolo Orangiano nel secondo Regno de'Longob. pag. 167. La terza Figliuola di Desiderio fù *Adalberga* Moglie di Aragiso, che per tai Nozze fù creato Duca di Beneuento. La quarta *Liutberga*, ò *Titberga* Moglie di Tassilone

Terzo

Terzo, Duca di Bauiera; le quali per vendicare il Padre, & il Fratello instigarono gli lor mariti contra Carlo Magno, come si vedrà nel progresso. Le altre due, *Anciperga*, & *Almingindà* consecrate à Dio, furono Badesse nel sudetto Monastero di Santa Giulia. *Calzolar. hist. Bress. pag.* 282. Quanto alla Prole mascchile, nô è vero ciò, che molti del Vulgo han creduto, e credono, che con Adalgiso (il qual senza dubio non prese Moglie) fosse finita la stirpe di Desiderio. Anzi (come accenna l'Autore) hebbe altri Figliuoli, che in tenera età assediati col Padre in Pauia, & fatti con lui prigioni, da Carlo Magno furono condotti in Francia, mentre Adalgiso pellegrinaua in Costantinopoli. *Sigon. sub eo anno* 773. parlando di Pauia assediata. *Cùm Desiderius, auersos in luctum mœroremque ab armis, & propugnatione, non tàm oppidanos, quàm milites ipsos videret; extremum consilium necessarium magis quàm vtile deditionis cœpit: ac se, Vxorem, Liberet, Regiamque in Caroli potestatem permisit.* Si che, espugnata Verona, Carlo mandò in Francia i Figliuoli di Carlomanno, come si è detto: & hora espugnata Pauia, hà nelle mani i piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui. *Paolo Emilio Hist. Fr. lib.* 2. *Desiderius Longobardus cum Vxore sua, paruisque liberis, Leodium Eburonum exilij causa missus. Sanctus Antonin. Chron. par.* 2. *pag.* 394. *Desiderius cum Vxore, & Filijs compeditur; qui Caroli Magni Regis ordine in Galliam deportantur. Schedel Chron. pag.* 162. *tandem capitur Desiderius, vnà cum Vxore, & Liberis. Cor. hist. di Mil. par.* 1. *fol.* 22. Scriue così, *Desiderio finalmente, non sperando aiuto in alcuna parte; & conoscendo, che i Pauesi quasi per la necessità*

delle vettouaglie cominciauano à congiurar contra lui;col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto,cõ la Mogliera, & Figliuoli, eccetto Adalgiso,che a Costantinopoli si era ritirato in Grecia;si constituì nelle forze di Carlo. Fra gli antiquissimi di que' tempi, *Anastas: Bibliothec. 217. Se, Vxorem, Liberosque, Hostis arbitrio committit*. Et molti altri Autori citati da altri. Trà que' piccoli Fanciulli adunque educati nell'esilio con Desiderio, & Ansa, il maggior fù Bernardo Marchese d'Iurea, & Conte di Anghiara,sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: il qual continuò la Prole, & le Pretensioni del Regno Italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14. *Animali insetti*, si chiaman quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi inannellati,han l'anima diuisibile, & soprauiuono al proprio capo. *Plin. lib. 11. cap. 4. natur. hist. in Jectis diuulsis præcipua viuacitas; quia, quæcumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris, sed in toto corpore*. A simili Animanti hà dunque l'Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; il qual benche fosse dal Regno, e dall'Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli, e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono; come Adalgiso, Berengario Secondo, Adelberto,& Arduino. Così Lucio Floro *lib. 3. cap. 5.* con vn simil concetto paragonò al Serpente il Rè Mitridate Pontico dopò la rotta, ch'ei riceuè da Lucullo. *Mithridates quidem nocte illa debellatus, nihil posteà valuit; quanquam omnia expertus: more Anguium, qui obtrito Capite, postrema cauda minantur*.

ADAL-

I.
ADALGISO
15 Teodoro;
RE D'ITALIA,

Primogenito del Rè Desiderio.

QVEL piccol lume, che si riserba in vn canto dello Altare, dapoi che tutte le sacre Faci, & la gran Lampade è spenta: sarebbe vn viuo Simbolo di questo Principe, in cui doppo l'ecclissi del Padre, & de'Fratelli, ancor traluceua in vn' angolo della Grecia pur qualche raggio della pristina Maestà de' Longobardi. Salito il Padre al lubrico Trono, vi fè seco salir questo Giouane; 757 consorte del Regno, e del periglio; emulo voluntario delle 16 Virtù, & complice forzato de' Vitij paterni: 760 degno di hauere hauuto vn Padre migliore. Tutte l' opre lodeuoli di Desiderio in quel primiero Decennio; meriteuole di pareggiarsi al 17 Quinquennio di Nerone, refer più amabile Adalgiso, che l'eseguiua, del Padre istesso, che le ordinaua: peroche il ben' oprare, nel Padre fù arte; & nel Figliuolo, natura. Et per conuerso, tutto ciò, che dapoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la sua Reggia stessa; nacque dalla tirannica, anzi titanica ambitione di Desiderio; il quale, per occupar tutta l' Italia, vnì alla pelle della Volpe quella del Leone; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgiso; 18 nel cui valore, più che in

 quello

quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato la Natura vn cuor sì grande, & vna destra si forte, che vibrando in guerra vna sua ferrata Claua, sarebbe parso Hercole, se l'hauesse maneggiata contro a'Monstri, non contro a'Santi. Con quanta prodezza espugnò à corsa le più munite Città dell'Esarcato, e della Chiesa; se l'iniquità del paterno comando, non hauesse fatta sacrilega l'esecutione? Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere; se vn 19 foglio di carta delle Pontificali Censure, più che le Machine murali non l'hauessono risospinto? Con quanta fiducia nella brauura del Figliuolo, il vecchio Padre 20 ricusò di vendere la Pace à Carlo Magno à peso d'oro; se l'Ira Diuina non l'hauesse forzato à comprar da lui la vita à prezzo della Corona? Con quanta celerità impose Adalgiso l'Alpi sù l'Alpi con vn sodo muro; & più sodo, che muro oppose il petto alla Francia; se l'istesso 21 Nume, che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de'difensori vn tal terrore, che prima d'esser cacciati li fè fuggire? Con quanta risolutione veggendosi in Verona assediato fuori, e tradito dentro; 22 si aprì la via alla libertà con la chiaue della sua Claua; per liberare il Rè suo Padre; se questi in Pauia; come già 23 Crasso in Parthia; prouando l'effetto delle Pontificali Esecrationi nel cimento co'Nimici; non hauesse perduto il cuore, & il Regno? Benche, senza dubio, quella 24 Diuina Ira fù gran Clemenza; accioche il Giouane temerario imparasse à temere; & perdendo fortuna acquistasse prudenza: & il Padre già cadente, se hauea fatto cose da pentirsi, morisse penitente: & rinontiando la Corona di Ferro in Terra: mertasse quella di Oro in Cielo. Egli è perciò vero, che se Desiderio cedè alla forza

773

774

le sue Regali Ragioni: Adalgiso conseruò intere le sue: & raccorrendo à Cesare nella Grecia, portò con seco tutto il suo Regno. La natura del Regno Longobardo imprimea nel primo Parto virile vn carattere, che non potea cancellarsi dalla sinistra Fortuna. 25 Il lungo possesso del Regal Trono, prescriuere non si poteua à chi hauea cuore in petto, e spada à lato. L'vnico 26 Imperadore, che conseruaua tra' Greci i Fasci Romani, lo riceuè come vero Rè de' Longobardi: & creollo Patritio Romano: grado etiamdio superiore al Rè d'Italia. L'istesso Carlo, honorò sempre Desiderio con 27 libera prigione, & Regal Titolo: & quantunque 28 incoronato di Ferro, 29 anelasse all'Imperiale Alloro: nondimeno finche visse Adalgiso, rattemperò le sue voglie: & regnò in guisa, che parea dichiararsi, 30 non Rè, ma Economo di Adalgiso. Ma che più è, gli stessi Principi Longobardi, senza il cui libero consentimento, gli Rè loro erano senza Regno, benche forzati à rendere vn'apparente ossequio al vincitor forestiero, serbauano il cuore, & la fede al natural suo Signore; sol'attendendo l'opportuno momento, che la vela della Fortuna facesse il carro. In fatti, non così tosto il Rè Carlo voltò le spalle all'Italia che tutta l'Italia le voltò à lui; & apena giunto à Parigi, fù raggiunto da lettere del Pontefice sbigottito: con tristi auuisi, 31 che i maggiori Principi Longobardi haueàn tenuto stretto consiglio di riceuere Adalgiso, & rintegrare il Regno tra'Longobardi. Erano questi auuisi assai più che veri: peroche il Rè Adalgiso mai non rifinaua di stimolare il Greco Imperadore, 32 già ingelosito della vicinanza de'Galli alla Calabria. A che dapoi s' accrebbe il nouo 33 sdegno della Imperadrice Irene: che beffata dal Rè Carlo per hauer

promessa, e negata la Figliuola Rotrude al suo Figliuolo: non trouò instromento più fiero per far vendetta, che vn Rè spogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiso, incitando gli lor Mariti Aragiso, e Tassilone à quella impresa, trasfusero ne'petti virili il feminil furore: & gli amori congiugali, furono furiali facelle alla vendetta. Ma tanto è noceuole alle grand'imprese la lenta, quanto la violenta esecutione. Potean tutti quei Principi portare Adalgiso alla Reggia su'loro scudi, se tutti à tempo, e ad vn tempo si fosser mossi. Ma come per interualli escono in campo; così successiuamente son vinti, quei che vnitamente sarebbono inuincibili. Il primo alle proue fù il Forliuese Rodgaudo. 34 Questi apena prende l'armi, che riprende molte Città Longobarde: ma mentre indugiano i Collegati, Carlo con altrettanta prestezza vien di Francia; l'vccide, e torna in Francia. Ancor non hauea rasciutto il ferro, che eccogli ribellati Aragiso in Italia, e Tassilone in Bauiera. 35 Quegli si fà da'suoi Prelati vnger Rè: questi con le armi degli Hunni infesta i Franchi. Ma Aragiso veggendosi Carlo alle porte, prima della sua Fama, fugge Salerno: & con la liberalità mercando la libertà, gli manda in pegno della sua Fede due cose à se più care della stessa Fede, i Figliuoli, e i Tesori. Carlo, accettando i doni in vece di vendetta; lascia il fuggitiuo Aragiso per correr sopra à Tassilone. Ma costui, prima di pugnar contra il Nimico, ripugna à se medesimo: hor' infiammato dalla importunità della Moglie, hor raffreddato dalla felicità del Rè Carlo; hor cede, hor ribella; hor giura ossequio; hor pergiura: 36 al fine sinceramente pacificato col Rè; ma dal Consiglio del Rè dannato à morte, trouò nella calma il naufragio. 37 Ma Carlo come più magnanimo, così più clemente, giudicò più degno

776

779

786

degno ſupplicio ad vn Principe, il radergli, che recidergli il capo: & per torre à ſe ſteſſo vn gran Nimico, lo diede à Dio. Reſtaua l'vltimo Atto al Rè 38 Adalgiſo: con cui parea riuolata a vele dal Bosforo Tracio la Libertà, e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda fù la venuta. Ecco che giunto alle frontiere di Beneuento, troua il Cognato Aragiſo morto di affanni: il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de' paterni diſegni: tutt'i Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, & dall'infortunio de' lor Colleghi: che ancora 39 Ildebrando autor della Congiura, & Grimoaldo più congiunto di ſangue, riſtretti à douere precipitar l'Amico ò ſe medeſimi; rotto ogni nodo di ſanguinità, di amicitia, e di fede, contra il loro Adalgiſo col Legato di Carlo ſi collegarono. Infelice Garzone! che venuto a buona fede apparecchiato ſolamente alla guerra hoſtile; trouò ſopra quel Campo l'hoſtile, & la ciuile; nimici gli ſtrani, rubelli i ſerui, riuali i ſudditi, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppreſſori gl'inuitatori: ridotto, inſomma, à combattere contro alla Francia nimica & all'amica Italia, con vn branco di Greca ciurma, ancor nauſeante, & auanzata alle ingiurie della marina. Allora ſolamente ſi conobbe eſſer Rè, quando ſi conobbe tradito. Supplì nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in ſoccorſo: la fortezza accreſce la forza: val per molte legioni vn valore, dalla gloria, dall'odio, dalla ragione, dalla neceſſità ſtimolato; & con la Claua, con l'eſempio, & con la voce; combattendo da Soldato, da Capitano, & da Rè; calpeſta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli: & 40 egli ſolo tiene in bilancio le lanci della Campeſtre Fortuna. Mà sì come la Regal ſua Perſona era il più illuſtre, & più mirato berſaglio in quel conflitto: così per le molte,

788

788

te, & grandi ferite versando l'anima prima che l'animo; 41 morì dolente di hauer combattuto contra Carlo 788 senza vederlo; ma consolato di morir nel proprio Regno col Ferro in mano. O fieri scherzi del Fato! che sia toccato a' Longobardi à spegnere le speranze di Lombardia. Ma 42 tempo verrà, che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto. Allora parue al Rè Carlo se hauere imprigionato Desiderio, che ancor viuea libero in Adalgiso. Allora si conobbe vero Rè dell' Italia, hauendola con maggior fatica domata, che conquistata. Allora si reputò meriteuole del sopranome di MAGNO, mostrando ne' suoi Trofei due grandissimi Rè Longobardi, l' vn preso, e l'altro vcciso. Allora pose all' Italia il fren delle Leggi, quando le mancarono, spiriti, e forze da calcitrare. Allora finalmente 43 accettò dal beneficiato Pontefice il desiato beneficio del Romano Impero; & primo de' Mortali traspiantò il Lauro del Teuere nella Francia, e i Gigli Franchi in Italia; doue giamai non hauean potuto ne l' vna, ne l' altra Pianta, gittar radici. Così dunque l' Impeiro Occidentale 44 finito già nel piccolo Momillo, rincomincia da Carlo il Grande à contar gli anni.

ANNOTATIONI.

15 SE ben questo Rè ne' suoi Diplomi chiami se stesso con vn sol nome *ADALGISVS*; & altri Scrittori Latini, *Adelgisus*, *Athalgisus*, *Agisus*: e i Longobardi, *Adalchis*, ò *Adalgis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis: Grott. de Interpr. nom. Goth.* nondimeno l' Autore lo fà binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*; perche alla Cor-

la Corte dell'Imperador Greco, con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatino, *Theodatus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teofane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo. *Vnà cum Theodoro dudum Regem maioris Longobardiæ*. Doue il Postillatore; *Vnà cùm Adalgiso, quem Græci Theodatum dicebant*. Siche, conuien dire, questo fosse vn sopranome di felice augurio, aggiunto al nome proprio, & già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell'Ottauo Rè de' Goti. Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che communemente si chiamò *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodora*. Ouero si può dire, che *Teodoro* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio: *Filius illius, Cognomine dictus Adalgisus*.

16 Delle Virtù, & de' Vitij Paterni; Negar non si può, che il Rè Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra' Principi Virtuosi, ò tra' Vitiosi. Color, che lo dipingono per virtuoso, e sauio Rè, & perciò à torto spogliato da Carlo Magno, allegano essersi fatta manifestissima violenza alla publica Fama: peroche, per vn Vinto, tutte le lingue, & le penne eran legate: & per vn Vincitore, tutte eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario, & Historiografo del Rè Carlo, antipose l'amor del premio all'amor del vero: & acquistossi applauso con applaudere al suo Signore: & per iscontro, Paolo Diacono Secretario, & Historiografo del Rè Desiderio, già condannato à vedersi troncar le mani, per non hauer voluto scriuere contra il suo Principe: essere stato rilegato all'Isola deserta di Diomede,

Con-

Conchiudono, che tutti gli altri Cronologi come ſudditi de' Pontefici, ò de' Franceſi, che hauean cauſa commune; veleggiarono all'iſteſſo rombo di vento: & perciò la infelice Virtù di Deſiderio, eſſere ſtata impunitamente offeſa, ſenza difeſe. A queſte legitime preſomptioni, aggiunger ſi può l'euidenza di tante religioſe opere. Due nobiliſſimi Monaſteri nel territorio Breſciano: l'vno di Monaci, fondato da Deſiderio ne' primi auſpicij del ſuo Regno, ad honore di San Benedetto, & de' Santi Fauſtino, e Iouita: l'altro di Sacre Vergini fondato dalla Reina (come ſi è detto) ad honor di San Saluatore, & di Santa Giulia; arricchito dall'vno, e dall'altro Rè: doue Deſiderio conſacrò come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentiſſimo nella Prefettura d'Incino, dedicato al Principe degli Apoſtoli. Delle quali pietoſe Opere, viue la Fama negli Annali Religioſi; & nelle hiſtoriche memorie di Triſtano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti, antiqui, e nuoui Compilatori. Si aggiungono i ricchi donatiui al Sepolcro de' Santi Apoſtoli, & ad altri ſacri Luoghi; doue ſouente col ſuo Adalgiſo per lor deuotione ſi ſequeſtraua dalle Pompe Regali: & gli ampliſſimi Priuilegi da loro conſtituiti, ò reſtituiti alle Religioni, & a' Veſcouati; gli cui Diplomi anco al preſente ſi leggono, ſegnati col nome dell'vno, e dell'altro Rè. Oltre alla reſa di molte Città, & Prouincie intiere, occupate alla Chieſa da' ſuoi Preceſſori, come ſi è dimoſtrato più ſopra. Alle opere di Chriſtiana Pietà, non cedono in numero quelle di Politica Prudenza in beneficio di tutto il Regno: ſei nobili, & antique Città da loro ampliate: più di ſei riparate, & munite: ſedici edificate da' fondamenti; numerate in vn loro Editto indrizzato à Grimoaldo Conte di Viterbo: doue ancora ſi

ra si leggono i rigorosi ordini a' Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamento de' Soldati senza auaritia; & le nuoue leuate senza nuouo aggrauio de' Popoli: professandosi Desiderio in quegli Editti, ristorator del Regno, & non distruggitore, come nel diffamaua Papa Adriano Primo, appresso il Rè Carlo. Accresce queste sue laudi la testimonianza irrefragabile degli stessi Pontefici, per più lettere loro, registrate nel fine del terzo Tomo delle Historie di Francia: (nel qual Registro si dee auuertire, che il numero delle Epistole, non serba l'ordine de' tempi; ma egli è meramente casuale, secondo, che veniuano le lettere à notitia del Registratore.) Papa Stefano Terzo, nella lettera ottaua di quel Registro; ragguagliando il Rè Pipino della degna morte dello scelerato Rè Astolfo, & della ettion di Desiderio à quel Regno, dice così: *Ordinatus est Rex super Gentes Longobardorum Desiderius VIR MITISSIMUS & in præsentia ipsius Folradi (* Ambasciador di Pipino*) sub iureiurando pollicitus est restituere Beato Petro Ciuitates reliquas:* cioè, quelle che il pergiuro Astolfo non hauea rese. Papa Paolo Primo, che successe à Stefano suo Fratello: *Desiderius Longobardorum Rex ad Apostolorum Limina, causa orationis peruenit, & REGIA MUNERA obtulit.* L'istesso Paolo nella Lettera 29 tanto si assecura della fedeltà di Desiderio, che prega il Rè Pipino à rendergli quegli Hostaggi, ch'esso haueа nelle mani per sicurezza della pattuita restitutione. *Vnde petimus te, excellentissime Fil., & spiritualis Compator; vt iubeas ipsos Obsides prædicto Filio nostro Desiderio Regi restituere & pacis fœdera cum eo confirmare, &c.* Papa Stefano Quarto, che successe à Paolo, scriue à Pipino; che nella congiura di Cristoforo, e Sergio, egli hebbe la vita dal Rè Desiderio; il qual, trouandosi in Roma, cauollo dalle loro

mani: *Nisi Dei protectio, atque Beati Petri Apostoli, & auxilium excellentissimi Filij nostri Desiderij Regis, fuisset; iamtùm nos in mortis incidissemus periculum*. Tutti virtuosi suggetti di Panegirici. Dall'altra parte, la corrente degli Scrittori antiqui, e nuoui, biasmano in quel Prencipe vn'inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella, che l'Autor chiama *Tirannica anzi Titanica Ambitione* di occupar tutta la Italia in dispetto del Pontefice; come quella de' Titani di occupare il Cielo in dispetto di Gioue. L'altra, vna malitiosa Astutezza per conseguir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epist. 15. di quel Registro. *Simulans, vt certè STROPHARIVS, varias occasiones adhibuit, &c.* Il qual Vocabolo deriuato dal Greco, *Strepho*, significa vn'Huom pieno di versutie, e tergiuersationi volpine, che dagli Italiani si suol dir *Truffatore*. L'istesso Papa Epistola 24. *Quanta sit eius malitia, & elationis cordis superbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hic ingenti Virtutis indole præditus, nihil sibi magis, quàm à Desiderij insidijs cauendum existimauit; quem communi iampridem saluti, & libertati Italiæ inhiare, non ignorabat.* Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che acremente apologa, & partialeggia, per Desiderio, doppo l'hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così: *Erra dunque malignamente chi la Fama di questo pijssimo Rè ardisce di oscurare, essendoui della sua pietà testimonianza irrefragabile:* ma poi soggiunge: *Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d'Italia; tentò con Profondo*

Ar-

Artificio (dimostrandosi partialissimo del Pontefice) discacciare affatto col fauor di lui i Greci dall'Italia, acciò proteggere non la potessero. Dalle quali parole (benche circa la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritrarre che ancora i partialissimi di quel Rè confessano quelle due inseparabili Qualità, *Cupidine della Monarchia d'Italia*, & *Volpina Astutezza*. Si come adunque il desiderio di questo fine, nacque: in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare i beni della Chiesa: senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbar la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, che egli hauea solennemente stipulati sopra l'Altar di San Pietro, per esser Rè: fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attioni, poiche tutte da questa sola radice infetta pullulauano, e prendean forza. Dunque il primo filo della sua sottilissima trama, fù procurare il Regno di Lombardia per farsi scala alla Tirannia dell'Italia, guadagnando l'animo di Papa Stefano Terzo con simulatione di pacifica indole: & con giurate promesse: come dalla Epist. 8. di quel Pontefice. Mà perche la voluntà di acquistare ogni cosa, non concordaua con la voluntà di restituir l'altrui, rese vna parte sola delle Terre promesse à San Pietro: cercando sempre nuoui pretesti per non render quelle, ch'ei gli riteneua: e studiando opportune occasioni di ripigliar quelle stesse, ch'egli hauea rese; come scrisse Papa Paolo Epistola 15. Et perche il buon Pontefice continuamente l'instaua per l'intera restitutione; vsò tutti gli artificij per indebilirlo. Sottomandò correrie nelle sue Terre; constantemente negando che vi fossero ite di suo comando; e negotiò secre-

tamen-

ramente, che l'Imperador Greco sorprendesse Rauenna, & altre Città dell'Adriatico possedute dalla Chiesa. *Idem Epistola* 15. Succeduto al Ponteficato Stefano Quarto, & facendo nuoue istanze della resa: finge Desiderio di pellegrinare à Roma per deuotione, & copertamente gli ordisce la congiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita Steph. IV.* Veggendo adunque Desiderio, che il Rè Carlo prendea la protettion del Pontefice: procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole, dandone l'vna à Carlo, e l'altra à Carlomano. *Steph. IV. Epistola* 45. Ma perche Carlo ripudia la Moglie, & più si stringe col Pontefice, Desiderio importuna Papa Adriano, accioche vnga Rè di Francia i Figliuoli di Carlomanno premorto: per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua; ò mettere Scisma in Francia se lo concedeua. *Anastas. in vita Hadr.* Et finalmente. Perche il Papa ripugna à tal dimanda, essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato: Desiderio moue la guerra aperta contra il Papa: occupa di nuouo le Terre che gli hauea rese: & ne seguono i mali della Italia, & di lui stesso, che si son detti nella sua Historia. Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice, facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore. Che egli facesse opere di Christiana Religione; non è cosa difficile mostrarsi Pio, per istabilirsi nel Regno, meditando la Tirannia. Che restituisce à San Pietro Ferrara, Comacchio, e Faenza; saria stata intera virtù, se non hauesse poi ritenuto le altre Terre, nè rioccupato le rese. Che facesse doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri: hauea che donare ad alcun Luogo, godendo tanti Luoghi Ecclesiastici: come Pompeo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio à Minerua.

neruа. Che migliorasse d'assai le Città Longobarde; era necessario di ben munire il suo, à chi meditaua di occupar l'altrui. Che Papa Stefano Terzo, l'habbia chiamato VIR MITISSIMVS; tal saria stato chiamato da tutti in quel principio, percioche anco il Lupo entrò nell'Ouile, in sembiante di Agnello. Che Paolo primo scriua à Pipino di render gli Hostaggi à Desiderio, fidandosi alla sua parola: leggi l'Epistola 29. doue l'istesso Paolo, all'istesso Pipino scriue di hauergli scritto così, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l'hauea richesto; ma l'auuisa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Rè Pipino, se hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo Sergio: leggi Anastasio *in vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch'è l'vltima scherma de'partiali di Desiderio; essere stata la sua maggiore sceleratezza; che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell'Affiatta per fargli perire; facendo credere al simplice Pontefice, che senza la sua difesa egli era vcciso da loro. Ne il buon Stefano aprì gli occhi alla verità; finche all'vno, e all'altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, fè contra Desiderio le inuettiue, che si leggono nelle sue Epistole scritte dapoi.

17 Decennio simile al Quinquennio di Nerone.) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio libr. 6. gli descriue così: *Orsus à Pietatis ostentatione; neque liberalitatis, neque clementiæ, neque comita-*

tis quidem exhibenda, vllam occasionem amisit. Onde Traiano, come scriue Aurelio Vittore, *In Cæsarib. de Ner.* solea dire; *Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio*. Et di quindi, per accennare vn bel principio, à cui succeda vn pessimo fine: prouerbialmente si dice, *Neronis Quinquennium*. E tale appunto fù il Decennio di Desiderio accennato dall'Autore nella Historia di questo Rè. Il Sigon. lib. 3. parlando dell'Anno 767. che fu il Decimo del suo Regno: *Hactenus Desiderius egregiè, & propè sanctè se gessit: hinc libidine Imperij propè hæreditaria stimulatus; occasiones quærere Italiæ, atque Ecclesiæ perturbandæ*. Et il Puteano *li. 3. pag. 185. In nouo Rege, summa Pacis, & Pietatis signa reluxerunt: sed, quæ pestis propemodum hæreditaria erat; ambitione deinde corrupta sunt*. Et perciò l'Autore attribuì quel cangiamento di tenore, all'Ambitione della Tirannica Monarchia, per la qual si seruia del valore di Adalgiso.

18 Nel valore di Adalgiso, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocate le loro speranze) *Krantz. Hist. Sax. lib. 2. cap. 3. Filium eius Adalgisum, in quo omnes spes stare videbantur*. Eginatt. *in Vita Car. In quem spes omnium inclinatæ videbantur:* Et l'istesso negli Annali. *Sub ann. 744. Adalgisus Filius Desiderij, in quo Langobardi multum spei habere videbantur*. Et il Poeta Sassonico: *Filius illius cognomine dictus Adalgis.*

Cùm Longobardis in eo spes ampla maneret...

Et perciò l'Autore chiamò Volpe Desiderio, & Leone Adalgiso: eccedendo in quello la malitia, & in questo la strenuità. Alche consuona ciò che l'Autor soggiugne della sua corporal robustezza, non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della No-

la Noualesa impresse nel tomo 2. della Historia di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Desiderio Filius, nomine Adalgisus, à iuuentute sua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando solitus erat ferre tempore hostili: & cum ipso fortiter inimicos percutiendo sternere*. Il che rende assai verisimile quel che si è detto, che, *Adalgiso*, fosse vn sopranome aggiunto al nome di Teodoro: fondamento sopra la singolar sua fortezza. Peroche secondo la preaccennata etimologia Gotica; tanto è dire *Theodorus Adalgis*; quanto, *Theodorus Strenuus*, Teodoro il Valente; come lo chiamano le dette Cronache: *Nomine Adalgisus, à iuuentate sua Fortis viribus*.

19 *Spondan. sub ann. 773. num.* 1 *Anastas. in Vita Hadriani*. Et il Sigonio *de Regn. Ital. lib.* 3 *sub Ann* 773. doppo hauer detto che Desiderio con Adalgiso s'incaminarono verso Roma, & che il Pontefice, & tutta Roma erano in ispauento: soggiugne, che Papa Adriano, *Composito in caput eius, & Familiæ, comitumque, execrationis carmine; Episcopos tres ad eum Interamne sedentem misit; atque ei per omnia mysteria sacra denunciauit, ne iniussu suo Romanos fines iniret. Cui denunciationi Desiderius ità paruit, vt subito ab Interamna se receperit*.

20 Desiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anastas. in Vita Hadr. Confestim idem mitissimus; & reuera Christianissimus Carolus Francorum Rex, direxit ei Desiderio suos Missos: deprecans, vt easdem quas abstulerat, redderet Ciuitates: & plenarias parti Romanorum faceret iustitias: promittens ei insuper tribui quatuordecim millium auri solidorum quantitatem, in auro, & in argento. Sed neque precationibus, neque*

muneribus, eius ferocissimum cor flectere valuit.

21 Iddio messe vn miracoloso terrore in Desiderio, & Adalgiso) *Anastas. ibid. Omnipotens Deus, aspiciens ipsius maligni Desiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; dùm vellent Franchi alto die ad propria reuerti; misit terrorem & validam trepidationem in cor eius, & Filij eius Adalgisi, & vniuersorum Langobardorum: & eadem nocte, dimissis proprijs tentorijs, & omni supellectile; fugam omnes generaliter, nemine persequente, arripuerunt.* Ancora gli Annali Angolemmensi *pag.* 71. *Hist. Fr. tom.* 2. Et gli Annali di Francia *tom. eod. pag.* 29. Et Papa Adriano nella Lettera à Costantino & Irene, attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo.

22 Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona, trauagliasse gli assediatori nelle notturne sortite; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa, *tom.* 2. *hist. Fr. pag.* 225. *Cùm autem hic Iuuenis, dies & noctes obseruaret, & Francos quiescere cerneret: subitò super eos irruens percutiebat cum suis à dextris, & à sinistris maxima cæde eos prosternebat.* Mà perche nel progresso dell'assedio. Adalgiso si vedea tradire, non solamente da' Cittadini annoiati da' disagi: ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomanno, con lui rinchiusa in Verona, & guadagnata dal Re Carlo sotto speranze di Matrimonio: come affermano alcuni, & ne fà lungo racconto l'istesso Cronologo di Noualesa, *pagin.* 226. se bene con qualche equiuoco trà Pauia, & Verona; perciò col medemo suo valore si pose in libertà, per soccorrere il Padre assediato in Pauia, come hor'hora si dirà.

23 Desiderio in Pauia, come Crasso in Parthia, prouò l'effetto delle Pontificali esecrationi. Crasso

Con

Console, come scriue Plutarco nella sua vita; ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra gli auspicij: & in dispregio delle horribili esecrationi recitate contra lui da Metello, ne prouò gli effetti nel primo conflitto: essendogli dissipato l'Esercito; prese le Insegne: vccise il Figliuolo dauanti agli occhi: esso decapitato: & la sua testa gittata in mezzo la Sala, per giuoco de' Conuitati. *Flor. li. 13. c. 11. Aduersis & Dijs, & Hominibus, cupiditas Cōsulis Crassi strage vndecim Legionum, & ipsius capite multata est; quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hostilibus Diris deuouerat.* Che se tanta forza hebbero tra' Gentili le maledittioni etiandio superstitiose: chi può dubitare, se le sciagure di Desiderio fossero effetti dell' esecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra' quali hauea portato l'armi pergiure? L'istesso Desiderio il conobbe: peroche, essendosi dato prigione à Carlo con tutta la sua Famiglia, Adalgiso, che di Verona era vscito per soccorrerlo col suo gran coraggio, solo si oppose à tutti Francesi, ch'entrauano in Pauia vincitori: ma il Rè suo Padre gli comandò di non pigliare la sua difesa: dicendo, che quello era Decreto della Diuina Voluntà. *Histor. Fr. tom. 2. pagin. 226. Adalgisus Regis Filius euaginato ense percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui statim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiso, vedendo il Padre, la Madre, & gli Fratelli prigioni; atterriti i Principi, e disperato ogni aiuto: imbarcatosi à Pisa, ricorse al Greco Imperadore, il qual'era Costantino Copronimo. Nelche, senza dubio: fù egli più fortunato del Padre; percioche finalmente. *Plus fuga laudatur Pyrrhi, quàm vincla Iugurtæ,*

24 La Diuina Ira contra Desiderio, fù Clemenza, accioche morisse penitente.) Fù Desiderio doppo la sua presura mandato à Liegi nella bassa Alemagna, & consegnato ad vn santo Abate, in vna cattiuità simile ad vna voluntaria vita Monacale; doue in Orationi, e Penitenze guadagnò il Regno Celeste. *Annal. Franc. tom. 2. h stor. Franc. Rex Desiderius, & Ansa Vxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in vigilijs, & ieiunijs, & multis bonis operibus, permansit vsque ad diem obitus sui.*

25 Adalgiso non perdè le sue ragioni, nè il Regno di Lombardia.) Era egli stato assunto & incoronato viuente il Padre del 759 nella maniera che i Romani Imperadori assumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra' Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad essere assunto dal Padre publicamente nel Circo massimo: il qual'esempio fù poi seguito in Cuniberto, Liutberto, & altri Rè. Siche Adalgiso fù vero, & legittimo Rè: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di Desiderio, & quello di Adalgiso, con tre Anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desiderij Decimo. Adalgisi Septimo:* perche fù assunto tre Anni (ma non compiuti) doppo l'incoronation del Padre. Nè fece egli dapoi atto niuno positiuo di cessino di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à discacciare i Francesi dal suo Regno: come effettualmente ne ottenne.

26 L'Imperadore lo riceuè, & riconobbe come Rè de' Longobardi: & creollo Romano Patritio.) Egli è certa cosa, che se bene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondi-

meno

meno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno, e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possesso con le loro arme in Italia; & con l'ombra dell'Essarcato; & con la creatione de' Romani Patritij. Laonde, si come il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che sempre disputando, si ritenne le sue Ragioni: così, giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse à Constantino come legitimo Imperador Romano: & questi riconobbe Adalgiso come legitimo Rè di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano: & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cilicia. Era il Patritiato vna somma Dignità, stata instituita dall'Imperadore Constantino Magno. Peroche, se bene auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de' Padri Conscritti, si chiamauano Patritij. Ma Constantino lo fece nome di principalissima Dignità: deriuandolo non dall'esser nati da' Padri Conscritti, ma dall'esser Padri dell'Imperadore. *L'vltim. C. de Consul. lib. 2.* Et le sue Insegne erano la Seggia sublime, & la Clamide, ò Manto Imperiale, come scriue Cassiodoro 6 *var. 2.* Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. *Zosim. lib. 2. Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens vt qui eum consequerentur, supra ipsos Præfectos Prætorij considerent.* Questa dignità (come vn'Honore più che Regale, & quasi prossima dispositione all' Imperio) si solea dar taluolta dagl'Imperadori, & ancor da' Pontefici a' grandissimi Rè, come dall'Imperadore Anastasio fù data al Rè

Clodoueo col nome di Augusto: & da' Pontefici fù data al Rè Pipino, e à Carlo Magno. E così parimente fù data dal Copronimo al Rè Adalgiso. *Eginar. Annal. sub Anno* 774. *Adalgisus ex Italia in Græciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus Dignitate consenuit.* Et il Poeta Sassonico, parlando di Adalgiso, *Se contulit inde*

Ad Constantinum Græcorum sceptra tenentem,
A quo Patritius præclaro nomine factus,
Hoc in honore suæ permansit ad vltima vitæ.

27 Il Rè Carlo trattò sempre Desiderio con Titolo Regio, in libera Prigione.) *Paul. Aemil. Histor. Fr. lib.* 2. *Desiderius Leodium Eburonum exilij causa missus, & simulanter custodiri iussus. Tracagnot. Histor. par.* 2. *lib.* 9. *Fù Desiderio insieme co' Figliuoli piccoli ch'erano seco, confinato in Leodio Città di Francia, e tenutoui come in vna libera, & honesta Prigione, mentre egli visse. Putean. lib.* 3. *pagin.* 197. *Igitur in Galliam abductus Desiderius, solitam post Regnum quoque, appellationem retinuit.*

28 Carlo doppo hauer'imprigionato Desiderio, prese la Corona di Ferro del Regno Longobardo.) *Sigon. princ. lib.* 4. *Victo, captoque Desiderio, & Longobardis omnibus in fidem, ac deditionem acceptis, Carolus Regnum Italicum sibi iure Victoriæ vindicauit. Quod vt nouo præterea iure sanciret; vetus, vt putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit: Quippe Modoetiæ se per Archiepiscopum Mediolanensem Corona redimiri ferrea voluit: atque vt ità apud Posteros obseruaretur, instituit.*

29 Carlo anelaua all'Imperio) Benche grandissimi beneficij riconoscesse Papa Adriano da Carlo Magno: non

non è però che Carlo si mouesse à protegger la Chiesa, senza speranza di suo profitto, cioè dell' Imperio Occidentale, doue mirauano i suoi pensieri. Perciò nelle Prefationi agli Editti, e Priuilegi ch' ei concedeua alla Chiesa, solea vsare queste parole. *Carolus Dei Gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei Seruis munificentiam nostram impertimus; eorumque studijs libenter obsequimur: id nobis ad Augustalis excellentiæ culmen proficere credimus, &c. Sigonio libro quarto.*

30 Carlo benche incoronato Rè de' Longobardi, non parea Rè, ma Economo del Regno.) Egli non mutò i Gouernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. *Putean. lib. 4. Nomen potius quàm iugum seruitutis victi sustinebant: & vt simpliciter dicam, sub Francis velut liberi erant.*

31 Consiglio de' Principi Longobardi, per congiugnersi con Adalgiso, & ricuperare il Regno.) Papa Adriano Epist. 59. scrisse al Rè Carlo. *Eo quòd missos Aragisi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani, necnon & Regnibaldi ClusinæCiuitatis Ducum, in Spoletio cum præfato reperit Hiltibrando; adhibentes aduersus nos perniciosum consilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio mense aduenienie; se in vnum conglobarent cùm caterua Græcorum, & Athalgiso Desiderij Filio: vt terra marique ad dimicandum super nos irruant: cupientes hanc nostram inuadere Ciuitatem, & cunctas Dei Ecclesias denudare; vel nosmetipsos (quod Deus auertat) captiuos deducere: necnon Langobardorum Regem integrare, & Vestræ Regali Potentiæ resistere.* Questi dunque aspettauano, che la Fortuna, à moto de' Piloti, che fanno il

che fanno il carro volgendo la vela; porgesse fauore a'Longobardi.

32 Eginardo, *In vita Caroli Magni pagina* 99 *tomo* 2. *histor.Fr.* dice, che gl'Imperadori Greci solean dire questo prouerbio. *Francum amicum habeas, vicinum non habeas.* Et perciò Irene col Figliuolo Constantino si erano offesi, che il Rè Carlo Magno vsurpasse giurisdittione sopra il Ducato di Beneuento, che staua sotto la protettione dell'Imperio Orientale. Et Adalgiso prese questa occasione per istimolare l'Imperadore à romper guerra contra il Rè Carlo in Lombardia. *Baron sub ann.* 788.

33 L'altra cagione soprauenuta dopoi, per romper guerra trà l'Imperador Greco, & il Rè Carlo fù, che hauendogli Carlo solennemente sposata la sua Figliuola Rotrude, ò secondo altri, Gisilla: disdisse la sua parola, e ruppe gli sponsali.) *Eginar. Annal. sub anno* 788. *pagina* 245. *Interea Constantinus Imperator, propter negatam sibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium* (che era Adalgiso) *Siciliæ Præfectum, cum alijs Ducibus suis, fines Beneuentanorum vastare iussit.* L'istesso scriue Teofane *de reb. gest. Car. Magni sub anno* 9. *Heirenes, & Constant.* Ma Sigeberto *in Chronic.* & altri affermano, che Adalgiso fù quegli, che per rompere quella guerra contra Carlo, architettò il rompimento di quelle Nozze: *Spondan sub anno* 788. *Putean libro* 4. *pagina* 206. Et altri aggiungono, che Adalgiso cominciò à stimolar l'Imperadore contra Carlo, quando intese che le sue Sorelle maritate con Aragiso Duca di Beneuento, e Tassilone Duca di Bauiera haueuano subbornati i Mariti contra il Rè Carlo. *Spondan. ibid.* Il che è verisimile perciò che si dirà.

34 Rod-

34 Rodgaudo si sollieua contra Carlo, il qual con somma celerità vien di Francia; l'vccide, e torna in Francia) *Eginar. Annal. sub ann. 776. Regi demum reuertenti* (dalla Guerra di Sassonia) *nunciatur Rotgaudum Langobardum, quem Foroiuliensibus Ducem dederat, in Italia res nouas moliri: & iam complures ad eum Ciuitates defecisse. Ad quos motus comprimendos cùm sibi festinandum iudicaret, strenuissimum quemque suorum secum ducens, reptim in Italiam proficiscitur: Rotgaudoque, qui Regnum affectabat, interfecto, eadem qua venerat velocitate reuersus est.*

35 Aragiso si solleua contra Carlo, & affetta il Regno) Sigonio *libro quarto sub anno 786. Aragisus Dux Beneuentanus superbia elatus defecit. Superbiæ eius illud certo sit argumento; quod vltrò, nouo titulo, se pro Duce Principem appellari; & ab Episcopis suis tanquam Regem inungi, & corona ornari iusserat: atque in suis diplomatibus, Ex nostro Sacratissimo Palatio, subscribere instituerat*. Il Poeta Sassonico, scriue che Carlo Magno non si degnò di combatterlo, perche egli era ito à nasconderси in Salerno. *Non iam curans latitantem expugnare Ducem*. Eginardo *pagina* 244. *sub ann.* 786. dice che Carlo si placò verso lui per li donatiui, & per gli Hostaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens, Diuini etiam timoris respectu, bello abstinuit*.

36 Tassilone, pacificato con Carlo, fù condannato dal suo Consiglio.) *Eginar Annal. pagina 245. sub ann. 788. Obyciebant ei, quòd postquam filium suum obsidem Regi dederat; suadente Coniuge sua Luitburga, quæ filia Desiderij Longobardorum Regis fuit, & post Patris exilium Francis inimicissima sem-*

semper extitit in aduersitatem Regis: & vt Bellum contrà Francos susciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxæ conuictus, vno omnium assensu, vt Læsæ Maiestatis reus, capitali sententia damnatus est.

37 Il Rè Carlo, moderando la capital sentenza contra Tassilone, lo fece radere, & monacare.) Era di que' Secoli vna pena quasi equiualente alla morte nelle Persone Regali, ò vinte, ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vita Monastica, ò Chericale; Clodoueo fece radere il Rè Catarico, & il Figliuolo: & quello fece ordinar Sacerdote, & questo Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo confortandolo gli disse: *Queste son foglie troncate ad vna pianta verde, che presto rigermineranno*. Ilche riferito à Clodoueo, fece troncar la testa all'vno, e all' altro. *Gregor. Turon. histor. Franc. lib. 2. cap.* 41. Così Tassilone Duca di Bauiera condannato à morte, hebbe la tonsura per capital supplicio, & vn Monastero per sepultura. *Eginard. d. pag.* 245. *Sed clementia Regis, licet morti addictum, liberare curauit. Nam mutato habitu in Monasterium missus est: vbi tàm religiosè vixit, quàm libens intrauit. Similiter, & Theodo filius eius tonsus, & monasticæ conuersationi mancipatus est*. Gli Annali di S. Nazario doppo hauer detto di Tassilone; *Inuitus iussus est comam capitis sui deponere*: soggiungono, che fù esiliato nel Monastero di San Nazario; & con lui due Figliuoli Teoto, e Teotberto furono tonsurati, & esiliati, con la Moglie di Tassilone Liutburga, che era stata la stimolatrice. Gli Annali di Francia *Tom. 2. histor. Fr. pag.* 23. doppo hauer detto che la Moglie di Tassilone *Velamen sibi imposuit*; soggiungono, che ancora due Figliuole furono monacate, & esiliate.

38 Adal-

38 Adalgiso fù mandato da Costantino, & Irene contra il Rè Carlo.) *Theophan. de gestis Caroli Magni tom. 2. histor. Fr. pag.* 199. *Interea Heirene misit Ioannem Sacellarium, & Logothetam in Largobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardiæ, ad vltionem inferendam, si posset, in Karolum; & quosdam subducendos ab illo.*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiso, & Ildebrando Duca di Spoleti si vniscono con Vinigiso Generale di Carlo contro Adalgiso.) *Eginar. Annal. pagin.* 245. *Grimoaldus, qui eodem anno post mortem Patris Dux Beneuentanis à Rege datus est, & Hildebrandus Dux Spoletanorum, cum copijs quas congregare potuerunt, in Calabria eis occurrerunt: habentes secum Legatum Regis Vinigisum.*

40 Adalgiso col suo valore sostenne la battaglia in bilancia.) *Sigon. lib. 4. Pugnatum est in Calabria, magno, si quando vnquam antè aliàs, armorum, atq; animorum ardore: cùm & Longobardi fidem & Græci virtutem probare Regibus suis studerent. Aequata per aliquot horas pugna: demùm Græcorum acies inclinauit.* Puteano *lib. 4. Tanta pertinacia pugnatum est, vt dubia aliquantisper hæreret fortuna, cùm fidem Langobardi, robur Græci testatum Regibus conantur reddere. Tandem infrà fidem robur fuit trasmarino exercitu.*

41 Adalgiso fù vcciso nella sopradetta battaglia) Alcuni han creduto di saluar la riputatione di Adalgiso per miglior via, scriuendo ch'egli ritornò illeso in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegano costoro per fondamento le parole di Almoino, & Eginardo, & dell' Vspergiense, *Adalgisus filius Desiderij, in Græciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus hono-*

honore vitam finuit. Ma oltre che questi Autori parlano della partita di Adalgiso doppo la prigionia del Padre, & non doppo la battaglia de'Greci in Calabria: & oltre ancora che ne Almoino, ne Eginardo si trouarono all'hora in Italia (doue ne anche si trouò Carlo Magno se non per mezzo del suo Legato; essend egli occupato in Bauiera) facil cosa fu loro à credere, che Adalgiso non interuenisse personalmente con gli Greci in quel conflitto; vdendo nominar Theodoro, & non Adalgiso: perche così tra'Greci era chiamato, come si è detto. Onde Eginardo parla così di quella espeditione. *Intereà Constantinus Imperator, propter negatam sibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium Siciliæ Præfectum cum alijs Ducibus suis, fines Beneuentanorum vastare iussit*. Et poco appresso: *Commissoque prælio immodicam ex eis multitudinem cæciderunt: & sine suo, suorumque graui dispendio victores facti; magnum captiuorum, ac spoliorum numerum in sua castra retulerunt*. Ma Teofane Cronista Greco, il quale ben sapea che quel Teodoro era Adalgiso Rè de'Longobardi: *Heirene misit Ioannem Sacellarium, & Logothetam in Longobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ*; conseguentemente soggiugne, che questo Teodoro, *Inito bello, tentus à Francis, amarè peremptus est*. Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch'egli morisse à forza di tormenti. Et come harebbe del verisimile, ch'essendo Adalgiso venuto nelle mani di Grimoaldo suo Nipote, & d'Ildebrando, che l'hauea desiderato, & di Vinigiso Legato di Carlo, tutti tre Longobardi, fosse stato da loro martoriato à sangue freddo: massime senza ordine di Carlo, che staua in Bauiera, & contro allo stile de'Principi? Che se bene per gl'in-

interessi loro, presero le arme contra lui: non erano perciò tanto disumanati, che doue doueau compiangerlo, volessero godere di tormentarlo. L'istesso Grimoaldo venuto alle mani contra Vinigiso, l'hebbe prigione, ma lo trattò honoratamente. Gli Annali di Francia sotto l'anno 803. *pag. 19. tom. 2. Ipso anno Grimoaldus Vinigisum accepit; captumque honorificè habuit*. Come dunque poteua essere tanto spietato verso vn Zio, che senza sceleratezza venitta per ricuperare il suo, & soccorrere i Longobardi? Dessi adunque intendere il grechismo di Teofane in questa guisa; che Adalgiso riceuè molte ferite dolorose, e mortali nella pugna dagli Auuersari, & spirò trà le mani de' suoi. Conchiudono dunque quasi tutti gli Scrittori Italiani, e stranieri, che doppo vn'ardente, & ambiguo combattimento, messo in rotta l'Esercito Greco, l'infelice Adalgiso restò morto. Così Paolo Diacono *de gest. Roman.* S. Antonino, Genebrardo, Nauclero, Schedelio, Paolo Emilio, Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuni di questi, inquanto scriuono, ch'egli morì ne' tormenti: Il che non essendo stato scritto da Eginardo, nè da Almoino Secretari di Carlo Magno, si conuince di menzogna, ò almen di equiuoco: peroche il Baronio, & gli altri si fondano sopra il grechismo di Teofane, che non dice così. Nè piccola gloria ne risultò all'istesso Adalgiso: essendo molto maggior laude d'vn Rè violentemente discacciato, il tentar di rientrare nel suo Regno a pregio della sua vita, che il morir sedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno, e se stesso.

42 Tempo verrà, che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto) Grimoaldo detestando dapoi il Regno

di

di Carlo Magno, & l'opprobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dell'anno 802. assediando in Lucerria l'istesso Vinigiso, che fù il Legato di Carlo contra Adalgiso.

43 Accettò Carlo il Romano Impero.) Vedi l'Historia seguente.

44 L'Imperio Occidentale finito nel piccolo Momillo. Vedi sopra, nella Vita di Odoacre Rè de' Goti, *pag*. 45. & nelle Annotationi del Primo Regno, *pag*. 47. *n*. 36.

CAR-

II.

CARLO MAGNO RE D'ITALIA,

Et Imperatore.

ARCO 45 Craſſo l'Inuidioſo, vdendo chiamare con nuouo ſopranome Pompeo MAGNO, ſolea per gabbo addimandare quanti palmi foſs'egli grande. Se alcuni di queſti miſuratori d'Huomini à palmi; come Pitagora miſurò dal piè la ſtatura di Hercole, faceſſe tal dimanda di CARLO MAGNO: potrebbegliſi categoricamente riſpondere, ch' egli haueua il Piede aſſai più grande, che gli altri Franchi, & 46 ſette de' ſuoi piedi compieuano la ſua ſmiſurata miſura. Onde il ſuo Microcoſmo, potea chiamarſi vn Megacoſmo: parendo raro 47 miracolo vn grande Spirito, dentro vn gran Corpo. Grandi, & così rutilanti haueа gli Occhi, che il ſuo mirare era fulminare. Grande, & ritondo il capo, come Sfera capace di tutto il Mondo. Grandi, & aquiline le Nari, vera marca della Prudenza. Siche la Natura, deſtinandolo al Romano Imperio, gliene diè nell' aſpetto le 48 Inſegne: il Globo in capo: l'Aquila in viſo: il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compaſſo de' Principi ſon le Vittorie; come dalla Vittoria 49 Africana ſi miſurò la Grandezza di Pom-

peo: quelle di Carlo Magno fur tanto grandi: che occuparono mezzo il Mondo, & atterrirono l'altro mezzo: & col ribombo risuegliarono la 50 Historia, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la 51 Poesia diè vita alle sue fittioni con le vere attioni di Carlo; le quali superando col vero il verisimile, potean far credere l'incredibile. La Guerra Sacra di 52 Aquitania, che fù l'vltima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in noue anni; questi in noue giorni, le pose fine: quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato, & questi finì quel che niun' altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello à lui, & alla Chiesa, primo à prouocare, & à prouare il giouenil suo sdegno; al primo lampo della sua Spada fuggì nella Guascogna; seguito con tal furore, che sgomentato il Guascone, rendè il Fuggitiuo, & arrendè se stesso al Vincitore: ilqual con vna sola Vittoria, racquistò vn Regno, e ne acquistò vn'altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a'mali Christiani, l'inuitò alla 53 Sassonica contro a'Pagani: & nel primo assalto penetrando al cuore della Metropoli, dou'era Marte adorato; fè guerra a'Sassoni, e a' Sassi; fracassò l'Idolo, e gl'Idolatri: facendo conoscere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor questo Regno saria stato vinto vna volta sola, se hauesse hauuto vna sola Fede. Ma Popoli nati à militare, senza militar disciplina: non sapendo resistere, nè volendo vbidire: simili al lor Nome nella durezza, & al lor Mare nell'incostanza: con vn perpetuo riflusso, quando Carlo veniua, veniuan supplici; quando partiua ritornauano all'armi: sempre imbelli, e ribelli; sempre vinti, e da vincere. Videro tante sue stragi quante battaglie: seimila vccisi sù

772

si sù

si sù la spiaggia dell'Ala: settemila nella Lippia: trentamila sù l'Albi: innumerabili al Regno, all'Orbacca, alla Vistula, & all'Oceano: & che più è horribile, quattromila cinquecento in vn giorno suenati dal ferro infame de' Carnefici: e gli altri spruzzati di quel sangue ribelle, ancor ribellauano. Ma vn cuor solo somministraua spiriti à tanti cuori. Questi era 55 Videchindo il Grande, che generato da Regi per generare Imperadori; non potendo soffrire vn Rè maggior di se, nè vna Religione miglior della sua; dalle stragi maggiori trahendo maggior' animo; mille volte creduto morto, e veduto rediuiuo, hor dalla Dania, hor dalla Frisia, hor dalla Suecia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricominciaua la guerra sempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatrè anni, con tante armi, non potè fare, fecelo Christo in vn momento con vn Dardo di luce; da cui trafitto Videchindo nel cuore; correndo come Ceruo ferito alla Fonte, 56 chiamò il Battesimo: & quel poco di acqua, bastò à smorzare tutta la guerra della Sassonia. Peroche tutt'i Principi seguendo il suo Re, e' lPopolo i Principi; nell'istesso Fiume; che hauea souente beuuto il sangue loro, rinacquero: e tutt'i Sassoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo: & Videchindo, 57 candido d'animo, e d'armi; più felicemente regnando sotto vn gran Rè; altrettanto fù Grande di 58 Santità, quanto di Nome. Bastaua questa sola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO: potendogli dir Videchindo, ciò che à Cesare il Rè degli Aluerni: *Vincesti vn' Huom forte, ò fortissimo Huomo*. Ma mentre che in questa sola Prouincia parea tutto Carlo occupato; tutto si occupaua in molto maggiori, & più lontane Prouincie: come se trà que' Sassi rotasse il

Ferro per tutte l'altre espeditioni. La terza Fatica di Carlo fù simile alla 59 terza di Hercole, il combattere contro all'Hidra. Tal certamente contra
773 lui fù l'Italia: poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo; altri sei successiuamente ne pullularono più baldanzosi; siche quattro volte ritornando con la Mazza in Italia per domarla vna volta sola, sette volte vinse Desiderio già imprigionato. Apena sceso dalle Alpi, eccolo sù i Pirenei, fulminar dalle nu-
778 uole sopra 60 i Mori, che vomitati dall'Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demoni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già presa, nelle sue Insegne. Spianata Pampelona, & espugnata Barcellona, trasse da'loro artigli il Regno di Nauarra, & quell'altro, che di duo barbari nomi compose il suo. Varcò il nobile Ibero; & alla Colonia di Cesare Augusto parue rinato il suo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra'più candidi Amici il nero Rè Galafrione. Giunse al Tago famoso; & in quelle ricche arene trouò propio terreno a'Gigli d'Oro. Sciolse la Corsica, & la Sardegna, & la maggior'e minor 61 Baleare dalle catene Africane: & con publico trionfo rimorchiò nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerse parti della Spagna Carlo con duo Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il suo 62 Gerion di tre Capi, e di sei Braccia: ne mai depose il brando contra que'Neri Mostri, finche non li vide, ò accrescer l'ombre Infernali con l'Ombre loro; ò nell'Acque Battesimali diuenir bianchi. Insomma, se l'Herculee Colonne non hauean potuto prescriuer meta all'impeto di quei Barbari; bastò per due Colonne vn Carlo solo. Il riposo di queste Guerre straniere, furono tre Guerre dimestiche, termi-
nate

nate à gloria di Carlo, e à prò de'Vinti. L'vna in 781
Bauiera: doue per punir Tassilone affettante il Regno, lo fece Re con la Forbice; ponendogli in capo
63 la Corona Monastica. L'altra in 64. Bretagna, doue 786
tutti i Capitani ammutinati si difesero dalle armi di
Carlo, gettando le sue. L'vltima, contro a'Congiurati 786
dell'Austria: doue, compatendo a'Sedotti, fè cauar 65
gli occhi a'Seduttori; acccioche, chi non hauea saputo 788
guidare altrui, fosse guidato. Ma Guerra molto più fiera fù poi l'Vngarica contro â tre Regi, che niente haueań di gentile, benche Gentili. Ma dell'Esercito che si oppose à Carlo all'entrata, tutti gli animosi morirono sopra il Campo: e tutti i paurosi fuggendo la morte, trouarla dentro il Danubio. Indi con le spade vittoriose mietendo quelle vaste Prouincie, 66 vinse tutte le Pugne; espugnò rutti i Presidij; predò tutte le Terre; atterrò tutti i Nobili: & di quel barbaro Trionuirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'vltimo donando il Regno à Carlo, lo riceuè più Cristiano, & più tranquillo. Quei misteriosi ingegni che ne' Numismi de' Cesari finsero la Vittoria alata; non mentirono in questo Cesare; che dopò gli Vngari, più tosto volando che campeggiando vinse gli 68 Schiauoni, Liuonij, Bulgari, e'Veneti, e'Dalmati, e'Boemi: fiorendogli le Palme dinanzi agli occhi, Vnico, & vltimo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù Gotifredo Rè della Dania. Già vantaua costui di sparget la Dania nella Francia, e scacciar la Francia dalla Germania: ne sì gran vanto era vano: hauend'egli raccolta tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e Noruegi; subornati molti Alemani, e Franchi; e coperto il Baltico, e l'Oceano con le sue vele. Onde à Carlo già carco d'anni, stanco di Vittorie, e riposante all'Ombra de'suoi Tro-

fei, conuenne riuestir l'armi, & radunar 69 tutti i Regni contra vn Rè solo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato, per non auuenturar nell'vltimo cimento il merito di tanti suoi fauori; volle con vn subito euento risparmiar fatica à tante armi già preste, con vn sol Pugnale di vn 70 vil Satellite di Gotifredo, che vccidendo il suo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciasse. Quì dunque Carlo, 71 Terzo de'Magni, & per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò 72 quarantatre anni di perpetuo Marte, & altrettanti Trionfi; pose fine alle sue Imprese, doue Natura pose fine all'Europa, & meta al Sole.

Chi vorrà dunque paragonar la Grandezza di Pompeo à quella di Carlo? se quegli, a guisa de 73 Vincitori de'Giochi Olimpici, incoronanti la Patria, e non se stessi, di tante Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue fronda di Lauro, affumata etiamdio dalla publica Inuidia: tradito dalla Fortuna, e da suoi piu cari; dal sommo degli honori all'imo delle sciagure dirupando in vn giorno; di niuna cosa tanto si vergognò quanto del nome di MAGNO. A Carlo, per opposito, tante Corone dimestiche accumulò la Fortuna, & il Valor tante straniere; che la 74 circonferenza de'Regni hereditati, diuenne vn piccol centro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa commune, con manifesti miracoli; non solamente in tanti cimenti, come l'75 inuulnerabil Ceneo Incantator della Morte; mai ferito, nè infermo, nè vinto fù; ma quand'egli hauea dichiarato vn Nimico; 76 parea che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurasse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono

rono alla sua forza, ò 77 chiederono la sua amicitia. Il 78 Popolo Romano già vincitor del Mondo, & capital nimico de'Franchi, liberamente si mancipò ad vn Rè Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'era stato il 79 veneno della Romana Republica. Anzi gl'Imperadori di Oriente, deposto l'antico sdegno, e l'insuperabile antipatia col nuouo Imperio dell' Occidente: 80 da lui desiarono quella pace, che à lui più volte hauean negata: contenti di hauer con lui diuiso il Mondo. Ma molto più giusta misura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauiamente il Rè 81 Agesilao, vdendo intitolarsi GRAN RE, il Re dell'Asia: rispose; *Egli non è più Grande di me, se non è più Virtuoso di me*. Niun 82 fù giamai più fiero di Carlo nel vincere, nè più benigno nella Vittoria. L'Hasta sua come quella di Achille, feriua, e sanaua: medicando i Popoli con ottime 83 Leggi, dapoi di hauer dalle vene loro tirato il sangue. Era spediente à tutte le Nationi del Mondo, l'essere da lui soggiogate, come agl'indomiti Destrieri, l'esser domati. Tolse a'Barbari la Barbarie con le 84 le tere humane, & a' scioperati l'inertia con le bell' Arti. Insegnò alle 85 Corti la Cortesia, a' Cittadini la Ciuiltà, a'Paladini la Strenuità; & di buoni Caualcatori, creò nobili Caualieri. Ma quel che rese diuine le sue Imprese: mai cominciò vna Guerra se non dal 86 Tempio, nè mai la finì se non rapportando le spoglie al Tempio, come Romolo al suo 87 Feretrio. Mai vestì l'Armi, senon per difendere i buoni, ò far buoni i cattiui: per souuertir'Heretici, ò conuertir Pagani: per punir rapitori, ò rendere alla Chiesa il rapito: per protegger Pontefici discacciati, ò vendicar 88 vilipesi. Onde

con reciproco beneficio, vn Re terreno riceuè possanza Celeste nelle sacre 89 Elettioni: & fù acclamato con quel gran Titolo, che à Christo solo parea douuto, 90 PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chiesa istessa, abusandone i Successori men degni, come là 91 Tribunitia Potestà, nata per proteggere il Popolo, nel progresso l'oppresse. Ma questo Christianissimo Principe, ritenendo per se la fatica della Protettione, senza la prerogatiua della 92 Elettione; moderò in maniera l'Autorità con l'Ossequio; che s'egli era Grande, non fosse Graue.

Ma troppo alteri sarebbero i Grandi, se fossero esenti d'ogni difetto. Tropp'alti letterebbe il vento 93 gli Strimonij Vcelli, se non hauessero per sauorra vn sassolino. Anzi, come le feroci Passioni son' ombre seguaci della chiara fortuna; così alle grandi Virtù sogliono Vitij grandi andar congiunti. Fù assai più facile à questo gran Re il reggere il Mondo, che se medesimo: & quel che parea più che Huomo nelle Attioni; fù men che Femina nelle Passioni. Tanto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l'Imperio Occidentale, anelò all'94 Orientale: parendogli di non posseder nulla, se alcuna cosa non possedeua. Amò tanto i Figliuoli, che spogliò i 95 Nipoti: amò tanto le Figliuole, che non volendo darle à Marito per non priuarsene, 96 ne raccolse grandi nimistà, e poco honore. Amò tanto le Mogli, che 97 per mostrarsi buon Marito, si dimenticò taluolta di esser buon Padre; & non 98 potendo soffrir'il celibato; al pianto funerale dell'vna, era contiguo il canto nuttiale dell'altra; apena riposta l'vna nel Cataletto, succedea l'altra al vedouo Letto: & alcuna volta, ne prese vna, contra la fede data ad vn'altra;

& per

& per deſiderio della ſeconda, mancò di fede alla prima; vgualmente pergiuro nel prenderla, & nel laſciarla. Et finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Donne, infamò il caſto Talamo con molte Feminelle famoſe: non baſtando vna Venere à sì gran Marte. Ma il ſuo peccato fù il ſuo caſtigo: dalle ſue Amiche generò ſuoi Nimici: & con vgual dolore pianſe i natali de' Figli adulterini: & le 99 morti de' più cari legitimi. Ma più che l'acerbo Fato de' Morti, l' afflisse la preueduta nequitia de' ſopraviui. Più felice Padre, ſe haueſſe hauuto manco Figliuoli: & più felice Marito, ſe haueſſe manco adorato le Mogli. Hebbe nonpertanto sì lunga vita, che potè lungamente goder le ſue glorie, & 100 piangere le ſue colpe, affliggendo il ſuo Corpo, e viuo, 101 e morto. Morì più che 102 Settuagenario. & il maggiore ornamento della honorata ſua Tomba, fù il ſuo maggior Nimico 103 a' ſuoi piedi ſepulto. Carlo ſolo portò nel Sepolcro tutta intera la ſua Fortuna: 104 ammirato da' Barbari come gran Rè: ſoſpirato da' Sudditi come Gran Padre: adorato da Chriſtiani come Gran Santo.

ANNOTATIONI.

45 Marco Craſſo (com'è proprio de' puſillanimi) portaua liuore agli Huomini ſegnalati, & principalmente à Pompeo Magno. *Saluſt. de bello Catilin.* Onde, vdendo quel ſopranome MAGNO, addimandaua, *Quanti palmi è egli grande? Plutarc. in Vita M. Graſſi.*

46 Se ben sia sciocchezza il misurar le Persone à palmi: gli Storici nondimeno misurarono la statura di Carlo Magno, come vn'heroica circonstanza. Marquardo lo chiama. *Heroica Staturæ Virum Principem*: sicome Homero forma il suo Agamennone, & Virgilio il suo Turno di altezza eccedente; *Præstanti corpore Turnus*

Vertitur arma tenens; & toto vertice supra est.
Gregorio Turonese lo chiama. *Celsum Virum, procerum statu, scapulis validum, lacerto robustum.* Altri, imitarono Pitagora, che (come scriuono Plutarco, & Aulo Gellio) misurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Vescouo Remense, misurò dal piè la Statura di Carlo; *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum suorum, qui erant longissimi.* Mà l'Autore s'attiene ad Eginardo, famigliare di quel gran Rè, il quale, *In vita Car.* gli attribuisce Statura grande sì, ma proportionata, di sette de' suoi Piedi. *Corpore fuit amplo, atque robusto: statura eminenti; quæ tamen iustum non excederet modum: nam septem suorum pedum proceritatem, eius constat habuisse mensuram.* Cui concorda il Poeta Sassonico lib. 5.

Egregiè procerus: & hoc moderamine iusto;
Septem namque suis longus erat pedibus.

Proportione appunto attribuita ad Hercole da Filologi, & alla Colonna Dorica da gli Architetti; la quale schifando le Ionie, & Corinthie delicatezze, si chiama *Colonna Heroica*. Quinci l'istesso Carlo, di sette piedi suoi formò la *Septempeda*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che si conseruaua come Misura sacra nel Palagio Reale, con queste Lettere incise; *Karlus Imperator, iussit Cubitum istum fieri iuxtà mensuram suam.* Et della medesima

desima altezza fabricò l'Hasta d'oro, ch'ei teneua in luogo di Scettro; la qual da vn principale, ma indiscrettissimo Vescouo, gli fù addimandata per vn Baston pastorale; *Annal. Sangalen. de Ecc.Cur.Car. Magni lib.p.cap.* 19. Sichè Carlo Magno era grande vna Canna Geometrica; onde conchiude l'Autore, che se il Corpo humano si chiama *Vn picciol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarsi *Vn Mondo grande*.

Alla medesima proportione portaua la Barba lunga vn de' suoi Palmi, secondo l'istesso Turpino; e tal si vede in alcuni Libri storiati; & negli antiqui, & pretiosi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo; nè il Poeta Sassonico, che partitamente ci espresser le sue fattezze, non fan niuna mention di Barba, nè di chioma di tal prolisità; dicendo solo *Canicie erat pulcra*. Anzi vn'erudito Scrittore Augustano, nelle Hist. di Francia *To.2.pag.*231. è di questo auuiso. *Ego plurimorum præiudicia non veritus, in ea sum hæresi, Carolum Barbam non pauisse: saltē prolixam illam, qua plerumque exornatur*. Et in fatti, che questo fosse il suo portamento, è assai chiaro per alcune medaglie di que' tempi, accennate da Marquardo; & per l'antico Mosaico di Roma; & per gli Sigilli dell'istesso Carlo affissi a' suoi Diplomi; due de' quali anche hoggi si conseruano in San Dionigi, & in San Germano, spediti in Heristallo l'anno quinto del suo Regno, espressi da Giacomo de Bie, nel Volume de' Veri Protratti degli Rè di Francia alla pagina 111. ne' quali ci vien rappresentato con barba corta, e rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idea, e non d'altra, nella sua Historia; potendosi congetturare, che Carlo in Alemagna nutrisse la chioma, e la barba all'Alemana; ma venu-

to

to in Italia, la raccorciasse; per non parere vn'vccellone frà' Romani, e Longobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nell'Historia del Rè Luitprando *Annot.* 150. Anzi, in alcune Medaglie appresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo Magno à guisa de' primi Cesari. Ma generalmente, se della Barba, e della Chioma, vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Sassonico, *Canicie pulcra:* possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portasse e Chioma, e Barba, decente, e bella, e questo (come diceua il Rè Agesilao) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egli è generale Aforismo tra' Filosofi, che ne' gran Corpi, non habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poesia è tutta Filosofia) fè Vlisse piccolo, & Aiace grande: quegli per idea degl'ingeniosi; questi de' pusillanimi. Alessandro Afrodiseo, *Problem* 5. *lib.* 1. ne assegna questa ragione; che si come l'Anima non opera se non per mezzo degli organi corporei; così, se ella è diffusa in vn gran corpo, con minor forza li moue. Ma meglio forse direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza tragittãdo per piu lungo interuallo ne'Corpi grandi, arriuano men caldi, e men presti: perciò i mouimenti progressiui, patetici, e intellettiui son men veloci. Parea dunque vn miracolo, che in vn Corpo sì vasto albergasse tanto valor, tanto senno, e tante scienze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come se l'Anima di Vlisse habitasse nel corpo di Aiace. Egli è perciò vero, che quell'aforismo, generalmente intender si dee di certi *Longurioni* (come li chiama Varone) che nõ han quadratura piu proportionata alla lunghezza, che la Caliga di Massimi-

ſimino: & ſopra queſti cade il prouerbio, *Homo Longus, raro ſapiens*; peroche alla fucina degli Spiriti, manca il calore. Mà ne' Corpi grandi, & proportionati, di ampio petto, & vigoroſo, come in quello di Carlo Magno; abbondando calor, e ſpiriti, e forza; l'Anima troua più degno, e ſpatioſo teatro alle ſue funtioni: & queſti ſon veramente i Corpi Heroici.

48 La deſcrittion delle fattezze di Carlo Magno è preſa da Eginardo *loc. cit. Apice Capitis, erat rotunda: Oculis prægrandibus ac vegetis: Naſo paululum mediocritatem excedente Canicie pulcra: Facie læta, & hilari: vndè Formæ authoritas, ac dignitas; tàm ſtanti, quàm ſedenti plurima acquirebatur*. Siche ſi potea veramente dir con Homero, *Digna Imperio Species*: poiche la Natura gli hauea dato nel ſembiante le Inſegne dell'Imperio Romano: cioè, il Globo in Capo: *Apice Capitis erat rotunda*, L'Aquila in volto *Naſo paululum mediocritatem excedente*. Il folgore negli occhi: *Oculis prægrandibus, ac vegetis*: & il Poeta Saſſonico, *loc. cit. Latè fulgentes Oculi*. Proprietà notata da Suetonio *lib. 2. cap. 79.* negl'occhi di Ceſare Auguſto, che folgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros, & nitidos; quibus etiam exiſtimari volebat ineſſe quiddam Diuini vigoris: gaudebatque ſi quis ſibi acrius contuenti, quaſi ad fulgorem Solis, vultum ſubmitteret*. Così leggiamo negli Annali Sangallenſi *lib. 1. cap. 21.* che hauendo vn Veſcouo lanciato non sò che motto intempeſtiuamente faceto alla preſenza di Carlo Magno: queſti fulminandolo con vna occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbiſſimum reſponſum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terræ proſtrauit*.

Pom-

49 Pompeo dalla Vittoria Africana riportò il nome di MAGNO. *Plin. lib. 7. cap. 26. Africa tota subacta, & in ditionem redacta; Magnique Nomine, vti spolio indè capto; Eques Romanus (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus est.*

50 Carlo risuegliò la Historia.) Il Regno de' Goti, e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tutte le Muse, più badando à fare Imprese che à raccontarle. Onde per què'tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola, e senza Tromba; non veggendosene se non qualche vestigio lieue in alcun taciturno, e solitario Chiostro, con certi rozzi, e succinti Annali, per priuata memoria de' Monaci, più che per illustre, & publica Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longobardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in simplice, e grosso stile andò compilando da quegli Annali imperfetti qualche ordinata rapsodia. Benche, (come disse Plinio) ogni Historia quantunque barbara, & inculta, sia diletteuole. Questi però da Carlo Magno fu giudicato vn miracolo; e doppo l'esilio essendosi lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita; & gli Annali dell'Aureo suo Secolo: chiamato perciò da Valafrido Strabone. *Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al Soggetto della sua Historia. Nè minor Fama cominciò acquistare Almoino da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempi, e dalla nobiltà del Argomento, infiniti Ingegni Latini, Franchi, Hispani, Alemani, empierono successiuamente il Mondo d'Historie,

rie,

rie, e Cronache,& Annali ſacri, e profani: fra'quali non fù, ne ſarà mai, per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il ſuo Poeta Saſſonico) hà tolta la marauiglia à tutti gli altri marauiglioſi racconti.

Obque hoc, mirificos Caroli qui legeris actus,
Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poeſia.] Se l'Oggetto della Poeſia è il *Mirabile*, qual'Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, il qual fece mirabile ancor la Hiſtoria; Oltre che [ſicome ci dimoſtrano alcuni ſuoi componimenti] egli ſteſſo era Poeta così elegante,& ingenioſo,che s'egli non foſſe ſtato Enea,ſarebbe ſtato Virgilio: e vedreſſimo il ſuo Capo cinto di Lauro del Parnaſo,ſe non l'haueſſe preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline,ritornarono in Pindo le Muſe,ch'eran fuggite: & le ſue Impreſe con vguale applauſo ſi contauano da gli Storiografi,& ſi cantauano da'Poeti. Ma come niun ſuolo è più fecondo che il Poetico Ingegno;doppo il Poeta Saſſonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che ſeguendo il Vero più toſto che il Veriſimile;dalla nuda Hiſtoria alla Poeſia niente aggiugneano di diuerſo,ſe non il Verſo; maggiormente ingrandirono le grandi Opere di Carlo, e de'ſuoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con hiperboliche,& miracoloſe inuentiue; accreſciute in infinito dal capriccioſo Entuſiaſmo di Ludouico Arioſti: il cui Poema ſaria piu famoſo, ſe foſse men fauoloſo. Peroche, ſicome Achille alle Greche Muſe, & Enea alle Latine; così Carlo Rè d'Italia, alle Muſe Italiane, ſarebbe il vero Heroe.

52 Guerra di Aquitania) Benche il Regno d'Aquitania foſſe toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo

lo Magno: questi nondimeno, nella ribellion di Humoldo, veggendo perdersi quel Regno, prese l'armi: & per primo saggio del suo valore, racquista l'Aquitania, & acquista la Guascogna, doue il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. pag.* 95. *Lapus* (questi era il Duca di Guascogna) *saniori consilio, non solùm Humoldum reddidit; sed etiam seipsum, cum Prouincia cui præerat, eius potestati permisit*.

53 Enttato Carlo nella Sassonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, doue era Marte adorato come Iddio della bellicosa Natione con questo Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: & con strage de' Popoli spezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chiesa di Christo. *Krantſ. lib. 2. cap. 9. Progressus autem cum exercitu victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum, & Idolum Gentis subuertit*. Et perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hist. Franc. tom.* 2. *pag.* 70.

54 I Sassoni forniti di coraggio, ma non di arte militare; per trentatre anni di guerra, sempre si arrendeuano à Carlo, & ribellauano.) *Eginard. in vita Car. pag.* 96. *Aliquoties ita domiti, & emolliti, vt etiam cultum Dæmonum dimittere, & Christianæ Religioni se subdere velle promitterent; sed sicut ad hæc facienda aliquoties proni; sic ad eadem peruertenda semper fuere præcipites: vt satis non sit æstimare, ad vtrum horum faciliores veriùs dici possint. Quippè, cùm post incohatum cùm eis bellum, vix annus vnus exactus sit, quo non ab eis huiuscemodi facta si permutatio*.

55 I Sassoni à rinouar sempre la guerra contra il Vincito-

citore, erano animati da Videchindo.) Questi fu Videchindo, Rè di Sassonia; da cui scesero Henrico Primo, & gli tre Ottoni Imperadori, & molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon Arbor. Gentil. Grad.* 4. Et questi per l'eccessiuo suo valore, cognominato il Magno, & l'INVINCIBILE, trasfondea ne'vinti il suo coraggio. *Annal. Engolism. cap. 6. lib. 2. Iterum Saxones solito more rebellati sunt, suadente Videchindo.*

56 Doppo tanti anni di guerra, Videchindo, non superato da Carlo, ma da Christo inspirato, chiamò il Battesimo.) *Krantf. lib. 2. cap. 23. Quum iam annus Christianus octogesimus quintus ageretur: & iam tempus venisset ab alto miserendi: Videchindus visitatus à Domino ad lumen respexit: & iuncto secum Abione Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Visurgum castra habebat, perducitur; Christi Baptismum iam spontè deposcens.* Et all'esempio di Videchindo conuertendosi à Christo i Principi, e'Popoli della Sassonia, finì la guerra. *Annal. Engolism. sub ann. 783. Baptizati sunt Videchindus; & Abio, vnà cum Socijs eorum: & tunc tota Saxonia subiugata est. Krantf. lib. 2. cap. 13. Exindè verò Saxonia, pacato Videchindo pacatiora inuenit tempora.* Onde il Poeta Sassonico *l. 5. Annal.* chiama Carlo Magno l'Apost. della Sassonia, perche conuertì alla Cattol. Fede innumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido d'Animo, e d'Armi.) Portauano gli Rè di Sassonia di lungo tempo per lor Diuisa vn Caual nero: ma dapoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Battesimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & in vece del Caual Nero, gli diede il

O Caual

Caual Bianco. *Krantſ. Hiſt. Sax. lib. 2. cap. 24. Armorum Inſignia Pullum Equinum habebant atrum: ſed placuit Regi Carolo, poſtquam Videchindus ex tenebris Gentilium errorum peruenit ad lucem Veritatis, vt candidum acciperet.* Quinci perche nell' Idioma Saſſonico il Caual Bianco ſi dice *Phalen Vueſt*, la ſua Saſſonia ſi chiamò Veſtfalia: ſi come Oſtfalia, la Saſſonia del Caual nero. *Krantſ. lib. 2. cap. 2. Inde Oſtphali, & Vveſtphali, nam Equinum Pullum Saxones ſua lingua dixere Phalen.* Onde anche hoggi tutti i Principi ſceſi dal Regal ſangue di Videchindo il Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle diuiſe il Caual Bianco.

58 Videchindo fù poſcia sì grande di Santità, come di Nome.] *Krantſ. lib. 2. cap. 24. Videchindus autem, cùm Rex illum Carolus Baptizatum in ſua Prouincia gubernare permitteret plurimum in Chriſti deuotus Religione profecit.* Siche potè dire Videchindo à Carlo Magno, ciò che diſſe à Ceſare il Rè degl' Aluerni, *Fortem Virum Vir fortiſſime viciſti Flor. lib. 3. cap. 2.*

59 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l' Hidra di ſette Capi) Quegli che numerano dodici le Fatiche di Hercole, miſterioſamente ſignificando le operationi del Sole ne' dodici Segni, pongono l' Hidra per la ſeconda Fatica. Ma quegli che ne numerano trentaquattro, mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui ſtrozzati nella Cuna, chiamano l' Hidra la Terza Fatica d' Alcide. E tal fù appūto la Terza guerra di Carlo Magno, intrapreſa (come s'è detto) contra l' Italia, come cōtro all' Hidra di ſette Capi, che ſucceſſiuamēte ripullularono contra di Carlo: cioè, il Rè Deſiderio:

Rod-

RodgaudoDuca delFriuli Stabilino suoSuoceroDuca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiusi: Ildebrando Duca di Spoleti: Aragiso Duca di Beneuento: Rè Adalgiso Figliuolo di Desiderio: &Grimoaldo Figliuolo di Aragiso: siche si può dire, cheCarlo sette volte debellò Desiderio già debellato. Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo, che conseruato; ilche suol'auuenire ad altri Conquistatori. *Curt. lib. 4. Faciliùs est quædam vincere quàm tueri: expeditiùs manus nostræ rapiunt quàm tenent.*

60 Doppo la cattiuità di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispana contra i Mori.) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: il che può render concordi le discordi opinioni de gli Scrittori d'intorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dopoi di hauer condotto in Francia il Rè Desiderio: incitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que'Regni. Mariana *l.7.c.11*: Concorda con Eginardo. *Annal. Car. M. sub an.* 778. Et con gli Annali *Engolism. to.2. Hist. Fr. pag.* 72. In questa espeditione prese Pampelona à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta, già Colonia di Augusto: hoggi detta Zaragoza: & quiui diede quel Regno ad' Ibnabala: e ritornando in Francia smantellò Pampelona; accioche ripresa da'Mori, nõ fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana, & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de'Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome composto di due barbari nomi: chiamandosi Catalaunia da'Goti, & dagli Alani. E quiui fondò il Contado di Barcellona, & della nuoua Catalogna: *Mariana loc. cit.*

Inde Barcinonensium Comitum initia, & origo gentis Catalaunicæ. Et aggiugne, che per racconto di Tomicho Storiografo, si fè vn gran conflitto trà Carlo,& i Mori,in vna Valle, che da lui prese il Nome. Et gl'Annali Engolismensi, notano, che vi fè prigioni duo Rè Mori, Zaro, e Roselmo. Di questi tempi passò à Toledo oue regnaua Galafrione: *Luitprand. Chron. sub anno* 781. L'vltima andata di Carlo in Hispagna fù doppo l'acquisto dell'Imperio, nel tempo del Rè Alfonso il Casto. *Mariana loc. cit. Factus Imperator, ex Germania quò se contulerat, in extrema ætate venit in Hispaniam*. Et ricuperò la Nauarra,e Barcellona ribellate: *Annal. Engolism. sub ann.*808.

61 Isole Baleari.) Son due regni aggiacenti alla Spagna; hoggi chiamati *Maiorica*,e *Minorica*: percioche quella è di lunghezza diametrale centomilla passi; e questa sessantamila. Furono dette Baleari da vn greco vocabolo, che significa *Frombolare*: peroche le Madri auuezzano i Figliuoli à guadagnarsi il pane con la Frombola: *Flor. lib.*3.*cap.*8.

62 Gerione fù vn Rè straniero, che à forza d'armi conquistò il Regno di Spagna, come fè Carlo Magno. *Mariana l.* 1. *c.* 8. *Gerionem Græcis & Latinis literis celebratum, licet Regem Hispaniæ numerare, &c.* Et sicome Gerione fù finto vn Corpo composto di tre Corpi, perch'egli hauea due Fratelli vnanimi con lui regnanti: *Pomp. Trog. hist. lib.*44. Così il Rè Carlo col valor suo,& di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino, vindicò molti Regni della Spagna da'Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilone fatto Monaco] Vedi sopra, nella Historia di Adalgiso, *pag.*230.*n.*37.

64 Guer-

64 Guerra di Bretagna.) Dapoiche il Duca d'Anglia Sassonica, passato il Mare, s'impadronì dell' *Isola* di Bretagna, & mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli *Isolani* fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Francia, reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come se haueßero portata seco la sua Patria: ma tosto soggiogati da' Francesi, resersi lor tributari. *Hist. Franc. to. 2. pag.* 244. Indi dell'anno 786. essendosi ribellati; Carlo gli trasse al pristino giogo col valor di Adolfo suo Siniscalco. *Eginal. Annal. sub eo anno*. Et di nuono ribellati dell'ann. 799. di nuouo soggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di quei Capitani rubelli, co' nomi loro: *Eginar. Annal. sub an.* 799. *Vido Comes, & Præfectus Cermanici Litoris, arma Ducum qui se dediderunt inscriptis singulorum nominibus detulit*.

65 Fè cauar gl'occhi a' Seduttori dell'Austria.) *Annal. Franc. tom. 2. pag. 22. Decernens, quòd hi qui potissimè in hac coniuratione diuicti sunt, honore simul, ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarentur: eos verò, qui innoxij in hac coniuratione seducti sunt, clementer absoluit*.

66 Guerra Vngarica, stragi, e desolationi.] *Eginar. in vita Car. tom. 2. hist. Fr. pag.* 98. *Quot prælia in eo gesta, quantum sanguinis effusum sit, testatur vacua omni habitatore Pannonia; & lucus in quo Regia Cagani erat; ità desertus, vt ne vestigium quidem in eo humanæ habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas perijt: tota gloria decidit: omnis pecunia, & congesti ex longo tempore thesauri direpti sunt*. Otto anni durò questa guerra: & in niun'altra si sparse più di sangue: ne si raccolse più di oro. *Ibid. Vide Annal. Engolism. sub anno* 788. *Et*

Epist. Caroli Magni ad Fastrandam Reginam, *tom.* 2. *h. st. Fr. pag.* 187.

67 Vittoria alata.) *Pier Valer. lib.* 21. *cap.* 18. *Hinc victoria Hieroglyphicum passim in nummis, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Historie di Francia. *Tom.* 2. *pag.* 85. & *pag.* 99. & *pag.* 220. *Epit. sub anno* 810.

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueste l'armi.) *Annal. Fulden. sub ann.* 801. *Qui nuncius adeò Imperatorem concitauit, vt missis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncijs ipse sine mora Palatio exiens, primò quidem classi occurrere, &c.*

70 Gotifredo, dopò tante minaccie, & apparati, vcciso da vn suo Satellite, finì la guerra nel suo principio.) *Eginard. in vita Car. Nec dictis eius, quamquã vanissimis, omninò fides abnuebatur: quin potius putaretur tale aliquid inchoaturus: nisi festinata morte fuisset præuẽtus: nã à proprio Satellite interfectus, et suæ vitæ, et belli à se inchoati finem accelerauit.*

71 Terzo de' MAGNI, & tre volte MAGNO.) A Põpeo primieramente, dipoi à Costantino, & à Carlo diè Roma questo Titolo. *Putean. Hist. Insubr. lib.* 3. *in not. pag.* 190. *Appellatio Magni fuit: quam post Pompeium, & Constantinum Carolus accepit.* Alcuni lo fanno vguale à Constantino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: *Sigon. li.* 4. *de Regn. Ital. sub ann.* 814. *Omnium Imperatorum post Constantinum Magnum (quem vt Cognomine, sic Virtute æquauit) sine controuersia maximus.* Altri lo fanno assolutamente maggior di Constantino, e di tutti gli altri Imperadori stati auanti, e dapoi. *Baron. Epit. sub anno* 814. *Cui nec (mea sententia) qui præcesserunt, vel posteà successerunt Imperatores, æquari penitùs.*

va-

valeant. Onde gloriosa è l'Italia di hauer meritato vn Rè si grande.

72 Se ben gli Storici numerano 47. anni di guerra, e di Regno: *Eginar. in vita Car. Hæc sunt Bella, quæ Rex potentissimus per anno 47. (tot enim annis regnauerat) in diuersis terrarum partibus, summa prudentia, atque felicitate gessit.* L'Autore nódimeno, numera quarantatre anni di Guerra; peroche có la Guerra di Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare: onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarea *Vltimum Bellum*.

73 I Vincitori de' Giochi Olimpici incoronauano la Patria, e non se stessi: così Pompeo, acquistò al Popolo molti Regni: ma niuno à se) *Plin. lib. 7. cap. 26.* parlando pur di Pompeo: *Hos retulit Patriæ Titulos; more sacris certaminibus Vincentium; neque enim ipsi coronantur, sed Patrias suas coronant*. Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmina dell'Inuidia: & essendosi bendato vna gamba impiagata con vna fascia di Lino; fù incolpato di ambire il Regno, poiche la fascia di Lino era l'Insegna degli Rè: *Nihil interesse arbitrantes quam partem corporis redimeret Regiæ Maiestatis insigni; Ammian. Marcell. lib. 17. cap. 22.* Et finì la vita in tanta depressione, che le sue Legioni cancellarono da' loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO; come vergognoso; *Hirtius de bell. Alex. cap. 511.* Siche l'essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 Là Fortuna accumulò à Carlo molte Corone dimestiche; & il Valore moltissime straniere.) Quanti Regni nella Francia, & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; & quanti dapoi ne acquistasse col suo

valore, son numerati nelle Historie di Francia *t. 2. pag. 99. A.*

75 Ceneo, da Statio chiamato, Il Magno, & da Ouidio, il Massimo: fù vn gran Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù ne ferito, ne vinto: onde i Poeti fauolleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. Et perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua, *Inuulnerabilis vti Cæneus*. E tale apunto fù Carlo Magno, in niuna guerra ferito, ne superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che se ben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Guasconi nel ripassare i Pirenei à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando, & Oliuiero suoi Paladini: rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della retroguardia: ne così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiua, e fuggitiua torma, dileguò sì ratto, che non ne restò ne vestigio, ne fama. *Hist. Fr. t. 2. pag. 97. & Baron. Epit. sub ann.* 812.

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio, & da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a' Nimici; parendo per lui confederata la Terra, e il Cielo.) San Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, consapeuole di hauer vinti i Sassoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio degl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, indeficienti, finche finita fù l'Opra: *Annal. Engolismen sub an.* 772. Et mentre, ch'egli ergeua vna Cristiana Basilica; venendo i Sassoni per metterla in fiamme, apparuero due Angeli à sua difesa. *Ibid. sub ann.* 773. Miraco-

racolofo fù il paſsaggio dell'Alpi contra il Rè Deſiderio. *Supr.pag.126. not. 21.* Miracoloſa la Vittoria contro a' Mori in Hiſpagna: peroche S. Giacomo apparſogli nel ſonno, lo pregò à vindicar da' Mori il ſuo Sepolcro. *Iacob.de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù aſcritta alle ſue deuotioni: *Hiſt. Fr.tom.2.pag.77.* Inſomma Papa Adriano *Epiſt.ad Conſtantin.& Iren.* afferma, ch'egli haueа proſpera ogni coſa per il fauor di S. Pietro: & perciò per gratitudine inſtituì il denaró di San Pietro: & ſi dichiarò Auuocato del ſuo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi.) *Eginar.in Vita Car. Auxit etiam gloriam Regni ſui, quibuſdam Regibus, & Gentibus per amicitiam ſibi conciliatis.* Alfonſo il Caſto Rè di Gallicia, & Aſturia nella Spagna, mandò à Carlo le ſpoglie di Lisbona vindicata da' Mori. Eardulfo Rè d'Irlanda, & Abdela Rè di Marocco, ricorſero alla protettione di lui: Gli Rè di Scotia nelle miſſiue ſi ſcriueano Serui, e Sudditi ſuoi. Aronne Rè di Perſia con ricchi doni procurò l'amiſtà ſua: Giouanni Patriarca di Geruſalemme gli mandò i Veſſilli, & le Chiaui della Santa Città, & del Sepolcro di Chriſto: & Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di San Pierro, & i Veſſilli della Città di Roma, per honoranza, come auuerte il Baronio *Epit.ſub ann.796.*

78 Quanta foſse l'antipatia de' Romani verſo i Galli, oltre alle funeſte memorie dell'incendio; ſi può conoſcere dalla Legge Romana appreſſo Tito Liuio, che i Sacerdoti foſsero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli, i quali Marco Catone *Orat.apud Salluſt.de bell.Catil.* chiamò, *Gentem infeſtiſſimam Romano nomini:* & la ſola vicinanza de' Galli ſpauentaua i Romani; *Erat ſemper Romanis, & Græcis, Francorum ſuſpecta Potentia:* come ſi è detto nella

Historia di Adalgiso *pag.246.not.32.* Ma la Virtù di Carlo il rese tanto amabile à quel Popolo; & la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipatia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Esercito Romano concorsero à voti communi ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamādolo tutti con questo nobile Elogio, CAROLO PIISSIMO, AVGVSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA, ET VICTORIA. Hauean molte volte i Pontefici ne' loro trauagli implorato l'aiuto degl' Imperadori dell'Oriente, ma ò per liuore, ò per debilezza non ne haueuan veduto niuno effetto. Et oltre ciò, lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano necessario di far risorger l'Imperio di Occidente per proteggerla; & rauuiuare vn'altro Costantino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante sperienze del valor'incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difesa della sua innocenza, come si dirà tantosto: giudicarono Carlo solo, eser capace di quella Dignità; & il suo Figliuol Pipino del Regno d'Italia. *Vide Bar. sub ann.800. Sigon. lib.4 sub eodem anno. Eginar. in Vita Car.* & tutti gli Annali della Francia, *t. 2. Hist. Fr.*

79 Il Nome di Augusto era stato il veneno della Romana Republica.) Peroche allhora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Augusto arrogò à se solo tutta l'Autorità, sotto nome di Principato. *Tacit. lib. 1. Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Augustum cessere, qui cuncta discordijs ciuilibus fessa, nomine Principis sub Imperium accepit.*

80 Ancora gl'Imperadori di Oriente, deposta la gelosia, à lui chieser pace.) *Eginard. in Vita Car. Impera-*

tores etiam Constantinopolitani, Nicephorus, Michael, & Leo, vltrò amicitiam, & societatem Caroli expetentes, complures ad eum misere Legatus. Cum quibus tamen (propter susceptum Imperatoris Nomen; & ob hoc eis, quasi qui Imperium præripere vellet, valde suspectum) fœdus firmissimum statuit.

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 Niun fù più fiero nel vincere: ne più benigno nella vittoria.) L'Italia ne fè la proua. *Putean. l. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas, & Clementia auxere.*

83 Prescrisse ottime Leggi.) Circa le Ciuili, aggiunse alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui soggette mettessero in iscritto in forma di Legge le loro Consuetudini. *Sigon. lib. 4 sub ann.* 801. *Baron. sub eod ann. Eginard. in Vita Car.* Circa l'Ecclesiastiche, publicò 23. Capitoli salutari, alcuni de' quali son registrati da Gratiano *Dist.* 19 *cap.* 3. & 11. *quæstion.* 2. *cap. volumus* 37. & fece raccorre tra' Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, & dalla Sacra Sinodo. Et si legge vna sua Epistola al suo Figliuolo Pipino Rè d'Italia, contra i violatori della Immunità de' beni Ecclesiastici & de' loro Coltiuatori. *Sigon. ibid.*

84 Fù gran fautore delle lettere humane.) Si come in ogni genere di lettere & di Dottrine egli fù perfettissimo: hauēdo appresa la lingua Latina e Greca da Pietro Pisano; le Retoriche e l'altre scienze da Alcuino dottissimo Inglese. *Eginar. in Vita Car.* Così, veggēdo che nella Francia, nella Germania, & in Italia le lettere, erano in vna somma obliuione; come dicono gli Annali Sangallensi, *cap.* 1. procurò con ogni studio che i Giouani, & principalmente i Nobili, attendessero alle Sciēze, principale ornamēto dell'ani-

mo, e regolamento della vita humana. Perilche ritenendo in Alemagna Alcuino, per Maestro suo, & de' suoi Paladini: mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra e dalla Scotia, doue come in vn'angolo del Mondo le Muse si erano ricouerate. Fondò in Francia la Vniuersità di Parigi; & in Italia le Vniuersità di Pauia, & di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romanogerman. pag.* 201. Onde leggiamo negli stessi Annali *Sangallen. c.* 2. ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maestro dell'Academia di Parigi, di fargli venire innãzi gli suoi Scolari co' loro componimenti; e trouando che i Giouani ignobili eran molto bene auuanzati nelle scienze; e i nobili poco profitto hauean fatto: doppo hauer grandemente lodati quegli, & promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti, quasi sorridendo per beffe si volse a' Nobili; e disse, *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati & formosuli, in natales vestros, & possessiones confisi, mãdatum meum, & glorificationem vestram postponentes, litterarum studijs neglectis, luxuriæ, ludo, & inertiæ, vel inanibus exercitijs indulsistis.* Indi con occhio fiero e folgorante, alzò la voce, dicendo, *Per Regem Cælorum, non ego manipendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestram; licet alij vos admirentur. Et hoc procul dubio scitote, quia nisi citò priorem negligentiam vigilanti studio recuperaueritis; apud Carolum nihil vnquam boni acquiretis*, Siche, se gli Rè Goti, e Longobardi, e gli Alemani, e Francesi antecessori di Carlo, hauendo per fine la guerra, bandirono le scienze per infierir gli Animi con la barbarie: Carlo, che hauea per fine la Pace, disfierì i Barbari con le Lettere humane; & al suo esempio gli Re suoi successori

fori fomentarono à gara le Vniuersità, & Letterali Accademie. Si che, ciò che dice il Puteano della sua Germania, possiam noi dire della nostra Italia, e della Francia, e di tutta Europa: *Ergo quòd adhuc Latini sumus, quòd Barbariem exuimus, Carolo debemus.*

85 Insegnò alle Corti la Cortesia, e creò Paladini, e Caualieri: & il Palagio dou'era la sua Reggia, fù l'Officina della Gentilezza, della Caualeria, e de' Nobili costumi) Sicome Romolo nella fondation di Roma collocò la sua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*: & in essa habitarono gli Re, & poscia i Consoli, e finalmente gl'Imperadori: così tutte le Reggie, doue gl'Imperadori, e tutti gli altri Re Italiani, Franchi, ò Germani soggiornauano, si chiamauan Sacri Palagi. Quinci tutte le cose appartenenti al Palagio Imperiale, ò Regale, con nome deriuato chiamauansi *Res Palatinæ*; & *Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio: & *Palatinæ Dignitates*, appresso Ammiano Marcellino. Hor questi che possedeano tali Dignità Palatine, circa i tempi di Giustiniano fur'appellati *Comites Palatini*: nô perche facessero il compagno cô l'Imperadore: ma perche douũque egli andaua, l'accompagniauano: ouero (come crede Pirro Giureconsulto) perch'essi erano da moltitudine grande, quando vsciuano di casa, accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimonij*, era il Patrimonial dell'Imperadore: & *Comes Sacrarum Largitionũ*, il Tesorier di Militia: & nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorũ*, vien detto il Maggiordomo: & *Comes Stabuli*, il Contestabile. Sicome dunque il Grã Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, delitiosa Città per le sue Terme: & quiui fabricò il suo Regal Palagio, che da Luitprãdo si chia-

ma *Grani Palatium*; così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand'egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, sceglie tra'suoi Conti Palatini dodici de'più valorosi & illustri: tra'quali fu il Conte Orlando, Figliuolo di vna sua Suora: & gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimẽdoli da qualunque superior giuridittione, fuorche del Parlamento generale (al quale l'Imperador istesso, e'suoi Figliuoli soggiaceano) accioche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: & questa fu la prima institution de'Pari di Francia. *Caguin. li. 4. Prius tamen quam expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat: ex omni præcipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos PARES appellans; quia silicet æquali inter se dignitate, Regi constantes semper adessent; neque cuiusquam nisi Parlamenti tantum Senatus iudicio obnoxij tenerentur, &c.* Doue si vede, ch'egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Re: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, & più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni con nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand'imprese più fedeli, & congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Constantino, che instituì gli Patritij, come Padri (non che Pari) dell'Imperadore. Et questi furono quei dodici Paladini, de'quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, & nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza: ma della gentilezza Cauallerescha, & della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*; essendo proprio degli Animi nobili, e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cantò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse;

Le

Le Cortesie, le Gentilezze io canto.

86 Mai cominciaua le Guerre se non dal Tempio.] In tutte le Historie di questo pijssimo Re si può facilmente osseruare, ch'egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio di Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccommandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fù quella dell'Vngheria, armaua se stesso, & l'Esercito, con supplicationi publiche, & rigorosi digiuni. Et fece vna Legge, che i Vescoui Feudatari, benche per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Re alla guerra, si rimanessero nelle lor residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romolo à Gioue Feretrio.] Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad vna Quercia, consecrando quel fercolo à Gioue: & fabricò il Tempio di Gioue Feretrio, così chiamato *A ferendis spolijs Plutarc. in Vita Romuli Liu. lib. p. ab Vrbe.* Così Carlo, delle sue Vittorie fece sentire il frutto alla Chiesa; come si è detto nella Historia di Desiderio *not.* 196. Et vinta la Sassonia, la consecrò in Trofeo à S. Pietro, come s'è notato quì sopra. Et delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arricchì le Chiese, e i Poueri. *Hist. Fr. tom.* 2. *pag.* 78. Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquistati Tesori: *tom. eod. pag.* 83. Anzi spargea elemosine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per soccorso de' Fedeli oppressi da' Mori, *Baron. Epit. sub ann.* 795. 4. Et fra' suoi Capitoli *lib.* 4. *in append. ca.* 31. *apud Baron. ann.* 799. *in fin.* vno ne scrisse *De eleemosina mittenda in Ierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas.*

88 Protegge Pontefici.] Due Pontefici regnarono re-

guando Carlo Magno: cioè Adriano I. & Leon III. l'vno perseguitato da Desiderio, di cui si è detto. L'altro assai più fieramente trattato da' suoi Prelati, Nipoti di Adriano, cioè Pascale Primicerio, & Campolo Sacristano della Chiesa Romana; che non soffriuano la sua Elettione. Horribile historia è il leggere il dishonore, & l'assassinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche mentr'egli col Popolo processionalmente cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co'lor seguaci, crudelmente assalito dauanti al Monastero de' Santi Stefano, e Silvestro: troncatagli la lingua, cauati gli occhi fieramente pesto dauanti l'Altare, & lasciato semiuiuo in vna carcere. Ne solo alla vita, ma alla sua fama insidiando i sacrileghi, lacerarono la sua Virtù con enormi, e isfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di là entro, e rintegrato della vista, & della fauella, ricorse à Carlo; il qual con altrettanti honori pietosamente riceuutolo, mandollo à riporre in Seggia. Sìche se Iddio hauea resi gli occhi al Pontefice; Carlo gli rese il Ponteficato. Indi, personalmente portatosi à Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che dopò Iddio, altro Giudice non hà, che se medesimo: egli medesimo publicamente si giustificò dinanzi a Dio, & à vn consesso di Vescoui Italiani, e Francesi, con queste parole. *Ego Leo Pontifex S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, sed mea voluntate impulsus, purgo me præsentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conscientiam nouit: & B. Petro Principe Apostolorum, in cuius conspectu consistimus: neque sceleratas res, quas mihi obijciunt, perpetrasse; neque perpetrari iussisse. Deum testans, in cuius indi-*

iudicium venturi sumus. Et hoc facio, non legibus vllis obstrictus: neque hanc consuetudinem, aut decretum, in Sancta Ecclesia successoribus meis, & Fratribus Coepiscopis imponere cupiens: sed vt certiùs iniquis vos suspicionibus liberem. Le quali voci vdite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Rè Carlo, hebbero il Pontefice per innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice suo anteceßiore, in questa forma istessa dauanti à Narsete, & al Cielo, si era giustificato. Et passando l'essempio ne' successori, Papa Pascale, imputato appresso à Ludouico Pio dell'acciecamento, e morte di Teodoro Primicerio, & Leone Nomenclatore della S. Chiesa Romana: dauanti a' Vescoui, & a' Legati di Ludouico, col simplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del parricidio: peroche da Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò lorola morte in bando. L'Historia è assai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anastasio, Baronio, e Sigonio sotto l'Anno 799. Et in premio di questa protettione l'istesso Carlo meritò l'Imperio dell'Vniuerso, come si è detto.

89 I Pontefici gli diedero l'autorità delle Sacre Elettioni.) Tanti beneficij Adriano Papa, e tutta la Santa Chiesa, hauea riceuuti, che non potendo degnamente rimunerarlo con premio Temporale, l'honorò con premij Spirituali: & frà gli altri con la facultà di eleggere i Vescoui. Oltreche tanti scandali succedeano nelle Elettioni per le fattiose violenze; che la Santa Chiesa, adattandosi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior seruigio di Dio il delegar l'autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in

cui si congiugneua con la Pietà nello eleggere, la possanza nel sostenere la Elettione. Et in fatti, ch' egli habbia eletto a' Vescouati le Persone, che gli piaceua, ne son pieni gli Annali Sangallensi, e molte altre Historie di quel gran Re. Il Sigonio scriue, che questo priuilegio gli fu conceduto nella Sinodo dell' anno 774. sotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, præsenti tempori conuenire, vt Rex potentissimus, atque optimè cum Patre, Auoque de Romana Ecclesia meritus, extraordinarijs honorum afficeretur insignibus. Itaque vniuersum Procerum consentiente Conuentu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus esset: per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos institueret*: Ma ciò che egli soggiugne, che questa institutione, oltre alla Elettione, ò sia nominatione, importasse l'Inuestitura per *Traditionem Anuli & Baculi*: & che l'istessa autorità si estendesse alla elettion de' Sommi Pontefici: se ben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità del Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l'Imperador Henrico Scismatico, & l'Imperadore Ottone, che pretesero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. Et perche agli Huomini saui questa parue cosa molto lontana dalla Ragione, & contraria alla libertà Ecclesiastica, & a' Sacri Canoni: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Ma il Baronio negli Annali, & il Gretsero nell'Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, & de' Nouatori, che ancor a' nostri tempi lo propugnano, come il Caluinista Melchior Goldasto

nel Rationale delle Constitutioni Imperiali, & altri suoi seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale: la doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici; per sola auttorità de' quali l'Imperio fù stabilito nella Francia, e poi nella Germania.

96 Fù acclamato Protettor della Santa Chiesa.] Hebbe Carlo quest'honorato Titolo nella sua Incoronatione. Anzi prima di riceuere l'Imperial Corona, publicamente lo professò con questo giuramento: che poi passò in Rito solenne nel Commentario chiamato *Ordo Romanus*, nelle Incoronationi degl'Imperadori. *In nomine Christi spõdeo, atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo, & B. Apostolo; me Protectorem atque Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus vtilitatibus; quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.* Et per cõsequente in molti Diplomi, & Epistole, si chiamò Protettore, Difensore, Tutore della S. Chiesa. & Auuocato di S. Pietro. Et benche l'istesso Goldasto impugni questo Giuramento come finto da' Pontefici, gli rintuzza nondimeno l'aculeo il Gretsero al ca. 4. dell'Apologia per il Baronio. Anzi l'istesso Carlo, nel suo Testamẽto, obligò i Figliuoli à professar questo Officio. *Super omnia autem iubemus, vt ipsi tres Fratres curam, & defensionem Sancti Papæ simul suscipiant, &c. Similiter & de cæteris Ecclesijs.*

91 I Successori di Carlo Magno abusarono della Dignità di Protettor della Chiesa; come i Tribuni della Plebe della Dignità Tribunitia.) Dapoiche la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel Monte Auuentino: si trouò vn necessario temperamento di creare vn Tribuno, come Protettore, e Tutor della Plebe contra la forza de' Consoli. *Liu. dec. p. lib.* 2. Ma nel

progresso di tempo i Tribuni della Plebe, conoscendo le forze che haueano sopra il Senato, se ne seruirono per farsi Tiranni del Senato, & della Plebe. *Flor. lib. 3. cap. 13. Plebis quidem in auxilium comparata est Tribunitia Potestas: re autem dominationem sibi acquirens.* Così mentre che in Carlo, & ne suoi Figliuoli, durò il pietoso zelo; il titolo di Protettore fu lo scudo che difese i Pontefici contra i Tiranni; ma succedendo all'Impero, & al Regno d'Italia Spiriti ambitiosi, e turbolenti; questi, sotto pretesto di Protettori della Chiesa, pretesero di poter deporre, e creare, e mutare, e giudicate, e punire i Ponteficie; radunar contra loro le Sinodi: & nelle stesse Sinodi preseder come Capi, & Arbitri; tiranneggiando la Santa Chiesa; si come si dirà à suo luogo.

92 Carlo ritenne la fatica della Protettione senza la prerogatiua della Elettione.) Se ben la necessità de' tempi, & la Virtù di Carlo Magno, indusse la Sinodo, & il Pontefice à concedergli la Elettion de' Vescoui: egli nondimeno, che delle cose Ecclesiastiche, & de' Sacri Canoni era peritissimo; spontaneamente rinontiò al priuilegio; lasciando al Clero, & al Popolo libera la Elettione, conforme a' Decreti Sinodali. Laonde nelle nuoue Leggi, Carlo istesso, & Ludouico suo Figliuolo fecero questo Decreto. *Sacrocrum Canonum non ignari; vt Dei nomini. Sancta Dei Ecclesia suo liberiùs potiatur honore; assensum Ecclesiastico Ordini præbemus; vt Episcopi per Electionam Cleri, & Populi secundum Statuta Canonum, de propria Diæcesi, remota Personarum ac munerum acceptione, ob vitæ meritum, & sapientiæ domum, eligantur; vt exemplo, & verbo, sibi subiectis vsque-*

qua-

quaque prodesse valeant. Haueua egli hauuto in ciò l'Esempio di Valentiniano Imperatore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler'esso eleggere i Vescoui a suo giuditio: rispose, non essere officio suo il mescolarsi di cose Ecclesiastiche. *Epit. Baron. sub ann.* 374.

93 Permette Iddio, che gli Huomini Grandi sian sottoposti à qualche Vitio, che non gli lasci balzar troppo alto dalla Superbia; nella guisa che alle Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vna petruzza serue di contrapeso. *Plin. lib.* 10. *cap.* 24. *Certum est Pontum transuolaturas Grues saburra stabiliri; cùm medium attigerint, abyci lapillos e pedibus.* Chiamate Vccelli Strimonij dal Fiume della Maccedonia, doue soggiornano. Onde Virgil.

Strymoniæque Grues, & amaris intyba fibris.

94 Che Carlo Magno di lungo tempo ambisse l'Imperio Occidentale, si è detto nella Historia di Adalgiso *not.* 29. & si vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni suoi Diplomi; & in vna sua missiua à Papa Adriano. Onde si de' ascriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò che egli disse come sorpreso, dopo la sua Incoronatione: *Augusti nomen primò tantum auersatus est: vt affirmaret se eo die, quamuis præcipua solemnitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis præscire potuisset. Eginar. in Vita Car.* Le quali parole non concordano con l'altre della preaccennata Missiua: *Si Ecclesiarum Dei Seruis, Munificentiam nostram impertimus, &c. id nobis ad Augustalis Excellentiæ culmen proficere credimus.* Ma che egli aspirasse ancora all'Imperio dell'Oriente, assai lo dimostrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero, & gli Anna-

li Sangallen. *cap.* 29. affermanti, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche sotto pretesto di Religione) fu, per hauere il passaggio libero all' impresa di Costantinopoli.

95 Per lasciar grandi i figliuoli spogliò i Nipoti.) Essendo morto Carlomano, che per la paterna diuisione era Rè di Aquitania: & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli: Carlo se ne rese Signore, & consolidò in se solo i due Regni di Francia, et di Aquitania. Et quantunque gli Annali Francesi, & le Historie adulatrici, vadano colorando questo fatto, come se Carlo, non volontariamente, ma forzatamẽte, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettasse quella Corona: nondimeno ad vna sola parola del suo stesso Eginardo bẽ si conosce, che questo fù suo motiuo. *Karolomanus Frater eius, pridie Nonas Decembris decessit in Villa Salmoniaco: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbonacum Villam venit. Eginar. Annal. sub ann.* 771. Quinci vna parte de' Prelati, e Principi Aquitani guadagnati da Carlo vennero a lui, volgendo le spalle a' legitimi Successori. Ma l'altra parte mostrandosi più fedele, seguì la trauersa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano, & della Madre loro, che per implorar l'aiuto di Desiderio suo Fratello venne in Italia, come si è detto nella Historia di Desiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amministrar quel Regno come Tutore, per restituirlo a' Nipoti; lo diede à Ludouico suo Figliuolo: *In Charta diuisionis Imperij Francorum, tom. 2. Hist. Franc. pag.* 88. Et i Figliuoli di Carlomano vissero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non fosser legitimi.

96 Amò si teneramente le Figliuole, che per non priuarsene, non le maritò, e n'hebbe poco honore.] Di

questa

questa tenerezza in vn Rè sì magnanimo; stupisce Eginardo *in Vita Car.* il qual doppo hauer detto, che ancora in guerra, sempre le conducea seco, soggiugne: *Quæ cùm pulcherrimæ essent, & ab eo plurimum diligerentur: mirum, quòd nullam earum cuiquam, aut suorum, aut exterorum nuptum dare voluit: sed omnes secum vsque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens se earum contubernio carere non posse.* E che ne seguì; ciò che dell'altre. *Ac propter hoc, licet alias felix, aduersæ fortunæ malignitatem expertus est, quod tamen ità dissimulauit, ac si de eis nunquam alicuius probri suspicio orta, vel dispersa fuisset.* Nelle quali parole il modesto Historico significa più che non dice: & più chiaro ne parlò Aimoino nella Historia di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe trauagli di Stato: mentre adescando i Principi sotto speranze delle lor nozze; come pur facea Carlo di Borgogna: n'hebbe le nimistà con l'Imperator di Oriente, che si son dette.

97 Per mostrarsi buon Marito, taluolta si dimenticò di esser buon Padre.) Allude l'Autore à due congiure ordite da Pipino suo Figliuol naturale, & da altri per cagion della Reina Fastrada, che essendo crudelissima Donna, spogliaua il buon Rè di quella sua natural benignità; *Eginard. in vita. Harum coniurationum, Fastradæ Reginæ crudelitas causa, & origo extitisse creditur: & iccircò ambabus contra Regem conspiratum est, quia Vxoris crudelitati consentiens, à suæ naturæ benignitate ac solita mansuetudine immaniter exorbitasse videbatur.*

98 Carlo non potea soffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Hilmitrude nobile Concubina: come ne' Frammenti

gest. Car. Ma. tom. 2. Hist. Fr. pag. 202. Dipoi, contra la fede data ad vna della sua natione, & contra la Pontificia comminatione, sposò la Figliuola di Desiderio; come è detto à suo luogo: e doppo vn' anno la ripudiò senza legitima cagione, per isposare Hildgarda nobile Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino, e Ludouico. Nè molto doppo i funerali di questa: sposò Fastrada di Austrasia: & appresso, Liutgarda Alemana: ma ne dall'vna, ne dall'altra hebbe Figliuoli maschi. Oltre à queste Mogli, celebrate negli Annali, & nelle publiche memorie sepulcrali: *Luitprando in Chronica, il Treleo in Car. Magn. Rodrico Arciuescouo di Toledo in Vita D. Fruela cap. trentaquattro. Pietro Salazar Canonico Toletano. L' Illustratore di Luitprando loc. cit.* & altri, raccontano per cosa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fù preso dall'amor di Galliana Figliuola di Galafrione Rè di Toledo: & disputatala in duello con vn Principe Riuale, di forma gigantesca; dapoi di hauerlo vcciso, la sposò: fatta prima Christiana. Del qual fatto il medesimo Illustratore allega molte singolarità. Siche, se fosse vero il racconto, conuerrebbe che fosser seguite queste Nozze la secóda volta che Carlo andò in Hispagna, & s'amicò Galafrione in Toledo circa l'Anno settecento ottant' vno. Ma la diuersità, & ripugnanza di quegli Autori circa quel successo; & il non farsene memoria da Eginardo, nè dal Mariana: & il sapersi che di quel tempo, Carlo attualmente hauea per moglie Hildigarda: chiaramente dimostra, che quella Galliana, fù Moglie adulterina, ò fauolosa. Doppo l'vltima Moglie anzi [come scriuono alcuni] ancora mẽtre alcuna di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di Moglie cioè, Mathalgradi, Gersuinda, Regina, & Adelinda: dalle

dalle quali nacquergli alcune Figliuole, & due Figliuoli; Drogone, & Hugone; & da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico. *Eginar. in vita Car. Mag.*

99 Pianse i natali de' Figli adulterini, & le morti de' legitimi.) Il maggior trauaglio di quel gran Rè, fù la scelcratezza di quel Pipino illegittimo: e discoperta la sua congiura, doppo di hauer fatto morire i Complici, seppellì viuo Pipino in vn Monasterio. Pianse poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, & di Pipino, e di alcune Figliuole. Et nelle morti de' Figliuoli, & delle Mogli, era più tenero, & inconsolabile, di ciò, che à vn Magnanimo Heroe si conuenisse: *Eginard. ibid.* Et si veggono le sue lagrime negli Epitaffi, ch'egli stesso in dolcissimo stile compose.

100 Pianse le sue colpe.) *Spondan. Epit. sub ann.* 814. *Sed nec in moribus haberet æqualem, nisi coniugalem castitatem Concubinarum introductione fœdasset* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio.) *Verùm, posterior maculas ista Pœnitentia abstersit: dùm senilem carnem suam, cilitino super nudum corpus inhærente iugi ter indumento attriuit.* Et oltre al cilitio, placaua Iddio con vigilie, digiuni, limosine, & orationi; facendo quasi vna vita religiosa nel suo Palagio. Sì che s'egli imitò Dauid peccante, lo imitò penitente; essend'egli stato, come lo chiama il Poeta Sassonico, *Il Dauid della Francia*. Ma vna notabile particolarità aggiugne il Crantio circa la salute di questo Imperatore; che prima di morire, si raccommandò alla protettione di Santo Egidio suo Auuocato, che gl'impetrasse da Dio il perdono di vn peccato; di cui non si era confessato giamai; & che a' prieghi del Santo l'Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa,

& la

& la gratia fatta. *Krantſ. lib. 2. Saxon. cap. 20. pag. 42.* Il qual ſoggiugne. *Id quale peccatum fuerit, & ſi coniectura aſſequimur; ſilentio tamen tegere modeſtius eſt.*

101 Afflíſſe ancor le ſue carni già morte.) Peroche volle eſſer ſeppellito con l'iſteſſo Cilitio, che ſempre ſolea portare. *Annal. Engoliſm. ſub ann.* 814. *Veſtitum eſt Corpus eius veſtimentis Imperialibus: & ſudario ſub Diademate facies eius operta eſt: Cilicium ad carnem eius poſitum eſt, quò ſecretò ſemper induebatur, & ſuper veſtimentis imperialibus, Pera peregrinalis aurea poſita eſt, quam Romam portare ſolitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni ſettantadue d'età, quarantaſette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hoſpitio di sì grande Hoſpite defonto, vien deſcritto ſuccintamente dal Crantio *loc. cit.* che oſſeruò, da coloro ch' hebber la cura di ſeppellirlo (che in abſenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come ſcriue Aimoino *de Geſt. Franc. lib. 5. cap. 10.*) eſſerſi dubitato in qual luogo ſeppellir ſi doueſſe; percioche egli di ciò non hauea diſpoſto: ma fù concluſo di ſeppellirlo in Aquiſgrano, nella Baſilica, ch'egli ſteſſo hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il ſuo Epitaffio, da cui appariſce hauer egli regnato quarantaſei anni: Che ſe altri ſcriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell' anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo *in Vita Car.* regiſtrando queſto medeſimo Epitaffio, ſcriue ANNOS XLVII. Et aggiugne, DECESSIT SEPTVAGENARIVS; traſcurando gli altri due anni. Aggiugne molte coſe più ſingolari di queſto Sepolcro: *Che il*

il suo Corpo fù condito di aromati, & collocato sopra vna Seggia d'orò, cinto della sua Spada indorata, tenendo in grembo il libro degli Euangeli, in atto d'inchinare il corpo verso quel libro: ma col capo modestamente alto, & ligato con vna catena d'oro al Diadema Imperiale, nel qual'era vna Reliquia del Legno di Santa Croce. Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori; & il suo Corpo era ornato dell'Habito Imperiale: il volto coperto di vn Sudario, & sopra le sue carni hauea il Cilicio; il qual secretamente sempre portaua: & sopra le Vesti Imperiali, la Tasca d'orò da pellegrino, ch'egli solea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro, & lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono consecrati: & in questa guisa il Sepolcro fù chiuso, & suggellato. In questa conformità si legge nelle Cronache della Noualesa, *cap.* 32. che l'Imperadore Ottone Terzo, passando per Aquisgrano volle vedere il Corpo di Carlo Magno: & per vn'apertura, ch'ei fece fare nell'arco del Sepolcro, v'entrò con due Vescoui, & vn Caualiere: & lo vide assiso in vna Seggia: & egli stesso ne facea questo racconto. *Intrauimus ergo ad Carolum: non enim iacebat, vt mos est aliorum defunctorum corporum: sed in quandam cathedram, quasi viuus, residebat, &c.* Et soggiugne, ch'egli era cinto di vna Corona d'oro, & con la mano vestita di guantoni tenea lo Scettro, & le vgne gli erano sì cresciute, che forauano i guanti. Et entrato l'Imperadore, sentì vna fragranza mirabile: & con le ginocchie in terra adorò quel Corpo, et lo adornò di candide vesti: et perche solamente la punta del naso gli era caduta, la fè rimettere di oro puro: et hauendogli preso vn dente per reliquia, riserrò il

Sepol-

Sepolcro, & se ne andò. Ma queste memorie non fanno mentione di vn'altra bella singolarità, che l' Autore hà ritratta dal Brechio *Histor. Aquisgran. & Maier. Annal. sub ann.* 774. cioè, che nel medesimo Sepolcro, sepulto fu il Re Desiderio a'piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno, e la Fortuna concorsero à far vedere molti scherzi delle humane vicende. E qual cosa più miserabile à vn Rè sfortunato, che vedersi ancor dopo morte calpestato dal Vincitore, e rimprouerata la infelicità dalla perdita? Ma qual cosa più gloriosa al Vincitore, che trionfare, ancor sepulto, del suo Nimico, e seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipatia si muoue il sangue nelle ferite dell' vcciso alla presenza dell'vccisore: quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Rè defonto [che spesso alberga nelle sue ceneri] veggendosi così vicino al suo Nimico? Se però non fù pietà de'Seppellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell'istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in guerra, si pacificassero nella Tomba, che è la vera Stanza della Pace: come si dee credere, che le Anime loro fossero in Cielo pacificate. Ma di molte considerationi, che sopra questo fatto potrebbe farsi, l'Autore hà preferita quest'vna, che se ben quel Sepolcro, per le splendide pareti, per la Regal Seggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fù, l'hauer sotto i piedi vn Rè si grande, che bastaua per se solo, senz'altra Inscrittione ò Trofeo, à far conoscere, che quegli a cui piedi giacea sommesso, altri essere non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da'Barbari.] Negli Annali En-

Engolismensi *cap. vl. Nemo referre potest, quantus planctus, & luctus pro eo fuerit in vniuersam Terram: etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Eginard. in vita Car.* dice, che per le grandi elemosine, ch'egli mandaua a'poueri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare anco dagli Barbari, e stranieri. Fù poi adorato per Santo doppo morte da' Cristiani.] Che l'Imperadore Otton Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto, non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato. Et se ben Pasquale fù Antipapa, e gli suoi atti eran nulli: nondimeno, ne' Pontefici successori, ne la Santa Chiesa, disapprouò quell'Atto, come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo. *Vide Baron. sub Ann.* 814. E Gaguino *lib.* 4. dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Rè Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della vita, che il suo Giorno festiuo fosse osseruato. Rè veramente felice, se tante guerre, e tante delitie non gli impedirono la Santità: & se altrettanto fù MAGNO nel Cielo, quanto nel Mondo.

Inscrittione sopra il Sepolcro

DI CARLO MAGNO.

SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS, QVI REGNVM FRANCORVM NOTABILITER AMPLIAVIT, ET PER ANNOS XLVI. FILICITER REXIT.

BER-

III.

BERNARDO

Rè d'Italia:

Nipote di Carlo Magno.

N queste oscure cauerne della mia fronte, ciascun può veder senza lume, quanto sia cieco chiunque si fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nimici. Io son cieco degl'occhi, perche fui cieco della mente, quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offesi vn potente, & supplicai vn'offeso. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de' miei natali, fù l'origine de' miei mali. Quell'occhio aquilino di Carlo Magno mio 105 Auolo, lasciandosi dall'amor paterno acciecare, 106 diuise il Regno per conseruarlo; non auueggendosi, che il Principato, come il 107 Sasso di Sciro, intero galeggia, diuiso si sommerge: Hauea pur'egli veduta la Tomba del Rè 108 Ariperto, che per contentar due Figliuoli b partendo il Regno Longobardo; di due Fratelli fè due Nimici. Anzi più cieco fù Carlo peroch'essendo à me, come al diritto tralcio di Pipino suo Primogenito, douuta la miglior parte de' Regni; diè la 109 minore: & dimembrando il Principato dal mio Primato mi pose in capo vna vil 110 Corona di Ferro: e à Ludouico mio Zio diè la ricca Tiara Imperiale, e tanti nobili Diademi, che m'acciecarono d'inuidia con lo splendore. Quella fù l'vltima delle sue attio-

ni,

ni, che 111 guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell'Auo fù il Zio medesimo, che hauendo 112 veduto l'error del Padre, commesse l'istesso errore. Poiche, non contento di occuparmi la Francia con manifesta ingiustitia; & 113 eclissarmi l'Italia con l'ombra del suo Impero: 114 spartì l'Impero, e tutti i Regni a' suoi Figliuoli, non conoscendomi per suo Nipote. Non fù 115 soffribile a me, ne al mio Regno così gran torto. Tre 116 Principi di gran valore, per eccesso di zelo, mi stimolarono à prender l'armi. Ancora 117 tre Santi Vescoui mi dier la spinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal 118 vigilar sopra gli altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouine (già dalla età, e dall'ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, à cui giouana l'essere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già disiosa di scartare vn Re per vn'altro, per vincere al fine il gioco. Non saria perciò mancato l'animo à me; se non fosse mancato prima à coloro, che mi animauano. Que' Prelati, que' Principi, quelle Città seguaci delle mie speranze, mi abbandonarono ne' miei timori. Ond'io veggendomi chiuso ogni rifugio; 119 ricorsi (come al più sicuro Asilo) alle braccia del mio Nimico. Il nome di Zio, e'l sopranome di 120 PIO, m' affidarono à gittar l'armi a' suoi piedi, per campare dalle sue mani. La simpathia del sangue, douea fargli horrore à vedermi arrossire. Le lagrime di vn Rè, douean mouere vn cor Regale. Anco il Rè delle 121 Fiere, perdona à chi è prostrato. Harei sperato impunità, se fossi ricorso alla sua 122 Statua. Questa fiducia lusingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad 123 imitare il

mio

mio pentimento; & con giusta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente guidati. Il Zio mi accolse come Rè, ma mi trattò come Reo; sommettendomi a'rigorosi Fasci di Giudici suoi 124 partiali; che senza lunga quistione, dannarono il mio capo, per fargli cader in grembo la mia Corona. Allora veramente conobbi, che la Giustitia è cieca, & più cieco l'Amore. Peroche, i Giudici senza giudicio, punirono vn Regio risentimento come vn seruil tradimento: & quel PIO senza pietà, stimò tenerezza d'amore l'125 acciecarmi, per non vccidermi. Crudele: che sarà la fierezza, se cauar gli occhi à vn Nipote, è misericordia? Se mi volea viuo; perche priuarmi della luce, primo alimento dell'Anima? Se mi volea morto; perche sepellir gli occhi miei, prima che il corpo? Se mi volea penitente, perche non lasciarmi gli occhi per piangere la mia sciocchezza? Se mi voleua Amico; perche infierir contra le pupille, che son le 126 guide dell'Amore? Io dunque, stimando maggior supplicio l'essermi tolto il Mondo, che l'esser tolto dal Mondo; amai meglio 127 morire, che restar viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Statua immobile, à che poten'io seruire se non di ornamẽto à vn Sepolcro? Vna 128 Vittima cieca, era douuta all'Acheronte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall'opprobrio, e da me stesso. Mà se il mio ferro infelice, mi diede morte; vn'altro ferro pietoso mi diede vita, 129 scriuendo le mie laudi sù la mia Tomba. Ma quel PIO spietato, non andò lungamente senza gastigo. Io versai il suo sangue dagli occhi miei: egli versò le mie 130 lagrime dagli occhi suoi. La mia cecità gli aperse occhi: l'Ombra mia gli agitò l'Anima: gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli.

AN-

ANNOTATIONI.

105 CArlo Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo, Pipino, e Ludouico il Pio, ma essendogli premorti Carlo, e Pipino; altri di quel Talamo non lasciò superstiti, se non Bernardo Figliuol di Pipino, & Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo.) Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima, dell' anno 806. contenuta in vn publico Diploma intitolato così; *Charta diuisionis Imperij Francorum: quam Carolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruanda*. In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia) la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania, e Guascogna. Et questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo e Pipino; fece vn'altra Diuisione dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni, e l'Imperio. *Eginard. Annal. sub anno* 813. *Baron. sub eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro, intero sopranuota, diuiso si sommerge.] *Plin. li.* 36. *ca.* 17. *Lapidem e Sciro Insula, integrum fluctuari tradunt: eundem comminutum mergi*.

108 Haueа l'esempio del Re Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fè due Nimici.) Vedi il secondo Regno. *Sagin.* 142. nella Historia di Bertarido, e Gundeberto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era douuta.]

Q Negar

Negar non si può che tre gran torti non riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vgualmente i suoi Regni a' tre Figliuoli; nella seconda vsò tanta inequalità verso Bernardo, che pur rappresentaua Pipino, maggior di Ludouico. Massime, che nella Carta di Diuisione sopraccennata; hauea dichiarato, che premorendo vn de' suoi Figliuoli il Figlinol del Defonto succedesse a' Regni Paterni. Il secondo aggrauio fù, che hauendo dato à Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: siche Bernardo, à cui spettaua il Primato; soggiacea come Suddito là Cesarea giuridition del minore: & pur nella prima diuisione separò le giuriditioni in maniera, che ciascun de' Figliuoli fosse vgualmente Sourano; è l'vno aiutasse l'altro, senza turbare la giuridition dell' altro; come si legge nell'Articolo primo di detta Carta. L'vltimo, & più sensibile, fù, che il Reame di Francia, come più antico, & più nobile spettando al Primogenito rappresentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: il che bastaua à perturbar la pace & l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in difesa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico, perche Bernardo nõ era Figliuol legitimo di Pipino: se si crede à Tegano, *c. 22. Bernardus Filius Pipini, & ex Concubina natus*. Ma d'altra parte, ne Eginardo, negl'altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de' natali: & nell'Albero de' discendenti di Carlo Magno, appresso al Puteano, *in fin. l. 3.* & nell'Epitaffio di Bernardo che si vedrà poco appresso, non è trattato da illegitimo: ne Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mẽtre che agli propri illegitimi Figliuoli; niun Regno hauea lasciato. Siche, s'egli era illegitimo perche crearlo

arlo Re d'Italia ; s'egli era legitimo, perche priuarlo de' Regni à lui douuti. Altri potrebbero allegare la giouenil'età di Bernardo, incapace di maggior' impero. Ma primieramēte, già nella prima Diuisione Carlo hauea prouidamente ordinato, che i Figliuoli succedessero a' Padri ne' loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità & valor di quel Giouane prima di crearlo Rè d'Italia, quando dell' Anno 812. mandollo cō grand' Esercito in Italia cōtro a' Mori, i quali atterriti, abbandonarono la Spiaggia Italiana. *Sigon. l. 4. sub ann. 812. Itaq; Carolus, maturè sibi tantis detr mentis occurrendum ratus; conuentu Aquis peracto, Bernardum Pipini Filium, egregiæ virtutis Adolescentem cum exercitu properè ire in Italiam iussit: Vallone Patruele alterius Bernardi Filio, expeditionis socio dato Interim Sarraceni tanto apparatu detterriti. Italiam omiserunt.* Et per contrario, l'espeditione di Ludouico nel medesimo tempo poco felicemente gli riuscirono.

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro &c.) Incoronò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempio della B. Vergine, con queste parole. *Accede Ludouice, & Coronam capiti tuo, non dignitatis solum ornamento, sed Regnis etiam nostris, & Reipublicæ Cristianæ præsidio, lætus impone: ac mecum vnà Imperium, auspicatis posthac consilijs, moderare.* Ma Bernardo da lui mandato in Italia, fu incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardia, dall' Arciuescouo di Milano, ad esempio del Padre istesso. *In Italia verò Bernardus, iussu Caroli, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus: Regnum administrare Patris exemplo instituit. Sigon. lib. 4. sub ann. 813.*

111 Questa fù l' vltima delle attioni di Carlo Ma-

gno, che guastò tutte l'altre.) Quantunque paia temerità il censurar le attioni de' Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri: nondimeno così problematiche son molte risolutioni, che niun altro ne può esser giudice, se non l'euento. Se CarloMagno non hauesse diuiso il Regno; à lui sarebbero state imputate le risse de' Figliuoli: & perche lo diuise; à quella diuisione imputarono gli Storici le discordie succedute, & la rouina del Regno istesso. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con questo Proemio. *Tristiora inde labentis in dies, decrescentisque apud Francos Imperij, tempora subeunt: cuius rei causam primùm attulit ipsa Regnorum à Carolo instituta diuisio.* Siche vn'Heroe sì prode, che tanto oprò per accrescere il Regno Franco, con l'vltima opera, poco innanzi alla morte guastò ogni cosa; peroche, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparse i semi.

112 Ludouico hauea veduto l'error del Padre.) Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuision del Regno hauea cagionato solleuationi tra' suoi Figliuoli *Putean li. 4. Dum partitus est Regna, potentiam fregit. Inter Fratres, plus dominandi cupiditas, quàm sanguinis Ius potuit.*

113 Ludouico eclissò il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell'Imperio Romano.] Forse più tolerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Souranità del suo Regno d'Italia: ma spirato apena il Padre, mandollo chiamare à se, facendogli prestare vbidienza da Suddito. *Almoin. de Gest. Franc. l. 5. c. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, iamdudum Regem Italiæ, ad se euocauit: & obedienter parentem, amplis muneribus donatum,*

tum,

tum, ad proprium remisit Regnum .

114 Ludouico ancora sparti tutti i Regni a'tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.] Ancora saria stato più tolerabile à Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia inalzato all' Imperio Romano, & alla successiõ di tanti Regni Lotario suo consobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno di Bauiera, Ludouico Secõdo; senza mẽtion niuna di lui: perdè la speranza di vedersi mai più migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 Ancor questa Diuisione intempestiua, fu seminario di contese, & di doglianze: Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Lodouico, non potean soffrire, che tanta parte dell'Impero, & de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest. Ludou. cap.* 21. *Supradictus verò Imperator, denominauit Filium suum Lotharium, vt post obitum suum, omnia Regna quæ ci tradidit Deus per manus Patris suis susciperet: & haberet nomen & Imperium Patris: & ob hoc cæteri Filij indignati sunt*: Ma principalmente ne restò offeso Bernardo: anzi tutta la Lombardia, & l'Italia: che hauendo concepite grandi speranze di trãquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo (*Sigon. lib.* 4. *sub. Ann.* 813. *Nouo Bernardi Regno summam omnes in spem erecti tranquillitatis, atque ocij diuturni.*) non potean tolerare che l'Imperio Romano fosse conferito à Lotario. Quinci animato da'suoi, & da tutte le Città d'Italia, che giurarono di sostenerlo, munì le chiusure dell'Alpi per impedire à Ludouico il passaggio in Italia. *Eginard. Annal. de gest. Lud. sub ann.* 817. Ne solamente in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernardo hauea riceuuti; ò per poco affetto verso Ludouico, e suoi Figliuoli, fauoriuano quella Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella risolutione: cioè, Egiddeo il fauorito di Bernardo: Reginardo suo Cameriere: & Reginerio Conte Palatino di Carlo Magno. *Eginard.& Auctor, incert. de Vita & act. Ludouici Pij*. Et oltre à questi, molti illustri, e nobili Personaggi. *Præterea alij multi præclari, & nobiles Viri. Egin. ibid. sub ann.* 817.

117 Ancora tre Vescoui principali.) cioè, Anselmo Arciuescouo di Milano: come quegli che hauendo incoronato Bernardo, volea sostenere la Dignità del Rè de' Longobardi. L'altro fù Volfoldo Vescouo di Cremona, come Prelato dell'istesso Regno. Il terzo fù Teodulfo Vescouo Aurelianense, che adheriua a' Principi Francesi, solleuati contra Ludouico.

118 I Vescoui son chiamati Episcopi, dà vn greco vocabolo che significa *soprauedere*, ò far la vegghia, e la sentinella sopra gli altri. Onde ancor tra' profani. Cicerone attribuì questo nome à se medesimo, *li.* 7. *ep. ad Att. Vult. Pompeius me esse, quem tota hæc Campania, & Maritima ora habeat Episcopum*. Et questo fù il Titolo che Dauid diede agli Apostoli, profeticamente parlando dell'Apostolato di Giuda il traditore, trasferito in Mattia: *Ps.* 108. *Episcopatum eius accipiat alter*. Indi fù dato à quegli che nell'inuigilar sopra vna Città, ò Prouincia, esercitauano il ministero Apostolico: onde San Paolo *Act. Apost. c.* 20. *Attendite vobis, & vniuerse Gregi: in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei*. Siche di grandissima compassione fù degno il Re Bernardo, accingendosi à quella impresa, alla quale fù esortato da quegli, ch'erano come gli Occhi di Santa Chiesa, & Bocche di Dio.

119 Bernardo abbãdonato da' suoi, ricorse al suo Nimi-

co]

co] *Eginar. dict. Annal. sub Ann.* 817. *Bernardus rebus suis diffidens: maximè quod se à suis quotidiè deseri videbat; armis depositis, apud Cabillonem Imperatori se tradidit.*

120 Il Sopranome di PIO.] Il Libro intitolato *Status Imperij Romanogermanici pag.* 206. di questo Ludouico Imperadore dice così. *Pius cognomento dictus propter eximium pietatis, & religionis studium: cuique morum, atque ingenij suauitate, summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano state le sue Pietose opre, si dirà appresso nella sua Vita.

121 Il Rè delle Fiere perdona a chi è prostrato.] *Plin. li. 8. c. 16. Leonis tantùm ex Feris clementia in supplices prostratis parcit.* Et Ouidio: *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude l'Autore alla Legge vnica *C. de ijs qui ad Statuas confugiunt.* Ne solamente appresso i Romani, ma appresso i Barbari, le Statue Regali dauano impunità à chi à lor rifuggiua. Onde in Liuio *Dec.* 3. *l.* 3. Decio Magio prigione di Annibale, fuggito dalle sue mani, & rifuggito alla Statua di Tolomeo in Cirene: fù, per ordine di quel Rè lasciato libero, & sopra questa legale impunità delle Statue de' Cesari, & degli Rè; fù fondata la impunità delle Imagini de' Santi; & delle Chiese.

123 I Principi, e' Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a' piè di Ludouico.] Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati, si confessarono Rei: tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Enigard. dict. An. sub Ann.* 817 *Bernardum secuti sunt alij: & non solùm armis depositis se dediderunt; verùm vltrò, & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza; ma poi, fatti tutti prigioni; e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano, sottoposti al giudicio de' Francesi da' quali furono tutti condannati alla morte. *Vita & act. Lud. Pij sub Ann.* 818. *Eginard. Annal. sub eod. anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de' Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que' Principi Secolari: e gli Prelati per Sino dal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne' Monasteri, *Eginar. ibid.*

126 Allude al Pentametro di Propertio; *Si nescis, Oculi sunt in amore Duces*. Et al Senario d'vn'antico Autore, passato negli Adagij?

Amor ex videndo nascitur Mortalibus.

127 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dapoi di essere acciecato: & Tegano, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch' egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à se stessi. *Auctor. Vitæ, & act. Ludou. Pij sub ann.* 818. *Bernardus & Reginerius, dum impatientius oculorum amissionem tolerant: mortis acerbitatem sibi consciuerunt.* Et ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza, che ne fece dapoi Ludouico; si come si dirà.

128 All'Acheronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Auct. Antiquit Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Re Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù seppellito: & è riferito dal Sigonio *lib.* 4. *sub Ann.* 818. Il qual'Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico; dimostra l'innocenza di lui, & il propio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara

luce,

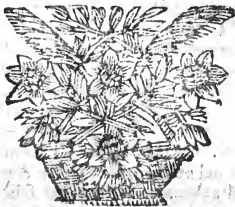
luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da' suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Re, doppò hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo.) Vedi l'Historia seguente.

Inscrittione al Sepolcro del

RE BERNARDO.

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS CÆTERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS REX, HIC REQVIESCIT. REGNAVIT, ANNOS IV. MENS V. OBIIT XV. KAL. MAII: INDICTIONE, XI. FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI,

BER-

IV. LVDOVICO PIO RE D'ITALIA;

Et Imperatore,

Figliuolo di Carlo Magno.

O*H infelice Virtù!* diceua il misero 131 Bruto mentre moriua. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Rè mentre viuea: poiche niun visse giamai, ne piu PIO, ne più infelice. Qual più 132 inclinato alla Religione? più assiduo ne'Templi? più deuoto ne'prieghi? più splendido ne'sacri doni? Questi discacciò l'Africa dall' Italia: e donò tante ricchezze al Vaticano, che 133 San Piero potè difendersi da que'Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l'hereditario Titolo di Protettor del Pontificato, senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio: & quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono felici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le Ciuili, e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai caduche: 134 e vietò la Spada, e le Gemme a'Chierici, & a'Prelati; che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, & le sacre Insegne in profani arredi: parean

rean di Pastori diuenir 135 Mirmilloni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilite: à baciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgoranti Piropi. Tornò quel primo Secolo c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Ma si come à lato ad ogni Virtù siede vn Vitio eccedente: così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto. Dapoi di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno; per seppellire insieme con le ossa paterne i paterni dishonori; destinò 136 ermi Chiostri alle libertine Sorelle, & publiche 137 catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati: e scoprì col gastigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. Et più manifesto fù il Vitupero, quando gl'indiscreti Esecutori, per mondar col sangue vna Regal macchia, vccisero gl'incestuosi: e Ludouico, pietoso, e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori; con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo incitollo contro a'Fratelli illegitimi per le 138 passate congiure. Peroche, condannando le colpe già condonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiostro, & per Capestro vna Cocolla. Ma di ciò ancora 139 dolente, conobbe quanto più sauio fù il Padre, à non far 140 publico esempio a'gran delitti con la frequenza delle punigioni: onde riconciliato con essi, (tanto incerti son gli esiti humani) non trouò migliori amici ne'casi auuersi, che i suoi Nimici. Ma niuna colpa gli costò tanti gemiti; quanto la cecità dell'infelice Bernardo: fecene fare gli occhi suoi publica penitenza, anzi conobbe se essere stato di lui più cieco, nell' hauer fatto, à suo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali.

815

817

822

Ma tempo era venuto, che la pietà di Ludouico, dall'impietà de' Figliuoli fosse 141 prouata. Sciolto da' nodi maritali della Reina Irmigarda, che di tre prodi Successori l'hauea dotato: propose di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma 142 supplicato da' Popoli di non lasciare il Regno senza pace, lasciando i Figliuoli senza Padre: non volle esser Rè senza Reina. Ma nella scelta di vna degna Augusta, vn Rè tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto; come vn Zeusi nouello, chiamare dauanti à se le più vaghe donzelle de' suoi 819 Regni, sopra le bellissime vna n'elesse, che alla sua Reggia fù appunto vn'Elena di bellezza, & di rouine. Questa, che Giuditta chiamauasi, alla ricercata dote della beltà, aggiugnendo la fecondità per auuentitia, non ricercata palaferna, frà le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, rouinò la Famiglia mentre l'accrebbe. Peroche, hauendo già il Rè diuiso tutti i Regni à tre Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludouico: ne volendo lasciar senza heritaggio il quarto Herede; mentre vuol 143 minuire i Regni agli altri; questi vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro costare vn Regno; conspirano contro alla Marrigna, e al proprio Padre. Trouò subito il lor furore Nobili fomentatori, Profani, e Sacri; auuezzi a far preda ne' torbidi gorghi; fra' 830 quali vn Principe più sfrontato, accusò il Duca 144 Berardo, fauorito del Rè, come fauorito della Reina. Qual casta Giuditta può schifare vna calunnia, che hà per inditio vn'eccessiua bellezza, & per testimonio vn Nobil pergiuro? La sola Fama può farla impudica con la sua voce: & se falso è il peccato, l'infamia è vera. Armasi tutto il Regno:

e sotto

e sotto al furiale Trionuirato de' propri Figliuoli, vien condannata per Adultera la Matrigna, e il Padre per Mentecato; per torre all'vna la Vita, all'altro il Regno. Ma schermendosi il Duca con la fuga; la Reina con la Clausura; il Rè con l'armi: il Tempo, benignissimo Caduceatore, rafredò l'ira, che ne' congiunti è furor brieue: & con più lagrime, che sangue, si finì questa guerra. Ma i paurosi Autori del mal consiglio, auuisandosi, che la 145 sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo Fabro; dal proprio timore fatti animosi; per coprir con più delitti vn delitto; con più gagliardi argomenti sollicitando Vescoui venali, e Principi seditiosi; raccendono l'ira nel cuor de' Figliuoli, & la guerra nel cuor del Regno. Più perfida della guerra fù poi la pace: peroche, sicome chi non sà ingannare, non teme inganno; così Ludouico altrettanto credulo quanto pio; fallacemente inuitato ad vn'amicheuole abboccamento sopra vn Campo comune; quiui abbandonato dalle sue Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato; vgualmente tradito da chi lo fugge, & da chi l'accoglie. Qual 146 Culeo, quai Serpi qual'Onda potea supplire al lor supplicio? Guerreggiar contra il Padre, fù gran barbarie; ma già insegnata a' Principi dal 147 Figliuolo del Rè Mitridate. Imprigionarlo à tradigione, fù barbarie maggiore; ma preoccupata dal 148 Figliuolo del Rè Tigrane. Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell'empietà; forzare il Padre con Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra l'Altare: astrignerlo à calunniar la propria innocenza con infame 149 libello di Canonica Confessione: vestirlo di lugubre Manto da Penitente sopra vn cilicio: rapirlo captiuo come vn publico Masnadiere per le Città non

tà non

tà non più sue: questa fù cosa che niun Barbaro la fece, per lasciar fare a'Christiani qualche barbarie peggiore. Contaminauansi tutti gli occhi innocenti, che lo mirauano: poiche il mirar sì grande atrocità senza punirla, era commetterla. Ancor la Terra fù complice di quel tradimento, perche non tranghiottì gli Traditori: onde quel Campo n'hebbe l'infame sopranome di 150 CAMPO BVGIARDO. Il Cielo stesso fù criminoso, perche risparmiò gli suoi Fulmini: se però, così al Cielo, come a gli Huomini, vn'horror eccessiuo non toglie il senso. Chi mai vide più felice impietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente 151 ogni grande sceleratezza trapassando le mete si stanca. L'estrema miseria, partorì misericordia: & la discordia fù mezzana della concordia. Et come potean soffrirsi sì à loro tre spietati Tiranni, che non soffriuano vn Rè sì Pio? Pugnando adunque Ludouico per Ludouico: il minor Fratello contra il maggiore: e sorgendo Prelati contra Prelati; Principi contra Principi: la Francia contro alla Francia; ripongono il Rè sopra la Seggia, accioche da tre Furie non sia occupata. Sicome il Sole è più bello quand'esce da vn grand'Eclissi; così Ludouico, squarciate l'ombre di quella mesta gramaglia; rasserenò non che gl' Huomini, mà gli 152 Elementi. Et molto più chiaro il rese la sua pietà, quando sù l'Altar dell'Oblio sacrificando le riceuute ingiurie, diede a' Figliuoli in penitenza il perdono, Allora Berardo rassicurato, s'offerse a terger col ferro (secondo l'vso de' Caualieri) ogni ruggine di calonnia: ma non comparendo il Calonniatore sopra il Campo di Morte, il Reo diuenuto Attore, col solo Giuramento vinse la lite senza Auuersario; & abbattè l'Auuersario senza vederlo. Col giuramento altresì giustificò la sua innocenza la

casta

casta 153 Giuditta: e trà poco, tutti gli suoi 154 Holoferni vide prostrati. Così con liete vicenda, la Reina che fuggì dannata, tornò assoluta: e odiata come Matrigna, fù accolta come Madre. Ludouico ritornò Cesare: & il Prigione ligò i suoi Prigionieri co'beneficij. Lotario, odiator del picciolo Carlo, fù suo Tutore: e tutti à'danni loro prouarono, che cosa fosse vn buon Padre, quando lo persero.

ANNOTATIONI.

131 BRuto veggendosi vinto nella Guerra Ciuile; consigliato à fuggire, rispose, esser tempo di fuggire con le mani, e non co'piedi, e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale, aiutato dal Retore Stratone come scriue Dione *In Augusto*: mandò fuori l'anima con queste vltime voci: *Oh infælix Virtus!* ritratte da vn'antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel voluntario Rogo, per non poter soffrire insoffribili dolori, esclamò con isdegno:

Oh infelix Virtus! vt nomen inane es!
Ego te vti Dominam sequebar: tu verò Fortunæ seruiebas.

Così rade volte la Pietà è congiunta con la Fortuna: & così apunto sperimentò in tutta la sua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione.) Creato Rè d'Auqitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghi della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose il suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che

in

in lui fondaua le publiche speranze. *Baron. Epit. sub anno* 807. *n.* 4. *Aimoin. Hist. Fr. lib.* 5. *c.* 8.

133 Scacciò i Sarraceni d'Italia, & diè tante ricchezze à San Pietro, che potè difendersi da quei Ladroni.) Il Libro intitolato *Respubl. & Stat. Imperij Romanogermanici. pag.* 206. fa memoria, che dell' Anno 1530. nel Consesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole. *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sumptus necessarios haberet ad gubernationem: & tutior à subitis latrocinijs esset.*

134 Vietò a' Cherici, & a'Prelati la Spada, gli habiti profani, & le Gemme.) *Auct. Vitæ & Act. Lud. Pij sub ann.* 817. *Cæperunt deponi ab Episcopis, & Clericis, Cincula, Balteis aureis, & gemmeis Cultris onorata; exquisitæque Vestes: sed & calcaria aurea talos onerantia relinqui.* Ma il Baronio osserua, che non pose mano a tali Constitutioni, se non con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmilloni.) Nelle antique Comedie s'introduceua il Mirmillone: Personaggio, che i Comici moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: & Plauto *Miles Gloriosus*. A che allude Giouenale *Sat.* 6. *Aut Myrmillonem exprimat Infans.*

136 Chiuse ne'Chiostri le Libertine Sorelle.) *Aimonide gest. Franc. lib.* 5. *cap.* 10. *Mouerat eius animum iamdudum, quanquam natura mitissimum, illud quod à Sororibus illius in contubernio exercebatur paterno: quo solo Domus paterna inurebatur næuo.* Il che Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò simulando: come si è detto nella sua Historia. *Annotat.* 96. Mà Ludouico cacciolle dal Palagio

Palagio di Aquisgrano in Chiostri diuersi. *Nitard. lib. 1. hist. sub Ann.* 815.

137 Destinò le Carceri agli loro antichi Amatori.) Frà questi sono nominati vn Conte Hodoino, & vn Conte Tullio. *Aimoin. l. 5. c.* 10.

138 Fece radere i Fratelli illegitimi, per le Congiure già condonate dal Padre.] Questi furono Drogone, Vgone, e Teoderico. *Tegan. cap.* 24.

139 Si pentì Ludouico di questa intempestiua seuerità, & fattane penitenza procurò di riconciliarsi con loro; promouendogli à nobili Abadie, & principali Vescouadi; & morì nelle mani di Drogone Vescouo Metense, in cui hauea riposta ogni sua speranza nella persecution de' Figliuoli. *Aimoin. lib. 5. c.* 19.

140 Più sauio fù Carlo Magno, à non far' esempio a' gran delitti con la frequenza delle punigioni.) Allude l'Autore à quel motto di Tacito 6. *Annal. Repertis Auctoribus, tollent animos*. Et à quel di Seneca *de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicantur*.

141 Tempo era venuto, che la sua Pietà; dall'impietà de' Figliuoli fosse prouata.] *Tegan cap.* 44. *Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit à nequissimis, nihil ob aliud creditur fuisse, nisi vt probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob.*

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma pregato da' suoi, di prenderne vn'altra; fattesi venir dauanti le più belle del suo Regno elesse Giuditta.] *Vita, & Act. Ludou. Pij, sub Anno* 819. *Monitu suorum, vxoriam copulam meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemque eorum voluntati satisfaciens; & vndequaque adductas Procerum Filias inspiciens: Iudith Filiam Velfonis*

nobilissimi Comitis in Matrimonium sibi iunxit . Era questo Velfo; ò Velpo; vn Conte (ò Duca secondo altri) della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de' Regni, minuì la parte degli altri, i quali si ammutinorono contro al Padre.) *Tegan.cap35. Carolo Filio suo, qui erat ex Iudith Augusta natus; terram Alemanicam, & Rheticam, & partem aliquam Burgundiæ, coram Filijs suis, tradidit: & inde illi indignati sunt*, Ma doppo molte Guerre col Padre, & tra' Fratelli, si venne ad altre diuisioni: & Carlo finalmente successe all'Impero, & si chiamò Carlo Caluo.

144 Accusano Berardo come Adultero.] questo Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna: & questi per la sua gran fedeltà, & valore, fu chiamato da Ludouico per principal Ministro à sua sicurezza contra i Figliuoli disgustati. *Nitard. lib. 1. Hist. sub Ann.* 829. Ma questa esaltatione fù la cagione della calonnia.

145 La sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo fabro.) Allude l'Autore à quel peruerso ripiego della Nutrice appresso Seneca, *in Trag. Hippol. Act.* 2. dopoi, che à Fedra non riuscì il maluagio disegno: *Scelere velandum est scelus: Tutissimum est inferre, cùm timeas, gradum*.

146 Qual Culeo, quai Serpi, qual' Onda?) Allude à quel prouerbio de' Latini: *Culeo dignus*; per significare vn Parricida: il cui supplicio era, chiuderlo insieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn sacco di cuoio, latinamente chiamato *Culeus*: & gittarlo al fiume. Nel qual supplicio ammirò Ciccrone vna singolar prouidenza de' Legislatori, per priuare quel scelerato, non solamente di

te di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Rosc. Amer. O singularem sapientiam Iudicum! nonne videntur hunc Hominem de rerum Natura sustulisse, & eripuisse: cui repentè Cælum, Solum, Aquam, Terramque ademerunt?* E per maggior tormento con lui si chiudeuano quegli Animali che verso i Genitori sono ingrati, & crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, vsò l'istessa esaggeratione:

Cuius supplicio, non debuit vna parari
Simia, nec Serpens vnus, nec Culeus vnus.

Et vn faceto ingegno Romano, argutamente motteggiò l'istesso Nerone con vna metafora in fatto: ponendo sopra la Statua di quel Principe sceleratissimo, vn Culeo, con questa epigrafe: *Merueras: sed ego quid possum?* per voler dire, Tù sei vn crudelissimo Parricida della tua Patria, ma io solo non posso darsene il meritato supplicio.

147 Il Figliuolo del Rè Mitridate guerreggiò contra il Padre.) *Val. Max. c.* 1007.

148 Sariastre Figliuolo di Tigrane Rè dell'Armenia, da traditore diè il Padre nelle mani de' suoi Nemici.) *Val. Max. cap.* 1008.

149 Tutte queste nefande attioni di Lotario, & de' Fratelli contra il misero Padre: autorizzate da vn Consesso di Vescoui ribaldi; si leggono nel volume, *de Vita, & Act. Ludou. Pij*: & in Tegano, Almoino, & altri Scrittori antichi: ma per originale si leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impiæ, ac nefandæ exhautorationis Ludouici Pij Imperatoris. Nel tom. 2. Hist. Franc. pag.* 331. Doue dapoi di essere stato condotto prigione da Lotario suo Primogenito in Aquisgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soyson, dauanti all'Altare de'

Santi Medardo, e Sebastiano, i Vescoui Congiurati solennemente condannato, e priuatolo de' Sacramenti: gli fecero depor l'armi sopra l'Altare, e postagli in mano la Carta della Confessione con otto Capitoli calunniosi, e spogliatolo delle Regie Insegne, lo vestirono di vna sordida, e nera vesta da Penitente, sopra vn cilicio.] Et à questo antico stile sopra i Popoli, e Regi, hoggidì aspirauano, sotto color di Religione i Prelati Giansenisti.

150 A quel Campo, doue sotto infinto di colloquio di pace, fù Ludouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbandonato da' suoi: restò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Pij sub Anno* 803. Et l'istesso Imperadore nella deploration de' suoi mali, *In Cod. de Mirac. S. Sebast. Ad locum venitur, qui ex euentu ruptæ fidei, pacis, & sacramentorum; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hic me omnis penè meorum Militum manus deserens, perduellio Filios meos in horrendum facinus inuoluit; & præfices sceleris esse delegit: insonti mihi malta morti obnoxia imputantes, &c.*

151 Corn. Tac. *Omnia inconsulti impetus cœpta, initio valida, spatio elanguescunt.*

152 Non solamente gli Huomini, ma gli Elementi si rallegrarono, quando Ludouico ritornò al Regno.) *Aimoin. lib. 5. cap. 14. In quare, tanta exultatio excreuit Populi, vt etiam ipsa Elementa viderentur, & iniuriam patienti compati: & releuato congratulari. Et enim vsque ad illud tempus, tanta incubuerat procellarum vis, pluuiarumque vehementia, vt extrà solitum, aquarum supercresceret abundantia flatusque ventorum imperuiabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius absolutione, ità quodammodò coniurasse visa sunt Elementa; vt mox, & venti*

& venti sæuientes mitescerent, & Cæli facies in antiquam, & multò tempore inuisam, serenitatem rediret.

153 Con più che barbara crudeltà hauean' oppressa i perfidi Figliuoli, l'incontaminata innocenza della Matrigna: ne tutta l'Imperiale autorità del Marito bastò à difenderla. Tratta fuori del Chiostro, con terrori di morte fù astretta à prendere il Velo Monastico; & esortare il Marito à farsi Monaco. Indi fù mandata in bando in Italia, in vn Chiostro di Tortona: & i suoi Fratelli forzatamente furono tonsurati: & la Sorella già Monaca, fù chiusa in vna botte, & gittata nel fiume Arari. Siche à lei non restaua speranza di risorgimento.

154 Questa Casta Giuditta vide tosto cadere tutti gli suoi Holoferni.) Perche quantunque à tutti la Spada dell'Imperadore hauesse perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. *Resp. & Stat. Imper. Romanogerm. pag. 207. Auctorum verò tanti dissidij inter Patrem, & Filios, nemo post biennium (iusto Dei iudicio) superstes fuit.*

V.
LOTARIO
Rè d'Italia, & Imperatore,

Figliuolo di Ludouico Pio.

L'Anima non si conosce, senon dapoi ch'ell'è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano dopò l'vltimo sospiro cessare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: stessersi quel bel contesto, abbreuiatura dell'Vniuerso: pugnar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e predandone ciascun la sua parte, restare alla Terra vile vn fetido fracidume, che moue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco, vede che cosa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuenne alla Francia quando Ludouico spirò. Peroche 155 spirando con lui la publica Pace; ecco armati l'vn contra l'altro 156 i quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, stimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni smembrati i Popoli; che sotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono al lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudenza: sordo ogni orecchio a'salutari consigli: insensato ogni senso di honore, e d'honestà: congiure, pergiuri, tradigioni, rapine, vccisioni senza riguardo à sangue amico, ò nemico, agnato, ò strano, patritio, ò plebeo, profano, ò sacro; era

la

la Gallicana Ragion Comune di quella insana 157 Anarchia. Onde non sai chi facesse maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Mostri tanto inhumani: ò Carlo Magno nel dare al Mondo l' 158 Historia, che immortalò le loro maluagità: peroche la Francia non le saprebbe, s' 159 ella medesima non ne hauesse fatto il racconto. Ma finalmente i pestilentiali rumori delle corrotte Republiche, curar non si possono senon col taglio. Doppo mille proposte; & altrettanti rifiuti; volendo gli altri accrescere il suo, & 160 Lotario posseder l'altrui: ecco sopra vn sol Campo della 161 Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò questo Campo in quella battaglia 162 (battaglia nò, ma macello) l'infamia del 163 CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà insegnato a' Francesi à costo del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'isperienza a proprio costo. Vnironsi i Fratelli più debili contra il più forte: prouò il Primo la risentita brauura dell' 164 Vltimo, gli cui natali hauea infamati: trouò contra se tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti; le sue Aquile Imperiali, lasciatesi per ispauento cadere i fulmini dagli artigli, delle 165 ali solamente seruironsi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioso, era sceso in Campo con la vittoria nelle mani: dalla sola fuga impetrò, di non restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. Itosi adunque ontosamente à nascondere in Aquisgrano: e quindi ancora con le reliquie della strage dibòscato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; lasciandosi addietro la Francia, i Tesori, la Fama, il Cuore, ogn'altro bene fuorche i Figliuoli, e la Consorte per suo tormento. Chi può negare [se alcun senso di vendetta resta ne' Mor-

ti] ancor l'Ombra del Padre non combattesse sopra quel Campo? Non senza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane: poiche, per Acqua lustrale, non doueua espiarsi vn tal parricidio, senon col sangue 166 di centomila Francesi. Ben si mertaua dunque Lotario di rimanersi priuo delle Regie Insegne, ch'egli hauea tratte d'attorno al proprio Padre. Ma i più sensati Principi Ecclesiastici della Francia; non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' suoi Fratelli, supplendo col lor giudicio ciò, che mancaua agli Re; autoreuolmente si fecer' Arbitri della Pace. Poiche, quando il Re non hà senno, chi hà senno è Re. Quinci, si come la diuision del Padre (piegando le lanci il patrio affetto) fù l'origine delle discordie; così que' Principi, come spassionati 167 Areopagiti, con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vniron gli Animi: & (cosa giamai non auuenuta) con vna sola sentenza fecer quattro contenti. Al Nipote Pipino, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna & sua fellonia, era diredato dall'Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mal Britannico alla Mosa, che prese il nome di Francia. Talche à Lotario, di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell'168 Austrasia; onde per farla più grande, egli le diede il propio 169 nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna dispositione lasciargli il Regno d' Italia per sourapeso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altero, à cui per sua portione bastate non sarebbono le quattro Parti del Mondo; ò di amore, ò di necessità, restrignendo nel suo Distretto le sterminate

voglie;

voglie; & sedendo in più angusta, mà più tranquilla Seggia; potè rendere quelle gratie a'Fratelli, che rese 170 Antioco a'Romani; *perche gli hauean minuito vn gran peso, togliendogli la maggior parte dell'Asia*. Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell'Impero; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcide: nè più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tanto è falso quel detto, 171 che la sfortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartendo dapoi tutto il 172 Regno terreno agli altri Figliuoli, per conquistare il Celeste; permutò il Manto Monarcale col Monacale; che gli serui per adornar la sua Morte, & velare alquanto l'opprobrio della sua Vita. Ma quantunque tutti gli Huomini concordassero à 173 biasimar questo Principe; vn'Huom solo, che hor'hora ti verrà inanzi, basta à lodarlo.

844

855

855

ANNOTATIONI.

155 ALLO spirare di Ludouico Pio, spirò la publica Pace.) l'Autor del Libro intitolato *Vita*, *& Act. Lud. Pij*: dice, che sicome Ludouico ben preuedeua i disordini che douean succedere per la sua morte, così in quelle vltime agonie niuna cosa maggiormente l'affliggeua, e gli stringeua il cuore. *Non se recessurum dolebat: sed quod futurum nouerat, gemebat: dicens se miserum, cuius extrema clauderentur, talibus inferijs*.

156 I quattro Figliuoli surfero l'vn cõtra l'altro) Questi furono Lotario Re d'Italia, e Francia & Imperadore: Ludouico Re di Bauiera: Carlo Re della Neustria,

ſtria e poi di Aquitania: & Pipino Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio, decaduto d l Regno di Aquitania per la fellonia contra l'Auo. *Vedi Aimon. li. 5. Stat. & Reſ. Romancgerm ſub ann.* 480.

157 Anarchia.) Significa vn Regno ſenza Re, ò ſenza Capo.

158 Carlo Magno diede al Mondo la Hiſtoria.) Vedi l'Hiſtoria di Carlo Magno: *pagina* 276. *not.* 50.

159 La Francia medeſima hà fatto il racconto delle peruerſità della Francia, & degli ſuoi Rè in quelle turbolenze.) Vedi Nitardo Nipote di Carlo Magno *li. 2. pagin.* 325, *& ſequent.* Hincmaro Arciueſcouo di Rens, nella narratione à Ludouico Balbo. *c.* 4. *Fragm. Hiſt. Franc. tom. 2. pag.* 401.

160 Gli altri voleuano accreſcere il ſuo Regno, e Lotario volea poſseder tutto.) *Roſp. & Stat. Imper. Romancger ſub ann.* 840. *Lotharius hac diuiſione non contentus, Regna omnia ſolus ſibi vindicauit: ex quo bellum atrox natum eſt.* Pretendea Lotario la Monarchia, ſotto preteſto, che Lodouico Pio nelle ſue vltime hore gli haueſſe mandato la Spada, e la Corona: come *Armoin. libro quinto, capitolo* 19. Mà l'iſteſſo Autore, ſoggiugne, che gliele mandò à conditione, che fedelmente conſeruaſſe le ragioni di Carlo, come Tutore; & di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna ſi diè la Battaglia.) *Aimoin. de geſt. Franc. lib. 5. ca. 19. Vertente autem anno, in die Aſcenſionis Domini, fit Bellum Fontaneum in Burgundia à quatuor Filijs ipſius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma Macello.) *Ann. Franc. Fuld. ſub anno* 841. *Factum eſt inter eos prælium ingens, & tanta cædes ex vtraque parte, vt nunquam ætas præſens tantam ſtragem in gente Francorum meminerit.*

minerit. Hincmaro. *Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanido deuenit: quantum inter Christianos nunquam accidit.* Il Fragmento delle Cronache Fontanellensi, chiama questa Battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile.* Titolo che fù dato alla Guerra trà Cesare & Pompeo, Suocero e Genero, in Farsalia, da Lucano. *Bella per Aemathios plusquam Ciuilia Campos.* Et molto più questa frà quattro Fratelli.

163 Purgò questo Campo l'infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da'suoi Figliuoli, & abbandonato da'suoi Soldati. Vedi sopra, nella Historia di Ludouico Pio.

164 Il Primo de'Fratelli prouò il valor dell'Vltimo. Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, la qual da Lotario riceuè tanti stratij, e tanta infamia, come si è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè sue vendette: vnitosi con Ludouico Secondogenito contra Lotario Fratel maggiore, Et nel *tom. 2. pag. 381. Hist. Franc.* vi è la Scrittura di questa Confederatione in due idiomi, Tedesco, e Romano, cioè Prouenzale: doue i curiosi possono osseruare qual fosse il linguaggio proprio de'Francesi, & quale il commune, & vulgare della Francia. Peroche quella era lingua schietta Alemana di Franconia: & questa vna corruttella della Latina, & dell'Alemana: & perciò quella si chiamaua *Theudisca*, cioè *Theutonica*: & questa *Romana*, peroche si adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana. Vedi *pag. 385. eod. tom. 2.*

165 Le Aquile di Lotario si seruirono delle ale, & non de'Fulmini.) *Nithard. in fin. lib. 2. Omnes à parte Lotarij fugerunt.*

166 L'

166 L'ingiuria parricidale, che fù fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Francesi che l'abbandonarono nel CAMPO BVGIARDO: doueua esser' espiata in questo Campo di Fontaneto col sangue di centomila Francesi. *Resp. & Stat. Imperat. Romanoger. sub anno* 840. parlando di questa strage: *vt ampliùs centenamillia Hominum occubuisse dicatur hac strage: robur & Flos Franciæ magna ex parte concidit.* Et il Sigonio *lib.* 5. *sub anno* 841. *Postero anno, in Ascensione, summo ad Fontanetum Altissiodorensis agri vicum, prælio decertatur; ac tanta strage ex vtraque parte pugnatur; vt non solùm ad prolatandos; sed ne ad tuendos quidem proprios fines, satis in Francis roboris relinquatur.*

167 Gli Areopagiti erano i supremi Giudici di Atene: di tanta integrità nel giudicare, senza passione: che non permetteuano agli Oratori di commouer gli affetti; come scriue *Aristot. prim. Rhetor. cap.* 2. Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, nè al chiaro; mà di notte senza lumi: *Lucian. in Sectis*. Quinci Cicerone *Ep. ad Att.* parlando di tre Giudici inflessibili, e nudi d'ogni passione; prouerbialmente gli chiama Areopagiti. E tali appunto furono questi Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eransi radunati gli principali Arciuescoui, e Vescoui della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno: & risoluto di metter mano alle sacre Armi delle Cẽsure, se i discordi Fratelli non si piegauano alle loro ammonitioni; così viuamente rappresentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; & con tal errore denontiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di que' Prelati; e i Fratelli altri dodici: si sottomessero con solenne giuramento al loro Arbitrio, Vedi Nitardo,

do, *lib. 4. princip.*

168 Tutta la Francia, ampliata assai da Carlo Magno; era diuisa in *Orientale*, & *Occidentale* quella si chiamò *Austria*, ò *Austrasia*: & questa *Neustria*, ò *Vestrasia*, in riguardo del nascere, & tramontar del Sole. L'Austrasia conteneua grandissime Prouincie di quà, & di là dal Reno; ma in questa diuisione, le Prouincie dell'Austrasia Transrenana, ò Teutonica furono assegnate a Ludouico: si che à Lotario ne restò vna parte sola.

169 Lotario diede il proprio nome à quel Regno, che gli fù assegnato.) Non possendo intera l'Austrasia, à quella parte che gli restò cambiò il nome, chiamandola *Lotharingia*: parendogli con quel nome di farla più nobile, & famosa: e la Lorena hoggidì, ò vna piccola parte di quella primiera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a'Fratelli quelle gratie, che rese Antioco a'Romani.) Essendo Antioco Signor di tutta l'Asia conosciuta, dall'Egeo fino all'India; prouocò à guerra i Romani; i quali sotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preso tutto il suo Regno; per pietà gliene lasciarono vn'angolo solo di là dal Monte Tauro. *Liu. dec. 4. lib. 8. Expulso in vltimum angulum Orbis Terrarum*. Ma Antioco quasi insultando alla sua sfortuna, e scherzando ne' propri mali; dicea, Che vn gran beneficio gli hauean fatto i Romani, leuandogli di dosso vna gran parte di sì gran peso, *Lib. Apophtegm.*

171 E falso, che le sciagure facciano impazzir gli Huomini saggi.) Allude l'Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiam si Sapiens sit, delirat.* Il qual detto è riprouato da Plutarco nella Vita di Focione, à cui la sinistra Fortuna non tolse il senno,

anzi

anzi lo fè comparire. Et così Lotario dalle sue sfortune fù ammaestrato à lasciare il Mondo per guadagnare il Cielo; secondo il sacro Aforismo; *Vexatio dat intellectum*.

172 Sparti tutto il Regno Terreno a'suoi Figliuoli.) Hauendo prouato Lotario, quanti disordini hauea partorito, la disugual diuisione fatta dal Padre: si studiò di compartire a'suoi Figliuoli il suo Regno con tal'egualità, che doppo la sua morte, la diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l'Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza. Ma poco vale prudenza humana contro alla fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione. Poco minori disordini seguirono doppo la morte di Lotario, che doppo la morte di Lodouico Pio: come si vedrà nel progresso.

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare: gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuisione, appresso Nitardo, *Hist. lib.* 4. *Initio*. Il quale Historico fù apunto vn di que'Vescoui eletti, com'egli scriue. *Ibid.*

Là nel CAMPO BVGIARDO, ò come appresi
Le bugie de la Sorte, e gli suoi inganni!
Quindi per viuer men fallaci gli anni,
Spogliai l'Ostro mendace, e al Chiostro i'scesi.

LV-

LVDOVICO SECONDO RE D'ITALIA,

Et Imperatore,

Figliuolo di Lotario.

MANDA, ò famosa 174 Parò, dalle pretiose tue vene gli più lucenti Alabastri: manda ò nobile 175 Ionia, e tù ingeniosa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad historiar alte Moli, e gloriosi Trofei nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell'Italia, sterminator della Barbarie, Ludouico 176 Africano. Molto sudò sotto la 177 Corona di Ferro la fronte giouenile à questo Heroe, ottimo tralcio di vn pessimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi sarebbe carca di Mauritane catene; se la virtù del Figliuolo non l'hauesse prosciolta. Nel tempo istesso che Lotario co'suoi Fratelli contendea la Tirannia della Francia in Borgogna: ancor nell'Italia 178 tumultuante, due Longobardi rubelli, 179 Siconolfo, & Adalgiso, contesero la Tirannia di Beneuento. Ben poterono i Romani, per diuertire il sinistro Augurio, cangiare à questa Città l'antico 180 nome; ma non cangiar col nome la ria Fortuna.

tuna. Per lunghi secoli, Beneuento sempre fù Maleuento. Ma d'ogni passato 181 infortunio, questo all' Italia fu il più lugubre. Che non tenta vn'ambitiosa riualità, quando le mancano forze? Chiama Adalgiso in aiuto i Mori dall'Africa contra Siconolso: chiama Siconolso i Mori della Spagna contr'Adalgiso: & se quegli haueßero rifiutato, haurian chiamati, cred'io, li Mori dell'Acheronte. Ma pur troppo ingordi tennero l'inuito i Pagani; portando la Luna in capo, & la Notte in viso, per minacciare a'Christiani l'vltima sera: Mà serbando all'vno, & all'altro inuitatore la 182 sede Sarracinesca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento all'altro: ciò che i Piatitori contendono, rapiscono i Protettori: consolano vn Nimico col danno dell'altro; e se stessi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di questi, tirò all'escato più altri Corui; i quali volando più, che vogando, di Cartagine à Roma; già sorprendono i Borghi: già con le spoglie profane affasciano i doni votiui delle Basiliche, intatte da'Vandali; & le venerabili Porte di argento del grande Apostolo: già dispongono l'assedio; & già eran presti quei Tizzi d' Inferno à risuegliar le antiche fiamme di 183 Alarico; se la pietà di Ludouico, co'soli suoi 184 Longobardi, non le haueßse col sangue nimico velocemente 185 ammorzate. Peroche combattendo coloro, prima da Ladroni, dierono tosto le terga a Roma; e poco dipoi da Soldati, nel naual conflitto fur debellati: e i fuggitini più fieramente combattuti da'venti; con la sua preda, 186 rimaser preda dell'Onde. L'offeso 187 Apostolo (Diuin Pescatore di Huomini) ad arte gli attese al varco. A questo esempio, la Campagna Felice, [per le rapide scorrerie degli oppressori di Beneuento, diuenuta infelicissima] tese le mani

al Vincitore: che studiosamente 188 portate l'Arme trionfali d'intorno à quella desolata Città; doppo corto spatio imprigionatigli tutti dentro le mura; tutti fuor delle mura, insieme col loro Duce, gli fè morire. Niuno spettacolo fù mai più horribile, nè piu giocondo: Godeuano i Cittadini di veder sotto il Carnefice gli lor Carnefici: ma così deforme in que'foschi, e toruí aspetti era la Morte; che ancora spauentauano mentre moriuano. Dispedito da questi, passò nella Francia, per vltima, e corta consolation del Padre; che già vscito dal Mondo, pensaua al Cielo. Ma vdite le stragi, che nella Puglia, & nella Calabria, doppo la sua partita, rinouellauano i Mori di Bari: tosto ripassò l'Alpi, cresciute di alti gieli, per assediarli. Ma più dura, & più lunga della 189 Iliese, fù questa Impresa. Peroche hauendo coloro in quel forte Presidio radunata ogni forza: & porgendo quindi la mano a'lor colleghi per terra e mare: ributtarono assalti, rinuersarono machine, ripararono rouine, ruppero od interruppero i notturni lauori degli assedianti: & simili alla loro Luna, quando parean più vicini all'Occaso, alzauano maggiormente le corna. Ma molto più crebbe l'Africana superbia, quando Lotario chiamato dal Fratello à soccorso con grandi forze Transalpine; frà pochi mesi, per l'aure corrotte, e disagi insoffribili à quella natione, che ama meglio morir, che indugiare; si tornò in Francia. Allora sì veramente, che parue a'Barbari di hauer con la sua Luna in colmo, eclissato il Sole. Tre volte fù stretto Ludouico à ritrarsi dall'assedio, per battere i Barbari che l'infestauano à tergo; & espugnar molte Città, per vincerne vna. Ma quanto è più forte vna generosa costanza, che vna temerità pertinace! Sicuro da quei di fuora, 190

854

867

tornò Ludouico à vibrar la Face contra que' Mostri, che non hauean temuta la Claua: & con la diligenza, & col valore, chiuse à tutti ogni entrata in quelle mura, fuorche alla Fame. Laonde a' perfidi altro non restando, che comprar la Morte, diedero la Città, e i lor rapiti tesori al Vincitore; il quale vsando 869 della Vittoria, tolse il capo al lor 191 Capo, & la Città alla Città; per toglıere insieme all'Italia i Ladroni, & a' Ladroni la loro coua. Nè qui ristette la sdegnata sua Nemesi: che perseguendo le profane reliquie, raccolte vicino à Capua; dodici mila di quel nero Gregge, sacrificò per sontuosa 192. Hecatombe. A scriuer quella Vittoria, nè altra pagina si richiedea, che la Campagna Felice; nè altro inchiostro, che il sangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haste, presero i remi; e riuolando all'Africa, purgarono il Regno d'Italia. Tanto fù il giubilo de' Romani; che come allora fosse rinata Roma, e ri-871 nouato l'Impero; fù Ludouico 193 di nuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chiamato Augusto. 875 Degno di mai morire, se il Ciel non hauesse voluto accelerargli il Trionfo.

ANNOTATIONI.

PARO]è vna delle cinquantatre Isole Cicladi, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Per ciò Virgilio la chiamò *Niuea Paros*, & Horatio; *Splendenti Pario marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

Ionia

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili trà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Sicome Publio Scipione fù cognominato Africano per hauer soggiogata l'Africa: cosi Ludouico Secondo dall'Autor e è cognominato Africano, perche dall'Italia discacciò gli Africani.

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.] Fù Ludouico ancor Giouanetto assunto al Regno d'Italia, & all'Imperio da Lotario suo Padre; & mandato in Italia sotto la direttion di Drogone Arciuescouo di Metz, Figliuolo naturale di Carlo Magno. Et non dall'Arciuescouo di Milano, mà dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell'Impero, secondo il parer del Sigonio *l.* 5. *sub Ann.*844. *Regali, atque Imperiali Coronâ decoratum, Regẽ Italiæ, atque Imperatorem. Populo lætis Augustum sæpè vocibus acclamante pronunciauit*. Il che fece alla presenza dell'istesso Arciuescouo di Milano, & di molti altri Prelati, e Principi Francesi, e Longobardi; come scriue Anastasio *in Sergij II. Pap*. Altri affermano, che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l'Imperiale da Adriano Secondo doppo alquanti anni. *Anastas. loc. cit.* Il qual soggiugne i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. Et forse allora l'Arciuescouo di Milano Angilbetto, leuò la maschera alla schismatica ribellione, che durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tirannia co' suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò contra il suo Re.) Per la lontananza de gli Re, & per le loro discordie; tanto scemò ne' Longobardi l'ossequio verso la

Francia, che quando Ludouico Secondo venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi la via col Ferro, & entrar nelle Città per le rouine; & principalmente in Bologna; la quale vuota di Popolo, e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Imagine di Città. Siche specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di serrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni, e canti fuor delle mura; & il Pontefice, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgiso contesero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento; & perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto pettaua la Dignità, s'egli non si fusse trouato criminale, & disterrato in Taranta. Adalgiso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio, & vil persona; ma di cuore alto, & capace di qualunque fortuna per via di violenza, e di frodi. Siche afferrando la presente Fortuna; mentre gli Re Fràcesi fra lor si batteuano: non solo aspiraua à Beneuento in odio di Siconolfo, ma à tutta la Campagna Felice, e tutta la Puglia: tiranneggiando dall' vno all' altro Mare: senonche il fauor de' Popoli (a' quali era intolerabile la sua baldanza) gli opponea Siconolfo, come vn'impiglio alle sue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna.) Fù quella Città fabricata da Diomede, nella più felice Region dell' Italia; ma per alcun successo infelice delle sue genti, la chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi, che i Romani vi mandarono vnaColonia; per isfuggire il sinistro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentũ Liu. dec. 1. lib.* 9. parlando di lei auanti, che fosse Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentũ nomen est, profugerunt.*

gerunt. Et Plin. lib. 3. cap. 11. parlando del ſuo tempo: *Hirpinorum Colonia vna Beneuentum: auſpicaciùs mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum.* Ma certamente in tutti tre i Regni di Italia, per la ſua troppa bontà, fù perpetuo berſaglio delle ſciagure.

181 Dalle diſcordie degli quattro Rè nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell'Africa; e della Spagna.] *Sabell. Ennead. lib. 1. Lotharij. & Fratrum diſcordia, in hæc mala Italiam incidiſſe creditum eſt, vt Galliæ Regibus inteſtino bello occupatis, auſi ſint Mauri liberiùs euagari. Sigon. li. 5. ſub ann. 841. Hac Regum diſſenſione comperta, Sclaui, & Sarraceni Africani, accenſi: in ſinum Adriaticum proceſſerunt: &c.*

182 Con fede Sarracineſca preſero Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A inſtanza di Adalgiſo Pandone Gouernator di Bari introduſſe i Sarraceni in quella Città; Capo de' quali era Scodano, ò come altri, vn Soldano; che non è nome di Perſona, ma di Dignità. Queſti appena entrati in Bari, ignominioſamẽte vcciſero Pandone; e fattiſi padroni, con grandiſſima crudeltà saccheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Nè con miglior fede trattarono Siconolfo quei che ſi fecer padroni di Beneuẽto il Capitan de' quali era Maſſare, crudeliſſimo huomo; che ſaccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolfo infiniti diſpregi. Si che l'vno, e l'altro prouò à ſuo coſto la natura di que' Barbari, che non han Sede, nè Fede.

183 Volean riſuegliare le antiche fiamme di Alarico) Rè de' Goti, primo diſtruggitor della Italia, & incendiario di Roma: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, *pag.* 29. Ma queſti vsò pietà, & Religione

verso le Basiliche de' Santi Apostoli, che da questi Mori furono depredate. *Epit. Baron. sub anno* 846. *Sacrosanctas Basilicas Principum Apostolorum Petri, & Pauli, quæ extrà muros extabant (à quibus olim Vandali qui ex Africa pariter venientes præ reuerentia abstinuerant) auro, argento, gemmisque locupletissimas, penitus spoliarunt.*

184 Ludouico, con gli soli suoi Longobardi discacciò di Roma gli assalitori.) Se ben questo Rè fosse Francese; nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in queste guerre contra i Mori, si seruia solamente de' suoi Longobardi: & quando personalmente non vsciua in campo, commetteua il comando dell' Esercito ad alcun Principe di Lombardia. *Putean. lib.* 4. *pag.* 238. parlando di questo Imperadore: *Quantum Ludouicus fecit, Insubribus debetur, illint ductis copijs*. Così in questo fatto contro a' Mori assalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come scriuono il Sigonio, Platina, Sabellico, e molti altri; benche il Platina chiami Guido, Marchese Cisalpino; cioè Longobardo. Così à Beneuento per le discordie di Adalgiso, e Siconolfo, che tirarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi, come scriue Leone. Ostiense *lib.* 1. *cap.* 51. Et così nella rotta degli dodici mila Mori sotto Capua, stando Ludouico à Berola, si serui de' suoi Conti Longobardi. *Sigon. sub anno* 872. *lib.* 5. *Primum tria, deinde nouem millia Sarracenorum, per Comites suos, apud Capuam profligauit.*

185 Due volte frà poco spatio con le forze di Ludouico, sotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma discacciati, e battuti. La prima, doppo il saccheggiamento; come si è detto; con più terror, che danno. Peroche vdita la venuta di

Guido,

Guido, fuggirono senza combattere. *Il Biondo lib. 12. & il Sabellic. Hist. Ennead. 9. lib. 1. pag. 204. Habebant in animo Barbari Vrbem oppugnare: commoratique sunt plures dies in Vaticano. Cæterùm audito Guidonis aduentu, qui ex Gallia Cisalpina à Pontifice accersitus cum validissimo exercitu appropinquare dicebatur; soluta obsidione, inter Appiam, & Latinam omnia suburbana loca rapina & incendio fœdant.* Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido, & i Sarraceni essendo seguito qualche combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fù alquanto dapoi: quando con maggiori forze tornando per assediar Roma, si presentarono dauanti al porto di Ostia con armata nauale. Et anco à questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Nauclero *vol. 2. Chronol. gen. 29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co'suoi Romani, infiammò i Christiani alla battaglia; nella quale molti furono vccisi, molti presi, & appesi: e gli altri fuggirono. *Naucler. loc. cit. Platina in vit. Leon. 4. Sigon. lib. 5. sub anno* 849. il qual soggiugne, tanto famoso essere stato que Trionfo nauale, che niun' altro dapoi seguito frà Cristiani, & Infedeli, se gli può paragonare, se non quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspicij di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.] *Leo Ostiens, Chron. Cassin. lib. 1. cap. 29. Platina. Sigon. loc. cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l' Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Appostolo offeso fece le sue vendette.) *Horribile naufragium prædæ, hominumque, ijdem in Africam redeuntes passi sunt, virtute Sanctorum Petri*

Apostoli, & præfati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium Spondan. sub anno 846. *n.* 1. *Leo Ostiens. loc. cit.*

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme con tutti i Prencipi Longobardi: e dopò la vittoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto, che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo, e Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: & Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Ma vn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo. Adalgiso non serbò fede nè al suo Principe, nè al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari fù più faticosa, e più lunga della Iliese.] Peroche la Troiana durò diece anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico ricuperata Luceria, Matera, Venosa, Canusio, & altre Città occupate da'Mori, che gl'impediuano i progressi à Bari; & prouate molte vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio, & aiutato da Basilio Imperadore di Oriente con armata maritima; strinse tanto quella Città, che finalmente l'ottenne; & la fè distruggere, accioche più non fosse nido di Barbari.

191 Tolse il capo al lor Capo.) Questi era Seodano, crudelissimo, & empissimo frà tutti i Pagani: che vccisi i Sacerdoti, e spogliate le Chiese, beueua ne' Calici, & si faceua incensar co'Turibuli. Leone Ostiense afferma, che Ludouico gli fè mozzare il capo; ma gli Storici Greci dicono che fù condotto à Capua prigione.

192 Due volte (come si è detto) le reliquie de'Mori furono

furono sotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de'suoi Conti, animati però dalla vicinanza della sua Persona. Nella prima rotta tremila, nell'altra nouemila Mori morirono. *Sigon. sub anno* 872. Et questo massacro dall'Autore è chiamato *Hecatombe sontuosa*; peroche, sicome l' Hecatombe era vn Sacrificio solennissimo di cento Vittime, e taluolta di cento Leoni nelle vittorie degl'Imperadori; così questa fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; essendo stati sacrificati dodici mila Mostri Africani alla sua Nemesi, Dea della Vendetta.

193 Se Ludouico da Sergio Secondo fù solamente incoronato Re d'Italia nell'anno 844 come tengono alcuni facilmente siegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Bari, egli riceuesse la Corona Imperiale dell'anno 871. Ma perche la maggior parte degli Autori sostengono, che da Sergio riceuesse insieme la Regale, & l'Imperiale: & in effetti, quella fù la dimanda fatta da Drogone à nome di Ludouico: & per tale egli si tenne, & fù riconosciuto da'Popoli, & da'Pontefici successori auanti Adriano; rimanendo alcuni Storici perplessi della ragion di questa iterata incoronatione; l'Autore l'ascriue ad vn'eccesso di trionfale allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.

A la primiera libertà ritorno
Fece Italia per me; Il mio gran Cuore
Non temè la Barbarie; e'l mio valore
Portò a la Maura Luna eclisse, e scorno.

CAR-

VII. CARLO CALVO.

Rè d'Italia, & Imperadore,

Figliuolo di Ludouico Pio.

QVESTI è quel Carlo, che perche fù troppo caro al Padre costò tanto caro alla 194 Madre. Egli è incerto problema, s'ei deggia scriuersi frà gli ottimi, ò pessimi Rè: se sia stato più temerario, ò più timido: se di maggior nocimento, ò profitto al Mondo. Ma ben possiamo affermare, che à niun Rè de' GALLI, più si conuenne la proprietà di quel Nome. Peroche il 195 Gallo spezza lo Specchio, per non poter soffrire la propria Imagine: e 196 Carlo conquassò la Francia, per non voler soffrire vn'altro eguale. Tanto fù cupido di esser Monarca, che rinouò la Tirannia, e rouinò la Monarchia per possederla. Per alzarsi sopra tutti gli Rè Consanguinei, si mise sotto i piedi tutte le Leggi di Sangue, di Amistà, di Religione: peruertendo successioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Ciò ch'egli haueа dannato in Lotario, douea in lui esser punito. Muore 197 Lotario Secondo suo Nipote; e il Regno de' Lotaringhi douuto all'Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de' Patrui fallacemente 198 è rapito. Muore l'Imperadore; e l'Imperio partenente al Rè di Germania maggior de' Patrui, da Carlo iniquamente 199 è occupato.

to. Muore il Rè di Germania; e quel Regno hereditario, scadente a'suoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è 200 predato. Siche,ogni Morte di vn Rè, gli partoriua vn Regno; & ogni Regno, partoriua a'suoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Rè defonto,era vna sanguinosa battaglia. Per far pompose le Regali Esequie parean necessari gli 201 Gladiatori. Et, ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre questo 202 Tiranno, altrettanto 203 codardo quanto rapace, fuggiua dall'armi, ch'egli hauea prouocate; correuangli appresso gli Scettri, e le Corone. Mentre che 204 Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre Rè di Germania, s'asconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell'Impero; ond'egli muta l'armi di ferro in armi d' 205 oro; e di Lepre si cangia in Volpe. Il Pontefice stesso, da'Legati di Carlo 206 legato con ricchi doni; & con ampie promesse d'vna fedelissima protettione: giudicando più necessaria in vn Secolo prauo la possanza di Carlo, che la Virtù del Fratello; accolse Carlo come 207 *Huom venuto di Cielo*, e non di Francia: & la Corona douuta all'vno, impose all'altro. Nè con arte diuersa comprò Carlo l'Animo di Ansperto schismatico Arciuescouo di Milano, & di molti 208 Prelati, e Principi Longobardi. Bardi apunto, & seruili Ingegni; che se non volean rendere all'Italia la Corona di Ferro, come 209 da Principi sagaci ne furono interpellati, douean fregiarne almeno la fronte al legitimo Successore. Ma come coloro hauean gli occhi nelle mani; così, fatti 210 Giudici del premio, e non del merto; nella Sinodo Ticinese, antiposero Carlo al maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie maggiore) facendo Iddio autore di così manifesta ingiustitia, dichiararono 211 Carlo INCORONATO DA DIO:

875

876

e tut-

e tutta la Francia nella Sinodo di 212 Pontigone, fè l' Eco à quelle voci. Così, da indi in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario 213 donatiuo del Pontefice: e dal riceuimento della Corona, cominciarono gl'Imperadori à contar gli Anni del loro Impero. Ma chi potrà negare, che ne'Sacri Perti non s'asconda vno Spirito più che humano? Fù Carlo dauanti al purpureo Senato, preconizato dal Vicario di Cristo con eccessiue lodi, che paruero 214 adulationi, e fur presagi. Dipinto fù qual non era; ma tal diuenne qual fù dipinto. La medica virtù dell'Augustale Alloro, gli sanò il Capo insano. Venuto all'Impero come Lupo, lo gouernò come Pastore; & poi di hauerlo tenuto, parue hauerlo mertato. Niun Cristiano Augusto ordinò meglio le 215 Sacre Leggi: niun più benigno dispensator delle Imperiali sue gratie: niuno più splendido 216 Mecenate delle Muse mendiche: niun offerì Vittime più pingui a'Sacri Templi: niun sostenne più fedelmente le ragioni di Santa Chiesa: niuno con maggior cuore s'armò all'intero distruggimento de' Mori; se 217 l'arme vltrici de'Nipoti non gli hauessero interrotta la Vittoria: & il mortifero bacio di vn nuouo Giuda, non gli hauesse tolta la vita. Oh Fato, oh fatto iniquo! vn suo 218 Medico Giudeo gli porse tosco per medicina; e attossicò mezzo il Mondo. Carlo hebbe il veleno, e tutto l'Impero dell'Occidente languì. Principe degno di non hauer mai cominciato à regnare, nè mai finito. Poiche, sicome 219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè; così Carlo, fù pessimo Rè, & ottimo Imperadore. Ed eccoti sciolto il nodo di quel Problema.

AN-

ANNOTATIONI.

194 CARLO, per esser troppo caro al Padre costò troppo caro alla Madre.] Vedi l'Historia di Ludouico Pio. *Annot.* 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer compagni, quanto il Gallo. Egli vuol esser solo in vna casa. *Plin. li. 10. c. 31. Imperitant suo Generi; & regnum in quacumque sunt domo exercent.* Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & hà tanta gelosia etiamdiò della propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldourand. Ornit.*

196 Carlo ruppe le confederationi giurate col Rè di Germania suo Fratello.] Vedi l'Historia di Lotario, *Annot.* 164.

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della discendenza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERADORE.

Lotario Re di Lotaringhia, & Imperadore.			Ludouico Re di Germania.			Carlo Caluo Re di Francia, & Imperadore.
Ludou. II. Re d'Italia, & Imperadore.	Lotario II. Re di Lotaringhia.	Carlo Re di Borgogna.	Carlo manno.	Ludou.	Carlo Crasso.	Ludou. Balbo.

198 Mor-

198 Morto Lotario Secondo, Carlo Caluo guadagnò i principali di Lotharingia, e ne diuenne Padrone.] Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimoin. lib.5.cap.27.* Ancora Ludouico Rè di Germania si dispose à combatterlo; & ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperatore, Carlo occupò l'Imperio al Rè di Germania suo Fratello maggiore.] Infino a quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia, era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuersia doppo la morte di Ludouico Secondo senza prole, douea succedere Ludouico Rè di Germania maggior de'Patrui. Ma Carlo fù più diligente, come più ingordo: e il Regno della Francia, desolato in vendetta dal Rè di Germania, & da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimoin. lib. 5. cap. 32.*

200 Morto Ludouico Rè di Germania; Carlo con la forza, & con le arti vsate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legitimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita parte del suo Regno d'intorno al Reno; con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo diece Oratori, con ferri ben rouenti: i quali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuision già seguita doppo la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio; & la confederatione strettissima trà Carlo, & il Fratello Ludouico: si offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione, a' Figliuoli del Defonto occupaua il dominio. Et alla presenza degli attoniti circostanti, e de Legati Apostolici, maneggiarono que'ferri ardenti, non riceuendone maggior

gior doglia, che se trattate hauessero fresche rose. Ma più duro di quel ferro trouarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, passa il Reno col suo Esercito, & appresso Andernacco rompe l'esercito di Carlo, e mette il perfido in fuga. *Aimoin lib.5.cap.34.Sigon. lib.5.sub ann.876.*

201 Per far pompose l'esequie degli Rè, parean necessari li Gladiatori.) Allude l'Autore all'vso de' Gentili, che nel funerale de' Personaggi insigni, per grande magnificenza, d'intorno alla Tomba conduceano i Gladiatori, per ricrear col sangue loro l'Ombra del Morto. *Moris erat in sepulchris Virorum fortium Captiuos necari: quod postquam crudele visum est; placuit Gladiatores ante sepulchra dimicare*. Seruio, sopra quel verso di Virgilio:

Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.

202 L'Autore chiama Carlo Caluo Tiranno, seguendo gli Annali Fuldensi. *Tom.2.Hist. Fr. pag.571.sub ann.* 877.*Carolus Galliæ Tyrannus*. Et in più altri luoghi così gli stessi Annali lo chiamano.

203 Carlo era altrettanto codardo, quanto rapace.) Si vide nella battaglia di Andernacco contra Ludouico. *Aimoin loc. cit. Imperator cum paucis vix fuga euasit*. Et gli Annali Fuldensi *loc.cit.pag.571.* parlando dell'altra battaglia contra Carlomanno in Italia: *Quod cùm Carolus comparisset: illicò iuxtà consuetudinem suam, terga vertit. Omnibus enim diebus vitæ suæ, vbicumque necesse erat aduersarijs, resistere; aut palam terga vertere solebat, aut clam militibus suis effugere*. Siche potria parer ripugnāte, che sia pauroso, chi tanto audacemente inuola i beni altrui; se queste nō fossero due inseparabili proprietà del Tiranno; che, sì come ogni cosa desidera per se solo; così gli rincresce di perdere se medesimo.

no inuoltò ancora nello Schisma di Angilberto suo precessore. Et se ne vede l'Atto, con le sottoscrittioni de' Vescoui, & de' Conti Longobardi nel *Tom. hist. Franc. pag.* 458.

209 Doppo la morte dell'Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la speranza di escludere con la celerità il Fratello dall' Imperio, e dal Regno d'Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo soffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d'Italia, dopo tanti secoli di barbaro Impero, si ritornasse agli Italiani. Et di questo generoso consiglio furono Capi Adelberto, ò sia Alberto Conte Tusculano, & altri de' suoi Consorti: i quali hauendone fatta instanza al Pontefice, & riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantunque con sacre Censure fussero fulminati; questa fù perciò grande apertura alla libertà Italiana doppo breue tempo. *Vedi Sigon. lib. 5. sub ann.* 875. & 876.

210 Allude l'Autore al pensiero d'Isocrate nel Panegirico di Elena; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee; quando ciascuna Dea gli promise grandissimi doni, se giudicaua à suo fauore: dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza de' donatiui. Et così i Prelati, e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello, da cui maggior premio sperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA Dio.) Fu Carlo in quella Sinodo Ticinese honorato con questo Titolo. *Gloriosissimo, & ac Deo Coronato, Magno & Pacifico Imperatori, Domino nostro Carolo, perpetuo, Augusto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Cisalpini, confermata da' Vescoui, e Principi Transalpini

nella Sinodo di Pontigone, congregata con autorità Apostolica. *Hist. Fr.tom. 2. pag.459.*

213 Doppo la Incoronazione di Carlo Caluo, tanto si accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono assolutamente arbitrario del Pontefice: & dalla Incoronatione gl'Imperadori cominciarono à contar gli anni del loro Impero. *Sigon lib. 5. sub anno. 876.*

214 Vna cagion principale che mosse i Conti Tusculani contra il Pontefice, furono le lodi eccessiue, che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo preconio; che furono giudicate false, & sordide adulationi. *Putean. lib. 4. pag. 245. not. 3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendo le diligentemente raccolte da varie Sinodi, e Parlamenti, che si veggono nel volume intitolato: *Capitula Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze.) *Putean. lib. 4. pag. 248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquid eruditionis illo Sæculo fuit, tanquam ad Mæcenatem confluxit.*

217 Essendo vn'altro nembo di Mori, con la occasion del solleuamento de'Conti Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomano adirato, drizzò l'armi contra lui, & contro al Pontefice; & la sacra espeditione fù interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, & per lo spauento infermò; & Sedecia Giudeo suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldensi, senza fàr motto del Medico, nè del veleno, dicono, che nella fuga morì della disc-

teria.

teria. *In eodem itinere, dysenteriæ morbo correptus, cum magna perijt tristitia*, loc. cit.

219 Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Rè.) Luc. Flor. de Numa. *Vt quod vi, & iniuria occupauerat Imperium; religione atque iustitia gubernaret.*

Fui pria fatal Cometa; e poi qual ASTRO
Creduto fui sceso dal POLO al Soglio.
Ebbi infausto l'Occaso. Ah! sempre sono
Le glorie vmane vnite à rio disastro.

BERNARDO
ANSPRANDO,
Marchese d'220 Iurea,

Secondogenito del Rè Desiderio.

E tù non credi à chi disse, 221 *le cose humane essere vn Circolo*; esci alquanto fuor di via, per mirar quest'altro più felice 222 Figliuolo del Rè Desiderio, che con lui dall'Italia rapito in Francia; senza lui dalla Francia tornò in Italia: due volte venuto alla luce; godè lungo riposo nel dolce nido de'suoi Maggiori; & nato da vn Rè generò Regi. Ma qual fù quella man pietosa, che à questo innocente Reo slegò le mani? Chi rese la Patria ad vn Regal Foruscito; & la gradita luce ad vn sepolto ancor viuo? Forse fù Carlo Magno, che cessando di temer Desiderio, quando lo sepellì; sprigionò questo Fanciullo inerme, che tratto dalle fascie alle catene; lungi dallo splendor dell'Armi, non hebbe tanta pietà; hebbela senza dubbio Ludouico il Pio; il quale, se spezzati i ceppi a'sacrileghi Romani carcerati dal Padre; 223 & resi gli honori, & la vita à coloro, che contro alla sua vita, & al suo honore haueano congiurato; 224 pianse con publica emenda gli suoi, & gli paterni rigori, benche giustissimi: assai maggior tenerezza douè certamente sentire di vn Fanciulletto, che per le 225 Diuine, & huma-

(774, 795 — marginal dates)

ne

ne Leggi, della iniquità del Padre non douea sostenere alcuna pena. Comunque ciò fosse, la cattiuità, & la libertà di Bernardo, non fù senza consiglio della Prouidenza Celeste; che presentendo i mesti 226 voti dell'Italia per la stolidezza de' Carolinghi da Carlo degeneranti; nascose in vn Carcere, come in profondo solco, questo picciolo Seme della primiera libertà: onde ripullulassero in sua stagione all'Italiano Regno Scettri Italiani. Vscito adunque dalla mesta spelonca di Liegi: ripatriò Bernardo nella Lombardia: & continuando l'antico Dominio della 227 Insubrica Angleria, forse Figlia degli Angli; che sedendo sopra la bella sponda del Rè de' Laghi; frena la barbara Retia: resse l'Illustre 228 Marca de' Salassi, trà le fauci delle Alpi Graie, & Penine. Quiui placando l'odio naturale verso il Carceratore, con la ciuil gratitudine verso il Liberatore: seppe fortemente sostener la sua fortuna, & fedelmente seruire alla fortuna degli Rè Franchi a' quali la Fortuna istessa forzatamente seruiua. Nè lasciarono otiosa ne' grandi affari la sua Virtù quegli Rè, che con politico accorgimento, 229 reggeano le Prouincie Longobarde col ministero de' Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia, che mal potea soffrire giogo straniero. Ma quantunque al Regal suo Capo mancasse la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merto. Mortificate sì, ma non 230 morte rimasero le sue ragioni: & in vece del Regno, serbò le Regie Virtù, delle quali hebbe grandi Maestre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel suo natio terreno più felicemente si spande; così questo Heroe diede all'Italia già disperata di sua salute, sei generosi Figliuoli: e 231 trasmettendo a' Nipoti vn' animo capace della pristina Maestà; con le man loro

fece le paterne vendette; trahendo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi à Desiderio haucan rapita. Và hora, e niega, che le cose Humane non siano vn vero Circolo.

ANNOTATIONI.

SICOME nella Tragedia di questo Terzo Regno, la Scena più vaga, & più plausibile, fu il ritorno della Corona Italiana dagli Francesi a' Longobardi, nella rediuiua Stirpe del morto Rè Desiderio, alla quale toccò la fatica, & la gloria: così ogni ragion voleua, che trà gli Heroici Simolacri, ti si ponesse dauanti, alquanto fuor della via battuta, questo Secondogenito di quel Rè infelice. Poiche, se ben non fù Rè, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai senza fatica, veder di grado in grado la continuation della Discendenza di Desiderio, che il Vulgo degli Eruditi credeua estinta: & le marauigliose vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per reintegrare all'Italia la sua dignità, finch'ella per sua colpa non l'hà di nuouo perduta.

220 Della Città d'Iurea, & sua origine, poco si può aggiugnere à quel che ne hà scritto l'Autore istesso, nel suo lib. intitolato IVREA ASSEDIATA, *pag.* 11. cō queste parole: Questa sorgēdo sopra l'estremo scopuloso lembo dell'Alpi c'altamente comanda al Contado Canaisano, e verso la Plaga Boreale risguarda, e serra la forte Valle di *Augusta Pretoria*, da' volgari hoggidì chiamata la *Valdosta*, che spartēdo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla

Sauoia,

Sauoia, & alla Heluetia per gli alti, e pauentosi Gioghi degli due San-Bernardi: de' quali, il manco, squarciato da' Greci condotti da Hercole, e'l dritto da' Cartaginesi condotti dal fiero Annibale; per testimonio della non fauolosa temerità, conseruano di quelle barbare Genti l'asprezza, e il nome. Quinci, l'antica Roma gelosamente guardò questa Porta della sua libertà; e duro morso degli habitatori dell'Alpi: de' quali vscendo per questa Valle gagliarde, e numerose Squadre, hor all'vna, & hor all'altra delle più forti Piazze, importuni si presentauano. Et, sicome ancor di quei tempi, meritauano i Galli la prima palma della militia equestre, & i buoni maneggiatori nella lingua loro chiamauansi *Eporbedices*: perciò la Città quiui posta, non *Ipporegia* dalle razze de' Caualli Romani; ne dalla Reggia di certa Reina *Ippos*, sicome il Vulgo si persuase: ne meno *Eboreia*, come la nomò Carlo Magno: ma dal talento di que' Popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrisse l'Historico Naturale) si chiamò *Eporbedia*, che nella vniuersal corruttella della lingua per l'innondamento de' Barbari fù dai Toscani detta *Lamporeggio*, ed hor dal Popolo *Iurea*. Per questa ragion Caio Mario giudicò non potersi por meta al corso de' Popoli Salassi finche sù gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia, quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla peroche per ammonition de' Libri Sibillini, nel Consulato di lui, & di Lucio Flacco fu stabilita. Ne Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infinche al fauor d' Iurea, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà: rimanendone ancora per eterno insulto il Nome, e l'Arco trionfale

T 4 in

in Augusta. Nè Vitellio frà le Guerre ciuili si reputò vincitor dell'emolo Ottone, e dell'Italia:se non da poi che le sue forti Legioni, ripassate di quà da'Monti: posero (sicome Tacito scrisse)il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, che Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l'Arte:sotto le sue mura condusse il Fiume, che in altra parte vagaua: aprendogli il seno di vn'altra rupe, & sù le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte che hoggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'anno DC. mostra il millesimo del suo Autore. Non già di Heraclio, che niuna autorità ritenea nella Cisalpina, nè di quell'anno regnaua: mà di Agilulfo Rè de'Longobardi, che hauendo in quel tẽpo medesimo la sua Reggia in Torino si volle assicurar le spalle dall'impeto de Francesi.

Venuta dunque alle mani degli Re Longobardi questa Città: nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi: prima di espugnare Desiderio in Pauia: espugnò quest'altro Presidio della libertà Italiana: e doppo questa, le altre Città Longobarde facilmente ridusse sotto il suo Impero. Nel *lib. de Gestis Car. Magni To. 2. Hist. Fr. pag. 227. Discendẽte itaq; Karolo à Papia* (per le difficoltà ch' egli trouò nell'assedio) *cæpit abire per circuitũ eiusdẽ Ciuitatis capiens Vrbes vniuersa: scilicet, Eporediensem, Vercellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanũ, Parmã, Tortonam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis.* Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccennata nella Historia di Bernardo Rè d'Italia all'Annot. 106. lasciò questa Città col Regno d'Italia à Pipino Secõdogenito. *Italiam verò quæ, & Langobardia dicitur, & Baioariam, &c. Pipino dilecto Filio nostro.* Dichiarando, che venuto Pipino à

morte

morte, si diuidano i suoi Regni in maniera, che Iurea con l'altre Città Longobarde peruēgano à Carlo suo Primogenito con gli Contadi, e Territorij da esse dipendenti. *Hæc diuisio tali modo fiat, vt ab ingressu Italiæ per Augustam Ciuitatem accipiat Carolus Eboreiam* (cioè *Eporhediam*) *Fercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo, e Pipino premorirono: nella seconda diuisione, lasciò à Bernardo Iurea con tutta la Lõbardia: & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni, come si è detto nella sudetta *Annot.* 106.

221 Le cose humane sono vn Circolo.) Questo era vn detto adagiale de'Filosofi, citato da Aristotele, *Problem.* 3. *Sect.* 17. *Talis est rerum caducarum ortus, et interitus, vt eadem rursus orientur & pereant: velut etiam vulgò dicitur, Circulum esse res humanas.* Volendo dire, che come le Selue si spogliano, & si riuestono: e le Stelle dall'Eritreo precipitano nell'Atlantico, & per occulto rigiro tornano all'Eritreo: e tutta la Natura con perpetue voci si cangia: & cangiata ritorna al primo stato: così gli Huomini, & le Famiglie, souente dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano: & dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliono (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn' altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso] Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell'*Annot.* 13. sopra il Proemio: & più ampiamente si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla fondation di Milano fino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria, scriue così nella parte prima pag. 23. *Carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo,*

non

non però potè disfare la Regal progenie di Desiderio: conciosiache di lui restarono due Figliuoli, l'vno detto Berardo, e l'altro Adalgiso. Non che Berardo, ò sia Bernardo, fosse il Primogenito: ma perche da Berardo, & non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti, ch'egli descriue. Francesco Campano delle Famiglie Nobili d'Italia, *lib. 3. cap. 3. pag.* 887. *Desiderius genuit Bernardum & Adalgisum*: & l' Original si conserua nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Gio:Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia, *prima part. cap. 4. pagina* 47. *Bernardo Figliuolo di Desiderio Rè di Lombardia generò Ottone, &c.* Galuagno Fiamma, che scrisse intorno al 1340. *Annal. cap.* 6. *&* 16. *Post Desiderium fuit Bernardus Filius eius; posteà Comes Guida, &c.* lo cōferma nella nuoua politica capit. 57. & nella Cronaca maggiore capit. 595. il cui Originale in pergameno si conserua nell' istessa Biblioteca Ambrosiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Desiderio Rè, fù Padre di Bernardo, questo generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel suo Antiquario pagin. 147. & 148. *Desiderius vltimus Longobardorum in Italia Rex, prælio victus, & captus mense Mayo anno Domini* 774. *Ansa Vxor Desiderij Regis, ex quà ei nati sunt Adalgisus, & Asprandus*: peroche Bernardo fù anch'esso Binomine; come il Fratello *Adalgiso Teodoro*: secondo, che si è detto nella sua Historia *Annot.* 15. Nella medesima conformità parlano di Bernardo, Paolo Biumi nella Oratione sopra la consecratione dell'Arciuescouo, fin dell'anno 1409. Giacomo Filippo nel supplem *Chronic. lib.* 12. *fol.* 206. Leandro Alberti nella descrittion d'Italia, *fol.* 446. *pag.* 2. & altri molti più antiqui, & più moderni.

223 Ludouico Pio, rese gli honori, & la vita à molti,

che contro à lui haueano congiurato.) *Aimoin. capit. 13. lib. 5. Ipso denique tempore consueta non immemor misericordiæ, eos quos dudùm ex gentibus pœnis per diuersa deputauerat loca, euocatos, bonis propriis restituit.* Et con l'istessa clemenza condonò a'suoi Figliuoli, & a'loro complici il parricidio, dapoi che l'hebbero imprigionato, e deposto dal Regno: come si è detto nella sua Historia.

224 Fece Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo suo Nipote, & dell'hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a'Vescoui, e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale, & pietosa Confessione in habito di Penitente. *Aimoin. lib. 5. cap. 11. & Sigon. lib. 4. sub anno* 822. Anzi, non solamente delle sue, ma delle paterne seuerità, benche nella Giustitia fondate, fè penitenza, e sparse limosine, & lagrime assai. *Aimoin. ibid. Et corrigens si quid talium rerum, vel à se, vel à Patre suo gestum reperire alicubi potuit, eleemosynarum etiam largitione plurimorum, sed & Seruorum Christi orationum instantia, necnon & propria satisfactione, adeò Diuinitatem sibi placare quasi hæc studebat; quæ legaliter super vnumquemque decurrerant, sua gesta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non doueua portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio stesso per Ezechiele cap. 18. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur: Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio serbò questo Fanciullo, preueggendo i gemiti dell'Italia per le sciocchezze de' Nipoti di Carlo Magno.) Così la Diuina Prouidenza conseruò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiraneggiante

il

il suo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de' Regni sono ordinationi Diuine: *Vnum esse Regnatorem omnium Deum. Tac. l. 5. Hist*. E queste sono le inuisibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, & continuò l'antico Dominio della Insubrica Angleria, forse figlia degli Angli, sopra la riua del Rè de' Laghi.) Il Marchesato d'Iurea, stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta insino à Trento, comprendeua alquanti celebri, e delitiosi laghi dalle Alpi nascenti: il Fucano, detto hoggidì Lugano, il Lario di Como, il Benaco di Salò, & il Verbano di Arona, il qual beuendo, e vomendo il Ticino, in guisa cresce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita il Titolo di Re de' Laghi. Sorge anche hoggi sopra la dritta sponda di questo, non sò se Lago, ò Mare, vna Rocca scoscesa; & le vestigie à luogo à luogo sparte, rendono indubia fede di quell'antiqua, e nobil Città, che quantunque distrutta, e sepulta sotto le arene, ancor'è viua, & intera nelle pagine di Biondo Flauio, Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Merula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Crescenzi, & di altri più antiqui Scrittori, fra' quali Stefanardo da Vicomercato rozzamente ne cantò così.

Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis:
Ipsa redacta solo; pauco contenta Colono;
Nobilitatis habens priscæ vestigia, &c.

Anzi la varietà de' pareri circa la fondatione, accresce memorabil fama alla immemorabile antiquità. Alcuni ne fecero Autore Anglo Figliuol di Ascanio Troiano, e Pronipote di Anchise: & indi per lunga linea genealogica ne deriuano l'inclita Stirpe de' Visconti, già Principi potentissimi; come alluse colui che com-

compose l'inscrittion sepulcrale di Gio: Galeazzo primo Duca di Milano. *Lege Principis ergo Hic etiam Titulos, nomenque, genusque supremi: Cuius ab Angleriæ primus quos pertulit olim Natus ab Ascanio Troiani Sanguinis Anglus, &c.* Ma perche, se fosser vere quelle Colonie de' Troiani, che si contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta Europa; poco guasto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre à ciò, quegli stessi grauissimi Storiografi, che pure scrissero del tempo de' Visconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non prestan fede à quel racconto, senon come alle Fauole; *Conditam volunt alij ab Anglo Troiano: alij ab Anglo Ascanij Filio; Fabulis nixi. Merula Cosmograph. parte seconda libr. 4. pag. 929.* perciò l'Autore hà giudicato più verisimile vn'altra opinione, che quella Città fosse fondata dagli Angli Sassonici; *Merula Ibid. Nonnulli ab Anglis Sauonibis conditam volunt: qui cum Longobardis huc profecti creduntur.* Et senza dubio, con fondamento; peroche il Settentrione, insieme co' Longobardi mandò tanti Popoli à spopolar l'Italia; i quali à diuerse Città, e Territori della Lombardia toccati loro in sorte, lasciarono il suo Nome in testimonio della Vittoria. Laonde, sicome ancora i Sassoni concorsero à quella preda, come s'è detto nel principio del primo Regno: così egli è ben verisimile, che gli Anglosassoni, i quali habitauano in Anglia, ò sia Angria, nell'estremo Lido della Sassonia; sortissero questo Territorio sopra il Lago Verbono: & inuitati dal suo ameno, & opportuno al passaggio dall' Insubria alla Germania; fabricassero, ò si rifabricassero quella Città; & le imponessero il lor nome; nella guisa che gli stessi Anglosassoni (come scri-

ue il Crantio.] dalla loro Anglia passati il Mar Britannico, & soggiogata la Gran Bretagna, le diedero il nome loro, chiamandola *Anglia*. Et sicome moltissime, & presso che tutte le più antique, & più nobili Famiglie della Lombardia; da' Longobardi, ò dà que' valorosi Venturieri, che con essi vennero; traggono la sua origine: qual cosa più facile à credere, senonche i Visconti, da quegli stessi Duchi Anglosassoni, (da' quali molte Regie Famiglie dell'Europa si gloriano essere vscite) siano originati in Angleria? Certamēte, che dall'istessa Angleria, questa heroica Stirpe de' Visconti; di Scettri, di Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima, riconosca gli suoi Natali, tanto è concorde il consenso de' sopracitati, e di cēto altri Scrittori, che temeraria fatica sarebbe il voler cōtradire. *Angleria, ortu superbit primo, & incunaburis Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, *loc. cit. Ad Verbani, siue maioris Lacus dexteram, Angleriæ primum est Oppidum; à quo Vicecomitum Familia originem traxit: Blond. in Lomb. pag.* 365. Nè solamente gli Storiografi; ma Venceslao Re de' Romani, inuestendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria; parla in questi termini nel suo Diploma: *Terram illam Angleriæ, quæ quondam Maioribus tuis, Ciuitatis & Ducatus honore fulgebat*, Hor come questo è certissimo, altrettāto è certo ancora apresso i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati de' Conti di Angleria Principi di Milano, si numeri il Re Desiderio, & Bernardo suo Figliuolo; & che i Marchesi d' Iurea Anscario, Adalberto, Berengario Secondo, Adalberto Secondo, & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia, (come dapoi si dirà) siano similmente stati per linea maschile discēdēti da questo Bernardo, e progenitori de' predetti

Prin-

Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell' Anfiteatro del Cresenzi, che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui, e moderni *Par. 1. pag. 312. & seqq.* Onde necessariamente ne segue ch'etiamdio dopò Desiderio, e Bernardo, la linea de' Conti di Angleria, & de' pronominati Marchesi d'Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn solo Stipite: il qual doppo alquanti gradi, si diramò con nomi diuersi: fiorendone vn Ramo nella Insubria, & l' altro in Iurea, & nel Cananese. Non resta dunque dubio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non ricuperasse l'hereditario Contado di Angleria: poiche senza la restitution de' beni; la liberatione sarebbe stata inofficiosa, & contra l'vsato da Ludouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto. Onde Giacomo Filippo Bergomese Scrittore antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc satum à Bernardo Angloria Comarcha.* Et vi consentono di concordia tutti gli Storiografi che fan mentione de' Conti di Angleria: ne' quali continuò quel Dominio, finche gl'Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori: come scriue il Merula *lib. 1. Vicecomit. pag. 16.* distrussero questo Contado; e dierono Angleria all' Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib. 19. pag. 429.* parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: *Decessit in Arce Angleriæ, quæ diu iuris Archiepiscopalis fuerat.*

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l'equiuoco de moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouennero i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Rè Bernardo acciecato da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinione accrescereb-

be

be molto splendore a'Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno: contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili, & antichissimi Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restate in Italia vna gocciola di quel Sangue dell'oltraggiato Bernardo per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati: sarebber certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Successor del Rè cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutt' i Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso: e posero la Corona in capo a'Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male harebbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. Et per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Cranzio *pag.* 79. come sarebbe stata nimica de' Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l'Autor della Historia di Aquitania *Tom. 2. hist. Fr. pagin.* 632. affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Franciæ: sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem: Longobardi similiter ex Gente suam Regem Adalbertum, deinde Arduinum*: i quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

228 Bernardo resse l' Illustre Marca de' Salassi: cioè d'Iurea.] Il Iureconsulto nelle Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: sapendo che i Longobardi à principio, hauean fondati nel suo

Regno

Regno quattro Ducati, *Beneuento, Spoleti, Torino*, e *Friuli*: e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona*, e *Treuigi*: dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March.* la quale agli Alemani, & a' Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, sicome Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati, ch' erano Regni: onde l'Austrasia & la Neustria si chiamauano *Marchia Orientalis, & Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hispanica, Britanica, Aquitanica, Burgundica*: anzi d'intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche; come nella diuisione del Rè di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. ca. p40. Vt Ludouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomanus Burgundiam cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo: & ristretta la Lombardia, con la resa di Puglia, e Calabria all'Imperador Greco: & delle Terre di San Pietro al Pontefice: con la donatione d'altre Terre, che si è veduta nell'Historia di Desiderio, *pag. 222. annot.* 196. (riserbandosene però la difesa, & il sourano dominio, il qual poi da' Successori fu rinontiato a' Pontefici) ordinò sette Marchesati d' intorno al Corpo del Regno, ch' egli chiamò *Lombardia*, per guardar le Confini contra le violenze straniere. *Regni Limites atque Oppida, Comitibus administranda comm. sit: atque eis omnem publicam, & priuatam Iurisdictionem mandauit.: Limites, Marchias vocarunt. Sigon. lib. 4. sub ann.* 774. Et primieramente, perche nella preaccennata diuision de' suoi Regni, à ciascun degli tre Figliuoli haueua

V egli

egli asſegnato vn paſsaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Suſa*, di *Auſta*, & delle *Alpi Giulie: V. am habere poſſint in Italiam, Carolus per Vallem Auguſtanam, quæ ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Seguſinam: Pipinus verò, & exitum & ingreſſum habere poſſit per Alpes Noricas, atque Carrias:* che ſon due Paſsaggi, l'vn del Tirolo à ſiniſtra delle Alpi Giulie; & l'altro della Carniolia alla deſtra, doue quelle Alpi ſiniſcono: perciò à queſti quattro principali Paſſi delle Alpi contrapoſe quattro principali Marcheſati. Il primo di *Suſa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verſo Ponente: la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il ſecondo d'*Iurea*, dalla Valle di Auguſta fino al Tirolo. Il terzo di *Treuigi*, dal Tirolo fino al Friuli, compreſo lo Stato Veneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, trà la Carniola, & l' Adriatico. Similmente sù l'altra ſpiaggia di quà dall'Adriatico, già ſedea l' Antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione: che comprendendo l'Vmbria, e Spoleti, copriua la Lombardia verſo Leuante: e daua la mano al Marcheſato di *Toſcana*: ilqual riuolgendoſi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, preſso alla Città di Luna, hoggi Carrara: facea gran fronte al Mezzo giorno. Et da queſto fiume, fino alle Alpi Maritime, correndo il Marcheſato della *Liguria*, ò ſia di *Genoua*: compicua il giro degli Sette Marcheſati di Lombardia: parte di nuouo inſtituiti, & parte confermati, & ordinati da Carlo Magno. Et come tutti queſti Marcheſati erano in Italia: e tutti haucan per officio il difendere la Lombardia, ò Gallia Ciſalpina dal lato loro: marauiglia non è, ſe ciaſcun di que' Marcheſi nelle Scritture antique vien nominato,

hora

hora *Marchese di Lombardia*: hora *Marchese della Gallia Cisalpina*: & hora *Marchese d'Italia*: cioè, inadequatamente, & per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor possseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno: con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d' Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque l'Autore ha chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d'Iurea: perche comprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, & Marchionale. La COMITALE, per il Ius Politico di sedere come Consiglieri, & Suffragatori negli *Comitÿ* Imperiali, da'quali i Comiti presero il lor Titolo: come insegna l'Afflitto *de prohibit. feudal. alien.* §. *prætereà num.* 5. Et perciò negli Atti Comitiali, i Duchi, e Marchesi regolarmente non si sottoscriueano nè *Duchi* nè *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticinese, *Tom.* 2. *Hist. Fr. pagin.* 459. benche tutti i Consiglieri laici fossero i principali Marchesi, ò Duchi Longobardi: tutti però (toltone Bosone Cognato dell' Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Consiglier Longobardo, ma come Presidente, & Ambasciadore Imperiale) tutti gli altri, dico dal primo all'vltimo, si sottoscrissero col simplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis*. *Signum Valfridi Comitis*, *Signum Luitfridi Comitis*, *Signum Bernardi Comitis*; il qual vogliono alcuni Scrittori, che fosse apunto questo Bernardo Marchese d'Iurea. Comprendeua in oltre lo splendore della Dignità DVCALE, che risguardaua (come suona il no-

me] la militare autorità del Generalato delle Arme del suo distretto: *Dux enim, à ducendo dicitur Afflict. loc. cit.* Et principalmente il Marchesato d'Iurea, che già era vn de' più antiqui Ducati de' Longobardi; & l'istesso Re Desiderio Padre di Bernardo, mandò [come scriue il Nauclero] due Duchi per Ambasciadori à Papa Adriano· *Theodorum Spoletanum, & Thumionem Ipporegiensem Duces.* Ma oltre alla Comitale & Ducal Dignità, comprendea la MARCHIONALE, che di quei tempi fra' Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramente, perche douendo difendere dalle forestiere possanze vna lontana, pericolosa, e vasta Prouincia, richiedea forze maggiori, & più illimitata autorità di leuar' eserciti, e far guerre, e tregue, & leghe ne' subiti auuenimenti. Dipoi, per vn Marchesato solo abbracciaua molte Città co' loro Duchi, i quali al Marchese vbidiuano alle occasioni; come osseruò Leandro Alberti *fol.* 276. *pagin.* 2. E tanto maggiormente il Marchesato d'Iurea, che hauendo sopra le spalle, e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente bellicosa, & indomita; abbisognaua di maggiori forze; e distendendosi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauea sotto di se molti Conti, e molti Duchi della Cisalpina vicini alle Alpi. Finalmēte, più eccelso d'ogni Ducal Dignità faceua il Marchesato Longobardo, l'essere successiuo, hereditario, & perpetuo. Peroche (sicome scriue Leandro Alberti *loc. cit.* e doppo lui l'Autore dell'Historia Veneta *pagina.* 4. *lib.* 1.) i Duchi Longobardi erano temporali, e doppo loro il Ducato ricadeua all' arbitrio del Re: ma i Marchesi, etiamdio finita la loro linea, potean disporre del Marchesato; fuorche nel caso di ribellione. La onde la perpetuità portaua se-

ua seco vna prerogatiua, che pareggiaua nel suo distretto, l'Autorità dell'Imperadore in tutto l'Impero. Giasone *in l. 5. ff. de Verb. ob. Marchiones perpetui, aquiparantur Imperatori in suo Marchionatu*. Peroche, come *Bald. Conf. 359. lib. 3.* à questi l'Imperadore non commette l'Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario, e progressiuo ne'discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiara in tutte le Historie; & nel progresso si vedrà che andò successiuamente continuando frà loro, finche gl'Imperadori Alemani, temendo la lor possanza, estinsero il Marchesato, & lo ridussero à simplice Contado del Canauese: & delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Sicome dunque gl'Historici Francesi suppongono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol del Cieco, passasse ne'suoi Discendenti, come vna priuata, ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così, essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e nòn apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de'Discendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato, non solamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Rè facesse egli acquisto del Marchesato d'Iurea, ne del Contado di Angleria, e pure entrambi li possedè. & tramandò a'suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antique, & hereditarie Signorie già possedute da' suoi Maggiori, quella sotto titolo di Contado, e questa

 di

di Ducato: le quali doppo la cattiuità furono rese a Bernardo da chi gli rese la libertà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrescimento Marchionale in solaggio della sciagura innocentemente sostenuta. E da ciò lieuemente si può chiarire vn'altro equiuoco di color che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, si come si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella Vita della Contessa Metilda *lib.* 3.*p.*8. Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Re; non fù però, nè oriondo, nè nato in Toscana: se non mentono tutti gli Storici, & le Genealogie di Angleria, & d'Iurea. Nè si vede che Desiderio, nè Adalgiso suo Figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana, come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepulture de' Marchesi d'Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar le ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria, & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato di Lucca, e non d'Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico Primo, & Secondo, e Successori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia.] Se Carlo il Grande, & Ludouico Pio, praticauano questa sauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia; come si è detto nella Historia di Adalgiso, *Annotatione* 39. & in quella di Ludouico Secondo, *pagina* 366. *Annotatione* 184. dubbio non è, che in tutte quelle grandi attioni, alle quali quegli Imperadori chiamauano i loro Conti Longobardi, non hauesse ancora Bernardo (che visse quasi vn secolo) buona parte delle fatiche, & delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, questo essere quel

Bernar-

Bernardo, che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell'Imperador Ludouico Secondo, appresso Tegano *pagina* 395. *tomo* 2. *Histor. Fr.* Et quello, che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuiato à Lotario, e Ludouico Secondo Imperadori, appresso l'istesso Tegano *pagina* 396. Et quello che nella Sinodo di Pauia, si sottoscrisse alla elettione di Carlo Caluo Re d'Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d'Italia, rimasero viue ancor nella prigione, doppo la miserabil morte del Rè Adalgiso.) Si come nel Rè Adalgiso vissero le ragioni del Regno fino all'vltimo istante della sua vita; come si è detto nella sua Historia *pagina* 264. *Annotat.* 25. così nel primo instante della sua morte, secondo le Leggi del Regno Longobardo; rinacquero in Bernardo, maggior de'chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* istantaneo. *Tiraqu. de primogen.* Siche, se bene per accidental violenza gli mancasse la forza; non gli mancò il *Ius* della successione. Peroche il Re Desiderio non haueа commesso delitto contra niuno Signor diretto, che inducesse caducità in odio suo, ne de' Figliuoli. Et se cedè per forza il Regno a Carlo Magno; non puotè nuocere ad Adalgiso, nè à Bernardo; nel quale si conseruò la Maestà, con le sue prerogatiue: potendosi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani, che pretendeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta: *O Cartagine douesse eternamente giacere; ò douesse risorgere più gloriosa; al suo Prelato non moriua giamai. Spondan. sub ann.* 1053. *num.* 6. Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine

Longobarda risorse.

231 Bernardo trasmesse a'Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà.) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell' Historia che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti col separar la linea del Rè Desiderio da quella di Carlo Magno, & degli altri Rè stranieri; premetteremo vn Tipo Genealogico da Desiderio fino al Re Ardoino, vltimo termine di questo Terzo Regno, che è l'assonto del nostro Autore. Cosa veramente, che agl'Historici fù di non piccola impresa à ridurre in chiaro. Peroche, sicome dicadendo la Monarchia de' Carolinghi, succedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; i quali fugarono tutte le Muse: così tutti gli Scrittori sbigottiti, serbarono per lungo tempo vn mesto silentio; come deplorò Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca, parlando di quel Secolo: *pagina* 173. *Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia cessaueriti*. Laonde, non è marauiglia, se gl'Historiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dapoi ne' Secoli più tranquilli, ingegnandosi di cauare, quasi da' Sepolcri oscuri, l'ossa confuse de' morti Heroi, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimasero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de'Nomi, & confondimento de'Rami transuersali col dritto Stipite; ch'egli era più facile in tanta varietà di opinioni, riprouare il falso, che ritrouare il vero. Hor questa oscurità ingombrò così la Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti i Principi dell'Europa, che molto confuse à principio hebber le loro Genealogie: simili appunto à gli Arbori, che hanno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde, per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con

qual-

qualche diuersità) molti nobili Ingegni Italiani; altri più antiqui, come il Danielli, il Mirabelli, Galuagno Fiamma, il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoscritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, & perciò più eruditi, & esàti, come Gio: Pietro Crescenzi, Ludouico della Chiesa, Pietro Paolo Oringiano; Paolo Britio Vescouo d'Alba, & Francesco Agostino della Chiesa Vescouo di Saluzzo. Le quali Genealogie antique, & nuoue; l'Autore l'istesso per questa sua Opera, hà voluto diligentemente esaminare; confrontandole frà loro, & con le Reliquie degl'Historiografi più vicini à quel Secolo, che sono Testimoni più competenti: calcolando con gran fatica la serie degli Anni, che scopre gli acronismi: rimouendo, l'equiuocamento de' Nomi Sinnonimi, che cagionano grande abbaglio: & principalmente osseruando la separatione delle due Linee propagate dal medesimo Tronco: l'vna de' Marchesi d'Iurea nel Canauese; l'altra de' Conti di Angleria nel Milanese; le quali, à chi non le distingue, faran parere discordi frà loro i Morti, & gli Storiografi. Siche nelle seguenti Historie, d'intorno à questa Serie genealogica, niuna cosa si dirà, se non corroborata dallà ragione, & dall'Autorità di buoni Scrittori.

Tratto fui da le fascie à rie catene,
E da queste à lo Scettro, e al regal Soglio,
Giusto ben fù, che del paterno orgoglio,
Io non portassi immeritate pene.

GVL-

TIPO GENEALOGICO

Della Diſcendenza di Bernardo Marcheſe d'Iurea, fino al Re Ardoino.

FLAVIO DESIDERIO
Vltimo Re d'Italia del
Secondo Regno.

Flau. Adalgiſo Theodoro. Rè d'Italia.

Bernardo Anſprando. *March. d'Iurea, Conte d'Angleria.*

Ottone. Berengario. Vgo. Falco. Facio. Guido. *Marcheſi d'Iurea, Conti d'Angleria.*

Atto-

Attone, Anscario.
Marchesi d' Iurea, Conti d' Angleria.

Adelberto
March. d' Iur. Conte d' Angl.

Guido.
March. d' Iur. Con. d' Angl.

Berengario Secondo.
March. d' Iur. Con. d' Angl.
Re d'Italia.

Anscario Secondo.
Duca di Spoleti.

Adalberto Secondo.
March. d' Iur. Con. d' Angl.
Re d' Italia.

Dodone
March. d' Iur. Con. d' Angl.

Ottone Guglielmo.
Duca di Lorena, & di Borgogna,

Attone.
Co. di Angl. da cui scesero i Visconti

Ardoino
Vlt. de' Marc. d' Iur. & vlt. Re d' Italia Italiano.
Da cui son discesi I Conti del Cananese.

GVI-

uc il Crantio] dalla loro Anglia passati il Mar Britannico, & soggiogata la Gran Bretagna, le diedero il nome loro, chiamandola *Anglia*. Et sicome moltissime, & presso che tutte le più antique, & più nobili Famiglie della Lombardia; da' Longobardi, ò da que'valorosi Venturieri, che con essi vennero; traggono la sua origine: qual cosa più facile à credere, senonche i Visconti, da quegli stessi Duchi Anglosassoni, (da'quali molte Regie Famiglie dell'Europa si gloriano essere vscite) siano originat: in Angleria? Certamẽte, che dall'istessa Angleria, questa heroica Stirpe de' Visconti; di Scettri, di Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima, riconosca gli suoi Natali, tanto è concorde il consenso de' sopracitati, e di cẽto altri Scrittori, che temeraria fatica sarebbe il voler cõtradire. *Angleria, ortu superbit primo, & incunaburis Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, *loc. cit. Ad Verbani, siue maioris Lacus dexteram, Angleriæ primum est Oppidum; à quo Vicecomitum Familia originem traxit: Blond. in Lomb. pag.* 365. Nè solamente gli Storiografi; ma Venceslao Re de' Romani, inuestendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria; parla in questi termini nel suo Diploma: *Terram illam Angleriæ, quæ quondam Maioribus tuis, Ciuitatis & Ducatus honore fulgebat*. Hor come questo è certissimo, altrettãto è certo ancora apresso i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati de' Conti di Angleria Principi di Milano, si numeri il Re Desiderio, & Bernardo suo Figliuolo; & che i Marchesi d' Iurea Anscario, Adalberto, Berengario Secondo, Adalberto Secondo, & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia, (come dapoi si dirà) siano similmente stati per linea maschile discẽdẽti da questo Bernardo, e progenitori de' predetti

Prin-

Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell' Anfiteatro del Cresenzi, che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui, e moderni *Par. 1. pag. 312. & seqq.* Onde necessariamente ne segue ch'etiamdio dopò Desiderio, e Bernardo, la linea de' Conti di Angleria, & de' pronominati Marchesi d'Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn solo Stipite: il qual doppo alquanti gradi, si diramò con nomi diuersi: fiorendone vn Ramo nella Insubria, & l'altro in Iurea, & nel Cananese. Non resta dunque dubio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non ricuperasse l'hereditario Contado di Angleria: poiche senza la restitution de' beni; la liberatione sarebbe stata inofficiosa, & contra l'vsato da Ludouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto. Onde Giacomo Filippo Bergomese Scrittore antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc satum à Bernardo Angloria Comarcha.* Et vi consentono di concordia tutti gli Storiografi che fan mentione de' Conti di Angleria: ne' quali continuò quel Dominio, finche gl'Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori: come scriue il Merula *lib. 1. V cecomit. pag. 16.* distrussero questo Contado; e dierono Angleria all' Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib. 19. pag. 429.* parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: *Decessit in Arce Angleriæ, quæ diu iuris Archiepiscopalis fuerat.*

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l'equiuoco de moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouennero i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Rè Bernardo acciecato da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinione accrescereb-

be

be molto splendore a'Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno: contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili, & antichissimi Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restate in Italia vna gocciola di quel Sangue dell'oltraggiato Bernardo per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati: sarebber certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Successor del Rè cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutt' i Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso: e posero la Corona in capo a'Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male harebbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. Et per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Cranzio *pag.* 79. come sarebbe stata nimica de'Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l'Autor della Historia di Aquitania *Tom. 2. hist. Fr. pagin.* 632. affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Francia: sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem: Longobardi similiter ex Gente suam Regem Adalbertum, deinde Arduinum*: i quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

128 Bernardo resse l' Illustre Marca de' Salassi: cioè d'Iurea.] Il Iureconsulto nelle Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: sapendo che i Longobardi à principio, hauean fondati nel suo

Regno

Regno quattro Ducati, *Beneuento*, *Spoleti*, *Torino*, e *Friuli*: e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona*, e *Treuigi*: dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March*. la quale agli Alemani, & a' Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, sicome Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati, ch'erano Regni: onde l'Austrasia & la Neustria si chiamauano, *Marchia Orientalis*, & *Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hispanica*, *Britanica*, *Aquitanica*, *Burgundica*: anzi d'intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche; come nella diuisione del Rè di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. ca. p40. Vt Ludouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomanus Burgundiam cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo: & ristretta la Lombardia, con la resa di Puglia, e Calabria all'Imperador Greco: & delle Terre di San Pietro al Pontefice: con la donatione d'altre Terre, che si è veduta nell'Historia di Desiderio, *pag. 222. annot. 196.* (riserbandosene però la difesa, & il sourano dominio, il qual poi da' Successori fu rinontiato a' Pontefici) ordinò sette Marchesati d'intorno al Corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardar le Confini contra le violenze straniere. *Regni Limites atque Oppida, Comitibus administranda comm. sit: atque eis omnem publicam, & priuatam Iurisdictionem mandauit.: Limites, Marchias vocarunt. Sigon. lib. 4. sub ann.* 774. Et primieramente, perche nella preaccennata diuision de' suoi Regni, à ciascun degli tre Figliuoli haueua

egli asségnato vn passaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Susa*, di *Austa*, & delle *Alpi Giulie*: *Viam habere possint in Italiam, Carolus per Vallem Augustanam, quæ ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Segusinam: Pipinus verò, & exitum & ingressum habere possit per Alpes Noricas, atque Carrias*: che son due Passaggi, l'vn del Tirolo à sinistra delle Alpi Giulie; & l'altro della Carniolia alla destra, doue quelle Alpi finiscono: perciò à questi quattro principali Passi delle Alpi contrapose quattro principali Marchesati. Il primo di *Susa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verso Ponente: la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il secondo d'*Iurea*, dalla Valle di Augusta fino al Tirolo. Il terzo di *Treuigi*, dal Tirolo fino al Friuli, compreso lo Stato Veneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, trà la Carniola, & l'Adriatico. Similmente sù l'altra spiaggia di quà dall'Adriatico, già sedea l'Antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione: che comprendendo l'Vmbria, e Spoleti, copriua la Lombardia verso Leuante: e daua la mano al Marchesato di *Toscana*: il qual riuolgendosi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, presso alla Città di Luna, hoggi Carrara: facea gran fronte al Mezzo giorno. Et da questo fiume, fino alle Alpi Maritime, correndo il Marchesato della *Liguria*, ò sia di *Genoua*: compieua il giro degli Sette Marchesati di Lombardia: parte di nuouo instituiti, & parte confermati, & ordinati da Carlo Magno. Et come tutti questi Marchesati erano in Italia: e tutti hauean per officio il difendere la Lombardia, ò Gallia Cisalpina dal lato loro: marauiglia non è, se ciascun di que' Marchesi nelle Scritture antique vien nominato,

hora

hora *Marchese di Lombardia:* hora *Marchese della Gallia Cisalpina:* & hora *Marchese d'Italia:* cioè, inadequatamente, & per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor possseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno: con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d' Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque l'Autore ha chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d'Iurea: perche comprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, & Marchionale. La COMITALE, per il Ius Politico di sedere come Consiglieri, & Suffragatori negli *Comitij* Imperiali, da'quali i Comiti presero il lor Titolo: come insegna l'Afflitto *de prohibit. feudal. alien. §. præterea num.* 5. Et perciò negli Atti Comitiali, i Duchi, e Marchesi regolarmente non si sottoscriueano nè *Duchi* nè *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticinese, *Tom.* 2. *Hist. Fr. pagin.* 450. benche tutti i Consiglieri laici fossero i principali Marchesi, ò Duchi Longobardi: tutti però (toltone Bosone Cognato dell' Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Consiglier Longobardo, ma come Presidente, & Ambasciadore Imperiale) tutti gli altri, dico dal primo all'vltimo, si sottoscrisero col simplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis*. *Signum Valfridi Comitis*, *Signum Luitfridi Comitis*, *Signum Bernardi Comitis*; il qual vogliono alcuni Scrittori, che fosse apunto questo Bernardo Marchese d'Iurea. Comprendeua in oltre lo splendore della Dignità DVCALE, che risguardaua (come suona il no-

ua seco vna prerogatiua, che pareggiaua nel suo distretto, l'Autorità dell'Imperadore in tutto l'Impero. Giasone *in l. 5. ff. de Verb. ob. Marchiones perpetui, aquiparantur Imperatori in suo Marchionatu*. Peroche, come *Bald. Cons. 359. lib. 3.* à questi l'Imperadore non commette l'Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario, e progressiuo ne'discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiara in tutte le Historie; & nel progresso si vedrà che audò successiuamente continuando frà loro, finche gl'Imperadori Alemani, temendo la lor possanza, estinsero il Marchesato, & lo ridussero à simplice Contado del Canauese: & delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Sicome dunque gl'Historici Francesi suppongono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol del Cieco, passasse ne'suoi Discendenti, come vna priuata, ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così, essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e nòn apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de'Discendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato, non solamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Rè facesse egli acquisto del Marchesato d'Iurea, ne del Contado di Angleria, e pure entrambi li possedè, & tramandò a'suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antique, & hereditarie Signorie già possedute da' suoi Maggiori, quella sotto titolo di Contado, e questa

 di

di Ducato: le quali doppo la cattiuità furono rese a Bernardo da chi gli rese la libertà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrescimento Marchionale in sollaggio della sciagura innocentemente sostenuta. E da ciò lieuemente si può chiarire vn'altro equiuoco di color che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, si come si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella Vita della Contessa Metilda *lib.* 3. *p.* 8. Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Re; non fù però, nè oriondo, nè nato in Toscana: se non mentono tutti gli Storici, & le Genealogie di Angleria, & d'Iurea. Nè si vede che Desiderio, nè Adalgiso suo Figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana, come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepulture de' Marchesi d'Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar le ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria, & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato di Lucca, e non d'Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico Primo, & Secondo, e Successori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia.] Se Carlo il Grande, & Ludouico Pio, praticauano questa sauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia; come si è detto nella Historia di Adalgiso, *Annotatione* 39. & in quella di Ludouico Secondo, *pagina* 366. *Annotatione* 184. dubbio non è, che in tutte quelle grandi attioni, alle quali quegli Imperadori chiamauano i loro Conti Longobardi, non hauesse ancora Bernardo (che visse quasi vn secolo) buona parte delle fatiche, & delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, questo essere quel

Bernar-

Bernardo, che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell'Imperador Ludouico Secondo, appresso Tegano *pagina* 395. *tomo* 2. *Histor. Fr.* Et quello, che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuiato à Lotario, e Ludouico Secondo Imperadori, appresso l'istesso Tegano *pagina* 396. Et quello che nella Sinodo di Pauia, si sottoscrisse alla elettione di Carlo Caluo Re d'Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d' Italia, rimasero viue ancor nella prigione, doppo la miserabil morte del Rè Adalgiso.) Si come nel Rè Adalgiso vissero le ragioni del Regno fino all'vltimo istante della sua vita; come si è detto nella sua Historia *pagina* 264. *Annotat.* 25. così nel primo instante della sua morte, secondo le Leggi del Regno Longobardo; rinacquero in Bernardo, maggior de'chiamati alla Corona. Peroche là Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* istantaneo. *Tiraqu. de primogen.* Siche, se bene per accidental violenza gli mancasse la forza; non gli mancò il *Ius* della successione. Peroche il Re Desiderio non haueа commesso delitto contra niuno Signor diretto, che inducesse caducità in odio suo, ne de' Figliuoli. Et se cedè per forza il Regno a Carlo Magno; non puotè nuocere ad Adalgiso, nè à Bernardo; nel quale si conseruò la Maestà, con le sue prerogatiue: potendosi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani, che pretendeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta: *O Cartagine douesse eternamente giacere; ò douesse risorgere più gloriosa; al suo Prelato non moriua giamai. Spondan. sub ann.* 1053. *num.* 6. Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine

Longobarda risorse.

231 Bernardo trasmesse a'Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà.) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell'Historia che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti col separar la linea del Rè Desiderio da quella di Carlo Magno, & degli altri Rè stranieri; premetteremo vn Tipo Genealogico da Desiderio fino al Re Ardoino, vltimo termine di questo Terzo Regno, che è l'assonto del nostro Autore. Cosa veramente, che agl'Historici fù di non piccola impresa à ridurre in chiaro. Peroche, sicome dicadendo la Monarchia de' Carolinghi, succedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; i quali fugarono tutte le Muse: così tutti gli Scrittori sbigottiti, serbarono per lungo tempo vn mesto silentio; come deplorò Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca, parlando di quel Secolo: *pagina* 173. *Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia cessauerit*. Laonde, non è marauiglia, se gl'Historiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dapoi ne' Secoli più tranquilli, ingegnandosi di cauare, quasi da' Sepolcri oscuri, l'ossa confuse de' morti Heroi, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimasero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de'Nomi, & confondimento de'Rami transuersali col dritto Stipite; ch'egli era più facile in tanta varietà di opinioni, riprouare il falso, che ritrouare il vero. Hor questa oscurità ingombrò così la Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti i Principi dell'Europa, che molto confuse à principio hebber le loro Genealogie: simili appunto à gli Arbori, che hanno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde, per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con

qual-

qualche diuersità) molti nobili Ingegni Italiani; altri più antiqui, come il Danielli, il Mirabelli, Galuagno Fiamma, il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoscritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, & perciò più eruditi, & esati, come Gio: Pietro Crescenzi, Ludouico della Chiesa, Pietro Paolo Oringiano; Paolo Britio Vescouo d'Alba, & Francesco Agostino della Chiesa Vescouo di Saluzzo. Le quali Genealogie antique, & nuoue; l'Autore l'istesso per questa sua Opera, hà voluto diligentemente esaminare; confrontandole frà loro, & con le Reliquie degl'Historiografi più vicini à quel Secolo, che sono Testimoni più competenti: calcolando con gran fatica la serie degli Anni, che scopre gli acronismi: rimouendo, l'equiuocamento de' Nomi Sinnonimi, che cagionano grande abbaglio: & principalmente osseruando la separatione delle due Linee propagate dal medesimo Tronco: l'vna de' Marchesi d'Iurea nel Canauese; l'altra de' Conti di Angleria nel Milanese; le quali, à chi non le distingue, faran parere discordi frà loro i Morti, & gli Storiografi. Siche nelle seguenti Historie, d'intorno à questa Serie genealogica, niuna cosa si dirà, se non corroborata dalla ragione, & dall'Autorità di buoni Scrittori.

Tratto fui da le fascie à rie catene,
E da queste à lo Scettro, e al regal Soglio,
Giusto ben fù, che del paterno orgoglio,
Io non portassi immeritate pene.

TIPO GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernardo Marchese d'Iurea, fino al Re Ardoino.

FLAVIO DESIDERIO
Vltimo Re d'Italia del Secondo Regno.

Flau. Adalgiso Theodoro. Rè d'Italia.	Bernardo Ansprando. *March. d'Iurea, Conte d'Angleria.*

Ottone.	Berengario.	Vgo.	Falco.	Facio.	Guido.
Marchesi d'Iurea, Conti d'Angleria.					

Atto-

Attone, Anſcario.
Marcheſi d'Iurea, Conti d'Angleria.

Adelberto
March. d'Iur. Conte d'Angl.

Guido.
March. d'Iur. Con. d'Angl.

Berengario Secondo.
March. d'Iur. Con. d'Angl.
Re d'Italia.

Anſcario Secondo.
Duca di Spoleti.

Adalberto Secondo.
March. d'Iur. Con. d'Angl.
Re d'Italia.

Dodone
March. d'Iur. Con. d'Angl.

Ottone Guglielmo.
Duca di Lorena, & di Borgogna,

Attone.
Co. di Angl. da cui ſceſero i Viſconti

Ardoino
Vlt. de' Marc. d'Iur. & vlt. Re d'Italia Italiano.
Da cui ſon diſceſi I Conti del Canaueſe.

GVIDO

MARCHESE D'IVREA,

Figliuol di Bernardo, & Nipote di Desiderio.

ICERCATO da'Megaresi 232 l'Oracolo qual fosse il Fato della Republica loro; n'hebbero tal risponso. *Allora perirà il vostro Impero, quando dagl' Alberi nasceran l'Armi.* Gloriosa troppo si tenne Megara, promettendosi vn termine interminabile: mà troppo tosto vscì à luce quel Parto miracoloso, senza miracolo. Surgea nel foro di quella nobil Città vn'antico, & sacro Vliuo, al cui gran fusto soleano i Vincitori appendere in voto à Bellona le trionfali Armature: ma quei bellici arnesi, dentro della cresciuta scorza dall'età lunga inuiscerati, e nascosi; apertosi poscia il Tronco, quasi da vn grauido seno vsciron fuori: & quello apunto fù il ferreo Parto della fatidica Pianta; à cui di corto seguì l'vltima desolatione di Megara l'infelice. Hor quale Oracolo hauria potuto con più arguto mistero vaticinar la rouina di quella immensa Monarchia di Carlo Magno, che sopra l'incrollabili fondamenta della eternità, dall'istesso Fabro, che fondò il Mondo, parea fondata? Arbore sacra, e trionfale, ricca d'armi, e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle armi già tanto illustri, e famose; & poscia per lungo tratto

to sospese, & irrugginite nell'otio, e nella oscuro sen della Carcere, e della vita priuata, nascose alla Fama: ecco che già prorompono all'aperto: e con terribil suono, e pauentosi fulgori, prenontiano il precipitio all' Impero de' Carolinghi. Ecco 233 sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; i quali con vn cuor, & più mani; ad vn tempo in più parti: fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremati. Ecco Guido, il minor d' anni, e 234 maggior d'animo: che destinato dal Fato a propagar la Regia Stirpe de' Longobardi: già sotto gli Auspicij di Ludouico Secondo, a Roma, a Bari, a Beneuento, fà prouare a predatori Africani ciò che può il vero zelo d' vn'Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il Nome di due Scipioni, come quel di due 235 Guidi; l'vn Longobardo, l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, e l'altro di Spoleti: che vnitamente annerando la Terra, e il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Monstri. Paruero apunto due Numi scesi di Cielo per militar nell'Italia all'Imperador Ludouico contra quegli empi: come già 236 Castore; & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' scelerati Tarquinij. Paruero gli due confederati Campioni, Calai, e Zete, mandati da Gioue a combatter contra le Harpie, sporche, & ingorde predatrici del bel Regno di Fineo. Paruero i Gemini Dioscuri, che fiammando sopra la vela, rauuiuano ne' semiuiui Nauiganti della desiata bonaccia le disperate speranze: poiche il tempestiuo soccorso di questi due chiarissimi Lumi della Militia: a Roma poco men che sommersa, sedò la Mauritana tempesta. Questo fù dunque l'armigero Parto dell' Arbore sacra, presago dell'vltimo Fato a' Carolinghi, Peroche, se ben
Guido

Guido con fede vguale alla forza, seruì a'Rè Franchi, mentre che in essi regnò il Franco valore: à Guido nondimeno ben presto succedette chi liberò l'Italia da'Regi degeneranti, e codardi: a'quali mancando senno à gouernare il propio Regno; molto poco ne auanzaua per difendere il Regno altrui.

ANNOTATIONI.

232 VN'Arbore, che partorì Armi, fù mal presagio della rouina di Megara.) *Plin. l. 56. c. 39. In Megara diù stetit Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixerunt Arma: quæ cortice ambiente ætas longa occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Vrbis, præmonitæ Oraculo,* Cùm Arbor arma peperisset: *quod succisæ accidit ocreis, galeisque intus repertis.*

233 Sei bellicosi Figliuoli furono dà Bernardo alla Italia donati.) Tutte le Genealogie preaccennate antique, & nuoue concordano nel numero, e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stati nelle arme preclari, l'affermano, il Corio Par. 1. pag. 23. *Da Bernardo nacquero sei Figliuoli; ciuè, Ot., Berēgario, Vgo, Falco, Facio, e Guido; questi: tutti furono Fratelli di gran valore.* Il Crescenzi p. 1. Anfit. pag. 315. col. 1. *Bernardo adūque generò Ottone, Berēgario, Vgo, Falco Facio, e Guido: tutti Conti di Angleria, & valorosi Principi, che l'Italiane riuiere da'predatori Saraceni difesero.* Et apūto la sciagùra dell'Italia per l'inondamento de'Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de'Principi Lōgobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor'hora) vien sommamēte celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreuiato di

Boni-

Bonifacio, & il Secondogenito *Berengario*: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, il quale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mādati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio IV. contro a' Mori, che inuasa la Corsica, e la Cicilia, hauean distrutta Centocelle. Ma l'Autore non hà voluto specificar questa lor gloria, credendola fondata sopra vn'equiuoco. Peroche quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insubro, ma Romano: Padre di Adalberto Marchese di Toscana: *Annal. Fuld. sub ann.* 878. & il suo piccolo Esercito era di Toscani: *Sigon. sub anno* 828. *Platina in Vita Greg. Quarti.* Et oltre ciò, questo Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828. che il fatto seguì: se pur'era nato, era vn bambino: essendo certo, che il Padre non si maritò se non vscito di prigione dopò la morte di Carlo Magno, la qual seguì l'anno 814. da cui, fino all'āno 828. nō son più che quattordici āni: da' quali cōuiene ancor detrarne almen cinque, per esser'egli stato il Quintogenito: siche Bonifacio in quell'āno apena compieua l'età di noue āni.

234 Guido fù il minor d'anni, è maggior d'animo) L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol. 30. pag. 2. *Bernardo Conte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelsi gesti.* Supplem. Chron. lib. 12. pag. 178. *Guido cuius innumera magnificè gesta apud clarissimos comperiuntur Scriptores, satus à Bernardo Angleriæ Comarcho.* Corio loc. cit. *Questi tutti furono Fratelli di gran valore, ma più che tutti gli altri Guido, il qual fù Huomo di grande animo, & bellicoso, in modo che cacciò i Saracini d'Italia.* Fanusio Campano antiquissimo Scrittore, *l.* 3. *c.* 3. de Mirabil. Ital. *Bernardus genuit GVIDONEM*

DONEM MAGNVM: Titolo, che trà gl'Insubri le sue prodezze gli guadagnarono.

235 Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia segnalate imprese contro a'Mori à prò dell'Italia: l'vn Cisalpino, l'altro Toscano: quegli Marchese d'Iurea, questi Duca di Spoleti:] Molti nobili Scrittori narrano, che *Del tempo di Papa Gregorio IV. hauendo i Mori assediata Roma, e saccheggiatane già vna parte, l'Imperador Ludouico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cisalpina, col suo Esercito, ilquale ad Ostia fece tanta strage di Sarracini, che necessitogli à ritornarsene in Africa*. Così S. Antonio Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua. Petrarca nella vita di Gregorio Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani li. 2. Messia, nella Vita di Lud. II. & altri appresso il Platina, in vit. Greg. IV. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti li tempi, e luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Peroche primieramente, del tempo di Greg. IV. non seguì assedio a Roma, nè battaglia ad Ostia: ma sol la predetta inuasione di Cicilia, e Centocelle, dell'anno 828. Nè Ludou. Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la strage de'Mori nel Mare Africano. *Sigon. sub eo anno. Platina in Vita Greg. IV.* Il secondo Fatto, fù dell'ann. 846. sotto Papa Sergio II. quando veramente i Mori assalirono Roma: & allora il Pontefice domandò (col consenso di Ludouico Secondo) Guido March. di Toscana, Duca di Spoletti, come suo Suddito. Et non Guido d'Iurea: come s'è detto nella Historia di Ludou. Secondo annotat. 183. Il terzo Fatto fù poscia la battaglia nauale dauanti ad Ostia dell'anno. 849. sotto il Pontefice Leone IV.: & in questa, la gloria fù de'Romani, e Napolitani, & più del Pontefice,

tefice, che gli animò: *Spondan sub eo anno*. Ritornate poscia più numerose quelle Fiere Africane à dare il guasto à Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'istesso Ludouico Secondo, da quei Popoli supplicato, mentr'egli tenea ragione nella Insubria: radunò vn forte Esercito di Longobardi, principalmente Insubri: come, col testimonio del Puteano, s'è detto nell'annotat. 184. Et allora Guido Cisalpino, Figliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insubria, hebbe il comando dell' Esercito; come concordano le Historie, & le Genealogie precitate: & purgò l'Italia; & acquistossi il nome di GRANDE.

236 Questi due Guidi paruero due Numi scesi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a' Mori, come Castore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' superbi Tarquinij.] Combattendo Postumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini, sostenitori della fattion de' Tarquinij discacciati: comparuero due Caualieri sopra candidissimi Caualli, che penetrando fra' Nimici, fieramente pugnarono: i quali, essendo da tutto l'Esercito attonito giudicati Castore, & Polluce, dal Dittatore in voto riceuerono il sontuoso Tempio del nome loro, come stipendio della militia. *Florus li. 1. cap. 11.*

237 Paruero gli due luminosi Dioscuri, che fiammeggiando sopra la vela, promettono a' Naufraganti la disperata bonaccia.) Da vna fiera tempesta essendo gli Argonauti agitati: e quasi sommersi; Orfeo fece voti a Gemini Celesti: detti Dioscuri, cioè Figliuoli di Gioue: i quali apparendo loro in guisa di due Fiāme sopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quinci veggēdo i Marinari sopra la vela in tempo borascoso

due lumi accõpagnati,ne prendeano felice presagio, come Teocrito nell'Hinno de' Dioscuri: & Horatio *Od. 12. li. 1. Quorum simul alba Nautis Stella refulsit, Defluit saxis agitatus humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes*. Che se compare vna sola Fiamma, ò se soprauiene la terza, da'Nocchieri chiamata Elena infausta; non vi è speranza di salute.

Sorte mi diè tra'Frati vltimo loco,
Mà il valor mi condusse à primi onori:
Da l'Italico suol scacciati i Mori
D'empie guerre smorzai l'iniquo foco.

ATTO

ATTONE
ANSCARIO
Marchese d'Iurea,

Figliuol di Guido, e Pronipote di Desiderio.

NCOR certo non è qual Dote sia più importante in vn Principe grande, ò la *Man Liberale*: ò la *Lingua Faconda*: ò l'*Ingegno Sagace*: ò il *Cuore Ardito*. Ma egli è ben certo, che molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna sola di queste Regali Perfettioni perfettamente dotati dalla Natura. Quinci, quel 239 Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri: non potendo ristrignere queste quattro heroiche Virtù in vn solo Heroe: partitele in quattro Heroi, ne diè vna sola ad vn solo: la *Liberalità* ad Agamemnone: la *Facondia* à Nestore: l'*Accortezza* ad Vlisse; & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque, la prouida, e partialeggiante Natura, per formare alla misera Italia vn degno Liberatore; nel sol petto di Anscario hà insieme adunate queste quattro Virtù sourane: & di quattro Idee fabricata vna Idea. Principe fù Anscario così *Liberale*, che come Signor del 240 Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, & partorito da' Fiumi, possedendo inesausti Tesori, e da' Tesori non posseduto: a' Cittadini, e Soldati

empieua le mani, e rubaua i cuori: & con la Liberalità procurando la publica libertà; à forza dell'241 Oro, spezzò i ceppi di Ferro all'Italia schiaua. Principe così 242 *Facondo*, che nelle sue labra melate habitaua la Dea 243 Suada, per incitare alla primeua gloria i neghitosi Italiani: siche, con vn doppio torrente di ricchezza, & di eloquenza, versaua la mano tutte le douizie del Tago; versaua la lingua tutte le dolcezze di Helicona: & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Celtico Alcide rapiua insieme gli orecchi, e gli occhi, con raddoppiate catene di gemme, & di parole. Principe così 244 *Sagace* nel consigliar se stesso & altrui; che seppe legar la propia Fortuna legando il suo Primogenito con la Vnigenita di Berengario; & portar la Fortuna di Berengario sopra la Fortuna comune, rendendo all'afflitta Italia vn Rè Italiano. Et ciò ch'è più difficile in vn Mortale; hauendo anch'egli preteso il Regno, che dispensa dalle Leggi dell'amicitia: impiegò i suoi consigli per promouer l'Amico, e non se stesso. Principe finalmente così 245 *Animoso*, che veggendo il suo Rè tradito da tutta Italia; egli solo hebbe ardire di esser costante: seguendo sempre colui, ch'era da'stranieri, e da'suoi perseguitato; & senza belliche forze, s'oppose à tutte le forze del fiero Arnolfo al ripassar dell'Alpi: per dar nelle mani al legitimo Rè quel barbaro Riuale, che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl'Italiani, e dagli strani: per que' varchi scoscesi ond'era entrato aiutore, fuggia Tiranno. Ma se forza, ò fortuna hebbe costui per guadagnar la fuga: lasciata nondimeno la speranza alle porte della Italia, portò con esso seco tanto spauento oltre

alle

alle Alpi, che 246 imputridito per l'horror del pericolo tutto il sangue, & dopò il sangue le carni: fatto sepolcro à se stesso, e diuorato viuo da' vermini, dimestici nimici, e degni punitori di vn' arrogante: lasciò frà corti, e dolorosi giorni la vita in Alemagna, & nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auuanzar fatica la Meonia Musa: & chiudere in vna pagina sola tutta la Iliade & l'Odissea: peroche mirando Anscario, tu miri quattro Heroi in vn solo Heroe, Agamenone il *Liberale*, Nestore il *Facondo*, Vlisse il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

ANNOTATIONI.

238 ATTONE Anscario Marchese d'Iurea fù Figliuolo di Guido, & Pronipote di Desiderio.] Sicome Binomini fan parere discordi le Genealogie, che nell'essenza [come s'è detto poco auanti] son realmente concordi: così nella Famiglia di Desiderio più volte è auuenuto, che gl'Historici per questa ragione han preso equiuoco, stimando due Persone vna sola Persona di due Nomi. Così la Figliuola di Desiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio, e Puteano è chiamata *Berta*; & da più altri *Teodora*: & quella che fù Moglie di Carlomanno, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemme la chiamano *Berta*: & la contrarietà solo adiuẽne, perche aggiũto al nome proprio vn nome memoratiuo, e deriuato da qualche grã Principessa ãtenata; l'vna si chiamaua *Berta Teodora*: e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, perche il Primogenito di Desiderio era Binomine, chiamandosi *Adalgiso Theodoro*; alcuni Storiografi presero equi-

uoco, credendosi che *Theodoro* vcciso à Beneuento, secondo il racconto di Teofane; non fosse *Adalgiso*; come si è detto nell'annot. 15. della sua Historia. Et perche ancora Bernardo Secondogenito di Desiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Ansprando*; conuenendo però tutte in questo punto essentiale, che questo tale fosse il Figliuolo di Desiderio; & Padre di Guido: poco importando l'identità del Nome, quando consta la identità della Persona. Col medesimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da Galuagno Fiamma capit. 27. della Genealog. de' Visconti, è chiamato *Attoze*: *De Bernardo natus est Comes Guido, qui genuit Attonem*; nome, che secondo il Mellini nella vita della Contessa Metilde pagin. 7. era l'istesso, che *Azzone*, & *Ottone*: & come Nome deriuato, e memoratiuo, passò à molti discendenti della Famiglia de' Conti di Angleria, e d'Iurea, & da Esti, diramate dal medesimo Ceppo. Et così ancora dal Corio part. 1. pagin. 23. & dal Crescenzi nell'Anfiteat. part. 1. pagin. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anscario*. Agostino della Chiesa nell'Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pagin. 342. della Histor. di Piem. *Guido Marchese d'Iurea, & di Lombardia, Padre di Anscario Marchese d'Iurea*. Pietro Paolo Oringiano libr. 5. pagin. 178. dopò hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo, passando all'altro Grado, dice: *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario, Figlio di lui Primogenito*. Et con essi concorda la Genealogia del prenominato Vescouo di Saluzzo, che più copiosamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata questa materia. Controuersia leggierissima à concordare.

Pero,

Peroche ſicome tutte queſte Genealogie antique e nuoue concordano in queſto ponto ſoſtantiale, che da queſto Guido Figliuol di Bernardo, ſia diſceſo quel *Berengario Secondo*, che per tutte le Hiſtorie fù Marcheſe d'Iurea, & Re d'Italia: Padre di *Adalberto Secondo*, altresì Marcheſe d'Iurea, & Re d'Italia; come ſi vedrà nelle loro Hiſtorie: così, ſe nella dritta Linea da Deſiderio a Berengario: l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; & l'altre fanno altresì *Anſcario* Figliuolo immediato di *Guido*; neceſſariamente ne ſegue, che *Anſcario*, & *Attone* ſiano vn'iſteſſa Perſona con doppio nome. Et in effetto, nelle ſeguenti Hiſtorie, & anco in queſta, chiaramente apparirà, che *Anſcario* fù vero Auolo di *Berengario Secondo*: & che le attioni medeſime, & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anſcario*. Che ſe alcun voleſse dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Franceſe, ò Alemano, *Atto* foſſe vn'Abbreuiatura di *Anſcario*, come *Faccio* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiſo*: ouero, che foſſer due Gradi, l'vn mediato, e l'altro immediato: ouero che foſſer due Figliuoli di Guido dall'vno, ò l'altro de' quali diſceſe *Berengario Secondo*, e quegli altri Re; queſta non ſaria coſa ſoſtantiale nè alla Genealogia di quei Principi; nè alla Hiſtoria del noſtro Autore. Egli è vero, che ſi come *Deſiderio*, & *Adalgiſo*, benche Binomini, pur ne' loro Diplomi ſcriueano ſolamente il Nome, tralaſciato il Sopranome: come in quello de' Priuilegi del Monaſterio di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id. Octobris, Indictione vndecima, Anno Deſiderij, & Adalgiſi Regum Decimo ſexto*: così del nome ſolo di *Anſcario*, ſenza l'Agnome, vulgarmente ſi ſeruiano i Diplomi, & gli Storiografi: come il Diploma del Re Lam-

berto à fauor del Monaſtero Bobienſe, nell'Archiuio di S. Colombano conſeruato per originale: *Nouerit. Vniuerſitas, quia dilectiſſimus Marchio noſter, atque fideliſſimus Comes Anſcarius adijt clementiam noſtram, quatenus, &c.* Et ſopra la ſua Tomba di marmo, che ancor ſi vede nella Capella di S. Eligerio da lui fondata con vn'Hoſpitale, in Settimo della Valle Auguſtana ſopra Iurea; era affiſſa la ſua inſcrittione, di cui ſi leggono ancora queſte parole *ANSCARIVS MARCHIO HIPPOREGIAE*, con alcuni veſtigi di vna Pittura. Benche le oſſa di quel gran Principe dell'Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino ſi ſon transferite nella Capella inferiore del ſuo Caſtello di Agliè nel Canaueſe, doue ſono altre memorie della Famiglia: & fattone fare Atto publico dal Nodaro Torriani ſotto alli 30. Ottobre di quell'Anno.

239 Homero eſpreſſe le quattro Doti principali ſeparatamēte in quattro Heroi: ma la Natura le vnì tutte quattro, nel ſolo Anſcario.) La Idea della *Regia Liberalità*, fù eſpreſſa da Homero nel Rè Agamenone; chiamandolo nella Iliade 9. *Poſſeditore, & Donatore d'infiniti Teſori*. La *Facondia* fù ideata in Neſtore, adoperato ſempre nelle maggiori ambaſciate. Onde nella Iliade 2. Agamemnone gli diè queſta lode: *Neſtor, tu quidem eloquentia vincis omnes Filios Achiuorum*. La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vliſſe; che ſempre ſeruiua per trouar ripieghi ne'caſi difficili: onde nella Odiſs. 19. dice di lui; *Aſtutias multas præ mortalibus cognouit Vlyſſes: neq; aliquis contenderit Homo alius*. Finalmente il *Coraggioſo Ardire* in Achille; paragonandolo ſempre al Leone, che non conoſce paura: onde Eſiodo *in Theogen. Thetis genuit Achillem, prorumpentem per vires, Leonis animum habētem.*

tem. Hor queste quattro Virtù son dall'Autore attribuite al Marchese Anscario in seruigio della misera Italia. Et già tre di queste furono in lui riconosciute, & confessate dal più maleuolo, & maledico suo Nimico: cioè da Luitprando Vescouo di Cremona; Scrittor per altro autoreuole, ma infestissimo alla gloria di Berengario Secondo, e de' suoi Maggiori; com'egli stesso professa nel principio del terzo libro *de Reb. Imperat. & Reg.* Quiui dunque al lib. 1. c.9. fauellando di Anscario Marchese d'Iurea, applica à lui que' duo versi, che Virgilio cantò sopra Drance

Largus Opum: Lingua melior: sed frigida bello
Dextera: Consilijs habitus non futilis Author.

Doue, se lo dichiara Liberale ne' donatiui, Facondo nelle parole, & Sagace ne' Consigli, parla forzato dal vero. Ma se gli toglie la quarta Virtù; cioè il Coraggio; tutto è liuore, & calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accusa di destra imbelle, & codarda; si farà tosto vedere, che Anscario all'hora fece vn' eccesso di animosità Leonina.

240 Anscario possedea quel Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi.) Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ella habbia vene grauide di metalli, & aurei riui, 2 *Georgic*.

Hæc eadem argenti riuos, ærisque metalla
Ostendit venis, atque Auro plurima fluxit.

Hor questi Tesori, & questi riui pretiosi, furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iurea, presso alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella descrittion del Canauese, fol. 453. pag. 2. & il Magino nella descrittion di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiã hic Valles quædam mirabili auri vbertate fœcundæ &c.* E Strab. nel l. 4. racconta le guerre che que' Popoli Salassi hebber frà loro, e poi co' Romani, per cagiõ delle

mi-

miniere d'oro, & de'ramēti che si traheuano da'Riui il che finalmente astrinse i Romani à fabricare Iurea, per lor sicurezza. Ma queste sì copiose miniere, hoggidì ò per ignoranza, ò per altra cagione, son trascurate; se non quāto i Villani, dall'Orco, & altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e colando le arene, anco al presente, ne pescano scintille, & ramenti d'oro, certissimi parti di quelle alpestre miniere.

241 Anscario fù così *Ricco*, *e Liberale*, che con l'Oro sciolse l'Italia da'Ferri.] Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mancò senno, e valore; gli quattro più ricchi, & più potenti Principi Longobardi, cominciarono à praticar frà loro di sottrár l'Italia dall'Impero de'Carolinghi: & cō la copia de'donatiui caparrando fautori; & con la forza de'danari adunando esserciti; risoluerono di riporre nel Seggio Longobardo vn Rè Italiano. Frà questi quattro più ricchi, & più potenti fù Anscario Marchese d'Iurea. Il Sigonio, cominciando appunto al libro 6. *sub ann.* 887. l'Historia di questa riuolutione dalla morte di Carlo Grasso, scriue così. *Præstabāt hoc tempore opibus citeriore in Italia duo Duces, Foroiuliensis, & Spoletanus: & duò Marchiones, Lucensis, & Eporediensis*. Era il Duca del Friuli *Berengario Primo*, Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti *Guido il Giouine*, Romano, Figliuolo naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Sesto Il Marchese di Luca, era Alberto, ò *Adalberto* Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean. pag.* 270 *annot.* 5. Et il Marchese d'Iurea, *Anscario* Figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco appresso il Sigonio, & ne fà Luitprando il racconto: *lib.* 1. *cap.* 9. Et questo Anscario dal Corio *par. pr. pag.* 23. è chiamato Attone, come si è detto: *Guido hebbe vn Figliuolo*

lo chiamato Attone, il quale fu vno de' quattro che regnarono in Italia. Non perche regnasse giamai; ma perche maneggiaua l'Italia con gli altri tre. Dal che tù poi conoscere che Anscario, & Attone, erano l'istessa Persona. Et questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance, *Largus Opum*, che tanto significa chi possiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le sparge.

242 Alla ricchezza si accrebbe in Anscario la *Facondia: Largus Opum, Lingua melior*. Et niun meglio di Luitprando ne hauea saputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à disfauor degli Re stranieri, per fauorire vn Re Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell'infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Re Arnolfo, per sostener Berengario nel Regno: come l'istesso Luitprando lib. 1. cap. 9. *Anscarius Marchio isthic aderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat:* quasi il parlar di Anscario, & il ribellar de' Cittadini, fosse vn sol fatto. Benche, Ribellion non era l'escludere con ragione, chi contra ogni ragione si era intruso. Ma Luitprando (come si è detto) parlua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anscario.) Come diceua Eupoli, che questa Dea habitaua nelle labra di Pericle, perche dolcemente persuadeua ciò che voleua. *Cic. de Clar. Orat.*

244 Anscario era *Sagacissimo ne' Consigli.*) Basta dire, che di quel gran Consiglio di liberar l'Italia dall'Imperio straniero, l'istesso Historico ne dichiara questo Principe Autore, secondo l'allegoria di Drance; *Consilijs habitus non futilis Author*. Al che si aggiunge, che Berengario hauẽdo in animo di portarsi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anscario solo si strinse di amicitia, e di cognatione; à lui solo

appoggiando la mole de' suoi sublimi pensieri. Onde Adalberto Figliuol di Anscario sposò, per maggior vincolo di fede. Gesilla vnica sua Figliuola, & Herede. *Berengarius* (dice Cuspiniano pag. 227.) *nullum genuit Filium: eius verò Filia Gisilla, Vxor Adalberti Eporegiæ Marchionis, Filium genuit, qui nomen Aui referebat.* Et Guglielmo Baldessani, Hist. Eccles. lib. 20. *Berengario à gran passi caminaua à strada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la figliuola Gisilla in Adalberto Figlio, e Successore di Anscario suo Parteggiano.* Tal che l'vno, e l'altro abbondò di accortezza; Anscario guadagnando vn tal Rè, Berengario eleggendo vn tale appoggio.

245 Anscario fù così *Ardito, & Coraggioso,* che senza forze si oppose à tutte le forze di Arnolfo.) Questo è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luitprando, sporca le altre tre lodi di Anscario con la macchia vile di Codardia, ascriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dextera.* Et più chiaramente lo chiama grandemente pauroso. L'Historia è tale. Arnolfo, che hauea occupata la Tirannia, atterrito della strage che in Pauia s'era fatta di molti Alemani; prese consiglio di lasciar l'Italia, & per la Valle di Augusta ripassar con prestezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam peruenisset* (segue Luitprando) *Anscarius Marchio istic aderat; cuius exhortatu Ciuitas rebellabat. Verùm hic Arnulphus iureiurando promiserat nunquam se à loco eodem discessurum, quàm præsentiæ suæ repræsentarent Anscarium. Is autem, vt erat Homo formidolosus valdè, de Castello exijt, et iuxtà murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit.* E veramente, se pur fosse vero,

che

che Anſcario haueſſe hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice coſtui; non ſarebbe già gran marauiglia in queſto fatto; eſſendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal ſuo Figliuolo, come ſi ritrahe dal Sigonio ſotto l'anno 898. Ma ſe la deſtra era fredda, ben moſtrò, che il cuor'era caldo: mentre che hauendo inteſo che Arnolfo, non volea paſſar per Verona [cioè, per la Via del Tirolo] ma per Iurea, tenendo il caminò del Monte di Gioue (hoggi detto il grande San Bernardo) come dice l'iſteſſa Hiſtoria: quell'animoſo Vecchio benche ſenza eſercito, osò di preuenirlo, & animar que' Cittadini à vnirſi ſeco, per fare Arnolfo prigione, & tagliare à pezzi tutto il ſuo Eſercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anſcario (come ſi vede chiaro dall'iſteſſo racconto di Luitprando) non era fuggito, nè perdea l'animo; ma ſtaua nel Caſtello, attualmente incitando i ſuoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che ſoggiugne l'iſteſſo Hiſtorico, ſcuopre il ſuo mal talento con la contradittione. *Hoc eò fecit, quatenus licitè poſſent Regi Arnulfo iureiurando ſatisfacere, Anſcarium in Vrbe non eſſe: itaque iuſiurandũ iſtud accepit Rex; atque iter quod cœperat per agens, abÿt.* Non è dunque vero, che Anſcario fuggiſſe per codardia; anzi quanto à ſe, egli era pronto di perir colà entro, ò far perire il Tiranno: ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nimico già preſto à metter la Città à fiamma, e ſangue; vſci per ſaluarla dall'eſterminio; ne perciò ſi allontanò dalle mura. Siche la ſua vſcita dal Caſtello, non fù paurosa fuga, ma pietoſa ritirata; non temendo per ſe, ma per gli ſuoi. Hor quale Achille, benche incantato contro agli ſtrali, potea moſtrare maggior coraggio?

246 Ad Arnolfo per lo ſpauento del pericolo in cui ſi vide, corruppeſi il ſangue, & le carni: e ſcaturendo di vermini, morì ben preſto in Alemagna.) *Luitprand. ibid. Profectuſque in propria, turpi valetudine expirauit: minutis quipè vermibus, quos pedunculos aiunt, vehementer afflictus; ſpiritum reddidit.* Qual' hebbe dunque maggior paura, Arnolfo, ò Anſcario? l'effetto lo dimoſtrò: poiche Arnolfo fù vcciſo dallo ſpauento, & mercè al coraggio di Anſcario, Berengario reſtò ſenza Riuale; & l'Italia ſenza Tiranno.

La Tirannide oppreſſi, e al primo onore
Ritornata è per me l'Itala fama.
Non cercai per me ſcettri: vnica brama,
Di ſeruarli à l'Amico ebbi nel Core.

CAR-

VIII.

CARLO

247 GRASSO

Rè d'Italia, & Imperatore,

Pronipote di Carlo Magno.

IRA in me, ò Paſſaggiere, in quai 248 Margiti finiſcono le Schiatte de' grandi Achilli. Vn Carlo Magno, ha prodotto vn Carlo Graſſo. Dal Nome ſolo puoi tù conoſcere chi ſia ſucceduto à Carlo Caluo; poiche la Caluezza è propria dell'249 Huomo, & la pinguedine del Maiale. Anch'io fui vn gran Rè: ma nell'Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn'animo altero, e generoſo deliberò di voler riuſcire con le militari fatiche 250 ò *Nulla, ò Ceſare*: ed io ſenza fatica, dall'vno all'altro grado procedendo à ritroſo, fui prima *Ceſare*, & dipoi *Nulla*.. S'egli è vero quel detto, che al Mondo ſi vuol naſcere 251 *ò Rè, ò Fatuo*: qual più auuenturato di me, che ad vn tempo fui l'vno e l'altro. Quanta inuidia m'hauria portato quel 252 Craſſo Magno, che per la ſua fatuità preteſe il Regno, e non l'hebbe! La Fortuna, che altre volte 253 aiutaua i Forti; ed hora fà fortunati li Forſennati; mi caricò di Corone, come di Ghirlande ſi adorna la Vittima del Dio Libero. Aſſai mi grauaua la Corona di 254 Argento della fiera Germania, la qual meritai ſol perche nacqui: à queſta aggiunſe la

pe-

pesante Corona di Ferro della Italia contumace: & per fourapeso, quella di Oro più grieue, della Francia superba: & per diceruellarmi affatto, à tutte sourapose la Tiara del Romano Imperio, carca di gemme, ma più di affanni: & di Vitellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo: sol io dopò Carlo Magno possedendo tutta intera la vastissima sua Monarchia, ch'era frà quattro Capi diuisa; sostenni quattro Corone, benche senza capo: & così sciocchi furono i Principi, che giudicando i Monarchi al peso, presero vn Carlo Grasso, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi riconobbono all'opre, che non fan trauedere. Percioche, hauendomi l'Italia, non trouato, ma scelto frà molti Competitori per difenderla contro a'Mori; lasciai liberamente predare da quelle Fiere Africane le più felici Campagne: dissipar la Greggia di Dio: e sbranar sopra 255 l'Altare gli suoi Pastori. Con maggior vitupero vendei a'Normandi la libertà della Francia per comprar pace; & à Goffredo lor Duce, che guastaua la Lotaringia, diei la Figliuola del Rè Lotario per Moglie; & il Regno della Frisia per dote. Harebbe Lotario più volentieri veduto il suo Regno sotto i piedi, che la Figliuola nelle braccia à quel barbaro: ma io appresi 256 dal Greco Rè à placare i Venti sacrificando vna Donzella Regale. Venti apunto: peroche rotta leggiermente ogni legge, ogni fede; rientrarono coloro nella Francia più furibondi. Ond'io tremante, prendendo dal mio nome vn mal presagio, che vn Carlo Grasso non rimanesse opima spoglia de'Normandi, come 257 Marco Grasso de'Parti; aggiunsi loro senza combattere tutta la Neustria; la quale anche hoggidì fà insulto alla mia codarda liberalità, serbando il nome di Normandia. Ne molto migliore della mia prodezza militare, fù la

pru-

prudenza economica. Peroch'essend'io per la soperchia 258 pinguedine, così habile al Talamo, come al Trono; cercai di honestare il diuortio con dishonesta calunnia; infamando dauanti a'259 Principi, come adultero di vn Santo Prelato, la mia Consorte. Consorte tanto pudica, che hauea potuto soffrir diece anni per Marito vna Statua, senza farne lamenti. Ma essendole insoffribile l' ombra sola della infamia, 260 sgombrolla col gran giuramento, offeritasi alle proue dell'Acqua, e Fuoco; Elementi innocenti all'Innocente. Ma cercando poscia più degno Sposo nel Sacro Chiostro, che non hauea trouato nel profano Palagio; sotto vn velo nascose il Diadema; & morì Vergine trà le Vergini: ed io mi rimasi Marito senza Moglie; Celibe senza merto; 261 Imperador senza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquistar senno, mentre la Francia finia di perderlo; vilipesero la stultitia della mia Maestà: promulgando la Constitutione già perauanti fabricata dal Pontefice 262 Adriano; *Che dopò la mia morte, l'Italiana Corona tornar doueste agl' Italiani*. Talche per fatal periodo, vn'Adriano diede l'Impero a'Franchi; vn'altro Adriano il ritolse: vn Carlo Magno l' acquistò, vn Carlo Grasso lo perse. Ne quà finì lo scherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Rè, ogni principio è precipitio. L'esempio dell'Italia fù sì presto seguito, che vdito dalla Germania, e poi dalla Francia: & io stesso mi affrettai la rouina per volerla impedire. Come l'improuido 263 Phoco fù assassinato dagli stessi Riuali, ch'egli hauea conuitati: così, da que' Principi ch'io medesimo hauea chiamati à 264 consiglio per sostener la mia Dignità, della Dignità fui spogliato, & delle Insegne Regali: Sciocco: ch'io non mi auuidi, che 887

 sopra

ſopra la Corona, e lo Scettro, fioriua il Giglio: alto fior, ma caduco. Anzi ch'eſſi più di me vaneggianti: à maggior' onta loro alzarono ſopra il mio legitimo Trono vn' Arnolfo, adulterina Stirpe del mio Fratello. Così dalla Reggia di Carlo Magno, cacciato alla Greggia di Epicuro, mi vidi ridotto à limoſinare dalla ſporca mano di vn 265 barbaro Nipote la mia cotidiana ſaggina. Vn ſol beneficio riceuei nondimeno dal mio Tiranno; che perch'io non viueſſi Rè ſenza Regno; mi fè ſpeditamente 266 morire; ſtrignendomi la gola per farne vſcire lo Spirito, che mai non hebbi.

ANNOTATIONI.

247 CArlo cognominato il Graſſo. Alcuni dirà per auuentura che in queſto Epiteto di GRASSO, l'Autore non habbia ſeguito la forza, & proprietà della lingua Franceſe, che lo chiama Charles de GROS, cioè, *Carlo il Groſſo*; potendo eſſere vn'Huomo di groſſa oſſatura ſenza Graſſezza. Mà l'Autore hà voluto attenerſi alla forza del Vocabolo Latino, che in tutte le antique Hiſtorie ſi legge *CRASSVS*. La qual Voce, quando non s'applica ad vn Corpo Geometrico, od inanime; ma ad vn Corpo humano od animaleſco, altro non ſuona, che Corpo ſmoderatamente pingue che vulgarmente nell' Idioma Italiano ſi dice GRASSO. Et coſi da tutti ſi ſpiega quel di Plauto *in Hecyr.* deſcriuendo vn vil pacchione, & Tauerniere: *Magnus Rubicundus, criſpus, Craſſus, cæſius*. Doue tù vedi ch'ei diſtingue due differenti

Epi-

Epiteti di quel Corpo; *Magnus*, che risguarda la quantità Geometrica; & *Crassus*, che significa la Pinguedine. Et quello stile simplice, & comune ad ogni Plebeo, che da Horatio prouerbialmente si dice *Crassa Minerua*, da molti altri Latini si dice per Sinnonimo, *Pingui Minerua*: rappresentando Minerua, non come vna Dama delicata, & gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma che i Francesi così intendessero quel Sopranome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari. Il Mezarè nella sua Historia Francese pagin. 305. benche l'intitolò come gli altri, *Carlo il Grosso*: lo descriue però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole, che trasportate dal Francese all'Italiano, suonano in questo modo: *Il suo spirito, ò per castigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi à poco à poco, come vn Vascello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo; si perdè sotto il peso degli affari, che sollevano i genij gagliardi*. Et poco appresso: *Egli haueua vna Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme: gambe torte, & conuersatione poco aggradeuole*. Come se l'anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, & nella sua depositione del Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone vietaua il dir male de' Morti; i quali, (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro sepolcri. *Plutarc. in Solon.* perciò l'Autore ne fà fare il racconto dal medesimo Grasso. Se ben l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentre che nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiſcono in Margiti.) Homero nella Iliade rapreſenta l' Idea degli Heroi valoroſi in Achille, & nel Margite l'Idea de'ſciocchi, e codardi. E tal fù apunto Carlo Graſſo in riguardo di Carlo Magno: come Antario in riguardo di Teodorico, ſicome s'è accennato nell'Annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non ſi attribuiſce ad altro Animante, che all'Huomo *Plin. lib.* 11. *cap.* 37. *Caluitium vni tantum Animalium Homini*. Per il contro, la Graſſezza è dote propia degli Animali da Saggina.

250 *O Ceſare, ò Nulla.*] Queſta fù la diuiſa di Ceſare Borgia; che alludendo al ſuo Nome, volea riuſcir Rè d'Italia, ò perdere ogni coſa. Il Commentatote degli Emblemi di Alciato, ſopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Cæſaris Borgiæ Valentinorum Ducis, qui audaciùs, quàm aliquis alius eiuſdem conditionis, Imperij Maieſtàtem ſibi pollicitus militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgo Italico*, O Ceſare ò Nulla, *id eſt*, Aut Cæſar aut Nihil. Così Carlo Graſſo, di Ceſare Imperadore diuenne vn Niente, perche fù depoſto, & morì miſerabile.

251 Al mondo conuien naſcere *ò Rè, ò Fatuo*. Seneca nello ſcherzo ſopra la morte di Claudio Ceſare, pag. 1. *Ego ſcio me liberum factum ex quo ſuum diem obijt ille, qui verum prouerbium fecerat, Aut Regem, aut Fatuum naſci opportere*.

252. Fù ſimile à Craſſo Magno? di cui dice Seneca del medeſimo opuſcolo, ſeguendo l'iſteſſo Prouerbio; *Craſſum Magnum, tàm fatuum, vt etiam regnare poſſet*. Et moſtrò tanta fatuità, che fù vcciſo da Claudio Imperatore, come Carlo Graſſo dal Rè Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Questo fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni; recitato poi dà Tito Liuio *lib. 4. de Bell. Maced. Fortes Fortunam adiuuare aiebant*. Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libero, cui si sacrificaua vn Porco grasso, *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.] Non solamente dal tempo di Ottone nella riforma dell'Imperio; ma prima di lui, nel tempo de' Discendenti di Carlo Magno; la Corona dell'Imperio non era di Oro, come pensò Virichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *sub ann.* 973. *lib.* 7. Quella della Francia era di Oro, perche quel Regno hauea preminenza, & passaua sempre nel Primogenito. Quella d'Italia era di Ferro, come più volte si è detto. Quella dell'Imperio, era di Oro illuminato di molte, & grosse Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Clamydem Augustalem, & Coronam auream pretiosissimam, quam de industria comparauerat, ei imposuit. Sigon. libr.* 4. *sub anno* 801.

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Grasso, saccheggiarono, & abbruciarono il Monastero di San Benedetto à Monte Cassino: & vccisero Bertario l'Abbate sopra l'Altare di San Martino. *Sigon. sub anno* 884. *lib.* 5.

256 Carlo Grasso sacrificò vna Donzella per placare i Normanni, come Agamemnone per placare i Venti, appresso *Homer Iliad.* 2.

257 Carlo Grasso temea di combattere contra i Normanni con infelici auspici, come Marco Grasso contra i Parti.] Dopò molti presagi sinistri, Marco Grasso volle combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le insegne, il Figliuolo. *Plutarc. in Vit. Mar. Crassi:* & à Carlo Grasso quel nome

 istesso

istesso facea sinistro presagio.

258 Carlo per la soperchia pinguedine, era sterile.] *Plin. li. 11. c. 37. Steriliora cuncta pinguia, & in maribus; & in fœminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Vescouo.) *Mezerè Hist. Franc. pag. 35. Prese i beni del Vescouo, e ripudiò la Moglie in presenza de' Principi, ch'egli hauea congregati per far loro questa bella propositione.* Luiduardo Vescouo di Vercelli fù dichiarato l'Adultero: il qual'era il primo Ministro del Re: & esso con la Reina maneggiaua il Regno; & perciò l'inuidia (come suole) fè le sue parti.

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, sua Moglie, & il Vescouo giurarono di non hauer commesso tal delitto.) *Mezerè ibid.* Anzi la Moglie, offertasi alle proue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò ch'ella era ancor Vergine: & l'istesso Carlo giurò anch'esso, che quantunque fosse stato diece anni in sua compagnia non l'hauea mai toccata. *Sigon. lib. 6. sub ann. 887. Mezerè loc. cit.* il qual soggiugne: *Con il che egli si dichiarò impotente, & ridicolo, e dispregieuole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione, & all'Imperio di Carlo Grasso.) *Epit. Bar. sub ann. 888. nu. 1. Sigon. loc. cit.* Peroche questo fatto finì di farlo conoscere vn Fatuo, e diceruellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad instanza de' Principi Italiani fece la Constitutione, che dopò il Grasso, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornasse agl'Italiani.) Molte volte i Principi Italiani tumultuarono apresso a' Pôtefici, accioche, se Papa Adriano Primo hauea dato l'Impero, e il Regno d'Italia a' Francesi; si riparasse la

se la vergogna della Patria, ritornandolo nella propria Natione. Ma principalmente dell'anno 875. vdita la morte di Ludouico Secondo senza Figliuoli, rinouarono le istanze à Papa Giouanni: & con maggior calore voleano astringerlo Alberto, e Lamberto Duchi di Toscana; ma dal Pōtefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche senza vn Re di Francia non si potea l'Italia difender da' Mori; furono, come perturbatori della Republica Cristiana, fulminati con le Censure. Morto dipoi il Caluo, con maggior seditione sopra ciò, infestarono il Pontefice dell'anno 878. il qual fù astretto à fuggire in Francia, & in dispetto loro fù incoronato il Grasso. Ma dell'anno 884. vedendo gl' Italiani la stolidezza del Grasso, il qual non hauea Figliuoli, nè hauerne potea: dierono tanti assalti al Pontefice Adriano Terzo; che parte per l'importunità, e parte per conuegnenza, fece quella Constitutione, preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche vna Bolla contenente ancora altri capi, fece questa dichiaratione: *Vt moriente Rege Crasso sine filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio, traderetur*. Ma per allora questa Bolla non si publicò liberamente per non cagionar tumulti. Giuntone però al Grasso qualche odore, venne subito in Italia, per impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergognoso fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Sesto Romano, parente di que' Marchesi di Toscana; palesemente spregiarono il Dominio di quel Re insano. Et in effetto della Constitutione di Adriano, incominciarono à trattar del nuouo Re d' Italia, come si dirà nell'Historia seguente. Siche, come dice l'Autore, Adriano Primo diede il Regno d'Italia ai Francesi, & vn'altro Adriano lo tolse.

263 Phocò, hauendo vna Figliuola da molti Giouani desiderata, le speranze de'quali tenea sospese; inuitò vn giorno tutti que'Riuali à conuito; & da loro tumultuariamente fù preso, & vcciso. *Plutarc. in Amatorijs, ex Zenodato*.

264 Dopò la dichiaratione degl'Italiani: il Grasso, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò à consiglio tutti i Principi à Tribùr: doue gli Alemani esaggerarono, ch'egli non hauea senno, ne vigore per gouernare: & che per la sua stolidezza, gl'Italiani hauesser tolto alla Francia il Regno, & l'Impero. Et perciò di comun voto fù deposto, & ispogliato delle Insegne Regali: & cacciato in vna Cella, sotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in sua vece: benche, illegitimo Figliuolo del suo Fratello Carlomanno: parendo à que'Principi ragioneuole il detto di Sofocle: *Nothus, si probus est, æquè & legitimus valet; omne enim vtile, ingenuam habet Naturam.* Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spurius*.

265 Carlo Grasso è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn bastardo Nipote.) *Ex Hist. Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus; & disperatis rebus, non de Imperij dignitate, sed de victu quotidiano cogitans, tantùm alimentorum copiam, ad subsidium vitæ præsentis, supplex exposcit*.

266 Poco dopoi della sua depositione, Arnolfo lo fece morire. Gioanni Asser, nella vita di Adelfrido Re di Bretagna, dice che Carlo Grasso doppo la sua depositione non visse più di sei settimane. Et Andrea Macchiennes, cita vn'antica memoria, che fù strangolato.

BE-

IX.
BERENGARIO
Rè d'Italia, & Imperadore,

267 *Stirpe degli Re Longobardi.*

RISVONI horamai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada: ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Apennino alla Grecia vicina, riuerberi delle publiche acclamationi vn baldanzoso rimbombo; & gli due infaticabili Cursori della Hesperia, il Tebro, e il Pò; l'vno al Mar Tirreno, e l'altro all'Adriano, rechino con lieto fremito, e piè veloce, le trionfali nouelle, che la nostra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, e dipoi schiaua di tutti i Barbari; pur finalmente hà scapezzate le centenarie catene: e dalle trite ceruici hà scosso il pesante, & opprobrioso giogo straniero. Ecco il 268 Gran Berengario Duca del Friuli, spalleggiato dal prode Anscario, & dalle Pontificali Constitutioni; 269 con legitima ceremonia, riceuere sù l'aureo Capo il ferreo Cerchio: & riempiendo di nouella Maestà l'antica Reggia sopra il Ticino; col Nome, col Manto, con l'Aspetto; ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà conoscere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla sua Stirpe. Ma, oh misera, e non miserabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Apena fatta libera, già perfida verso il Liberatore, ben merti che la Corona di

na di Ferro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre al collo. Qual Monarchia fù giamai, nè con maggiori applausi acquistata, nè con più horribili auuenimenti agitata, al par di questa del pietoso Re Berengario; degna più di pietà che d' inuidia; non più tardi conquisa, che conquistata? Oda, e Pauenti chiunque guidar si lascia dal cieco disiò de' Regali splendori. Non così tosto fù publicato il giusto, & salutar Decreto di Adriano; che Berengario, e Guido, patteggiano le Imprese, & parteggiano le Spoglie di Carlo il Grasso ancor viuo; nella cui pinguedine la gloria di Carlo Magno restò affogata. Quinci per mutuo accordo, & per voto de' Popoli, & del Pontefice, viene assortito à Berengario il Regno della Italia, à 270 Guido quel della Francia; la quale, per la sciocchezza di Carlo il Grasso, e la pupillarità di Carlo il Simplice, vltima feccia di quel buon Sangue, conoscendosi più bisognosa di obedire, che di comandare, l'271 addimandaua. Come due 272 Aquile si diuidono i termini della caccia, e la giurisdition della preda: per inuolar l'altrui, senza turbar la pace frà loro: così Berengario di quà, & Guido di là dalle Alpi spiegando i vanni; mentre che l'vno pacificamente gode gli honori, & fà godere i frutti dell'Italico Regno; l'altro al Gallico Impero troua spalancate le Porte, e aperti i Cuori. Ma eccoti, che per vna sordida 273 auaritia di vn suo Ministro (oh da che fragil filo pendono i Regni!) gli vien risposto, che troppo tardi egli è arriuato. Così di que' Gigli della Corona Franca, altro non hebbe Guido che il solo odore, che offende il capo. Trouandosi adunque costui dentro la Francia senza la Francia; per non ritornarsene predator senza preda, afferra vn precipitoso, & perciò pernicioso consiglio,

di

di rapir la Corona d'Italia à Berengario: & per punir la rotta fede degli Stranieri, rompe fede all' 274 Amico. Venuti dunque à cimento con arme pari, ma più giuste, vn che l'altro, doue la Trebia al Re de'Fiumi più loto che argento porta in tributo: Berengario vinto fugge à Verona: & di nuouo azzuffati non lunge à Brescia, Berengario sconfitto 275 fugge in Bauiera; & Guido in Roma è incoronato Imperadore. Sarebbesi potuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel 276 Fiume, già troppo infame nel fauorire l'Armi più inique: e il secondo disastro non hauesse mostrato, che per Diuin Giuditio, hauea l'Italia perso il giuditio; affinche da Guido acciecato dall'ambitione, fosse guidata al precipitio. Qual rammarico adunque, doppo due perdite inconsolabili, veder contraposto ad vn legitimo Re, vn pergiuro Antirè? Quanti gran Capitani, doppo la prima sconfitta ò appesero il Ferro al Tempio, ò sel nascosero nelle viscere? Pur Berengario fortemente lottando contra la peruersa Fortuna, fugge inerme per ritornare armato: abbandonato da tutti, non da se stesso: per punir gl'Italiani ricorre a'Barbari. Eccol tornato in Italia col fiero Arnolfo Re di Germania, e di Bauiera; che spianandogli tutte le vie con la strage; & rimessolo nel Regno, trionfante se ne ritorna in Alemagna: & l'adulante Fortuna gl'imporpora le strade al suo trionfo. Peroche, mentre Guido vscito dalle latebre, gli corre dietro à tutta lena; suenato senza ferro, 277 vomita il sangue, & lascia l'anima per camino. Saria bastato il suolo sparso di quel perfido sangue, vermiglio inchiostro de'Tiranni; per infame libello contro all'Italia. Potea quel poco humore smorzar le fiamme hostili, & le ciuili, se l'Italiana perfidia non facea rinascer Guido nel suo Figliuolo 278 Lamberto: il

qual

qual con le maggiori forze del Regno prouoca Berengario. Ma questi temendo, non la prodezza del Nimico, ma la perfidia degli Amici; ricouera di nuouo nel fido sen di Verona. Così l'Italia scioperata cangiò Tiranno, non Tirannia: ma la Tirannia di Lamberto fù così acerba: che anco il 279 Pontefice oppresso (era questi Formoso) per minor male
95 richiama il crudele Arnolfo: il qual con la scorta di vna timida 280 Lepre entrato in Roma col ferro in ma-
96 no; del 281 Sangue fattioso, ò nocente, ò innocente, lauò le case, e i Templi profanati; & per mercede, vsurpando l'Impero prima di chiederlo, à chi lo chiamò per Protettore, comandò 282 che l'incoronasse Imperadore. Così hauendo Formoso cancellata la Constitution di Adriano; insegnò a' Successori di cancellar la sua: & nel contrasto di due Pontefici, e due Re, l'Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia! apunto degna di hauer per Rè vn'istrano, e spurio Carnefice, non vn pietoso, & ingenuo tuo Parto. Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani haucan perduto, trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentre che Arnolfo assedia in Fermo la Madre di Lamberto fuggitiuo: questa sotto infinto di parlamentar per la resa; mercando con parole ornate di ricchi doni, e dolci promesse, la fede venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porgere vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn Sonno simile alla Morte spargendogli ne' freddi sensi: lasciollo così stupido, obliuioso, e scelinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il Campo, che sotto à Fermo lasciar l'Infermo. Lo stratagema di Annibale di vincere col vino mandragolato gli addormentati Africani; esser non potcua più propio per vincere Alemani. Bebbe
Arnol-

Arnolfo ſolo, e tutto l'Eſercito titubante ſentì l'ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioſo, ciò che a'vittorioſi Heroi della Grecia; trouò anch'eſſo in Italia vna Circe, che con la Tazza fatale cangiollo in Belua. Pur finalmente concotto quell' inſano vapor del Capo, vn'inſania maggiore gli entrò nel Cuore: peroche dalla rabbia, più che non fù dal vino, inebriato; deliberò di cauar gli occhi à Berengario; che gli pareano due mortali Comete al ſuo tirannico Impero. Ma ſubito dalla Fama, ſonora buccinatrice de' Regali ſecreti, vociferatoſi nel Vulgo il maluagio penſiero; fugge Berengario à Verona; e i ſuoi Paueſi tanto ſangue Alemano fan correre per gli ſotterranei Aquedotti; che Arnolfo sbigottito ripaſſa in Alemagna, e toſto muore. Ritorna dunque Berengario alla Reggia più glorioſo: ordina le Leggi diſordinate; riconduce ne'Tribunali la fuggitiua Giuſtitia; & ciò che vince ogni pietà, cura l'Italia inferma, contra ſua voglia. Ma ſucceduto Stefano al Pontificato; cita in publico giudicio il Cadauero di Formoſo: e giudicialmente dannando lui e ſuoi Decreti; gitta Formoſo in Teuere, & richiama Lamberto al Regal Seggio: facendo conoſcere (qualqual di loro haueſſe torto ò ragione) che ancora i Semidei ad hora ad hora ſon'Huomini. Fugge dunque di nuouo il miſero Berengario alla fedel Verona, per non fidarſi alla iniqua Sorte della Battaglia; ma rauuiſatiſi gl'Italiani, prendono l'armi per lui contra Lamberto; il qual ſeguitando i Cinghiali quando egli doueà perſeguitare i Nimici; mentre caccia, dà nelle reti: peroche ſtanco dal corſo, & inuitato dal ſonno; vcciſo da colui che lo vegghia; 283 898 varca da vn Mondo all'altro ſenza deſtarſi. Ritorna pur dunque Berengario vna volta ad animo ripoſato ſopra il ſuo Trono: ma poco lungo fù il ſuo ripoſo;

so; che i 284 Galli, nati per rompere il sonno à chi dorme, lo risuegliarono. Sonarongli subito nelle orecchie le Galliche Trombe di Ludouico Conte di Prouenza, chiamato dagl'Italiani per lor Tiranno: e i più 285 congiunti di Berengario, furono i Congiurati. Vien finalmente forzato dalla disperata Virtù Berengario à fidarsi della bellica Fortuna, la qual di traditrice, repente diuenutagli amica per compassione; gli gitta Ludouico supplice a'piedi. Ma il Re pietoso, per non macchiarsi del 286 cognato sangue, contento di legargli le mani con vn simplice 287
899 giuramento; libero lo rimanda nella Prouenza. Ancor forse godea Ludouico da'sommi Gioghi il dolce
900 fumo della sospirata Italia; che rappellato da'fattiosi all'abiurato Diadema; rompe gl'indugi, e'giuramenti: & Berengerio cedendo al publico furore, rifuggie à Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro si crede più sicuro, Berengario il sopprende imparato; & di nuouo dall'amicata Fortuna hauutolo nelle mani; di nuouo gli diè la vita; ma per fargli vede-
902 re il suo errore, gli 288 cauò gli occhi. Giouò la cecità di Ludouico ad illuminare la cieca Italia; che doppo quattordici anni à Berengario tempestosi, lascionnegli pur godere altrettanti tranquilli a beneficio di se medesima. Peroche, riuolgendo il religioso Re tutte l'armi Cristiane contro a'Pagani; per dar riposo all'Italia ingrata, mai non riposa; finche scacciati i Mori, non mai ben morti; ottenne, in vece del trionfa-
915 le, l'Imperiale Alloro; che tanto tempo sù le horride fronti di Pseudoregi crudeli inaridito: racquistò sù la serena fronte di Berengario il suo verdore. Ma quanto era illuso quel 289 Cesare, che vdendo il tuono, s'incoronaua di Lauro! Ecco, che Berengario fin'hora illeso, cintosi apena di quella sacra Fronda,

vien

vien fulminato. Ecco, che i Congiurati, aggiugnendo inuidia nouella all'odio antico, chiamano per Re d'Italia 290 Ridolfo Tiranno della Borgogna: & benche la stessa Fortuna troppo tardi riconciliata con Berengario, furtiuamente gli metta nelle mani 292 tre Capi della Congiura; Ridolfo vincitore in campo aperto, è incoronato in Pauia; & Berengario desolato fugge à Verona. O Secolo basteuole ad infamare l'Eternità, se Berengario solo non l'honorasse! Egli è troppo vero, che l'Huomo è vna Fauola teatrale: ma in qual Teatro giamai si vide vn solo Heroe giocar tanti personaggi, in tante scene diuerse di tragici riuolgimenti; tante volte passando dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto felice, hor tutto misero: hor Cittadino, & hor foruscito: hor chiamato, hor cacciato: hor tutto, hor nulla? Chi mai crederebbe, che vn Re sì generoso, sia forzato ogni momento à fuggire; & ischifar tante morti honorati, per incontrarne vna vile? che vn sì clemente Signore sia spinto à incrudelir per giouare; & maneggiar la Spada più che lo Scettro? che vn sì religioso, deggia ricorrere a' Barbari per difendersi dagli suoi; & seruirsi ancor de' Pagani per gastigare i Cristiani; fatto sol criminoso per non volersi lasciare vccidere? Chi più mai darà fede alla fedeltà de' Popoli, se vn Re inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applausi, rassicurato con tanti giuramenti; tante fiate si vede ribellar la Patria, ch'egli hà scatenata; gli Eserciti, ch'egli hà pasciuti; i Nimici, ch'egli hà beneficati; gli Amici, che gli hà guadagnati; i Parenti, ch'egli hà esaltati; i Prelati, ch'egli hà dagli Assassini della Chiesa tanto religiosamente difesi? Tu sola, Verona, degna sempre fosti del tuo bel nome: tu sola fedele al tuo Signore; & à te 292 sola toccò di dargli nelle tue braccia l'vltimo

timo colpo. Quel ſacro petto, che l'iſteſſo Marte ne' Campi di battaglia non haueua oſato ferire; hora nel veſtibolo del Sacro Tempio, doue preueniua il Sole per placare all'Italia il Nume irato; tù con la mano del Caualiere da lui più 293 fauorito, con furtiuo coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchioſtri di ſangue rubelle; ſe le pietre 294 iſteſſe di quella ſacra Soglia; più di te intenerite; non ſerbaſſero anche al preſente indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; acciocheI'Italia parricida, eternamente arroſſiſca di mai più deſiderare di eſſer libera.

ANNOTATIONI.

267 BERENGARIO Primo, era della Stirpe' degli Rè Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo ſuo Padre ſposò Berta Giſilla, Figliuola di Ludouico Pio; onde l'iſteſſo Berengario in vn Priuilegio fatto all'Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno ſuo Proauo. Ma per linea Paterna [benche altramente habbia ſcritto l'Eninges Alemano, & qualche Hiſtorico Franceſe] egli era, non ſolamente Longobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi. Et perciò, douendo ritornar la Corona da' Franceſi agl' Italiani; Berengario la preteſe per le antiche ragioni come già poſſeduta da'ſuoi Maggiori. *Platina in vita Formoſi Pont. Ludouicus, cum Berengario Duce Foroiuliano, à Regibus Longobardorum originem ducente, & auitum, paternumque Regnum repetente, armis decernens, ingenti ſuorum clade*

clade capitur, & oculis priuatur. Atque ità Imperium, quo annis ferè centum Franci potiti sunt, demùm in Longobardos transfertur. Et Hartmanno Schedelio *in Chron. vniuerſ. pag.* 176. aggiugne ch'egli era oriondo di Roma. *Berengarius Foroiulianorum Dux Roma oriundus, & ex Longobardorum Regum Stirpe progenitus.* E quaſi cõ le medeſime parole lo conferma il Supplemento *Chron. l.* 11. *fol.* 196. Cuſpiniano, *pag.* 221. Giacomo di Strada in Franceſe, nel Teſoro delle antiquità *pag.* 310. Il Teatro Hiſtorico di Criſtiano Mattia *pag.* 525.

268 Berengario il Grande, Duca del Friuli.) Tanta fù la confuſion di quel Secolo, come ſi è detto, che i ſuſſeguenti Compilatori delle Cronache, credetono, che queſto Berengario Primo, foſſero tre Berengarij diuerſi: come il Schedelio nella Cronaca vniuerſale, *Ætat.* 6 *fol.* 176. *pag.* 1. da altri poſcia ſeguito: il quale, trouando il Regno d'Italia, hora in mano di Berẽgario, hora di Guido; e di nuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn'altra volta di Berengario: imaginò, che tanti foſsero ſtati Berengarij, quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s'habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario ſia ſtato il primo Italiano aſſonto al Regno dopò i Carolinghi: & meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentiſſimum*. Sicome da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo, & eſperto nell'arte militare*, Dal Puteano, *Rè clemente, e pio*; & dal Sigonio, *Principe Religioſo, e mite:* come in effetto laſciò della ſua pietà molti eſempli; e molti benefatti, ne' ſuoi Diplomi, & nella ſua vita: & ſe non foſſe ſtato continuamente infeſtato, il Regno mai non ſarebbe ſtato più fortunato, e tranquillo.

269 Fù Berengario con legitima ceremonia incoro-

nato in Pauia.) Chiunque leggerà i torti, e l'oppres-
sioni fatte à quest'ottimo Rè; & gli Antirè, che gli
furono contraposti; potrebbe credere, che per vie
non legitime si fos'egli vsurpato il Titolo, & la Di-
gnità Regale; & iscuserebbe quelle riuolte degl' Ita-
liani dalla infamia di ribellione, & felonia. Ma il rac-
conto del Sigonio *lib.6. sub anno* 888. non lascia du-
bio niuno. *Berengarius Papiam agmine pacato in-
gressus, Coronam ab Anselmo nouo Mediolanēsi An-
tistite sumpsit; atque ibi, vetere instituto, Sedē Regiā
locauit, &c.* Et vi concorse il libero consenso di tutti
gl'Italiani, & del Pontefice Stefano Sesto, per rende-
re questa gloria all'Italia, conforme al preallegato
Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù destinato il Reame d'Italia, & à
Guido Duca di Spoleti quel della Francia: & si diuise-
ro le spoglie di Carlo Grasso non ancor morto.) Que-
sta diuisione, mentre bolliua il tumulto degl'Italiani
contra Carlo Grasso, fù primieramente concertata in
secreto frà Berengario, e Guido strettissimi amici;
& corroborata con reciproco giuramento. Luitpran-
do. *De reb. Imperat. & Prin. lib.1. cap.6. Dum hæc
aguntur Rex Galliæ Carolus, qui cognominatus est
Caluus* (de' dire *Crassus*) *præsentem moriendo muta-
uit vitam: cui dum viueret duo ex Italia præpoten-
tes Principes seruiebant; quorum alter Vido, alter
dictus est Berengarius. Hi sanè tanto sunt amicitia-
rum fœdere conglutinati, vt sibi hoc, iureiurando
promitterent; quod si Carolo superstites forent, alte-
rius alter ordinationi conuiueret, simul vt Vido quā
Romanam dicunt Franciā, Berengarius obtineret Ita-
liam.* La qual conuentione, maneggiata dal fido, e
sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, &
dal Pōtefice Stefano Sesto, il qual'essendo strettissimo
Agnato,

Agnato, & Padre adottiuo di Guido (*Epit. Baron. sub anno* 885. *n.* 3.) fù quegli, che stimulò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Rè della Francia. *Sigon. sub ann.*887.*Guido Stephano hortante, atque adnitente, ad Regnum Franciæ capessendum progressus*.

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Rè.) Peroche, come si legge negli Annali di Metz. *Tom.* 3.*Hist. Fr.pag.*223. Se bene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno; sicome molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacer l'vno all'altro, molti deliberarono di solleuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescouo di Rhens, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplice; per via di Berta Figliuola del Rè Lotario.

272 Due Aquile, si diuidono gli spatij da far preda, per non turbar la Pace, nè la giuridittione fra loro, mentre procacciano l'altrui.] *Eman.Ramirez Rer. Natur. & Plin.li.*10.*cap.*3. *Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo prædantur*.

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno.) Luitprando, *lib.* 1.*cap.* 6. racconta, ch'essendo già stato con applausi riceuuto Guido nella Borgogna, e nella Lorena come Rè di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare innanzi moltissima vettouaglia, con la splendidezza vsata da' Francesi nel riceuimento del loro Rè; il Maggiordomo gli

disse: *Monsignore, se voi mi date vn cauallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa robba:* à cui turbatamente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Rè, il qual viue spilorchiamente con sette dracme.*) Ciò detto l'istesso Vescouo e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido: e tutta l'Austrasia similmente, & la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, nol vollero per suo Rè: & elegendo Eudene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich'egli era troppo tardi arriuato.

274 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rōpe la fede all'Amico.) Tāto amico era Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà lor seguita, come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauēdo il Rè cōmādato à Berengario di andar co'suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, & à tutte le terre di Guido: Berēgario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno; dando tempo à Guido di sincerarsi còl Rè. *Annal. Fuld. sub ann.* 883. Il che maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta. Berengario abbandonato da'suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Rè di Germania] Haueа Berengario per Moglie Berta di Bauiera; la qual, come scriue Giouanni Heroldo. Descritt. de' Regi d'Ital. portaua le arme di Bauiera à Losangi in banda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Rè di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bardi *Par.* 1. *Chronol.* i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. Et perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, & con la Persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più

mi più ingiuste.) Acquistossi la Trebia questo mal nome, quando i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da'barbari Cartaginesi, condotti dal fiero Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici. *Trebiana Clades. Liu. Dec. lib. 1. Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, vt iam ad Vrbem crederent infestis signis Hostem venturum, nec quicquam spei, aut auxilij esse.*

277 Guido per la ribellion degl'Italiani, incoronato Rè d'Italia; & per la partialità del Pontefice suo Zio, dichiarato Imperadore in odio di Berengario: non potendo poscia resistere alle forze di Arnolfo; nelle sue terre con la fuga si nascose: ma quãdo vdì, che Arnolfo ritornaua verso l'Alpi gli corse dietro con tal furore, che giunto al fiume Taro, rottasegli vna vena del petto, vomitò l'anima col sangue. *Luitpr. lib. 1. cap. 10. Putean. lib. 5. pag. 263. Parum est fugere, repentino sanguinis vomitu extinguitur: & Hosti victoriam concedit.*

278 Apena Berengario racquistò il Regno che gl'Italiani dichiarano loro Rè Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 894. Italici, qui Vidonem secuti fuerant, Berengarij aduersus se iracundiam veriti; Vidonis partes tueri perseuerarunt: & se ad Lambertum Vidonis Filium Regem qui Spoliti sedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum auxilia sua polliciti incitarũt.*

279 Lamberto sostenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoso, fece molti dispregi al Pontefice, & molte crudeltà a' suoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo espugnar Roma, vna Lepre gli fece scorta per entrar dentro.) Nell'esercito, che indarno faticaua d'intorno à Roma, à caso leuatasi

vna piccola lepre, fuggì verso le mura: & i Soldati Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: il che veggendo le Guardie Romane, & credendosi quell'essere vn' assalto generale con tutte le forze dell'Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie, e le scale, salironui sopra: & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficultà entrarono vincitori. *Sigon. l. 6. sub ann.* 885. *Luitprand. l.* 1. *c.* 8.

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso. *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem potitus, ipsum subitò Sergium expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interemit: neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis pepercit.*

282 Arnolfo doppoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua Seggia, lo violentò à crearlo Imperadore.) *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, è vcciso da colui, che lo veghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Haueua egli fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario: ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'vcciso che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque seruissi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando a credere à tutti, che il Rè caduto nel corso, si fosse contra vn macigno spezzato il capo. *Luitpr. l.* 1. *c.* 12.

284 I Galli, nati à rompere il sonno à chi dorme, risuegliarono Berengario dal suo riposo.) *Plinio lib.* 10. *cap.* 21. parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti, che danno il segno della mezza notte: & col lor canto matutino suegliano gli Artefici alle lor'opre: *Hi nostri vigiles nocturni; quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno, natura genuit.* Di simil natura furono apunto appresso gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di questa allegorica eruditione seruirsi i Romani, quando Nerone nell'otio, & ne' piaceri addormentato, intese le nouelle della Gallia contra lui solleuata: peroche allora cominciando à scuotere il sonno, e chiamar l'armi; i begli Spiriti scrissero sotto delle sue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITARVNT. Sueton. in Nerone cap.* 45. Così apena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di riposo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili; quando da' suoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Bosone Rè di Prouenza, di nation Francese; si sentì nelle orecchie suonar le trombe de' Galli; & gli conuenne riuestir l'armi.

285 I più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Questo si vedrà nella seguente Historia di Adalberto Marchese d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta-Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio, come si è detto: & questo Ludouico inuasor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come scriuono Reginone, & Aimoino: la qual da Carlo Caluo fù sposata à Bosone suo Cognato, quando lo

fece Rè di Prouenza. Benche Aimoino scriua, che Bosone clandestinamente la surrepi: *Boso verò, post quam Imperator in Italiam rediјt, Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in coniugium sumpsit*. Siche Gisilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287 Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn simplice giuramento.) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand'Esercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea; Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e sì lo chiuse, che non potè fuggire. Ma supplicato da Ludouico, il quale con solenne giuramento promise di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno; lasciollo andare.

288 Berengario, hauendo di nuouo il Pergiuro nelle mani, di nuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramente fedele, licentiò l'Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delitie. Ma improuisamente sorpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama; entrò di notte con intelligenza in quella Città; nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'osseruò, & significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantenne Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tonaua si ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preseruatrice da' fulmini.] Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio *in Tiber. cap. 69*. Peroche infin di que' tempi, correa opinione che 'l Lauro fosse intat-

intatto da'fulmini, come dapoi raccontò Plinio; & altri Autori; benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. Et così auuenne à Berengario; che apena incoronato Imperadore da Papa Giouanni Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Re d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna.] Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamarono questo Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Luitprando li. 2. ca. 16.) il quale hauendo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar'età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco, & cō la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne venia determinata per farne proue assai peggiori in Italia. Sichegl'Italiani, in vece di strignersi tutti con Berengario, per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, & con la Scisma; spalancarono loro le Porte; necessitando lo stesso Berengario à confederarsi con loro per resistere à Ridolfo; il che costò à Pauia, & à tutta la Lombardia, quasi tutto il Sangue Cristiano. Con l'aiuto adunque di costoro. Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto suo Genero, Olderico Cōte Palatino, & Giliberto Cōte Italiano. *Sigon. li. 6. sub ann. 921. Berengarius, Reges corū, quibus erat amicus, rogauit, vt eos de improuiso adorirētur. Vngari Berēgarij studio obsecuti, tanta incautos illos*

celeritate, oppresserunt, vt Oldericum occiderint: & Adelbertum, ac Gilibertum viuos in potestatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari sconosciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello si saluò: Giliberto carico di sferzate da capo a'piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fù riserbato al pien Consiglio.

292 Verona sola sempre stata era fedele à Berengario, & à lei sola toccò di dargli l'vltimo colpo.] Chi potrebbe assegnare altra cagione, se non vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Rè; dopo di hauergli tante volte saluata la vita; cominciasse à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoso à se medesima, che mētre ne'maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia proditoriamente l'vccida? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn sol'Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo, *li. 2. c. 18. Igitur post Rodulphi Regis abscessum, malo Veronenses accepto consilio, vitæ Berengarij insidiari moliuntur*. Et il Sigonio *li. 6. sub anno* 923. *Insequens annus, Regni Berengarij tricesimus sextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant, nouo accensi odio, capiti eius cœperunt insidiari*.

293 Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.] Era venuto auuiso à Berengario di vna secreta Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berengario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperadore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito: chiamò

Flam-

Flamberto: & benignamente significatogli ciò ch'egli vdiua, ma non credeua, di lui, fecesi recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo grande, & empiutala, gliela diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto: ciò ch'è contenuto, libalo alla mia salute: ciò che contiene, tielle per te in testimonio dell' amor mio, & caparra di maggiori mercedi.* Flamberto rese le gratie, & detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperadore della sua fede; bebbe; & portò seco il bel dono. *Luitpr. lib. 2. cap.* 19. Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, & fare orazione ogni giorno alla prima luce, preuenne il Sole, & l'Imperadore co'suoi Congiurati; il qual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn rumor d'armi, domandollo che tumulto fosse quello; e il Traditore hauendogli risposto, ch'essi eran quiui per sua sicurezza; mentre Berengario entra lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Id ibid.*

294 Anche al presente le pietre di quella sacra soglia serbano freschi, & indelebili vestigi di quell'innocente, & Regal Sangue. *Luitpr. li. 2. ca. 20. Deniq; quàm innocentem sanguinem fuderit, quàmq; peruersè peruersi egerint; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus, sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat: nullo quippè delibutus, aspersusque liquore discedit.* Il che vien confermato da tutti gli Storici più moderni. Egli è vero, che sicome de'Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, & fiorendone hoggidì altri tanti honorati, & fedeli; Verona non è piu quella; benche le Mura sian quelle; ella non più Verona traditrice, & parricida; ma religiosa, e magnanima: & massime,

che

che le Mura isteſſe dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le colpe, Et perciò l'Autore non hà detto, che quel Sangue innocente ſia conſeruato per rinfacciare a' Veroneſi il lor parricidio; ma per far vergognare gl'Italiani di mai più diſiderare la loro libertà: poiche ſe di nuouo ſi creaſse vn Re Italiano di nuouo ſi vedrebbero le medeſime riuolutioni; eſſendo propria natura degl'Italiani di non ſoffrirſi frà loro.

Fui gioco, e ſcherno della varia Sorte.
Dagli Amici tradito, e diſprezzato:
Chi più Fedel douea ſerbarmi, il Fato
Empio Miniſtro ſcielſe à la mia morte.

ADAL-

ADALBERTO MARCHESE D'IVREA,

255 Figliuolo di Anſcario, & Abnipote di Deſiderio.

QVAL Naturale Improuidenza diſpone, ò ſoffre, che il Seſſo più frale vinca il più forte? Non hà biſogno 296 Medea di Teſſali veneficij, ne di preſtigioſi ſcongiuri per incantar Giaſone; s'ella è il peggiore de' ſuoi veneni; & per eſſere Incantatrice, baſta eſſer Donna. Vn femineo ſoſpiro, vna lagrima finta, vn vezzo luſinghiero, vn'occhiata furtiua; che ſono, altro che incanto ſoaue, molle violenza, impotente poſſanza, Tirrania diſarmata: che a' 297 frenatori de' Popoli fà mordere il freno; impon legge a' Legislatori; a' più ſenſati petti ſcuote ogni ſenno? onde, non ſenza miſtero i Greci arguti, à Venere, & alla Inſania vn 298 Nome ſolo fecer comune. Non ti adduco in eſempio, ne il 299 Domator de' Monſtri, che mutata in gonna la leonina pelle; fauoleggiando con le Ancille, diuenne fauola degli Heroi: ne il trionfale 300 Triouuiro, il qual ſommeſſe alla Concubina Africana i Faſci Romani: ne il forte 301 Nazareno, che vincendo i ſilueſtri Leoni, ontoſamente fù vinto da vna dimeſtica Lupa: ne quel più ſauio 302 Rè di tutti i Regi, che hauendo conſecrato il Tempio à Dio, adorò gl'Idoli morti di vn Idol viuo. Baſti per mille Specchi Adalberto ſolo.

ch'

ch'essendo prima vn' 303 Angelo, dà vna ribalda Femina fù transformato in vn Demonio. Hebb'egli dalla Natura la più bell' Anima, che mai scendesse dalle sourane Idee: Et più bella diuenne con le Nozze Regali di Gisilla; sauia, & santa Figliuola del Re Berengario. Peroche, in guisa di duo tersissimi Specchi dal Sole illuminati, l'vno nell'altro riflettendo se stesso, l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù: & delle altrui. Quinci, ancora in quegli anni, che per l'ardor feroce pietà non sentono: tanto pietoso fù questo Principe; che mai de' mendici non istancò le preghiere: & se taluolta cacciando nelle Selue, in iscambio di vna Fiera, trouato hauesse vn Pouerello: per non distenere con lente promesse l'impatiente disagio: scintosi con le fibbie d'oro 304 il Corno di Argento, nelle cupide mani del pouero Creditore lasciaual pegno, insinche ritornato, col prezzo equiualente nol rimedisse, Qual più fedele à Dio, & al suo Re, tanto che visse Gisilla, santissimo vincolo di concordia, & di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Sesso chiamato da' 305 Sapienti, *Naufragio de' Mariti, e Turbine delle Case*, esser potesse trà le publiche ribellioni saldo Fermaglio di Pace frà due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre & Marito, Suddito, & Signore. Ma dapoi che al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Consorte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona, e del ricco retaggio del suo grand' Auo; inueschiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermengarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, & di 306 Berta la 307 scelerata; o come in breue tempo, tutto diuerso a se medesimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistero de' Vitij, che delle Virtù; ma velocissimo

quando

quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, mà monstruoso Aborto del Secolo corrotto; con viso d'Angelo, malitia di Femina; ardir di Maschio, senno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie, & ardite, tanto più empie, & ardenti, che non potendo capire dentro alla sfera illustre de' Principi, sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono, impresse nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l'infernal face del suo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, & crudeli, & vergognose reuolutioni. Prouollo l'infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratissimo al Suocero Reale, impatiente di rapirgli quella Corona, che à lui saria venuta, se fosse stato fedele, contra quel Sacro Capo, si fece 308 Capo della congiura: & poi di hauerlo assai tempo bersagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch'egli à maneggiarle 309 non hauea cuore: mentreche tien consiglio di sorprenderlo alla fallace, da lui sorpreso con prouido consiglio, pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa Fiera; non soffrendo il Cielo che 310 sopraiuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno, e senza honore: lacerato da tutti, e viuo, e morto con questo mordace, & prouerbioso improperio: 311 ADALBERTO LONGASPADA, E CORTAFEDE. 312 Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donnesca, e dotale bacaleria. Peroche hauendogli colei giurato di farlo col suo sapere, *ò vn gran Rè: ò vn gran Giumento*; tanto auuerossi quel vaticinio, che nò hauend'egli potuto riuscir Re; come stolido, e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato nascoso, e spaurato in vn Presepio: diuenuto anch'egli perciò ridicolo soggetto de'

Curia-

Curiali motteggiamenti. Prouollo similmente il suo Figliuolo 313 Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende le reti per vccellare l'Aquila dell'Impero; dall'Aquila vccellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli, che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della sua cieca temerità; se hauesse potuto mirar se stesso. Prouollo l'istessa 314 Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, insidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col suo Complice sopra il Lago del Mincio; parue 315 l'Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Perseo riuerberata nell'onde, da Perseo fù colta di sopramano, & nell'onde sommersa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli 316 Ermengarda, & Vgone; a'quali, per maggior supplicio, la schernitrice Fortuna lasciò libare del desiato Regno vn dolce saggio; ma tanto afro nel tranghiottirlo, che con gran nausea prestamente il vomirono, come vdirai.

ANNOTATIONI.

295 ADalberto fù Figliuolo di Anscario.] Per la preaccennata scarsità delle memorie di quel Secolo, alcune antique Genealogie facendo nascere immediatamente Berengario Secondo da Anscario, da loro chiamato *Attone*, come si è detto, omessero questo Adalberto, Personaggio nel bene, & nel male molto famoso. Ma dapoi che col beneficio delle Stampe, venne à luce Luitprando, & alcuni Annali di molto tempo sepulti, quegli che

scrissero

ſcriſsero appreſso, rimeſsero queſto Anello nella nobil Catena della Diſcendenza di Deſiderio. Così Pingone nella ſua Auguſta, *ſub ann.* 950. *pag.* 26. *Berengarius Adalberti Filius Anſcarij Marchionum Eporediæ Nepos:* & così il Laſio, il Giambulari, il Baldaſsani, gli due della Chieſa, il Britio, l' Oringiano, & il noſtro Autore.

296 Medea fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giaſone da lei allettato.) Vi è l'incanto deſcritto in Seneca nella Tragedia di Medea. *Act.* 4. *Sce.* 2. *Nouena quæ Serpens ligat: Tibi hæc Typhœus membra qui diſcors tulit, &c.*

297 La Tirannia delle Donne fà mordere il freno a' Frenatori de' Popoli.] Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutarc. in Roman. Apophtegm.*

298 I Greci miſterioſi diedero vn nome ſolo a Venere, & alla Pazzia: chiamando l'vna, e l'altra *Aphroditis*; cioè priuation di mente.

299 Hercole doppo hauere vcciſo vn monſtruoſo Serpente nella Lidia, inuaghito di Onfale Figliuola di quel Re, tanto ſi laſciò dominar da colei, ch'ella portaua l'armi di Hercole: & egli in habito feminile filaua con le Donzelle. Onde appreſso di Ouidio *Epiſt.* 9. la Moglie Deianira così lo ſcherniſce.

Non pudet, Alcide, victricem mille laborum
Raſilibus calathis ſuppoſuiſſe manum? &c.

300 Marco Antonio ſommette i Faſci Romani à Cleopatra.) *Flor. lib.* 4. *cap.* 11. *Poſt Parthos, cum exoſus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatræ, in regio ſe ſinu reficiebat. Hæc Mulier Ægyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petit, & promiſit Antonius.*

301 Sanſone doppo hauere sbranato i Leoni, da vna

Dalila Meretrice lasciossi legare, & vendere a' suoi Nimici. *lib. Iud. c. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il sontuoso Tempio al vero Iddio, tanto si lasciò acciecare dall'amor della Figlia di Faraone, & di altre Femine, che adorò gl' Idoli loro. *Cùm iam esset Senex, deprauatum est cor eius per Mulieres, vt sequeretur Deos alienos l. 2. Reg.*

303 Adalberto nella sua giouentù era vn' Angelo di costumi] *Luitprand. lib. 2. cap. 10. pag. 36. Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum est) nequaquam sibi similis fuit. Nam dum feruente ætate iuuenilem duceret vitam, miræ humanitatis, miræque sanctitatis fuit.*

304 Questo esempio di Pietà verso i Poueri, è celebrato dã Luitprando *Ibid.* da Cuspiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoso Filosofo Tirio Massimo. *Ser. 9. Mulier est Viri Naufragium, Domus Tempestas, quotidianum damnum, animal malitiosum.* Al quale vltimo Epiteto concorda il Commendator di Alciato sopra l'Emblema 196 *Mulieris Nomen à* Mollicie *ductum volunt: ego potiùs à* Malitia, *toto etiam repugnante Grammaticulorum Senatu:* peroche secondo l'Etimologia de' Grammatici, si dice, *Mulier* quasi *Mollier*.

306 Berta era Moglie di Alberto, ò sia, Adalberto il Ricco, Marchese di Toscana; & Madre d'Ermengarda sposata à questo Adalberto.) Il Putcano *lib. 5. p. 253. col. 2.* prese vn' equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles, & di Prouenza dapoi di essere stata maritata con Alberto di Toscana. Anzì ella fù moglie in prima di Lotario Cõte di Arles, dal qual'hebbe Vgone che fù Rè d'Italia: e poi morto Lotario, fu moglie d'Alberto, al quale partorì

Guido

Guido, Lamberto, & Ermengarda, Vterini di Vgone. Il che è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell'Anno 917. *Sig. sub eod. Ann.* & Vgone fù fatto Rè d'Italia dell'Ann. 926. & l'anno istesso morì Berta. *Luitpr. lib. 3. cap.* 4. Siche se Vgone fosse nato doppo la morte di Alberto il Ricco, sarebbe stato vn Bambino quando con l'armi acquistò il Regno d'Italia. Potrebb'egli hauer preso questo equiuoco sopra vna Tesi amphibologica di Luitp. *lib.* 1. *cap.* 10. *Huic erat Vxor, nomine Berta, Hugonis POST nostro tempore Regis Mater*. Peroche, se quella Prepositione *POST*, si riferisce all'esser *Madre*; parrà che faccia il senso del Puteano: ma se si riferisce all'esser Rè, il sense è vero. Ma equiuoco maggiore prese vn moderno Autore, che questa Suocera di Adalberto fosse Figliuola di Lotario Re di Lorena, & di Valdrad sua Amica: peroche, sarebbe stata Moglie del suo Fratello, come Giunone; essendo certissimo, che Lotario di Arles suo Marito, fù Figliuolo del Re Lotario: come nel Tipo Genealogico del Puteano *lib.* 5. *pag*. 293.

307 Berta Suocera di Adalberto, fù sceleratissima Donna.) Quanto alla honestà, scherzeuolmente di lei, & Ermengarda sua Figliuola parla Luitprando *lib.* 2. *cap.* 15. Ma quanto all'ambitione, Donna non fù giamai più capace d'ogni sceleratezza, & crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell' accese nella sua Famiglia, e in tutta Italia; come si dirà: & la vulgar fama, che Lamberto, e Guido, & Ermengarda non fossero suoi Figliuoli, ma Parti supposti, per mantenere il dominio della Toscana, & aspirare all'Impero, quando fosse morto Adalberto suo Marito. Il che publicaua l'istesso Vgone suo Figliuolo, che mai nō volle riconoscerli per Fratelli. *Luitpr. lib.* 3. *cap.* 13. *p.* 66.

308. Adalberto à instigation della Suocera si fece Capo

Alcuni han voluto colorar la perfidia,& ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima scusa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda lib.3.pag.31. dice così. *Adalberto, se bene haueua in Moglie Gisilla Figlia di Berengario medesimo: mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era con questa strada adoperato per torgli il Regno.* Ma oltre che questo ripugna agli encomi della benignità, & santi costumi di quel Pio Principe; & alla immensa carità di perdonare indifferentemente à tutti quegli, che l'haueano offeso, etiamdio per publico Editto: ciascun può giudicare se questa era legitima cagione di ribellare ad vn Re, & assassinare vn Suocero tanto benemerito. Altri appresso à Luitprando *lib.2.cap.15.pag.43.& Sigon.sub ann.* 920. ne incolpano certa Simonia da Berengario commessa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all'Arciuescouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di senno crederà di tanto tenera consciéza Adalberto, che per mero scrupulo di vna colpa priuata, douesse cagionare ad vn Re & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, se Berengario hauesse riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostener sì cruda guerra contro à tanti Tiranni in difesa di se, & del Prelato medesimo; non si de' imputare à simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità, e Religione. Onde il Puteano lib. 5. pag. 261. gli fà questo applauso: *Rex fuit clemens, & pius: ac, nisi bello fortassis compulsus rerum neruum quærere; haudquaquam auarus.* Et in ogni caso douea punirsi il Prelato, & deporsi da' suoi Superiori, competenti Giudici della Simonia: & pur Lamberto, non che fosse punito, anzi egli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fù dell'anno 920. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. *sub ann.* 898. Migliore scusa haurebbo-

no hauuto i Congiurati, se il lor motiuo fosse stato Christiano zelo, per essersi Berengario collegato con gli Vngari Pagani, inuasori dell'Italia: come par che discorrano i Sacri Annali sopra la sua morte. *Dignas quidem suscepit Berengarius pœnas, quòd fœdere cum Hunnis, siuè Vngaris inito; eosdem iterum maiori agmine in Italiam intulisset, in odium Rodulfi electi Francorum Regis. Epit. Baron sub ann. 924. num. 1.* Ma de' Congiurati medesimi fù la colpa; i quali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Re; trà le discordie Ciuili apersero l'Italia à que' Pagani, che à guisa di Procella volante, haueano scorse & desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; superando ogn'intoppo di potentissimi Regi. Che se Berengario non hauesse con quelle armi difeso se, & il suo Regno; e per le man loro fatto prigioni gli trè Capi della Cõgiura; haurebbe hauuto contra se & li Pagani, & gli Christiani. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Paci, e Confederationi co' Saracini, & con gli stessi Vngari, come vndici anni auanti hauea fatto l'Imperadore Ludouico. *Ludouicus Imperator iterum contra Hungaros profectus est, sed infeliciter pugnauit ideò Principibus Hungarorũ, extrema necessitate rerum pressus, magnos obtulit thesauros vt pax fieret; & certo tributu annuo excursiones hæ, & vastationes inhiberentur, Matthias Christian. Theat. Histor. Period. 4. pag. 520. sub an. 910.* Mà ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'an. 92 & la Cõgiura di Adalberto cominciò molti anni auãti, come si è detto Berta dunque fù quella, che dopò la morte di Gisilla gittò questa face nel petto di Adalberto. *Sig. lib. 6. Adalbertus, cùm mortua Vxore Gisilla Berengarij Filia, Ermẽgardã Bertæ Filiã haberet in matrimonio; à Socru instigatus hoc*

cepisse consilij creditur, &c.

309 Adalberto si serui dell'Armi straniere contra Berengario, perche nō haueа cuore di maneggiar le sue.) Benche Adalberto, come dice Luitprando, portasse a'fianchi vna longa Spada, onde vulgarmente chiamauasi ADALBERTO SPADALVNGA: nondimeno, ò fosse natural difetto, ò effetto delle conscienze pesanti di fellonesche empietà; più si seruia delle sue astutie, che della Spada com'egli fece allora che per fuggir dalle mani de gli Vngari, si finse cō habito plebeo vn vil bagaglione, come nell'Annot. 291. già si è accennato. *Luitpr. l. 2. c. 16. Adalbertus, vt erat Vir non bellicosus, sed sagacitatis enimiæ, nimiæque calliditatis, dùm irruere Hungaros vndique cerneret essetque illi omnis spes fugiendi ablata baltheum, armillasque aureas, omnemque pretiosùm apparatum proiecit.*

310 Adalberto non soprauisse al tradito Berengario.) Questo è chiarissimo per le Historie: peroche apena morto Berengario: Ermengarda rimasa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pauia con gli Figliuoli dell'anno 924. e se ne rese padrona, come si dirà nella sua Historia. *Sigon. lib. 6. pag. 252. sub ann. 924. Adalberto Eporediæ Marchione mortuo, duobus Filijs Berengario, & Anscario relictis. Ermengarda secunda Vxor, cùm Mariti ditionem vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi cōciliato, tātas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit.* Et Luitprando testimonio di quel Secolo. *Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporediæ Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermēgarda totius Italiæ primatum obtinebat.* Et questo dice egli auanti, che fosse assediata in Pauia; cioè dell'anno 924. Ma contra questa verità par che cōtrasti vn'āticaScrittura che lo fà viuo ancor dell'āno terzo

del Rè Vgone, (il qual fu chiamato in Italia dell'anno 926. per discacciare il Rè Ridolfo) & conseguentemente, ancor dell'anno 929 Adalberto sarebbe stato viuo. In quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di S. Benedetto dipendenti dall'Abadia della Noualesa vicina à Susa vna Chiesa di S. Andrea [hoggi chiamata la Consolata] vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale. E per sostegno de' Monaci dona il luogo di Consoli (hoggidì Cassinaggio di Gunsa) dipendente da' detti Monaci. La quale Scrittura, benche senza il numero dell'Anno di salute, comincia così. *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris Nostri Iesu Christi. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius, Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratia Dei humilis Marchio hic in Italia offertor, & donator*. Et finisce con questa mansione: *Actum in Palatio Taurini coram dicto D. Rege, &c. Signum Adal. Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogauit*. Ma questa Scrittura non ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto: & Ermengarda già vedoua entrasse co' Figliuoli in Pauia per rapire il Regno à Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. E per consequente, questo Donatore, non fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, neanche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea: ma sol Marchese in Italia: ne la Mansione è in Iurea, ma in Torino: ne i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma à quel di Susa, & delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell'Annotat. 220 Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda; ne seguirebbero inuerisimili, & acronismi grãdissimi, che rinuerserebbero i veri fatti,

& le autoreuoli Historie. Peroche, primieramēte, egli è cosa certa, che dell'an. 924. morto, che fù Berengario, & regnante Ridolfo solo; Ermēgarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengar. II. suo Figliastro; Figliuolo di Adalberto, & della prima Moglie Gisilla, & Nipote del Rè Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Hist. seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di que' tempi, & fù Secretario dell'istesso Bereng. II.: & in tutti gli altri Scrittori di quelle Attioni. Com'è dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non haues s'egli tolta sopra di se l'Impresa di portarsi al Regno, e proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Dōna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fù strettamente assediata co' Figliuoli dentro Pauia dal Rè Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto à non tentare il lor soccorso s'egli era pieno di vita? Ma che più è? se dapoi ch'Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925. dentro Pauia; celebrò con esso lui (che maritato era) vn'adulterino Matrimonio, & palese: dou'era allora il buono Adalberto, & che faceua, s'egli era viuo? Aggiungasi, che quando venne in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridolfo, & Ermengarda sua Sorella; e de' Fratelli di lei vccise l'vno, e acciecò l'altro; perseguitando tutta quella Stirpe, come adulterina, & nemica: com'è verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato Ridolfo al Regno? Da questi, & altri assiduì necessariamente si conchiude, che quell'Adalberto, che dell'anno 929. fece la donatione a' Monaci, non fù Adalberto Marito di Ermengarda; ma qualche altro Marchese, poiche di quel nome in quegli anni, furono molti: & più probabilmente qualche Marchese di Susa;

ſa; poiche anche hoggi, il Marcheſe di Suſa ſi chiama Marcheſe in Italia, titolo paſſato nella Real Caſa di Sauoia; & quei Luoghi donati, erano compreſi nel Marcheſato di Suſa; anzi la ſteſſa Abadia di Nouale-ſa, fù fondata da'Marcheſi di Suſa: & perciò i medeſimi ripararono ciò, che gli Vngari hauean diſtrutto.

Ma tutte queſte ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda teſtimonianza negli Annali della medeſima Badia di Noualeſa; *Tom.3.Hiſt. Fr. pagin. 637.* con queſte parole, dopò hauer parlato di Berengario Secondo Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus, quidam vir extitit Clarus genere. Clarior fide: nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengarij. Hic dùm viueret, loca noſtra diruta à Paganis, &c.* & quiui parla della medeſima donatione della Chieſa di Santa Andrea, & della Porta Comitale, & di Gonzolì. Siche, ſecondo queſti Annali, dubitar non ſi può, che il Donatore non foſſe Adalbertur d'Iurea. Marito di Ermengarda, poich'egli era il Padre di Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, compoſti con tanta ſciocchezza, & confuſione; ſenza il numero degli Anni, & ſenza ordine niuno, come pezzi à caſo riportati; non iſtupirà, che lo Scrittore (ilquale à ragion delle vltime coſe, ch'egli ſeriue, ſcriſſe gran tempo dopò la morte di Berengario Secondo) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, ſi ſia imaginato, ch'egli foſſe il Padre di Berẽgario. La qual ſimplicità ſi vede nelle ſteſſe ſue parole, mentre chiama queſto Adalberto, *Homo quidam:* & gli aggiugne da lode di chiara fede, *Clarior Fide;* la qual dopò tante congiure, & ribellioni contro al ſuo Rè, fù (come ſi dirà) poſta in fauola, & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino è vna follia; & la Carta di donatione nõ dice così.

Che se questo Compilatore hauesse posto mente alle ragioni contrarie, che si son dette; non harebbe aggiunto del suo quella circonstanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*: la qual non si legge nella stessa Carta di Donatione. Non senza ragione adunque, il nostro Autore, seguendo le più salde memorie degli Storiografi antichi, e nuoui, che dell'Anno 924. fanno già Vedoua Ermengarda; ascriue à Diuin Giudicio, che Adalberto non soprauiuesse al tradito Imperador Berengario: e che non peruenisse à quel Regno, il qual con arti così escrande hauea procurato di rapire à quel buon Rè.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con questo prouerbio, Adalberto *Longaspada*, *e Cortafede*.] Tanto dispiace la fellonia anche a coloro, che la parteggiano: e tanto è compatito vn Rè innocente etiamdio da coloro, che lo perseguitano. Luitpr. l. 2. c. 10. *Tam diræ autem postmodum factus est famæ, vt huiusmodi vera de eo tàm à maioribus, quàm à pueris cantio diceretur, & quia sonorius est, Græcè illud dicamus*, Adalbertus, Comis, curtis, Macrosphathis, Mieropistis: *quo signatur, & dicitur, longo eum vti Ense, & minima Fide*. Il che conuince di sciocchezza quello Annalista della Noualesa, che chiama l'istesso Adalberto Padre di Berengario, *Clarus Genere*, *Clarior Fide*.

312 Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nell'Historie le molte, & insane turbulenze di Alberto il Ricco per giugnere alla Corona; hor pugnando per Berengario, & hor contra lui: hor chiamando, & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo, & hora opprimendo il Popolo Romano, & li Pontefici: non si marauiglierà punto, se considera qual predomi-

dominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando l. 1. cap. 10. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hugonis post nostro tempore Regis, Mater; cuius instinctu tam nefaria cœpit ipse facinora.* Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, *ò vn gran Rè, ò vn grande Asino*: & perciò l'hauea stimolato contro al Rè Lamberto: ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell'eccesso di timore; quando si vide innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò nasconder in vn Presepio di Giumenti: ma quiui ritrouato da quei sagaci Limieri, fù condotto tremante dauanti al Rè, il qual gabbando gli disse: *Sibyllino spiritu Vxorem tuam Bertam prophetasse credimus, quæ te aut scientia sua Regem, aut Asinum facturam se promisit: verùm quia Regem noluit, aut, vt magis credendum est, non potuit; Asinum, ne mentiretur effecit, dùm te etiam cum Archadiæ pecuaribus ad Præsepe declinare coegit.* Luitpr. l. 1. c. 11. E con questo detto da scherzo, lo carcerò da senno per farne a' Principi esempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuol di Berta, & di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati spiriti turbolenti; non contento del Paterno Ducato di Toscana, aspirò al Regno, & all'Impero in odio di Vgone suo Fratello vterino, il quale nol volendo conoscere per Fratello, come si è detto, gli fece cauar gli occhi: & lungo tempo soprauisse in quelle tenebre. *Luitpr. l. 3. c. 13.*

314 Berta istessa con Guido suo Figliuolo prouarono gli effetti della Donnesca ambitione.) *Sigon l. 6. sub ann. 917. Berta Vidonis Mater, cùm Dominatum Italiæ adipisci viuente Marito non potuisset: Filio rerum potiente se assecuturam arbitrata, vana*

na

na moliri aduersus Berengarium cœpit. Ma entrambi da Berengario fur presi, e chiusi in vn carcere in Mantoua sopra il Mincio.

315 Simile all'Orca Marina.) Andromeda legata allo Scoglio per essere diuorata da quel fiero Mostro marino; & volando per aria Perseo suo Amante à difenderla, l'insana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l'Ombra di Perseo, credendola vn'Huomo, corrè tosto per ingoiarla. *Ouid. Met. lib. 4.*

Vt in Æquore summo
Vmbra Viri visa est, visum Fera sæuit in Vmbram.

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone suo Fratello Vterino, saggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma presto furono forzati à lasciarlo; come nelle due Historie seguenti.

O felice Adalberto all'or che in vna
Casta Donna fissò gli affetti immoti:
Perdè senno valor, fede, fortuna,
Quando seguì d'iniqua Donna i voti.

ERMENGARDA

Seconda Moglie di Adalberto.

Marchese d'Iurea.

ITORNATO in Italia vn' altro Secolo de'317 Tiranni, douea ritornare vn' altra 318 Zenobia, per far vedere, che ancor le Donne han cuore à rapire vn Regno, se non han senno à conseruarlo. Come dalla ferita di 319 Gioue, così da quelle de' Regni taluolta nascono Palladi armate, che fan vergogna agli Heroi; & perciò 320 degne anch' esse di annouerarsi ne' Regij Annali. Ancora Ermengarda, come 321 Zenobia, rimasa Vedoua, e Madre, da due Furie fù instinta à prender l' Armi, *Ambitione*, & *Amore*. La Tirannia di Ridolfo, non estinse le ragioni del Re Berengario: nè la Tomba di Berengario, seppellì quelle del suo 322 Nipote; congiunto à lui di Sangue, come di Nome. Douea tutta l'Italia ristorarsi della sua perdita, rauuiuando in quel Giouane vn sì grand'Auo. Ma la Carità, che non hebbero tutti i Principi, trouossi in vna Femina sola; & ch'è più nuouo miracolo, in vna 323 Matrigna. Protesse Ermengarda Berengario non suo, per appoggiargli il suo Anscario: & amando il Figliastro per il Figliuolo, meritamente potea da tutti due chiamarsi

marsi Madre. Raccolse adunque velocemente quanto potè di tesori, di genti, e d'armi. Ma più che degli arnesi di Marte, comparue armata di que'di 324 Venere, atti blandi, vezzi dolci, modi scaltri, prieghi pietosi. Ogni cenno era stratagema da sorprendere incauti; ogni guardo era strale da ferir petti: ogni parola era laccio da legar cuori. Così diuidendo, e donando per gaggio militare, à chi oro, à chi gioie, à chi speranze; trasse Popoli, e Principi sotto le Insegne. Et chi potea dubitare della Vittoria? se prima di vscire in Campo dal Gineceo, era già veterana nello abbattrere qualunque viril fortezza: & negli Animi più feroci esercitaua l'Impero, prima di conquistarlo. Con questo apparato occupò la Reggia di 325 Pauia, che ancor fumante dell'Vngarico incendio, e tremante di spauento del barbaro Ridolfo: à così bella oppugnatrice debilmente si oppose; & sopra il Regal Trono, come Zenobia, 326 vestì la Clamide Regale, per conseruarla a'suoi Figliuoli. O quanto diuerso 327 incendio da quello della Città, destò costei nel petto de'Cittadini! Ciascuno ardea di lei, & per lei: nell'istesso Trono sedea la Maestà & l'Amore: anzi l'Amore saria bastato alla Maestà per infiniti Satelliti, se fosse stato vn'Amor solo. Rimase attonito tutto il Regno à così strane nouelle: & secondo i genij diuersi, diuerse ragioni per ogni cerchio si vdieno. Rideuano alcuni, che il Regno Italiano hauesse concepito vn Maschio, & partorito vna Femina: poiche Ridolfo era stato creato Re, & Ermengarda regnaua. Che l'Hasta di 328 Romolo si mutò in vn Corniolo, per far Saette: & quella di Berengario, in Canna lieue, per far Conocchie. Che tutti gli altri Tiranni hauen l'arte sola di farsi temere; ma questa Tiranna, hauea solo il secreto per farsi da tutti amare. Altri sommamente

925

mente

mente ſtomacati fremeano, che i generoſi Longobardi, con opprobrio eſtremo, haueſſono cotanto 329 degenerato, non ſolo dalla libertà, mà dalla ſeruitù; ſeruendo à vn Seſſo nato à ſeruire. Mà i più prudenti, mirando alla quiete dell'Italia, & alla Conſtitution di Adriano; ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano, che di vn'Huomo ſtraniero. A paragon degli Arnolfi, & de'Ridolfi, il giogo di Ermengarda eſſer di roſe. Non il 330 Seſſo, ma il Senno, reggere i Regni. Ad ogni modo ſotto vn Donneſco Manto educarſi vn valoroſo Re; che ſenza il valor di lei, per la corrottela del Secolo, mai non ſarebbe venuto à luce. Ancor 331 Semiramide, benche laſciua, hauer ſerbato l'Impero à Nino; non men chè il Sauio 332 Licurgo à Carilao. Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia, e profanata la Seggia da vna Femina; con tutte le forze de'Borgognoni, e degl' inuidioſi Italiani, piantò l'aſſedio ſotto 333 Pauia. Altro non mancaua ad Ermengarda per moſtrarſi degna di eſſer Reina. Quel ferreo giro che cinſe intorno le mura, fù ſua Corona. Allora (come di Zenobia diſſe 334 l'Imperadore Aureliano) moſtrò, che dentro vna Donna, habitaua vn'Heroe. Con voce ferma, e viſo lieto, comandaua, & opraua; preuedea tutti i caſi, à tutti prouedeua. Benche il pericolo foſſe maggior dell' opinione, l' animo era maggior del pericolo: & col ſuo eſempio agguerriua i Figliuoli, e i Cittadini. Ella ſola era la fortezza della Città; & il ſuo Cuore, il Maſchio della Fortezza: & con archi, & con balliſte infeſtando continuo li Aſſediatori, fè lor conoſcere, che ancor 335 Giunone sà gittar fulmini. Ma come ogni aſſedio ſenza ſoccorſo è vna lenta morte; così conſumate finalmente l'armi, le vettouaglie, &

le vite; appreſſando Ridolfo machine, & faci, per aggiugnere all'aſſedio l'aſſalto: & alla fame le fiamme: Ermengarda, già diſperata ogni ſperanza di eſterni aiuti, ricorſe al propio ingegno: & vuotato l'Arſenale delle Armi, aperſe quel delle 336 Fraudi, che in petto feminile mai non vien meno. 337 Scriſſe à Ridolfo, *Ch'egli era da'ſuoi tradito; & da lei ſola dipendea la ſua vita, à lei già venduta. Eſſer gia preſte per lui le catene, s'egli non rifuggiua nelle ſue braccia; doue prouerrebbe ſe eſſere amato da lei, più che temuto*. Ridolfo, temendo pur troppo l'incoſtanza degl'Italiani, che lo ſeguiuano; & l'odio de'Borgognoni, dal cui Regno quaſi negletto, sì lungamente viuea lontano; & forſe il Nome ſottoſcritto alla Lettera, riſuegliando nel ſuo Cuore qualche ſopita fauilla; non ſi 338 otturò con la cera gli orecchi al dolce inuito di tal Sirena: & ſopra vn piccol lembo, trà l'ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l'aſſediata Ermengarda ſoccorſe la Città, col tirar dentro le Mura il ſuo Nimico: il fiero Aſſediatore, nelle braccia della Nimica andò volontario Prigione: e tutto l'Eſercito, con vn foglio di carta fù diſſipato. Peroche hauendo il chiaro giorno diſcoperto il notturno inganno; tutti que'Capitani, perduto il Capo, perdettero il Cuore: & per mettere le vite loro in ſicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la ſcaltra Donna, pienamente poſſedendo il Regno, & il Re; per farlo Padre de'ſuoi Figliuoli, ſi fè Moglie di lui, benche 339 ammoghato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: & permutando il miniſtero, ella maneggiaua la Spada, ed eſſo il Fuſo, dimenticando la guerra, e la barbarie. L'hareſti creduto il 340 Monocerote: ſenonche quello nel grembo di vna

Ver-

Verginella, & questo nel grembo di vn'Adultera, depone la sua fierezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & essere amato: & per essere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; & per le mani loro 341 spargea le gratie Regali. Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: senonche 342 Lamberto Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona; & gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò per gelosia, non soffrendo vn'onta sì vergognosa all'Italiana Maestà: chiamarono Vgone Conte di Prouenza, 343 germe siluestre de'Carolinghi, per discacciar dalla Reggia la Sorella tiranneggiante, & l'effeminato Tiranno. Ma ne l'vn ne l'altro fù discacciato: peroche al primo suono dell'Armi Franche, Ridolfo 344 lascia l'Italia, & Ermengarda lascia Ridolfo; quegli s'asconde nella Sueuia, & questa nelle Alpi: assai più dolenti di perdersi l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fatto più pietoso ad Ermengarda, che non era stato a' 345 Zenobia; troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de'Fasti: poiche, se la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima, & doppiamente Famosa.

ANNOTATIONI.

317 E Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.] Mentre Galieno, & Valeriano legitimi Imperadori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Persiana guerra, si lasciarono cadere le redini dell' Imperio, Ciriade si vsurpò la Tirannide, e dopò lui altri vintinoue ru-

rubandosi l'vn l'altro successiuamẽte l'autorità, & le Imperiali Insegne fino al D. Claudio, continuarono vn secolo Scelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell. Pollio Tryg. Tyranni. c.1. Ad eam temporum veniemus Seriem, in qua per annos quibus Galienus, & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tyranni extiterunt.* Così dopò la morte di Carlo Grasso, mentre che Berengario, & altri due Legitimi, Re d'Italia, erano oppressi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'insinuarono, & frà loro si discacciarono, od vccisero fino al tẽpo degli Ottoni, che tutto quel Tẽpo dall'Autore meritamẽte si appella *Il Secolo de' Tirãni.*

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenobia.) Questa fù la Reina de' Palmireni, tanto bella, e tanto valorosa, che in beltà vinse tutte le Donne, & in valore vinse etiamdio tutti gli Huomini del suo Secolo. *Trebell. Poll. cap. 30. Omnis consumptus est pudor: siquidem fatigata Republica, eo vsque peruentum est, vt Galieno nequissimè agente, optimè etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Gioue nacque Pallade armata.) Hauendo Vulcano calato con l'accetta vn gran fendente sul capo à Gioue, & partitolo per mezzo; ne vscì fuora della ferita Pallade armata. *Lucian. Dial. de Dijs.* Così taluolta frà le diuisioni delle Republiche, vna Donna di gran cuore occupò il Regno, come Zenobia, & Ermengarda.

320 Ancor quelle Donne Virili, son degne di entrar nelle Historie.) *Trebell. in D. Claud. cap. 1. Eo res processit, vt Mulierum etiam Vitas scribi Gallieni comparatio effecerit.* Perciò trà le Vite de' Cesari entra Zenobia; & trà le Vite de' Regi Longobardi entra Ermengarda.

321 Ze-

321 Zenobia per la morte di Odenato rimasa Vedoua con due Figliuoli, con l'armi vsurpò per loro l'Impero. *Trebell. ibid. cap. 27. Odenatus moriens duos paruullos reliquit, Herennianum, & Fratrem eius Timolaum, quorum nomine Zenobia, vsurpato sibi Imperio, diutius quàm fæminam decuit, Rempublicam obtinuit*. Così Ermengarda dall' Ambition hereditaria, & dall'Amore verso Berengario Secondo, & Anscario Secondo, Figliuoli di Adalberto, assunse il maneggio del Regno.

322 La Tomba di Berengario non sepellì le ragioni del Nipote congiunto di Sangue, come di Nome.] Secondo le Consuetudini de'Longobardi, dopò la morte del Re Berengario, il Regno spettaua à Berengario Secondo, più prossimo a lui di Sangue; come nato di Gisilla prima Moglie di Adalberto, Figliuola di quel Re, le cui legitime ragioni per la Tirannia di Ridolfo non rimasero estinte.

323 Se ben'Ermengarda non era Madre di Berengario Secondo, ma sol di Anscario Secondo: nondimeno sostenne le ragioni di Berengario suo figliastro, per poter esaltare Anscario suo figliuolo: & così la Matrigna hebbe maggior carità di tutti li Principi Longobardi, benche interessata: ilche parue nuouo miracolo; solendo le Matrigne naturalmēte mostrarsi crudeli a'loro Priuigni. *Eurip. in Alcesti. Liberis priùs genitis accedens Nouerca, Vipera clementior non est.*

324 Ermengarda per guerreggiar contra Ridolfo vsurpator del Regno, più si seruì dell'armi di Venere, che di Marte.) *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Causa autem potentiæ eius hæc erat, quoniam (vt dictu etiam fœdissimum est) carnale cum omnibus, non solùm Principibus, verùm etiam cum ignobilibus, commercium exercebat*. Et per non credere a Luitprando (il qual

pur viuea di quel tempo, & seruì di Secretario al Re Berengario suo figliuolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. Il Sigonio, che confrontò tutte le antique memorie, nella sua Historia *lib. 6. sub ann.* 924. ne parla così. *Ermengarda Vxor, cùm Mariti ditionem Vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato; tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi, e di assalto: la quale, come arsa, e spopolata dagli Vngari, non potè molto resistere.) *Sigon. lib. 6. sub ann.* 925. *Anno post, Papiam Ermengarda firma contracta Militum manu [quippè Hungarorum bello attritam) adorta occupauit.* Ridolfo in quel tempo soggiornaua in Verona, per l' opportunità del sito, & fortezza della Città.

326 Zenobia prese il Manto, & le Insegne del Romano Impero à nome de' suoi Figliuoli per conseruare le lor ragioni.] *Trebell. loco cit. cap.* 30. *Imperiali sagulo, perfuso per humeros habitu, gemmis ornata, diademate etiam accepto, nomine Filiorum, diutiùs quàm fæmineus sexus patiebatur, imperauit.*

327 Ermengarda sparse in Pauia vn'incendio diuerso da quel degli Vngari.] Questo fù il fuoco della Gelosia, mentre che de' Principi, e Cittadini, alcuni si vedeano men fauoriti degli altri. *Luitpr. lib. 3. cap. 3. Italienses omnes cœperunt inter se diffidere: zelo quippè non modico, propter Ermengardæ pulcritudinem, iuxtà carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea stuprum aliјs proferebat, aliјs denegabat.*

328 L'Hasta di Romolo si mutò in vn'Arbore di Corniolo, di cui si fabricano le Saette.) Vedi Plutarco

co *in Vita Romuli*.

329 I Longobardi haueano degenerato, non ſolo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, ſeruendo à vn Seſſo nato per ſeruire.) Allude à quel che dice Tacito de' Popoli Germani, che non iſdegnauano di vbidire all' Impero delle Donne: *de moribus Germanor. Fæmina dominatur; in tantùm, non modo à Libertate, ſed à ſeruitute degenerant*. Anzi ſtimauano che le Donne haueſſero nel regnare, non sò che del Diuino: *Ibid. Ineſſe ijs ſanctum aliquid, ac prouidum putarunt*.

330 Nel regnare non ſi dee conſiderare il Seſſo, ma il Senno.) *Senec. in Epiſt. Nulli præcluſa eſt Virtus: omnes admittit: nec Seſſum eligit*. Et così ancora i Britanni non facean differenza di ſeguire in guerra vn'Huomo, ò vna Femina per Capitana, purche haueſſe coraggio, e ſenno. *Tacit. in vit. Agricolæ*.

331 Semirami (benche impudica) conſeruò il Regno à Nino.] Morto Nino il Vecchio, Re degli Aſſirij, laſciato vn Figliuol del ſuo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' Popoli verſo il Pupillo; ſecretiſſima tenne la morte del marito, e con le Inſegne Regali contrafatta, fingendoſi il marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viueſſe; infinche Nino il Giouine, peruenuto à gli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo aſſonſe il Regno. Et appreſſo a queſto generoſo eſempio, le Femine dell'Aſia erano indifferentemente ammeſſe all'Impero. Arriano Autor Greco: *Receptum ſolitumque, in Aſia iam inde à Semirami, etiam Fæminas in Viros Regnum exercere*. Et quel che cade più nel propoſito, Semirami fù la più illuſtre, & più bella, & più impudica di tutte le Donne, ſiche non pur ſi aſtenne dal propio Figliuolo.

332 Licurgo, ſpecchio di honeſtà, & di fedeltà, do-

pò la morte di Eunomo suo Fratello, potendo farsi Re di Sparta, conseruò il Regno sotto nome di *Prodico*, cioè Tutore, per Carilao suo Nipote ancor Bambino: & ordinata con ottime Leggi la Republica, & saluato il Pupillo dalle insidie del Popolo; à lui già fatto adulto, rassegnò il Regno. *Plutarc. in Vit. Lyturgi.*

333 Ridolfo piantò l'assedio sotto Pauia.] *Sigon. li. 6. sub ann. 925. Ea re permotus Rodulphus, Verona statim accurrit atque Lamberto Archiepiscopo adiuuãtes, exercitum ad Papiam ex manibus hostium recuperandum adduxit.* Era quel Lamberto l'Arciuescouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promosso.

334 Zenobia era Vigile.] L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenobia legata dietro al Carro, sentendosi da molti biasimato d'hauer trionfato di vna Donna, cosa non mai costumata da'Romani Trionfatori, scrisse al Senato per discolparsi, che coloro i quali nel biasimauano, l'haurebber lodato assai, se haueßero conosciuto Zenobia; peroche, per la sua fortezza, e prudenza, ella era vn Maschio in sembiante di Femina. *Trebeæ cap. 30.*

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.] Allude à quel famoso Emistichio.

Et Iuno sua Fulmina mittit.

Del quale argutamente seruissi l'inuitissima Cristina di Borbone, scriuendolo sopra le Bombarde, mentreche virilmente proteggeua con la Regal Tutela gli suoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L'Arsenal delle fraudi nel petto feminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide *in Iphigen. Callidæ sunt Mulieres inueniendis dolis*. A cui consuona

suona Democrito: *Mulier multò magis quàm Vir, prompta est ad Astutias.*

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, appresso Luitprando lib. 3. cap. 3. è di questo tenore. *Si te perdere vellem, iam longo tempore extinctus esset: tui quippè omnes te deserere, meque ardenter adire (si meum modò adsit velle contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, vinctusque esses, si eorum iamdudùm consilijs paruissem.*

338 Ridolfo non si otturò gli orecchi con la cera all'inuito di tal Sirena.] Allude alla fauola d'Vlisse, che passando con la sua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, le quali col dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, si otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odiss.* 12 Et Martiale *lib. 3. epig. ad Cassian. Sirenas hilarem Nauigantium pœnam; Blandasque mortes; gaudiumque crudele, Fallax Vlysses dicitur reliquisse.*

339 Ermengarda, sotto nome di Moglie, fù Concubina del Re Ridolfo; il qual hauea per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Epit. Baron. sub ann. 926. Expulso Rodulfo Cisalpina Gallia Rege, qui regnum illud peruaserat: & alteri Fæminæ viuente Vxore sua, se copulauerat.*

340 Il Monocerote, o sia Vnicorno, in grembo di vna Verginella depone la sua fierezza.) *Pier. Valerian. lib. 2. cap. 22. Vnicornem aiunt pudicitiæ itâ amantem, vt non nisi Puellæ Virginis ope capi possit: accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiuscemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare, altissimoque mox occupari somno, &c.*

341 A richiesta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia concedea Gratie.] Si legge vn Diploma di Ridolfo dato di quell'anno in Pauia, dou'egli ad

instanza di Berengario, et Anscario (li quali chiama suoi Figliuoli per esser Figliuoli della sua Ermengarda) si fà nuouo Fondatore della Chiesa di S. Giouanni, molto auanti fondàta dalla Reina Gondeberga; ma distrutta, & arsa dagli Vngari. *Rodulfus &c. Præsentium & futurorum nouerit industria Berengarium, & Anscarium Illustres Marchiones, Dilectos Filios nostros nostram suppliciter exorasse Clementiam, quatenus Ecclesiam in honorem S. Joannis, intra hanc Ticinensem Ciuitatem, fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, sub plenissima integritate, omnes res, et possessiones, &c. Dat. 15. Kal. Sept. an. 924. regnāte D. Rodulfo Rege pio in Italia III. Actū Papiæ in Christi Nomine.*

342 L'Arciuescouo di Milano, & gli Principi sdegnati contra Ridolfo, chiamano Vgone.) Era Vgone Cōte, ò secondo il Genebrardo lib. 4. Re di Arles; Figliuolo (come già s'è detto all'Annotat. 306.) di Lotario Conte di Prouenza, & di quella Berta, che dapoi maritata con Alberto di Toscana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nimico di lei, & dei Fratelli di lei Guido, e Lamberto; perche gli riputaua tutti trè Parti suppositi, come all'Annot. 310. Gli scrisse adūque l'Arciuescouo, così esortato dal Pōtefice: *Venisse tempus quo leui momento Regnum Rodulpho in summa Populorum defectione auferret: cuius ille iampridem incredibili cupiditate flagrarat. Sigon. lib. 6. sub ann. 626.* Peroche, già qualche anno auanti, regnante ancora Berengario, questo Vgone era venuto con esercito in Italia ad instanza di Ådalberto il rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era stato ributtato di là dalle Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Siluestre de' Carolinghi.] Peroche.

che il Padre di lui era nato di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada, che dal Pontefice, et dalla Sinodo, fù dichiarata sua Concubina.

344 Ridolfo al primo strepito delle armi di Vgone lascia Ermengarda, e fugge in Sueuia] *Putean. lib.5. Rodulfus minanti atque impendenti tempestati impar, tàm quoque ab Ermengarda fugere maluit, quàm discrimine obrui*. Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto dal Duca Burcardo suo Suocero, come si dirà.

345 Zenobia fù condotta in trionfo dall'Imperadore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole; opprobrio così estremo à vna Reina, che per isfuggirlo, Cleopatra per se si vccise. Vedi Trebellio, *loc. cit. cap.10.*

Trionfai co'vezzi; e vinsi con gli amori
Cl'odij proterui de'Gurrier più arditi:
Cedette il Sesso al Senno; e con inuiti
Pregi i Regni hò domati, e auuinti i Cori.

IX. X.

VGONE

Figliuolo di Lotario Re di Arles.

LOTARIO

Figliuolo di Vgone.

REGI D'ITALIA.

OVE ne vai con tante armate Naui;ò folle Vgone? Perche abbandoni vn Patrio Regno, & fedele, per seguir 346 l'Ombra fallace di vna Preda maggiore? Più lieui del Vento son le tue Vele: ma più lieue colei, che senza 347 fede, e senza cuore, ben può chiamarti, ma non amarti, Come l'incostante 348 Figliuola del famelico Erisittone, mille volte venduta, tornando in libertà; & mille volte libera, tornando in seruitù; frodaua con la fuga il prezzo, e'l Compratore: tal'è l'Italia, che sempre schiaua, & fuggitiua; sempre venduta, & venale; gabba quegli cui serue; & col suo Cerchio di ferro, inferra ben souente gli suoi Padroni. Approderai tù dunque al Tirreno lito, doue questa 349 Maestra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegrini: & a'più creduli; è più crudele? Sederai tù in quella Reggia, che à guisa dell'Euboica maremma, hor innonda con la turba, ed hor lascia in asciutto? Ambirai tù quel Longobardo metallo, che per poco si cangia in Corona Regale,& in coltello? Darai tù fede à colei,che simi-

le

le al suo 350 Giano, con due contrarij sembianti di Elena vaga, in Ecuba rabbiosa in vn momento si volge? Ma come adattare al versipelle suo Genio vn Franco ingegno? L'habito, e'l crine mutar si può: ma la fauella, il tratto, il mouimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno a spregio, lo spregio ad onte, e l'onte a morti. Leggestine le proue de'tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale così tosto inuidiati, come inuitati. Più vicino hai l'esempio di Ridolfo, e di Arnolfo, & del tuo 351 Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; & l'altra, perdè le luci; & per gran mercede impetrando vna gran miseria, tornò brancolando à morir nella Patria, senza vederla. Ma sarà forse l'Italia clemente a'Barbari, s'ella è barbara a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auuanzo de'laniati suoi Parti? Porteratti gli Fasci per honoranza: ma quegli, che si cangiarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora: ma quella, che ancora stilla il fresco Sangue del suo Berengario. Questo insomma è quel Regno, doue il sanguinario 352 Saturno, sbranando i propi Figliuoli per isbramarsi, delle viscere sue s'empiè le viscere. Che puoi tù dunque sperare, ò sfenturato, da questa farneticante 353 Agaue, che per rabbioso trastullo, fà strage de'Parti suoi, come di siluestri Cinghiali? Odi vno Spirito presago di tue fortune. Prima che tù regni in Italia, l'Italia del tuo Regno sarà satolla. Mentre che in 354 Pisa ti porgerà vna mano allo sbarco, porgerà l'altra nelle Alpi al richiamato Ridolfo, perche ti vccida. Et se vn'355 Alemana

mana sciocchezza del Suocero suo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tù apena sceso dalla tua Naue, faresti naufragio in terra ferma. Haurai tù dunque (più fortunato che saggio) la palma senza la pugna. Sarai tù accolto in Pisa, incoronato in Milano, intronizzato in Pauia. Richiesta sarà l'amistà tua da' Monarchi stranieri, da' 356 Pontefici Romani, & ch'è più raro, da' Greci Imperadori. Ma riceuuto apena il giuramento de' Popoli, scoprirai nella Reggia vna perfidiosa, & pauentosa 357 Congiura: & chi douria punirla, sarà l'Autore. Eccoti dunque forzato à mostrarti buon Carnefice prima che buon Rè: & à farti odiare con rigorosa fierezza, prima di farti amare con la natiua clemenza. Seme di nouelle Congiure sarà il sangue de' Congiurati. Ma che? ancor vacillando nel Seggio de' Longobardi; smanierai di salire à quel de' Romani: & la Fortuna crudelmente indulgente; con piccola tua fatica, ma grande infamia, consolerà il tuo desio. 358 Marocia di Toscana, di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia; dell'infame Teodora Figliuola, e Discepola; di tre Pontefici 259 Amica, e Madre, & Parricida di Guido tuo Fratello, e Moglie, e scorno: di Alberico suo Figliuolo Tutrice, e Traditrice: sarà Signora di Roma, come la Madre. Grande infamia di quel Popolo dominator di tutt'i Popoli, soffrire vn così infame Dominio! Roma esser Capo del Mondo; & Capo di Roma vna 360 Laide! se forse in Teodora, e Marocia, non adorauano i Romani la Madre di 361 Romolo, & la Nutrice. Questa dunque, per istabilir col tuo valore la sua Tirannide nella Città, & nella forte Rocca di Roma, inuiteratti alle incestuose sue 362 Nozze. Nel famoso Sepolcro di 363 Adriano sarà il tuo Talamo; la Reina delle Città, sarà tua Dote; & la Rei-

na delle Meretrici sarà tua Moglie. Ma 364 l'estremo della Tirannia principio è sempre di libertà. Alberico tuo Figliastro, e Nipote, per lauarsi col tuo sangue la macchia di vna 365 guanciata, suegliera Roma con alte voci, & armerà contra te tutto il Popolo insano. Egli sarà vn'altro 366 Bruto, e tù vn'altro Tarquinio: ma se Tarquinio fuggì per le Porte, tu fuggirai per le Mura. Indi per felice auspicio del nouello suo Consulato, sacrificando 367 l'Adultera Madre, col Pontefice tuo Fratello; punirà due delitti con due Parricidij. Tornando adunque soletto, onde con Esercito eri partito; freddamente accolto sarai da'tuoi Lógobardi. Percioche, della tua viltà stomacati, rappelleranno contra te il ripudiato Ridolfo; & poscia Arnoldo, turbulento Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, & più animoso; richiamando te in te stesso; vincerai Ridolfo lontano, 368 con haste d'oro; & Arnoldo vicino, con 369 haste di ferro: nell'vn'arte, & nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro: anzi temendo di tutti, perche da tutti sarai temuto; per troncar le speranze a' Riuali, assumerai per Collega il tuo Lotario; et affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio, 370 lo ligherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiranno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre spauenti il Popolo con due Scettri. Quinci, sicome Tigre sferrata, e sitibonda di sangue, infellonirai indistintamente contro a' rubelli, et contro a' tuoi. Di due varolosi Fratelli Lamberto, e Bosone, cauerai gli occhi all'371 vno, per non hauerlo Fratello: strignerai l'altro in ceppi, 372 per ispremerne il suo Ducato, e' suoi tesori. Di due Regali Nipoti Berengario, & Anscario, farai

929

932

935

935

939

373 morir questo e fuggir 374 quello: & parratti esser Rè, quando harai fatto del tuoPalagio vn Diserto. Ma pure allora ti sentirai vibrar l'ossa dal ver timore. Comincierà tutto il Regno à bramar Berengario, quando l'hauerà perduto. Saranti formidabili que' duo Nipoti innocenti, poiche gli haurai sterminati: Peroche tornandoti repentemente dauanti 375 Berengario con l'armi, & Anscario con l'ombre infeste; di tal terrore ingombreranti la mente, che tù alla fine, col tuo infelice Collega, 376 deponendo a'piè del tuo Nimico Rè Berengario il Tirannico Fasto; 377 vscirai tù del Regno, e il tuo Figliuol di se stesso: lasciando incerto, qual sia più infelice, chi sente il suo male, ò chi è insensato. Ma più ridicolo sarai tù: che à guisa del 378 Can fauoloso, hauendo lasciata la vera Preda per seguir l'Ombra, rimarrai senza l'Ombra, e senza Preda.

ANNOTATIONI.

346 Alude all'Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore: come adiuenne ad Vgone, che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abboccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parenesi, le si conuennero nello stato in cui si trouò di que' tempi, chiamati da tutti gli Scrittori profani, e sacri, Il *Secolo di Piombo*: sicome ognun che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisittone, huomo empio di Thessalia: per hauer tagliata la Selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame, tanto insatiabile, che diuorate tutte le

sue

sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Metra: il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirsi: & ella da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouid. lib.* 8. *Metamorph.*

Sæpe Pater Dominis Triope da tradit: at illa
Nunc Equa, nunc Ales, modo Bos, modò Ceruus abibat:
Præbebatq; auido non iusta alimenta Parenti.

Et da questo successo, nella Tessalia corse il prouerbio, *MVTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre si daua ad vno, & ad vn' altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, perche se ben si fingono nate in Cicilia, nondimeno, secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella spiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, sparsa della ossa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg.* 5. *Æneid.*

Iamque adeo Scopulos Sirenum aduecta subibat.
Difficiles quondam, multorumque ossibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syrin*, che significa *Attrare*; ouero *Syn*, cioè ingannare. Quasi l'Italia fosse la Maestra di allettamenti, & d'inganni verso degli suoi Rè.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano.] Il più antico Re dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana. *Ouid libr.* 1. *Fast.*

Ipse solum colui cuius placidissima læuum
Radit arenosi Tibridis Vnda latus.

Et sicome misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, & memoria delle passate, l'vna giouenile, & l'altra senile: così l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale & giouenile, come di Elena bella per allettarli;

tarli; ma dipoi si mostraua vn'Ecuba deforme, et mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde appresso a' Greci si diceà prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hecuba. foris Helena Greg. Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres*.

351 Ludouico Re di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi. Vedi l'Historia di Berengario, Annot. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, & si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fù accolto, & partì con esso il Regno d'Italia. *Ouid. 1. Fast.* in persona di Giano parla così:

Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Cælitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Agaue infuriata da Bacco, mentre nel Monte Citero vaneggiaua con le Baccanti, hauendo veduto venire Penteo Re di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghiale, lo fece in brani. *Ouid. 3. Metam.*

Prima suum misso violauit Penthea thyrso
Mater: &, o geminæ, clamauit, adeste Sorores;
Ille mihi feriendus Aper: ruit omnis in vnum, &c.

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.] Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciadori, del Pontefice & degl'Italiani, l'inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cùmque eodem peruenisset, affuit Romani Papæ Nunclus; affuerunt etiam penè omnes Italienses Nuncij, qui hunc, vt super eos regnaret, inuitabant.*

355 Men-

355 Mentre che gl'Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Succero; ilquale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negotiare con l'Arciuescouo Lamberto, & con gli Principi; da'quali fù ben riceuuto. Ma entrato nel Tempio di S. Lorenzo, posto vicino alle Mura, & considerato il sito atto à far di quel Tempio vn forte Castello; riuolto a'Capitani Alemani, disse ridendo queste parole nel suo linguaggio. *S'io non farò che gl'Italiani caualchino con vno sprone solo sopra magre giumente, io non sarò Burcardo. Perche io mi rido dell'altezza di questo Muro in cui si confidano: che io con vn colpo della mia Lancia butterò abasso del muro tutti gl'Italiani*. Lequali parole vdite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo: il qual con gli altri Principi ordì, che a Ridolfo si facesse resistenza; Burcardo, & le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù veciso nel fosso della Città cadutoui col Cauallo: & Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. sub ann. 926. Luitprand. lib. 3. cap. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall'istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, & fecer frà loro strettissima confederatione. *Sigon. ibidem*.

357 Vgone ritornato in Pauia scopre vna fiera Congiura di nobili Persone contra se.) Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & adherenze: il qual vi tirò dentro molti nobili suoi amici; & affini: & frà gli altri; vn famoso Iureconsulto, ch'era l'Oracolo di

Pauia; Suocero di quel Conte Giberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario: & sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto, vn de' Congiurati, huomo timido, non l'hauesse ritardato. Et benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiso, chiamasse Gezone, & il Iureconsulto, & con clementi parole cercasse di raddolcirli: non si mosser punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non osando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica solleuatione: infinse di douer per altro soggiornare alcuni di fuor di Pauia: peroche al suo ritorno, vscendo, conforme all'vso, tutti i Nobili fuor delle porte per riceuerlo, hauria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le sue genti armate: come in effetto essi vscirono: & il Vescouo, di concerto serrò le porte: affinche il Popolo non andasse al lor soccorso. Talche i Congiurati diedero nelle reti: & altri furono acciecati, altri vccisi.

358 Marocia di Toscana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia: ma egli era vn nome per contrattione storpiato, come vsano i Romani: che significaua Mariozza: diminutiuo di Maria; nome da lei non meritato. Questa era Figliuola di Teodora nobilissima Meretrice: che con l'amistà de' Marchesi di Toscana, haueua vsurpata la Tirannide di Roma, & della forte Rocca: siche, ne' costumi, & nella Signoria, la Figliuola era simile alla Madre. Fù costei Moglie in prima di Alberto, e poi di Guido di Toscana: il qual per compiacerle, vccisero Pietro Fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agli occhi dell'istesso Pontefice: che fù insieme deposto, e carcerato, & suffocato. *Epit. Baron sub ann. 908. num. 1. Sigon. lib. 6. sub ann.*

1. 928. Tanto infame in quel Secolo fù la Italia; Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, & ricida.) Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo: & ebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni ndecimo, & fù Parricida di Papa Giouanni Deci-o, come si è detto. *Epit. Baron. sub Ann.* 908. *num.* & *Ann.* 928. *numer.* 1. *Luitpr. lib.* 2. *cap.* 13. & *lib.* *ap.* 12. & *Flodoard. in Chron.*

Laide fù vna famosissima Meretrice di Corinto; quale con l'amicitia di molti Personaggi segnalati, quistò nella Grecia grande autorità, & ricchezze piose. *Claudian. in Eutrop.*

Haud aliter Iuuenum flammis Ephyreia Lais,
Et gemino ditata Mari.

Rea Siluia Madre di Romolo fù incestuosa. *Liu.* c. 1. *li.* 1. Et la Nutrice Acca Laurentia era publi-. Meretrice, & perciò chiamata vna Lupa. *Auctor.* *bri de origine Gentis Romanæ, ex Valer. Accam* *aurentiam, eo quod pretio corpus esset vulgare soli-* *i, Lupam dictam: notum quippè ità appellari Mu-* *eres quæstum corpore facientes, vndè & Lupana-* *'a.* Et perciò l'Autore paragona Teodora à Rea iluia, & Marocia ad Acca Laurentia.

Marocia, benche da Alberto, primo Marito, haues-e vn Figliuolo Alberico, lasciato alla sua Tutela; ondimeno per istabilire nella propia persona l'asso-uto dominio di Roma, passò alle seconde Nozze: & norto Guido inuitò alle terze Nozze il Re Vgone. *Sigon. l.* 6. *sub ann.* 928. *Marocia verò, ne quid de pri-* *tina sua potentia in Vrbe amitteret, nouis sibi consu-* *endum nuptÿs rata: Hugonem Regem, missis Nuncÿs* *nuitauit ad Matrimonium suum, & Vrbis Impe-* *'ium capessendum.* Et queste Nozze dall'Autore son chiamate incestuose, perochè (come altroue si è detto)

Guido, & Vgone eran Figliuoli della stessa Madre. Sopra il qual fatto indegno, *Luitprando lib. 3. c. 12.* interrompendo la sua Historia, prorompe con furor poetico in questo improperio.

Quid Veneris facibus compulsa Marozia sæuis?
Coniugis ecce tui spectas tu suauia Fratris:
Nubere Germanis satagens Herodia binis, &c.

363 Il Talamo nuttiale di Vgone, fu nel famoso Sepolcro di Adriano.) Sicome questa Tiranna di ogni cosa temeua, così non s'arrischiaua di habitar fuori della famosa Rocca, che signoreggiando il maggior Ponte guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era questa Rocca la mole di Adriano, ridotta già in fortezza da' Pontefici per lor sicurezza, dopò l'assalto de' Saraceni. Laqual Mole dall'Imperadore Antonino Pio era stata molto auãti fabricata per Mausoleo delle ceneri dell' Imperadore Adriano suo Padre Adottiuo: con tanta magnificenza nella sodezza, & nell'Architettura, che fra' maggiori miracoli di Roma, si contò quest'opra, chiamata dagli Storici, *Sepulchrum Adriani. Capitolin. in Vita Antonini Pij.* Ma dapoi che nella solenne Processione di S. Gregorio Magno per implorare il Diuino aiuto contra la pestilenza; passando il Santo Pontefice dauanti à questo Edificio, gli apparue l'Arcangelo San Michele in atto di ringuainar la Spada sopra la sommità della Mole; come il Baronio *sub ann.* 590. questo Mausoleo cangiò nome. Peroche, da vna Chiesetta fabricata in honor di quell'Angelo sopra la medesima sommità; cominciò à chiamarsi *Ecclesia Sancti Angeli vsque ad Cœlos*: come Luitprando *loc. cit.* Laonde, la Rocca che doppo l'attentato de' Saraceni fù poi bastita d'intorno à quel forte Masso: incominciò à chiamarsi, *Castello di Sant' Angelo:*

) : & in esso habitaua Marocia. Venuto adunque
'gone à Roma sotto color di pietà, lasciò fuor
elle Porte (secondo il consueto) il suo Eserci-
): & entrato nella Città con piccolo corteggio,
ngendo d'incaminarsi verso la Basilica di San Pie-
:o, quando fù inanzi alla Porta di quel Castello;
ntrò dentro: & da Marocia che l'aspettaua, riceu-
to con grande appirecchio: in quel Sepolcro di A-
riano celebrò le sue Nozze: rimanendo il Pontefi-
e, & tutta la Città stupefatta. *Luitprand. ibid.*

. L'estremo della Tirannia, è principio di Libertà.]
.e mutationi delle Republiche son molto diuerse
alle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn
imbolo non si cangia immediatamente nel Dissim-
olo, come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi
elle Republiche vn contrario si cangia nell'altro
ontrario, come il Gouerno Tirannico nel Po-
ulare, l'estrema Seruitù, in estrema Libertà.
:t la ragione della diuersità è questa, che la Natu-
a, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, ope-
a rettamente: ma l'Huomo che è libero, & desioso
li nouità, le più volte si lascia trasportar dal vitio al-
e cose contrarie alla rettitudine; & passa da vn'estre-
no all'altro senza mezzo. Et perciò sentendosi op-
oresso da vna estrema Seruitù qual'è la Tirannia: non
angia la Republica in vna specie mezzana, qual'è la
Monarchia buona, ò l'Aristocratia; ma rotte le re-
lini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il
gouerno Populare. Così auuenne à Firenze dopò il
Duca di Atene: à Milano dopò Galuagno: à Suiz-
zeri dopò l'vccision del Vicario Imperiale, come di-
corre l'Autore della Republica. *l.* 4. *c.* 1. Et così
uuenne ad Vgone in Roma.

Alberico, per vindicarsi di vna guanciata riceuu-

ta da Vgone solleuò tutto il Popolo Romano contro ad Vgone.) Marocia faceua dal suo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: & versandola con poco garbo, Vgone gli diede per correggerlo vna guanciata: la quale il risentito Garzone à tanta onta si prese, che radunato il Popolo, fece loro vn' ardentissima rimostranza, che se Vgone, essendo in casa sua quasi hospite nouello, così oltraggiaua vn suo Figliastro; quai trattamenti douessero eglino aspettar da quel Barbaro, quando si fosse di loro impossessato. Et molto esaggerò circa la natura de'Borgognoni, onde Vgone trahea l'origine; & come fossero così chiamati, perche già dal Popolo Romano furono discacciati dal Borgo di Roma, doue con gente vile, & cattiuata in guerra, habitauano. Et tanto col suo dire infiammò gli animi de'Romani, che assalendo à furore la Rocca doue Vgone habitaua, lo astrinsero à gittarsi dalle Mura, & fuggir di Roma, *Luitpr. l. 3. c. 12.*

366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn'altro Tarquinio.] Sicome il Re Tarquinio superbo, per la sua tirannesca insolenza, à instigation di Giunio Bruto fù da'Romani discacciato di Roma: & mutatosi il Regno in gouerno Populare; Brutto, come autore della Libertà, fù creato Console: la qual Dignità si andò continuando fino a Cesari: *Liu. Dec. 1. lib. 2.* così, discacciato Vgone, Alberico fù nominato Console dal Popolo Romano; rinouandosi in lui l' autorità di Giunio Bruto: & cancellata ogni politica autorità per auanti amministrata in Roma dagli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Gouerno Populare sotto i Consoli, e Decurioni, e Bandeiesij. *Consulum renouatum nomen, efficit vt mutatam sub hoc tempus Romanam*

Rem-

Rempublicam arbitrer. Romani certè, Regibus, Pontificibusque contemptis, nouum Statum Ciuitatis inuexisse hac tempestate videntur. Argumento est, quod Ducis, aut Magistri Militum Magistratus à quibus, Exarchis, & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hæc tempora celebrari desiti: ac pro eis Præfectus Vrbis, Consules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. lib. 6. sub ann. 928.

367 Alberto sacrificò sua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo.) Costui nel suo Consulato imprigionò Marocia, & Papa Giouanni Vndecimo Spurio suo Figliuolo; il qual tenendo rinchiuso, ò fino alla morte, ò poco meno; forzollo à concedere priuilegi di mala conseguenza a' Vescoui di Costantinopoli. *Epit. Baron. sub annis* 933. 934. 935. Il Platina nella Vita di questo Pontefice lo confonde col suo antecessore, & lo fà morir suffocato.

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro) Interrogato l'Oracolo di Pithia dal Re Filippo se haurebbe vittoria contro al suo Nimico: rispose.

Argenteis pugna telis, atque omnia vinces.

Volendo significare, che non douesse venire à battaglia; ma con donatiui, e buone somme d'argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagl'Italiani per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti, & la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender mai più cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro.) Raterio Vescouo di Verona, & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario; chiamarono Arnoldo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono: ma combattu-

disfatto da Vgone, tornò in Bauiera trahendo seco Milone: & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo.

370 Vgone, oltre al gran. donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior sicurezza, stabili Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo: & per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrãdo la Reggia da tutto il Regno; fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello.) Vedi l'Historia di Adalberto all'Annotatione 313.

372 Vgone strinse in ceppi Bosone suo Fratello per isspremerne il Ducato, & le Gemme.] Era Bosone continuamente importunato da Villa sua Moglie Borgognona & affine di Berengario, à ribellar contra Vgone: il quale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; & la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno, e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto; & cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegl vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, & lo trouò. *Sigon. sub ann.* 935.

373 Fece morire Anscario Secondo.) vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo.) Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compiere interamente l'vltimo atto della Tragedia; più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile, ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Gionata à Dauide. *Luitpr. lib.* 5. *cap.*

cap.14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus: quoniã consilijs his interfuit: celare (quemadmodum puer) haud potuit verum, destinato ad Berengario Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit. Saluatosi dunque nella sua Iurea; & di là, per il grande S.Bernando passando nella Sueuia con la Moglie, ricorse al Duca Hermanno, dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Re di Germania, *Sigebert. in Chron.* Et quantunque Vgone con caldissime instanze, et grandi promesse, l'addimandasse; Ottone violar non volle la fede hospitale. *Luitpr.l.5.cap.5.* Poteua Ottone per quest'atto solo, mertar l'Imperio, & il Sopranome di Grande, che poscia ottenne.

375 Berengario con arme infeste tornò di Germania contra Vgone.] Grande è l'ingegno di vn vero amore Amedeo, strettissimo amico del misero Berengario, di commune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformãdosi hora in Soldato; hora in Negotiante, hora in Istorpiato, ò Mendico, e disguisandosi la faccia, e il pelo: & così penetrando in ogni luogo, come huomo sempre nuouo: et etiamdio mangiando co'Mendici alla presenza dell' istesso Re, esplorò l'animo de'Nobili, e Plebei, et Religiosi; e conobbeli generalmente auuersi altrettanto al Re, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, & per la memoria dell'Auo & per il dritto della Giustitia. Laonde intesosi con que' Principi, e Prelati, et braui Huomini ch' egli hauea conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, et il Sigillo di Berengario, et conchiuse la forma del suo ritorno. Et benche il Re hauesse munito con le guardie degli Vngari e Saracini ogni passaggio delle Alpi, et con sottili diligenze, sopra qualche sospet-

ſoſpettione, faceſſe cercar coſtui; ſeppe nondimeno per occulti camini ripaſſar l'Alpi, & ritornaſene, Berengario venne con pochi occultamente à Trento, et indi a Verona col fauor di Manaſſe Veſcouo di quella Città, & di Milone Conte di queſta, che per eſſer troppo guardato dal Re, deſideraua vn nuouo gouerno! et ſe Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone, & Lotario depoſero il Faſto Regale a' piedi di Berengario.) Appena ſi ſparſer nouelle dell'arriuo di Berengario in Verona, che Principi, e Popoli corſero à lui: riconoſcendo all'hora Vgone quanti ne haueua offeſi. Indi chiamato à Milano dall'Arciueſcouo Arderico fù riconoſciuto per legitimo Re. Vgone raccogliendo gli ſpiriti per difendere il Cuore, corre in Pauia: ma vdendo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità: e i forti Preſidij alzano le ſue Inſegne: ſi tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, ſe l'innocenza del ſuo Figliuolo hauria pur moſſi quegli animi, che il ſuo ſoperchio rigore hauea inacerbiti: mandollo a Milano: doue nel Tempio di S. Ambrogio proſteſo dauanti à Berengario: ſupplicheuolmente pregollo à voler almen verſo di lui vſar clemenza: ſe qualche fallo del Padre hauea mertato il ſuo ſdegno. Le quali preghiere con tanta humiltà, & con voce tanto pietoſa furono eſpoſte dal lacrimante Fanciullo, che intenerirono tutti gli animi: & riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal ſecreto auuiſo di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già deſtinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario, & da' Principi corteſemente gli fù riſpoſto ch'egli ſteſſe di buon' animo, et che il Re Vgone (già diſpoſto à partire) nella ſua

dignità

dignità si rimanesse nel Regno: & in consequenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

377 Vgone vscì d'Italia, et Lotario vscì di se stesso.) La gratitudine verso Lotario, et il timor che Vgone col suo tesoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna et nella Prouenza, per ricominciar la guerra; hauean mosso Berengario à quella dolce risposta, et à partir con loro la Maestà. Ma come Vgone si auuide, se non esser Re se non di nome, accogliendosi tutta la Regale autori tà nel sol Berengario; lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benche rimaso in Italia, affliggendosi del paterno infortunio, & della propria diminutione, dando in frenesia vscì di se stesso. *Ex his rebus Lotharius sæuo animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit: ac mox è vita migrauit Sigon.lib.6.sub ann. 949.*

378 Vgone, à guisa del Can fauoloso, lasciando la vera Preda per seguir l'Ombra, rimase senza l'Ombra, & senza la Preda.) Perche hauendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno incostante d' Italia; come l'Autore notò a principio: rimase senza l'Italia, & ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne haue fatta à Ridolfo, della metà: et per la subita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon.loc.cit. Relicto in Italia Lothario in Prouinciam rediit, & paulò post vita excessit.*

Fui Rè Tiranno, e Fratricida indegno,
Sposo à Donna infedele, e disonesta.
Quindi ben à ragion à me fù infesta
Roma; è perduto hò il già diuiso Regno.

VGO-

ANSCARIO

Marchese d'Iurea, Duca di Spoleti,

Secondogenito di Adalberto.

MENTE il crudele Vgone, mentre alla Imagine di questo 379 intrepido, & assassinato Nipote, affigge il sopranome d'Ingrato. *Io l'esaltai (* dice il perfido *) ad vna nobil* 380 *Ducea; & esso insidiò la mia vita.* Anzi gran beneficio fece Anscario ad Vgone, accettando il suo beneficio: peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: & chi fà vn beneficio, quanto ne fà godere, ne 381 gode. Ma vn picciol rimerito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente liberale si mostra Vgone, donando vn Ducato, à chi è 382 nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è malefico, se con 383 mal'animo è fatto: essendo incompatibili mouimenti, far bene, & voler male. *Vattene; & Signoreggia in Spoleti.* Io pensaua che l'hauesse esaltato, e l'hà esiliato. Questo era vn dire; *Viui lieto; ma tanto lunge dalla tua Patria; che trà lei & te, passi tutto l'Eridano, & il* 384 *Saterno: & trà me, & te, diuisoria parete sia l'Apennino.* Spietato: che cosa è priuarlo della Patria, se non trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, se non diuidere vn'indiuiduo? Che il separarlo dagli Amici, se non isquarciar l'Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, se non il bando dalla sua Terra? Anzi (se ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoleti;*

ti; quanto, Viui, per essere vcciso. Bastaua l'esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone 385 odiato à morte. Vn'Hidropico morbo è la Tirannia; come più sangue bee, più riarde di sete: & di Sangue cognato, hà non sò che di più dolce. Altro adunque non gli mancaua, che vn colorato pretesto: & se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedeua l'oculato Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portare amore. Conoscea l'Animo degli 386 Huomini Forti esser tanto aperto, & impatiente, che non può impigionar fra'serragli de' denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de'Tiranni, non mancano 387 Vccellatori delle volanti parole: & se tutti gli Huomini nasceran sordi, hauran n'orecchie le Mura. Confidaua, che ancor fra'Nobili trouansi Carnefici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil Ministero. Manda egli dunque 388. Sarlione huom nobile, ma di mercenaria fede, per sollicito esecutore del barbaro suo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de'Sudditi; & 389 Armi per opprimere il lor Signore: & à lui 390 dona le spoglie, se lo dispoglia. Il ribellato Attone è scelto da Sarlione per assalirlo con tre possenti Legioni, mentr'391 egli con tre altre si ferma, timido spettatore, di là dal fiume. Arcodo dimestico traditore, sol di parole animoso, con proditorio consiglio 392 infiamma la giouenile generosità del credulo Anscario ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuste forze per sostenerlo; e i cauti consigli del valoroso Viberto, chiama codardi. E qual Vittoria sperar potrà l'animoso Duce; se contra lui combattono i Nimici, e gli Amici; anzi, prima, ch'egli sia da'Nimici veduto, già dagli Amici è venduto. Ma tutt'i miracoli, che puote oprare human valore, 393 oprogli Anscario con due sole Falangi, contra sei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende lam-

veggiano percossi acciari, folgorano brandi fischianti: chi ferisce, chi fugge, chi cade; vn brieue momento cangia il conflitto in macello, & la campestre battaglia in Naumachia: tante squadre ordinate, son cumuli di membra nel sangue immersi. Vasta è la strage de'Barbari, ma che prò? se intanto la piccola Oste di Anscario, vincendo vien meno. 393 Arcodo il traditore, che consigliò la pugna, fugge al Nimico; Viberto il prode, che sconsigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca; contra il cui piccolo, e stracco auuanzo, sommanda Salione altre due fresche, & numerose Legioni, ch'ei riserbaua per dietroguardo. Capo di queste, il traditore Attone, veggendo Anscario del propio, e dell'altrui sangue grondante, impugnar della lancia spezzata il tronco solo; pien di baldanza, e furore à lui si drizza, come ad vn Huom semimorto. Ma l'intrepido Anscario, *Vien pure* [disse] *vientene auanti, ò traditor del tuo Dio, e del tuo Duce! Questo tronco, che in man mi resta, ti sia tizzone, per accenderti le vindicatrici fiamme infernali, che hai tù creduto fin quì fauola vana*. Cosi parla; & mentre parla con tanta forza vibra il tronco nel viso al traditore; ch'entratogli per la bocca pergiura, gli vscì dal teschio con le ceruella. Indi, tratta la spada, & ingolfato frà le barbare torme; benche da tutti gli suoi, ò fuggiti, od'vccisi, abbandonato; à chi capo, a chi braccia fece cadere. Ma mentre hor' a dritta, hor'a manca, come vn turbine impetuoso spargendo intorno morti, e terrori, ferocemente s'aggira, 395 traboccatogli dentro vna fossa il buon Destriero; grandinato da vn folto nembo di spade ed haste, con fatto, e Fato pari à quel di 396 Marco Curtio, per la salute comune, in quella fatal Fossa trouò insieme la 397 morte, & il Sepolcro. Sepolcro,

nò,

nò, ma fecondissimo Solco, che da'Semi delle ferite germinò piu palme, & più ghirlande, che nella fossa di 398 Curtio da tutto il Popolo sparse non furono. Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretiosi Piropi, quante stille di quell'heroico Sangue in sen racchiuse. Miniera nò, ma fatidico 399 Penetrale, onde l'ombra del Morto, al barbaro Salione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così hauesse potuto da quella Fossa risorgere per vederla.

ANNOTATIONI.

379 Anscario era Giouane Intrepido.) Diuise Natura ne'due fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio:& l'Astutia: ad Anscario Secondo,la Forza,& l'Ardire, *Luitpr. li. 5. cap. 2. Berengarius Consilijs prouidus, ingenio callidus; Anscarius verò ad quodlibet facimus promptus. lib. 4. cap. 4. Anscarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror, virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anscario la Ducea di Spoleti.) Se bene dagli Storici, Spoleti si chiami *Marchesato*; & Anscario, *Marchese di Spoleti, e Camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale: perche staua nelli confini del Regno, come si è detto nelle Annotationi di Bernardo Marchese d'Iurea. Et Guido, e Lamberto si chiamarono Duchi di Spoleti. Et questo Ducato, dopò la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anscario Fratello Vterino dell'istesso Vgone.

381 Chi

381 Chi fà beneficio ad altri, gode quanto fà godere.) *Seneca de Benefic. lib. 1. cap. 6. Quid est ergo Beneficium? Beneuola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo*: peroche niente è più giocondo, ne più honorato, che il bene oprare, & guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.] Se bene Berengario Secondo fu quegli, che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo, che regnassero insieme: peroche senza la protettion di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo. Siche il Ducato di Spoleti non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn'attione beneuola. Laonde, chi fà beneficio con maluagia intentione, non obliga il beneficato; perche la mala intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Sen. ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert, sed qua mente: Animus est, qui parua extollit sordida illustrat, magna & in pretio habita dehonestat; id refert quò illa rector Animus impeleat à quo forma datur rebus*. E tale apunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anscario: dandogli quel Ducato, come vn'esilio, per leuarlosi dauanti. *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Spoletinorum cum, & Camerinorum constituit Marchionem; quatenus cò securiùs viueret, quò longius hunc ab sese esse sequestratum cognosceret*. Siche, come Cicerone augurava a Catilina vita felice, purche tra loro fosse vna muraglia di mezzo, cioè, che fosse bandito dalla Città di Roma: così Vgone donò ad Anscario quella Dignità Signorile, purche trà loro, à guisa

di

di Parete diuisoria, fosse l'Apennino di mezzo, esiliandolo dalla sua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è Spoleti) dalla Lombardia.

385 Bastaua esser Nipote di Vgone per essere da lui odiato.] Perseguitò Vgone à morte tutti gli suoi Consanguinei. Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall'istessa Madre: Bosone, suo Fratello di Madre, e Padre: Berengario, & Anscario suoi Nipoti, come si è detto nell'Annotat. 310. sopra l'Historia di Adalberto; & nella Vita di Vgone; & in questa, & nella seguente si dirà.

386 L'Animo degli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel dissimulare gli suoi concetri.] Sicome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea complessione. *Arist. Problem. 4 sect. 27. Homines Fortes calidi sunt; calor autem in pectore conditus est, cor ergo Fortibus caloris copia fultum, persistit; timidis refrigeratum insilit.* Quindi è, che sicome il calor sotterraneo, & la ignita esalatione, apre la terra, e i monti, e balza i sassi: così il calor dell'Huom Forte, fà prorompere dal cuore alle labra, con impazienza, & libertà, quei pensieri, ch'egli douria tacendo dissimulare. Et sicome il cuore da quel calore agitato discaccia ogni timore: così l'Huom Forte [come dice il medesimo] nõ si rattiene per la sospettion del dãno, che da quella libertà gliene possa auuenire: *Rei aduersæ suspicione refrigerari non queunt.* Di tal natura era dũque il Principe Anscario, essendo intrepido, & ardito come si è detto. Et perciò trouandosi in Spoleti, cõ l' animo offeso verso Vgone facilmente lasciauasi vscir parole, & atti significanti la sua amarezza. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Dùm profectus esset* (cioè à Spoleti) *vti*

animi impatiens erat: quicquid ex Rege mali mens ei cogitando suggerebat, rerum signis continuò declarabat.

387 Nel Regno de' Tyranni non mancano Vccellatori delle parole volanti per riferirle.) Nelle Republiche libere, libere sono sempre state le lingue; & perciò l' arte degli Esploratori, ò Delatori, ò Spioni, era soperchia; perche non trouaua guadagno. Onde à Pelopida essendo riferito, che vn brauo Capitano sparlaua di lui: rispose: *Io non bado alle sue parole, ma agli suoi fatti*. Et ad vn'altro essendo venuto l'istesso auuiso rispose; *Non solo costui dica male di me, ma mi percuota; purch'io sia absente*. Anzi, ella era vn'arte vile, & infame; perche non nascea da zelo, ma da liuore: onde la Spioneria si definisce così. *Accusatio occulta, malo animo facta*. Ne altro effetto ne segue, se non rouine delle Persone, & delle Famiglie. Onde Tacito 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum*. Ma regnando Tiranni pieni di sospettioni, come consapeuoli de'lor malfatti: cominciò quest'arte à fiorire: & simili Vccellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracusano Dionigi n' era sì piena, che conueniua diuenir mutolo. Anzi egli stesso, per far la spia à se medesimo, hauea nello schifo della Sala doue passeggiauano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro, che passeggiauano, erano con alto suono trasmesse nella Sala superiore, dou'egli si staua ascoltando. Ond' hebbe origine quel detto, che nelle Case de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentre che sotto i Consoli visse con somma libertà; non furono lega-

te

te le lingue, ne pagate le orecchie. Ma ne' tempi di Augusto, che fur mezzani trà la Libertà, & la Tirannia, le parole cominciarono ad essere, non ancora pericolose à chi parlaua, mà dispiaceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Augusto, nondum Hominibus verba sua periculosa erant, sed iam molesta.* Ma ne' tempi di Tiberio, primo, & crudelissimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, se non recaua qualche rapporto, che si pagaua à gran costo delle facultà & del sangue del Reo: onde per Roma si vedea maggiore spauento, e maggiore strage in somma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Cæsare fuit accusandi frequens, & pœnè publica rabies, quæ omni ciuili bello grauiùs togatam Ciuitatem confecit: excipiebatur ebriorum sermo; simplicitas iocantium: nihil erat tutum.* Et da questi rapporti prendeua piaceuole occasione il Tiranno, di sfogar la sete del sangue humano: poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda il Sarlione Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro ad Anscario.) *Luitpr. libr. 5. c. 2.* recita le stesse parole che disse Vgone à Sarlione. *Vade: atque accepta à me pecunia, mentes Spoletinorum corrumpe: ab Anscarij dilectione eos amoue: tibique coniunge.* Et in fatti, molti Nobili subitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anscario; & altri finsero di restargli appresso, per venderlo, e tradirlo: & principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando, *loc. cit.*

389 Sarlione haue a sei Legioni, & Anscario due sole Falangi.] *Luitpr. libr. 5. cap. 3. Sex Sarlius Acies habebat, &c. Anscarius duabus Phalangis occurrit.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anscario.] Et perciò, dopò che Anscario fù veciso. Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitprand. lib. 5. cap. 3. Anscario mortuo, Sarlius Marchia securè potitur.*

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre paurosamente si stà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, e più temerario quando si sente molto vantaggioso di forze; ma sempre fà conoscere la sua codardia. Sarlione assonse l'impresa di rouinare Anscario, confidandosi nella ribellione de' Spoletini, & nella grandezza dell'Esercito: mà nel venire alle mani, manda ai colpi Attone, ribelle di Anscario, & egli di lontano mirando l'esito, ancor teme di essere da lui veduto; sapendo che se Anscario lo vedesse, niente non lo terrebbe, che à qualunque pericolo non venisse alla sua volta per vendicarsi. *Verebatur enim, quod nec tanta eum multitudo quiret defendere, si suos in eum Anscarius posset obtutus inducere. Ibid.*

392 Arcodo rubelle & traditor simulato, infiamma la generosità giouenile di Anscario, à combattere prima di hauer forze bastanti.] Tanto ardito era Anscario, che al primò auuiso dell'arriuo di Sarlione con tanto Esercito, voleua incontrarlo con pochissime forze. L'Historico gli fà dire queste parole nel furor dello sdegno:

Sarlius imbellis, multorum fisus in armis,
Pugnaturus adest; cui forti pectore, & armis
Occursare decet, bellumque inferre cruentum.

Viberto suo Scudiere, generoso ma sauio, fedelmente lo consigliò à non vscire in campo prima di hauere adunato vn giusto Esercito; mà Arcodo, che già lo tradiua, conoscendo la sua focosa natura, l'infiammò à non mettere indugio: & chiama Viberto

co-

codardo; & da lui recip●camente è intaccato di traditore: ma intanto, Anſcario, come ineſperto Giouine, ſi attenne al conſiglio, che come più precipitoſo, gli parue più honorato; & mal ne colſe.

393 Anſcario fà ſtrage delle tre Legioni.] *Lib.5. capit. 3. His itaque omnibus ab Anſcario debellatis, duas in eum iterum Sarlius mittit Aries, vna ſolummodò ſecum retenta. Luitpr.*

394 Nella battaglia, Arcodo, che l' hauea conſigliata, vilmente fugge al Nimico: Viberto, che l'hauea ſconſigliata, fortemente muore dauanti al ſuo Signore; & l'euento moſtrò qual foſſe il forte, & quale il traditore. *Arcodus quia fugerat, non videtur: Vibertus morte tenus vulneratur. Ibid.*

395 Mentre Anſcario da tutti abbãdonato, ſoſtiene tutto l'impeto con la ſpada, & molti vccide; cadutogli il Cauallo in vna foſſa, è oppreſſo da'Nimici.) *Cum nullis ſibi adminiculantibus, omnium pœnè hoſtium ſolus impetum ſuſtineret, huc illucque diſcurrens; Sonipes quo inſederat, adeo in ſcobrem cecidit, vt collo ſuppoſito, cruribuſque & pedibus ſurſum erectis, eouſque ſuper Anſcarium iaceret: donec abirruentibus Hoſtibus, miſſilibuſque directis occideretur. Ibid.*

396 Anſcario ſimile à Marco Curtio, in quella foſſa per la cauſa publica, morì.) Nel Romano Foro s'aprì d'improuiſo vna voragine così profonda, che bẽche tutti i Cittadini portaſſer terra; non ſi potè riempiere. L'Oracolo addimandato; riſpoſe, che ſe i Romani voleano la lor Republica eterna, gittaſſero in quella foſſa il meglio di Roma. I Romani, dicendo, che niuna coſa è migliore della Virtù, & del Valor nell'armi, che s'acccoglieua nel petto di Marco Curtio; à lui ſi riuolſero: il quale ſteſe le mani verſo il

Tempio, offerì se stesso in voto: et salito sopra vn generoso Destriero, ornato il più riccamente che si potè, lanciossi dentro alla Voragine. *Liuius Decad. 1. lib. 7.* così veramente può dirsi, che Anscario, in cui si accoglieua tutto il valore de' Longobardi: per difender la gloria degl'Italiani contra il Barbaro Vgone, dentro di quella Fossa, col suo Cauallo si sacrificò alla Morte.

397 Anscario trouò in quella Fossa Morte, et Sepolcro.) Allude à quel di Seneca nella Controuersi. 4. lib. 8. *Curtius, deijciendo se in præcipitem locum, Fatum suum Sepulturæ miscuit..*

398 Quella Fossa fù vn Solco, secondo di piu ghirlande, & più palme, che da'Romani nella Fossa di Curtio non furono sparse.) *Tit. Liu. ibid. Donaque, & fruges super eum à multitudine virorum, ac mulierum congestas, &c.*

399 Fù quella fossa come l'Antro dell'Oracolo Sibillino: di doue l'Ombra di Anscario presagì à Sarlione vn'acerba vendetta.) Peroche Berengario Fratello di Anscario, dopò l'hauer discacciato il Tiranno Vgone, salito al Regno, per placar l'Ombre Fraterne con la morte dl Sarlione, distrusse il Ducato di Spoleti, et le Prouincie vicine come si dirà nella sua Historia.

BE-

BERENGARIO

Secondo ,

400 RE D'ITALIA.

Figliuolo di Adalberto Marchese d'Iurea , Abnipote di Desiderio .

Rà tutte le arti humane , la più 401 nobile , ma più difficile è quella del Regnare . Anzi ell'è vn'Arte senz'Arte : Peroche tutte l'Arti 402 con regole certe à vn certo fine maestreuolmente conducono : ma questa è così vana , e fallace : che ben souente da' suoi Politici Aforismi , sortisce effetti dirittamente contrari all'intento di chi gli adopra . Onde , non dall'humano Ingegno , ma dal simplice Caso ; ne dalle teoriche ragioni , ma da' sensibili euenti mertando laude , ò censura appresso al Vulgo , altri , prudentemente hauend'operato , paiono sciocchi ; ed altri scioccamente operando , per la felicità del successo paion prudenti. Prouollo questo gran Principe : il qual con gli artificij medesimi , onde si credea di stabilire il suo Trono , si fabricò la rouina . Parue certamente rinata sotto vn'altro Berengario , vn'altra Italia , vn'altro Popolo , vn'altro Cielo . Cessarono in ogni parte gli odi con l'Armi ; e i gemiti con le Trombe. Fur'abbattuti sopra il campo aperto di vna pagina , con vna penna tutti gl' Eserciti . Più non barbareggiaua ne' Fori , e nelle Corti alcun fremito di forestiero Idioma : tutta l'Italia con vn linguaggio solo cantaua le laudi del nuouo Re . Anzi addoppiò Berengario

gario questa publica felicità, riponendo due Re natiui, là onde due Stranieri hauea deposti. Peroche, diuidendo lo Scettro col suo 403 Primogenito Adalberto; rassicurò li Voti de' suoi Popoli; i quali veggendo già regnare il Successore col Precessore; il frutto del suo Secolo, & del futuro, antecipatamente godeano. Ma egli è Legge fissa, che la Felicità fra' Mortali, ritenga sol del suo nome le 404 prime note: bastando 405 vn picciolo Desio per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, & sicura, e traboccante Fortuna. Non si tenea per contento Berengario della più bella Corona dell'Europa, mentreche 406 Adelaide, Vedoua del Re Lotario, ancor possedea per sue dotali Ragioni la Città di Pauia col suo distretto. Peroche, parendogli vn Corpo senza Capo, il Regno senza la Reggia: & vn periglioso vicinato, vn'altro Regno dentro il suo Regno: e temendo (se Amor vibrasse nel cuor della Giouine vn'altra face) non raccendesse in Italia vn'altra guerra: sauiamente auuisò di richiedere per consorte al suo Adalberto la Regal Donna; che di richezza, & valore, non hauea superiore; & di gratia, e beltà, non hauea pari. Ma i miserabili auuenimenti del suo Lotario, hauean sì fieramente alterato quel cuore altero, che tanta antipathia non hà la 407 Serpe al Frassino; quanta Adelaide ad Adalberto. Riuolti adunque Berengario frà se molti ripieghi, elesse quello che l'Arte del gouerno haria suggerito ad ogni Principe non milenso; di assediar la ritrosa dentro Pauia, anzichè da pellegrino Riuale la Donna, e la Città fosse occupata. Così, doppo lunga, & faticosa oppugnatione, espugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò inespugnabile. Strinsela dunque in Milano con altro assedio, & altre machine più efficaci; *Lusinghe, Prieghi, promesse, & ricchi Doni,*

ni, che per isperienza dell'408 Acrisia Torre, ad ogni feminil Fortezza son gli vltimi approcchi: ed ella contrapone altresi propognacoli vie più gagliardi, *Dispregi orgogliosi, Dispetti rabbiosi, mortali Minaccie*, & *donnesca Ostinatione*; vltimo & 409 insuperabile parapetto alle speranze. Che harebbe fatto ogn'altro Principe scaltro per assicurarsi dalle disperate risolutioni di colei, che per non esser Nuora, si protestaua Nimica; senonse guardarla gelosamente in luogo inaccessibile, & fedele? Diella pertanto in serbo alla fedelissima Rocca di Guarda; fondata ne' precipitij, & vallata intorno con tante morti quant'onde, 410 dal fremente Lago Benaco: fidandosi, ò che il terrore sarebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch'ella non harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca. Ma più dura, & alpestra di quello Scoglio era la Donna *Abbarra pure* [diceua] *con isprange di Diamante le ferrigne Porte di questo Baratro: infunami palme, e piedi con ritorte più dure delle tue viscere: prigioniera non sarò mai, mentre sia libera la mia Voglia. Niun può incatenarmi se non io sola: ne con altra catena, che col mio VOGLIO. Hor questo Voglio, nol vorrò mai: non potend'io volere il tuo Adalberto; bench'io volessi*. Ma niuna Porta è sì chiusa, che con la Chiaue d'oro a man non s'apra. 411 Guarda non fù bastante à guardare vna sì ricca Bellezza. Fuggì Adelaide da quella horrenda, e fluttuante Prigione: l'onde istesse, che l'imprigionauano, le porsero aiuto: & per vie lunghe, & aspre à chi camina, ma corre, & soaui à chi fugge, giugne à Canossa; & alla fede di 412 Attone suo Zio materno, affida la sua salute. Conobbe subito Attone, che troppo caro à se, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Re, la dimādā ad Attone cō prie-

prieghi imperiosi: & rapportandone vn generoso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Nimica. Infelice Reina! fuggita dal Visco al 413 Calappio: peroche in Guarda, non curando la morte, nulla temeua; ma quì, l'atterrisce la preueduta morte del benefico Attone. Piu infelice Attone! che volendo più tosto violar le leggi del Vasalaggio, che 414 dell'Hospitio; morrà come rubello al Re, per non viuere traditore alla Nipote. Ma infelicissimo Re! forzato dalla Politica ragione ad operar contro à ragione: & di Signor pietoso, farsi Tiranno. Intanto, nella Fortezza andauano mancando le prouigioni con le speranze; ma nella Donna, cresceua l'odio col pericolo; & con l'oppugnatione, l'ostinatione: quando la Fortuna, miracolosa ne' casi estremi; & la 415 Disperation che apre gli occhi, quando la Speranza li chiude; mostrò ad Attone vna secreta fessura alla salute. Questa fù, di scriuere ad Ottone il Grande, Re di Germania, condotto alquanto più vicino dall' improuisa Guerra di Schiauonia; *Che s'egli intraprendesse di liberar la imprigionata Reina, harebbe in premio la Prigioniera, con le Ragioni del Regno, e dell'Impero.* Si sentì subito quel gran Re, benche attempato, ardere il petto di Amore, e di Gloria; esca facile all'vna, e all'altra fiamma, per esser Vedouo, & Bellicoso. Laonde, senza indugio niuno, per liberar sì bella Schiaua dando la pace agli Schiauoni, si volge all'Italia col suo figliuolo Litolfo: & all'afflitta Reina dichiarandosi Sposo, e Campione; premandolle per Arre nuttiali l'Anello; & la Lettera di lieto auuiso. Ma il sollicito Messaggiero, non trouando spiracolo da penetrar quelle Mura, liga la 416 Carta, e l'Anello ad vno Strale; & per la via degli Vcelli, quell'instromento di morte; recò la vita alla femiuiua. Le festeuoli grida dagli Asse-
diati

diati mandate al Cielo, onde parea calato con quell'alta verga il lor soccorso; atterrirono Berengario; ma più il subito auuiso, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, con la solita fede accolti, & acclamati dagl'Italiani; già con le forze vnite se ne veniuano à lui. Laonde Berengario, 417 posto fra l'Ara, e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli; men sollicito della Vittoria, che della Vita. E intanto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo; con geminate allegrezze vittoriali, e nuttiali, fù riceuuto da colei, che da lui solo, & per lui solo hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, & di vn nuouo Regno, con la guadagnata 418 Andromeda ritornò trionfante in Alemagna. Siche all'infelice Adalberto, che già vicine al Nappo hauea le Labra, interuenne ciò che ad 419 Anceo. Ma l'intrepido Berengario, come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato; raccozzato vn subito Essercito, presentossi in Campo contra Corrado. Pur conoscendo al paragon de' ferri, e de' fauori, ch'egli dall'Italia, & l'Italia da se stessa, era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, prese dal suo Nimico vn'amico consiglio; *di depor l'Arme infelici a'piè di vn Re fortunato, per meritar con l'ossequio la sua Clemenza:* & così fece. O quanto crebbe Ottone il Grande, quando si vide sotto i piedi que'duo gran Re, Padre & Figliuolo, con le 420 mani insieme legate, solennemente giurargli fede Ligia; & chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto insuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi vidersi legata, & prigioniera! Quanto rise, veggendosi a i piedi quel simplice Adalberto, legato con altri nodi, che del preteso Himeneo! Quanto godè, di veder l'vno, e l'altro prostesi, e supplici dauanti al suo Marito,

95

com'ella vide il ſuo primier Marito ſupplice, & proſteſo dauanti à loro! Singolar documento, quanto mutabili ſian le Fortune Regali; & quanto fallaci le Politiche Teſi; poiche con eſſe, per guadagnare vna Città; perdè vn gran Regno. Ritornato nondimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a' Sudditi, ma Suddito ad vn Sourano: minor di ſe ſteſſo, & Ombra ſola di ciò ch'egli era: tale in ſomma ſotto di Ottone, qual fù il miſero Vgone ſotto di lui: eccol di nuouo dalla ciurmadrice Fortuna luſingato con giocondè, & improuiſe, & grandi reuolutioni. Erano ſtate troppo liete le feſte della Germania per il felice conquiſto di vn ricco Regno, & di vn Nobiliſſimo Pegno: onde l'inuidioſa Fortuna volle, al ſuo vſato, turbarle, gittando il Pomo della Diſcordia. Peroche, come i Figliuoli ſi auuidero, che la Reina era vicina ad accreſcere la Famiglia, e ſminuire il lor Patrimonio con nuoui Heredi; riuolto ſubito in odio l'amor figliale; per diſcacciar la Matrigna, preſero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, & Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone l'Alemagna, e la Francia: ne così toſto vn Figliuolo il preſegue co' ferri profani; che l'altro le 421 fulmina con le ſacre Faci. Queſti era Guglielmo Arciueſcouo, il quale con horribili eſecrationi (ſe vero è il racconto di graui 422 Autori) dichiarò inceſtuoſe le nozze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche; non eſſendo ſicuro al buon Re niun' Angolo Sacro, ò profano, quaſi diſcacciato dalla Terra, e dal Cielo; fuggì nelle patrie braccia della ſua Saſſonia. Hor chi negherà le centenarie 423 Periodi eſſer fatali a' Regni, rinouandoſi doppo cent'anni ad Ottone il Grande, il tremendo infortunio di 424 Ludouico il Pio; cui, per la ſteſſa cagione, la Reina fù la rouina?

Que-

Queste dimestiche seditioni suscitarono le fiamme hostili degli Vngari, de' Schiauoni, e di Berengario; il quale afferrando la falce del Tempo, cominciò mietere: nol ritenendo la Religione del Giuramento; quasi, non esso, ma la sua sciagura, hauesse giurato il Vasallaggio. Ne sol racquistò la Souranità del proprio Regno; ma con le rouine de' vicini crescendolo à gran derrata; punì la partialità del Pontefice con le prede; la perfidia di Sarlione con la morte; la leggerezza de' Spoletini con graue giogo: satollò l'ira col sangue, & la cupidità con le spoglie: vindicò la propria ingiuria, & le ceneri del Fratello: nuotò in vn mar di dolcezze; poiche alla Vittoria, più dolce della Vita; aggiun se la Vendetta, 425 più dolce della Victoria. Ne senza politica ragione: considerando, che se ben la Vendetta sia il nettare de' Tirranni; ell'è necessaria pur anco a' Regi; non per oppression di chi offese, ma per freno di chi può offendere; poiche vn'426 Ingiuria, grande, ne stimola vn'altra maggiore. Ma che? ben souente ancor la Vendetta di vna Ingiuria, è Seminario di nuoue Ingiurie: & così torna il suo tempo à colui ch'è punito, come à colui che punisce. Così accadè à Berengario mentre gli rise la giocosa, più che gioconda, Fortuna. Peroche, si come degli humori, niuno più tosto s'infoca, ne più tosto si raffredda del Sangue humano; principalmente s'egli è cognato; poiche le ire d'amanti, son 426 fomenti di Amore: così, morto Corrado, & Imprigionato Gugliemo, Litolfo pentito e supplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con ispontaneo pianto i giouenili suoi falli. Onde il Vittorioso Ottone, scarco d'ogni dimestica sollicitudine; & sollicitato dall' Arciuescouo di Milano, con la sicurezza della Corona; & dal Pontefice, con la promessa del Romano Impero; ambi nimici di Berengario, per-

che

che puniti: scarica contra lui solo tutte l'Armi dell'
51 Alemagna. Anzi combattendolo ad vn tempo in più luoghi molto lontani; assedia la Moglie di lui nell'Isola del Lago Verbano: Guido minor Figliuolo nell'Isola del Lago Lario; Adalberto tra' Saracini nel Frassineto: scaccia Guido, & Corrado: & con le forze maggiori strigne il misero Berengario in Montefeltro. Quiui dunque (& che poteua egli solo?) dopò vn' ostinata difesa, preso prima che reso; fù con la Moglie mandato in 428 Baueria, prima sepulto che morto: restando Adalberto in Italia per terminar la mesta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.

ANNOTATIONI.

400 BErengario Secondo, Rè d'Italia.] Che questo sia stato vero, & legitimo Re d'Italia per concorde acclamatione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; cessata ogni riualità doppò la morte di Vgone, & di Lotario; non è dubbio niuno frà gli Storiografi antiqui, e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli attribuiscono l'Impero. Et di questi, alcuni affermano, che acclamato Re, andò subito à Roma, doue fù incoronato Imperadore; & dichiarò Adalberto suo primogenito, Re d'Italia: come scriuono il Cuspiniano pag. 225. Il Vescouo della Chiesa, *Genealog. gr. 6. pag. 31.* Giacomo Strada pag. 312. Altri dicono ch'egli stesso si vsurpò il Titolo d'Imperatore, & di Augusto: come il Nauclero *Gener. 32. pag. 732. Sese Augustum apellari, Filiumque Adalbertum Italiæ Regem iubet.* Tri-

Tristano Calchi lib. 6. pag. 116. *Tùm vsurpato Imperatoris Titulo, Adalbertum Filium Italiæ Regem dicit.* Platina in vita Agapeti Secundi. Biondo lib. 12. fol. 10. & altri. L'Autore, non gli asserisce il Titolo Imperiale, ma solamente il Regale, per conformarsi alle vere, & antique Historie di quegli, che scrissero del suo tempo, e furono suoi famigliari; & di altri Storiografi più moderni, ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'istesso Berengario ne' suoi Diplomi, doue si sogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperadore, ne Augusto; ma simplicemente Rè, insieme con Adalberto suo Primogenito. Et primieramente, il Diploma ch'egli fece dell'Anno 950. primo del suo Regno, citato dal Sigonio. *Lib. 6. sub eo ann.* à fauor del Monastero di San Sisto fuor di Piacenza, parla così. *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giselprandi Derthonensis, & Vidonis Mutinensis Episcopi, Monasterium Sancti Sixti, &c. Anno 950 Regni verò Domini Berengarij, & Domini Adalberti Primo. Actum Papiæ.* Doue si può notare non esser vero, che subito acclamato Rè, Berengario andasse à Roma; e quiui incoronato Imperadore, si associasse nel Regno Adalberto; come scriuono i precitati Storiografi: peroche essendo stato dichiarato Rè dopo la morte di Lotario, su'l fin dell'anno 949 subito dichiarò Adalberto suo Collega: ne si attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano libro 4. pagina 308. *Æmulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Re Rotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit: sceptroque socio insigniuit.* Et più distintamente il Sigonio libro 6. dopò hauer parlato della morte del Rè Lotario: *His actis, Berengarius Verona,*

ronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adelberto, maiore natu Filio, cepit: idque quàm liberalissimè potuit, administrare instituit. Il che fù nel fin dell'Anno 949. & perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno suo, & di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta, senza mentione, d'Imperio. Ne men si trouerà, che negli Anni susseguenti fino all'vltimo, e disastrosi; egli si sia giamai vsurpato il Titolo Imperiale ne'suoi Diplomi, de'quali, molti si sono hauuti dagli Archiuij delle Chiese, & Monasteri di Pauia, Vercelli, Asti, e d'altre Città: peroche ne'Chiostri, & nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di què'Regni. Il Diploma del 951. à fauor dell'Abadia di San Vincenzo ne'fini di Beneuento, comincia così: *In nomine Domini Dei æterni, Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementiæ Reges. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano appresso Asti: *In Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Reges.* Quello del 954 concedendo licenza a'Vescoui di Asti di vn Mercato à tutte le Calende in Quattrocento, in honor di Santo Dalmatio Martire, iui sepolto. *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Berengarius, & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges, &c.* Quello del 958. di confermatione al Comune di Genoua per tutte le Terre, che possedeuano: citato da Agostino Giustiniani lib. 2. Annal. *Berengarius, & Adalbertus Reges.* E finalmente quello dell'Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta: approuando la Donazione fatta da Gisaldo

Dia-

Diacono alla Chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli: comincia così. *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratiæ Dei Reges: Anno Regni eorum, Deo propitio, Vndecimo &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d'Imperadore, il qual non gli saria mancato, se l'hauesse veramente preteso; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro, che lo dauano: ma ne anche vsò egli il Titolo di Rè (à lui douuto dopò la morte dell' Auo) se non dopò la morte di Lotario; bench'egli fosse il Rè, & Lotario l'Ombra come si è detto nella sua Historia.

401 L'Arte del Regnare, e la più nobile, & più difficile.) Più nobile: si per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana: come per l'Oggetto, ch'è il Regno: onde l'Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel darne i precetti; confessò niuna cosa esser più inuolta nelle tenebre. *Ibidem*.

402 L'arte conduce à vn certo fine con regole certe.] *Arist. 6. Ethic. Ars est habitus operandi vera cum ratione.* Ma l'Arte del Regnare, non hà Regole certe; peroche risguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione; e di queste non vi è Arte certa. *Arist. Rhet. lib. 1. cap. 2. Huius officium de ijs est, de quibus consultamus, & Artem non habemus.*

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo.] Il Calchi lib. 6. pag. 117. numera solamente tre Figliuoli maschi di Berengario, cioè, Adalberto, Guido, e Corrado. Altri ne numerano cinque, cioè Adalberto Rè d'Italia, Dodone Marchese d'Iurea, Guido, che fù assediato, & esiliato dall' Imperadore Ottone, Corrado, e Guglielmo: & altri

aggiungono Gherardo: tutti nati dalla Reina Villa, Figliuola di Bosone Duca di Spoleti; la qual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, & dell'esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rosoia, Gerberga, Gisilla, Geltruda, e Giunca. Vedi la Genealogia tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pagina 42. grad. 6.

404 La Felicità fra'Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome.) cioè *FEL:* non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità se non amara. Onde Francesco Petrarca, nell'aureo Libro *de remed. vtriuſ. Fort.* à colui, che disse, *Felix sum:* risponde: *Nemo felix priusquam ex hac miseriarum Valle migrauerit.*

405 Basta vn piccol Desio per amareggiare ogni gran felicità.) Peroche se la felicità si definisce da'Filosofi, *Vita se ipsa contenta:* egli è certo, che chi desia ciò che non hà: non è contento di quel che hà: & mentre gli pare, che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epistol.* 9. *lib.* 1. è tanto lodata questa Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissimo; licet totius Mundi Dominus sit, miser est.* E piu argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat.* Così Berengario in tanta felicità non potea esser felice; mentre gli parea, che à vn sì gran Regno mancasse Pauia.

406 Adelaide possedeua Pauia per sue ragioni Dotali.) Contrastano fra loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Rè Lotario. Tristano Calco libr. 6. riproua il Biondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alaxia, Alasia, Adelis, Adelida,

Ade-

Adelasia, & Adelaide, son tutti Sinonimi, differentemente pronunciati, nell'Idioma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemano: & in ciascuno Idioma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Re di Borgogna, Vgone Rè d'Italia prese per Moglie Berta sua Vedoua: & isposò al suo Adalberto questa Adelaide, Figliuola di Berta, & di Ridolfo; la quale Luitprando lib. 4. capit. 6. chiama, *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam*. Et Tristano Calchi lib. 6. *Opulentam Mulierem*. Et à lei il Rè Lotario assegnò la Città di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Vrbem Adelaidi Coniugi, Dotis nomine, Lotharius assignarat*. Vedi l'Annotatione 370. sopra la Historia di Vgone. Hor questa assegnatione fù la Pietra di Scandalo: forse studiosamente gittata dal Rè Lotario, per seme di trauagli à Berengario: potendo in altra guisa constituir quella Dote con maggior quiete della stessa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Frassino, quanta Adelaide ad Adalberto.) In niun'altra cosa del Mondo pose Natura tanta antipathia, quanta frà il Serpe, & quella Pianta: intanto, che ne anche può soffrir l'ombra quant'ella è lunga al nascere, ò cader del Sole, come scriue Plinio lib. 16. capit. 11. Il quale aggiugne di propria sperienza, che se si fà in terra vn Circolo di foglie del Frassino: e dentro al Circolo si pone la Serpe, & il Fuoco; quella si lancierà nel Fuoco, per fuggir la Pianta sua nimica.

408 I Donatiui son gli vltimi approcchi ad ogni feminil Fortezza, per isperienza dell'Acrisia Torre.) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acrisio

Rè d'Argo: il quale ammonito dall'Oracolo, ch'egli da vn suo Nipote sarebbe vcciso, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre, lontana dal commercio humano, per non hauerne Nipote: mà la Torre con l'oro fu penetrata, & ella partorì Perseo, che vccise Acrisio. Onde Horatio nelle Odi, chiama l'Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites; & perrumpère amat Castra potentius Ferro.*

409 La feminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile contra le speranze.) Allude à quel di Euripide *in Oedip. trag. Inter omnes alias res, maximè inexpugnabilis est Mulier*. E tal fù apunto l'Animo di Adelaide: la quale, dopò la espugnation di Pauia, fù da Berengario tenuta prigione in Milano, come scriue Tristano Calchi, lib. 6. Et non giouando le vie della piaceuolezza; fù mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcem Gardæ ad Lacum Benacum transtulit, eo quòd opulenta Mulier Nuptias suas constanter auersabatur*. S'intende delle Nozze con Adalberto: peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benaco.) Allude à quel di Virgilio 2 *Georg.*

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace Marino.
Sopra questo Lago era la Rocca di *Guarda*, ò sia *Garda*, in idioma Francese: da cui quel Lago prese anco il nome: & di quella Rocca anche hoggi si veggono i vestigi.

411 Adelaide, con la chiaue d'oro si aprì le Porte della Rocca di Guarda.) Non fù così vigilante, & fedele la custodia di quella Carcere, che le promesse di gran mercede non la sopissero: come il boccon melato il Tricerbero. *Tristan. Calch. lib. 5. pag. 116.*

116. *Adelegida, corruptis spe ingentium præmiorum Custodibus, carcere effugit*. E principale instromento à tal'opra, fù Martino suo Capellano. Huom sollecito, & fedele che fece comprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta, che al fauor della notte la tragittò alla ripa *Sigon. lib. 6. sub ann.* 250 *Adelaida magnum sui in timorem adducta, Martini Sacerdotis sui ope ex arce profugit: atque illo vno, cum Pedissequa comitante, nauiculam nacta, silentio noctis ad Syluam quandam accessit, &c.* Egli è vero, che v'hebbe mano il Pontefice Giouanni Decimo, & Adelardo Vescouo di Reggio; come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe, & aspre fuggì à Canossa: & si commesse alla fede di Attone suo Zio Materno. Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio: & con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabbricato dall'istesso Attone, ricchissimo Caualier Lucchese di Casa Malespini. *Atto Malespinus, genere Lucensis: qui ea tempestate opibus inclytus, Canossam Oppidum in Rhegiensi condiderat. Tristan. Calch. lib. 6. pag.* 116. Siche Adelaida era Figliuola del Rè Ridolfo, & di Berta Malespini Lucchese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio da vn gran male in vn peggiore: essendo il *Calappio* vn laccio assai più insidioso, & inestricabile del Vischio, ò Pania degli Vccellini, onde appresso i Toscani, *Accalappiare alcuno*, significa metaforicamente, *intricarlo*, & conchiuderlo, siche non possa vscir di qualche gran molestia.

414 Attone volle più tosto osseruar le leggi del Vassallaggio, che dell'Hospitio.) Peroche quelle son

Leggi innaturali, & violente, che non ligano; se non per certo Dritto delle Genti, introdotto da'Barbari: onde il *Ius* Feudale, si chiama *Ius barbaricum*, come quello de'Goti, da'quali presero i Vocaboli. *Auct. libri de Repub. lib. 2. cap. 2.* Ma le Leggi della Hospitalità, son del Dritto naturale, fondate nella Humanità, & Socialità, essentiale alla Vita, & al Commercio humano. Onde i violatori della Hospitalità son chiamati inhumani, & brutali, anche fra'Gentili: i quali stimauano, che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tutela di Gioue, chiamato *Iupiter Hospitalis*.

415 La Disperatione apre gli occhi quando la Speranza li chiude.) Allude à quel di Virgilio. *Vna salus Victis, nullam sperare salutem:* Et Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. *Proximus huic gradus est, benè desperare salutem:* quasi la estrema Disperatione, sia vn'vltimo tratto di Prudenza: Peroche, sicome nell'estremo della Vita, la Natura in se raccoglie tutte le forze, e gli spiriti naturali, che molte volte producono marauigliosi effetti: così maturando la Speranza in qualche Impresa; tutte le forze dell'Intelletto si acuiscono, e trouano souente arditi, e strani ripieghi: come dicea la Disperata appresso Seneca. *Medææ nunc sum creuit ingenium malis*. Quinci, sicome à Piramo, e Tisbe l'estrema disperatione di potersi vedere, aprì loro gli occhi ad osseruar la fessura della Parete, che fu la via al lor colloquio: così la disperation di ogni soccorso insegnò ad Attone, & Adelaide (come dice l'Autore) quella vnica via per lor salute.

416 Il Messaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attone per la via degli Vccelli.] Ancor'à costui la disperatione insegnò vna nouella via da inuiar la Lettera,

& l'

& l'Anello alla destinata Sposa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 961. Cùm propter internas diurnas, nocturnasque Obsessorum Custodias, nullà in Arcem ratione penetrare posset, ne quid intentatum relinqueret, Epistolam Sagittæ, vnà cum Anulo ab Othone acceptę alligauit: atque intento arcu in Arcem transmisit.* Artificio già pratticato da Giulio Cesare con Quinto Cicerone assediato nella Gallia da'Neruij, & già ridotto allo estremo. *De Bell. Gall. lib. 5. cap. 131.*

417 Berengario posto frà l'Ara, e il Sasso.) Allude all'antica Ceremonia degli Feciali, ò Araldi Romani, che vicini allo Altare gittauano vn Sasso nelle solenni Contestationi, dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarsi. Onde per significare vn'Animo posto in mezo à due grandi pericoli, come Berengario frà gli assediati, e i Soccorritori: si dicea posto *inter Aram, & Saxum.* Tindaro Captiuo appresso Plauto, quando fù scoperto il suo inganno, non veggendo doue scappare: *Nunc ego omninò occidi. Nunc ego inter Sacrum, & Saxum sto: nec quid faciam scio.*

418 Ottone tornò in Germania con la guadagnata Andromeda.) Allude alla Fauola di Perseo, che guadagnò per moglie Andromeda Figliuola, & Herede del Rè Cesseo, per hauerla sciolta dallo Scoglio, & saluata dal Monstro Marino.

419 Coltiuando Anceo vna nouella sua Vigna; vn'Astrologo gli disse, che di quel vino non berrebbe egli giamai. Ma fattane grande & bella vendemia; & tenendo in mano il Nappo, ò Tazza piena di quel Vino, insultò allo Astrologo: il qual rispose: Molte cose interuengono trà le Labrà, e'l Nappo: *Multa cadunt inter Calicem, supremaque Labra.* Et

in fatti, mentr'egli accostaua le labra al Calice, soprauenne vn Messo, con nouelle sì terribili, che per accorrer tosto, depose il Calice: & altri sel bebbe. *Aul. Gell. lib.* 13. *cap.* 17. Il qual caso, da Homero *Odiss.* 22. fù applicato ad Antinoo, che sperando di hauer tantosto per isposa la bella Penelope; sopraueñne Vlisse, che gliela tolse. Et l'Autore l'applica ad Adalberto, che per momenti speraua le Nozze della Reina Adelaide, con la resa della Fortezza: & Ottone la sposò.

420 Berengario & Adalberto, con le mani insieme legate giurarono Fede Ligia al Re Ottone.] Il Giuramento Ligio, che si prestaua agli Re Sourani da' lor Vasalli, fu chiamato *Ligio*; perche à colui che giuraua si ligauano le mani, quasi colui fosse vn' Huom ligato, senza arbitrio, & senza potere; dipendendo interamente dell'arbitrio & cenno del suo Sourano. Et tal fù apunto, il Giuramento che prestarono Berengario, & Adalberto al Rè Ottone, nella Città di Augusta, alla presenza di tutto l'Esercito; & di tutti gli Ordini per quella gran ceremonia conuocati da tutti i Regni. *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cuncto inspectante exercitu, Regiæ se Potestati, clementiæque permisit. Sigon. lib.* 6. *sub Ann.* 952.

421 Guglielmo Arciuescouo di Metz, Figliuolo di Ottone, ò per odio seditioso, ò per vero zelo de' Sacri Canoni con solenni ceremonie comminò le Censure al Re Ottone suo Padre, se indilatamente non si separaua dalla Reina Adelaide: dichitando le Nozze incestuose, perch'egli erano insieme, Compadre, & Comadre. Et se bene Ottone, per la crudeltà de' Figliuoli verso i Popoli, e' Prelati, hauendo poi ricuperato il fauor del del Regno, & la pristina autorità, carcerasse

Gu-

Guglielmo: continuò nondimeno Guglielmo le ſue minaccie. Et hauẽdolo il Padre voluto trar di prigione, non volle vſcire, finche non haueſſe finito di ſcriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vſcito, rinouò le Cenſure, & citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoſte, per vdir Sentenza qual di loro haueſſe torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoſte Ottone morì: ma non quell' Anno: & con il piccolo interuallo Guglielmo precedè: & Ottone il ſeguì: come ſe l'Attone compariſſe prima nel Foro, per fare al Reo legitimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di grauiſſimi Autori.) Se bene il fatto di Guglielmo, ſia dal Sigonio *lib. 6. ſub Ann.* 954. & 956. & da più altri raccontato con tante circonſtanze di tempi perſone, e fatti; che lo rendono in tutto veriſimile: & la ſteſſa prigionia: & la fama di Gran Virtù, e Zelo, che da niuno ſi niega in quel Prelato, accreſcano maggior fede al racconto: nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, & della Reina; che ſi celebra per ſantiſſima Donna; perciò l' Autor noſtro adopera quella cautela, per laſciar luogo al arbitrio del Leggitore. Nè perciò ſi minuiſce il pregio della Reina, che non inſtrutta nel Ius Canonico, & celebrò le Nozze in buona fede. & probabilmẽte, dopò l'auuiſo, cautelò la ſua conſcienza con l'autorità Põtificia. Et ſenza dubio, potea l'Arciueſcouo, doppo il fatto, trouar più ſoaui temperamenti; ma il ſuo zelo bollente, & la ignoranza de' ſuoi Teologi, & forſe il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuolutione; gli fecero pigliar le coſe per quel verſo, che allora i Veſcoui ſoleano facilmente adoperare verſo gli Re: come altroue ſi è detto. Onde

non

non è marauiglia, se vn Re potente vsò della forza, per non lasciarsi sommettere à quei primitiui rigori. I quali, ancor nel nostro tempo, erano l'vltimo voto di Giansenio.

423 Le centenarie periodi son fatali alle Republiche.) *Centenarias Periodos fatales esse Regnis, Regi us. Rebuspublicis: omnia docent historiarum monumenta. Aphor. Polit.*

424 Vedi l'Historia di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' suoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; & la Vendetta della Vittoria. Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vita iucundus ipsa.*

426 Vn'Ingiuria grande ne stimola vn'altra maggiore.) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui simulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d'Amanti son fomenti d'Amore.) Allude à quel di Terentio: *Amantium iræ, Amoris redintegratio est.*

428 Berengario fatto prigione da Ottone in Montefeltro, fù mandato con la moglie prigione in Bauiera.] S'egli è vero che Berengario sia morto in Bamberga dell'Anno 966. come scriuono alcuni Autori; due anni soli stette prigione: ma non si parlò mai più di lui dopò la sua prigionia: & perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima sepulto, che morto.

Pace io diedi a l'Italia, e à me la pace
Tolse di Bella Donna il Genio altero.
Priuo de' fasci al fine, e de l'Impero
Fui Scherzo vil de la Fortuna audace.

ADAL-

XIII.
ADALBERTO
Secondo,
RE D'ITALIA,
Figliuolo di Berengario Secondo, & Trinepote del Re Desiderio.

OV'è ita la Fede? Dou'è quel sacro Vincolo dell'Humano Commercio? S'ella è discacciata col fumo de'superbi Palagi: cerchisi nelle Case priuate; & s'ella è da tutte le profane Terre sbandita; cerchisi ne'Sacri Templi, doue ancora i delitti han franco Asilo. O 429 Secolo infelice! ò sfortunato Adalberto! La fede humana per te non è più al Mondo. Quando quel Santo Vecchio 430 Agapito morì; ancor questa Virtù, & tutte l'altre morirono: poiche niuna 431 rimase nel Successore. Nè marauiglia: peroche quegli fù Pontefice creato dal maturo giudicio de'Saui; questi, 432 abortito dal pazzo 433 Genio del Popolo; come la 434 Statua di Policleto. Fece vna intempestiua Sconciatura la Tirannia populare; per vn Santo Padre diede alla Chiesa vn Figliuol Prodigo. Et qual Prudenza potea capire in vn Fanciullo 435 imberbe? qual peritie nella Puerizia, matura al vitio, e verde al senno: che ancora incapace del Diaconato salì di balzo al Pontificato? Qual sollicitudine in vn Garzone, che de'436 Caualli, e de'Cani, più che del Clero, e de'Popoli prendendo cura; con le Reti di Pietro prendea le Fiere. Qual Clemen-

955

za in vn Figliuol del Sanguinario Alberico: & quale honestà in vn lordo Alleuame della dishonesta Marocia: il quale, nel fior degli anni, & de' vitij; in vece della anta Greggia, pasceua Armenti? Basti dire, ch'essendo egli stato veramente il 437 primo Autore a' Pontefici di cangiar nome; di Ottauiano si fè Giouanni: volendo più tosto esser simile nel Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn'ottimo Imperadore. Che se i Sacri Elettori hauean pur giurato di antiporre ne' Pontificali suffraggi qualunque riguardo humano al seruigio Diuino; *dou'è ita la Fede?* Ma oh Prouidenza! imparino i Profani à non mergere la temeraria mano dentro all'Vrna de' Sacri Voti. Se il Popolo insano, per Vicedio volle vn fanciullo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto; & se il Fanciullo fù discolo; mandò egli stesso à cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottone, che 438 chiamato da lui per discacciare Adalberto; discacciò l'vno e l'altro: e i Tedeschi seruirono à Giouanni, come à Gioue i 439 Titani: *dou'è ita la Fede?* O con che lieta, & horrenda cerimonia, hauendo 440 l'Arciuescouo di Milano, con fiere imprecationi scoronato Adalberto, impose ad Ottone la Corona di ferro: & il Giouinetto Pontefice aggiunse à quel Capo, pur troppo imperioso, l'Imperial Corona: & ambì sopra le sacre Ceneri dell'Apostolo scambieuolmente 441 giurarsi ciò che osseruar non voleano. Giurò l'vno, di sostener sempremai l'autorità del Pontefice: giurò l'altro, di non sostenere mai più l'autorità di Adalberto. Ma finito apena il giuramento: sparecchiate apena le mense giouiali: intiepiditi apena i fuochi festiui: l'vno si pente di hauer promesso alla Chiesa la resa delle Prouincie; l'altro si pen-

60

61

62

si pente di hauer promesso all' Impero d'Italia vn'-Alemano : Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa : il Papa richiama contro ad Ottone l'esautorato Adalberto : *dou'è ita la Fede ?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro questi due Soli terreni : l'vno all'altro imputò lo scandaloso spergiuro : l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada : ma la Spada preualse alla Verga ; & la Lorica al 442 Rationale. *Giouanni è vn Fanciullo* : (disse Ottone) *tosto à lui ne verrò per castigarlo*. E in effetti, Ottone, raccolto l'Esercito vien verso Roma : il Papa, raccolti i Tesori, fugge di Roma : & Adalberto, abbandonato da' suoi, fugge à Spoleti : *Dou'è it a la Fede ?* Pagarono non dimeno i Romani le giouenilità del suo Prelato. 443 Molti bebbero il Tebro, & dal Tebro fur diuorati : ma seguendo ad vn temerario combattimento vna forzata Pace ; con infiniti, ma infinti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Viua*, era l' Hinno di 444 Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viua Ottone*, gridauano le bocche ; & *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna 445 Pseudosinodo di Vescoui, e Capipopoli contra il vero Pontefice ; dal qual tutti costoro, di lunge fur fulminati sì tosto che radunati ; Pur questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall' istesso Ottone condannar Giouanni, come criminoso di molti Sacrilegi, incesti, homicidi, e spergiuri ; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro : con horrenda solennità deposero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn'Antipapa sbozzato à genio di Ottone. Et che peggio è ; tutti ad vna voce, altamente giurarono, di non eleger mai

963

ger mai più Pontefice, senza l'autorità dell'Imperadore: *Dou'è ita la humana Fede?* Ma non così veloce vscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto; che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa; degno apunto di viuere trà le Selue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altrettanta allegrezza, e festosi Peani, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni; riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con tragiche Dire dall'alto seggio condannò coloro, che condannato l'haueano: & esecrando il suo Antagonista; 446 ditrasse la Larua al *Leon* mascherato col dichiararlo Impostore: annullò tutti gli atti mal fatti; e gl'indiscreti Decreti da colui fabricati à fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, detestando quell'Idolo Leonino, che poco dianzi adorato haueano; à sicurtà ne abbatterono le memorie da'Fasti, cancellarono le sue Inscrittioni, sporcarono le sue Imagini; nella guisa che le fauolose 447 Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, & più glorioso la seconda volta, che la primiera; non potendo oprare cosa più degna, subitamente morì: vgualmente pernitioso e viuo, e morto; perochè la vita apportò Scandali; la morte, Scismi: *doue è ita la Fede?* Presero l'occasione i Sacri Elettori: & 448 con legitimi, e liberi Voti, senza indugio, & senza l'autorità da Ottone tirannicamente pretesa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era senza dubio animata la Chiesa da vn Sauio, e Santo Capo, candido di crine, & d'innocenza; carco d'anni, & di pensieri: a cui per pieno Elogio assai bastaua il suo Nome. Et ciò che incoronaua le sue laudi; il suo regnare fù obedire; soffrendo di esser Pontefice, per

non

non essere contumace. Ma errò colui che disse, La 448 Obedienza esser madre della Felicità. Benedetto fu infelicissimo per hauere obedito. Peroche Ottone odiando vn Pontefice eletto da Dio, e non da lui; ritorna contro à Roma spirando fiamme, e morti; & seco ne conduce come arrabbiata Fiera il suo Leone. I Romani animosi chiudono le Porte in viso all'vno, e all'altro: ma si assediano per se medesimi; hauendo serraro fuora il Nimico, e dentro la Fame. Laonde stimando eglino più sicuro il cedere à quello, che combattere contro à questa, da cui senza ferro erano vccisi: Ottone, guadagnata la Città col rigore guadagnò i Cittadini con la clemenza; vsando inuece di vendetta, due Arti peggiori, *Perdonare*, & *Donare*, purche tradissero il suo Pontefice: *dou'è ita la Fede?* Fatta dunque adunare dall'Antipapa vn'Antisinodo; fè comparir Benedetto adorno de' più pretiosi parati Pontificali. Et leuatosegli contro il Cardinale Archidiacono, con occhio toruò, & fiera voce: *Come hai tu ardito (disse) ò Benedetto, di vestir Pontificio Manto, mentre questo Papa Leone è pien di vita? Puoi tu negare di hauere con tutti noi, doppo la solenne depositione di Giouanni, eletto, & adorato Leone? Se'tu dimentico di hauer giurato à Dio, di non elegger Pontefice senza l'autorità di questo Cesare, ò del Figliuolo?* Benedetto il buon Vecchio, ben'auueggendosi, che le parole del Cardinale, vscian dagli occhi folgoranti di Ottone; con le ginocchia in terra, & con parole men grandi della sua Dignità, rispose tutto tremante, *Che se in alcuna cosa peccato hauesse, ne imploraua misericordia*. All'hora con prepostere voci, il Falso Papa dispogliò il Vero: & rotta la Verga Pastorale, mostrolla al Popolo. Indi, con sacrilega forma di Depositione, pronuntiatolo esauto-

esautorato, fecelo sedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à piè del Trono. Et peggio; che anco i piu Santi di quel profano consesso approuando l'indegno fatto; rinegarono Benedetto, per compiacere a vn Maledetto da' buoni: & posposero il Vicecristo à vn'Anticristo; *Dou'è ita la Fede?* Fra tanto Adalberto, per meditar nuoue cose più di lontano, nauigò in Corsica: portando seco tutte le speranze del Regno n vno Scoglio. Et Ottone, hauendo lasciato in Seggia il suo Idolo, trasse con seco Benedetto, quasi pellegrino Trofeo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero Capo; & aggiunto a'Titoli Regali l'ambito Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato, perche 450 squarciò il materno sen della Chiesa con empio Scisma: *Dou'è ita la Fede?* Ma se i Romani soffrirono sì graue scorno, già nol soffrirono i Longobardi; da caldissime lettere del suo Adalberto interpellati. Perche, come viddero gli Alemani di là dalle Alpi; così ad alte voci concordemente giurando *di* 451 *voler più tosto soffrire il Regno di vn superbo Italiano, che di qualunque ottimo Forestiero;* mandano in Corsica i Delegati ad Adalberto: il qual piu caro doppo l'esilio; più glorioso doppo la caduta; & più auueduto Nocchiere doppo il naufragio: riceuuto come vn Re nuouo: con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquistò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in piu anni à lui, & al Padre hauea occupato. Paruepur vna volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così subite nouelle gonfio di sdegno, cupido di vendetta, sitibondo dell'Italiano sangue: raccolto il più fiero fior degli Eserciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non si fè molto

cer-

cercare il generoso Adalberto: anzi, benche già tradito da' Custodi delle Alpi; venne incontro a Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Re de' Fiumi: il qual douea quel giorno conoscere qual fosse il Re de' Longobardi. Fierissima d'ambe le parti s' accese la battaglia; con pari ardore, & vgual danno: ma finalmente, ancor la Fortuna si dichiarò Cesariana. Adalberto veggendosi tutto l' Esercito scompigliato, altri spersi, altri persi; & 452 Guido suo Fratello, ch' era il più forte presidio dell'Esercito, giacente in terra; à gran fatica difendendo la sua vita, fuggì nella Puglia; tradito da' Greci, ne mai più cercato dagl'Italiani. *Dou'è ita la Fede?*

ANNOTATIONI.

429 Ancora il Tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità, & alle crisi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbattè nel Regno di Adalberto di cui parla quì l'Autore; per le turbulenze Politiche, & Ecclesiastiche: onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma ne' Sacri Annali, si chiamò *Fœdissimum Sæculum*, *Perditissima Tempora*. Vedi Spondan. *Epit. Annal. sub anno 955. num. 1.* Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, nè più saluteuoli documenti, come si vedrà nel progresso.

430 Agapito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentre che gli Vngari, e i Saraceni lacerauano la misera Italia; chiamato perciò dal Baronio *Sanctissimus*

Pontifex: & dal Platina. *Vir innocens*, *& Reipublicæ Christianæ amator*. Et se bene anch'esso chiamò la prima volta il Rè Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto; per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiustatisi poscia insieme; per lui non istette, che il Regno loro non fosse felice, s'ei non si fossero precipitati.

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Pontificato.] Tutti i Nimici della Romana Chiesa; per insultare alla Ecclesiastica elettion de' Pontefici; trionfano nell'esaggerar e l'età puerile, & la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agapito Secondo. Ma quanto maggiori furono i vitij suoi, & gl'inconuenienti per la minorità; i quali ancora da Cattolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, non che coperti: tanto maggiormente si deono confondere quei Nouatori; & confessar la necessità della Sacra, & libera Elettione degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione, & della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirãnia Laicale, & dalla popolar violenza; la qual turbando la forma della Elettione, & l'Ecclesiastiche Constitutioni; forzarono i Voti, à portare al Seggio vn discolo, & laico Fanciullo per cõpiacere ad Alberico suo Padre. Tiranno del Popolo: nella guisa che Guido Marchese di Toscana, et Marocia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Pontificato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Egli è vero, che si come la permission de' disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; così questo giouine Papa, diede all'Italia, et all'Impero quel grande Ottone, che in esempio de' Successori castigò lui medesimo; et dop-

po

po alcuni anni di Tirannia, lasciando libere le Elettioni; fù liberator dell'Italia, & il sostegno di Santa Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fu Pontefice abborrito dalla possanza Popolare.] *Epitet. Baron. sub ann. 955. n. 1. Abortinum istum tunc parturijt Romæ Tyrannis Pontificem. Platina in eius Vita: Patris potentia in satis libera Ciuitate fretus, Pontificium munus, humeris suis nequaquam conueniens, sibi desumit. Fledoard. eod. ann. Inuasor suggerentibus Romanis. Biondo dec. 2. l. 2. Albericus, per vim Clero & Populo illatam, & filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è insano ne' suoi Giudicij.) Platone *in Crione*, forma vna massima generale, che all'huomo Sauio de' sempre esser sospetto tutto ciò, che il genio del Popolo gradisce. Et Cicerone, *Orat. pro Planc. Non est enim consilium in Vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia: semperque Sapientes, ea quæ Populus fecisset, ferenda, non semper laudanda duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policleto.] Questo Scultore, per far conoscere, che il Popolo non facea nulla, che stesse bene; formò due Statue similissime di vn'istessa Deità: & vna la serbò: l'altra la espose al giudicio del Popolo: et come ogn'vn del Volgo diceua il suo parere, così egli la cangiaua, & riformaua: et finalmente hauendo esposto à confronto l'vna, e l'altra per far giudicare al Popolo medesimo qual fosse la migliore; ogn'vn disse che quella seconda non hauea forma, ne proportione: a' quali, egli rispose: *Atqui hanc vos fecistis*: Et si rise del lor giudicio. E tal Simolacro apunto fù quel Pontefice formato à giudicio del Popolo, in confronto di Agapito, formato à giudicio degli Ecclesiastici.

435 Era fanciullo imberbe.] Essendo cosa certa appresso Luitprando, & altri Storici, che Alberico si maritò con Alda Figliuola del Rè Vgone l'anno 936. Ancora è certo, che dell'anno 955. quando Giouanni fù assunto al Pontificato non potea giugnere a'diciott'anni, benche fosse nato l'anno medesimo delle nozze. Mà s'egli fosse vero, che dell'anno 962 quando egli incoronò Ottone, non hauesse più che diciotto anni, come osseruò il Puteano *lib.6.pag.319.col.1.* senza dubbio sarebbe stato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certissimo che Ottone in quell'istesso anno della sua incoronatione, lo trattò da Fanciullo, *Ioannes puer est*: come scriue Luitprando *lib.6. cap.* 6. Dalle quali parole si conosce, che quando egli fù assunto, ancor non era giunto alla piena pubertà: ma la malitia superò l'età di gran tratto: & negli anni ch'egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo, come scriuono tutti gli Storiografi profani, e sacri.

436 Prendea maggior cura de'Caualli, e de'Cani che del Clero, e de'Popoli.) Natural costume di quella verde età, la qual, come dice Horatio nella Poetica.

Gaudet Equis, Canibusque, & aprici gramine Campi.

Et principalmente s'ella è libera, & padrona di se stessa, come era questo Giouine. Il Platina, *in eius Vita. Homo sanè ab adolescentia omnibus probris, ac turpitudine contaminatus: venationibus magis, si quid temporis a libidinibus supererat, quam orationi deditus.* Et il Biõdo *Dec.2.l.2. Is vitam nedùm Pontifici, sed cuicumque priuato turpem in Pontificatu duxit, quippè, præter Venationis (cui se totum dedidit) leuitatem; Muliere, palàm habuit, &c.*

&c. Per non dar piena fede à Luitprando, che come fautor di Ottone, & de' Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, *lib. 6. cap. 6.* Ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto; ne tante tribolationi, ne tante diuine ammonitioni, egli continuasse in quei vitij fino all'vltimo della vita. *Quia tot, tantisque vexationibus à Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, iuste meruit à Deo tandem puniri. Baron. Epit. sub ann. 964. num. 3.*

437 Fù veramente il primo de' Pontefici à cangiar nome.) Chiamauasi egli auanti il Pontreficato, *Ottauiano*; col qual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'altro suo disegno di portarlo all'Imperio col fauor Populare, come vn'altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pontefice, prese il nome di Giouanni, in rimembranza di Papa Giouanni Vndecimo, Spurio di Papa Sergio, & di Marocia sua Aua, del qual si è detto. *Hic reuera primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen vt qui ex Octauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub anno* 955. Siche vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, il qual fu il primo, & l'ottimo degl'Imperadori.

438 Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario, & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse di Alemagna, l'astrinse à due solenni giuramenti; l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire all'istessa Chiesa le Prouincie toltele da Berengario, & altri Rè; alla forma di Carlo Magno, e Pipino. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom,*

439 I Tedeschi feruirono à Giouanni, come i Titani à Gioue.] Allude alla fauola de'Titani; i quali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall'Olimpo l'istesso Gioue: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio, *Titanas implorat*; quando alcuno è mal trattato da coloro ch'egli chiamò à soccorso, come apunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vescoui, e Principi (sicome hauea promesso) dichiarò di comun consenso de'Rebelli, douersi deporre dal Regno Berengario, & Adalberto, & nella Chiesa di Sant'Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. *lib.* 5. *sub ann.* 961.

441 Oltre al giuramento preaccennato, che Ottone prestò in Alemagna; & nella publica Ceremonia dell'Incoronatione, si fè quest'altro giuramento reciproco. *Sigon. ibid. Quo facto, vterque ad Aram Sancti Petri accessit, & solemni se Sacramento deuinxit; Ille se Ecclesiæ Romanæ semper in authoritate futurum: Hic, se nullo vnquam tempore Berengarij cæterorumque Hostium partibus adhæsurum.*

442 Preualse la Lorica al Rationale.] Sicome la Lorica era il Pettorale degli Rè in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exod. cap.* 39. dal quale prendea gli Oracoli per via di vna Gemma, che risplendea nel mezzo di esso. Al qual Rationale ancora nel Romano Pontefice misteriosamente corrisponde la Gemma pretiosa, che nel mezzo del petto serue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore significare, che nel contrasto dell'Imperadore Ottone con Papa Giouanni, la Forza preualse alla Ragione: essendo certo, che l'Imperador' hebbe ogni torto; & fù il primo à mancar di fede pro-

teg-

teggendo i Cardinali rubelli al Papa, & procrastinando la resa delle Prouincie. Il che necessitò il Papa à ritrattare anch'essa la sua promessa, e richiamare Adalberto.

443 Molti hebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.] Accenna la battaglia seguita fra'Romani, & Alemani sopra il Ponte del Tebro dinanzi al Castello di Sant'Angelo, come si è detto nel principio del Terzo Regno all'Annot. 8.

444 Il *Viua*, che da'Romani si cantò ad Ottone, era l' Hinno di Archiloco, che si cantaua à tutti li Vincitori.] Archiloco fù Poeta Lirico assai più antico di Pindaro; il qual compose vna Ode, ò sia Hinno Vittoriale, il qual solo, per la scarsezza dell'Ingegno di que'tempi, si solea cantare in lode di ciascun di quegli, che vinceano ne'Giochi Olimpij, ò Istmij, ò Pithij, cambiato solamente il nome del Vincitore. Ma dapoi, che l'Arca Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropiati alla Virtù, & merito personale di ciascun Vincitore: & perciò l'Hinno di Archiloco, sicome generale, & comune, fù posto in ridicolo: & l'istesso Pindaro nella Ode 7. *Olymp.* se ne burla. Così i Romani, faceuano applauso, & cantauano il *Viua* à chiunque veniua con forze superiori.

445 Ottone fece congregare vna Pseudosinodo contra il Vero Pontefice.) Sebene la Elettion di questo Pontefice fosse illegitima, & contraria à i Sacri Decreti, per non hauere anche l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Ponteficato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi, che fù con publico consenso approuato, & riconosciuto da tutto il Clero, & da tutta la Chiesa Cattolica, la qual per euitare lo Scisma, ch'è il pessimo de' mali; giudicò

minor male il tolerarlo: egli fù vero Pontefice: nè per gli suoi vitij perdè giamai il *Ius* delle Chiaui. Anzi, come tale fù confessato etiamdio della medesima Pseudosinodo nelle lettere, che à lui scrisse. Et per consequente, quella Sinodo radunata contra lui ad instanza di Ottone, fù falsa, e temeraria; come radunata senz'auttorità del Pontefice, il quale scommunicò tutti coloro, che v'interuennero. Negli Atti stessi furono molte nullità essentiali: & principalmente per l'incompetenza del giudicio: non potendo la prima Sede esser giudicata se non da Dio; come per molti Concilij Prouinciali, & Ecumenici era già stato deciso; & praticato nelle accusationi di Marcellino, e Simmaco, e Damaso. Consequentemente la Depositione di Giouanni, & la subrogatione di Leone, fatta in quella Pseudosinodo; e i giuramenti, & le facultà, e priuilegi conceduti ad Ottone da quella Sinodo, e dal Pseudopapa, circa le Elettioni; furono tutti Atti nulli, e temerari; come dimostra il Cardinal Baronio sotto l'Anno 963. Dopò la cui morte Melchior Goldasto Caluinista, *in Rational. Constitution. Imperialium, contra Baron.* hà voluto sostenere, che questo sia stato Concilio legitimo, & legitima la Depositon di Giouanni, & legitima la Elettion di Leone. Ma egli è stato egregiamente rifiutato con vna dotta Apologia da Giacomo Gretseco. *capit.* 17. Et nel *lib.* 2. *capit.* 12. contro alla Republica del Goldasto. Oltre che questo Leone era huomo Laico, come scriue Sigeberto *sub eod. ann.* & perciò ancor per questa parte la Elettione era illegitima, & contra i Sacri Decreti. *Apud Gratian. Dist.* 79. *capit.* 3. & 4. Et effettualmente, non ostante quella Depositione, & quella Elettione, la Chiesa Romana riconobbe Giouanni per vero Papa; & nella

serie

ſerie de'legitimi Pontefici, ſempre hà tenuto il ſuo luogo.

446 Papa Giouanni ditaſſe la Larua al Leon maſcherato.] Allude all'Apologo famoſo appreſſo à Luciano *in Piſcatore*, à Platone *in Cratylo:* & ad Euſebio Ceſarienſe *aduer. Hieroclem:* che l'Aſinello hauendo ritrouata la pelle del Leone in vna Selua, ſe ne veſtì; & entrato nella Città de'Cumani, mouea gran terrore à quel popolo, che non lo conoſceua: finche vn' Hoſpite accorto, che molti Leoni haueа veduto, conoſciuta la impoſtura, gli traſse di doſso la pelle, & l' Impoſtor fù ſchernito. Così reſtò ſchernito queſto Pſeudopapa, che con quel gran Nome di *Leone*, ſi annoueraua per Ottauo fra'Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri diuelleano il pelo al Leon morto.) Allude all'Epigramma Greco, che rappreſentando i Greci più pauroſi, i quali poiche viddero Hettore vcciſo dal forte Achille, ſi moſtrauano coraggioſi, trafiggendo con le loro ſpade queſto eſangue Campione; gli paragonò alle Lepri, che traheuano il pelo al Leon morto. *Audet vel Lepus exanimi inſultare Leoni*. E col medeſimo eſempio, l'Autore rappreſenta i timoroſi Romani, che hauendo adorato il Pſeudopapa Leone quand'egli era formidabile in Seggia per l'aſſiſtenza di Ottone: dapoi che lo videro Depoſto da Papa Giouanni, ſi moſtrauano valoroſi col fargli mille diſpregi.

448 Appena ſpirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aſpettata l'autorità dell'Imperadore, ne la morte di Leone; con legitimi voti aſsonſero Benedetto Quinto al Pontificato.]Da queſta Elettione ſi conoſce chiaro, che que'medeſimi, che timidamente interuennero nella Pſeudoſinodo; nell'animo loro conoſceano la Depoſition di Giouanni, & la Elettion

tion di Leone esser nulla; e nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto, fù di quegli, che v'interuennero; e pure accettò il Pontificato, per obedire a'Sacri Elettori. Pontefice Santo, e chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l'Obedienza esser madre della Felicità.) Questo fù vn detto di Eschilo antiquissimo Poeta Tragico: il qual fingendo che la Moglie di Gioue Sospitatore fosse l'Obedienza; dice che da lor nacque la Felicità.

Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis.

450 Ottone mertò il Nome di Cesare, perche squarciò il materno sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, hauesse quel Nome, perche fosse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, senza niun taglio egli nacque: & la Madre di lui fù Aurelia; laqual morì mentr'egli guerreggiaua nelle Gallie. Ma ben'è vero, che il primo ch'ebbe quel Nome auanti à Cesare l'hebbe per tal ragione. *Plin. lib. 7. cap. 9. Primus Cæsarum à Cæso matris vtero dictus.* Onde inferisce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch'egli geminando i Pontefici, squarciò il sen della Santa Chiesa Romana con introdurre lo Scisma, pessimo di tutti i mali della Chiesa: il qual la Chiesa istessa hauea procurato di euitare soffrendo più tosto vn mal Pontefice: come si è detto.

451 I Longobardi giurarono di voler più tosto soffrire il Regno di vn cattiuo Italiano, che di vn'ottimo Straniero.) *Sigon. lib. 7. sub ann. 965. Exercitu Germanico ex Italia post quadriennium tandem abducto, nouus in Lombardia tumultus obortus: nam quæ Romanos opinio eadem quoque Longobardos in-*

cep-

cesserat; superbum potius Italici Hominis, quàm moderatum externi, Regnum esse Italicis patiendum. Adalbertum ex Corsica reuocarunt. Alcuni scriuono che lo chiamarono di Constantinopoli, confondono i tempi. *Theatr. hist. in Otthone Primo, cap.* 7. Ma il vero è, che Adalberto si era ritirato in Corsica per poter più liberamente negotiare co'Longobardi, & con l'Imperador Greco contra Ottone.

452 *Sigon. ibid. Adalbertus, Vidone Fratre amisso, in fugam coniectus ægrè euasit.* Onde falsamente afferma il Teatro historico *loc. cit.* che Adalberto col Fratello restasse morto in quel conflitto. Ma dou'egli si ritirasse, e finisse gli sfortunati suoi giorni, varie son l'opinioni. Alcuni affermano, che dopo la fuga venisse nelle mani di Ottone, e fosse anch'egli mandato, com'il Padre, in Alemagna, come si è detto nel principio del Terzo Regno Annotat. 8. Il Biondo, & Hermanno Contratto, che da Ottone fosse mandato in bando in Constantinopoli. Il vero è, secondo che Luitprãdo ne scriue nella Relatione della sua seconda Ambasciata à Costantinopoli; ch'egli si ritirò à Bari nella Puglia sotto l'ombra di Niceforo Imperador Greco, à cui mandò vn' Ambasciadore, offerendosi pronto (s'egli volea concedergli vn'armata nauale) di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico. Et nell' istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone Secondo: ma non potendo ne l'vn ne l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, & riceuuto da Re, & creato Patritio; ottenne vn numero di Vascelli, e di grosse Naui, ma con ordine secreto al Generale di guardare Adalberto in

Ba-

Bari: & se l'Impresa non seguiua, darlo nelle mani di Ottone. Se poi fosse veramente rimesso ad Ottone, & da lui mandato in Alemagna; ouero, se finisse in Bari la vita di mero tedio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che quando si fecer le Nozze di Teofania, dopò la morte di Niceforo: Ottone lo domandasse all' Imperador Giouanni Successor di Niceforo, per regnar sicuro; & hauutolo il mandasse in Alemagna; come si è detto all'Annotation. 8. del Terzo Regno; e quiui (forse aiutato) in brieue terminasse la sua Tragedia.

Due volte astretto fui fuggir dal Trono,
Che fù del mio valor premio sudato.
Mà tai vicende à Re prescrisse il Fato.
Sempre ò traditi, od infelici sono.

OTTO-

XIV.
OTTONE
453 MAGNO,

Re d'Italia, & Imperadore.

HE facesti tu, mal'esperto Pittore? Ben sapesti ritrarre le fattezze di Ottone, ma non Ottone. Vuo' tu pingerlo al Viuo? pingilo qual fù dipinto dall'ingenioso Parrasio il 454 Genio degli Ateniesi! Fiero insieme, & Benigno, Superbo, & Humile, Oltraggioso, e Cortese, Spietato, e Pio; tutto contrario à se medesimo. Ouer dipingilo in vn Quadro 455 optico, che per vn verso ci mostri vn Demone; & per vn'altro, ci mostri vn'Angelo. Forma due Ottoni in vn'Ottone; vn pessimo, e vn'ottimo: nell'vno sian tutti i Vitij; nell'altro, sian tutte le Virtù; quegli, e queste in grado estremo. Percioche gli Animi grandi, capaci di Vitij grandi, & di grandi Virtù; sdegnano di ristarsi con la mediocre Turba dentro alle Mete. Pingilo dunque in tal guisa, che di 456 violento Tiranno, repentemente diuenga vn'ottimo Re: & di fierissimo Souuertitore, fortissimo Sostenitor della Italia, & della Chiesa. 457 Magnanima incostanza; quando, non la Passion satolla; ma la Ragion persuasa, fà cangiar tempre. Cerchi tu la cagione del cangiamento? La fine del suo Antipapa, fù principio del suo rauuedimento: allor' aprì gli occhi, quando colui li chiuse; morto il *Leone* che l'infieriua. Ottone diuenne Agnello, 458 Allora

965

slegò

slegò le mani al Clero nella concorde Elettion di vn'altro Giouanni, che tolse l'odio à quel Nome. Se Ottone hauea calpestati due Pontefici, à questo sommesse il capo; & rassegnò à San Pietro le Terre, che poco auanti gli hauea negate. Ma tutto era nulla; mentreche il profan Popolo Romano, tiranneggiando ancora i Pontefici, vsurpauasi vn Regno sopra il
967 Triregno. Scacciato ancor questo Santo Papa dal cieco furor Populare; riuolò Ottone dalla Sassonia: 459 punì il Prefetto di Roma con la Carcere: i Consoli con l'Esilio: i Tribuni con la Fune: Roma diuenne subito vn Paradiso: & l'Arbore infame da cui pendeano que' Rubelli, fù l'Arbore della Vita. La quiete di Roma partorì la quiete di tutto il Regno d'Italia. Mà come potea chiamarsi Regno d'Italia, se la metà dell'Italia era fuori del Regno; dipendendo le due più vaste & più felice Prouincie, Apuglia, & Calabria, dal Greco Impero? Hauea veramente il 460 Terzo Re de' Longobardi, piantata l'Hasta sopra le Mete dell' Italia al Mar Ciciliano: dicendo, *Questo sia il termine del Regno Longobardo*: ma le parole fur dette a' venti: & egli ne ritornò così veloce, com'era ito. Desiderò dunque Ottone di partir gli due Imperi col Mare Ionio; siche all'Impero dell'Oriente, nulla restasse nell'Occidente: & à quel di Occidente, restassero le Speranze dell'Oriente. Volea pur togliere quel sicuro perfugio a' suoi Rubelli; & quella vicina Imagine di Greca Libertà, che facea pesar le catene a' Longobardi. Ma si contraponeua a' suoi magnanimi disegni, il non hauer nimico il 461 Greco Imperado-
968 re. Non volendo egli dunque troncar senza cagione l' antica 462 Lega con Niceforo, cercò di legarlo con più stretto nodo di amistà, per ispremerne il desiato. Richiese le Nozze della 463 Figliastra di lui col suo Figliuolo,

uolo, & Collega Otton Secondo; ſperando per nuttial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondoſe Prouincie. Niceforo, meſcendo al 464 Greco ingegno l'arti Italiane; conſentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, & 465 Greca fede. Furono adunque mandati da Ottone, piu lucenti diarmille che d'arme, i più Nobili della Corte, & dell'Eſercito, per incontrar con iſplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente, la Regia Spoſa; & giunti al tempo conuenuto in Calabria; tutti que'nobili Paraninfi, proditoriamente fur meſſi à morte: & queſte furono alla Greca foggia le Arre Sponſali. Amaramente ne pianſe il tradito Ottone; ma più ne pianſero i Traditori: ſimili al lor Vento 466 Cecia, che prouoca contro à ſe ſteſſo i nembi, e le tempeſte. Mandò ſubito Ottone contro a'Greci apunto vn nembo di ferro; tutte l'Arme Italiane, & Alemane, col ſuo Figliuolo. L'Amor deluſo, la Fè tradita, il Sangue innocente, gridando tre Vendette ad vn tempo accrebbbero Ira a' cuori, Fierezza all'ira, Neceſſità alla Fierezza: ſiche ſenza riſparmio, empiendo ogni coſa di ſtrage & di fiãme; fecero della Calabria, & dell'Apuglia, vn degno Rogo a' ſuoi Defonti. Tanto diſpiacque a' Principi Greci, ancorche perfidi, la perfidia di Niceforo; che aſſediatolo nella Reggia, la ſua ſteſſa Moglie lo fece vccidere; & l'Vcciſore ſucceduto all'467 Impero, per placar l'ira di Ottone ancor fumante, cedette à lui le due Prouincie, già comprate col ſangue: & al Figliuolo la deſiata Conſorte: quelle per frutto di giuſta Guerra; queſta per pegno di ſalda Pace. Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO; hauend'oprato più di Carlo Magno, il qual 468 potè dare quelle due Prouincie, ma non hauerle. Queſti ſolo potè chiamarſi vero, e pacifico poſſeditore dell'intero Regno d'Italia.

lia. Egli solo, troncando le speranze a'Rubelli, legò quel 469 Proteo, che ad ogni momento cangiando forme, solea fuggir dalle mani al suo Signore. Egli solo arrestò il mouimento perpetuo di quella 470 Metra fugace: & con nuouo miracolo, fece stabile l'instabilità, & l'incostanza costante. Ma più glorioso fù questo Heroe nel gouerno dell'Italia, che nell'acquisto. Cinsela tutta intorno di militari Presidij: & se l'Italia era il 471 Braccio destro dell'Amazonica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, essendo veramente legati, si credea liberi. Sgrauolla degli odiosi 472 Tributi: sol riserbate per la venuta de'Cesari le consuete honoranze; moderate così che parean doni hospitali, e non tributi. Honorolla di Gradi, e Titoli 473 Feudali, con tai prerogatiue subalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla con l'Ordine de' 474 Caualieri, incatenando i più prodi con Oro, e Gemme, & Regie Insegne: perche i medesimi fossero instromenti delle Vittorie, & Hostaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Academie; doue l'otiosa Giouentù, procliue alle dissolutioni: deponesse la sua ferocità in grembo alle Muse. Ma sopra ogni altra cosa; & nell'Italia, e fuori, con ardentissimo zelo promosse la 475 Catolica Religione. Prouocato da Heroldo Re della Dania, non cessò di dargli la caccia, finche mancandogli Terra, non si saluò nel Mar del Battesimo. Per lui il Re de' Sueci con tutto il Regno: per lui la Polonia col suo Re Mieslao; per lui, e Noruegi, e Rughi, e Lusatij, e Liuoni, e Boemi rifuggendo alla Cristiana Fede come all' Ancora sacra, ottenner doppia Salute. Per lui finalmente fu proueduto alle Prouincie Cattoliche di vigilantissimi Vescoui, e dottissimi spargitori dell'Euangelo: pascendo egli

con

con la sua liberalità, quei che pasceuano i Popoli con la Dottrina. In somma quel medesimo, che prima fù chiamato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia publicamente acclamato *Ottone* 476 *Amor del Mondo*: & come sogliono tutte le cose amate: allora morì, quando ciascuno lo desiaua immortale. Hor tù, che sei dell'Arte, considera come pinger si debba vn tal'Heroe.

ANNOTATIONI.

453 OTtone Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l'Vcellatore, che fù Imperador'eletto, ma non incoronato: disceso dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo nome nell'idioma Sassonico si solea scriuere, *Atto*: come in vna Memoria di que'tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperadori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnauit tertius Hatto.* Ma l'vso latino cangiò l'A in O, & tolse l'Aspiratione; & alcuni scriuono la lettera T simplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell'idioma significa *Padre*. Questi per le sue molte, & grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: & tale fù acclamato da Romani nel riceuere l'Imperial Corona: se bene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à se stesso. *Plin. lib.* 35. *cap.* 10. par-

10. parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumento quoque ingenioso: volebat enim varium iracundum, iniustum, inconstantem: eumdemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, fugacemq; & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.] Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia. Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: & mirati per vn'altro verso, mostrano vn' altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiaria; *Apiar. 5. progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno diuenne ottimo Re.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; & la sacrilega Depositione di due legitimi, e veri Pontefici; & l'intrusione del Pseudopapa Leone; & lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, & l'esilio in Hamburgo di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione; *Spondan. sub ann.* 965. Ne solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, & Ditmaro, Scrittor di que' tempi, & Arciuescouo, & consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l'Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben'è vero, che l'eccesso di tãte cattiue opere; fù poscia emendato da Ottone con altrettante opere buone in seruigio dell'Italia, & della Santa Chiesa; che parue apunto di Demonio mutato in Angelo.

457 Lodeuole è l'Inconstanza, che nasce dalla Ragion persuasa.] Vn'empio, e diabolico errore, occupò lo

pò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quãdo vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera, quantunque ingiusta, de' proseguirla insino all'vltimo, per non mostrar leggerezza, ne pentimento indeguo di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarsi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto a risarcire il danno che altri ne sente; ma non gli conuenga di cessar dalla ingiusta impresa. La qual metafisica, quando ancora potesse riuscire in quanto al risarcimento del danno: ella è nondimeno detestabile quanto allo scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della conscienza scientemente operante contro à ragione. Et perch'egli è impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità dell'Anima: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per esecranda. Aristotele nel Settimo della Etica, trattando questo problema, & chiamando questi tali *Ischirognomones*, cioè, pertinaci come bestie ne' lor pareri: decide, come accenna l'Autore, che l'huomo ben composto, *Non est mutabilis à Passione, sed à ratione*: peroche presentandoglisi vna ragion migliore, non si vergogna di pentirsi, e cangiar voglia. Onde si suol dire, che il peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demonio; l'emendarsi da Santo; come fece Ottone il Grande.

458 Doppo la morte del Pseudopapa Leone, slegò le mani al Clero.) Ben si conobbe, che Iddio volea dispor l'animo di Ottone à rauuedersi; poiche poco appresso alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, considerando Ottone i disordini succeduti per hauer egli voluto violentare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Vescouo di Spira; & Luitprando (secondo il Baronio) ò Linzone

(secondo il Sigonio) Vescouo di Cremona; accioche senza tumulto, ne violenza niuna, il Clero eleggesse il migliore: & fù eletto il Vescouo di Narni, ottimo, & sauissimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; il quale col suo Nome di miglior fama: supplì all'opprobrio degli due Giouanni antecessori.

459 A tal segno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che, perduta ogni riuerenza alla Chiesa; si facea lecito (come si è detto) di solleuare, & deprimere i Pontefici, come suoi famigli. Ma vi prouide con raro esempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo discacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto subito di Sassonia, mostrò il suo Christiano Zelo contra i Capi del Popolo seditioso; & fattone publico giudicio, serbando discreto modo, & ordine nel castigo, fece impiccare i Tribuni: esiliò dall'Italia gli due Consoli, affiggendo sù le publiche Tabelle i lor nomi: ma principalmente abbassò la superbia del Prefetto di Roma con vn publico dispregio peggior della morte à vn cuor superbo. Peroche spogliato delle vesti, e vestitolo di vn'vtre sopra il nudo, come vn' Ebro baccante, lo fece caualcare à riuerso sopra vn Asino per tutte le vie publiche di Roma; per esautorare questa publica Autorità della Tirannica Prefettura; & doppo il vitupero, tutto pesto, e lacero di sferzate per man del Carnefice; lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon. sub ann. 967. lib. 7.* Il vero è che questo non era quel Prefetto, che commesse il delitto: ma il Successor di colui, che si chiamaua Roffredo, già morto, e sepulto. Ma trattolo fuor della Tomba, fè squartare il Cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 1. pagina 7.* E con tali spettacoli ripresse in maniera le seditioni populari, che i

Pon-

Pontefici ricuperarono interamente la lor Autorità, & Roma diuenne vn Paradiso Terreno, prouando vna sicura, e tranquilla felicità.

460 Antario, Terzo Re de' Longobardi, trouandosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigottiti, fece vna corsa dalle Alpi insino à Reggio Giulio, vltima Città della Calabria, & dell'Italia sopra il Faro di Cicilia, doue già sorgeua vna Colonnia, come vltima meta dell' Italia: et quiui egli piantò la sua Lancia, dicendo, ch'egli ponea quel termine al Regno de' Longobardi: come si è detto nella sua Historia, all'Annotatione 38. del Secondo Regno. Ma quella ostētatione fù senza effetto: peroche di quell' anno istesso, che fu l'An. 589. Mauritio Greco Imperadore ancor possedea tutta la Italia Vlteriore da Beneuento insino à Reggio Giulio: et nella Citeriore possedea l'Esarcato: et Romano Esarca ricuperò alcuni luoghi della Lōbardia interiore. Siche Antario dopò quella corsa, si ritirò subito à Beneuento. *Sigo. sub ann.* 589. parlando di quel ritorno: *Reuersus inde Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit; ac reliqua omissa Italia, Samnium in formam Ducatus redegit*. E così la Puglia, & la Calabria, restarono poi sēpre nel pien dominio degl' Imperadori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Vlteriore, cō la Citeriore, pacificamente regnando dalle Alpi insino à Reggio, & alle Mete che Antario hauea toccate.

461 L'Imperador Greco era Niceforo Foca, huomo Barbaro, e nimico della Chiesa, et di Ottone; come si vede in Luitprando nella Relatione del suo viaggio à Costantinopoli. Et questo istesso hauea tradito Adalberto Secondo, come si è detto nella sua Historia.

462 Ottone non volle troncar l'antica Lega. Se bene gl'Imperadori Orientali non potean soffrire il

Titolo degl'Imperadori Occidentali: e ne fece lamenti Constantino con Carlo Magno; & Niceforo con Ottone; come riferì Luitprando nella sua Ambasciata: pretendendo essi, ch'essendo vacato al tempo de' Goti l'Impero Occidentale sotto Momillo Augustolo, tutto il Romano Impero si fosse consolidato nel solo Imperador di Oriente: nondimeno per viuere frà loro in pace, Cõstantino fece vna stretta lega con Carlo Magno come scriue Eginardo; & si è detto nell'Annotatione 80. Et successiuamente gli altri Imperadori la confermarono: & l'istesso Ottone la confermò con Niceforo: & perciò non ardiua intraprender l'acquisto di quelle due Prouincie, contro al tenôr della Lega.

463 Alcuni (a'quali aderisce l'Autore) affermano che fosse figliastra di Niceforo quella che Ottone addimandaua: altri, che fosse Figliuola; & altri Sorella. Luitprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimanda; *in Legat. ad Niceph. Phocam*, la chiama Figliuola di Teofana, Moglie di Niceforo; ma d'altro Marito; cioè di Romano, antecessor nell'Impero à Niceforo. Et l'istesso Luitprando scriue di hauer parlato à Niceforo in questa guisa: *Misit me Dominus meus ad te vt si Filiam Romani Imperatoris, & Theophanæ Imperatricis, Domino meo Filio suo Ottoni Imperatori Augusto in coniugium tradere volueris &c.* Siche ella era Figliastra di Niceforo: chiamata dal Baronio *Anna*; dal Sigonio, & altri, *Teofania*: forse hauendo ambi i nomi; l'vno proprio, & l'altro, come patronimico del Materno.

464 Niceforo congiunse al Greco ingegno l'arte Italiane.) Allude à ciò che del Re Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *lib. 1. cap. 5. Quippè oriundus Corintho,*

Græ-

Græcum ingenium Italicis artibus miscuit.

465 Niceforo vsò liberalità Italiana, e Greca fede.] Non fù nation niuna piu infedele, & bugiarda della Greca. Cratino chiamò i Greci. *Mendaciorum Parentes*: e i Greci medesimi confessarono questo lor vitio: come Euripide nella Tragedia d'Ifigenia *in Taurica; Græcia nunquam nouit fidem*. E tal si mostrò Niceforo, ch'essendosi con Italiana cortesia di parole mostrato pronto à compiacere ad Ottone; vsò quel crudelissimo tradimento, che fece horrore agli stessi Greci.

466 I Greci furono simili al lor Vento Cecia, che trahe contra se stesso le procelle.) Vna singolar marauiglia osseruano i Meteorici del Vento chiamato *Cæcias*, quasi Vento cieco, & insano, che soffia apunto dalle parti di Costantinopoli, dou'era la Seggia del Greco Impero. Peroche, doue tutti gli altri Venti ributtano da se le nubi, & le procelle; spignendole oltre: questo le tira à se, & quasi si accieca da se medesimo. *Plin. li.2. cap.47. Narrant & in Ponto Cæciam in se trahere Nubes*. Aristotele nelle Meteore, & ne' Problemi *Sect.26. Probl.32.* ne adduce questa ragione, che solo il Vento Cecia non spira per diritta linea come gli altri: ma circolarmente; ritorcendo in se stesso il suo fiato: & perciò riuolge à se le nuuole mentre le spinge: *Spiritus hic suapte natura circulari linea fertur*. Et così fecero i Greci, & l'Imperador Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà esterminar l'Esercito, & la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à se stesso il furor de' suoi Popoli; & contro alle sue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperadore Greco fù Giouanni Zemisces: il quale, perche Niceforo temendo il furor de' suoi Principi, & del suo Popolo per il commesso

tradimento si era fatto forte nella sua Reggia; fù dalla Moglie di Niceforo tirato sopra le mura affinche l'vccidesse. Per il qual fatto fù acclamato Imperadore: & mandò Teofania ad Ottone. *Vitt. chind. li.* 3.

468 Carlo Magno potè dare le due Prouincie, ma non hauerle.] Dapoi che Carlo Magno fù incoronato Re d'Italia, volendo ordinare tutto quel Regno: per non entrare in contese col Greco; terminò le ragioni sue nel Ducato di Beneuento; lasciando l'Apuglia, & la Calabria sotto il dominio dell' Imperadore Orientale, com'era stato dopò la Vittoria di Giustiniano: non ostante che per le ragioni acquistate con la Lancia di Antario, a'Longobardi: pretendesse che quelle due Prouincie appartenessero al Regno d'Italia. Sich'egli donò all'Imperador Greco ciò ch'ei non potea conseguire. *Sigon. sub ann.* 753. *Primùm autem Apuliam, & Calabriam Imperatori Græco, sicut à victoria fuerat Iustiniani, reliquit. Ducatum indè Beneuentanum Aragiso Desiderij Regis Genero permisit, &c.*

469 Carlo ligò il Proteo, che sotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Pastore Aristeo, che per auuiso della Ninfa Cirene sua Madre, seppe con tenaci legami tener saldo quel Proteo Dio Marino, che cangiandosi hor'in Fiera, hor'in fiume, hor'in fiamma, sempre da lui si dileguaua: ne mai dimesticarsi poteua: *Virg.* 4. *Georg. Neq; illum*

Orando flectes: vim duram, & vincula capto
Tēde: doli circum hæc demùm frangentur inanes.

Et così apunto succedette al Regno d'Italia, che hauendo sempre con ribellioni, e spergiuri ricalcitrato agli suoi Rè: finalmente da Ottone Magno, con l'acquisto delle due Prouincie, che gli toglieano le speranze: & con la fune che punì gli rubelli; fu così strettamen-

tamente legato, che mai più non potè dal suo Impero emanciparsi.

470 Ottone arrestò il perpetuo mouimento della Metra fugace.) Allude alla simiglianza del Regno d'Italia, con Metra Figliuola di Erisittone: che sempre Schiaua, sempre fuggiua da'suoi Padroni, come si è detto nella Historia di Vgone, Annot. 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell'Europa.] Plinio effigiò l'Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti in guisa di vna Gamba: Strabone, considerando tutta l'Europa come vn Dragone alato: il cui Capo sia la Spagna, & il Corpo la Francia: & la Germania: forma l'Italia come l'Ala destra, & la Cimbrica Chersoneso l'Ala sinistra. L'Autore, con maggior dignità rappresentando l'Europa quasi Amazona Reina del Mondo: considera la Spagna come il Capo Galeato: la Francia, & la Germania come il Petto munito di Lorica: l'Inghilterra, e la gran Bretagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazonio Scudo: & l'Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand'egli è armato, come fù dal grande Ottone.

472 Tolse Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorche le tre ricognitioni necessarie alla venuta dell'Imperadore in Italia; cioè il *Fodero*, ò sia Foraggio per gli Caualli del suo Equipaggio. La *Parata*; ò sia l'acconciamento de'Ponti, e delle Strade. Et il *Mansionatico*, ò alloggio de'Soldati nel lor passaggio. Nel rimanente, ciascun godeua senza timore le sue fortune. *Sigon. lib. 7. sub ann. 973.*

473 Ordinò, ò più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno hauean preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A questi sottopose i Capitani,

ni, che da quegli prendean Giuridittione di alcuna parte de'loro Sudditi, come in retrofeudo. I Valuasori, che ne riceueano vna minor parte de'Capitani, e i Valuasini, da'Valuasori. *Ibid.*

474 Instituì l'Ordine de'Caualieri, ornandoli delle Regie Insegne militari; ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annot. 85. Et il Sigonio: *More à Francis accepto, fortissimum quemque, Militiæ suæ Otto adscripsit eisq; qui strenuam sibi, fidelemque operam nauassent. Regalibus suis insignire instituit Ibid.*

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Catolica) *Ottone* (come scriuono gli Storici) *conoscendo che la propagation della Catolica Religione, & della Chiesa principalmente al suo officio si apparteneua: tutte le guerre indirizzò à fine non tanto di acquistarsi vna dolce tranquillità con l'ampiezza dell'Impero: quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate, & conuertire à Dio quelle Genti, che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede, Theat. Histor. Christiani Matt. in Vita Othonis cap. 9.* Et quelle conuersioni, che soggiugne l'Autore si leggono, nella Historia *Magdeburg. centur.* 10. *cap.* 2. *Helmold. Chronic. cap.* 11. *& Chron. Hirsaug. Martin. Polono Chrantz. Sigebert. Onuthr.* & altri.

476 Ottone fù chiamato *amor del Mondo*.) Questo Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza della Persona negli anni suoi giouanili: ma dapoi gli fu dato per l'heroiche sue Virtù, gioueuoli à tutta la Christianità nel suo Impero. *Otto tam lætæ indolis fuit, vt ab omnibus* Amor Mundi *diceretur:*

et

& reipsa posteà se verum Mundi Amorem *esse in Imperio euidenter demonstrauit Theatr. Histor. Chron. Edien. Chron. Spangen.*

Se il Mondo hà pace ella d'OTTON fù dono:
Se Italia hà libertà, lui glie la diede:
Se fiorisce Virtù, se al Mondo riede
La Sacra Astrea, opre di lui par sono.

OT-

OTTONE
GVGLIELMO

Il Pellegrino,

Marchese d'Iuréa, Duca di Borgogna, &c.

Figliuolo di Adalberto Rè d'Italia: & Nipote in settimo Grado di Desiderio.

CHE gli aridi rampolli di vna 477 Britannica Pianta caduti in terra, diuengano Corpi animati; & poscia adulti, & corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, spieghino l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingeniosa Natura; imitato dalla fauoreuole fortuna in questo Principe: come le Insegne sue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn'aulico Turbine di duo violentissimi Venti; quinci dal perfido 478 Greco, quindi dal Sassonico Aquilone, squassata dal colmo alla radice, fù il Re Adalberto. Arido e caduco Germe di questa misera Pianta, fu 479 Otton Guglielmo; che ancor tenerello, diuelto dal patrio seno, e 480 priuo d'ogni hereditaria sostanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall'alto Seggio in vna solitaria 481 Prigione. Infelice Bambino; che se hauesse potuto negli anni dell'Innocenza esser reo; doueagli bastar'il biennio, che ingionge le Fascie per Ceppi, & per Prigione la Cuna à ognun che nasce.

O co-

O come teme colui, che troppo è temuto; Non bastò al Re Ottone troncare il Tronco, mentre ripullulaua questo piccolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiranno. Queste piccole mani non potean nuocergli, e già poteano spauentarlo. Vn piccolo Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non si tenne adunque sicuro, finche non l'hebbe in vna romita Chiostra nascoso al Mondo: ma la Fortuna miracolosa, quando è misericordiosa; di questo Ramo reciso, con subita metamorfosi animò vn Pellegrino Vcello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: & fra'Principi grandi chiamossi IL 482 PELLEGRINO. Odi, e stupirai. Dapoi che il buon Re Adalberto perdè l'Italia; Gersinda sua 483 Moglie rifuggita in Digione, trouò Pace nella sua Patria, & nell'Esilio l'Asilo. Indi sciolto il Marito da'corporei legami, & ella da'maritali; con miglior sorte rimaritossi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capetto, e Zio del Re Roberto. Ond'ella diuenuta ad vn tempo 485 Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi; per reintegrare la pristina sua Fortuna, non altro potea desiderare, che di esser Madre; ricuperando il suo Figliuol non più suo. Questa era l'vnica gioia, e l'vnico suo tormento. Questa la sola fiamma, che quanto più lontana, più la coceua. Questi ancor la sollicitaua à sollicitare il Cielo cò'Voti, & esigger da' Santi quel suo Idoletto. Ma sparsi parcano i Voti a i venti: quando la sagace pietà di vn 485 Monaco fedele: astuto, & animoso: tacitamente rubolle al Monastero, & alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Gersinda: ma più fortunato Fanciullo! Quella ribebbe il sospirato e disperato suo Parto: questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peroche, il Duca Henrico,

che

che di legitima Prole era 486 priuo; riconoſcendo in quel Giouanetto i tratti legiadri, gli atti generoſi, la Regia indole de' ſuoi Maggiori; 487 l'inſeri con feli-
984 ci Nozze nella Famiglia Regale, & di Padrigno diuenutogli vero Padre per 488 adottione, rigenerollo à vita più ſublime: portandolo à volo ſopra tutti i Principi Franchi, all'alto Seggio del ſuo Ducato: & di vn Germe caduco formò vna Pellegrina Fenice. Ma ſe
1001 l'altrui fauor l'inalzò, il propio valor lo ſoſtenne. Perduto il Padre adottiuo, gli fù inuidiato il Patrimonio. Vno Herede Straniero, par rapitore, & non Herede. Ogni coſa nuoua è piaceuole, fuorche 489 l'Impero. Come à vn'Augel pellegrino, tutti gli Augelli traggon le penne, così al Principe Foreſtiero tutti i Principi ſono infeſti; parendo vn 490 vocabolo ſolo, l' *Hoſpite*, & *l'Hoſte*. Quinci Roberto Re de' Franchi, preſumendoſi ſolo e legitimo Succeſſore del Duca Hẽrico ſuo Zio, con vna ſubita & poderoſa Hoſte di Franchi, e di Normandi, innondò la Borgogna. Ma il nuo-
1003 uo Duca di 491 valor, di teſori, d'492 amici, e di ragioni fortemente munito; s'oppoſe à tutta la bellicoſa Francia, & alla barbara Normandia: & moſtroſſi degno di tanta Heredità, col 493 difenderla. Onde Roberto, dopò le faticoſe, più che fruttuoſe oſſidioni di alcune Città munite; sfogando le fiamme, e l'ire contra gli aperti Villaggi, e i poueri Villageſi; riputati rubelli, per eſſere imbelli à far difeſa; ſi volſe indietro: laſciando à Otton queſta gloria, di hauer hauuto vn grande Auuerſario. Ma doppo così vantaggioſa, & perciò mal ſicura Vittoria; Ottone con le arti della Pace raſſicurò gli frutti della Guerra; 494 guadagnando anco il Cuore dell'Auuerſario medeſimo. Et oltre à ciò, per le 495 maternali, e maritali ragioni accomulò al ſuo Principato più altri Principati, dell'

Au-

Austrasia, della Prouenza, & della Francia. Co'Maritaggi delle 496 Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa. Et col valor de' Figliuoli & de' Nipoti; ancor dopò morte, acquistò i 479 maggiori Regni dell'Vniuerso. Potendosi affermar con verità, che da niuno heroico Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi; come da questo abbattuto, e Pellegrin Piemontese. O felice caduta, che di tanto alta salita gli fù cagione! 127

ANNOTATIONI.

477 NElla Gran Bretagna, & nella Hibernia nasce vn'Arbore detto Betuaca, di cui Abramo Ortellio nella sua Scotia scriue così. *I suoi Rami cadendo al suolo, generano corpicelli animati: ne' quali dapoi formandosi il capo e' piedi, spuntano fuori le piumi & l'ali, & peruenuti à giusta grandezza si alzano al Cielo.* Il medesimo scriuono il Maggiolo *Canic. dier. Colloq. 6. tit. Aues.* Il Cardinale Anconitano *lib. Orient. Hist.* Vincenzo *Hist. natur. lib. 16. ca. 40.* Girardo, Nebridio, & altri. Si come dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo, & nelle Insegne vn'Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle sue fortune; come osserua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna, *lib. 5. cap. 2. pag. 291. Otton Guglielmo nostro Conte portaua l'Aquila d'Argento in Campo Rosso:* che fù l'Arme de' suoi Maggiori; così l'Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vccello; esprime i fortunati auuenimenti di questo Principe.

478 Il Re Adalberto; fù come arbore sbattuto da

duo

duo contrari Venti, Greco, e Aquilone:) Cioè dall'Imperador della Grecia co' tradimenti,& dall'Imperadore Ottone con l'armi, e con la prigionia: come si è detto nella sua Historia, Annot. 452.

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna, fù Figliuolo del Rè Adalberto.) Tristano Calco nobilissimo Scrittore, nella Historia di Milano, *lib. 6. pag.* 117. si mostrò male informato della discendenza del Re Adalberto, scriuendo ch' egli lasciò Figliuoli e Nipoti di mediocre stato, e facultà, cognominati Berengari. *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atq; Nepotes: mediocres opes in Liguribus circumpadanis sortiti: vt aliquo titulo claritudinem suam, & Regiam progeniem se esse ostenderent, à nomine Aui* Berengario *se nuncuparunt*. Anzi per contrario, il Figliuol di Adalberto (come dice l'Autore) fù questo Otton Gugliemo; progenitore (come si dirà) di vna lunga serie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che questo fosse il Figliuolo del Re Adalberto, si vede chiaro nell'Historia di Glabro suo contemporaneo, e Testimonio maggior di ogni eccettione: *lib. 3. cap. 2. pag. 2. Hist. Franc. tom. 4. Villermus Henrici Ducis Priuignus*: (perche fù Figliastro di Henrico Duca di Borgogna) *Ac Alberti Ducis Longobardorum Filius*. Lo chiama solamente Duca, presumendolo veramente deposto dal Regno, se ben nol fù. Il Gollutio *loc. cit.* dice queste parole, ma nel suo idioma Francese: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; al qual'essendo stato tolti gli Stati Paterni, & la libertà: lasciò il Figliuolo Ottone Guglielmo, il qual fù nostro Conte*. Giouanni Beslio Francese, nella Historia de' Conti di Poitù, *ca. 21. pag.* 74. parla così, ma nel suo idioma: *Berengario Secondo, morto in*

Bamber-

Bamberga l'anno 966 fù Padre di Adalberto, ò sia Alberto, Duca di Toscana, Re d'Italia. Questo Adalbert o sposò Gersinda, Contessa di Digione: Figliuola di Vgone di Vienna: & dal lor matrimonio nacque Otton sopranominato Guglielmo: & và poi seguendo le fortune ch'egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bochetto nel Libro della vera origine della Real Casa di Francia: & *pagin.* 231. parlando dell'istesso Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capetto: *Henrico fù maritato la seconda volta con la Contessa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marchese d'Iurea: dalla quale non hauendo Figliuoli, adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del sudetto Marchese Alberto, e di lei*. Et in questa conformità parlano tutte le Historie di que'tempi, e di questi. Et per proua più euidente si legge vn Diploma di donatione dell'Imperador' Henrico Primo, all'Abadia Fruttuariense, hoggidì detta di San Benigno apresso Iurea, dell'anno 1014. doue nomina *Otton Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Re d'Italia, & Nipote del Re Berengario Secondo*. Et vn'altra Donatione di Otton Guglielmo alla medesima Badia, data in Borgogna, nella Città di Porto l'anno 1019. dou'egli si nomina *Conte di Borgogna, & Figliuolo del Re Adalberto*. Nell'Archiuio dell'Abadia.

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna sostanza.) Non hà dubio, che l'Imperadore Ottone non riducesse alle sue mani tutti i beni e giuriditioni di Berengario, & di Adalberto dichiarati Nimici; e di tutte le Persone del lor partito. Onde si legge vn Diploma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mentre Ottone assediaua il Re Berengario l'anno 963, nel quale, dona à Guido Vescouo di Mo-

dona suo Gran Cancelliero, tutte le Giuriditioni, e beni stabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch' erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor. Figliuoli: con questi termini: *Ex nostro Iure & Dominio, in eius Ius & Dominium omninò transferimus*. E tanto più ne impoueri questo Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben' è vero che dapoi che à Dodone furon restituiti i beni del Marchesato d'Iurea [come si dirà] & molto più, dapoi che Arduino ascese al Regno. Otton Guglielmo già Duca di Borgogna rihebbe la sua parte di que' beni paterni. Percioche si legge vna sua Donatione fatta dell'ann. 1019. all'Abadia Fruttariense di S. Benigno; di tutto quello ch' egli per ragione hereditaria possedeua nel Canauese, con queste parole *Hac ego Comes Otto cognomento Vuilielmus, consideratione prouocatus: quicquid mihi secundum parentum successionem, seu donationis traditionem; seu chartalem conscriptionem, Ius proprietatis contingere decernitur, infrà Alpes Pinninarum, & Flumen Padum, & Flumen Duriæ Bauticæ, quod iuxtà Vrbem Eporeiam currit; & trado & dono pro redemptione animæ meæ & Vxoris, & Filiorum, ac Filiarum, seu Parentum meorum, Monasterio quod dicitur Fructuarium, constructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque Martyrum Benigni atque Tiburtij, &c.*

481 Ei fù prigione ancor bambino.) Et perciò nella Borgogna & nella Francia, egli era chiamato *Guglielmo il Prigioniero*, come dicono gli Annali Floriacensi *To. 4. Historiæ Francorum*. Et il Beslio nella precitata Historia, *cap. 21.* di lui dice così: *Era chiamato il Captiuo: perche Adalberto suo Padre*

hauea

hauea sofferta la prigionia : & egli nella sua infantia era stato arrestato. Egli è vero, che fù la sua Prigione vna Cella Monastica in Pauia, dou'egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il sopranome di PELLEGRINO.) Glabro *loc. cit.* lo chiama *Aduena Puer.* Et il Beslio capit. 21. *Dal lor Matrimonio* (cioè di Adalberto è Gelsinda) *nacque Otton Guglielmo sopranominato il Pellegrino, perche trahea dall' Italia gli suoi Natali.* Et così nelle Cronache, & ne' Catalogi de' Duchi di Borgogna; si chiama *Guglielmo il Pellegrino, lo Straniero.*

483 Gersinda fù Moglie del Re Adalberto, & Madre di Otton Guglielmo. Alcuni Storici la chiamano *Gerberda.* Negli Annali di Borgogna del Paradino. *lib. I. pagin.* 151. *Henrico non si vedea Figliuoli di sua Moglie Gerberga, ò Gersinda.* Il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come *Adelegida*, & *Adelinda.* Ella Era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come si è detto all'Annotat. 479. Sanmartani, Vignerio, Chenè, & altri, lo chiamano *Vgone il Negro,* Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fu poscia incorporato con la Borgogna Ducea, come si dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch'era de' Vescoui. Onde nella Vita di Garnerio Preposito di San Stefano di Vigione, parlandosi apunto di quel tempo di Otton Guglielmo. *Tom.* 4. *Hist. Franc. pag.* 145. *Ipse Hugo Comes dominium Terræ ab Episcopo Lingonensi tenebat* (parla di Digione) *quod præfatis Viris nobilibus* (cioè ad Vmberto & Anna di Magli) *tradiderat.* Siche il Vescouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone, era il Conte: & Vmberto, il Viceconte, ò Gouernatore. Per

questa ragione Gersinda dal Beslio *pag.74.* & da più altri fù detta *Contessa di Digione:* & Otton Guglielmo, prima di esser Duca di Borgogna dà Paradino *lib.1. pag.* 151. Et lo tenea senza dubio dal Vescouo di Langres, come Signor diretto: il qual'era Brunone Fratello della sua Moglie.

484 Gersinda era Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi) Percioch'essendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna: diuenne ancora Cognata di Vgon Capetto Re di Francia; & Zia del Re Roberto, assunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, & portato alla Madre.) Glabo *lib.3. cap.2. pag.25. Puer etiam furtim sublatus à Longobardorum Patria: Matrique non mediocriter astutè, per quemdam Monachum redditus in Burgundia.* Doue quell'auuerbio *Astutè*, cade sopra la destrezza del Monaco nel superare infinite difficoltà nel rapirlo e condurlo à saluamento. L'istesso raccontano il Cronista della Badia di Digione, il Rouerio, il Gollutio, il Beslio il qual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Siche quand'Ottone fù trafugato, non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni; ma Fanciullo almen dodicenno, secondo il calcolo degli anni notato dall'Autore alla margine, & fondato nella verà serie de'successi.

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.] Di due Mogli, cioè *Gersenue*, come la chiama Bochetto; & Gersinda, di cui si è detto; egli non riceuè Prole niuna: ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn sol Figliuolo escluso dalla successione; ma creato Conte di Beauna, chiamato Eude Sesto. *Besl. cap. 21. pag. 74. Hist. Com. Pictauu.*

487 Henrico inserì Otton Guglielmo con felici Noz-

ze

ze nella Famiglia Reale.) La Moglie fù Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fu Figliuola del Re Luigi Oltramarino, & Sorella del Re Lotario Terzo, & di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto *pagin.17.della origine della Real Casa di Francia*. Il Padre di Ermentrude fu Rinaldo di Prouenza, secondo molti; chiamato dall'istesso Bochetto, Conte di Rens. *Ibid.* Hebbe Ermentrude duo Fratelli di grandissima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, secondo *Besl.ca.21.pag.74.*& Brunone Vescouo di Langres Principe di Digione. Et perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendendo dal Vescouo il Contado di Digione, come si è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Rouei, & Ottone Conte di Los, & di Chiny.

488 Otton Gulielmo fù adottato dal Duca Henrico.] Non solamente con publica, & legitima ceremonia Henrico lo dichiarò suo Figliuolo adottiuo: ma nel suo Testamento l'instituì vniuersal'Herede di tutti gli suoi beni, e Stati: *Collut. lib. 5. pag. 243.* Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al Monastero Reomaense la Villa, e beni di Viuerè, *Pro Anima Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit*: come si legge nelle Cronache di San Benigno di Digione; citate dal Ruuerio nelle Illustrationi all'Historia di quel Monastero, pag. 564. Quindi è, che si come Henrico possedea la Borgogna con titolo Ducale indistintamente; così Ottone, che prima si chiamua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione, & altri luoghi: dapoi che fù adottato, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiamdio viuente Hërico; si come afferma il Paradino *Annal. Burgund.*

lib. 1. *pag.* 151. & Gollutio, *lib.* 1. *pag.* 293.

489 Ogni cosa pellegrina è piaceuole, fuorche l'Impero.] Si come la Natura infuse nell'Animo humano vn'immenso desio di saper cose nuoue, & pellegrine, per saper ogni cosa: così ogni cosa nouellamente apparsa genera marauiglia, & la marauiglia diletto; come discorre Aristotele 3. *Rhet. capit.* 2. Et sopra questo discorso fonda egli la metafisica della Retorica Elocutione: la qual consiste nelle Parole & nelle Forme del dire nuoue, & pellegrine; che perciò si chiamano Figurate, come se fossero noui sembianti di persone pellegrine, & mai più non vedute. Il che ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate vengono à noia; & le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib.* 1. *Odiss.*

Cantio enim hæc Hominum longè celeberrima vulgo,
Et gratissima, quæ nuperrima venit ad aures.

Quindi è, che con diletto si mirano gli altrui paesi, e'costumi, e i volti, e gli habiti pellegrini: & anco le pelli degli Animali stranieri; e i Mostri deformi, quando son nuoui, cagionano con la marauiglia vn gran piacere. Et in brieue, secondo il comun detto, *Ogni cosa nuoua piace*. Solo l'Imperio (come dice l'Autore) sommamente spiace quando è straniero; peroche in vece di ammiratione cagiona inuidia, e liuore: come discorre l'Autor della Republica *lib.* 5. *cap.* 5. che ne rammemora molti esempi; fra'quali euidentissimo fù questo di Otton Guglielmo; à cui quel sopranome di *Straniero*, e *Pellegrino*, cagionò tra'Francesi fierissime persecutioni.

490 Il nome di Hospite, & quel di Nimico, pareano vn Nome solo.] Appresso agli antichi Greci, *Xenos* era vn Vocabolo, che significaua vgualmente il

Fore-

Foreſtiero, & il *Nimico*: & appreſſo agli antichi Romani nelle Dodici Tauole, la Voce *Hoſtis*, tanto ſignificaua il *Nimico* come l'*Hoſpite*: *Cicer. 1. de Offici Hoſtis enim apud maiores noſtros is dicebatur, quem nunc Peregrinum dicimus*. Peroche i Romani, e i Greci riputauano Nimiche, e Barbare tutte le Nationi ſtraniere, come all'Annotat. 2. & preſumeano di hauer diritto dalla Natura di ſoggiogarle. E tal'era di que'tempi il Genio, & l'Opinion de' Franceſi verſo de gli Stranieri; che fù la cagion della guerra del Re Roberto contra di Otton Guglielmo; non potendo i Franceſi tolerare vn Duca foreſtiero nella Borgogna.

491 Otton Guglielmo era munito di teſori, e di valor militare.) Io non sò come ſia vſcito dalla pena del Paradino, *Annal. Burg. lib. 1. pag.* 151. che queſto Principe foſſe poco idoneo alla guerra: & perciò i Borgognoni chiamaſſero il Rè Roberto per lor Signore, affinche poteſſe difenderli da'lor Nimici. Anzi, tutto al contrario. Peroche, quanto al valor militare, Glabro Hiſtorico di que'tempi, e Teſtimonio miglior d'ogn'altro, benche partial de'Franceſi: narrando quella guerra col Re Roberto, dice di Otton Guglielmo queſte parole. *Qui licet Aduena Puer, intantùm conualuit, vt in diuitijs & in militia non inueniretur ſecundus in Patria*. Et, oltre all'eſperienza; ſaria miracolo ch'ei foſſe ſtato diſſimile a' progenitori, & a'proprij Figliuoli. Ma quanto all'altro punto, ancor ſi vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici.) Non ſolo il Paradino, ma qualche altro Cronologo, e Scrittor Franceſe, ſi è inſognato, che Brunone Veſcouo di Langres, & Landrico Conte di Neuers, à inſtanza de' Popoli,

insieme col Re Roberto, dal dominio della Borgogna escludessero Otton Guglielmo, come straniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone, come suo Cognato, Fratello di Ermentrude: gli diede assistenza per difender Digione: onde l'Autor precitato della Vita di Garnerio *tom.4. hist. Fr. pag.* 145. dice che il Re Roberto, mentre visse Brunone, nō possedè nulla nella Città di Digione. Et Landrico Duca di Neuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauēdo sposata la sua Figliuola maggiore; sostenne virilmente le parti del Suocero nella difesa di Aucerre, contra il Re Roberto: come dimostra il Beslio *loco cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno, e dell'altro fà piena fede l'istesso Glabro, *lib.3. capit. 2. pagina* 25. se ben come partiale del Re Roberto, chiami Otton Guglielmo suo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difendersi: *Necnon etiam Villermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauēte ei Landrico Niuernensi Comite, qui eius filiam vxorem duxerat: & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem.* Ma quanto a' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamassero il Re Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giamai si vide vna più salda, ne più generale ostinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Re per il lor Duca, si come si dirà. Vn sol Personaggio di qualità la prese contro al Duca, cioè Vgone Vescouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, essend'egli Cognato della Reina. *Glabr. loc. cit. pag.* 19. & 26. *Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.*

493 Ottone difese la Borgogna) Vn'altra maggior falsità

sità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali: cioè, che in quella Guerra, il Re Roberto spogliasse Otton Guglielmo di tutti gli Stati della Borgogna, & principalmente espugnasse Digione, & Autisiodoro, ò sia Aucerre, doue Ottone applicò la maggior difesa. Altra cosa è dare il guasto à vn Paese, & altra il prenderlo. Vn Principe soprafatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensiua, che non farebbe con la offensiua à forze vguali. Et per la difensiua, egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali si ricupera tosto ciò che il Nimico hà guasto alla Cãpagna. E tal fù l'esito della guerra cõtro al Re Roberto; percioche, sebẽ Roberto, subito che il Duca Hẽrico morì, entrò nella Borgogna con tutto l'Esercito della Francia, & con le armi ausiliari di trẽtamila Normãdi; come scriue Glabro: & dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgogna; come gli Annali Floriacensi *tom.4.hist.Franc.* & altri, affermano: nondimeno il Titolo fu vuoto di effetto. Peroche, quanto à Digione, ch'era la Capitale di quella Ducea; l'Historia di Garnerio, *tom.4.hist. Francor. pagina.* 145. chiaramente racconta, che quantunque Roberto, & Cõstanza sua Moglie facessero molti mali nella Prouincia di Digione, nõdimẽno cõ tanta viuacità difesero i Borgognoni quella Città, *Vt eius impetum nihili penderent.* Et circa di Autisiodoro, il Glabro descriuendo per minuto quell'assedio, *libro 2. capit. 8. pagina* 19. dice, che con tanta ostinatione fù difesa quella Piazza da Lãdrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Rè, *diu ibi crebris assultibus fatigatus residens, non aduersus eam præualuit.* Aggiugnendo che quella Città serbò l'antica gloria; mai non essendo stata da niuno espugnata. Racconta dopoi, che

il

il Re disperato l'acquisto della Città, raccolse tutto l'Esercito contro al Castello: e mentre staua in procinto di dar l'assalto; per miracolo di San Germano, che n'era il Protettore, vna foitissima nebbia gli rese vana l'impresa: & le ammonitioni dell'Abbate Odilone gli fecero leuare il Campo. Et finalmente, che il Rè partito di là con molto sdegno per l'insuperabil' ostinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente; resistendo fino all'estrema fame, & all'vltimo sangue: *Processit igne cremando res Hominum, prætex Ciuitates & Castra tutissima*; & senza niun guadagno ritornò in Francia. Egli è certissimo, ch' Otton Guglielmo restò Signore, nõ sol del Contado di Borgogna oltre la Sõna, chiamato la Franca Contea, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducea, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione, egli fù sepolto; & nel suo Epitaffio si vede espresso l'vn, e l'altro Titolo, trascritto dall'istesso Paradino *Annal. Borg. l. 1. pag. 151.*

Nobiliter natus Gulielmus, & Otho vocatus,
Pausat in hac fossa, cuius Lapis hic tegit ossa
Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore.
Artifices scelerum pacis reprimebat amore.

E come haurebbe il Re Roberto, e'suoi Posteri, sofferita questa eterna memoria nella Metropoli del Ducato, se Ottone non ne fosse stato Signore?

494 Con le Arti della Pace, rassicurò i Frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Re Roberto.] Che dopò questa guerra, il Re Roberto ritornasse con le armi in mano à disputar la Borgogna; frà gl'Historici di que'tempi non vi è memoria, & fra'moderni vi son molte contradittioni. Et pur'è cosa certa, che Roberto, & Ottone s'intesero trà loro, & vennero à fermo accordo. Ma quale accordo si fosse non è

facile

facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni scriuono, che i Borgognoni temendo peggio, si sottomessero volõtariamente alla obedienza di Roberto;& così Ottone restò spogliato:come nel frammento della Cronaca Floriacense.Et l'istesso par che dica Glabro, il qual dipoi di hauer racconta l'infruttuosa ritirata di Roberto; soggiugne, *Qui Franciam rediens, post hæc tamen (licet tardiùs) ad se reuersis Burgundionibus, prosperè vniuersam obtinuit Regionem*. Ma che Ottone rimanesse spogliato; ripugna à quel che si è dimostrato nel fine dell' Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottissimo, come lo chiama il Gollutio *Mem. di Borg. lib. 5. pag.* 293. scrisse, che per accordo, il Re lasciò ad Ottone la Franca Contea oltre Sonna.Et la Cronaca Floriacense, *suo contentum esse coegit Comitatu*. Onde Ottone è chiamato Conte Transsonnano. Ma ancor questo è inuerisimile; peroche [come dice l'istesso Gollucio *pagina 293.*] *sopra quella parte della Borgogna gli Re di Francia non hauean mai preteso niuna ragione*. Et perciò si chiamò Contea Franca. A che s'aggiugne, che ne anche sopra il Contado di Digione gli Re di Francia non haueań ragione;dipẽdendo (come si è detto) dal Vescouato di Langres: & finche visse il Vescouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo,il Rè Roberto nõ hebbe mai di quel suolo vna gleba,come dice la citata Historia di Garnerio *pagina 145. Brunone Episcopo superstite, in Diuionensi potestate Rex nihil habebat*. Ma soggiugne, che doppò la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniaco,perche Roberto l'aiutasse à salire al Vescouato di Langres gli donò il Contado di Digione. Et all'hora il Re può hauerlo incorporato, & fatto Capo della Ducea.Comunque sia;egli è certo,& prouato,

to, che Ottone morì Signor di Digione, & dell'vna, e l'altra Borgogna. Et il Beslio *loco citat.* afferma; che da Otton Guglielmo, & da Rinaldo suo Figliuolo *son discesi tutti i Conti, che successiuamente han posseduta la Contea di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conocchie.* Et pur si sà, che quei Conti possedeano ancora la Ducea: & le Fiandre: & si teneano per assoluti, & indipendenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l'Animo del Re; & della Borgogna Contea rimase assoluto Signore com'egli era prima: & per la Ducea, si contentò per all'hora di riconoscerla dal Re per conseruar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, & gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. Et senza dubbio, questo fù il sentimento del suo Epitaffio.

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore;
Artifices Scelerum, Pacis reprimebat amore.

495 Oltre all'vna, e all'altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: *Vesc. Chiesa Cenealog. gr.* 6. *fin.* Et il Mariana *Histor. Hispan. lib.* 9. *cap.* 20. *tom.* 1. *pagin.* 399. parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possedè Vienna, e molti beni nel Delfinato, come afferma il Gollutio nelle *Mem. di Borg. lib.* 5. *cap.* 2. *pagin.* 292. Et la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna dicesi da lui discesa. Chiesa *ibid.* Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legitima Linea: se non ch' Henrico Primo, Re di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella successione vn Bastardo: come scriue l'istesso Gollutio,

pag. 294.

496 Co'Maritaggi delle Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa.) Da Ottone Guglielmo, & Ermētrude nacquero tre Figliuole: delle quali la prima sposò Landrico Duca di Niuers. L'altra Guglielmo IV. Duca di Poitù, e Guienna. L'vltima Guglielmo Duca di Arles: *Clabro lib.3. cap.2. pag.*25. Ma le Figliuole, & le Nipoti di Ottone, fornirono di Reine, (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, & Madre di duo Henrici Imperadori. *Besl. cap.22. pag.*81. Clemenza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia; & la Figliuola di questa, fù Moglie di Ernesto Marchese d'Austria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo, Conte di Sauoia: dal *Pingon. in Arb.* chiamata *Adelaide* Beatrice fù Moglie di Henrico Secondo Imperatore. Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo Grado. Et più vasto assai; se si registrassero le Reine nate da' suoi Pronipoti, per lunga linea maschile, essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo, come hora si dirà.

497 Col valor de' Figliuoli, e Nipoti di viril sangue, ancor dopò morte acquistò i maggiori Regni dell'Vniuerso.] Il Gollutio, *Mem. della Borg. lib.* 5. *cap.* 11. *pagin.* 303. volendo entrare nelle marauigliose grandezze della Mascolina discendenza di questo Otton Guglielmo, & di Rinaldo suo Figliuolo; fà vna protesta, che il suo racconto à gl'ignoranti parrà cosa nuoua, & fabulosa: mà ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximenes Arciuescouo di Toledo, & Capo del Regio Consiglio, che più di niun'altro douea sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Züritta nella Historia di Aragona. D. Alfonso di Cartagene Vescouo di Bur-

gos. Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l'autorità di Giouanni Mariana della Cōpagnia di Giesù; che nella sua Historia *De reb. Hispan.* hauendo inuestigato più antique memorie, & veduto tutto il visibile; hà posto le metè à tutti gli Scrittori. Mà per intender più chiaramente il suo racconto; egli è certo, che ad *Otton Guglielmo* succedè *Rinaldo* suo Figliuolo nel Contado di Borgogna. Et questi fù Padre di *Guglielmo Secondo*, chiamato il Grande; il qual' hebbe cinque Figliuoli gloriosissimi fra tutti i Principi di quel Secolo: cioè *Stefano*, *Guido*, *Remondo*, *Henrico*, *Rinaldo Secondo*: come scriue Gollutio *lib.* 5. *cap.* 10. *pag.* 301. e tutti gli altri Storiografi. *Stefano* sostenne il Primato della Famiglia, & del Dominio, & lasciò *Guglielmo Terzo*, che morì fanciullino. *Guido* fu Vescouo, & Signor di Vienna nel Delfinato; indi Arciuescouo di Besanzone; & poi Pontefice, chiamato Callisto Secondo, di cui si contano attioni memorabili, *Rinaldo* succedè à Guglielmo il fanciullo, nella Signoria della Borgogna, la quale con le sue formidabili armi portò à sì alto segno, che scotendo ogni pretesa souranità degli Rè di Francia, & degl'Imperadori sopra quel Ducato, assonse l'antico Titolo di Rè della Borgogna. *Remondo*, & *Henrico* cangiando Cielo, passarono in Hispagna, con occasione, che hauendo il Re Alfonso, cognominato il *Brauo*, risoluto l'assedio di Toledo Metropoli de' Mori: corsero alla fama di quella sacra, & nobile Impresa molti Principi Venturieri dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, & da più altre Prouincie, e Regni, come scriue il precitato Mariana al *Tom.* 1. *l.* 9. *cap.* 16. *pag.* 387. Nella quale Impresa, e nella famosa

mosa battaglia del Rè Alfonso contra il Rè de' Mori: tanta strenuità dimostrarono sopra tutti li due Fratelli *Remondo*, & *Henrico*, che Alfonso diede in premio à Remondo la sua Figliuola Vrraca, con la successsion del Regno della Spagna: & ad Henrico l' altra Figliuola Teresia, con la successsion del Regno di Portogallo. Onde sicome da Rinaldo Secondo son deriuati di grado in grado i Conti, e Duchi, di Borgogna, e delle Fiandre: come si è detto; così dagl'altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico: per diritta Linea Maschile son discesi tutti quegli gran Rè, & Monarchi, che han dominato con progressi sempre maggiori i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell'vna, e dell'altra India; finche a'Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna, e Portogallo, come il Contado di Borgogna, e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valorosi, e fortunati Fratelli, son passati alle Femine del lor Sangue, il quale anche hoggi da lor riconosce l'antica origine. Il Mariana al Capitolo ventesimo, intitolato, *Alphonsi Regis Vxore, & progenies, lib. 9. t. 1. pag.* 399. citando la Historia di Pelagio Ouetense Scrittore antiquissimo parla così di Don Remondo. *Vrracam ex Constantia Filiam natu maiorem: Raymundo Comiti Vxorem dedit. Comitis Burgundiæ Fratri* (questi era Stefano) *atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primùm deindè Romani Pontificis: cui Calixto secundo nomen fuit. Ex Raymundo, & Vrraca, Sanctia prior, deinde Alphonsus est natus, is, qui multorum Regnorum adiunctione, præpotens, in Imperatoris nomen inuasit.* E dipoi continua nella sua Historia la discendenza di questo Re Alfonso, Figliuol di D. Remondo fecondissima di potentissimi Regi di Spagna. Ma di D. Henrico, che

che fù Duca di Lorena: parla così: *Theresia Henrico Lotaringiodata est Vxor, vnde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago*. Ma chi desidera dell'vno, & dell'altro più minuto racconto, legga il Gollutio al Libro quinto, & sesto. Siche si verifica la propositione dell'Autore, che da niun Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi, per vastità di Regni: quanto da Ottton Guglielmo.

Passai dal Chiostro à l'Ostro. Di mia Sorte
Il mutar Cielo tramutò il tenore.
Resi prode l'Impero: e'l mio valore
Propagato restò doppo mia morte.

DO-

DODONE

MARCHESE D'IVREA,

498 Figliuolo del Rè Berengario Secondo, & Trinepote del Rè Desiderio.

SPERA, forsennata Italia. A tuo mal grado v'è riparo al tuo male. Vn germe del Rè Adalberto, & vn Germe del Rè Berengario, 499 Ottone, & Dodone; il Nipote, & il Zio; quegli di là, questi di quà dalle Alpi; contra la tua opinione, & il tuo 500 merto, faranno risorgere la tua gloria, & rifiorire la tua Corona. In quello la pomposa fortuna ostentò il suo potere: in questo la tacita Prudenza esercita il suo sapere: essendo tanto superiore la gloria di Dodone a quella di Otton Guglielmo; quanto egli è più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte 501 sinistra; perche più Cuor bisogna nella sinistra Sorte, che nella destra. Costui da'Sanguinarij Tiranni saluò la sua Vita: sai con qual'arte? col farsi morto. Da chi tenne captiuo anco vn 503 Bambino, saluò la sua Libertà: sai con qual'arte? seruendo al Tempo. Da chi spogliò la Famiglia, ottenne il suo 504 Marchesato: sai con qual'arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile serbò la gratia delle contrarie fattioni; sai con qual'arte? col trasgredir la Legge di 505 Solone. Costui finalmente, dagli Alemani, che per tua 506 colpa in perpetuo ti soggiogarono, promette di liberarti; sai con qual'arte? col darti vn valoroso Liberatore. Eccol venire.

ANNOTATIONI.

498 DODONE fù Figliuolo del Rè Berengario Secondo.) Il Rè Berengario, oltre Adalberto Secondo, suo Primogenito, di cui si è detto; hebbe più altri Figliuoli, fra' quali questo Dodone, cōtinuò la Linea de' Marchesi d'Iurea. Filiberto Pingone, *in Augusta Taurin. pag.* 29. numera Adalberto Primo, Padre del Rè Berengario II. & Berengario II. Padre di questo Dodone. Ludouico della Chiesa *Hist. Piemont. pag.* 59. *Dodone altro Figliuolo di Berengario, & Fratello di Adalberto Secondo, apena potè ricuperare l'antico Patrimonio dopò la morte di suo Padre.* L'istesso dice nell'albore de' Marchesi d'Iurea, & de' Conti di Borgogna *pag.* 343. Il Vescouo della Chiesa nella Genealogia *grad.* 7. L'Oringiano *lib.* 11. *pagin.* 414. Il Vescouo Bario, *Seraph. hist. l.* 2. *pag.* 150. *Adalberto Berengarij Filio vita defuncto, in Eporediensi Marchionatu successit Frater Doddo.* Et frà gli antichi fanno mentione di questo Dodone quegli, che parlano del Rè Ardoino suo Figliuolo, come si dirà.

499 Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Rè Adalberto II. Vedi la sua Hist. antecedente.

500 Contra il merto dell'Italia.) Perche gl'Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all'Italia.

501 La Natura collocò il cuore nella parte sinistra.) La ragion Fisica è, perche la parte sinistra è più humida, e più fredda, & perciò più debile. *Arist. probl.* 25. *Sect* 31. onde la Natura prouida, inclina il Cuore alla parte più debile: accioche supplisca col suo calore à quel difetto. Ma l'Autore assegna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Do.

502 Dodone, da'Sanguinarij Tiranni serbò la sua vita, col farsi morto.) L'Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*; perche (son le parole del Sigonio *lib.7 sub ann.981.*) Ricordeuole delle seditioni degl'Italiani, ad esempio del Padre, nõ le volle lasciar'impunite. Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile: & insigne alla memoria de'posteri, cõ vn raro anzi vnico esempio di vn'Impero impotente & inhumano. Questo fù, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico, inuitò tutti i Principi, e Legati delle Città, i quali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, eran venuti. Et quando tutti si furono posti ordinatamente à sedere; fè comandare à suon di trombe sotto pena della vita, che niun di loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe, non douesse parlare ò mouersi dalla sua seggia: & subito tutt'i Conuitati furono circondati da gran caterue di genti armati. Indi, tremando tutti dallo spauento di spettacolo tale fè recitare i nomi di coloro che haueano nella seditione hauuto parte: i quali vn dopò l'altro alla presenza di tutti furono vccisi: & poscia con tutti gli altri, con festa grande, & liberali inuiti, continuò il suo Conuito. Et per tal fatto da indi in auanti fu chiamato OTTONE IL SANGVINARIO. Ne men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era stato Otton Primo, laqual tutta hauea dispersa: & oltre agli vccisi in guerra, si crede che facesse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tempo sopraujssero alla lor prigionia; & intanto Dodone col fingersi morto; cioè, col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendesse ò ingelosisse quei Principi sospicaci e crudeli; si conseruò libero,

& illeso; osseruando quel documento di Publio Siro;
Nil agere, semper infelici est optimum.
503 Accenna la prigionia del bambino Otton Guglielmo. Et certamẽte non fu ordinaria prudenza, ne poca l'arte di queste Giouine Dodone, il sapersi portare in guisa, che lui solo lasciasser libero. Non esser degenere da'Genitori, e non mostrar generosità che cagionasse sospettione: hauea grandi Nimici, & non coltiuare amicitie che ingelosissero i Tiranni: esser lontano da'vitij, & non ostentar le Virtù che da'cattiui sinistramente s'interpretano; essere sensitiuo, & farsi credere insensibile: simulare, & non parer simulatore: mostrarsi indegno di riceuere ingiuria, & incapace di farla: odiare, & non essere odiato: farsi degno di commiseratione, mentre medita la vendetta; & mentre aspetta il Tempo, seruire al tempo. Tutte queste furono in tempi così cattiui le arti di Dodone per saluar la sua libertà, & la sua vita,
504 Frà le Guerre ciuili ruppe la Legge, di Solone.) Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra Ciuile, tutti douessero prender l'armi, e dichiararsi per l'vna, ò per l'altra parte: & chiunque volesse ritirarsi, & istarsi neutrale; fosse priuato di tutti i beni, & dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede in Aulo Gellio. *Noct. Attic. lib. 2. ca. 12. In casu Ciuilis discordiæ, qui non alterutra parte sese adiunxerit: sed solitarius, separatusque à communi malo Ciuitatis, secesserit; is Domo, Patria, Fortunisque omnibus careto; exul, extorrisque esto*,. Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Ciuili trà Italiani & Italiani; e tra'l suo Padre & Ottone; mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi, si dichiarauano contra Ottone; egli (senza dubbio per cõsiglio del Padre & del Fratello, più tosto che per suo genio)

genio) si tenne neutrale, & lontano dalla militia, per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, se fosse stato vincitore. Vescouo della Chiesa, *Genealog. gr. 6. Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace: onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone: d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecero gli altri suoi Fratelli: i quali in varij incontri lasciarono la vita.*

505 Ottenne da Ottone il paterno Marchesato col non curarsene.) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d'Iurea dopoi che Adalberto fù Re; si mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all'Annotat. 470. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli della Madre & della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale; & tanto gelosa Giuriditione, ch'era il passaggio del suo Essercito in Alemagna: egli è ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, & di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *loc. cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restituì tutti i beni, e luoghi à lui spettanti nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all'Abadia Fruttuariense, come si è detto all'Annot. 480. Dodone adunque, vltimo auuanzo de' Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come haueano fatto, à lor danno, gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemani soggiogarono per sempre l'Italia per colpa della stessa Italia) L'Autore accenna il memorabil successo della Translatione dell'Imperio per-

petuo dall'Italia in Germania. L'Historia vera è questa. Dopò la morte di Papa Giouanni Quinto decimo, l'anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Crescentio Console Romano; Otton Terzo, ò presente in Roma, come scriue il suo Historico Ditmaro al *lib.* 4. ò ancor di lungi, come scriuono altri; & è verisimile; certamente, col potentissimo suo fauore sotto color di reprimere l'insolenza de' Romani, volle che si eleggesse Brunon Sassonico suo Consanguineo; Pontefice per altro di gran valore; chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxo, Bruno ante vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur. Platina in eius vita.* Ilche non potendo soffrire Crescentio, che tutta l'autorità si arrogaua; contrapose à questo Papa Gregorio, vn'Antipapa Giouanni Calabrese, turbando tutta la Chiesa con enormissimo Scisma. Alle quali nouelle, Ottone pien di sdegno, con neruosissimo Esercito corse à Roma, fece dell' Antipapa vn simolacro senz'occhi, senza orecchie, & senza mani: *Glabro lib.* 1. *capit.* 4. Assediò Crescentio dentro il Castello di Sant'Angelo: & non riuscendo l'assedio, sù la sua giurata fede lasciollo vscire: & contra la fede lo fece vccidere, come afferma San Pier Damiano: *In Vita Sancti Romualdi.* Qual fosse il disegno di Ottone in quella promotione, si può comprendere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie, & fece la famosa Constitutione in odio dell'Italia, & à fauor della Germania: trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di eleggere l'Imperadore. *Gregorius, vndecimo mense postquam pulsus fuerat; restituitur. Is autem cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortunæ: quò diutiùs apud*

pud Germanos summa potestas remaneret: illeque cæteris praesset, qui virtute & dignitate cæteris præstaret; SANCTIONEM retulit (haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; An. Christi 1002. quã vsque ad tempora nostra seruatam videmus: videlicet, Solis Germanis licere Principem diligere, *qui Cæsar; & Romanorum Rex appellatus, tùm demùm Imperator & Augustus haberetur, si eum Romanus Pontifex confirmasset. Platina loc. cit.* Vero è che sicome di quella Constitutione non si troua l' Atto preciso; & la Constitutione istessa, come pregiudiciale alla libertà del Popolo Romano, & alle ragioni de' Longobardi, & alle pretensioni de' Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorche degli Alemani: non fù dagli altri riceuuta, ma contrariata: anzi trà gli Alemani stessi, nel primo caso che auuenne dopò la morte di Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se neanche da loro la supposta Forma della Constitutione fosse stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente Historia. Così circa l'istessa Forma della Elettione, & il numero degli Elettorri, & altre Circonstanze: vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Catolici molta varietà di Opinioni. Peroche S. Tomaso *de Reg. Princ. lib. 3. cap.* 19. & altri più antiqui & più moderni, sostengono che nella Constitutione di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Settenario degli Elettori: & altri sostengono che nella Constitutione tutti i Principi, e Prelati Alemani ritenessero la sua voce nella Elettione: & solamente da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più anni dopò Gregorio V. nel Concilio Lionese fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per ouuiare à molti inconuenienti. Et per conciliar l'vna e l'altra opinione di Autori tanto

insigni, si potria dire che veramente Gregorio hauesse definito il numero Settenario: ma perche gli altri Principi, e Prelati Alemani non vollero perdere l'antico *Ius* di eleggere il Re loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degl'Elettori: riceuendo la Constitutione sol ne' due Capi essentiali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello il qual fosse eletto Re di Germania, douesse anco esser Re de' Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuato. L'altro, che il Regno di Alemagna non douesse essere hereditario, mà elettiuo: sebene anco in ciò vi fù confusione nella prima Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. Et perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese. Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Constitution di Gregorio, stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Il che par grandemente verisimile; perche facendosi quel Concilio nel Cuor della Francia: difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Constitutione pregiudiciale agli suoi Re in quanto alla esclusion loro dall' Impero; se non fosse stata corroborata con l'autorità de' Pontefici antecessori. Ma quai fossero gli Elertori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui, di Colonia, Magonza, e Salsburgo. E quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabrante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l'Arciuescouo di Treueri per quello di Salsburgo: & per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeburgo, & il Re di Boemia. *Baron. sub ann.* 996.

Quan-

Quanto deue à DODON l'Italo oppresso,
Gli diede vn Rè, che dagli estremi mali
Lo trasse ardito. E con virtudi eguali
Vinse il nimico, e superò se stesso.

X V.

507

ARDOINO

Vltimo Re d'Italia, Italiano,

IMPERADOR' ELETTO;

Figliuolo di 508 Dodone Marchese d'Iurea, Nipote in settimo Grado del Re Desiderio.

Oppo vn sì lungo, & sanguinoso duello frà l'Italia, & la Barbarie, per istrapparsi l'vna all'altra il Diadema di capo, e'l cuor dal petto: se finalmente la trionfatrice Alemagna portò per sempre la gloria dell'Italico Reguo di là dal Reno; non fù già per tua colpa, o degna 509 Prole di fortissimi Re; & vltima vampa dell'Italiano splendore, inuittissimo Ardoino. Tu non ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal grieue giogo straniero. Tu ancor Fanciullo, dalle viue voci paterne, & dalle mute Imagini de' tuoi Genitori, inanimar ti sentisti alla magnanima Impresa con questi detti. Cresci Figliuclo, al ben publico: non sei nato da noi per te solo. Tu dei l'Italia à te, & te all'Italia. Sangue del Re Desiderio non hai, se non hai desiderio di vendicare il suo Sangue. Tu dunque, dapoi che il Terzo 510 Ottone, vcciso in Italia da vn' Amante Nimica con venenati doni, non lasciò Prole; col bellico suono scotesti il 511 sonno all'Italia nel Generale 512 & legitimo Cõ-

gresso

gresso de' Principi Longobardi, adunati in Pauia. Esser venuto il Tempo desiderato di racquistar la pristina Libertà, anzi che la forzata sofferenza paia voluntario seruaggio. Hauere il Re de' Regi diuiso i Regni, quando diuise le lingue. Se l'Italia non turba gli Alemani; non douer'essere turbata da loro, che diuisi da lei con gieli eterni, e monti horrendi; ben puono depredarla fuggendo, ma non difenderla soggiornando. Quando pur deggia l'vna Prouincia seruire all'altra; douer più tosto alla Italia seruir la Germania già da 513 Germanico soggiogata, e fuggitiua; che alla Germania l'Italia, da Dio destinata Seggia della Chiesa, e Capo dell'Vniuerso. Se vn 514 Pontefice Alemano, con prepostere voci balzò l'Imperio Romano in Alemagna; esser morto il Pontefice, & viuo il Pontificato: & contraporsi in pari caso, alla Constitution di Gregorio Quinto, la Constitution di 515 Adriano Terzo; & al Decreto Legale, la Ragion naturale. Anzi non hauer forza di Legge vniuersale, vn 516 fatto frà pochi: ne di Legge eterna, vn momentaneo motiuo: ne di Legge libera, vn 517 surrepito Priuilegio: ne di Legge legitima, il donar l'altrui proprietà, senza consenso del Proprietario: essendo il Regno Longobardo de' Longobardi, come l'Alemano degli Alemani. Anzi, essersi tempestiuamente 518 opposti all' odiosa Legge tutt' i Romani; tribolando il Papa che l' hauea conceduta; & vccidendo Ottone che l'hauea chiesta. Hauerla anco i 519 Franchi con alte protestagioni esecrata; come oltraggiosa à gli Re Primogeniti della Chiesa; che tante volte con l'Imperiale Alloro hauean difesa da' fulmini la Seggia Pontificale. Douersi perciò gli vni, e gli altri sperar beneuoli aiutatori. Il Tempo, la Fortuna, il 520 Cielo, con opportuni momenti terminando l'Imperio degli Ottoni,

secon-

secondare i lor voti. Mentre l'afflitto Esercito Alemano con mutole trombe, & trascinanti bandiere riconduce in Germania il suo Cesare, 521 combattuto ancora doppo essere vcciso: douersi con la subita Elettione di vn Re Italiano, preuenir la Elettione di vn Re Straniero; & principalmente di quella Natione, che gl'Italiani haueañ prouata intrattabile, & aspra 522 come il lor Cielo.

Sparsero tante fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde, seguì veloce l'effetto. Ne bisognò cercare il Re troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maestà dell'aspetto; le copiose ricchezze, le possenti adherenze, il bellico valore conosciuto per proua da' 523 Vercellesi; mostrarono chiaro, niun Capo essere più capace della Corona, di quel medesimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoso pensiero. Tu dunque da quel maestoso Consiglio, con lieto e vnanime consenso fosti 524 eletto, & dichiarato Re dell'Italia. Et perche 525 Arnolfo Arciuescouo di Milano, per seruigi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia; & l'indugio de' Longobardi, sarebbe stato profitto degli Stranieri; senza frametterui tempo transportate in Pauia le Regie Insegne; dalla sacra mano del 526 Vescouo, con pompa solenne legitimamente le receuesti. Niun Popolo con tanto giubilo accolse il suo Re; niun Re con tanta clemenza accolse il suo Popolo; arse gli Altari d'incensi, e gli Animi di allegrezza: gratie risonarono al Cielo, gratie a' Principi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui prouido consiglio la nostra Italia, di Ancilla vilipesa, tornò Reina. Vn'Huom solo (chi lo crederebbe) bastò à contristare il gaudio vniuersale; & à far' infelice la stessa Felicità. Ma che marauiglia? Basta vna Corda discorde

ſcorde à diſtemprar le tempre di vn concertato cócento. Baſta vna piccola 527 Lumaca ad impigrire i Venti, e'remi, el'onde; incantare i Nocchieri, & incatenar ſenza ferri vna gran Naue felicemente volante al Porto. 528. Neſſuno hà sì poca forza, che non habbia forza per nuocere: & è piu facile il nuocere vn ſolo à tutti, che giouar tutti ad vn ſolo. Ecco che l'Arciueſcouo Arnolfo 529 ritornato di Grecia, ritrouandoti aſſunto al Regal Trono; come ſe le tue glorie foſſero ſuoi tormenti: purche noceſſe a te, nulla curò di nuocere all'Italia; al Regno, a'Cittadini, à ſe ſteſſo, a' Succeſſori. Quanto mai far ſi può tu 530 faceſti per diſacerbar quell'animo altero: ma ben ſouente negli 531 animi celeſti, eterne come il Cielo ſon l'ire. Et più infleſſibile lo rendeua l'antica 532 competenza di Souranità co' Romani Pontefici: l'hereditaria 533 geloſia verſo la tua Stirpe Regale: la profeſſata partialità verſo gli Ottoni: & il 534 politico intento d'incoronare vn Re ſtraniero, che apena giunto à Milano, incontinente partiſſe; laſciando il Regno non la Corona nelle ſue mani: ſich'egli alla fine poteſſe compiere l'antico diſegno de'paſſati Arciueſcoui Milaneſi, di vnire allo Spirituale il Temporal Principato non ſolo della ſua Patria, ma della Inſubria. Arrogando egli dunque à ſe col ſuo Clero, in odio de'Principi & de' Comitij, tutto l'arbitrio, non che della Incoronatione, ma della Elettione; ſotto intempeſtiui preteſti di vn'antiqua 535 Conſtitutione di S. Gregorio Magno; priua di autoreuole teſtimonianza; ne mai riceuuta, ò praticata fra'Longobardi 536 conuocò vna ſeditioſa Sinodo de'ſuoi Suffraganei: & dichiarando illegitima la tua Elettione; à precipitarti dal Seggio, eleſſe Henrico Saſſonico, chiamato il Santo; per far miniſtri anco i Santi del ſuo furore.

furore. Questa ingiuria comune à tutta Italia, tirò a strettissima 537 Lega tutte le Marche Longobarde, e Italiane; & più lontani Monarchi, a'quali facea troppa ombra la troppo eccelsa Monarchia della Germania. Quinci, per istabilire la tua Dignità, e troncar le speranze ad Henrico ancor lontano; raccoltosi vn General Concilio de'Principi in quella stessa 538 Città; che dalle Lodi del gran Pompeo meritò il Nome: fosti degnamente lodato; & à voci & voti comuni, confermato Re, et eletto Imperadore.

Giunsero appunto ad Henrico i Messaggieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend'egli 539 rapita più tosto che riceuuta, la disputata Corona di Argento, già pensaua à questa di Ferro, per giugnere a quella d'Oro, suprema Sfera di tutte le Regali, e gloriose vanità. O che lusinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo parea quel Pomo d'Oro, che agl'Imperadori si dona! Ma potea pur sapere il buon Re, che quel Pomo, come i Pomi 540 di Persia, era venenoso a'Forestieri. Douea pur conoscere il Genio della Italia, simile à quello della 541 Hiena, la qual con voce humana, e pietosa, chiama i Pastori per isbranarli. Hauea pur tanti esempli di Regi da Lei chiamati, e cacciati: & più fresche rimembranze degli suoi tre Ottoni; il 542 Ponte del Primo, lo 543 Strale del Secondo, i 544 Guanti dell'Vltimo. Ma forse temendo lo sdegno degli Alemani, se sua colpa perdessero quell'Ombra dell'Imperio, che benche vana, era per essi vna vasta possanza di rapire, & donar l'altrui; com'egli era venuta perseguitando, & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell'Italia; predando, e spopolando tutta l'Alsatia; spedì contra te il Duca 545 Ottone col più rapace, & formidabile Esercito, che giamai dall'Aquilone fosse volato. Et chi potea resi-

stere

ſtere alle armi di vn Santo? come ſoſtener tanto numero, che parea col fiato ſolo doueſſe abbattere le tue mura? Ma tanto manca, ch'entraſſe nel tuo petto alcun timore; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle ſtrettezze dell'Alpi; per far del tuo valore teatro l'Italia, e ſpettatore il Sole, gli attendeſti à piè fermo al piè de' Monti; ſpiegando le tue, & le confederate Squadre nell'ampio, & aperto Campo delle Fabriche; il qual per gli Alemani fù il 546 Campo delle rouine; peroche quegli ſolamente non giacquero in terra, che con la fuga ſi leuarono à volo. Niun Campo fu giamai più fecondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoſo Henrico, dalla ſtrage delle ſue genti, & dall'eſito vano dell'inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie hauea giuſtificata la tua cauſa con la Vittoria; laſciato il penſiero dell'Italia, ritornò nella ſua Germania: e tu con maggior ſicurezza varcaſti ad ornar la tua 547 Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice ſotto vn' ottimo Re, rettiſſimo ne' giudicij, religioſo nell'opre, ſcarſo ne' gaſtighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali Teſori per arricchire i Popoli, i Poueri, i Monaſteri, i Templi, e i Santi: come atteſtano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplomi.

Ma troppa, & forſe troppo ſuperba ſarebbe ſtata la tua felicità, ſe ti foſſe mancato tribolatore; il qual ſempre da Dio ſi pone à lato a' Felici, come il 548 Littore a' Trionfanti; il qual ſedendo ſopra il medeſimo Carro, frà gli applauſi ſourahumani, ricordaua loro ſe eſſer' Huomini. Solo Arnolfo pur ſeguitando à parteggiar per Henrico, benche lontano, e vinto; alla tua Fortuna, & all'Italiana Libertà ſi dichiaraua Nimico. Aſſai più ſommeſſo, che à ſommo Rè ſi conuenga

uenga ti riprouasti à mitigarlo: Ma nessuno è più implacabile à perdonar le ingiurie, che chi le fece. Questi co'fatti, & con la penna, mai non riposando, ne mai lasciando in riposo; violentò il clementissimo tuo Genio à strignere Milano con duro assedio; e drizzar contra vn Prelato quell'armi, che haueui apparecchiate contro de' Saracini: di ciò solo dogliente, che non ti fosse lecito di esser pietoso. Ond'egli, che già vedea per sua colpa il suo Popolo ridotto alle vltime angoscie; più non potendo resistere, ne pur volendo piegarsi; mandò ad Henrico veloci, & eloquenti Supplicatori, con ricchi doni, & con la 549 Regia Corona: il cui ferro, quasi calamitato hebbe virtù di tirar tutti i Ferri della Germania, & l'istesso Re 1005 carico d'arme, di quà dall'Alpi. Venne dunque veloce il credulo Re per la via, che lungo all'Adige, da Trento guida à Verona: e tù non più lento, 550 tralasciando l'assedio, raccogliesti la Oste ne'Campi Veronesi: & quantunque con forze disuguali; opponeuano a tanto numero alle 551 Chiuse dell' Alpi; come Leonida a Serse alle Termopile: 552 rompesti in modo l'Esercito, e i disegni del tuo Nimico; che disperato l'ingresso, si trasse indietro. Et sarebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da'sommi Gioghi; se hauendo i Carentani 553 tentato per più lontano giro vn'altro passaggio sopra la Brenta: scoperto non si fosse vn perfido tradimento, che ti si andaua machinando da' tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; secretamente guadagnati da Arnolfo; nel procinto del secondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hostilmente si riuoltarono. Sostenesti dunque l'Italia finche tù haue-

sti

sti con che sostenerla: ma da tutti al fin derelitto, fuorche da te solo; ricouerasti nella patria Città, rendendola forte la tua costanza, & la sua fede. La sola fama della publica ribellione aperse tosto ad Henrico le porte di Verona, e Brescia, e Bergamo; doue arriuato 554 Arnolfo giubilante, con quella destra, che cotanto à te fù sinistra, gli giurò fede. Indi per altre Città festeggianti del propio male, accompagnollo in Pauia: doue accampato l'Esercito fuori, entrò con le più forti, e nobili squadre il trionfante Henrico: & ne' Comitij de' Principi, della presente fortuna adulatori, acclamato 555 Re, & condotto al Tempio; ad onta di te, nel tuo Solio Regale fù collocato. O te mille fiate infelice! A quanti Rè vn'infortunio simile al tuo, non sol tirò l'inuoluntario pianto dagli occhi, ma il voluntario sangue dalle vene? Trouare in grembo alla Vittoria più frode, che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi: a che più guerreggiare? Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue, e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama, per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tù sempre intrepido mentre ognun trepidaua; & non mai vinto, finche al fianco portaui con che vincere; abbandonato dall' Italia, non abbandonasti l'Italia; anzi sentiui pietà più che sdegno del suo delirio; meditando di liberarla di nuouo, quando di 556 Elleboro le hauessero seruito le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuide il simplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, e tù nel Cuore degl' Italiani. 557 Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo, che mutate repente le gioiali acclamationi in horribili concla-

mationi; vedesi quel gran Popolo, ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro, e con le faci, trucidar gli Alemani, & ardere i loro alberghi: & per opprimere il Re, diroccare il Real Palagio, quasi complice di fellonia per hauer dato ricetto al suo Auuersario: il qual veggendosi suenare i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio: e storpiatosi nella caduta; ne fù poscia chiamato per derisione 558 *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque 559 Henrico l'odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l'ira d'vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esercito; compose a'suoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano, & 560 sol tanto fermatosi, che al Sepolcro di Santo Ambrogio soluesse i voti; 561 non ritenuto dalle lagrime de'Milanesi, presaghi de'loro mali; ne dal desio dell'Imperial Corona, vltimo scopo de'suoi pensieri; detestando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, la onde troppo veloce era venuto.

La gitta di Henrico, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno instante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquistato; e tu racquistasti ciò che non haueui perduto. 562 Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a'pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci facesti godere à tutta Italia per 563 otto anni seguenti vn dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest'aura soaue, il magnanimo 564 Leone dell'Adria, spiegando l'ale de'Lini, portò soccorsi all' Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il 565 Principato de'Fiorentini. Alzarono il capo, e il grido, nel Mar Tirreno i 566 Pisani, e nel

Ligu-

Ligustico i 567 Genouesi; trahendo quegli la Sardegna, e questi la Corsica dagli artigli tenaci de' Mori. Varcarono dall'Occaso all'Oriente inuitti 568 Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio; e scatenar quelle sante, & profanate Prouincie, che di preda de' Barbari, diuenner premio de' loro Liberatori. Così la tua Fortuna, 569 cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn sol vento felice, e perciò pericoloso: quando vn'accidente improuiso tornò à rauuilupparti in vn frangente molto piu fiero. Morì Sergio Quarto: & succedutogli con legitimi voti Benedetto Ottauo; il Popolo insano gli oppose vn'adulterino suo Parto, Gregorio Antipapa: & come le cose 570 peggiori sempre insidiano alle migliori, l'Adulterino cacciò di Roma il Legitimo: il qual non hauendo altro scampo, rifuggì nelle braccia del tuo Nimico nella Germania. Tanto poterono le lagrime di vn Santo Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo, che questi obliando la caduta di Pauia, & la nimistà del Polacco; con Esercito più poderoso, & più pietoso del primo, caminò verso l'Italia, per rimettere in capo al Papa la Pontificia Mitra; & riceuerne l'Imperiale dalle sue mani. Et ecco per te nuoui affanni. Non ti mancaua certamente coraggio di riuestir d'acciaro le chiome incanutite in seruigio de' Popoli: ma vedendo già in arme contra te i Milanesi; & dal vacillamento d'altre Città più mancanti di cuor, che di fede, prognosticando à te, & ad Henrico medesimo, successi dal passato non differenti; 571 prendesti vn nuouo ripiego di mandargli Ambasciadori con trattati di Pace: lasciando aperte le Alpi al suo camino di Roma; e intanto ritrarti nella tua fida Iurea, come tacito spettatore de' suoi futuri auuenimenti. Entrò dunque Henrico in Italia senza guerra, &

1010 1012 1013 1003

senza pace: poiche venendo gli tuoi trattati, più da' suoi, che da lui rifiutati; destinò di combatterti al suo ritorno. Quindi senza niuno intoppo passando oltre; 572 ancor da lunghi, prima col terror che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero: & entrato nell'alma Città, che dalle porte trionfali vscì cantando ad incontrarlo; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato, & Augusto, 573 riceuè dal Pontefice la promessa Corona; e dal Popolo le consuete adorationi. Ma quanto è più facile a' Principi grandi, l'essere adorati, che amati? Oh che tragica 574 Ottaua hebbe vn giorno tanto festiuo! Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verso te fù coperta, non spenta; apena gli hauea gridato *Viua*, che gridò *Muoia:* & per quelle stesse contrade, le quali hauea vestite di trofei per riceuere il tuo Nimico, corse baccante per ammazzarlo.. Onde auanti al Castello, dou'egli hauea raccolta ogni difesa, sopra l'istesso Ponte del Tebro, rinouossi la terribil Giornata del Primo Ottone; & quel pallido Fiume inebriato di barbaro sangue, tutto quel dì corse vermiglio. Et quantunque la fosca notte, la qual nascose i nimici a gli vccisori: & la prigionia di tre 575 Alemani, li quali Henrico per placare il Popolo, destinò come Vittime al Sacrificio, ponesse fine al primo tumulto: Henrico nondimeno; chiarito à quest'altra Proua, che contra lui tutta l'Italia era Pauia: & importandogli assai più il viuer sicuro nel propio Regno da' Polonesi infestato, che con perpetuo periglio nel Regno altrui: la cui fede ne con Virtù, ne con doni potea comprare: tornossene ratto in Alemagna; portando con seco dopò tante fatiche vn Titol Vano. Allor 577 facesti vedere all'Italia; che tù haueui ceduto al Tempo, & non al Regno:

gno: & l'Italia à tè fè conoſcere, ch'ella piegate haueа le ginocchia al tuo Nimico, ma il cuor non mai. Quinci, riueſtite l'arme, & vſcito in campo; con applauſi più lieti riceuuto da Popoli, i quali la tua clemenza, & la inſolenza degli Alemani, hauean prouata; ſol contra coloro, che faſcinati dall'oſtinato Arnolfo ſtauan duri, & alpeſtri, Vercelli, Nouara, e Como, vibraſti il fulmine del Regio ſdegno: & ne' Campi Milaneſi faceſti correr di nuouo il tuo furore. Così con maggior fatica, & maggior gloria, riſalito al Solio Regale; per tutto il reſtante degli anni tuoi, interamente 578 troncaſti al tuo Auuerſario ogni voglia di ritornare di quà dalle Alpi. Ma poiche 579 haueſti quanto a te liberata la Lombardia dagli ſtranieri; liberaſti alla fine te ſteſſo: & per ſalire a più alto Regno; il Regno, e tutto il Mondo ſotto i piè li poneſti: & appeſo lo Scettro, & la Corona ſotto i laceri Piè del Crociſiſſo; 580 ad eſempio di molti Re, et fatto 581 eſempio à più altri; & principalmente al tuo Nimico medeſimo; cangiaſti con humil ſaio il Regio Manto; & la profana Reggia con la ſacra Solitudine di Fruttuaria. Queſto era il Nido, che già di lungo tempo nel patrio Suolo haueui tù compoſto a' tuoi ſenili ripoſi, nel Sacro Chioſtro di San Benigno. Anzi queſto era ſtato ſempre lo ſcopo de' tuoi Regali penſieri: ma ſchifaſti la Solitudine per eſſer Rè: accettaſti il Regno per reggerlo: reggeſtilo tumultuoſo per laſciarlo tranquillo. Mentre pareui rapito dall'ambitioſo deſio alla ſuprema regione delle aeree grandezze, quiui ti fabricaui vna romita Cella, per naſconderti nel tuo Nulla. Nel tempo iſteſſo che tra le barbare ſquadre paſcendo il ferro di opulentiſſima ſtrage, ſembraui vn fiero Marte nel ſuo Scitico Regno; 582 aſpiraui con l'animo quieto à queſt' imperturbabile, &

alma pace. Mentre gli Emoli ti credeuano Camaleonte ingordo di aura vana; e Spirito anelante alla immortalità della Fama: quiui tu apparecchiaui 583 a te, & alla pia Consorte, & a'valorosi Figliuoli la Tomba, per imparar che si muore. Haresti tu dunque ben volentieri deposto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuoli: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nimico sangue à prò dell'Italia disseminato ne' Campi senz' alcũ frutto; alfin veggendo, che la sua insania era insanabile; lasciasti ch' ella gouernasse à suo modo se medesima: & tù con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, & soccorrendo co' voti gl' altrui mertati naufragi; senza temere nè le incerte voci della Fortuna, nè le frequenti ribellioni de' Popoli, nè l'implacabile inuidia de' Principi; nè la sanguinosa emulation de' Monarchi; fra Santi Religiosi senza 584 legame di Religioso voto; d'habiti virtuosi, e non d'habito, à loro simile; viuendo à te medesimo; e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, voluntario Prigione, & Re' delle tue passioni; dapoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; felicemente cangiasti la Terra in Cielo.

ANNOTATIONI,

CHE Ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Re d'Italia, non è marauiglia; poiche Adalberto suo Zio, & Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo; & la maggior parte degli Re Longobardi, da' Marchesati molto inferiori à quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Saui lasciandosi abbagliare dalle

vulga-

vulgari opinioni, toglieſſero alla noſtra Italia la più illuſtre,& la più vera, & vltima gloria di que'Secoli; cioè,di hauere hauuto vn sì gran Re; ſauiſſimo Autore,& valoroſo Propugnatore della publica libertà; & vindice intrepido della Italiana Corona;finche l' Italia ſteſſa, dopò il Regno di lui, ſi reſe perpetua, e voluntaria Schiaua degli Stranieri. Egli è vero, che ſicome fino à quei giorni niun Re d'Italia regnò, ſenza contraſto de'Barbari; & niun Barbaro, ſenza contraſto degl'Italiani;così ancora degli Scrittori,etiandio claſſici,& antiqui,altri per la lontananza de' paeſi,e de'tempi, erano poco informati;& altri per l' affetto alla lor patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri meſcolarono con molte verità,molte mẽzogne:& molto più nel Regno di Ardoino,per l'Antiregno di Henrico il Bauaro; et per la fiera perſecutione di Arnolfo Arciueſcouo di Milano, e di alcuni ſuoi adherenti,che à propio danno chiamarono Hẽrico contro di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illuſtri, che del Regno di Ardoino laſciarono memorie aſſai buone; molte coſe circa le attioni, e luoghi, e tempi confuſero, le quali ſi ſon chiarite dapoi che vennero à luce i Manoſcritti di Ditmaro,coetaneo di Henrico & di Ardoino. Et dall'altra parte, Ditmaro,come Hiſtor. Alemano, & conſanguineo dell'iſteſſo Henrico;preſumẽdo che il ſuo Re foſſe il vero; diſſimula i ſucceſſi à lui poco felici; et parla ſempre di Ardoino, come di vn Re ſittitio, et ſeditioſo. Et oltre à ciò, perche Ditmaro non accompagnò Henrico in Italia, com'egli ſteſſo dichiarò, *lib. 6. pag. 60.* egli certamente non fù così informato de'fatti di quà dalle Alpi,come gli Scrittori Italiani. Et che marauiglia, ſe gli altri Storici Alemani,che ſcriſſero dapoi con la medeſima paſſione verſo

 il loro

il loro Henrico: & molti Italiani, ò come compilatori di que'primi; ò come partiali dell'Arciuescouo Arnonfo; ò come applauditori ad Henrico che soprauisse ad Ardoino; habbiano anch'essi con le lor penne dilacerata (come dice l'Autore) la fama di vn Re gloriosissimo, legitimamente eletto: incoronàto prima di Henrico; stabilito con le Vittorie; & sostenutosi nel Regno per sedici anni intieri; benche taluolta turbati. Che se le momentanee ribellioni de' Sudditi, & i contrasti d'arme con gli stranieri, pregiudicassero al Nome, alla Dignità, & alla sostanzá del Regno: niun'altro de'prememorati Re d'Italia potrebbesi chiamar Re; peroche tutti alle ribellioni, & alle riualità (come hai veduto) fur sottoposti: & principalmẽte Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia senon in fuga: & due volte venuto, due volte dalle armi de'Popoli fedeli al Re Ardoino, fù subito forzato à ritornarsene. Non è dunque stata piccola fatica l'esaminar l'Historie antique e nuoue, Italiane, e Straniere, confrontandole frà loro; & con autoreuoli Scritture, & Regij Diplomi; per chiarire la confusion de'tempi, & de'fatti; & separare il falso dal vero, & la maledicenza dalla historia, come il fango dalla gemma, & dalla rosa la spina: essendo stato necessario di cauar dagli Scrittori la verità historica; benche imbrattata di appassionate calonnie, come hor'hora vedrai.

507 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo scriuono *Arduinus*; ma gli più, *Ardoinus*. Frà gl'Alemani, Epidano nella Cronac. di S. Gallo, *Harthuinus*. Ditmaro *Harduuigus*. Ancora appresso al vulgo, il nome di Ardione, & Ardoino, era il medesimo.

508 Figliuolo di Dodone Marchese d'Iurea, *Sigon. libr. 8. pagina* 303. *sub ann.* 1002. parlando del Concilio de'

de'Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Otton Terzo senza prole: *Eius initium ab Ardonio, Dodonis Filio, Eporediæ, Marchione, profectum est*. Et nelle Memorie della Chiesa Episcopale di Nouara, appresso il Vescouo Basilica petri, *libr. 2.pag.311. Ardoinus Dodonis Filius Eporediæ Marchio, Regnum Italiæ occupauit*. Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell'ann. 999. alla Chiesa di Vercelli, di alcuni beni confiscati ad Ardoino per la morte del Vescouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filij Dudonis, dedimus, & adiudicauimus: quia Episcopum Petrum Vercellensem interfecit*. Il qual fatto come seguisse, appresso si dirà. Et questa donatione, con le medesime parole fù confermata da Henrico Auuersario di Ardoino, per altro Diploma dell'anno 1014. lequali surrepite Donationi, costarono dapoi troppo care a'Vercellesi.

509 Degna Prole di fortissimi Re.) Essendo Figliuolo di Dodone; per consequente il Re Adalberto Secondo, era suo Patruo; & il Re Berengario Secondo, era suo Auo: & Berengario Primo, Abauo materno, come si è veduto. Onde l'istesso Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chiesa di Bobbio, di alcune Terre & giuriditioni, l'anno 1011. Nono del suo Regno, parla così: *Pro anima Fratris nostri Domini Dudonis, & pro Anima Patrui nostri Domini Adalberti*. Et Pietro Rouerio *Hist. Reomens. pag. 573. Erat is Ardoinus Marchio Eporediæ, Guidoni, & Adelberto, vt Sanguine, ita ambitione Cognatus*. Doue tu vedi, che dalle testimonianze di questi Scrittori forestieri & partiali: si dee separar la verità dalla maledicenza, come si è detto. Il Baldessani *Eccles. Hist. pag. 126. Ardoino Marchese d'Iurea*,

come

come quello che discendeua da' Berengarij, pretendeua che douesse toccare à lui il Regno, &c. Ludouico della Chiesa *lib.1.Hist. del Piem. pag. 59. Mà finalmente, Ardoino di costui Nipote* (cioè di Berengario di cui hauea parlato) *tentato di nuouo, & occupato l'vniuerso Regno d'Italia, &c.* Il Pingone nella sua *Augusta Taurin. sub ann.* 1002. sicome prende equiuoco nella Persona di Dodone, ilquale ancora si chiamaua Ardione, ò sia Ardoino; così di vna Persona ne fece due, & chiamò il Rè Ardoino *Pronipote di Berengario*, in vece di dir *Nipote: Ardoinus Eporediæ Marchio, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarij Pronepos*: douendo dire, *Ardoinus, Ardoini Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos*.

510 Ottone Terzo, vcciso in Italia con venenati doni da vn'Amante Nimica.) La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone: come vn'altra Marocia, si persuase di douer' essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell' Imperador di Oriente; & per fuggir la congiura de' Romani, partiua per Alemagna; instigata da' Romani medesimi, & dal suo disperato Amore gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ. Matt. Theatr. hist. in eius Vita, pag.* 554. *Sigon. lib. 7. sub ann.* 1002. *Baron. sub eod. anno*. Onde si vede l'error di Glabro *lib. 1. cap.* 4. che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, *lib. 2. cap.* 24.

311 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, esortandola ad eleggere vn Re Italiano.) Morto l'vltimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona

d'Italia,

d'Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si transferì personalmente in molte Città, & propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: & ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vnitamente nell'Assemblea generale de' Principi. Così scriue Giosefroe Bresciano *Hist. Cremon. lib.* 1. *cap.* 7 *pag.* 145. il qual aggiugne, che la Città di Cremona mandò all' Assemblea quattro Nobili per la sua parte. Concorda il *Sigon. lib.* 8. *sub anno.* 1002. *Ardoinus æquum esse existimans. Othone tandem sinè Filijs, & sinè legitimo Herede Regni defuncto; splendidissimum Regiæ Dignitatis, atque Imperatoriæ Titulum, quem Germani per annos quadraginta, continuata in eadem Familia Dignitate tenuerunt, denuò ad Italos antiquo hæreditatis Iure recidere; omnes Italiæ Principes adit; atque eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, plerosque in suam sententiam, propriæ laudis dulcedine captos adducit. Itaq; Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto, &c.* Dell' istesso tenore parlò Alfonso Delbene Vescouo d' Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediæ Marchio, qui æquum esse ducens Italiæ Imperium ad suam rursùs Familiam, antiqua Iuris hæreditate recidere; Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit, quæ antiquitùs in sua Familia erat.* Et Tristano Calchi nota, che l'istesso Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell'Assemblea: *lib.* 6. *pag.* 120. *Ardoinus Nobilis Eporediæ Marchio, Conuentum habuit Papiæ.* O perch' egli fù il primo à dispor gli animi, come si è detto; ò Perche il conuocare i Comitij Generali, fosse officio proprio di lui: come principale de' Marchesi Cisalpi-

ſalpini; come ſcriuono alcuni.

512 Il Congreſſo de'Principi radunati in Pauia, ſopra la Elettione del nuouo Re d'Italia, fù Generale & legitimo.) Egli fù legitimo primieramête circa il luogo: peroche, dapoi che Alboino, Primo Re de'Longobardi, eſpugnata Pauia; quiui collocò la Reggia, oue già da Teoderico Re de'Goti era ſtata collocata; come ſcriue Paolo Diacono: quiui ancora ſi conuocauano i Comitij Generali de'Principi alle grandi occaſioni: come ſi può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, deſcritto dal medeſimo Diacono. Et coſi queſti Comitij per la Elettione del nuouo Re furono celebrati in Pauia: *Sigon. lib. 8. ſub anno* 1002. *Itaque Conuentu ſuper ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more, indicto, frequenti Concilio; Rex Italiæ vt creetur omnium conſenſione decernitur.* Et coſi tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congreſſo legitimo per ragion del fine, & dello ſcopo, al quale fù intimato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Re: ſoggetto il più importante & più legitimo, che ſi trattaſſe ne'Comitij de'Longobardi, quando era vuota la Seggia. Et principalmente in queſto caſo, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il ſuo Regno, & il ſuo Impero nelle mani ſtraniere degli tre Ottoni: & prouato grandiſſime violenze de'Tedeſchi contro a'ſuoi Popoli & a'Pontefici, come ſi è detto à ſuo luogo: hora mancato l'vltimo Ottone; volea trouar via di liberarſi dal publico diſhonore, & di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era ſtata inuolata dal Primo Ottone. *Sigon. initio libr.* 8. *ſub ann.* 1002. *Italici, qui illuſtres duos, Regni Imperij que Titulos, ad exteros rurſus eſſe translatos, pro inſita animi magnitudine acerbè*

fere-

ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt, &c. Et qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Re Italiano, come nella Germania vn Germano? Si accinsero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impresa, in eseguimento della Constitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di vn Re Italiano; per preuenir la Elettione d'vn'Alemano; nõ ostante la nuoua Constitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che si diranno. Finalmente, fù Congresso legitimo per le Persone che v'interuennero. Percioche, essendo *quel Conuento conuocato, & intimato secondo l'antico modo de' Longobardi, Antiquo Longobardorum more, conuocato Conuentu:* v'interuennero i Principi Longobardi, che soleano interuenire ne' lor Comitij. Che se bene in simili Comitij alcun sempre mancaua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: bastaua nondimeno l'interuento della maggior parte, secondo il costume; come si vede nelle soscrittioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non si veggiono soscritti. Ma in questi Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pienissimo, sicome suonano appresso i Latini quelle parole del Sigonio: *Frequenti Concilio*. Et comunemente gli Storici parlano di questo medesimo Concilio, come se tutta la Lombardia in corpo, vi si fosse trouata. Glabro *in arg. lib.* 4. *Longobardorum Gens sibi Regem Arduinum, &c.* Et Ditmaro, *lib.* 4. *pag.* 45. *Longobardi autem audito Imperatoris decessu Harduu gum, &c.* Et Gaudentio Merula, *l.* 2. *de Callor Cisalpin. antiquit. pag.* 95. *Longobardi Arduinum Eporediensem Marchionem, &c.* Anzi

come scriue il Bresciano *loc.cit.* v'interuennero ancora gli Ambasciadori delle Città di Lombardia, *per trattar con gli Principi di questo affare nel Conuento Generale.* Ne solamente vi vennero i Principi della Lombardia Insubrica; ma della Ligustica , & della Lombardia vlteriore, propiamente chiamata Italia. Peroche si come Ardoino andò à trattare con tutti i Principi dell'Italia, *Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit*; Delbene *loc.cit.* così gran parte di que'Principi vi si trouarono; Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, *pag.8. Succederte nell'an.1002. la morte del Terzo Ottone & risuegliata per questo ne'Principi Italiani la speranza di dominare: ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Motiui &c.* dichiarãdo per le tre Marche i Principati della Toscana, e Spoleti, e Liguria. Il Vescouo Basilica Petri nella sua Nouaria, *l. 2. pag. 311. Cõuentu Italorum Principum Papiæ habitu, &c.* Et l'Vghelli *Tom. 1. Hist. sacr. pag. 19.* gli chiama *Italiæ Principes.* Et il Botero nella Vita di Beroldo: *Morì Ottone III. il che diede occasione a' Principi d'Italia, di tener in Pauia vna Dieta, &c.* Et bẽche negl'antiqui Comitij de'Longobardi sotto nome di Principi, s'intendessero solamente i Principi Laicali; che à principio furono sol 30. Duchi, come si legge in Paolo Diacono *l. 2.* e dipoi gli Duchi, Marchesi, e Cõti: nondimeno, sicome in Frãcia ancora i Vescoui, e gran Prelati, perche possedeano Signorie, chiamauãsi Principi; & haucan luogo ne'Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d'Italia alla Francese, come si dirà; intromesse i Vescoui alla nuoua Ceremonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali volontariamente à chiamare i Vescoui ne'Comitij Elettorali: onde sotto

il

il vocabolo di Principi, che latinamente si chiamauano *Proceres*; si soleano intender Principi Ecclesiastici, & Secolari. Et così in questa Assemblea, douendosi trattar la incoronatione del nuouo Re; i Principi Temporali, giudicarono di chiamare ancora i Vescoui Longobardi; *Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primioribus. Putean. loco cit.* Et Giacomo Strada nelle Imagini degl' Imperadori *pag. 327. Fù eletto dagli Vescoui, e Principi.* Anzi quantunque la Elettion del Re Longobardo fosse vn'atto veramente Laicale; & totalmente diuerso dalla Spiritual Ceremonia della Incoronatione, & della Sacra Vntione, come à suo luogo si dirà; fù nondimeno quel Congresso autoreggiato con la presenza del Legato Apostolico, come osserua l'Oring. *lib. 11. pag* 446. Che se Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani [come si è detto] non furtiuamente, ma all'aperta; necessariamente ne trattò col Pontefice; come si fè nel tempo di Carlo Crasso: & col suo consenso i Principi si mossero. Et di fatto il Pontefice all'hora sedente, non si oppose alla Elettione del nuouo Re. Dalle quali cose manifestamente si raccoglie quanto s'ingannino, ò quanto vogliano ingannare altrui quegli Scrittori, che incolpano il Re Ardoino di ambitione, ò di seditione; poich' egli non potea imprendere vna causa più giusta; ne in tempo, e luogo più proprio; ne in vn Congresso più legitimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di essere stato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à risuegliar l'Italia addormentata: con quanta ragione egli habbia asunto sì gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato: & con quanta fortezza d'animo, promosso: essendosi egli proferto à sostener quella Dignità, che à tutti

ti gli altri facca paura: preueggendo che si douea molto sudare contro alla forza degli Stranieri, & all' incostanza, & inuidia degl'Italiani: *Auctorem se ad vetus recuperandum Decus professus. Sigon. loc. cit.*

513 La Germania fù soggiogata da Germanico.) Druso Nerone, essendo ancora Pretore; da'Romani destinato Capo della Guerra Germanica, primo de'Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all'Oceano Settentrionale; & domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto, dalla Romana Republica à lui, & a'suoi posteri, fù dato il nome di Germanico. *Sueton.lib. 5. cap. 1.* Fecer dopoi successiuamente maggiori progressi gl'Imperadori: ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo, com'egli scrisse al Senato; *Ago Dijs immortalibus gratias, Patres Conscripti: quia vestra in me iudicia comprobarunt. Sub acta est omnis quà tenditur latè Germania, &c. Flau. Vopisc. In Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con prepostere veci balzò l'Imperio in Alemagna] Accenna la Constitutione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù stabilito l' Elettorato, & consequentemente l'Imperio Romano nella Germania, come si è accennato nella Historia di Dodone: *pagin. 211. annotat. 506.* Et queste l'Autore chiama prepostere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania; inuece di far la Germania Serua dell'Italia che l'hauea soggiogata; & fù eletta da Dio per Capo della Chiesa. Et perciò questa Constitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Constitutione di Papa Gregorio Quinto Alemano, si oppone la Constitutione di Papa Adriano, Terzo Italiano,] Questo Pontefice, dell'anno 884. re-

regnando Carlo Craſſo; giudicò ſconueneuole che le ſtraniere, & barbare Nationi occupaſſero più lungamente il Regno d'Italia, nella quale fioriuano tanti Principi non ſol del ſuo Regno, ma dell'Imperio vniuerſale capaci. Et vedendo che per queſta cagione gl'Italiani ſempre inquieti, continuamente cercauano di ſcuotere con l'armi il giogo indegno; ad inſtanza de' Principi Italiani, fece quel ſanto, e giuſto Decreto: Che morendo Carlo Craſſo, Stirpe di Carlo Magno, ſenza Figliuoli; il Regno d'Italia, & l'Imperio, ritornaſſero ad vn Principe Italiano; come ſi è detto nella ſua Hiſtoria. Et in virtù di queſta Conſtitutione, confermata da Papa Stefano Quinto (ò Seſto ſecondo altri) dopò la morte del Craſſo, fù eletto da' Longobardi, & incoronato Re Berengario Primo; come ſi è veduto: & dopò lui, Berengario Secondo, à cui ſucceſſe nel regno Adalberto; et à lui di buona ragione douea ſuccedere Otton Guglielmo. Ma perche queſti hauea felicemente propagato il ſuo Regno in Borgogna, & nella Spagna; come ſi è detto; il più vicino de' ſuperſtiti in Italia, era Ardoino, Nipote di Berengario, eſſendo il Padre premorto. Siche l'intruſione degli Ottoni, tolſe all'Italia la libertà, ma non le ſue ragioni. Laonde, la propoſitione di Ardoino nel Congreſſo di Pauia, non fù ne ſeditioſa, ne ingiuſta; trattandoſi di ricuperare il ſuo dritto, che tra' Principi mai ſi perde: & di eſeguire vn Decreto, fatto con equità ſomma, & approuato da più Pontefici: et già praticato nelle perſone degli due Berengarij, & di Adalberto. Anzi, quantunque vn Re Italiano haueſſe per ſue mal'opre demeritato il Regno; non acquiſtauano perciò ragion niuna gli Stranieri; ne l'Italia perdea le ſue ragioni di eleggerne vn'altro.

516 La Constitutione di Gregorio Quinto, fu vn fatto si à pochi.) *Tristan. Calch. hist. patr. lib. 6. pag. 120. sub ann. 1002. Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent: seu ratam non haberent, &c.* Che se bene alcuni vanno congetturando, che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano perciò quel che dicono; non trouandosi gli Atti di quel Concilio. Ne furono chiamati in esso i Principi Longobardi, come si era sempre fatto in qualunque cosa appartenente al lor Regno: & come necessariamente douea farsi in vna mutatione tanto essentiale; trattandosi di smembrare in perpetuo il Regno Longobardo da' Longobardi. Ma che marauiglia se i Longobardi non haueuan saputo questo negotiato? poiche gli stessi Storiografi Alemani di quel tempo, non mostrano di hauerne hauuto sentore. Certamente l'istesso Ditmaro, Parente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente scritte le cose loro: & particolarmente quelle di Otton Terzo; e i successi dalla Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: & tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Re di Germania: doue, per sostener le ragioni del suo Henrico, disse quanto sapeua: giamai non dice vna parola sola di quella Constitutione, più che se mai non fosse fatta, Anzi parla in maniera delle strade che si tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fu la prima doppo la supposta Constitutione) come se i Principi Alemani, & Henrico stesso, non hauessero di quella hauuto notitia: Peroche, quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il Regno di Germania, & quel d'Italia: non dice però mai che gli spettasse per ragion della Constitutione; ma per ragion di Successione: come si

me si dirà all'annotatione 539.

517 Quella Constitutione di Gregorio Quinto, fù vn Priuilegio surrepito da Otton Terzo.) Che Ottone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote (che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di S. Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Puteano *in Comment. Andr. Alciati de form. Rom. Imper. pag. 348. Otho, commentitio Iure, propriaque auctoritate Gregorium Quintum, origine Saxonem Pontificem creauit.* Et il Sigonio *lib. 7. sub ann.* 995. *Otho Ioannem mortuum audiens: ibi vsurpato Iure, Brunonem Saxonem propinquum suum: ex comitatu suo Præsbyterum, 16. Kal. Iulij Pontificem declarauit.* Et l'istesso Ditmaro *lib. 4. pag. 41. Dehinc Otto Romam veniens, Nepotem suum Brunonē in loco Ioannis Papæ nuper defuncti, constituit.* Onde desideroso di trarne qualche grā profitto, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemano, à fare vn tal Priuileg. all'Alemagna, pregiudiciale alla gloria dell' Italia. Onde il Biondi *dec. 2. l. 3.* chiama quella Cōstitutione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem.*

518 I Romani si opposero à quella Constitutione, trauagliando il Papa che l'hauea fatta; & vccidendo Ottone che l'hauea chiesta.) *Biond. loc. cit. Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem oderant: cùm armatis munitum nequirent ferro confodere: veneno interfecisse.* Le stesse parole dice Hermanno Contratto *Sext. Mundi ætat. fol.* 182. Et il Puteano *loc. cit. Tulerunt hanc Cōstitutionem iniquissimè Itali.* Ma principalmente i Longobardi la spregiarono per isdegno, & per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani.* Anzi egli è certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col

fauore de'Principi di Toscana, e non dell'Imperadore; hauendo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di Ardoino, & entrarono per lui in lega co'Marchesi di Toscana come si dirà dopoi. Siche se vn Pontefice Alemano fauorì gli Alemani, i Pontefici Romani fauorirono gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmaro, *lib.4. pagin. 44.* che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura contra l'istesso Ottone per compiacere a'Romani. *Romuleasque peruenit ad Arces: vbi ab Apostolico cum cœteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur Post hæc Gregorius qui Cæsari, valdè carus erat, delo eum capere nisus, occultas tendebat insidias.* E che Ditmaro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero, crudito suo Postillatore, alla margine: *Gregorij Papæ in Othonem Tertium insidiæ:* essendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fù Pontefice. Et Ditmaro stesso, hauendo prima parlato della creation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d'ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* [parla di Ottone Terzo] *gloriosè Nepotem suum Brunonem, Ottonis Filium Ducis, in loco Ioannis Papæ nuper defuncti cum omnium laude præsentium constituit: sed iniuria sua contigit damnum.* Siche [se questo è vero] l'istesso Pontefice riuocò la sua Constitutione co'fatti; ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemani, mentre per seguire il genio de'Romani, perseguì Ottone.

519 Ancora i Francesi esecrarono la Constitution di Gregorio Quinto.) *Putean. loc.cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur.*

batur. Et soggiugne, che harebbero mandato in Italia soccorsi grandi ad Ardoino contra Henrico, se non fossero stati inuolti nelle guerre Ciuili. Et di fatto frà le Lettere di Fulberto Vescouo Carnotense, due ne sono, nelle quali si legge, che Roberto Re di Francia, & Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Constitutione, negotiauano per esser' eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Vescouo di Vercelli, frà le contese di Ardoino, & Henrico.

520 Il Cielo fauorì la Causa degl'Italiani; terminandò l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porrò extinctum est penitùs Stemma Regnantium Othonum, non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum: ità Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt, &c. Baron. Epit. sub ann.* 1002.

521 Il Corpo di Otton Terzo fu dagl'Italiani combattuto ancor doppo morte.) Mentreche i mesti Principi di Alemagna con tutto l'esercito riconduceuano il morto Ottone; gl'Italiani, ne'quali ancor non era morto l'odio mortale; per sette giorni continui perseguirono con arme infeste il suo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: siche agli Alemani era necessario di fuggir combattendo: ne mai furono sicuri finche non hebbero passate le Alpi. *Ditmar. lib. 4. pag.* 44.

522 Gl'Italiani hauean prouata la Natione Alemana intrattabile, & aspra, come il lor Cielo.) Allude à quel di Seneca *de Ira lib. 2. cap.* 2. parlando degli Alemani: *In frigora Septentrionemque vergentibus, immansueta ingenia sunt, vt ait Poeta, suoque simillima Cælo.* Et cap. 15. *Feritate libera gentes, Leonum Luperumque ritu, vt seruire non*

possunt, ita nec imperare. Et questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Eserciti; fece risoluere gl'Italiani, à non voler più obedire à tal Natione: & i Pontefici à non volerla: come appresso si dirà..

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per proua da' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini *pag.* 327. *Ardoino fù eletto dagli Vescoui, e Principi per la sua Virtù & per le prodezze ch'egli hauea fatte*. Peroche di lui, mentre ch'egli era solamente Marchese d'Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa: ma principalmente il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone: che seguì così. Soleuano gl'Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città, e Stati de' Principi Temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti ver loro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia: & quasi à tutti gli altri Vescouati d'Italia. Le quali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò dalla forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così, dapoi che Ottone spogliò Berengario, & Adalberto del Regno d'Italia; sicome donò al Vescouo di Modona i Castelli, e beni, ch'essi haueano in quelle parti: ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città, e Territorio d'Iurea. Volendo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo, preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Arduino; prouocò la sua ira, & prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli, & vsando gli Espugnatori

gnatori della licenza militare col saccheggiamento, & con l'incendio: il Vescouo, benche Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, & nelle fiamme. Per il qual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli: come scriuono Aurelio Corbellini, & Gio: Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli. Ma questa nuoua Donatione diede poscia ad Ardoino quando fù Rè, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitij di Pauia, fù eletto, e dichiarato Rè d'Italia.) Ditmaro, benche parente di Henrico, & capital nimico di Ardoino: pur confessa nella sua Historia *lib. 4. pag. 45.* ch'egli fù creato Rè da tutti i Longobardi: *Longobardi autem, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant.* Ma vn'altra circostanza è notabile nel suo racconto; cioè, che Ardoino fù creato Rè d'Italia alquanti mesi prima, ch'Henrico fosse creato Rè di Germania, inuitato da Arnolfo: come si dirà all'annot. 539. Et in oltre, che Ardoino fu creato di vnanime, & libero consentimento de' legitimi Comitij: & Henrico si fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoso, come à suo luogo si farà chiaro. Certamente di Ardoino, il più nobile Historico parla così, ma nel Latino Idioma. *Dunque radunato sopra questo soggetto il General Consiglio in Pauia, secondo il costume antico de' Longobardi: di consenso di tutti si delibera, che sia creato il Rè d'Italia. Ne vi fù dubbio, che l'istesso Ardoino, Autore di quel Congresso, a' voti concordi di tutti i Principi,*

non doueße eleggersi Rè: & senza dilatione ornarsi delle Insegne Regali. Sigon. l. 8. sub ann. 1002.

525 Arnolfo Arciuescouo di Milano, per seruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia.) Era questo Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arsaghi, come anco il suo Successore Heriberto, secondo alcuni Storici. Era Prelato di altissimo cuore, & bellicoso: & alla grandezza dell'animo si aggiugnea la forza dell'armi, la prerogatiua della dignità, l'ampiezza delle temporali Giuridittioni, & sopra ogni cosa il fauor degli Ottoni; alla Fortuna de'quali, etiamdio nell'odio publico, tenacemente adheriua. Questi dunque, salito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all'Arciuescouado Milanese; poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le nozze della Figliuola dell'Imperador di Constantinopoli con Ottone, che molto speraua da quel parentado. *Calch. lib. 6. pag. 120. Defuncto Landulfo Carcano, sufficitur Arnulfus ex Gente (vt quibusdam placet) de Arsago; quem Otho Vxorem ducturus ex eadem Natione, ex qua Theophaniam Matrem sortitus fuerat: Constantinopolim, paciscendarum nuptiarum gratia misit.* Siche, quando Otton Terzo morì. Arnolfo si ritrouaua in Grecia, ne poi tornò se non assai appresso alla incoronatione di Ardoino: punto notabile perciò che si dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Forestieri, i Principi Longobardi vollero, che il nuouo Re Ardoino, fosse subito in Pauia, per le mani di Guido Vescouo di quella Città, incoronato, & ornato delle Regie Insegne colà trasportate.) L'Autorità de'Comitij Generali era grandissima, & illimitata; peroche rappresentauano tutto il Corpo del Regno; che non douea render conto à niuno, fuori che à

Dio,

Dio, delle sue attioni Reali. E principalmente quando il Regno passaua d'vna ad altra Natione, come da'Goti a'Longobardi: da questi a'Francesi: da'Francesi agl'Italiani: indi agli Alemani: & hora di nuouo agl'Italiani. Peroche allora i Comitij essendo quasi Conquistatori potean formar nuoue Leggi, & nuoui Riti, non sol nelle cose Ceremoniali, ma etiamdio nelle sostantiali; potendo dire (doue non caggia peccato)

Sic volo, sic iubeo: sit proratione voluntas.

Quinci, sicome i Comitij de'Longobardi, che succeffero a'Goti, instituirono la Ceremoniale inauguratione del loro Rè Alboino con l'Hasta, senza la Corona, in vn Campo all'vso della lor Patria; come si legge in Paolo Diacono 2 *lib.* & si è detto nella Historia d'Hildebrando *pag.* 97. sopra il fatto del Cucco, che gli si venne à posar sopra l'Hasta, nella sua inauguratione. Et Carlo Magno, che tolse il Regno a'Longobardi, instituì ne'Comitij Generali la inauguratione con la Corona, & con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Francese; come narra il Sigonio. Et gli Ottoni Alemani, gli inaugurarono con la Corona, & con la Sacra Lancia: come si ritrahe da Ditmaro ne'Funerali di Otton Terzo: così, ritornando il Regno da gli Alemani agl'Italiani: i Generali Comitij di Pauia, poteano [principalmente nelle cose ceremoniali della inauguratione del nuouo Rè] instituire, ò cangiar forme, secondo il loro prudente arbitrio, senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori. Ma Carlo Magno, per sua particolar deuotione verso il Tempio di S. Giouanni Battista di Mogonza Milanese, fondato dalla Reina Teodolinda in honor di quel Santo Protettore de'Longobardi: come s'è detto nella sua Hi-

Historia: haueua ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Rè de' Lõgobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s'inaugurasse con vna Corona di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell'Arciuescouo di Milano, Prelato propio, & Ordinario di quel Luogo: ilquale col Santo Olio lo consecrasse: come gli Rè di Francia dall'Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodoueo. Et con questa ceremonia volle essere egli il primo incoronato: *Sigon. lib. 4 sub ann.* 773. Ma queste circostanze, come ceremoniali, et variabili; non furono da' Successori pontualmente osseruate: ma si andarono variando secondo i tempi, & le occasioni, ad arbitrio de' Comitij, & degli Re. Peroche, non la Incoronatione, ma l' Elettione fà il Re: ne gli accidenti esterni guastano l'Essenza. Quinci Vgone, & Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, transportandosi colà di Mogonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado dimandato di essere incoronato in Mogonza, giusto la institution di Carlo Magno: Heriberto successor dell'Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn'altro. *Sigon. lib. 8. sub. ann.* 1026. Altri fecero transportar la Corona in Pauia: come Berengario Primo, & Arnolfo il Borgognone, & l'istesso Henrico, secondo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non voller prendere la Corona d'Italia dalle mani dell' Arciuescouo, ma del Pontefice; come Ludouico Secondo Pronipote di Carlo, come si è detto all'an-

nota-

notatione 177. Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati; come Ludouico Pio, che pur' era Figliuolo di Carlo Magno, ilquale, doppo hauere acciecato, & vcciso Bernardo, non solamente regnò in Italia senza essere incoronato dall'Arciuescouo di Milano; ma fè prigione l'Arciuescouo istesso. Et anche hoggi gl'Imperadori Alemani, danno Inuestiture, mandano Eserciti in Lombardia, come Regi d'Italia, senza essere stati incoronati dall'Arciuescouo. Così dunque i Comitij Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani straniere, hauendo legitimamente, & concordemente eletto per suo Rè Ardoino, benche nella Inauguratione, non fosser ligati ad osseruar la Forma ceremoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi: si è nondimeno veduto, che vollero osseruarla; se non quanto necessità gli strinse à variarla, Peroche per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Re Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemani; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli esempli passati: acciò la Elettione, & la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo: come con quella frettolosa parola *Extemplo*, spiegò il Sigonio. *Nec dubium fuit; quin Ardoinus ipse, consentientibus Principum suffragijs, legeretur: idemque EXTEMPLO Regijs insignibus ornaretur loc. cit. lib. 8. sub Anno* 1002. Ma per altra parte, perche l'Arciuescouo di Milano era in Grecia: & l'affare non ammetteua indugio: essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij; ne' quali ancora sedeuano tutti i Prelati Longobardi, giudicarono, ch'ei douesse (in assenza di Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell'istesso Ve-

so Vescouo di Pauia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fu deciso dalla Santa Sede, appresso il Baronio, *sub ann.* 711. Et dall'istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione: come scriue Gaudentio Merula, *lib.* 2. *de Gallor Cisalpinor. antiquit. pag.* 95. & Glabro coetaneo dell'istesso Rè Ardoino. *Longobardorum Gens, sibi Regem Arduinum vngentes instituunt.* Quindi è che sicome fù costume degli Rè d'Italia, & degli Imperadori, di donare amplissimi Priuilegi, e beni à quei Prelati, che gli haueuano incoronati, come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia: *Et ex eo*, cioè, per hauerlo incoronato, *ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit; cuius tùm Præses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. lib.* 6. Dalle quali cose chiaramente si dimostra, che Ardoino non fù vn Re imaginario, ne furtiuo, ne vsurpatore, ne intruso; come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, calunniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero, & legitimo Rè prima di essere incoronato: et doppoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno, & esercitò la sua Real Potestà molti anni per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Arnolfo, che scrisse in que' tempi: doppo hauer parlato della elettione di Ardoino, soggiugne: *Regnum perambulat vniuersum, Regio iure cuncta pertractans.* Et in ogni luogo in ogni Città, spargea gratie, et priuilegi: i quali anche hoggi si leggono in molti Diplomi suoi, conseruati dalle Città, Vesco-

uadi,

uadi, e Monasteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli suoi Regali, & gloriosissimi Titoli: con gli Anni del Regno, e i Luoghi differenti doue son dati: & con la sua Cifra manuale, che contiene due Haste diritte, con vn trauerso diagonale, & vn diametrale da vn'Hasta all'altra, che formano quattro lettere, A. V. I. N. & vna D. & vna R. intrachiuse, & inserite nell'Hasta prima: che tutte insieme formano il nome ARDVIN. Ne solamente i Longobardi ma gli altri Italiani, & le Republiche libere, e i Pontefici, & molti Monarchi Stranieri lo riconobbero per vero Rè d'Italia, & con lui si confederarono, come si dirà.

527 Vna picciola Lumaca arresta le Naui felicemente volanti.) Questa è la Remora, detta da'Latini *Echeneis*, che da'Naturalisti si descriue simile alla Lumaca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella sua Filosofia *lib. 6.*

> *Et Puppim retinens, Euro tendente rudentes,*
> *In medijs Echeneis aquis.*

Ne altra cosa naturale ammirò più di questa Plinio Secondo *lib. 32. c. 11.* le cui parole trauolte dal Latino Idioma son le seguenti. *Tutte queste marauiglie contiene in se vn picciol Pesce, chiamato Echeneide. Quantunque impetuosi soffino i venti, & infierischino le procelle, questo impera al lor furore, reprime tante forze, & forza le Naui, à starsi immobili. Ciò che non puono i ritorti legami, ne l'irreuocabil peso delle gittate Ancore; frena l'impeto, e doma la rabbia del Mondo senza fatica, non afferrando la Naue con le branche, ò co'denti, ma col simplice suo contatto. Questa picciola Cosellina basta contro ad impeti così grandi per togliere il volo a' Vaselli. O humana vanità! se i Ro-*

stri

stri ferrati per vrtare, da vn Pesciolino semipalmare vengono imprigionati.

528 Niuna hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca.

Nulli non nànocendum satis virium est.

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino assonto al Trono, arse d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, i quali scriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, questo Arciuescouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era presente: & fece oppositione alle loro deliberationi, il che harebbe tolto quell'vnanime consenso, che si è detto. E benche vna sola Rondinella non faccia Primauera: questo nondimeno è vn falso presupposito: percioche essendosi radunata l'Assemblea de' Principi Longobardi, subito intesa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmaro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant.* Non è verisimile, che in così poco tempo le nouelle della morte fossero giunte in Grecia: & l'Arciuescouo dalla Grecia fosse giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milanese, *Mem. Eccles. S. Ambrog. pag. 332. Arnulphus Archiepiscopus, quo tempore Ardoinus in ea Synodo creatus fuit Rex, nondum e Constantinopolitana legatione redierat.* Il che concorda con l'Historia di Tristano Calchi, *lib. 6. pagin.* 121. *sub ann.* 1002. il quale hauendo premesso il fatto di Pauia: *Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur.* Soggiugne; *Quo facto, cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli redijsset, &c.* Allora dunque egli solo si oppose al fatto publico, & fece quel gran rumore, che cagionò le atroci guerre, la rouina di molte

te

te Città, & la perpetua feruitù dell'Italia. Che fe Arnolfo haueffe voluto diffimulare, ò laudare il fatto, & foftenere il Re Italiano, come haueano fatto gli fuoi Vefcoui, & il Pontefice ifteffo: haurebbe l'Italia efclufa forfe fempre l'Alemagna, & pacificamente conferuata la fua Corona.

530 Ardoino benche già Re, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo.) *Tristan. loc. cit. Cùm Arnulphus Archiep ſcopus Constantinopoli rediiſſet, nullo non officij genere eum ſibi conciliare Arduinus ſtuduit*. Et allega due ragioni, che lo moueano à procurarlo; l'vna per la speranza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Coftantinopoli per Otton Terzo. L'altra, per regnar più pacificamente; amicandofi vn Prelato così potente. Ma tutte le fue potenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celefti, fono eterne come il Cielo.] Allude à quel di Vergilio fopra l'ire di Giunone fempre implacabile verfo i Troiani: *Tantæne Animis Cæleſt bus iræ?* per fignificare che l'ire de' Grandi malageuolmēte fi diuellono dal petto: & tanto più quelle de' Saui, come dice Seneca, *lib. 2. de Ira cap. 8. Nunquam iraſci deſines Sapiens, ſi ſemel cœperit*. Onde alcuni fogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, fono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici; faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuefcouo di Milano, effendo ito à Roma con Drogone Vefcouo di Mèrs, Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario, dopo alcuni contrafti col Pontefice, totalmente fi fottraffe dalla obedienza della Chiefa Romana, come feriue

Ana-

Anastasio. Il qual errore mescolato con le heresie de' Simoniaci, e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, & nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron. sub ann.* 1059. *Sigon. libr.* 5. *sub ann.* 844. *Putean. lib.* 4. *pag.* 231. & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano [mandato da Papa Nicolò Quinto] con quella gran Predica *De Primatu Romanæ Ecclesiæ*, che sotto nome dell'istesso Papa, è accennata nel *Cap. Omnes Dist.* 22. talmente conuinse, & punse l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, si riconciliarono alla Chiesa Romana. *Baron. ibid.* Siche Arnolfo si trouò nel tempo dello Schisma; del qual' egli era tanto tenace, che si oppose con armi & con censure ad Olderico Fratello del Marchese di Susa, perche al Vescouado di Asti, era stato promosso dall'istesso Henrico, et consecrato dal Pontefice in Roma: & ardendo d'ira incredibile [come scriue Tristano, *lib.* 6. *pag.* 121. & prima di lui Arnolfo Historico, et consanguineo dell'Arciuescouo] citollo come Reo di Lesa Maestà; & iscomunicatolo in contumacia, gl'interdisse il Diuin Ministero: e strignendo la Città con esercito, astrinse Olderico à farne publica emenda. *Quod vbi innotuit Arnulpho Archiepiscopo, iusta satis accenditur iracundia; non tantùm Regia institutione, quantùm Romana (quod deterius videbatur) indignatus consecratione. Arnulph. Histor. Pur. cell. tom.* 1. *pag.* 344. Siche l'essersi Arnolfo opposto alla Elettione del Re Ardoino (dice l'Autore) non fù zello della Constitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conoscea l'autorità de' Romani Pontefici sopra se; anzi egli pre-

pretese di esercitare vn'autorità propia, et contraria à quella Constitutione. Peroche la Constitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani elegessero il Re di Germania; et quel medesimo fosse il Re d'Italia: ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l'officio Elettorale; elesse per Re d'Italia Henrico, prima che gli Alemani hauessero pensato di eleggerlo Re di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Re Ardoino.) L'Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, & l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia; et l'Arciuescouo Lamberto, hauea perseguitato Berengario Primo, dal quale egli era stato esaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insubria; non voleua vn Re Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi: & gli scemasse l'autorità: ma vn forestiero, che incoronato, partisse subito d'Italia; & nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuescoui di Milano dopò Carlo Magno alquanti Secoli, vna successiua pretensione del temporal Principato della lor Patria: allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell' Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, & valore; ch'era stato l'instromento per tirar Carlo in Italia; & perciò à lui molto caro. Della qual donatione per se, & suoi Successori Arciuescoui, resta memoria in vn Libro intitolato *Successores Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, *volum.* I. *pagin.* 46. con queste parole. ***Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto***

honore, ac reuerentia habitus est; vt ei, & Archiepiscopis successoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem concesserit temporalem. Quæ priuilegia & concessiones, vsque ad Othonem Vicecomitem durarunt. La qual donatione tanto valse, quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere: & questa daua loro animo di aspirar' etiamdio al Dominio di tutta l'Insubria; & perciò gli Arciuescoui di Milano non amarono (dice l'Autore) vn Re Italiano, ma vn Forestiero, & principalmente Alemano; come osseruò il Puteano *de Form: Roman. Imper. pagin.* 348. con queste parole tradotte dal suo Latino. *Che i Pontefici Romani, & gli Arciuescoui di Milano, voleano Imperadori Alemani: Peroche i Principi della Germania essendo poueri di denari, & lontani dalla Italia: sarebbono Re di Titolo solamente: & essi ne harrebbono, non solo l'vsufrutto, ma la propietà. Et che ciò sia il vero: manifestamente il dimostra la prassi: peroche in Roma, & in Milano, molti Cesari, & Re d'Italia nel procinto dell'essere incoronati, furono astretti a giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono subito dall'Italia.* Tutto questo è del Puteano. Ma se alcuno Arciuescouo fù di alto cuore, e di spiriti signorili: il fù certamente questo Arnolfo: la cui potenza [come scriuono gli Storiografi] corrispondeua all' animo grande: & in fatti, egli solo bastò a far' Eserciti, & riuoltar le Città della Insubria contra il Re Ardoino. Et dopo il ritiramento di lui, prese occasione di soggiogare Asti, e Cremona; & alcuni Contadi Longobardi sommettendogli à Milano, & à se stesso. *Sigon. lib. 8. sub ann.* 1015. Indi Hercberto successore & Agnato di Arnolfo co'medesimi spiriti soggiogò Lodi: & cacciò di Milano la Nobiltà,

Idem,

Idem, sub ann. 1025. & così stesero il Principato assoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il suo disegno col pretesto di vn' antica Constitutione di San Gregorio Magno; forse apocrifa: & certamente non praticata. Per abbattere la Elettione del Re Ardoino, & l'autorità de' Generali Comitij, e de' Principi; allegò l'Arciuescouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; insin de' tempi di Agilulfo, Quarto Re de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per il qual Priuilegio, ò sia Constitutione, pretendeua essere stabilito in perpetuo, che venendo à vacare. Il Regno de' Longobardi per la morte del Re: quegli succedesse nel Regno, il qual fosse eletto dall'Arciuescouo di Milano co' suoi Suffraganei. Et questa Constitutione si dicea riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Re il suo Marito Agilulfo; con essa l'incoronasse: & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, & Regga estiua; quiui riponesse quella Corona per inaugurare al Regno i Successori: & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciuescouo di Milano; non solo d'incoronare, ma di eleggere il Re de' Longobardi ad arbitrio suo & del suo Clero, & non de' Principi. Il Sigonio *libr.* 1. *sub ann.* 601. dapoi di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; soggiugne queste parole nell'Idioma Latino: *Riferiscono gli Annali Milanesi, che l'Arciuescouo di Milano da San Gregorio fù honorato di questa prerogatiua, che vacando il Regno d'Italia, esso Arciuescouo doppo quattordici giorni con-*

 uochi

conuochi la Sinodo de' suoi Suffraganei; & secondo il lor voto constituisca il Re. Et sopra questo Decreto fondò l'Arciuescouo Arnolfo contro al Re Ardoino già eletto, & contra tutti i Principi Elettori, quella pretensione, che souuertì tutta la Italia. Il nostro Ripamonti celebratissimo Historico, & partialissimo dell'Arciuescouo Arnolfo, *libr.* 9. *Histor. Eccles. Mediolan. pag.* 612. scriue così, *Cùm Ardoinus Eporediæ Dynasta, Othone mortuo, Procerum authoritate ac fauore, Regnum inuasisset: Arnulfus tùm suam, tùm communem Ecclesiæ Mediolanensis iniuriam ratus, si alius Italiæ Rex fieret, quàm quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis, ex vetere Diui Gregorij Pontificis Decreto, in id fastigium assumpsisset; Conuentum habuit Episcoporum, &c.* Hora, seben l'Autore, nella Historia di Agilulfo *pag.* 112. *Annotat.* 44. & 47. si sia seruito di questa vulgare, opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda; per fondar qualche scherzo popolare nel corso della sua Historia; quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità, per chiarir le ragioni di questo Re, & de' Comitij Elettorali; nella presente Historia, & in vn suo discorso à parte, chiama apocrifo quel Decreto di San Gregorio, & quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da Teodelinda, per inaugurare gli Re Longobardi in Mogonza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano; non l'asseriscono; ma dubitatiuamente si rapportano a quegli Annali: *Si Annalibus Fides*; *Putean. lib.* 2. *pagin.* 123. Dipoi, perche quegli Annali di Milano sono senz'Autore; & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano color che gli han letti: *Annalibus patria Mediolanensium lingua conscriptis*; *Putean.*

tean. lib. 2. pag. 124. parlando di questo Decreto di San Gregorio, Argomento chiaro, che non sono antiqui ne autoreuoli; peroche de' tempi di San Gregorio, & di que' primi Longobardi, ogni scrittura publica era latina; & la vulgar lingua Milanese non era ancora formata. Siche queste (dice l'Autore) son populari traditioni; raccolte poscia in vn fascio con altre cose, ò false, ò vere, in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle cose d'Italia, della Spagna, & della Francia; mescolati in molte fauole. Et principalmente di questi Annali, Leandro Alberti. *pag.* 414. & altroue in più luoghi; & il nostro Tristano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milanesi, riprouano molte cose come fabulose. Aggiugne l'Autore vn'altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, & più diligente Scrittore delle cose de' suoi Longobardi; hauendo scritto partitamente di ciascun Re Longobardo, da Alboino che fu il primo, fino a' tempi di Desiderio che fù l'vltimo: & particolarmente nel libro secondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, & com'ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno: e come fondò il Tempio in Monzza appresso Milano; & molte altre singolarità seguite trà questi due Regi & San Gregorio; non fà di quella Corona di Ferro, ne di quel Decreto, mention niuna. Che seben fra' Dialettici l'Argomento negatiuamente tirato *ab Auctoritate*, non è concludente: frà gli Storici nondimeno, quando si tratti di cosa importante alla Historia, egli è argomento troppo gagliardo. Et qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne? Siche, doue tutti gli Re Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano [come altroue si è detto] con l'Hasta militare, che significa

vn gouerno dell'armi: hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarli con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso; come notò il Puteano *loc. citat*. *Miror Longobardos tam citò ab Hastæ insigni ad Ferream Coronam passos se transferri.* In oltre qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Elettion degli Re Longobardi, sol dipendea da'Comitij de'Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie: cominciasse dipoi à dipender solo dall'Arciuescouo di Milano & dal suo Clero: sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto esosi a'Longobardi: che al loro arriuo, l'Arciuescouo di Milano fuggì à Genoua; e tutti gli altri chi quà, chi là: & solamente sotto il Quarto Re cioè Agilulfo e Teodelinda, fù lor permesso, à titolo precario, di rihabitar liberamente nelle lor Chiese, et ne'loro beni. Onde il Sigon o *l. b.* 1. *sub anno* 601. doppo hauer riferito quel Decreto di San Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere et incoronare gli Re Longobardi: soggiugne; *Quod Ius, in Rege, vllo Longobardorum vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostendit: imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Regi declarato porrigerent*. Et di fatto chiunque legge Paolo Diacono, che di que'tempi fù l'vnica Fenice degl'Historici: vedrà in qual maniera tutti quegli Longobardi sian succeduti l'vno all'altro; ò per voto de'Principi ne'Generali Comitij; ò per dichiaration de'Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la confermation de'Comitij; ò per forza d'armi approuata dipoi dagli stessi Comitij; ne mai trouerà, che l'Arciuescouo di Milano, ne altro Prelato, habbia eletto, ne incoronato

alcun

alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Re Desiderio, & tirato nella Francia il Regno d'Italia; instituì (come si è detto) la nuoua ceremonia d'inaugurare il Re d'Italia alla Francese; con la Corona & con la Sacra Vntione, per man di vn Prelato. Et perche la Corona della Francia era di Oro; & quella di Germania di Argento; per serbare ordine & proportione, volle che quella d'Italia, vltimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano, *De Form. Rom. Imper. pag. 346.* Ilche fece credere al vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Ceremonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Eginardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fù ne scritta, ne insognata; essendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, & di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all'annotat. 28.) parlando di questa Corona di Ferro instituita da Carlo Magno; si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Constitutione: *Vetus (vt putabatur) Pontificis Gregorij Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero, che il Re Carlo donò all'Arciuescouo quella Ceremonial prerogatiua d'incoronare il Re eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'esential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, & de' suoi Vescoui. Peroche ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Re; & l'Arciuescouo di Rens l'incoronaua. Anzi ancora il Re d'Italia, nel tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; et poi s'inuiaua all'Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquis-

grano; col lor consenso elesse, & dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Re di Francia; & Bernardo suo Nipote per Re d'Italia: & mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui instituita, *Sigon. lib. 4. sub ann. 813. In Italia verò Bernardus, IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo instituit*, come si è detto nella sua Historia annotatione 110. Et similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attignacco, eletto Re d'Italia suo Figliuolo, mandolla à riceuere dall'Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius, IVSSV PATRIS in Italiam proficiscens frequenti occursu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4 sub ann. 822.* Anzi così dipendēti da se volea gli Arciuescoui di Milano, che imprigionò, & fece deporre, & radere l'Arciuescouo Anselmo, per essersi voluto mescolare negl'affari di Stato à lui odiosi, come s'è detto. Nell'istesso modo gl'altri Re Carolinghi, Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; & poscia incoronati, & vnti da' Prelati; come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore) che si come in Francia i Vescoui, & grandi Abbati, possedēdo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come si è detto all'annotatione 512. il che diede a' Vescoui taluolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciuescouo di Milano (peroche in Lombardia vi erano altri Arciuescoui, e Vescoui, da lui nō dipēdenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Re d'

Ita-

Italia,& in virtù di quel Decreto di S. Gregorio: questo (dice l'Autore) fu nuouo, intempestiuo, & illegitimo, & mal fōdato pretesto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la sua Patria, e tutta l'Italia in conbustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di S. Gregorio fosse stato vero, & Reale; Arnolfo come Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione; & la facoltà d'incoronare il Re, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de' Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abbati, elesse per Re d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelosо. Egli mertò il Cognome di Santo, per il zelo della Catolica Religione: onde fu detto l'Apostolo dell'Vngheria. Et per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. lib. 4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico c. 1. p. 555. Sigon. Baronio, Herman. Palmer. Cenebrardo*. Hor questa Sinodo dall'Autore è chiamata seditiosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Re Italiano tanto legitimamente eletto, vn'Antirè straniero; mettendo il Regno, e l'Italia sottosopra. Ne allegar si può [dice egli] che Arnolfo intendesse di osseruar la Constitutione di Papa Gregorio Quinto: peroche, anzi egli s'intese di oprare contra la Constitutione, & contra l'Autorità de' Pōtefici, come si è detto all'Annotatione 532. Laonde, nō poteua egli biasimare che i Principi

cipi d'Italia vnitamente haueſſero riprouata la nuoua Conſtitutione di Gregorio, per ſeguir quella di Papa Adriano già riceuuta, & praticata; *Che il Regno d'Italia ſi rimaneſſe fragl'Italiani*.

537 Per reſiſtere ad Henrico temerariamente eletto dall'Arciueſcouo, ſi ſtrigne vna Lega de' Principi Italiani, e Stranieri.) Il Fiorentini nella Vita della Conteſſa Matilde *lib.* 1. hauendo accoppiate in queſta Lega le tre Marche, di Toſcana, Spoleti, e Liguria: tra' Marcheſi Toſcani nomina Tedaldo Marcheſe di Ferrara, Auo della Conteſſa Matilde. Il Sigonio *ſub an.* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Eſti Marcheſe di Toſcana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *lib.* 1. *Hiſt. Eſtenſe*, dice che queſto Vgone, temendo ch'Henrico non doueſſe leuargli il reggimento della Toſcana, *ſi riuolſe ad accreſcere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d'Italia ſi vniſſero à dichiararlo Imperadore*. Ancora v'entrò il Marcheſe di Suſa: & con Ardoino (di cui era ſtato Nimico) ſi ſtrinſe contra Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca: & Ceſare Noſtradamo nella Hiſtoria di Prouenza *par.* 1. *pag.* 81. mette in queſta Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, ſecondo il medeſimo: e Ditmaro *pag.* 82. *lib.* 6. vi annouera Boleslao Re di Polonia chiamandolo Compadre, & Collega di Ardoino: & queſti fece tal diuerſione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, ne ſchermirſi nell'Alemagna, come ſi legge nel libro 5. 6. & 7. del medeſimo Ditmaro; il quale nel *lib.* 7. *pag.* 90. aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslao. Effetto dell'agnatione ch'egli haueua con Ardoino. Entrò ſimilmen-

te

te in questa Lega Roberto Re di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue il Puteano *de Form. Roman. Imper.* Se bene, dapoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per se il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid. pagin.* 348. Et il Pontefice l'auttorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *loc. citato* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, & dal Re Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, & temea la sua venuta: & che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Re Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Re d'Italia Alemano, ne la Gregoriana Constitutione: se bene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani: à lui ricorsero: & lo chiamarono all'Impero, come appresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pompeo prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto, & acclamato Imperadore. La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta, dalla gloria che si acquistò Pompeo Strabone, & Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Biondi, & l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi, e Prelati Longobardi, e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assenso del Pontefice, per cui beneficio prin-

cipal

ſtri ferrati per vrtare, da vn Peſciolino ſemipalmare vengono imprigionati.

528 Niuna hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca.

Nulli non nà nocendum ſatis virium eſt.

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino aſſonto al Trono, arſe d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, i quali ſcriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, queſto Arciueſcouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era preſente: & fece oppoſitione alle loro deliberationi, il che harebbe tolto quell'vnanime conſenſo, che ſi è detto. E benche vna ſola Rondinella non faccia Primauera: queſto nondimeno è vn falſo preſuppoſito: percioche eſſendoſi radunata l'Aſſemblea de' Principi Longobardi, ſubito inteſa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmaro, *lib.* 4. *pag.* 45. *Longobardi, audito Imperatoris deceſſu, Harduuigum ſibi in Regem creant*. Non è veriſimile, che in così poco tempo le nouelle della morte foſſero giunte in Grecia: & l'Arciueſcouo dalla Grecia foſſe giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milaneſe, *Mem. Eccleſ. S. Ambrog. pag.* 332. *Arnulphus Archiepiſcopus, quo tempore Ardoinus in ea Synodo creatus fuit Rex, nondum e Conſtantinopolitana legatione redierat*. Il che concorda con l'Hiſtoria di Triſtano Calchi, *lib.* 6. *pagin.* 121. *ſub ann.* 1002. il quale hauendo premeſſo il fatto di Pauia: *Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur*. Soggiugne; *Quo facto, cùm Arnulphus Archiepiſcopus Conſtantinopoli rediſſet, &c.* Allora dunque egli ſolo ſi oppoſe al fatto publico, & fece quel gran rumore, che cagionò le atroci guerre, la rouina di molte

te Città, & la perpetua seruitù dell'Italia. Che se Arnolfo hauesse voluto dissimulare, ò laudare il fatto, & sostenere il Re Italiano, come haueano fatto gli suoi Vescoui, & il Pontefice istesso: haurebbe l'Italia esclusa forse sempre l'Alemagna, & pacificamente conseruata la sua Corona.

530 Ardoino benche già Re, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo.) *Tristan. loc. cit. Cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli rediisset, nullo non officij genere eum sibi conciliare Arduinus studuit*. Et allega due ragioni, che lo moueano à procurarlo; l'vna per la speranza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Costantinopoli per Otton Terzo. L'altra, per regnar più pacificamente; amicandosi vn Prelato così potente. Ma tutte le sue potenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo.] Allude à quel di Vergilio sopra l'ire di Giunone sempre implacabile verso i Troiani: *Tantæne Animis Cælestibus iræ*? per significare che l'ire de' Grandi malageuolmẽte si diuellono dal petto: & tanto più quelle de' Saui, come dice Seneca, *lib. 2. de Ira cap. 8. Nunquam irasci desines Sapiens, si semel cœperit*. Onde alcuni sogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici; faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogone Vescouo di Mers, Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario, dopo alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obedienza della Chiesa Romana, come scriue

Ana-

Anastasio. Il qual errore mescolato con le heresie de' Simoniaci, e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, & nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron. sub ann.* 1059. *Sigon. libr.* 5. *sub ann.* 844. *Putean. lib.* 4. *pag.* 231. & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano [mandato da Papa Nicolò Quinto] con quella gran Predica *De Primatu Romanæ Ecclesiæ*, che sotto nome dell'istesso Papa, è accennata nel *Cap. Omnes Dist.* 22. talmente conuinse, & punse l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, si riconciliarono alla Chiesa Romana. *Baron. ibid.* Siche Arnolfo si trouò nel tempo dello Schisma; del qual' egli era tanto tenace, che si oppose con armi & con censure ad Olderico Fratello del Marchese di Susa, perche al Vescouado di Asti, era stato promosso dall'istesso Henrico, et consecrato dal Pontefice in Roma: & ardendo d'ira incredibile [come scriue Tristano, *lib.* 6. *pag.* 121. & prima di lui Arnolfo Historico, et consanguineo dell'Arciuescouo] citollo come Reo di Lesa Maestà; & iscomunicatolo in contumacia, gl'interdisse il Diuin Ministero: e strignendo la Città con esercito, astrinse Olderico à farne publica emenda. *Quod vbi innotuit Arnulpho Archiepiscopo, iusta satis accenditur iracundia; non tantùm Regia institutione, quantùm Romana (quod deterius videbatur) indignatus consecratione. Arnulph. Histor. Pur. cell. tom.* 1. *pag.* 344. Siche l'essersi Arnolfo opposto alla Elettione del Re Ardoino (dice l'Autore) non fù zello della Constitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conoscea l'autorità de' Romani Pontefici sopra se; anzi egli

pre-

pretese di esercitare vn'autorità propia,et contraria à quella Constitutione. Peroche la Constitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani elegessero il Re di Germania; et quel medesimo fosse il Re d'Italia: ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l'officio Elettorale; elesse per Re d'Italia Henrico, prima che gli Alemani hauessero pensato di eleggerlo Re di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Re Ardoino.) L'Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, & l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia; et l'Arciuescouo Lamberto, haueua perseguitato Berengario Primo, dal quale egli era stato esaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insubria; non voleua vn Re Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi: & gli scemasse l'autorità: ma vn forestiero, che incoronato, partisse subito d'Italia; & nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuescoui di Milano dopò Carlo Magno alquanti Secoli, vna successiua pretensione del temporal Principato della lor Patria: allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell'Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, & valore; ch'era stato l'instromento per tirar Carlo in Italia; & perciò à lui molto caro. Della qual donatione per se, & suoi Successori Arciuescoui, resta memoria in vn Libro intitolato *Successores Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, *volum.* I. *pagin.* 46. con queste parole. *Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto*

honore, ac reuerentia habitus est; vt ei, & Archiepiscopis successoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem concesserit temporalem. Quæ priuilegia & concessiones, vsque ad Othonem Vicecomitem durarunt. La qual donatione tanto valse, quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere: & questa daua loro animo di aspirar' etiamdio al Dominio di tutta l'Insubria; & perciò gli Arciuescoui di Milano non amarono (dice l'Autore) vn Re Italiano, ma vn Forestiero, & principalmente Alemano; come osseruò il Puteano *de Form: Roman. Imper. pagin.* 348. con queste parole tradotte dal suo Latino. *Che i Pontefici Romani, & gli Arciuescoui di Milano, voleano Imperadori Alemani: Peroche i Principi della Germania essendo poueri di denari, & lontani dalla Italia: sarebbono Re di Titolo solamente: & essi ne harrebbono, non solo l'vsufrutto, ma la propietà. Et che ciò sia il vero: manifestamente il dimostra la prassi: peroche in Roma, & in Milano, molti Cesari, & Re d'Italia nel procinto dell'essere incoronati, furono astretti a giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono subito dall'Italia.* Tutto questo è del Puteano. Ma se alcuno Arciuescouo fù di alto cuore, e di spiriti signorili: il fù certamente questo Arnolfo: la cui potenza [come scriuono gli Storiografi] corrispondeua all' animo grande: & in fatti, egli solo bastò a far'Eserciti, & riuoltar le Città della Insubria contra il Re Ardoino. Et dopo il ritiramento di lui, prese occasione di soggiogare Asti, e Cremona; & alcuni Contadi Longobardi sommettendogli à Milano, & à se stesso. *Sigon. lib. 8. sub ann.* 1015. Indi Hereberto successore & Agnato di Arnolfo co'medesimi spiriti soggiogò Lodi: & cacciò di Milano la Nobiltà,

Idem,

Idem, sub ann. 1025. & così stesero il Principato assoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il suo disegno col pretesto di vn'antica Constitutione di San Gregorio Magno; forse apocrifa: & certamente non praticata. 1) Per abbattere la Elettione del Re Ardoino, & l'autorità de' Generali Comitij, e de' Principi; allegò l'Arciuescouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; insin de' tempi di Agilulfo, Quarto Re de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per il qual Priuilegio, ò sia Constitutione, pretendeua essere stabilito in perpetuo, che venendo à vacare. Il Regno de' Longobardi per la morte del Re: quegli succedesse nel Regno, il qual fosse eletto dall'Arciuescouo di Milano co' suoi Suffraganei. Et questa Constitutione si dicea riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Re il suo Marito Agilulfo; con essa l'incoronasse: & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, & Regga estiua; quiui riponesse quella Corona per inaugurare al Regno i Successori: & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciuescouo di Milano; non solo d'incoronare, ma di eleggere il Re de' Longobardi ad arbitrio suo & del suo Clero, & non de' Principi. Il Sigonio *libr.* 1. *sub ann.* 601. dapoi di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; soggiugne queste parole nell'Idioma Latino: *Riferiscono gli Annali Milanesi, che l'Arciuescouo di Milano da San Gregorio fù honorato di quella prerogatiua, che vacando il Regno d'Italia, esso Arciuescouo doppo quattordici giorni con-*

 uochi

tean. lib. 2. pag. 124. parlando di questo Decreto di San Gregorio, Argomento chiaro, che non sono antiqui ne autoreuoli; peroche de' tempi di San Gregorio, & di que' primi Longobardi, ogni scrittura publica era latina; & la vulgar lingua Milanese non era ancora formata. Siche queste (dice l'Autore) son populari traditioni; raccolte poscia in vn fascio con altre cose, ò false, ò vere, in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle cose d'Italia, della Spagna, & della Francia; mescolati in molte fauole. Et principalmente di questi Annali, Leandro Alberti. *pag.* 414. & altroue in più luoghi; & il nostro Tristano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milanesi, riprouano molte cose come fabulose. Aggiugne l'Autore vn'altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, & più diligente Scrittore delle cose de' suoi Longobardi; hauendo scritto partitamente di ciascun Re Longobardo, da Alboino che fu il primo, fino a' tempi di Desiderio che fù l'vltimo: & particolarmente nel libro secondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, & com'ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno: e come fondò il Tempio in Monzonza apresso Milano; & molte altre singolarità seguite trà questi due Regi & San Gregorio; non fà di quella Corona di Ferro, ne di quel Decreto, mention niuna. Che seben fra' Dialettici l'Argomento negatiuamente tirato *ab Auctoritate*, non è concludente: frà gli Storici nondimeno, quando si tratti di cosa importante alla Historia, egli è argomento troppo gagliardo. Et qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne? Siche, doue tutti gli Re Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano [come altroue si è detto] con l'Hasta militare, che significa

vn gouerno dell'armi: hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarsi con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso; come notò il Puteano *loc. citat. Miror Longobardos tam cirò ab Hastæ insigni ad Ferream Coronam passos se transferri.* In oltre qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Elettion degli Re Longobardi, sol dipendea da'Comitij de'Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie: cominciasse dipoi à dipender solo dall'Arciuescouo di Milano & dal suo Clero: sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto esosi a'Longobardi: che al loro arriuo, l'Arciuescouo di Milano fuggì à Genoua; e tutti gli altri chi quà, chi là: & solamente sotto il Quarto Re cioè Agilulfo e Teodelinda, fù lor permesso, à titolo precatio, di rihabitar liberamente nelle lor Chiese, et ne'loro beni. Onde il Sigon o *l. b.* 1. *sub anno* 601. doppo hauer riferito quel Decreto di San Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere et incoronare gli Re Longobardi: soggiugne; *Quod Ius, in Rege, vllo Longobardorum vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostendit: imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Regi declarato porrigerent.* Et di fatto chiunque legge Paolo Diacono, che di que'tempi fù l'vnica Fenice degl'Historici: vedrà in qual maniera tutti quegli Longobardi sian succeduti l'vno all'altro; ò per voto de'Principi ne'Generali Comitij; ò per dichiaration de'Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la confermation de'Comitij; ò per forza d'armi approuata dipoi dagli stessi Comitij; ne mai trouerà, che l'Arciuescouo di Milano, ne altro Prelato, habbia eletto, ne incoronato

alcun

alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Re Desiderio, & tirato nella Francia il Regno d'Italia; instituì (come si è detto) la nuoua ceremonia d'inaugurare il Re d'Italia alla Francese; con la Corona & con la Sacra Vntione, per man di vn Prelato. Et perche la Corona della Francia era di Oro; & quella di Germania di Argento; per serbare ordine & proportione, volle che quella d'Italia, vltimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano, *De Form. Rom. Imper. pag. 346.* Ilche fece credere al vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Ceremonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Eginardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fù ne scritta, ne insognata; essendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, & di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all'annotat. 28.) parlando di questa Corona di Ferro instituita da Carlo Magno; si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Constitutione: *Vetus (vt putabatur) Pontificis Gregorij Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero, che il Re Carlo donò all'Arciuescouo quella Ceremonial prerogatiua d'incoronare il Re eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'esential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, & de' suoi Vescoui. Peroche ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Re; & l'Arciuescouo di Rens l'incoronaua. Anzi ancora il Re d'Italia, nel tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; et poi s'inuiaua all'Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquis-

grano; col lor consenso elesse, & dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Re di Francia; & Bernardo suo Nipote per Re d'Italia: & mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui instituita, *Sigon. lib. 4. sub ann. 813. In Italia verò Bernardus, IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo instituit*, come si è detto nella sua Historia annotatione 110. Et similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attignacco, eletto Re d'Italia suo Figliuolo, mandolla à riceuere dall'Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius, IVSSV PATRIS in Italiam proficiscens frequenti occursu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4 sub ann. 822.* Anzi così dipendēti da se volea gli Arciuescoui di Milano, che imprigionò, & fece deporre, & radere l'Arciuescouo Anselmo, per essersi voluto mescolare negl'affari di Stato à lui odiosi, come s'è detto. Nell'istesso modo gl'altri Re Carolinghi, Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; & poscia incoronati, & vnti da' Prelati; come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore) che si come in Francia i Vescoui, & grandi Abbati, possedēdo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come si è detto all'annotatione 512. il che diede a' Vescoui taluolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciuescouo di Milano (peroche in Lombardia vi erano altri Arciuescoui, e Vescoui, da lui nō dipēdenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Re d'

Ita-

Italia, & in virtù di quel Decreto di S. Gregorio: questo (dice l'Autore) fu nuouo, intempestiuo, & illegitimo, & mal fõdato pretesto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la sua Patria, e tutta l'Italia in conbustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di S. Gregorio fosse stato vero, & Reale; Arnolfo come Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione; & la facoltà d'incoronare il Re, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de' Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l' Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abbati, elesse per Re d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelosο. Egli mertò il Cognome di Santo, per il zelo della Catolica Religione: onde fu detto l'Apostolo dell'Vngheria. Et per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. lib. 4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico c. 1. p. 555. Sigon. Baronio, Herman. Palmer. Cenebrardo.* Hor questa Sinodo dall'Autore è chiamata seditiosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Re Italiano tanto legitimamente eletto, vn' Antirè straniero; mettendo il Regno, e l'Italia sottosopra. Ne allegar si può [dice egli] che Arnolfo intendesse di osseruar la Constitutione di Papa Gregorio Quinto: peroche, anzi egli s' intese di oprare contra la Constitutione, & contra l' Autorità de' Põtefici, come si è detto all'Annotatione 532. Laonde, nõ poteua egli biasimare che i Principi

cipi d'Italia vnitamente hauessero riprouata la nuoua Constitutione di Gregorio, per seguir quella di Papa Adriano già riceuuta, & praticata; *Che il Regno d'Italia si rimanesse fra gl'Italiani*.

537 Per resistere ad Henrico temerariamente eletto dall'Arciuescouo, si strigne vna Lega de' Principi Italiani, e Stranieri. *)* Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *lib.* 1. hauendo accoppiate in questa Lega le tre Marche, di Toscana, Spoleti, e Liguria: tra' Marchesi Toscani nomina Tedaldo Marchese di Ferrara, Auo della Contessa Matilde. Il Sigonio *sub an.* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Esti Marchese di Toscana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *lib.* 1. *Hist. Estense*, dice che questo Vgone, temendo ch' Henrico non douesse leuargli il reggimento della Toscana, *si riuolse ad accrescere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d'Italia si vnissero à dichiararlo Imperadore*. Ancora v'entrò il Marchese di Susa: & con Ardoino (di cui era stato Nimico*)* si strinse contra Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca: & Cesare Nostradamo nella Historia di Prouenza *par.* 1. *pag.* 81. mette in questa Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, secondo il medesimo: e Ditmaro *pag.* 82. *lib.* 6. vi annouera Boleslao Re di Polonia chiamandolo Compadre, & Collega di Ardoino: & questi fece tal diuersione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, ne schermirsi nell'Alemagna, come si legge nel libro 5. 6. & 7. del medesimo Ditmaro; il quale nel *lib.* 7. *pag.* 90. aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslao. Effetto dell'agnatione ch'egli haueua con Ardoino. Entrò similmente

te in questa Lega Roberto Re di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue il Puteano *de Form. Roman. Imper.* Se bene, dapoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per se il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid. pagin.* 348. Et il Pontefice l'auttorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *loc. citato* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, & dal Re Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, & temea la sua venuta: & che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Re Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Re d'Italia Alemano, ne la Gregoriana Constitutione: se bene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani: à lui ricorsero: & lo chiamarono all'Impero, come appresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pompeo prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto, & acclamato Imperadore. La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta, dalla gloria che si acquistò Pompeo Strabone, & Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Biondi, & l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi, e Prelati Longobardi, e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assenso del Pontefice, per cui beneficio prin-

cipal

cipalmente i Principi Toscani si moueano; elessero, & gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dapoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia;& il ritorno dell'Arciuescouo,& il suo sdegno, & la chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all'Imperio in Lodi: *Tum ad Laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Proceres amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat; atque eorum decreto Imperator declaratur*. Ancora il nostro Historico Arnolfo, *De gest. Vrb. Mediolanensi cap. 1. Arduinus (mortuo Ottone) Imporegiæ Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Cæsar ab omnibus*. Il quale Histor. era consanguineo dell'Arciuescouo Arnolfo: & la sua Hist. ancor manoscritta si serba nella Certosa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Re,& Imperadori d'Italia: *Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Gallia Transpadana, ex Marchione Mediolanensi à Longobardis contra Henricum, Imperator Augustus appellatur*. Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Puteano *De Formula Roman. Imp. pag.* 348. distingue queste due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all'Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal dignità da lui acquistata in Pauia; soggiugne. *Sunt, qui Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoque salutatum scribant*. Il Genebrardo nelle Cronache. *Ardoinum Imperatorem salutatum ab Italis*. Christiano Mattia, *in Theatr. Histor. pag*. 558. benche Alemano, e nimico di Ardoino: pur lo confessa Imperadore dichiarato, oltre al Regio Titolo. *Arduinum Marchionem Eporediæ; quem Episcopi, & Nobiles Italiæ, vt Germanis*

splen-

splendididissimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eriperent: & ad Italos (vt est inuidia assidua comes eminentis fortunæ) transferrent; Imperatorem declarant. Benche impropriamente egli adopri quella parola *Eriperent;* quasi Ardoino hauesse rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: la doue Ardoino fù dichiarato Imperadore in Lodi, molto prima, ch'Henrico fosse eletto Re di Germania; secondo il calcolo del tempo che si è detto. Nobile testimonianza dell'Imperial Dignità di Ardoino, ancor ci fà vn'antica sua Medaglia d'Oro (metallo, in cui, secondo Agathia, non s'improntauano Imagini, se non solo Imperatorie) registrata da Giacomo Strada nel suo Tesoro delle antiquità *pag*. 327. il quale hauendo detto; che *Ardoino Italiano, fù eletto Imperadore da Vescoui, et Nobili per merto della sua uirtù, & grandi prodezze*; rappresenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la effigie del medesimo Ardoino, raso il mento; con la Clamide Imperiale sopra l'armi, & con la Ghirlanda di Lauro sopra l'Elmetto, tenendo con la destra l'Hasta sacra sopra la Spalla: e d'intorno queste parole; *IMPERATOR CÆSAR ARDOINVS, PERPETVO AVGVSTVS*. Et nel Riuerso; l'Italia in Figura di Donna, sedente sopra il Globo celeste; tenendo con la sinistra il Corno di abondanza; e stendendo la destra verso Ardoino, che le stà innanzi in habito Imperiale. D'intorno hà queste parole, *ITALIA ORBIS REGINA*. Et sotto *FIDES PERPETVA*. Dalle quali parole facilmente si può comprendere, che quella Moneta fù fabbricata nella occasione che dall'Italia confederata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiungono fede le due antiquissime Imagini marmoree di Ardoino,

&di

& di Berta sua Moglie, tre piedi alte, incastrate di quà, & di là nella facciata della Chiesa del Castello di S.Sebastiano, fabricato dall'istesso Ardoino nel suo Marchionato di Cocconato: doue esso Ardoino si vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale, annodato sopra la spalla con vn gioiello: & Berta in veste pomposa ricamata di arabeschi, & foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Castello, le hà trasportate con altre antique memorie nel sontuoso Castello di Agliè nel Canauese. l'anno 1649. Quindi è che si come questo gran Re si mostrò grato verso il Vescouo di Pauia, che l'hauea incoronato Re; come s'è detto: così doppo essere stato eletto Imperadore in Lodi, altrettan o si mostrò liberale verso Andrea Vescouo di Lodi, che in quella ceremonia hauea fatto le fontioni Episcopali. Onde per vn suo Diploma dato in quella Città l'istesso anno 1002. primo del suo Regno; donò à quel Vescouado le Castella di Cauenago, e Galbagnano spettanti alla Regia Camera. Che se bene in quel Diploma non vsa il Titolo Imperiale, ma sol Regale; *In Nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis succursu pauperum, & subuentione Ecclesiarũ, Sacris & honorabilibus locis, &c.* Et nel fine: *Signum Ardoini Serenissimi, & inuictissimi Regis, &c.* già si è detto altroue che niuno vsaua il Titolo d'Imperadore prima di essere dal Pontefice incoronato: come notò il Baronio in Carlo Crasso, et in Arnolfo, & nell'istesso Herico Riuale di Ardoino. Et ciò si conferma per vn'altro suo Diploma dell' anno 1005. di cui si parlerà all'Annot. 548. circa la fondatione dell'Abadia Fruttuariense alla presenza di molti Vescoui. Doue, benche non s'intitoli Im-

li Imperadore, ma solamente Re d'Italia; tuttauia nelle Clausole esecutiue vsa queste parole: *Omnibus igitur pateat, quod nulli mortali non ipsis, etiam; nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus potestatem de præfato Monasterio, &c.* Et come haurebbe Imperadori, e Regi successori, s'egli non fosse stato Imperadore, & Re Antecessore? Egli è dunque indubitato, che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l'Italia collegata, con l'assistenza del Legato Apostolico, sicome si è detto. Ne gli saria certamente mancata la Imperial corona in Roma; se i Pontefici successori non fossero stati astretti a volger la vela verso Settentrione doppo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico, per ischermirsi da quella de' Romani. Ma ne anco all' hora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni, come si dirà.

539 Henrico rapì, più tosto che riceuè, la disputata Corona di Germania.) Se gli Scrittori Alemani fan tanto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia: vociferando ch'egli per ambitione, & inuasione, contra la forma della Constitutione Elettorale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione possono i Longobardi ritorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla Corona di Germania; & per consequente, riputarlo inuasor del Regno d'Italia. Peroche se si parla della Elettione fatta dall'Arciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l'Autore hà dimostrato che fù sediriosa, temeraria, e nulla; et più se ne dirà all'annotat. 556. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima

ma doppo la Constitutione Gregoriana: tante cose essentiali, & ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Constitutione; come se gli Alemani, & l'istesso Henrico, l'hauessero ignorata, ò vilipesa; come si è detto all'annotat. 519. Primieramente, giunto il Cadauero di Otton Terzo à Polincorte, accompagnato da tutt'i Principi Germani, per passar oltre à seppellirlo, & celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascun di que' Principi con instãze, & promesse grandi à volerlo eleggere Re di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmaro, che nulla più. *Quos singulatim, vt se in Dominum, & Regem suum eligere voluissent, multis promissionibus hortatur; l. 4. pag. 44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ambitiose, questa che cosa è? & se gli Elettori nella Gregoriana Constitutione doueano essere sette soli, secondo San Tomaso, & secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno, & più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Imperij. pag. 348. col. 1.* certamente il continuar la plurità, era guastar la essenza della Constitutione. Dice Ditmaro dipoi, che l'Arciuescouo di Colonia, (ilquale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Constitutione) hauendo appresso di se ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, et miglior parte del Popolo eletto Re: Henrico lo fe prigione, & lo ritenne finche, lasciato il Fratello per sicurtà, non le rimesse nelle sue mani: come scriue l'istesso Ditmaro, *ibidem.* Et Sigeberto, & Sigonio osseruano, che Henrico rapì queste Insegne, per hauere il Regno come Hereditario, & non come Elettiuo. *Insignia Regia ex manibus eius, vt quæ iure ad se hæreditario pertinerent, extorsit; Sigon. lib. 8. sub Ann.* 1002. Hor que-

questo era contrauenire alla essenza della Constitutione; che facea il Regno liberamente Elettiuo, & non legato à pretensioni hereditarie. Dice Ditmaro di più, che giunto il Cadauero di Ottone in Aquisgrano[Reggia antiqua del Regno Germanico: sotto la giuriditione dell'Arciuescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibidem pag.* 349.]& quiui celebrate l'esequie: la maggior parte de'Principi, fauoriua Hermanno Duca di Alsatia, & gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno: dicendo, ch'Henrico per molte, & varie cause n'era incapace. *Maxima pars Procerum, qui ijs interfuerunt Exequijs, Hermanno Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum:* dicendo *Henricum non esse idoneum propter multas causarum qualitates, Ditmar. ibid.* Hermano adunque doueua essere eletto secondo la Constitutione, la qual preferiua il maggior merto al minore, & le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere al suo disegno fè vccidere à sangue freddo il Marchese Ecchiardo, altro suo Riuale: & che con grandi promesse guadagnò alcuni Principi, i quali (per modo di congiura) gridarono, ch'Henrico douea regnare per ragion di successione: *Henricum Iure hæreditario regnaturum: hocque dextris manibus eleuatis affirmatur, lib.* 5. *pag.* 52. & questi pochi, atterrirono gli altri. E pur questo ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Constitutione. Racconta di più; ch'Henrico dopo di hauer rapite le Regie Insegne: si fè da Villigiso Arciuescouo Mogontino, e da' suoi Suffraganei solamente, incoronare, & vngere in Mogonza di Alemagna, *lib.* 5. *p.* 54. Et pur questo fu contro alla ceremonial prerogatiua della Reggia di Aquisgrano: & dell'Arciuescouo

di Colonia, che douea incoronare il Re: hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Insegne. Onde il Sigonio, *loc cit. Quibusdam Principibus sibi conciliatis, Rex Germaniæ lectus, sacram à Villigiso Archiepiscopo Moguntino inunctionem accepit*. Conchiude insomma l'istesso Ditmaro, che tutto il Popolo cantaua questa canzona: *Domino nolente, voluit Dux Henricus regnare, lib. 5. pag. 52.* Siche se gli Alemani pretendono di hauer legitimamente eletto Henrico per Rè d'Italia, in virtù della Constitution Gregoriana: già si è veduto, ch'essi non l'hanno osseruata: & gl'Italiani non l'han riceuuta: ne i Pontefici di que'tempi approuata. Ma se si circonscriue la Constitutione: egli è certo che vacando il Regal Seggio: l'eleggere il Rè d'Italia s'apparteneua a'Comitj Italiani, come quel di Alemagna agli Alemani. Oltreche, etiamdio secondo la Constitutione, il Rè d'Italia eletto da'Germani, doueua essere approuato da'Longobardi prima d'incoronarsi, come si vede nel Rituale chiamato *Ordo Romanus*, appresso il Sigonio *lib. 4. sub ann.* 773. Doue, conformandosi alla ragion delle Genti, si prescriue, che l'Arciuescouo di Milano, prima d'incoronarlo, si volga al Popolo Longobardo: & addimandi se vogliono riceuerlo per lor Rè. *Archiepiscopus Populum alloquutus, interrogabat, num se tali Regi subijcere, atque illius mandatis, & iussionibus constanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus se velle responderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi haueuan già dichiarato di non volere altro Rè d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali cose ciascun può conoscere quanto scioccamente, Ditmaro *l. 4 fin.* chiami Ardoino, *Regem a Longobardis falsò appellatum*, poiche fù creato

Re

Re prima d'Henrico, da legitimi Elettori di vnanime consentimento: ad esclusione d'ogni Straniero.
540 Il Pomo d'oro dell'Imperio era come il Pomo di Persia, velenoso agli Stranieri.] Allude a quel Pomo d'oro ornato di Gemme, che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Insegna Imperiale, quando l'inaugurò in Roma al Sommo Impero: come riferisce Glabro *lib. 2. in fin.* E questo Pomo, è poi stato sempre l'Insegna di tutti gl'Imperadori: nel quale osserua il Puteano, che vi si descriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conosciute, Asia, Africa, & Europa. *De Form. Imp. pag.* 349. Hora questo Pomo è paragonato dall'Autore al Pomo di Persia, vulgarmente chiamato il Persico: velenoso agli Stranieri, Onde gli Rè del Faro lo trasportarono in Egitto, per attossicare gli Egittiani. *Plin. lib.* 15. *cap.* 13.
541 L'Italia era simile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Pastori per isbranarli. (*Plinio Lib.* 8. *cap.* 30. parlando di questa Fierà: *Multa mira traduntur; sed maximè sermonem humanum inter Pastorum stabula assimulare: nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras, laceret.*
542 Henrico doueua ricordarsi del Ponte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quell'Imperadore, ch'essendo stato chiamato, & con gran festa incoronato in Roma: poco dopoi perseguitato à furor di Popolo; vide sopra il Ponte del Tebro la strage de'suoi Alemani; come si è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. e nella Historia del Rè Adalberto Secondo, Annot. 443.
543 Douea souuenirsi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuelenata, riceuuto in Italia; come

scriue Cristiano Matthia nella Vita di questo Imperadore *cap.* 3.

544 Ancor douea ricordarsi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quell'Imperadore; procuratagli dagl'Italiani, col donatiuo de' Guanti, auuelenati, come si è detto di sopra, all'Annot. 510.

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandissimo, & rapacissimo Esercito contra al Re Ardoino.] *Henricus Ardoino antequàm se confirmare posset, occurrendum existimans; primo Vere Othonem Ducem aduersus eum in Italiam cum valido Exercitu misit. Sigon.lib.*8. *sub anno* 1003. Così ancora scriuono molti altri: ma chi fosse questo Duca Ottone non lo scriuono. Egli è verisimile, ch' ei fosse il Fratello di Henrico Duca d'Austria, di cui fà mentione Ditmaro *lib.* 5. *pag.* 56. i quali erano allora amicissimi fautori di Henrico il Santo: se ben di poi Henrico d'Austria rimase dal Rè disgustato per il rifiuto della Bauiera. Alcuni scrissero di questa prima battaglia, come se l'istesso Henrico vi si trouasse in persona: confondendo la prima con la seconda venuta. Il vero è, ch'Henrico si trouaua nelli confini dell'Italia. Peroche, sicome dopò hauere inuaso il Regno con la forza, e con l'arte, si diede a perseguitare i suoi Riuali: & principalmente voltò contra Hermano tutte le forze: così desolando, e depopulando tutta la Sueuia, e l'Alsatia venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre al Lago di Como: nelli confini della Italia, i cui Vescoui fauoriuano Hermanno, come scriue Ditmaro *libr.* 5. *pag.* 55. Di colà adunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Re Ardoino: il qual' Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era infierito

nel

nel saccheggiamento di tante belle Prouincie dell'Alemagna, dell'Alsatia, conforme al racconto dell'istesso Ditmaro, *loc. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemani.] Il Sigonio *l.* 8. *sub ann.* 1003. dice queste parole nel suo idioma latino. *Alla seguente Primauera, Henrico mandò il Duca Ottone contra Ardoino in Italia con grande Esercito. A quegli auuisi. Ardoino che già da tutta la Lombardia hauea raccolto vn grosso numero di Soldati; senza niuna dimora andogli all'opposito vicino alle Alpi: & auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, & con forze vguali si combattè ma al fine, piegate, e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito, fù posto in fuga.* L'istesso riferisce l'Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, *lib.* 3. aggiugnendo che il Re Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quella della Lega di cui s'è parlato all'Annot. 537. *Anno sequ.* [che fù il detto millesimo terzo] *Ardoino consiliũ non defuit: sed coacta manu omnium Confœderatorum cum proprijs, Alpes versùs, obuiam proficiscitur; & in Campo Fabricæ constitit: vbi cùm esset, pugnandi facultatem fecit Otho etiam, suas copias eduxit: & instructa acie in Hostes impetum fecit, quem fortiter Ardoini Milites sustinuere. Pugnatum est ab vtrisque diù, atque acriter, ancipiti prælio, tandem Germani Milites prælio defessi, in fugam versi sunt.* L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'an. 1002. *Accito Henrico Saxone Cæsare:* soggiugne, *Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabricæ ab Ardoi-*

no repellitur. L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese *lib. 6. pag.* 121. *Dimicauit autem Henricus cum Ardoino, & acie victus in Germaniam refugit*. Il Puricelli Historico anch'esso Milanese *t.* 1. *pag.* 333. sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Ottonique Duci ad regendum traditus, in Campo Fabricæ ad Alpes in fugam conijcitur ab Ardoino*. Pietro Rouerio Borgognone, *Hist. Reoman. pag.* 573. numerando tre Espeditioni di Henrico in Italia contro del Rè Ardoino, come si dirà all'annot. 550. pone per la prima questa di Ottone poco felice. *Primam per Othonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus*. L'Historia di Prouenza di Cesare Nostradamo, *p.* 1. *pag.* 81. *Le cose andarono tanto auanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, il qual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemani furono disfatti, e posti in fuga*.

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.] Allude l'Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam nactus es? hanc orna, & guberna*. Per significare, che vn sauio Rè hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo, de' procurar di ben reggerlo, & farlo migliore. Così dunque il Rè Ardoino, hauendo assortito vn Regno turbolento, e incostante; con la gloriosa Vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con Ottime Leggi, & operationi, veramente regali, e sante. Et andando subito à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui soggette: fece molte gratie, & molte opere segnalate come si è detto. Trà le altre opere pie di questo medesimo

simo anno della Vittoria, leggesi la donatione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio, vicino al fiume Orco: all'Archidiacono d'Iurea: cominciante, *Ardoinus diuina fauente gratia Inuictissimus Rex; si adeuntibus dignè postulata largimur, &c.* & nel fine. *Signum Domini Arduini Serenissimi, & Inuictissimi Regis. Cunipertus Vico-Petri Episcopi Cumani Archicancellarij, recognouit, & scripsit. Anno Dominicæ Incarnationis milesimo tertio. Actum Papiæ in Ticinensi Palatio feliciter. Amen.* L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modona, et fece quel Diploma accennato dal Sigonio *lib. 8. init. Ardoino regnante, Tabulæ scriptæ Mutinæ adhuc leguntur*. Ancora dell'istesso anno 1003. fondò la Signorile Abadia Fruttuariense, detta hoggi di San Benigno, altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di San Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consubrino del Rè Ardoino. Fù questa Opera meditata da S. Guglielmo Abbate, Sueuo di origine, ma Longobardo di Natali, & Nipote del Rè Ardoino. Peroche Vibò suo Auo, venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lombardia per qualche rissa; & compri molti beni nel Marchesato d'Iurea; & fra gli altri il Contado di Vulpiano: fù Padre del Conte Roberto: il quale sposando Perinza Sorella di Ardoino, n'hebbe questo Guglielmo, & altri tre Figliuoli Goffredo, e Nitardo, Guglielmo condotto in Borgogna (forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di San Benigno di Digione; e poi di questo San Benigno di Fruttuaria: la cui fondatione fù scritta da Glabro contemporaneo di San Guglielmo. L'Original manoscritto si serba nell'A-

badia Digionese: impresso dipoi nel Reomao del Rouerio: *in Vita dic. Sancti cap.* 14. *pag.* 134. doue si legge, che mossi dal pietoso esempio di S. Guglielmo gli due suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, & valorosi Guerrieri; se stessi, e tutti gli lor beni dedicarono à Dio. Perilche, entrando subito in vn santo pensiero San Guglielmo, di fondare vn Monastero ne' loro paterni poderi: di comun consiglio elesse vn luogo assai propio, & solingo, à quattro miglia dal Pò, chiamato Frutteria: & quiui edificò vna Basilica: la quale alla presenza del Rè Ardoino, fè consacrare all'honore della Madre di Dio, & di Santo Benigno Martire, & di tutt'i Santi, *Ibi namque locari præcepit Basilicam, quam præsente Ardoino Rege, cum aliquibus Episcopis sacrari iussit in honorem Genitricis Dei Mariæ, Sanctique Benigni Martyris, atque omnium Sanctorum*. Soggiugne poi, che in brieue tempo vi concorse gran numero di Monaci a seruir Dio, sotto le Regole di San Benedetto, le quali San Guglielmo haueua apprese da San Maggiolo nel Monastero Cluniacense. Molto maggiori particolarità se ne leggono nel Concordato di questo Santo Abate di Digione, con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui sostituito: & principalmente circa l'Anno della fondatione. *Si quis inhianter scire desiderat, quando Sancti Fructuariensis loci cœptum sit Cœnobium: noscat quod anno millesimo tertio, septimo Calendas Martij, Indictione prima, regnante tunc temporis Ardoino Rege &c.* Ilche concorda con certi antichi versi incisi à memoria eterna di quella fondatione, in rozzo stile.

Si quis Fructuariæ mauult prænoscere quando
Cœnobij cœptum ritè fuisset opus.
Millenus sublimis erat tunc Tertius Annus

Par-

Partus Virginei, Principis Æterei.
Martij Septenæ, seu Indictio prima, Kalenda,
Tempus vel cursum ambo suum peragunt.
Rex Ardcinus, Sceptri moderamine fisus.
Regnat in Hesperia, tendit in Ausionem.

Il qual tempo, riscontrato con quello della battaglia contra Ottone; & quelle parole *Tendit in Ausoniam*, che significano il viaggio ch'ei fece dopò la vittoria verso l'Italia per visitare il suo Regno: chiaramente dimostrano che questa pietosa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeste aiuto in quella Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che se ben paia che Glabro attribuisca la fondatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' suoi Fratelli: non è però, che il Re Ardoino non vi contribuisse, oltre alla Regia autorità, molto del suo nella fondatione, & ne' continui alimenti a' Monaci: come accennano gli due Versi che seguono a' precitati:

Adiuuat ipse locum Dominus, quem munere ditat.
Rebus consuluit Fratribus assiduis.

Et nel Testamento dell'istesso S. Guglielmo *pag*.24. parlandosi di questa Abadia: *Præcipuè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius adiutorio*. Et nel libro de' Priuilegi dell'Abadia *pagin*.24. *Quod Cœnobium, non sine multorum, & maximè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius, adiutorio, est fundatum*. Mà più di ogn'altro testimonio, basta il Diploma dell'istesso Ardoino, dato in Vercelli alli 28. di Gennaro l'anno 1005. che comincia, *In Nominæ Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuina ordinante clementia Rex Sanctorum Patrum Decretis canonica auctoritate: & experimento Mundanæ Legis, in-*

instruimur, vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causas, æqua lance pensemus: quæ duo maxima bona inter se vario sunt ordine distincta: ità tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt annexa & connexa: vt si alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, præsentium silicet, & futurorum solertia, &c. Et finisse così: *Signum Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius Vice Petri Cumani Episcopi & Archicancellarij, recognouit. Datum Quinto Kal. Februarij: Anno Dominicæ incarnationis millesimo quinto Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, regnantis 3. Actum Vercellis feliciter Amen.* In questo Diploma conferma à San Guglielmo, come Rettore, & Dispensatore, & a' suoi Successori, la detta Abadia, e tutti i Castelli, Giuriditioni, e beni chegià erano stati donati à quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Amalone & Orco: & quegli, che esso Re, & la Reina, & qualunque Fedele douerebbe: esimendo, e liberando tutti quei beni, & huomini, da qualunque tributo, & da ogni altra giuriditione Ecclesiastica ò Laicale, etiamdio degl'Imperadori, e Regi suoi Successori; come si è detto all'Annotat. 538.

549 Essendo il Re Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littore a' Trionfanti, per ricordargli se esser'Huomo.] Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antidoto della vanagloria, i Romani facean sedere sopra il medesimo Carro il Littore, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordando la sua mortal conditione con quelle parole, *MEMENTO TE ESSE HOMINEM*. Il Tuillio *in Comment. ad 29. Emblema*

blema Alciati, *Ex Isidoro lib.8. capit.2. Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur: id erat indicio, vt ad tantum fastigium euecti, mediocritatis humanæ commouerentur.* Et questo è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia, *lib.28.cap.4. Medicus inuidiæ, iubet eosdem se respicere*. Così trouandosi Ardoino Vittorioso,& pacifico Signor' dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbidito & amato: questo solo Arciuescouo (disse l'Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, ne riconoscere per Re de' Longobardi altri, che Henrico, benche da tutti abbandonato. Il Puricelli nella sua Historia Ambrosiana, *tom.1. numero 205. pagin.* 333. dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche, soggiugne: *Sed interim tamen nihilominùs, Henricus se tanquàm Regem Italiæ gerebat: neque Mediolanenses vnà cum Archiepiscopo alium admittebant.*

549 Arnolfo assediato dal Re Ardoino manda la Corona di Ferro al Re Henrico, per tirarlo in Italia.) Il Ripamonti nella vita di Arnolfo. *pag.613. Itaque Legatis in Germaniam ad Henricum missis, vt imminentem clarissimæ Vrbi Dynastam coercere velit; cum Sceptro & Corona, obtestatur*. Et questo fu il ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egli è ben vero, che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Re d' Italia; ma vn simolacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiosamente nel Tempio di Mogonza: ouero si lasciaua al Re incoronato per Regia Insegna: ilche si ritrahe da quel che dice Ditmaro *lib. 6. pag.* 82. Che all'vltima venuta di Henrico

rico in Italia; ne' trattati di pace, il Re Ardoino si offerse (medianti alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

550 Ardoino leuato l'assedio da Milano, per combattere contra Henrico; spiega l'Esercito ne' Campi di Verona.] Mentre l'Historia di Ditmaro staua sepulta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmaro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn'attione dall'altra; benche per altro; sicom'egli è più tosto Encomiaste del suo Henrico, che Historico spassionato; vada palliando i successi poco prosperi, & magnificando i felici: biasimando sempre Ardoino quanto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinte il detto Historico. La prima dell'Anno 1003. quando egli venne alle confini dell'Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La seconda del 1005. quando per la via del Tirolo personalmente venne à Verona, & combattè contra Ardoino. La terza del 1013. quando ad instanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; & senza combattere andò à Roma. Le quali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse [come si è detto] il Rouerio nel suo Reomao *pagina* 573. Della prima venuta già si è parlato all'annotatione 545. Della terza dirassi à suo luogo. Quì si parla della seconda: circa la quale il Ripamonti *lib.* 9. *pagin.* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell'Arciuescouo Arnolfo asse-

assediato, senza dimora formò vn'Esercito grande, & scese in Italia con armi infeste: soggiugne: *Contrà Ardoinus successu rerum elatus* [per la Vittoria contra Ottone) *tùm suopte ferox ingenio; haud cunctanter, ab Vrbis obsidione, vertit in ipsum Cæsarem arma*. Similmente il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico sollicitato da' Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Primauera s'incaminò verso l'Italia: soggiugne; *Ilche hauendo inteso Ardoino: non fù men diligente; peroche armato gli si fè incontro nelle fini di Verona*. Sebene dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmaro nella sua Cronologia, *libr. 6. pagina 61. sub ann.* 1005. hauendo raccontato, sicome il Re Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; & quiui celebrò il giorno sacro delle Palme; & lasciò quel dì riposar l'Esercito faticato: soggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne' piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipse autem* (cioè Ardoino) *collectis agminibus, in Veronensi planicie confidens: sperabat præsentia præteritis prosperitatibus forsitan respondere*.

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leonida a Serse alle Termopile.] Erano le Termopile apunto le Chiuse, ò sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da Leucade all'Egeo, come le Alpi dal Mare al Friuli. Et nel passaggio di cui parla quì l'Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell'Adige.

ge. Et come Leonida con trecento Spartani, difesequelle Anguſtie contra l'innumerabile Eſercito del Re di Perſia; così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti difeſe queſte Chiuſe dell'Adige da tutto l'impeto di Henrico. Peroche hauendo ſpiegato l'Eſercito [come ſi è detto] nelle Pianure Veroneſi, mandò alcuni Capitani fedeli, con iſquadre ſcelte à munir quel paſſaggio: il che accennò Ditmaro con quelle parole del *lib.9 pagin. 61. Quamobrem Harduuigus Rex, præſciens, & multum expaueſcens; ad munitiones ſupramemoratas Nuntios probatos miſit*. Doue ſi de'oſſeruare primieramente, che nel ſuo barbaro ſtile chiama *Nuntios*, i Capitani che ſi mandauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli benche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Re, che leuar non gli poteua. Et in oltre, ch'egli trà poche righe ſi contradice; poiche quì tratta Ardoino da pauroſo, *Multum expaueſcens*: & pur poco appreſſo lo tratta da troppo ardito per la paſſata proſperità; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamonti: *Ardoinus ſucceſſu rerum elatus, tùm ſuoptè ferox ingenio: & ſuper omnia, tantæ ſpei ſtimulis: haud cunctanter vertit in ipſum Cæſarem arma: Ripamont. loco citato*. Et in effetti il ſucceſſo dimoſtrò il ſuo coraggio.

552 Ardoino alle Chiuſe delle Alpi di Trento, ruppe in guiſa l'Eſercito, e li diſegni degli Alemani; che diſperato l'ingreſſo, ſi traſſero indietro.) Che ancora in queſta ſeconda venuta dell' anno 1005. Henrico dal Re Ardoino al primo incontro ſia ſtato vinto; concordano i migliori Storiografi. Il Puteano *de Form. Rom. Imper. pag. 348. colum. 2. Is* [cioè Ardoino] *aduenienti Henrico obuiam factus, ex itine-*

itinere prælium conseruit; & egregiè Hostem vicit. Et il Ripamonti *loco citato. Haud cunctanter ab Vrbis obsidione vertit in Cæsarem arma: & dùm vinci turpe, ac flagitiosum putat, vicit.* Et fonda il suo detto sopra memorie di Scrittori coetanei di Henrico & Ardoino: le quali senza dubio in quella famosa Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi Libri, & antiquissimi manoscritti; questo Historico tanto insigne, hà potuto à suo agio leggerle, & esaminarle. Certa cosa è, che l'istesso Ditmaro tanto scarso di parole nelle cose prospere ad Ardoino, quanto magnifico nelle propitie ad Henrico; pur si lascia intendere, che il suo Re, dopò il giorno delle Palme venuto da Trento alle Chiuse; trouolle tanto ben difese dal Re Ardoino; e tanto inespugnabili, che da quelle si ritirò. *lib.6. pag.61. Hunc transitum Henricus Rex interclusum, aut vix, aut nunquam expugnandum comperit; & aliò se vertens cum suis tractat familiaribus, si Clusas hinc longè remotas, Carentanis auxiliantibus, intercipere vllatenùs valuisset.* Doue l'essere stato ributtato da queste Chiuse, & il chiamare in aiuto i Carentani; dimostra che gli Alemani hauean patita quella gran rotta, che più chiaramente narrata fù dagli altri Historici.

553 Hauendo Henrico per opera de' Carentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scoprissi vn tradimento, che dagl'Italiani s'era andato machinando contro del Re Ardoino.) Oh vitio antico, & inemendabile della incostanza Italiana! Henrico per più lūgo giro penetrato in Italia per altre Chiuse guadagnate da'Carentani; accampò sopra la riua della Brenta in luogo piano tutto l'Esercito; & lasciandolo otioso per alcuni giorni, mandò i Corridori

dori à riconoſcere le forze, e i poſti di Ardoino; il quale col ſolito ſuo coraggio ſi moſſe all'oppoſito: ma le ſue Squadre, e i Capitani, come vdirono che il Re Henrico era paſſato di quà dalle Alpi; chi fuggendo, e chi ribellando, l'abbandonarono; laſciando libero il Campo al ſuo Nimico; & il buon Re fu coſtretto à ritirarſi. *Triſtan. lib. 6. pagina 121. Maturè quidem Ardoinus occurrit: ſed destitutus à ſuis, omittere in præſens negotium; & mox penitùs à belli conſilijs recedere, coactus eſt*. Et minore ſarebbe ſtato l'opprobrio, ſe ſolamente le Squadre vili, vilmente, come ſouente accade, oprato haueſſero: ma gli ſteſſi Principi Italiani, & le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega ſomminiſtrauangli arme auſiliari; inuece di combatter per lui fedelmente, da lui ſeparandoſi; ſeguirono il partito di Henrico. Odi con che religioſe parole Ditmaro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Harduuigus cum ſuis hactenùs in malo vnanimis: diuinæ pietatis inſtinctu diuiditur; & ab iniucto ſupplantatore Auxiliaris manus diſiuncta, Domino coronato Regi Henrico ſecurum fuga patefecit ingreſſum: Ditmar. libr. 6. pagina* 61. Verona fù la prima à riceuere Henrico quaſi in Trionfo, & abiurare Ardoino: & quiui Tedaldo Marcheſe di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello ſtrignere la Lega de' Principi Italiani per il Re Ardoino ſuo Conſanguinco, & per la publica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Auſiliari, venne à riconoſcere Henrico per Re d'Italia, & aſſiſterlo nella inuaſione di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Conteſſa Matilde, *lib.* 1. *pagin.* 11. *Tedaldo, vedendo ch' Henrico era entrato vittorioſo in Italia: ſi vol-*

si voltò alle sue parti; per Re d'Italia riconoscendolo. Ma Ditmaro, che sapeua meglio il secreto, scriue così: *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, aduenisse defensorem Patriæ, auctorem verò abijsse totius miseriæ. Huic occurrit diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire.* Dalle quali parole (*Cum prædictis Auxiliaribus*) accenna i Principi di Toscana, & le Città collegate. Et per quelle altre (*Secretum bonæ voluntatis*) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua: secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui, per occulte pratiche dell'Arciuescouo Arnolfo. Et perciò dice; *Diu expectatus*: percioche, quando Henrico per tanti giorni trattenea l'Esercito otioso in su la riua della Brenta: daua tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. citat.* astenendosi di mandare i conuenuti soccorsi al Re Ardoino: impiegarongli à lor profitto contra i Pisani. Et in brieue, tutta la Lega si slegò. Ma qual marauiglia, che i Principi mondani serbassero sì poca fede al suo Re, se i Vescoui ancora l'abbandonarono, come si dirà: & l'istesso San Guglielmo suo Nipote, & Padre di Religiosi dalla Regal mano di lui caramente nutriti: doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme al vento: come si ritrahe da Glabro suo Amanuense, *cap. 17. Vitæ S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, se i passati casi contro de suoi Maggiori, non togliessero la nouità, & la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Brescia, & à Bergamo: doue l'Arciuescouo Arnolfo gli giurò fede.) Ditmaro *ibidem pag.* 61. và narrando, che trouandosi Henrico rassicurato dall'assistenza di Tedaldo, & degli altri Principi riuoltati contra il Re Ardoino: da Verona venne à Brescia, doue dall'Arciuescouo di Rauenna, & da'suoi Vescoui Prouinciali, fù accolto: & passato à Bergamo, l'Arciuescouo di Milano gli fè solenne giuramento. *Tunc Rex tali comitatu Brixiam veniens, ab Archiepiscopo Rauennati, & ab huius Sedis Prouisore Ethelberone cum Comprouincialibus suscipitur. Inde Bergomum ex itinere attingens; Mediolanensem Archipræsulem, fide sacramentis firmata recepit:* la qual frase da Ditmaro è frequentata, per *Giurar fedeltà*, & soggettione: così poco si fidaua vn Re Alemano di chi l'haueа tirato in Italia. Indi racconta, che senza fermarsi quiui, passò dirittamente à visitar Pauia; doue con somma festa fù accolto dal Vescouo di quella Città, & da'Principali del Paese: *Post hæc, Papiam visitans Vrbem ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* Nelle quali parole si de' notare ch'egli chiama *Archiantistite* il Vescouo di Pauia; peroche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conosceua niun Superiore fuorche il Pontefice. Dipoi si vede non esser vero ciò che scriuono alcuni, che Ardoino doppo il ritiramento da Verona, fosse perseguitato da Arnolfo, e discacciato per forza d'armi ancor da Pauia. Et molto più esser falso, che in quel conflitto di Pauia fosse stato vcciso Vgone da Esti co'due Figliuoli, Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino come scriue il Sigonio *lib.* 8. ilqual confonde questa venuta di Henrico con l'vltima; & l'anno 1005. col 1013.

Ma

Ma Tristano Calchi *lib. 6. pag.* 121. scriue, che doppo la morte del Re Ardoino, questo Vgone co'suoi Figliuoli, furono spogliati da Henrico de'loro beni per hauer seguito le parti di Ardoino. Onde si vede che questi Principi di Toscana, à Verona abbandonarono Ardoino: ma dopò la partita di Henrico, ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne'Comitij de'Principi in Pauia fù eletto Re, & collocato nel Regal Trono.) *Post hæc Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc & à primis illus Regionis susceptus: cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi ELECTIONE sublimatus, in Solium Regale collocatur: Ditmar loco citat. pag.* 61. Da queste parole chiaramente si giustifica, che Henrico non era vero Re d'Italia, ma inuasore del Regno: & che l'istesso Ditmaro *pag* 82. falsamente chiama Ardoino; *Re falso: Boleslai Compar, & Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus*. Peroche, se il Regno d'Italia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi: come quì dice Ditmaro; dunque Ardoino era il vero Re; essendo concorse alla sua Elettione tutte le circostanze de'Comitij pieni, e legitimi, con giuramento irreuocabile; prima ch'Henrico fosse pur'eletto Re di Germania, come si è dimostrato all'annotat. 512. & per consequente quest'altra fù Elettion posteriore, tumultuaria, forzata, illegitima, & pergiura. Impropriamente dunque il Sigonio, nel Titolo del libro ottauo scrisse così: *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR: ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM*: douendo dire al contrario, *ARDOINVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS EVM*: peroche realmente Ardoino fù il vero Re d'Italia, & Henrico Antirè. In oltre si vede, che Ditmaro nel

suo racconto, non fonda le ragioni di Henrico al Regno d'Italia: ne sopra la Elettione che fece Arnolfo col suo Clero, sotto pretesto del Priuilegio di S. Gregorio Magno: ne sopra la Constitutione di Gregorio Quinto à fauor degli Elettori Alemani: ma sopra la Elettione de' Comitij Longobardi; *Communi ELECTIONE sublimatus*. Ma nell'intendimento di queste altre parole, *In solium Regale collocatur*; vi è frà gli Storici qualche diuersità di pareri. Peroche alcuni le intendono così, che Henrico, doppo la Elettione nel Tempio di Pauia; fosse collocato sopra il Trono, & incoronato: la quale collocatione, & incoronatione dicono essere stata fatta per le mani dell'Arciuescouo Arnolfo, secondo il Priuilegio di Carlo Magno: & non per le mani del Vescouo di Pauia: & allegano le antecedenti Parole, *Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc & à primis illius Regionis susceptus, cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi Electione sublimatus, in Solium Regale collocatur.* Doue à quel Titolo *Archiantistite*, aggiungono, *Mediolanensi*: si che (secondo questi) Arnolfo lo riceuè co' Nobili della Città alla Porta; & lo condusse al Tempio; & lo collocò nel Trono; & l'incoronò. Ma perche Ditmaro veramente non dice, che fosse quiui incoronato, ma solamente eletto, & collocato nel Trono; ladoue, parlando della promotione dell'istesso Henrico al Regno di Germania: distinse la Incoronatione, & l'Vntione, dalla Elettione: l'intendono così; che in Pauia egli fosse eletto, & collocato nel Seggio: ma incoronato poscia in Milano. Et āco frà questi vi è disparere: peroche alcuni vogliono ch' Henrico fosse incoronato l'istess'annò nel Tempio di Sant'Ambrogio, quando, partito, ò fuggito di Pauia, andò (come Ditmaro sog-

ſoggiugne) à Milano per adorar quel Santo: & altri (peroche neanche all'hora Ditmaro fà mētione dell' incoronamento) vogliono ch'ei foſſe incoronato in Milano sì, ma alcuni anni dopoi; quādo andò à Roma per riceuere la Corona Imperiale. Et ancora in ciò vi è qualche ſuario: peroche il Sigonio, & altri ſcriuono, ch'in queſto paſſaggio egli fù incoronato dall' Arciueſcouo Arnolfo: & Galuagno Fiamma; & il Catalogo degli Arciueſcoui mettono che fù incoronato dall'Arciueſcouo Heriberto ſucceſſor di Arnolfo: il che in niun modo può eſſer vero; poiche Heriberto ſuccedè molti anni dapoi. Ma il vero è, che neanche parlādo di queſta terza venuta di Henrico, ne in altro luogo della ſua Hiſtoria, Ditmaro hà fatto mention niuna, che Henrico foſſe incoronato Re d'Italia mentreche viſſe Ardoino. O ſia; che la Corona mādatagli da Arnolfo in Alemagna, foſſe vna tacita incoronatione. O ſia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, foſſe ancor nelle mani del Re Ardoino; come ſi è detto all'annot. 549. & à ſuo luogo ſi farà più chiaro. Ne quelle parole *Ab Archiantiſtite hoc*, poſſono interpretarſi dell'Arciueſcouo di Milano; ma del Veſcouo di Pauia, il qual' egli chiama *Archiantiſtite* per la ragiō che ſi è detta poco ſopra. Peroche l'intēdere *l'Arciueſcouo di Milano*, non hà punto del veriſimile, ſe attentamente ſi conſiderano le parole dell'Hiſtorico: ilquale, dopò hauer detto che l' Arciueſcouo di Milano hauea giurato fedeltà ad Henrico in Bergamo, luogo di ſua Giuriſditione: ſoggiugne, *Poſt hæc Papiam viſitans Vrbem, ab Archiantiſtite hoc, & à primis illius Regionis ſuſceptus, &c.* doue l'articolo dimoſtratiuo *Hoc*, non ſi dee riferire all'Arciueſcouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Veſcouo di Pauia che co'Nobili Paueſi

venne à riceuerlo. Et così corre il ſenſo ordinato di queſto Hiſtorico, che Henrico, dall'Arciueſcouo di Rauenna fù riceuuto à Breſcia; dall'Arciueſcouo di Milano, à Bergamo, & dal Veſcouo di Pauia, à Pauia. Altramenti, l'Arciueſcouo di Milano hauria fatto due Perſonaggi; & quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, benche ritiratoſi in Iurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quando le ſciagure le haueſſero ſeruito di Elleboro.) Allude per auuentura l'Autore à quel di Luciano *lib. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non ſia liberato dal bando, finche non habbia beuuto l'Elleboro. Peroche queſta Pianta (chiamata Veratto quando è bianca, et Melampodio quand'è nera) purgando l'altra bile, ſana dalla pazzia. Volendo l'Autore ſignificare, ch'il Re Ardoino benche depreſſo, ancor meditaua di liberar l'Italia dal giogo degli Stranieri, quando i cattiui trattamenti degli Alemani, l'haueſſero purgata dal delirio: ſecondo quel detto Vulgare: *Vexatio dat intellectum*.

557 Ancor non era ſpirato il Giorno del Trionfo di Henrico, inalzato al Regal Trono in Pauia: ch'i Paueſi mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corſero all'armi.) Il fatto è così viuamente rappreſentato da Ditmaro, che baſta di tranſportar le ſue parole dal latino al noſtro idioma. L'iſteſſo Giorno (dice egli) dimoſtrò con quai vicende l'inſtabil corſo del Mondo ſempre ſi volga al precipitio. Peroche frà tante allegrezze, in vn ſubito ſi trameſſe la Diſcordia nimica della Pace: et il ſouerchio vino per vili cagioni miſerabilmente troncò il legame de' giuramenti e della fede. Si armano i Cittadini contra il Re nouellamente eletto: corrono al palagio Reale: et principalmente coloro a'qua-

a'quali ſpiacendo la rigoroſa giuſtitia di Henrico, la rilaſſatione di Ardoino parea più dolce. Vdendo il Re le publiche grida, mandò ſubito à riconoſcere ciò che foſſe: à cui fù riferito, che la Plebe da ſubito furore infiammata, da ſeruil proſontione inanimita, hauea cominciata quella commotione: e dopoi tutti gli altri eran corſi con animo di offenderlo nella vita, & nell'honore. In tanto affollandoſi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arciueſcouo di (Colonia queſti è numerato fra' Santi) egregio perſonaggio mentreche per ſedare il lor furore, dal balcone domanda la cagione di quella inuaſione, da vn nembo di ſaſſi, et di ſaette vien riſoſpinto. Fù da'Nimici grauemente oppugnato tutto il Palagio;ma da'Dimeſtici del Re, che facilmente ſi potean numerare, fù virilmente difeſo: peroch'eſſendo gli altri diſgregati per diuerſe biſogne, crebbe la forza agli auuerſari. Ma vdito l'immenſo ſtrepito delle grida, radunatiſi tutti à difeſa del Re reprimono alquanto l'impeto di quegli inſani: ma dalla notte imminente, e dalla copia delle ſaette & de'ſaſſi, venendo ritardati; per farſi chiaro, danno il fuoco alle mura. In tanto quegli ch'eran fuori, ſagliono fortemente ſopra i propugnacoli della Città: a'quali coloro maggiormente reſiſtono. Quiui Giſilberto Giouine valoroſo Fratello della Reina, da'Longobardi ferito, morì; & ſommamente accrebbe la meſtitia de'noſtri: la cui morte fù però vindicata da Vulfera, brauo Soldato, che lanciatoſi arditamente frà la truppa nimica, con vn gagliardo fendente ſpaccò il capo ad vn de'loro, dalla celata infino al collo. Così in tutta quella notte l'amica quiete ſi cangiò in aſpri conflitti; & alcuni preſi da'noſtri, era-

no condotti viui dauanti al Re. All'hora vna casa nella quale alcuni de' nostri, faticati dalla pugna, si erano ricouerati, fù da' Longobardi abbrucciata: il che rese coloro più animosi à combattere perdendo la speranza del perdono. Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro à quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fu vcciso, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella caduta, fu poscia chiamato Henrico il Zoppo) Genebrardo *lib.* 4. *Chron. pag.* 577. *Claudus est appellatus, quòd in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles, & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declararant, captis, & deceptis custodibus elapsus, de muro se præcipitans, luxato fractoue crure, deinceps claudicauerit.* Et Cristiano Mattia nel Teatro Historico. *In Hen.* 2. *cap.* 1. *pag.* 555. *Claudus dictus est, à luxato femore; quod in bello Italico, cùm Papiæ in tumultu aliquamdiu obsessus esset, de muro se præcipitarit, & crus fregerit.* Et il Libro della Republica, e Stato dell'Impero *pag.* 235. dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo sdegno di vn Santo.] Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vendetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, *lib.* 6. *pag.* 121: *Papiam profectus; cùm Ciues in rebellione diutiùs perseuerarent, vno Vrbem cremauit incendio.* Ma Ditmaro più distintamente, & nondimeno modestamente narra il successo, *pag.* 62. dicendo, che mentre frà Pauesi, e Ger-

Germani si riscaldaua la zuffa: le truppe di Alemagna [cioè della Sueuia] & di Franconia,& di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de'Cittadini osaua vscir degli alberghi; ma dalla sommità delle case trafiggendo nostri con le saette, perirono con l'incendio. Sarebbe cosa molto difficile il raccontar la strage, che in varie guise colà si fece. I Soldati del Re già vincitori, senza offesa niuna acquistano le spoglie de'morti. Da questo miserabile aspetto il Re commosso, comandando sotto pena della vita, che al resto de'Cittadini si perdonasse ritirossi al Castello di San Pietro: & misericordiosamente concedette il perdono a'Nemici, che supplicheuolmente l'implorauano. Fin qui Ditmaro.

560 Henrico entrò in Milano: & sol tanto vi si fermò, che al Sepolcro di Santo Ambrogio sciogliesse i voti.) Ditmaro *pag. ead. Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* (si accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per tener ragione: come vsauano gli Re d'Italia) *Longobardorumque residuum agmen per manus suscipit*, [ch'era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Re] *habitoque ibidem cum omnibus eloquio* (tenne quiui i Comitij Generali, come scriue Sigonio; & l'istesso Henrico in vn Diploma, dice, ch'in quegli Comitij interuennero Vescoui, Marchesi, Conti, & altri molti) *rebusque maximis prudenter ordinatis* (fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de'Veneficij, l'altra delle Nozze illecite, come scriue il Sigonio, benche confonda i tempi) *Mediolanum, Sanctissimi Præsulis Ambrosij amore petijt: moxque ad Prata prædicti Pontis reuersus, &c.* Dalle quali parole si vede chia-

chiaro, che in questa andata à Milano, Henrico non fù incoronato dall'Arciuescouo nel Tempio di Santo Ambrogio, contra ciò che scriuono alcuni: peroche questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo racconto.

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali: ne dal desio dell'Imperial Corona: detestando l'Italia, ritornò subito in Alemagna.) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Santo Ambrogio: i Milanesi presentendo, ch'egli se ne voleua incontanente ritornare in Germania ne preser tanto ramarico per timore del Re Ardoino da loro offeso; che con passe chiome, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono à non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane speranze del veloce ritorno à riuederli. Il che concorda con le seguenti parole di Ditmaro, *pag. 62. Præsentem populum de subito eius conquerentem discessu, promissa celeri sui met reuersione, cæterisque consolationibus multis, placauit:* ma egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il senno.) Allude l'Autore à quel che hauea detto innanzi, all'annotat. 556. che Ardoino benche abbandonato, & ritirato in Jurea: meditaua di liberar di nuouo l'Italia quando le sciagure le hauessero seruito di Elleboro. Et in fatti, sicome i barbari trattamenti, che gl'Italiani hauean riceuuto dagli Alemani nel Regno degli tre Ottoni, fecero rauueder l'Italia, & vnirsi ad eleggere vn Re Italiano, come si è detto all'annotatione 522. Così la barbarie de' medesimi Tedeschi, sperimentata dagl'Italiani da poi, che Ardoino fù abbandonato à Verona:

na: fù la cagione, che apena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Rè Ardoino. *Tristan.Calch.lib.6.pag.121. Ardoinus ad Subalpinos Populos se contulit: & collecta quam maxima poterat armatorum manu; per occasiones, interimque rogatus ab ijs quibus insolentia Germanonorum Militum grauis erat; hostilem adhuc animum intendebat*. Et allora i Principi di Toscana abbandonarono Henrico, e ritornarono al loro Rè.

563 Ardoino fece godere all'Italia per otto anni seguenti vn dolce frutto del suo tranquillo Gouerno.] Vn moderno Historico Alemano, esaltando il suo Henrico, e'suoi successi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnius diei*. Più si sarebbe accostato al vero, se hauesse così chiamato Henrico, inquanto al Regno d'Italia; nella quale, alla prima sua venuta fino à Coira; egli non si fermò punto; peroche il suo Esercito à Fauria fu disfatto; & egli da niun Principe Italiano fù riceuuto, come si è detto. In questa seconda venuta del 1005. Henrico non si fermò in Italia se non da Pasqua à Pentecoste; come si legge appresso Ditmaro, *pag.* 62. il quale contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Pasqua alla riua della Brenta: & la Pentecoste à Grommo, ritornando in Alemagna. Et da quell'hora, il Rè Ardoino tornò à regnare con maggior quiete fino alla terza venuta d'Henrico del 1014. che per pochi, e torbidi giorni si fermò in Italia; & Ardoino di nuouo regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mondo, che fù del 1015. come si dirà. Siche, dopò la seconda partita di Henrico, Ardoino vscito d'Iurea; tornò alla sua Reggia

di

di Pauia, che gli haueua, ancor trà le ſtragi, ſerbato intero il cuore. Et quiui riparò le rouine della Città, e del Palagio; ſe ben di nuouo fù poi demolito in odio di Corrado ſucceſſor di Henrico: *Glabro l. 4. præf.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuettero, fuorche Milano, che dall'Arciueſcouo aſtretto à perſiſter ſotto Henrico, portonne le penne con la depopulatione della Campagna *Sigon. l. 8. ſub anno 1012. Per hos interim annos Ardoinus proſpero ſucceſſu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus. Mediolanenſem agrum populationibus, atq; alijs detrimentis, afficere non deſtitit.* Siche Ardoino ritornato nella ſua pacifica poſſeſſione, regnò ſenza diſturbo vn'ottennio; ſicome appare per le Hiſtorie, & per gli ſuoi Diplomi, e Scritture publiche, dou' egli per quegli anni è trattatò dal Rè attualmente regnante; *In Promptuar. Epiſc. ab Eccleſ.* Frà gli altri ſi legge vn'Inſtromento, per il quale il Conte Ottone, Figliuolo del Rè Ardoino del 1007. dona alla Chieſa di S. Ciro di Pauia tutte le Poſſeſſioni, ch' egli haueua trà due fiumi, Ticino, e Grauelone: la qual donatione è approuata, e ſottoſcritta dal Re Ardoino. *In Nomine Dei, & Saluatoris Noſtris Ieſu Chriſti. Ardoinus Diuina tribuente gratia Pijſſimus Rex. Anno Regni eius Deo propitio Septimo, Indictione ſeptima. Nos Otto Comes Filius eiuſdem Sereniſſimi Domini, & metuendiſſimi Patris mei Domini Ardoini Regis. Ipſo namque Domino Patre meo mihi conſentiente, atque iubente, &c.* Et vn' altro ſuo Diploma ſi legge, dato nella Città di Bobbio dell' anno 1011. per il quale l' iſteſſo Rè dona, & conferma molti beni, & Caſtelli, alla Chieſa di S. Stefano, e Ciro. *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis, Ardoinus Diuina largitione*

tione Rex, &c. Tribuimus supradicta Ecclesiæ Sanctæ Dei Genetricis. Sanctorumque Stephani, Cyrique Episcopi Martyrum; omnem districtum, Mercata, Teloneum, Cum omnibus redhibitionibus ad eandem Curtem, & Castrum Rosaschi, vel ad præfatas Villas, & loca Syluieregiæ, & Pontesselli, pertinentibus, & de nostro Iure, & Dominio Italici Regni nostri, &c. Datum anno Dominicæ Incarnationis millesimo vndecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno verò Domini Ardoini Regis inuictissimi Regnantis nono. Actum Bobij in Episcopali Palatio.

564. A quest'aura soaue il magnanimo Leone dell'Adria, spiegando l'ale de'lini, portò soccorsi all'Apuglia contro a'Saraceni.] *Sigon. lib.8. sub finem anni* 1005. *Eodem anno Sarracenis in Apulia Barrium obsidentibus, Petrus Dux Venetiarum Classem eò adduxit: ac cibaria, quorum premi Ciuitas angustijs cœperat, importauit: ac Georgio Catapano magna ad pellendos indè Sarracenos, & liberandum Barrium adiumenta subministrauit.*

565 Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fiesole il Principato de'Fiorintini.) Il Biondi *Dec.*2. *lib.*3. parlando di questi anni. *Vetustam Vrbem Fesulanam à Florentinis captam: ex cuius Populo, ac ruinis Florentia crescere, ac se attollere primùm cœpit.* Sigonio lo mette sotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo, e il grido nel mar Tirreno i Pisani, &c.) *Sigon. lib. 8. sub ann.* 1012. *Pisani ab Ostiensi Episcopo, Legato Pontificis incitati: rursus arma Sardiniæ intulerunt; atque insula in potestatem adducta, Musactum Regem indè se ad suos proripere coegerunt.*

567 Et nel mar Ligustico i Genouesi.) Narra l'istesso Si-

so Sigonio, che hauendo il Pontefice per vn Diploma publicato,& concesso, che chiunque de'Christiani liberasse la Sardegna, & la Corsica dalla Tirannia de'Saraceni, fosse Padrone, & Re di quell'Isole: & soggiugne; *Quo edicto incitati, Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam inuaserunt*. Et dice, che in questo tempo cominciò la Republica di Genoua à cangiar l'arte mercantile, nella militare, & acquistar chiaro nome.

568 Varcarono dall'Occaso all'Oriente inuitti Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c.) *Glabro lib. 3. cap. 7.* racconta, che dell'anno 1009. Amuratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleans, col mezzo di vno Apostata; insospetti de'Christiani, che concorreano à visitare il Tempio fabricato sopra il Santo Sepolcro di Christo; & fecelo rouinare da' fondamenti; & che del medesimo anno, la Madre dell'istesso Amuratto, Principessa Christianissima, cominciò à redificare il medesimo tempio di pietre quadre, & pulite: & da tutto il Mondo concorse vna incredibil moltitudine di Christiani à Gierusalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de vniuerso Terrarum Orbe incredibilis hominum multitudo exuitanter Hierosolymam pergentes, Domui Dei restaurandæ plurima detulerunt munera.*

569 La Fortuna, per quell'Ottennio, fauoreuole ad Ardoino, cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn sol vento felice; & perciò pericoloso.) Allude à ciò, che hà detto nella Historia di Adalgiso annotat. 31. che la Fortuna secondo il suo natural costume volge souente la vela, & fà il caro à modo de'Piloti, correndo vn vento contrario. Ma

quì

qui aggiugne, ch'egli è cosa più pericolosa quando la Fortuna, contro al suo costume, senza cangiar vela corre vn sol vento lungamente felice: secondo quel detto di Alesside;

Fortuna quando sit tibi prosperrima,
Semper aliquid timeto: diffidens ei.

570 Le cose peggiori sempre insidiano alle migliori.] Allude à quel Problema del Crisostomo sopra la Historia di Esaù il peruerso, che sempre insidiaua à Giacobbe il Santo: *Cur semper deterius meliori insidietur*. E così appunto Benedetto Ottauo, Pontefice legitimo, e degno di quel Nome fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron. Epit. sub anno* 1012. *Aduersus Benedictum, contra Sacros Canones creatus est Gregorius, qui pollens potentia Romanorum, eum ab Vrbe expulit*. Et questi ricorse alla protettione di Henrico in Sassonia. *Baron. sub eod. anno.*

571 Ritornando Henrico in Italia, il Re Ardoino preueggendo l'infedeltà degl' Italiani, lascia aperte le Alpi, e manda Ambasciadori ad Henrico con trattati di pace; aspettando intanto i successi dal suo Castello d'Iurea.] Si come la turba degli Storici confonde questa Terza venuta di Henrico del 1013. con la seconda del 1005. così vanno esaggerando in questo ingresso vna fierissima rotta, & altri la morte del Re Ardoino à Verona. Ma il successo è tanto chiaramente descritto da Ditmaro *lib. 6. pag.* 82. che basta egli solo per mille Historie, come ancora giudicò il Baronio *sub ann.* 1013. Se bene il discreto Lettore debba [come si è detto] separar dalla verità dell'Historia, la maledicenza dello Historico, capital nimico del Rè Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occasione, che mosse dopò tanti

dopò tanti anni il suo Rè à ritornare in Italia; sì per rimettere nella Seggia il discacciato Pontefice, & riceuer da lui la promessa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Re Ardoino, che gli pareua l'vnico intoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones: iter suum ad Longobardum disposuit; & iterum ad nos repedauit*: percioche tanto poco si fermò in Italia, che il venire, & il ritornarsene parue vn sol viaggio. Dipoi, con poche parole narra, come Henrico, per quella espeditione da tutte le parti raccogliendo le sue genti d'arme, formò vn'Esercito numerosissimo; & senza intoppo, nè combattimento niuno, dirittamente passossene a Roma con la Reina. *Huc exercitus vndique confluit: & hinc vsq; ad Romam Rex sine omni scrupulo Regina comitante venit*. Seguendo dipoi, come il Re di Polonia Boleslaò, si pacificò (ma fù in apparenza) con Henrico; Ardoino suo Collegato, atterrito dalle grandi forze dell'Auuersario; e sconfidato di potergli resistere; si ritira per tempo al suo Castello d'Iurea: di ciò solamente rammaricandosi, che Henrico fosse dal Pontefice chiamato alla suprema Dignità d'Impero, che già era suo. *Huius Boleslai Compar, & quondam Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus; aduentum magni Regis, & potentiam Exercitus doluit: & quia suis viribus huic ad nocendum diffidit: in Castelli munitionem se protinus recepit: hoc solum ingemiscens, quòd Rex ad maiorem tunc vocatus accessit honorem*. Indi racconta, che Ardoino mandò Ambasciadori ad Henrico, per fargli alcune propositioni di pace, offerendogli la sua Corona Regale, & li Figliuoli stessi in Hostaggio: purch'ei potesse sicuramente godere

il

il ſuo Contado del Canaueſe. *Poſt. longam animi exæſtuantis deliberationem; Legatos ad Regem miſit, qui Comitatum quendam ſibi dari peterent: & Coronam ſuimet, cum Filijs, ei redditurum veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'iſteſſo Ditmaro, che quelle propoſitioni non foſſero ſtate accettate, per colpa di alcuni ſciocchi Conſeglieri: & che perciò ne ſia eſeguito molto male a' Famigliari di Henrico; motteggiando il ſucceſſo di Roma, che ſi dirà *Hoc, cùm conſilio quorundam acquieſcens facere Rex noluiſſet (vt in ſequentibus enucleabo) ad magnum ſuis Familiaribus prouenire damnum id poſteà perſenſit*. Ma l' Hiſtorico non ſapeua, che la ritirata del Re Ardoino, & le propoſitioni di pace; altro non erano, che finezze, per cedere al primo impeto; & dar tempo à ciò, ch' egli ordina contra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani; & in Germania per mezzo di Boleslao. Così gli conueniua di aggiugner la pelle di Volpe, doue mancaua quella di Leone, contra vn'Eſercito tanto potente, & Sudditi tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimoſſe il falſo Papa, e rimeſſe il vero.) Gregorio Antipapa, inteſa la venuta di Henrico, & le grandi ſue forze; venne ad incontrarlo, & à richiederlo del ſuo patrocinio: & Henrico adoperando maggior deſtrezza, che violenza; infingendoſi di non volere, prima di entrare in Roma, vdire, ne terminar la controuerſia di lui con Papa Benedetto, venuto ſeco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo à voler fratanto laſciare nelle ſue mani la Croce, & aſtenerſi dalle altre Inſegne Pontificali: & nel medeſimo tempo mandò à Roma Benedetto;

che da' Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma, come in trionfo; riceuè dal Pontefice la promessa Corona, & dal Popolo le consuete adorationi.] Prima, ch'Henrico fosse ammesso à riceuere la Corona in San Pietro; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa à fauor di Henrico: cioè vna Constitutione; *che niuno presuma di chiamarsi Imperadore, se non colui, che dal Pontefice eletto, & approuato, riceuerà l'Insegna Imperiale*; cioè la Corona, & il Pomo d'Oro. *Baron. sub anno* 1013. *ex Glabro*. Il qual Decreto fù fatto ad esclusion di Ardoino: ch'era stato eletto Imperadore: ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro. L'altra attione fù fatta da Henrico à beneficio del Pontefice: cioè, il solenne giuramento, di voler'essere fedele Auuocato, e difensore della Chiesa Romana: & in ogni cosa fedele à Lui, & a' suoi Successori, *Ditmar. lib.* 7. *pag.* 85. Le quali cose giurate, & istabilite, il Pontefice impose ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona: & con vn solenne Conuito, finì l'allegrezza di quel gran Giorno. *Ibid.*

574 Vn giorno così festiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Apunto nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Popolo Romano corse alle armi per amazzarlo: & in sul Ponte di Tebro, dauanti al Castello, si rinouò il massacro che già si vide dopo l' Incoronatione di Otton Primo: ne finì l'vccisione senon con la notte. *Ditmar. lib.* 7. *pag.* 85. *In Octauo verò die, inter Romanos & Nostrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & vtrinque multi corruerunt; nocte eos ad vltimum dirimente.*

575 Henrico, per placare il Popolo, destinò tre Ale-

Alemani come Vittime al sacrificio.) Fù veramente la solleuation del Popolo cagionata dall' insolenza degli Alemani; & piccola occasione bastaua per far correre alle armi quel Popolo, che serbaua contra Henrico vn' odio intestino. Ma l'Imperadore vsò molta prudenza à scaricar la colpa sopra tre de'suoi Alemani, Hugo, Ecil, & Ecilino, li quali imprigionati, mostrò di volerne fare publico esempio: ma il primo fuggì di prigione, gli altri due fur mandati in due Castelli in Alemagna. *Ditmar. pag. ead.*

576 Henrico conoscendo che per lui tutta Italia era Pauia; tornossene tosto in Alemagna.] Dalle parole del medesimo Historico si conosce, che non in Roma solamente; ma in altre parti d'Italia seguirono solleuationi cōtra gli Alemani: e tutti i Popoli con armi, ò co'cenni, mostrauangli vn'odio implacabile. *Dominicam Resurrectionem Imperator in Papia Ciuitate celebrans; instabilem Longobardorum mentem, caritate cunctis exhibita firmauit. Dehinc sedatis tumultibus vniuersis, reuersus est ab Italia.* Et poi soggiugne: *Quia aeris, & habitatorum qualitates nostris non concordant partibus: multæ sunt (proh dolor) in Romania, & Longobardia insidiæ; cunctis huc aduenientibus exigua patet caritas: omne quod ibi hospites exigunt, venale est: & hoc cum dolo; multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pagin.* 85. Dalle quali parole si può veder chiaro, che se bene Henrico haueua acquistata la Corona dell'Impero: non hauea perciò acquistato il cuor degl' Italiani: & la sperienza del male, & il timor di peggio (trouandosi quel suo formidabile Esercito indebilito) lo fè partir bene in fretta. Et che ciò sia il vero, da si questo può

conoscere: che se ben'egli hauea rifiutate le propositioni del Re Ardoino, per esterminarlo al suo ritorno di Roma; nondimeno partì d'Italia senza attaccarlo, & senza far contra lui niun motiuo: peroche vedea gl'Italiani affettionati al suo Signore, che dal suo Castello facea giocare quelle riuolte. Il che più chiaramente si vide per l'effetto che ne seguì.

577 Partito Hērico, Ardoino fece veder all'Italia, ch'egli hauea ceduto al Tempo, & non al Regno; & l'Italia fece conoscere à lui, ch'ell'hauea piegate le ginocchia ad Henrico, ma il cuor non mai.] Nō senza cagione Ditmaro deplorò la incostāza degl'Italiani; hauendo veduto, che ancor questa volta apena Hērico voltò all'Italia le spalle, che l'Italia le voltò à lui: & se mille fiate fosse venuto; sempre alla sua partita harebbe fatto il medesimo, riceuendo di nuouo il Re Ardoino; il qual'entrato nella sua Reggia di Pauia; & in Verona; si vindicò contra Vercelli, & alcune Città; che da' loro Vescoui, adherenti ad Arnolfo, ò gli fecero qualche resistenza; ò l'haueano offeso. *Dehinc sedatis tumultibus vniuersis*; (dice egli *eodem lib. 7. pag. 85.*) *reuersus est ab Italia: & Harduuigus ob hoc admodum gauisus, Vercellensem inuasit Ciuitatem; Leone eiusdem Episcopo vix effugiente: omnem quoque hanc Ciuitatem comprehendens, iterum superbire cæpit.* Hauea questo Vescouo, oltre all'adherenza con Arnolfo, tenute sempre secrete pratiche, hora con Henrico, hora col Re Roberto, hora col Re di Aquitania, contra il Re Ardoino; come si è detto sopra; & ne portò le pene. Ma per ciò che scriue l'istesso Ditmaro, che Henrico prima di partire, hauea sedati tutti i tumulti: Epidano nelle Cronache di San Gallo in versi heroici: al *Tom. 3.*

Hist.

Hist. Fr. pag. 447. accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volontieri: nè l'Italia fù mai bene affetta verso di lui; & che al suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legitimo Re.

Henrich in Italiam, lecto quoque milite, Romam.
(Ægrè spectatus) fertur: Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut æstimat) inde reuersus.
Ipsius & Terræ Populus mox deficit à se.

Pars post Hartuinum; &c. Dice *Pars*; perochè alcune poche Città (come si è detto) per secondare il genio dell' Arciuescouo, sempre più ricalcitrante, vollero aspettare la forza: cioè *Vercelli, Nouara,* e *Como.* Sigonio *lib.* 8. *sub eod. anno* 1014. *Ardoinus Henrici absentia erectus, ingenti collecta militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporædia egressus, Vercellas occupat: Nouariam obsidione, Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipsum hostilibus incursionibus premit.* Et il medesimo scriue Tristano, *lib.* 6. *pag.* 121. Et ne' libri di Vercelli, intitolati *Biscioni*; si legge, che Ardoino oppugnò Como, è disegnò d'impadronirsi del passo de' Laghi per assediar Milano.

578 Ardoino, infinche visse, troncò ad Henrico le speranze di ripassar di quà dalle Alpi: & quanto à se, liberò la sua Lombardia dal giogo degli Stranieri) Che l'Imperador Henrico, dell'anno 1022. cioè quattro anni doppò la morte del Re Ardoino; ad instanza di Papa Benedetto, sia ritornato personalmente in Italia, per discacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fù scritto da Leon Ostiense, da Mariano Scoto, & dall' Vspergense. Ma mentre Ardoino hebbe vita: egli è certissimo, che mai non ri-

tornò, benche gli si fossero presentate vrgentissime occasioni, & fatte instanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che se bene alcuni Alemani, confondendo questa vittoria con quella del 1022. l'attribuiscano al valor di Henrico personalmente à quella Santa Espeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoso Pontefice, che fece da Pontefice, & da Capitano: & l'istesso Ditmaro, che numerò tutti i momenti, & misurò tutti i passi del suo Henrico; ne conta con la sua marauigliosa breuità singolarissime circostanze: *lib. 7. pag. 96. Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani: & la distruttione della Città di Luna* (doue hoggi è Massa di Carrara) *pregò, & comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi difenditori della Chiesa, che douessero seguitarlo: per assalire & vccidere i Nimici di Christo, i quali ardiuano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò premandò vn' indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno. Che il Re de' Saraceni atterrito, con poca comitiua scappò sopra vna piccola barchetta: gli altri tutti con vna continua strage di giorno e di notte, furono tagliati in pezzi mentre fuggiuano: ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigione, fù per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice prese per sel'ornamento del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme: & all'Imperadore in Germania mandò la sua parte delle spoglie, che saliuano al prezzo di mille libre di oro.* V'aggiugne poscia vna ridicola brauata di quel Re fuggitiuo; *mandando presentare al Pontefice vn Sacco di Castagno; cō dire, che l'Estate seguēte ritornerebbe à lui cō altrettāti*

Sol-

Soldati:& il Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Sacco di Miglio: dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo con altrettanti huomini d'arme. Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le arguteze di vn Santo. Dal qual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmaro, scusa il suo Henrico di non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, *pagin*. 98. *Iter Imperatoris ad Occidentem dispositum, ob viæ asperitatem est dilatum*. Mercè che ancor fresca egli hauea la memoria delle perigliose solleuationi à fauor di Ardoino: & il Re di Polonia suo confederato, gli hauea continuo la lancia ne' fianchi, come và raccontando l'istesso Historico. Conchiude insomma Tristano Calchi *lib. 6. pagin*. 121. che l'Italia non fù obediente ad Henrico, senon dapoi che il Re Ardoino abbandonò il Mondo; anzi, dapoi che fù morto.

579 Poiche il Re Ardoino hebbe, quanto à se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: & per salire à più alto Regno, il Regno e tutto il Mondo si pose sotto i piedi.] A così fiera inuidia fù sottoposto questo gran Re; che doue abbattere non potè con l'arme il suo inuitto valore; procurò di denigrar con gl'inchiostri la Gloria delle sue sante Virtù: & principalmente quell'vltimo, & generoso atto, di darsi tutto à Dio nel Sacro Monastero di Fruttuaria: vsando alcuni maleuoli quella frasi, *In Cœnobium Fructuariæ abdidit se*: come se, a guisa di vna timida Lepre hauesse cercato vn latibolo da giacer sicuro: & vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, benche da

loro non conosciuto se non per fama, assai apresso alla sua morte: narrando il ritiramento del Re Ardoino dalle glorie del Regno, alla Santa Solitudine: par che l'ascriua ad vna disperata necessità, per non poter resistere alle armi dell'Arciuescouo stesso; fieramente stizzato contra lui, perch'egli hauesse promosso al Vescouato di Asti Olderico Fratello del Marchese di Susa, di cui si è parlato all'annotation. 532. Hora tralasciando che il fatto di questo Olderico secondo l'istesso Sigonio seguì sotto l'Arciuescouo Heriberto, ilquale dopo la morte del Re Ardoino successe ad Arnolfo: & secondo il Corio seguì sotto l'Arciuescouo Anselmo, gran tempo apresso alla morte di Heriberto: & ammettendo per vero, che seguisse pur ne'tempi di questo Arnolfo: ne Sigonio, ne Corio, ne altro Huomo del Mondo, potè meglio sapere come si passasse questo affare, se non l'Historico Arnolfo, coetaneo & agnato dell'istesso Arciuescouo Arnolfo: & principalmente nel secondo libro, professã di scriuer solamente le cose, ch'egli hà vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantùm exsufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipsi videndo cognouimus, ex abundanti eructare studeamus*. Costui dunque nell'istesso libro secondo, ragionando di questo successo: chiaramente afferma, che quello Olderico fù promosso al Vescouado di Asti dal Re Henrico: & che l'Arciuescouo si sdegnò (non contra Ardoino,) ma contra l'istesso Henrico: & in odio di lui, & del Pontefice, che hauea consecrato il Vescouo, prese le arme contra gli Astegiani. *Dederat enim Imperator Henricus Episcopatum cuidam Olderico Fratri Mamfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræsul Arnulfus vehementer exhorrens: consecrationem,*

tionem, quæ ſibi comperebat, omnino vetuit, &c. Le quali parole già da noi citate all'annotat. 532. il Puricelli *pagin.* 344. afferma hauer lette nel ſuo Original manoſcritto. Siche queſto ſdegno di Arnolfo, & queſta guerra Aſtenſe, ſeguì dapoi, che il Re Ardoino fù ito in Cielo; ò almeno vſcito dal Mondo: il che vien confermato dal noſtro Triſtano Calchi *lib.6.pag.* 121. doue hauendo narrato, che il Re Ardoino, ſatollo delle mondane vanità, e ſtanco delle graui fatiche, depoſe ſpontaneamente l'Impero; & menando vita priuata inuecchiò nel Sacro Chioſtro di Fruttuaria, & che dapoi Henrico hebbe veramente l'Italia in ſuo potere; ſoggiugne il fatto di di Olderico, il quale dall'Arciueſcouo Arnolfo fù rimoſſo dal Veſcouado di Aſti, e tenuto come diſterrato in Milano; peroche contra ſua voglia era ſtato eletto à quel Veſcouado dall'iſteſſo Henrico. *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Mamfredi clariſſimi Marchionis Fratri; inuito tamen, & vſquequaque recuſante Arnulfo Mediolanenſi Antiſtite.* Siche, quando Ardoino ſi ritirò nel Monaſtero; non potea temer di Henrico ſuo Riuale; peroche queſti non tornò in Italia finche Ardoino non fu paſſato al Cielo, come ſi è detto. Et aſſai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, il qual'eſſo, doppo l'eſpugnation di Vercelli, Nouara, e Como, tenea riſtretto in Milano con fiero aſſedio, come ſimilmente ſi è dimoſtrato. Siche queſto gran Re, non per altro, che per attendere alla ſalute dell'anima ſua (poiche il voler ſoſtenere la libertà dell'Italia con tanta incoſtanza degl'Italiani, era faticare in uano) dopò hauer maneggiato lo Scettro, e la Spada quattordici anni intieri, circa l'anno 1015. (come oſſeruò il Rouerio nelle illuſtrationi della Hiſtoria

Reo-

Reomaense, *pag.* 574.) lasciòche l'Italia si maneggiasse da se: & si ritirò nel Monastero di Fruttuaria.
580 Ardoino ad esempio di molti Re, cangiò con humil Saio il Regio Manto.) Osseruò Tristano Calchi *lib. 6. pag.* 121. che il Re Ardoino in quella heroica risolutione, imitò Diocletiano, e Massimiano; iquali spontaneamente si abdicarono dall'Impero: *Ardoinus, more Diocletiani, & Maximiani Cæsarum, deposuit Imperium, priuatamque deinceps vitam agens, consenuit in Cœnobio Fructeriæ.* Che seben gli esempli di questi due Imperadori, non siano adequati, quanto alle persone; non douendosi paragonar due Principi Pagani, cō vn Principe Christiano; ma piu tosto con Lotario, & Vgone Imperadori, e Regi d'Italia; e cō Rachisio, & Pipino Primogenito di Carlo Magno; Regi anch'essi de' Longobardi: oltre à molti Imperadori, e Regi di Francia, di Spagna, & di altre Prouincie dell'Europa. L'esempio nondimeno è molto proprio quanto all'attione; la qual parue cosa nuoua, e marauigliosa, che due Imperadori vittoriosi, non ancora grauati dalla vecchiaia: ne oppressi dalla gran mole dell'Impero; in vn'istesso giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale voluntariamente scendessero: come osseruò Egnatio nella vita di Diocletiano, e Massimiano; *li. 2. Rom. Princip. Remiram. & ad hanc ætatem incognitam; vt spontè, nec prægrauante saltem senecta, vel rerum mole: vterque in ordinem se redegerit.* Ma pur Diocletiano, se abbandonò il Regno humano, non abbandonò gli humani piaceri; lasciando di regnare, per godersi l'amenità de' voluttuosi giardini; dicendo, che il Sole giamai non haueа per lui partoriti gli più bei giorni; & à Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero

ritor-

ritornò tanta voglia di ripigliarlo, che mentre tesse insidie à Costanzo Cloro suo Genero, à cui l'hauea rinontiato; da lui [che sene auuide] fù fatto vccidere. *Egnat. ibid.* Ma questo Catolico, e virtuoso Re, nel colmo delle sue forze, & nel corso delle Vittorie; da vera pietà stimolato, per maggior suo merto, & maggior gloria di Dio, appese la Spada, e la Corona a'piè del Crocifisso; & cangiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauide; quasi dicendo, *Adio Italia: ti lascio libera da' Stranieri; sappiti conseruare*.

581 Ardoino nel ritirarsi tra'Santi Religiosi, diede essempio à più altri Re, & principalmente al suo Nimico) Così apunto osseruò Sant'Agostino *lib.* 8. *Confess. cap.* 4. che Iddio hà chiamato alla Sacra Solitudine alcuni Principi grandi: accioche, si come son conosciuti da molti; à molti siano autori della salute: *Cum multis noti sint, multis sunt auctoritati; & multis præeunt secuturis*. Et di fatto, l'istesso Nimico del Re Ardoino (come accenna l'Autore) satollo anch'esso delle glorie mondane, che tanto gli hauean costato, seguì pochi anni appresso il suo esempio: benche in differente guisa. Peroche, âbi deposero l'Impero; & si ritrassero ne'Sacri Chiostri; ma Ardoino seruì à Dio senza monastico Voto; come si dirà: & Henrico si fece Monaco. Peroche hauendo chiamati à se i Parenti dell'Imperadrice sua Moglie; nelle lor mani la rassegnò; giurando, che come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro: & deposto l'Impero, qual tanto hauea desiato; con solenne Voto professò la Regola di S. Benedetto di Monte Cassino, come si legge anco nel Volume degli cento Heroi Benedittini di Marco Antonio da Piacenza nel propio suo Elogio assai elegante: & per tale dalla S. Chiesa è adorato. Quinci sicome vn vitio-

tioso fa molti vitiosi,& vn Santo fà molti Santi; così dopo tali esempli, vna moltitudine di Principi, riempiè i Seminari di quella santa Religione. Talche se S. Paolo scrisse 1. *Cor.* 1. ch'Iddio non chiama molti Nobili, ne molti Sapienti; ma i più spregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur S. Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel suo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell'Ordine Religioso. *Legeram non multos Nobiles, non multos Sapientes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc, præter regulam, mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo. Epist.* 109. *ad Nobiles Nouitios Cistercienses.*

582 Mentreche il Re Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aspiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della solitudine:) Già si è veduto che dell'anno 1003. che fù l'anno delle sue maggiori Vittorie, & il secondo del suo Regno; fondò questa Abadia di Fruttuaria: & nella fondatione, professò di mouersi à quell'opra per salute dell'anima sua.

583 Mentreche parea più auido di gloria; quiui apparecchiaua la Tomba à se, alla Moglie, & a'figliuoli.) Glabro nella Vita di S. Guglielmo, parlando della Basilica di S. Benigno Fruttuariense: *Rege quoque Ardoino, qui ibi postmodum quieuit sua cum Coniuge*. Et la Cronaca di S. Benigno di Digione, replica le medesime parole: & l'istesso scriuono il Vignero, il Pingone, & molti altri. Hora, che questa Reina si chiamasse Berta, resta euidente nel Diploma dell'istesso Ardoino, à fauor di Cuniberto Preuosto di Vercelli: *Interuentu & petitione Bertæ Carissimæ Consortis Regni nostri*. Et nel Diploma della donatione del Castello di S. Giorgio al Diaconato d'

Iurea:

Iurea: & in più altri suoi Diplomi:& nella fondatione dell'Abadia Fruttuariense preaccennata all'annot. 547. così la nomina. Ma che questa Berta fosse quella medesima, che nata di Corrado Re di Borgogna, era stata Moglie di Roberto Re di Francia: & dapoi [secondo Elgardo nella Vita di quel Re] fù ripudiata, come sua Consanguinea & Comadre, per ammonitione di Papa Gregorio Quinto,& à persuasione di S. Abbone Abbate Floriacense; fù scritto dal Paradino nel libro de' Maritaggi della Francia; & da altri più moderni Storiografi. Ma per che quel ripudio non seguì se non dell'anno 998 come scrisse il Baronio; nel qual tempo il Re Ardoino hauea già Figliuoli di buona età, che con lui militarono poco dopoi contra Henrico: & vn di loro, che Ardoino si chiamaua, fin del tempo di Otton Terzo fù citato da quell'Imperadore per il fatto di Vercelli, nel Diploma della donatione de' beni di Ardoino à quel Vescouado: perciò, conuien più tosto credere à Ludouico della Chiesa nel discorso della origine de' Principi di Sauoia, & all'Eninges, eruditissimo Genealogico; ch'ella fosse Berta, Figliuola del Marchese Vberto di Toscana. Onde non è marauiglia, se que' Marchesi di Toscana, si strettamente con lui congionti: furono autori della Lega in fauor suo contra Henrico; la quale, conforme a' fauori de' Politici, durò finche durò l' interesse, & la fortuna.

584 Ardoino tra' Santi Religiosi, senza legame di religioso voto; simile à loro negli habiti virtuosi, e non nell'habito, visse à Dio, et à se stesso.] La Cronaca di Noualesa, che con alcune verità mesce di molte simplicità: narra che il Re Ardoino si fece Monaco Fruttuariense di voti, e di habito seguita poscia

dal

dal Pingone, Delbene, Nostradamo: & il prenominato Monaco Piacentino, ripone ancor questo Re fra'cento Heroi della Famiglia Benedittina; celebrandolo con proprio Elogio, molto arguto, se non hauesse raccolto alcune cose dalle Historie già riprouate de'Partiggiani di Arnolfo, & di Henrico. Hor benche questa opinione non sarebbe men gloriosa al Re Ardoino, che à tanti altri Re, & principalmente al suo Auuersario, che d'Imperadore si fece Monaco Cassinense: tuttauia per seguir la verità, l'Autore si attiene all'opinion di altri Storici meglio informati: cioè, che questo Re, spontaneamente deposte l'armi, & il maneggio del Regno; vestì veramente vn'habito positiuo, & humile, ma non la tonaca: & visse fra'Monaci Fruttuariensi, senza esser Monaco: nella guisa che altri Re, deposto il gouerno del Regno; ma non il Regio Nome; si son ritirati ne'Sacri Chiostri, per attendere con opere diuote, e sante, alla propria salute. Così ne scriue la Cronaca della stessa Abadia di San Benigno di Fruttuarià, dou'egli si ritirò: & l'Oringiano nel fin dell'vltimo libro: & il Baldessani *l.* 20. *Hist. Eccles.* & la traditione di molti Secoli. Ne discorda la forma di parlare di nobili Storici più antichi: come Tristani Calchi nelle precitate parole: *More Diocletiani, & Maximiani Cæsarum,* [i quali non si fecer Monaci] *deposuit Imperium: priuatamque deinceps vitam agens, in Cœnobio Fructeriæ consenuit.* Et così ancora parla il Sigonio, & il Rouerio nell'Historia di San Benigno di Digione. Ma più chiaramente si proua, percioche se ben'egli lasciò l'Italia in gouerno à se medesima: nondimeno, per poter maggiormente giouare a'pouerelli, & alla stessa Religione; & far opere magnifiche à gloria di Dio:

& an-

& ancora per conseruar l'vbidienza, & la concordia fra' suoi figliuoli; ritennesi la propietà, et vso de' suoi beni, et del suo Marchesato d'Iurea, et del Canauese: cosa ripugnante al Voto Monacale. Quinci, dopò il suo ritiramento al Monastero, con le propie sue facoltà fondò, e dotò molte Chiese con magnificenza regale. Et nella detta Cronaca Fruttuariense, & nel Baldessani, *lib. cit. pag.* 171. si legge, ch' essend'egli caduto infermo nel Monastero, si fè portare nel suo Castello d'Iurea per la salubrità dell'aria natiua: doue la Beata Vergine, essendogli apparita con S. Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Santi Luoghi, à Riuarossa, et à Fiscano, hoggi detto Lombardore: et elortollo à fondarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Creta, doue solea sequestrarsi Santo Eusebio per gli spirituali Esercizij; l'altro in Torino; et il terzo in Belmonte del Canauese sotto il Titolo della sua Santa Natiuità. Et soggiugne, che subito risanato, et accinto alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro; in cui, dall'vna parte fece improntare la sua effigie con queste lettere: *ARDOINVS REX*, & dall'altra, l'effigie di S. Guglielmo Abate con queste; *VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI*. Et il Pingon. *In Augusta, sub. ann.* 1016. scriue che à queste sue Chiese Benedetto Ottauo all'ora Pontefice, concedè grandissimi priuilegi. Aggiungasi per più euidente proua, l'essere stato da' suoi Figliuoli con sontuose Esequie sepellito come Re, non come Monaco; si come tosto si dirà. Dalle quali cose più si conferma, che questo gran Re; non fù forzato dalle armi hostili à ceder l'Impero ad Henrico, e disperatamente nascondersi sotto vna cocolla, e morirsi di me-

melanconia: come scriue vn moderno Historico, insigne per altro: ma tutto partiale dell'Arciuesco Arnolfo. Essendo certo, che niun'atto si legge di tal rinontia; & come altroue si è detto, mentre Ardoino visse trà que' Santi Cenobiti, Henrico non riuolse il Piè nell'Italia; & delle Città, e Principi Italiani, nessuno gli vbidì, se non chi volle: ma il Re Ardoino, lasciando l'Italia in libertà, non lasciò di oprar cose degne di vn gran Santo, e di vn gran Re: personalmente portandosi douunque al Diuin seruigio, & dalla propia beneficenza venisse chiamato. Siche, quei medesimi che l' hauean perseguitato, & odiato à morte, l' hebbero poscia in somma veneratione.

585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra in Cielo) Spirò questo pio, & magnanimo Re nelle braccia del santo Abate Guglielmo; alli 2 di Marzo 1018. dopò vn felice triennio di quella santa, e tranquilla vita; hauendo potuto con tante deuote, & pie opere approuate dal Pontefice, & dalla Vergine istessa; espiare ogni passata sua colpa. Et pochi mesi appresso morì l'Arciuescouo suo Nimico; sollicito forse di riconciliarsi con lui nel Paradiso. Morì in Valperga nel suo Marchesato: indefessamente inteso alle spirituali magnificenze, che si son dette: & il suo corpo fù da' figliuoli con esequie regali sepellito nella Basilica di S. Benigno di Fruttaria: nel luogo apunto, ch'egli, come dicemmo, s'hauea preparato. Il Pingone sotto l'anno 1018. 2 *die Martij, Ardoinus mortem obijt Valpergiæ: sepultus in Fructuariensi Cœnobio*. Et riproua l'opinion d'altri, ch'egli morisse in Grazano, della Diocesi di Alba: equiuocando forse con Ardoino suo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli fosse quiui sepelli-

pelli-

pellito da Re, & non da Monaco, indubia fede ne fece la visita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Commendatario della stessa Abadia Fruttuariense; il quale [come scriue il Baldessani suo Cõtemporaneo, al libro precitato: & le testimoniali de' Monaci, & vecchi habitatori di San Benigno, per atto publico delli 19. di Ottobre 1658] sapendo, che quel gran Re (come parlano le Historie preallegate) era sepulto in quel Tempio, dietro l'Altare; in vna Tomba di marmo bianco, la quale anche hoggi si vede; aprì la Tomba; e trouato lo Scheletro di quel Re, ornato delle Regie Insegne: portonne la Corona, lo Scettro, & l'Anello nel Castello di Creuacore; per ornamento di vna sua Galeria, ricca di molte belle, & pellegrine curiosità; le quali, quando quel Castello fù espugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemonte, furono saccheggiate, e smarrite. Poteua egli per auuentura esser mosso à ciò da quella nobil curiosità, che mosse l'Imperadore Ottone ad aprire il sepolcro di CarloMagno, & prẽderne il suo Anello per eterna memoria: se hauesse lasciato riposar quelle Ossa Regali nel proprio luogo. Ma si come quel buon Prelato, hauea letto il Diploma contumaciale di Otton Terzo, e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Vescouo di Vercelli quando Ardoino ancor non era Re: come si è detto all'annotat. 525. così seguendo l'error populare, di quel Secolo mal' informato che il Re Ardoino fosse stato nimico della Santa Chiesa; sentendo certo scrupuloso zelo, che niun Antecessore per tãti Secoli hauea sentito: fè nascõdere quelle Ossa in terra poco di lũgi; accioche non fossero in niuna veneratione. Ma in questo secolo, che delle historiche verità gode vn lume più chiaro; il Principe Eugenio di Sauo-

ia, mentr' era Abate di quel luogo; & poi l' Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo suo Successore; meglio informati di quel fatto, & delle Cristiane virtù, et santo fine di quel gran Re; il quale etiamdio la Religione istessa di San Benedetto, si gloria di numerare fra' più venerabili loro Heroi: concedettero al Conte Filippo di Agliè, di transportar quell'Ossa nel detto suo Castello: per collocarle con maggior decoro di esse, & della Famiglia, in luogo più degno: come si legge nelle preaccennate Testimoniali del 1658.

Questa fine sortì l'vltimo Re Italiano. Re veramente memorabile: vgualmente feroce in guerra, e pietoso in pace. Fortunato in tanti sanguinosi conflitti, ò vincendo felice, ò campando illeso: ma sfortunato per esser nato nel peggiore di tutti i Secoli: ostando al suo valore la possanza degli Auuersari, l' infedeltà de' Sudditi, l' incostanza de' Collegati, et la mutation de' Pontefici. Sempre nondimeno riuerente alla Santa Sede; ò fauorito, ò disfauorito: et sempre costante nelle sfortune, et più vigorose nelle cadute. Re finalmente glorioso nel ricuperare un Regno rapito agli Aui; et nel sostenerlo ricuperato. Ma più glorioso nel deporlo sostenuto: et nel terminare vn' armigera vita con santo Fine.

PERO-

PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia ! à te riuolgo il mio Stile pria di posarlo, A qual termine se'tu stata condotta dalle intestine discordie! O improuide menti de'Mortali da immortal'odio acciecate : non considerando, che l' esito degli odij priuati, è l'estitio comune. Morì quel tuo fedele, et valoroso Ardoino; degli Re d' Italia l'Ottimo, et il Massimo; & perciò 587 l'Vltimo; poiche Natura inuidiando se stessa, doppo vna perfettissima Opra, rompe il modello. Ma 588 seco morì la tua libertà, la tua gloria, et la tua pace. Non senza Diuin Giudicio: accioche, si come vgualmente a' Barbari, et a' tuoi, fosti infedele; così seruendo tu alla Germania crudele ;et la Germania imperando alla Italia ricalcitrante; l' vna l'altra punisse, et fosse punita. Ma original cagione de tuoi mali fù la durezza di Arnolfo, che a'suoi Cittadini, e à tutti gl'Italiani,ne fè portare vna lunga pena. Prouonne prima di verun' altro i lagrimeuoli effetti 589 l'Arciuescouo Hereberto successor di Arnolfo; imprigionato à tradigione con tre Vescoui, dall'Imperador Corrado il Salico successore di Henrico il Santo. Prouogli 590 la Città di Milano, da Corrado, e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata,e al fin sepulta sotto se stessa: cominciando i suoi Cittadini a desiare Ardoino, quando il perderono. Prouargli tutte l'altre tue Città sempre tremanti quando scendeuano gli Henrici,e'Federici;mandandosi auanti per Corridori, il Fuoco,la Morte, il Terremoto:siche, non pareano Imperadori Christiani vscir della Germania; ma Demoni infuriati vscir della Gehenna.

na. Prouarono i 591 Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Constitutione, con successiue tragedie; altri carcerati, altri fugati, altri deposti da' Settentrionali Tiranni, che cangiando la giurata Protettione in barbara persecutione; riceueano l'autorità da' Pontefici come suoi Superiori; & l'esserceuano sopra loro, come suoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' 592 Cesariani contra Pontifici; come se fosse incompatibili l'esser'amico di Cesare, & non esser'inimico di Dio. Così rabbiando non sol l'Alemagna contra te, ma tu contra te stessa; qualunque sangue spargessi, spargeui il tuo.

Ma quantunque grandissimi, & innumerabili siano stati i tuoi mali: tergi pur nondimeno le lagrime, e ti consola con la speranza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene, e più ti vanterai di esser Serua, che di essere stata Reina. Fur necessarie quelle fiamme Alemane, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla sordida scorra di tanti vitij, che ti rendeuano odiosa à tutto il Mondo. Egli è stile di Dio il troscicar veneni; & ispegnere vna barbarie con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, scacciò da te il Gentilesimo: & il barbaro Regno de' Longobardi, scacciò da te l'Heresia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemani, ti fù gioueuole per estirpar la pestifera gramigna d' Saraceni, de' Principi Tusculani, & di tanti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiauano la tua Roma, e calpestauano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celesti, riuolge le cose humane; dopò vna lunga, e pauentosa Schiera di Cesari sanguinolenti, e crudeli, farà sorgere dal medesimo Sangue Alemano clementissimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo sereno, ti farai marauiglia, che

dal

dal rigido Settentrione ſpirino ſalutari Fauonij;& dalla patria di Marte eſca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell'Auſtria ſalire all'Impero vn 593 Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medeſima Stirpe, e della medeſima Pietà legitimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chieſa; così benemeriti della Chriſtiana Republica; & così formidabili a'tuoi Nimici; che mille fiate benedirai la Gregoriana Conſtitutione: ne per vn'altro voto farai, 594 ſe non che ſiano eterni. Vedrai gran parte della Lombardia, e tutto quel gran Regno dell'vna, e l'altra Cicilia, doue il Veſeuo, e l'Etna con lo ſtrepito dell'armi di Vulcano, ſempre turbauano il tuo riposo: e dalle auuampanti fornaci, ſempre vomitauano ſopra te belliche fiamme: hora con ſomma tranquillità, e pace, gouernato da quei benigniſſimi Regi Auſtriaci, che imperando à due Mondi con le 595 douitie del Nuouo, faranno il Vecchio piu bello. Vedrai dall'antico ceppo de'Saſſoni feroci fiorire il nobil Tralcio de'glorioſi 596 Sabaudi; vigilanti Cuſtodi dell'Italico Regno, & ſaldi Propognacoli della Cattolica Fede: che reggendo la più fiorita parte della Tranſalpina, e della Ciſalpina Gallia; 597 ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor diſcordi; ſempre tiranneggiauano, con vn ſol Principato ſaran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar con placide Leggi gl'inuitti Eſtenſi, e i generoſi Gonzaghi: quegli per il Materno, e quegli per il Paterno ſangue Alemani. I trionfali Farneſi, e'Medici potenti, ambi con l'Auguſto ſangue Alemano altamente congiunti. Le due maggiori tue Republiche di ſourane prerogatiue dal Germanico Impero eſaltante: l'vna fermo ſoſtegno dell'Italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie: l'altra, terror dell'Africa, e Teſoro dell'

 Euro-

Europa. Mà ciò che della tua felicità sarà il fermamento; nel Santo Vaticano, dalle Cesaree, & Populari violenze; & per consequente, dalle diaboliche Scisme purgato, e sgombro; vedrai succedere vna beata Serie di Romani Pontefici, assai migliori di quegli, che ne i corrotti tempi leggesti. Santi veramente di Titolo, e di costumi: da tutti adorati, & veramente adorabili: degni Pastori di vn Gregge Diuino: alla cui Sacra Verga, amata insieme, & temuta; possente insieme, & innocente; i Christiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor tanto calcitroso, e restio; recherassi à maggior felicità l'vbidire à tai Principi, che l'esser libero. Allora vedrai risorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma incenerite: & nelle Città riuolar dagli Astri la candida Astrea, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, & le belle Arti: e Tù, cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo; considerando te medesima, qual tu sarai, al confronto di quella, che hora sei, nello Specchio non adulante di queste Pagine; renderai gratie à Dio di esser tornata dal Secolo di Ferro, all'antico tuo Secol d'Oro.

ANNOTATIONI.

Sopra la Peroratione dell'Autore.

SICOME nelle priuate persone, così nelle Prouincie, e ne'Regni si veggiono taluolta marauigliosi cangiamenti di male in bene. Vn tal cangiamento osserua l'Autore nella ITALIA; la qual, sicome fù occupata da' Barbari, che in lei transfusero gli lor costumi: così da alcuni Secoli in quà, per

per la pacifica possession de' Pontefici, & per la bontà de' Principi spogliati d'ogni barbarie, si troua tanto Religiosa, e pia, quanto fù barbara, et infedele. Et il medesimo cangiamento osserua nella GERMANIA, per la pietà successiuamente continuata negl'Imperadori Austriaci, formati di metallo diuerso da quegli Antecessori, per lo più, nemici della publica pace. Siche l'vna, e l'altra Prouincia, specchiandosi nella presente Historia, deono rallegrarsi di esser diuerse da lor medesime: & quei biasimi, che allora vdirono da tutti gli Scrittori, più non potendole hora offendere: deono seruir loro di stimolo à conseruarsi longamente la gloria, ch'elle godono di presente.

587 Ardoino degli Rè Italiani fù l'ottimo, e perciò l'vltimo: peroche la Natura dopò vna perfettissima opera rompe il modello.) Allude à quel di Seneca *consolat. ad Martiam. c. 3. Quicquid ad summum peruenit, ad exitium properat: eripit se, aufertque oculis perfecta Virtus: non vbi incremento locus non est, vicinus occasus est.*

588 Con il Rè Ardoino, morì la libertà, la gloria, et la pace dell'Italia.) Percioche dopò lui essendo agl' Italiani caduto il cuore, e passando in habito la seruitù: la Constitution di Gregorio Quinto prese vigore: onde l'Imperio hà dopoi senza controuersia continuato frà gli Alemani. Et perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia essere stata la durezza di Arnolfo: peroche hauendo tirato in Italia Henrico, benche Santo, molti maluagi Imperadori à lui succedettero: doue, se Arnolfo, che haueua vna grande autorità; e i Milanesi, che haueano grandissime forze; se fossero vniti à sostenere il loro Rè; la Corona d'Italia mai più non harebbe cinto

capo Straniero.

589 Prouonne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il Successor di Arnolfo.) Morto l'Arciuescouo Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto suo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fu assunto à quell'alta Seggia. Prelato, che come del medesimo sangue: così de'medesimi spiriti, sostenne l'autorità di Henrico, e dopo la morte di lui senza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella pretensione del priuilegio di S. Gregorio Magno: conuocò i suoi Vescoui, & alcuni Principi, per eleggere il Re d'Italia: e proponendo egli che si eleggesse Corrado Duca di Franconia, già da'Germani eletto Rè di Germania: e per altra parte, insistendo molti altri, che si eleggesse vn'altro Italiano, Successore del Re Ardoino: Hereberto, seguendo i vestigi di Arnolfo, in dispetto de'Comitij, ne andò in Germania: & di propria autorità condusse in Italia Corrado: il quale, da lui incoronato in Milano: ancora in Roma (tacendo tutti gli Auuersari, & soffrendo) riceuè le Insegne dell'Impero. Ma hauendo egli poscia grauate le Città Longobarde di strane impositioni: tutte, con publica solleuatione, frà lor giurarono: [consentendo, ò non dissentendo Hereberto] *di non soffrire alcun Rè, il qual comandasse loro, altro che quello, che à lor piacesse*. Ilche risaputosi da Corrado, & già veggendosi da tutto il Popolo Milanese odiato, e vilipeso: fattosi forte in Pauia, inuitò Hereberto: il qual vi andò, accompagnato da'Vescoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall'Imperadore in giudicio à giorno certo: non si volendo sommettere ad vn Foro Laicale, & nimico come contumace fù carcerato co'suoi Vescoui: prouando acerbo frutto della sua partialità verso i

Stra-

Stranieri. Onde seguirono crudelissime guerre, che si diranno.

590 Prouogli la Città di Milano, da Corrado, e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e al fin sepulta sotto se stessa.) Essendo l'Arciuescouo Hereberto fuggito della prigione, Corrado gli tolse la Dignità, trasferendola in vn Canonico Milanese, chiamato Ambrogio. Per la qual cosa tutt'i Milanesi contro di Ambrogio, & di Corrado presero l'Armi: & Hereberto Arciuescouo, diuenuto Capitan Generale, inarborata sopra vn gran Carro vn'alta Croce, & appesoui da vn'antenna lo Stendardo di Milano à guisa di vela: guidaua l'Essercito, come ad vna Sacra Espeditione. Il qual Carro, in tutte le seguenti guerre de'Milanesi, come vn Sacro Palladio, propugnato fino all'vltimo sangue, si chiamaua il *Carroccio*: recandosi à grande honore l'hauer saluata, & à gran dishonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guasto à tutto il Contado: abbrucciò i Borghi della Città, & de'Cittadini, molti vccise, molti spogliò de'beni, & molti confinò in Alemagna: abbattendo coloro, che l'haueano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l'Antiarciuescouo Gotifredo da lui promosso: dalla cui fattione gran parte delle Case fù data alle fiamme. Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo, chiamato dagl'Italiani, per dispregio, il *Barbarossa*, che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori, troncandogli, ò scorticandoli tutti: affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio: intanto, che hauendogli astretti ad vscir tutti senz'armi: dauanti agli occhi loro, distrusse la lor Patria cara co' ferri, e

con

con le fiamme, in guisa; che più non apparendo vestigio di Milano, in Milano: come in vn raso, e squalido Campo di mestitia, seminò il sale. Rinacque di poi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore: assediato di nuouo, & oppugnato da' Successori di Federigo, sicome ne piangono le sue Historie.

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Constitutione.) Allude l'Autore alle afflittioni della Santa Chiesa: & alle oppressioni, che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemani, creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Constitutione. Essendone principal cagione l'arroganza loro, nel volere à lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, & punire i Vescoui, egli stessi Vicari di Christo, da' quali hauean riceuuta la Dignità Imperiale. La qual petulanza fù chiamata *Heresia Henriciana*: peroche Henrico Secondo, Figliuolo, & Successor di Corrado, fù il primo à darne scandaloso esempio: forzando Gregorio Sesto à deporre il Pontificato: per subrogargli Sindigero di Sassonia, che fù chiamato Clemente Secondo. *Qui quidem peruicax error, transijt in Hæresim: dictam Henricianam; communem cum impijs nostri temporis Politicis, qui volunt Imperatoribus, siue Regibus, non temporalia tantum, sed spiritualia esse subiecta; ipsamque adeò Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam Romanam omnium Matrem, atque Magistram. Epit. Baron. sub anno* 1046. *numero* 2. In seguimento di che, Henrico Terzo, inuolto in ogni sceleratezza, pretese deporre Papa Gregorio Settimo; & perciò scommunicato, turbò tutta l'Italia, & l'Alemagna: & finalmente fù imprigionato

dal

dal propio Figliuolo Henrico Quarto. Ma questo istesso, che si mostrò zelante contro al Padre seguì à mostrarsi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Pasquale, si fè per forza incoronare; & iscomunicato da molti Sinodi; depose Papa Gelasio, & creò Bordino Antipapa: Et seguendo questi pessimi esempli. Ruggieri Duca di Cicilia, imprigionando Papa Innocenzo Secondo à tradigione; si fè di forza dichiarar Re. Indi Federigo Primo, necessitando Papa Alessandro Terzo à fuggir di Roma, e andarsi occultando come ramingo; fece Antipapa Ottauiano, che hauea rubato il Manto ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato, tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitente fino alla morte. Ne diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo; & il Nipote Federico Secondo persecutor di più Pontefici. Et così per alcuni Secoli, gl'Imperadori Alemani con la Spada di Marte; & i Pontefici còl coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma le più volte la Virtù, & l'Innocenza rimase oppressa: & cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn' altro Re Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani, e Pontificij.] Allude l'Autore alla fattion de' Guelfi, & Ghibellini: la qual' hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, degli Henrici di Gueibelinga, & de' Guelfi di Altdorf, Sueui, & Bauari: & per le loro emulationi rouinò l'vna, e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Ma pur cessò colà questa peste col Matrimonio di Federico il Zoppo Duca di Sueuia; ilqual di origine Ghibellina, prese

prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, che fu Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose riualità nella Germania; ma per esterminio di tutta l' Italia, passarono di quà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle precennate contese trà gl'Imperadori Alemani; affinche l'Italia per se medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell' istesso Federigo Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto; come crede il Puteano, *de Form. Rom. Imper. pag.* 351. ouero ne'tempi di Federigo Secondo, nimico, & persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio, *sub anno* 1228. l'vno, e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli. Certa cosa è, che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti: quelle che per discacciar gli Alemani pugnauano per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: & quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l' Imperadore chiamauansi Ghibelline. E tant' oltre passarono quelle nimistà che non solamente, vna Città contra l'altra; ma vna Famiglia contra l' altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli; etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino a' nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell' Austria salì all' Impero il Pio Ridolfo, &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l' eruditissimo Lipsio, numera questa, che l' Imperio Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia: ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermato lo Scettro nell'Austriaca Stirpe. Peroche tralasciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Al-

& Alberto Primo, Imperadori di quell' Augusto Sangue: ma preceduti & seguiti da qualche Imperadore d' altro lignaggio: certo è che dal Secondo Alberto, fino al presente Cesare: per più di dugent' anni, numerati si sono vndeci Imperadori Austriaci, senza intramettimento di forastiera Famiglia. Chiaro testimonio [dice quel Sauio Huomo] che l'istesso Iddio marauigliosamente hà mādati dal Cielo in terra questi Heroi: per far felice l'Impero: *Iterum dico, mirabile: & quid nisi à Deo tacita vox, & testimonium; datam hanc Familiam, & demissam è Cælo in terras esse ad Imperia Terrarum? Lips. Præfat. ad libr. de Magnitud. Romana.* Et in effetti; cominciando da Ridolfo Primo, chiamato il Pio, per quel grande atto di riuerenza verso il Santissimo Sacramento: per il cui merto, fù predetta la grandezza di lui, & de' suoi Posteri: & continuando l'inclita serie de' Cesari suoi Successori, Federigo Terzo, Alberto Primo, e Secondo, Federigo Quarto, Massimiliano Primo, Carlo Quinto, Ferdinando Primo, Massimiliano Secondo, Ridolfo Secondo, Mattia, & gli tre vltimi Ferdinandi: egli è stata vna celeste benedittione, che tutti nascessero dotati, quanto à se, di anime pie & d' innocente, & pacifica indole, come gli Re delle Api: tutti riuerenti alla Santa Sede: & benche circondati da vn general contaggio dell' Heresia: tutti però incontaminati, e tenaci della Catolica Religione: niuno di spiriti torbolenti: niun Tiranno, niun Barbaro, niun crudele: niun trasportato dalla ingorda voglia ad vsurpar la Spirituale Autorità, ne à turbare il Mondo per conquistare illegitimi Imperi. Che se le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi de gli esterni, ò il santo zelo della violata Religione

gli

prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, che fu Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose riualità nella Germania; ma per esterminio di tutta l' Italia, passarono di quà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle preacennate contese trà gl'Imperadori Alemani; affinche l'Italia per se medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell' istesso Federigo Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto; come crede il Puteano, *de Form. Rom. Imper. pag.* 351. ouero ne'tempi di Federigo Secondo, nimico, & persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio, *sub anno* 1228. l'vno, e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli. Certa cosa è, che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti: quelle che per discacciar gli Alemani pugnauano per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: & quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l' Imperadore chiamauansi Ghibelline. E tant' oltre passarono quelle nimistà che non solamente, vna Città contra l'altra; ma vna Famiglia contra l' altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli; etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino a' nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell' Austria salì all' Impero il Pio Ridolfo, &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l' eruditissimo Lipsio, numera questa, che l' Imperio Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia: ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermato lo Scettro nell'Austriaca Stirpe. Peroche tralasciando Ridolfo Primo, Federigo Bello,

& Al-

& Alberto Primo, Imperadori di quell' Augusto Sangue: ma preceduti & seguiti da qualche Imperadore d'altro lignaggio: certo è che dal Secondo Alberto, fino al presente Cesare: per più di dugent'anni, numerati si sono vndeci Imperadori Austriaci, senza intramettimento di forastiera Famiglia. Chiaro testimonio [dice quel Sauio Huomo] che l'istesso Iddio marauigliosamente hà mādati dal Cielo in terra questi Heroi: per far felice l'Impero: *Iterum dico, mirabile: & quid nisi à Deo tacita vox, & testimonium; datam hanc Familiam, & demissam è Cælo in terras esse ad Imperia Terrarum? Lips. Præfat. ad libr. de Magnitud. Romana*. Et in effetti; cominciando da Ridolfo Primo, chiamato il Pio, per quel grande atto di riuerenza verso il Santissimo Sacramento: per il cui merto, fù predetta la grandezza di lui, & de' suoi Posteri: & continuando l'inclita serie de' Cesari suoi Successori, Federigo Terzo, Alberto Primo, e Secondo, Federigo Quarto, Massimiliano Primo, Carlo Quinto, Ferdinando Primo, Massimiliano Secondo, Ridolfo Secondo, Mattia, & gli tre vltimi Ferdinandi: egli è stata vna celeste benedittione, che tutti nascessero dotati, quanto à se, di anime pie & d'innocente, & pacifica indole, come gli Re delle Api: tutti riuerenti alla Santa Sede: & benche circondati da vn general contaggio dell' Heresia: tutti però incontaminati, e tenaci della Catolica Religione: niuno di spiriti torbolenti: niun Tiranno, niun Barbaro, niun crudele: niun trasportato dalla ingorda voglia ad vsurpár la Spirituale Autorità, ne à turbare il Mondo per conquistare illegitimi Imperi. Che se le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi de gli esterni, ò il santo zelo della violata Religione

gli

petua traditione di tanti Secoli: & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Francesi., & Alemane, delle Famiglie loro diligentissime osseruatrici: basta per irrefragabil testimonianza la reciproca, & antiquissima corrispondenza con la Casa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite: et la inuiolabile prerogatiua del luogo, nel consesso de'Comitij Imperiali. Et finalmente, egli è chiaro, che sicome nella Constitution dell'Impero Germanico (osseruation dell' Autore delle Republiche) non fù inserito niun Principe nel Corpo dell'-Impero, senon di legitima & Real Famiglia: & perciò conosciuta, & famosa: così questa di Sauoia, non potrebbe esser venuta da vn' altra: che per publica famá, & per le Historie, precisamente non si sapesse. Ma oltre a ciò, indubia fede ne fà lo Scudo delle Armi gentilitie: nel quale (oltre alla *Croce bianca in Campo rosso*, che dal Conte Amedeo Quarto con permission dell'Imperadore, fù assonto dopò la Vittoria di Rodi] si vede l'Arma Sassonica antiquissima; cioè il *Caual bianco*; il qual del tempo del Re Sigucardo, essendo stato nero; da Carlo Mágno fù fatto bianco, quando il Re Videchindo, nella Fonte Battesimale depose ogni macchia del Gentilesimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggiono in oltre le Arme di Anglia ò sia Angria, Prouincia della Sassonia Settentrionale sopra l'Oceano Britannico: cioè gli tre *Puntali di Guaina rossi, in Campo di argento*; li quali alzaua Vigiberto Duca di Anglia, Figliuólo di Videchindo: & da Vertegiro furono poscia vniti in vno Scudo partito, con gli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli conquistò quella Isola famosa: & à memoria eterna della sua Vittoria, le cangiò il nome: chiamandola,

non

la, non più Bretagna, ma *Anglia*; facendo che quel gran Regno, dimenticando il suo Nome, prendesse quello del suo Ducato, come scriue il medesimo Historico. Ancor si veggiono nell' Arme di Sauoia quelle di Anale; cioè le *Sbarre nere, e gialle*; le quali furono assunte da Otton Sassonico Conte di Analt, per augurarsi con vna nuoua diuisa, vna nuoua fortuna. Si vede di più attrauerso di queste Sbarre la *Corona di verde Ruta*, che fù l' Arme di Bernardo di Analt, Duca di Sassonia, Nipote del detto Ottone: allora che, porgendo à Federigo Primo il suo Scudo con le Sbarre di Analt per riceuerne anch'esso qualche differenza dagli altri: l'Imperadore, ponendo a trauerso di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch' egli hauea in capo: gliela diè per diuisa: volendo forse accenare, che le humane dignità altro non sono che honorate amarezze. Essendo adunque certissimo, che questa Real Famiglia scende da quel medesimo Tronco, che da principio produsse Regi e Cesari tanto feroci, & all'Italia formidabili: egli è stata Opra Diuina [dice l' Autore] che per felicitar l'Italia, e gli Alobrogi. Principe non sia nato di questo Regio Sangue, se non clementissimo, & amatissimo da' suoi Popoli; come osseruò Giouanni Tosi Milanese nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes; bonos item, fidelesque nacti sunt Populos, &c.*

597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Cisalpina, e Transalpina Gallia: ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor discordi sempre tiranneggiauano, cō vn sol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Historie, & le Cronologie di Piemonte: rimarrà stupefatto come nei Secoli passati restasse vn' huomo in vita, ò pie-

pietra sopra pietra nelle Città: mentre che questo fioritissimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio: era posseduto da molti Principi, & Comuni: che trà le loro contese hostilmente lo laceravano: & le intestine fattioni de' Guelfi, e Ghibellini, rabbiosamente intra loro si distruggevano. Lequali maledittioni finalmente cessarono dapoi che tutti que' piccoli Imperi, consolidati si sono nel solo Impero di questa Casa Regale. Tutto ciò che possedeano quattro potentissimi Marchesi, d' Inrea, di Susa, di Saluzzo, e del Vasto: et gran parte di quello del Mõferrato: ciascun de' quali sempre con l' arme in mano, ne riposaua, ne altrui lasciaua in riposo: E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da' Duchi Longobardi, e poi reggendosi in guisa di Republica, l' vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo: E tutto ciò che gli Angioini, & la Reina Giouanna occupaua, ò possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime Guerre contra i Principi Cisalpini; E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero; e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie, che fè sudar la frõte al grande Augusto. Et di là dalle Alpi, tre Ducati, e tante Marche, & nobili Signorie, nel più bello della Galia Narbonese, degli Allobrogi, e della Borgogna: le quali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, & frà loro adastiati, mai non vedeuano vn giorno traquillo: hora vbedendo ad vn sol Principe di questo benignissimo Sangue, & sol bellicoso per difendere i suoi Popoli, godono veramente vna dolce Pace.

368. & *Annotat.* 508. *iui.* Sorpreso, fugge dalle mani degli Hungari. *iui.* & *Annotat.* 291. 361. Muore senza Regno, e senza honore. *iui.* E prouerbiato, e con qual'improperio. *iui.* & 378. *Annot.* 511.

Adalberto II. Primogenito di Berengario è assunto al Regno in compagnia del Padre. 424. E destinato dal Padre alle Nozze della Reina Adelaide. *iui.* N'è rifiutato da essa, e perche. 424. Si rimette col Padre alla clemenza di Ottone, e gli giura fedeltà. 428. E assediato dal medesimo nel Frassinetto. 430. E deposto dal Regno dall'Arciuescouo di Milano. 444. Abbandonato da' suoi, fugge à *Spoleti*. 445. Nauiga in Corsica, e perche. 348. Acclamato da' Longobardi, ritorna di nuouo al Regno. 348. E assalito, & debellato da Burcardo Duca di Sueuia. *iui.* Tradito, fugge in Puglia. 449.

Adalgiso, e suoi nomi diuersi. *Annot.* 15. 170. E assediato in Verona da Carlo Magno. 146. Fugge in Grecia. *iui.* E la prima origine delle riuolutioni d'Italia de' suoi tempi, e perche. 103. E combattuto da' Stranieri. *iui.* Paragonato al lume che si serba à canto dell'Altare nella Settimana santa. 165. E assunto dal Padre per Collega del Regno. 144. 161. *Annotatione* 25. 182. Sue buone qualità. *iui.* Sua forza, coraggio, e prodezza. *iui.* E accolto dall'Imperadore in Grecia, e ne vien creato Patritio Romano. *iui.* & *Annotatione* 125. I Principi Longobardi trattano di restituirlo al Regno. 167. E tradito da' suoi Congiunti. 169. Sue infelicità. 169. Suo coraggio, e valore nella pugna. *iui.* E vcciso in conflitto. *iui.*

Adaloaldo Figlio, e Teodelinda Madre, Regi Longobardi. 77. Lor Concordia nella Reggenza. *iui.* Pace dell'Italia sotto il lor gouerno. *iui* & 79. *num.* 55. Loro virtù, & pietà verso i Poueri, e Religiosi. 78. Donano ampli poderi à San Gio: Battista. *iui.* Transferiscono la Reggia in Torino. *iui.* & 79. *num.* 57. Adaloaldo vien maleficiato in vna beuanda, e ne diuien furioso. 78. & 79. *num.* 58. Fà morir dodici Principi Longobardi

ad instigation del Malefico. *iui.* E scacciato dal Regno con la Madre. *iui.* Ricupera il senno, ma non il Regno. *iui.* Muoiono ambo infelici. *iui.* & 79. *num.* 80.

Adalulfo Principe Longobardo tenta l'honestà della Reina Gundeberga. 82. & 83. *num.* 64. Ributtato, l'accusa al Marito di adulterio, e di congiura. 82. Resta vcciso in duello. *iui.*

Adelaide, Vedoua del Re Lotario, Signora di Pauia. 424. & 434. *Annotatione* 406. Inuidiata da Berengario. 433. Suo valore, ricchezze, e bellezza. *iui.* E desiderata da Berengario per moglie del Figlio Adalberto. *iui.* Sua auuersione al medesimo Adalberto. *iui.* E assediata in Pauia. *iui.* Espugnata la Città, fugge à Milano. *iui.* E tentata in vano con lusinghe, e promesse. *iui.* E rinchiusa nella Rocca di Guarda. 425. & 436. *Annotatione* 409. Sua ostinata risolutione. *iui.* Fugge à Canossa, & si affida ad Attone suo Zio. *iui.* & 437. *Annotatione* 412. Chiamata da Berengario, gli vien negata. *iui.* Di nuouo assediata, vien consolata da Ottone Re di Germania. 427. E liberata, e sposata dal medesimo. *iui.* Odiata da' Figliastri 428.

Adriano I. & III. e lor Constitutioni circa l'Imperio. 337. & 342. *Annot.* 262.

Aforismo de' Barbari qual sia. 28.

Agamennone idea della Regia Liberalità. 323. & 328. *Annot.* 239. Sacrifica vna Donzella per placar i venti. 336. & 341. *Annot.* 256.

Agapito II. Papa, e sue qualità. 443. & 449. *Annot.* 430. Chiama Ottone contra Berengario II. & Adalberto. *iui.*

Agaue infuriata sbrana il proprio Figlio. 395.

Agesilao, e suo detto. 189.

Agilulfo Duca di Torino, & IV. Re de' Longobardi. 72 Idea degli ottimi Re. *iui.* Protegge la Religion Catolica, benche Gentile. *iui.* Riscatta i Longobardi da' Francesi, e da essi ottien la pace. 72. & 74. *num.* 42. E chiamato

mato à Pauia da Teodelinda, e perche. *iui*. Da essa vien assunto alle Nozze, & alla Corona. *iui*. Si conuerte alla Religion Catolica. *iui*. & 75. *num*. 45. Prende il nome di Paolo nel Battesimo. *iui*: & 75. *num*. 45. Trahe co'l suo esempio gli altri Principi Longobardi alla vera Religione. *iui*. Racqueta l'Italia. *iui*. Gli vien inuidiata la Dignità, e turbata la pace da'suoi federati. 73. Debellati gli vccide. *iui*. & 75 *num*. 46. Occupa Cremona, Mantoua, e Brisello all'Elarcá di Rauenna, e perche. *iui*. Prende per Tutelare S.Gio: Battista. *iui*. Gli drizza vn Tempio in Mogonza, doue transferisce la Reggia. *iui*. & 75. *num* 47. & 48. Ne dedica vn'altro in Torino. 74. & *num*. 50. Primo de'Re Longobardi à morir à suo letto. *iui*. & *num*. 51.

S. Agostino, Vedi Corpo di S. Agostino.

Aiace, Idea de'Pusillanimi appresso Homero. 204. *Annot*. 47.

Alachisio Duca di Trento debella Grauione Bauaro. 104. Ribella da Bertarido. *iui*. Ne vien assediato nella propria Città di Trento. *iui*. Vscito batte gli assediatori. *iui*. & 105. *nu*. 113. Ritorna in gratia di Bertarido. 104. Ribella da Cuniberto, e sorprende Pauia. 107. Suo fasto, rapacità, & empietà odiosa à'popoli. *iui*. & 110. *num*. 117. S'inimica Aldone, & come. *iui*. Ne vien cacciato dal Regno, e ricondotto Cuniberto. *iui* Si riuolta contra lo Stato Veneto. 108. Sfidato à duello da Cuniberto, il rifiuta. *iui*. Si concita l'odio de'suoi per la sua codardia. *iui*. Vcciso, è drizzato sopra vn'antenna co'l capo, e piedi tronchi. *iui*. Suo cadauero, simbolo della Tirannia, e perche. *iui*.

Alarico Re de'Vigoti, primo distruggitor dell'Italia. 22. Assale la Tessalia, Macedonia, Tracia, Italia, & Honorio in Rauenna. 23. Da esso accetta la Gallia Transalpina. *iui*. Vien sorpreso, e battuto da Stilicone. *iui*. Fà strage de'Romani. 22. và contro Roma. *iui*. Se ne ritira, per riuerenza de Santi Apostoli. *iui*. Muore in Calauria. *iui*.

Alberico figlio di Marocia di Toscana, è percosso d'vna guanciata da Vgone. 397. & 405. *Annot.* 365. Per vendetta concita i Romani contro di lui. *iui.* E creato Console. *iui.* Comparato à Giunio Bruto. *iui.* & *num.* 366. Imprigiona la Madre, & fà morir il Papa. *iui.* & 407. *Annot.* 367.

Albero marauiglioso della Bretagna. 476.

Albero partorisce armi nel foro di Megara. 316. & 318. *Annot.* 232. Suo presagio. *iui.*

Alberto il Ricco stimolato dalla Moglie alla Tirannia contra Berengario. 378. *Annotatione* 312. Ridicola promessa dell'istessa sua Moglie, verificata. 379.

Alboino, primo Re de' Longobardi in Italia. 60. Sua fierezza. *iui.* Vccide Cunimondo Re de' Gepidi, e gli prende la Figlia per Moglie, & il Regno per dote. *iui.* Beue nel cranio del Suocero. *iui.* & 63. & 67. *num.* 12. Lascia il Regno d'Vngheria, per quello d'Italia 61. Mette gl'Italiani, e Greci in spauento, e l'Esarca di Rauenna in fuga. *iui.* & 63. *num.* 14. Sua mansuetudine verso i Vinti. *iui.* Prende Milano, & altre Città dell'Insubria, dello Stato Veneto, e del Triuigiano. *iui.* E acclamato Re d'Italia. *iui.* & 64. *num.* 17. Fonda l'Impero de Longobardi, e ne fà capo Pauia. *iui.* Giura d'vcciderne tutti i Cittadini. *iui.* Prodigio occorsogli nell'entrar in Pauia. *iui.* & 64. *num.* 18. Cangia in clemenza lo sdegno. *iui.* Cancella le Leggi Cesaree. Sbandisce le Lettere humane. *iui.* Pio verso la Chiesa. *iui.* & 62. *num.* 20. E fatto vccider dalla Moglie, per man d'Helmige Adultero. 63. & 64. *num.* 21.

Alcide. Vedi Hercole.

Aldone, e Glausone fratelli spalleggiano Alachisio per vsurpar il Regno. 108. Restano offesi dal medesimo, & come. 108. Aldone gabba Alachisio con vn giuramento equiuoco. *iui.* Lo caccia dal Regno, e vi riconduce Cuniberto. *iui* 109. Lor congiura scoperta al medesimo. *iui.* Sono auuisati del pericolo da vn Demonio.

iui. & 111. *num.* 120. Si ricouerano all'Altare di San Romano. iui. Gli è perdonato da Cuniberto. iui.

Alemani ingranditi per la caduta de' Carolinghi. 152. Possono depredar l'Italia, ma non difenderla. 507. Intrattabili. 533. *Annot.* 522.

Alessandro, successor di Belisario, è combattuto da Ildobaldo. 44. Prouoca l'odio degl'Italiani per la sua auaritia. iui.

Alfonso il Casto, Re di Gallicia, & Asturia, manda a Carlo Magno le spoglie di Lisbona. 217. *Annot.* 77.

Alpi, Termopile dell'Italia. 145.

Amalesuenta Madre d'Atanarico. 28. Sua prudenza nel Gouerno del Regno. 28. Stimola alle Virtù il figlio dissoluto. iui. Nè vien da lui odiata, e rampognata da' Capitani. iui. Sostiene il Regno de' Goti già cadente. 40. Infetta dell'Heresia Arriana. iui. Chiama al Regno Teodato, e con quai conditioni. iui. Vien esclusa dal Regno, e rinchiusa nell'Isola di Bolseno. 40 E vccisa in vn bagno. iui. & 41. *num.* 51.

Ambasciatori di Ludouico, e loro prodigiosa proua appresso Carlo Caluo. 286. *Annot.* 200.

Ambitione cresce con la prosperità. 117.

S. Ambrogio anima contra i Goti l'Imperador Gratiano. 5.

Anceo, e preditione fattagli da vn'Astrologo verificata. 439. *Annot.* 419.

Ancona, e Treuigi, erette in Marchesati da' Longobardi. 304. *Annot.* 228.

Andabati, Gladiatori combattenti alla cieca. 155. & 5. *num.* 3.

Andromeda destinata all'Orca Marina, e liberata da Perseo. 380. *Annot.* 315.

Anghiara, già famosa Città de' Longobardi. 163. *Annot.* 13.

Angleria Città, & suo antico dominio. 293. Suoi vestigi presso al Lago maggiore. 300. *Annot.* 227. Varietà de'

Antario, III. Re de' Longobardi, 68. E spogliato del Regno, iui. Gli vien restituito, e se gli cangia il nome 69. Migliora i costumi, iui. Abbraccia la vera Religione, iui. Scaccia dalla Lombardia i Stranieri, iui. Fà strage de'Francesi, 71. *num.* 37. Sue fortune e progressi nell' Italia, 69. Stabilisce Reggio per termine del Regno Longobardo, 69. & 71. *Annot* 460. Sposa Teodelinda di Bauiera, iui. Di primo Catolico de' Re Longobardi si fà primo Heretico, iui. Proibisce il Battesimo secondo il Rito Romano, iui. & 71. *num*. 29. Muore auuelenato iui.

Antinoo deluso nelle Nozze di Penelope, 439. *Annotatione* 419.

Antioco rende gratie a'Romani, e di che 265. & 269. *Annot*. 170.

Antonio. Vedi Marc'Antonio.

Aquile si diuidono trà loro i termini della caccia, 346. & 356. *Annot*. 272.

Aquileia oppressa da Attila 25.

Aquisgrano Città delitiosa, Seggia di Carlo Magno, 221. *Annot*. 85.

Aragiso, e Tassilone stimolati dalle Mogli contro Carlo Magno, 168. Se gli ribellano, iui. Aragiso si fà onger Re, iui. Intimorito, fugge à Salerno, iui. Compra la Libertà, e gli dà ostaggi i Figliuoli, iui. Muore di affanno, 168.

Atarico Principe de'Rughi, & VII. Re d'Italia. 41. Breuità del suo Regno, iui. Vien vcciso da'Goti, iui. Caso memorabile per non hauer lasciare memorie di se, iui.

Arcadio Imperador dell'Oriente, 13. Irrita per imprudenza i Goti contra l'Impero, 22.

Archiloco, e suo Hinno, 442. & 453. *Annotatione* 414.

Arciuescouo di Milano, e lor competenza di souranità co' Pontefici. 509. & 543. *Annot*. 532. Affettano il Principato dell'Insubria, e con qual pretesto, iui. & 544. *Annot*. 534. Vogliono vn Re forastiero, e perche, 545.

Arco Trionfale d'Augusto Cesare in Augusta Pretoria, 296. *Annot*.

Arcodo traditore d'Ancario, lo configlia proditoriamente. 414 & 420. *Annot*. 392. Si ribella, e fugge al Nemico. 421. *Annot* 394.

Ardoino, Vltimo Rè d'Italia Italiano, Imperador eletto. 506. & 504. *Annot*. Autore, e propugnatore della publica libertà. *iui*. Destinato Liberator dell'Italia. 506. Parole dettegli, mentr'era ancor fanciullo, dal Padre. *iui*. Sue doti naturali, ricchezze, & adherenze 508. Suo valore. *iui*. & 521. *Annot*. 523. Espugna, & saccheggia Vercelli, e perche. *iui*. Sua emulatione nel Regno con Henrico di Bauiera. 519 *Annot*. Suoi Maggiori. 521. *Annot*. 508. & 509. Eccita i Principi d'Italia alla Elettione d'vn nuouo Re Italiano. 508. & 523. *Annot*. 511. Principale de'Marchesi Cisalpini. 525. Congresso de'Principi per la sua Elettione, legitimo per ogni titolo. 526. *Annot*. 512. Sue ragioni per aspirar al Regno. *iui*. *Annot*. È dichiarato in Pauia Re d'Italia. 508. & 535. *Annot*. 524 Calunnia de'Scrittori stranieri contro la di lui Elettione. 543. *Annot*. Applausi del Popolo nella sua Coronatione. 508. & 542. *Annot*. gratie, e Priuilegi da lui fatti à molte Città di Lombardia. *iui*. Sua Cifra. 541. Gli si oppone Arnolfo Arciuescouo di Milano. 509. & 542. *Annot*. 529. Con qual pretesto. 547. *Annot*. 535. Procura di raddolcirlo, ma in vano. 543. *Annot*. 530. Sua Elettione iniquamente dichiarata illegitima dal medesimo. 510. Sostenuta da'Pontefici. 532. *annot* 518. Vien' eletto Henrico di Bauiera suo Competitore. 553. *ann*. 536. Lega de'Principi Italiani, e Stranieri per sostener Ardoino. 554. *annot*. 537. È confermato Rè, & eletto Imperadore in Lodi, 510. & 555. *annot*. 538. Medaglia d'oro con il suo impronto Imperiale. 557. *annot*. Sua Statua Marmorea, & di Berta sua Moglie, trasportate in Agliè dal Conte Filippo. 558. *annot*. Dona al Vescouo di Lodi il Castello di Cauenago, e di Calbignano. iui. Và incontro all'Essercito di Henrico. 511. Lo debella, e mette in fuga al Campo di Fauria. iui. & 565. *annotatione*

tatione 546. Sue Regie Virtù. 511. Dona il Castello di S. Giorgio all'Archidiaconato d'Iurea. 567. *ann.* Irritato dall'Arciuescouo Arnolfo, lo assedia in Milano. 512. & 572. *ann.* 550. Rompe l'Esercito di Henrico alle Alpi di Trento. iui. & 574 *annot.* 552. Tradito da' suoi, è forzato à ritirarsi in Iurea. 523. & 575. *ann.* 553. Sua intrepidezza nelle auuersità. 511. Partito Henrico, ricupera il Regno. 514. & 587 *ann.* 562. Felicità e progressi dell'Italia sotto il suo Regno. iui. *annot.* 563. Dona molti beni, e Castelli alla Chiesa di San Steffano, e Ciro di Pauia, 590. *annotat.* Al ritorno di Henrico, di nuouo si ritira in Iurea, 514. & 591. *annot.* 571. Gli propone la pace. iui. Parte Henrico, & egli risale al Trono. 596. *ann.* 577. Prende l'armi contra Vercelli, Nouara, e Como, contumaci, 517. & 596, 597. *annot.* 507. Si ritira nel Monastero di San Benigno, da lui eretto. 517. & 599 *annot.* 579. Fonda, e dota molte Chiese. 606. *annot.* 584. Caduto infermo, si fà trasferire à Iurea. 607 Gli apparue la Beata Vergine con San Benedetto. iui. Lo esorta a fondar tre Monasteri nel Monte di Atea, in Torino, & in Belmonte. iui. *annot.* Risanato, intraprende quello di Belmonte, e vi gitta nelle fondamenta vna Medaglia d'oro. iui. E venerato anche da' suoi Nimici. iui. Muore santamente trà le braccia di S. Guglielmo. 518. & 608. *annot.* 565. E sepolto con magnifiche esequie nella Chiesa istessa di San Benigno. iui. Sua Corona, Scettro, & Annello à Creuacore dal Cardinal Ferrero. iui. Suo Cadauero rimosso dal medesimo, e perche, 609. *annot.* Trasportato nel Castello d'Agliè dal Conte Filippo. 610. Epilogo della sua Vita. iui. Ottimo, e Massimo degli Rè Italiani. iui. & 510. *annot.* 587.

Areopagiti, e loro integrità ne' giudicij. 268. *annot.* 167.

Arfrido tenta la sorpresa di Pauia. 109. Vi si conduce legato, fatto prigione in Verona. iui. E acciecato. iui.

Ar-

Arriani son cacciati di Bergamo dal Vescouo Giouanni, 93. & 94. *num.* 88. Di Milano, dall'Arciuescouo Bono, iui. & *num.* 89 Loro Setta venuta d'Africa 31. Propagata da Genserico Re de'Vandali, iui.

Ariberto IX. Rè de'Longobardi, e sue Virtù, 92. Suo Nome, che significhi, iui, & 94. *n.* 86. Tranquillità del Regno sotto il suo gouerno, iui. Sua più libertà verso la Religione 93. Fauorisce la Chiesa Catolica contra gli Arriani, iui. Muore, iui. Suo vnico errore, 93.

Ariberto II. Re XVI. de'Longobardi, 117. Non si contenta della metà del Regno lasciatogli dal Padre, iui. Moue guerra à Liutberto per cacciarlo di Seggia, iui. Sua battaglia sanguinosa sotto Pauia, 117. Assedia Rotari; gli rade il capo, e mento: il manda à Torino, e l'vcci de, 119 & 120. *n.* 131. Assale Ansprando, e batte la Rocca di Como, 117. Tronca le nari, e le orecchie à Teudarada, & Aurona, Moglie, e Figlia di Ansprando, 118. & 120. n. 133. Caua gli occhi à Sigebrando Figlio del medesimo, iui. Vccide Liutberto in vn bagno, 120. *n.* 34. Comparato à Nerone, iui. al Cocodrillo, iui. Rende al Pontefice le Alpi Cottie, iui. *num.* 35. Diuiene, su'l fin del Regno, altrettanto buono, quanto fù scelerato al principio, iui. & *num.* 136. E sfidato à battaglia da Ansprando 121. Lo batte in vn sanguinoso conflitto, iui. Dopò la Vittoria, imprudentemente si ritira, iui. Si solleua contro di lui l'Esercito, & il Popolo, iui. & 123. *n.* 141. Delibera di fuggirsene in Francia 122. S'annega nel passar il Ticino, iui. Suo Cadauero pomposamente sepolto in Pauia 122. & 124. *n.* 143.

Arioaldo Duca di Torino VI Re de'Longobardi, 81. Sue qualità, iui. Vien creato Rè in luogo di Adaloaldo, iui. Sua Elettione da diuersi approuata, e riprouata, e perche, iui. Sua saggia risposta al Vescouo di Tortona, 82. & 83. *n.* 63. Prudenza nel gouerno del Regno, iui.

Ariosto Poeta. Vedi Ludouico Ariosto.

Aristeo, per auuiso della Madre, lega Proteo, 472. *anno*-*tat.* 469.

Arme de' Duchi di Sauoia, 622. *annot.* 596. De' Duchi di Sassonia, iui. De' Marchesi d'Iurea, 479. *Annotatione* 477.

Arnoldo Duca di Bauiera, chiamato in Italia contro Vgone, 397. Debellato ritorna in Bauiera, iui.

Arnolfo Arciuescouo di Milano, & sue qualità, 536. *annot.* 525. Và in Grecia per seruitio di Ottone Imperadore, 508. Ritornato s'oppone alla Elettione di Ardoino, 542. & 509. *annot.* 529. Con qual pretesto, 547. *annot.* 535. Sua pertinacia, iui. Competenza di souranità co'l Pontefice, 509. & 545. *annot.* 532. Partialità verso gli Ottoni di Alemagna, e perche, iui. Scommunica il Vescouo d'Asti, e perche, iui. Affetta il Principato dell'Insubria, iui. & 545. *annot.* 534. S'arroga l'arbitrio della Elettione de' Re Longobardi, e con qual pretesto, 511. Soggioga Asti, Cremona, &c. 535. *annot.* Dichiara illegitima la Elettione di Ardoino, 510. Elegge Henrico Bauaro, iui. & 553. *annot.* 536. Nemico dell'Italiana libertà, 511. E assediato in Milano da Ardoino, 512. Manda da Henrico la Corona di Ferro, iui. & 571. *annot.* 549. Gli giura la fede, & l'accompagna à Pauia, 513. Sua durezza, & origine de' mali d'Italia, 519. & 615 *annot.* 588. Muore poco dopò Ardoino, 608. *Annot.* 585.

Arnolfo Re di Germania, rimette Berengario nel Regno, 347. E chiamato in aiuto dal Pontefice contra Lamberto Tiranno, 348. Entra in Roma nemico con la scorta di vna Lepre, iui. Sua fierezza contra quella Città, iui. Si fà coronar' Imperadore, iui. Assedia in Fermo la Madre di Lamberto, iui. Abbeuerato dal suo Cameriere, diuenta stupido, iui. Delibera di acciecar Berengario, 349. Sbigottito, ritorna in Alemagna, e vi muore, iui.

Aronne Re di Persia procura con doni l'amicitia di Carlo Magno, 303. *annot.* 77.

Aronte alletta i Francesi contra la Toscana, e come. 56.
Arte, & sua definitione. 433. *annot.* 402.
Asino sotto la pelle del Leone atterrisce i Cumani. 457. *annot.* 446.
Assedio senza soccorso è vna lunga morte. 383.
Astolfo assale il Re Luitprando. 134. Gli è ottenuto il perdono dal Fratello Rachisio. *iui.* Succede nel Regno à Rachisio. 139. Conferma le donationi alle Chiese, e la pace all'Italia. iui. Morto il Papa, occupa l'Esarcato di Rauenna. 139. & 141. *num.* 178. Aggionge à suoi titoli quello d'Esarca de' Greci. iui. Minaccia Roma. iui. Rifiuta i doni, e le preghiere del Pontefice. iui. Assedia il Papa in Roma. 141. Si ritira in Pauia, intimorito da Pipino. iui. Giura di restituir il tolto alla Chiesa, e gli è perdonato. 141. Sua perfidia. iui. Assediato da Pipino in Pauia è costretto à restituir le Città rapite. iui. Suo Nome fatto suggetto delle fauole. iui. S'arma di nuouo contra il Pontefice. iui. Muore in caccia, ferito da vn Cinghiale. iui. & 142. *num.* 184.
Atanarico Re de' Goti. III. Re d'Italia. 38. Degenere da' suoi Maggiori. iui. Prudenza di sua Madre nel gouerno del Regno. iui. Odia i saggi auisi della Madre, e de' Maestri. iui. E fatto incorrigibile. iui. Si querela della Madre appresso i suoi Capitani. 38. Si dà in preda a' Vitij. iui. Doloroso alla Madre, e più all'Italia. iui.
Ate. Dea della Discordia. 151. & 153. *annot.* 1. Lancia il Pomo d'oro in mezo a' Conuitati. iui.
Attila Re degli Hunni parte della Scitia con cinquecento mila Barbari, per depredar l'Italia, 25. Abbatte la Selua Hercinia per far ponti, e naui, iui. Mette à fuoco, e sangue parte della Fiandra, e della Francia, 26. Se gli oppongono i Romani Francesi, e Visigoti, iui. Passa le Alpi Iulie, iui. Preme Aquileia, & abbatte Concordia, iui. Mette in fuga i Veneti, iui. Rouina Milano, Padoua, & altre Città dell'Emilia, e dell'Aurelia, iui. Perdona a' Tricastini, alle preghiere di S. Lupo, iui. A Ro-
mani

mani, per quelle di S. Leone, iui. Sua Clemenza prouerbiata dal proprio Esercito, 26 Sua Vittoria, e felicità maggior di quella d'Alarico, e perche, iui. Regna pacificamente nella Pannonia, iui. Vien vcciso da'suoi, iui.

Attone Anscario Marchese d'Iurea, 323. Virtù Regali in lui epilogate, iui. Sua liberalità, e ricchezze, iui. E lodato anche da vn suo Nimico, 330. *annot.* 241. Sua facondia, 324. & 331. *annot.* 242. E comparato ad Hercole Gallico, iui. Sua sagacità ne'Consigli, iui. & 331. *ann.* 244. Marita suo Figlio con la Figlia di Berengario, iui. Sua fedeltà verso il suo Rè, e verso gl'amici, 324. S'oppone ad Arnolfo Tiranno, per difesa del Re, iui. & 332. *ann.* 245. Calunnia di Luitprando Vescouo di Cremona, contro di lui, iui. E vn Compendio delle Virtù di Agamennone, di Nestore, di Vlisse, e di Achille, iui. Suo Sepolcro, e fragmento dell'Epitaffio, 328. *ann.* Sue ossa trasportate nel Castello d'Agliè dal Conte Filippo, iui.

Attone Malespini, Luchese, ricouera la Reina Adelaide sua Nipote fuggitiua, 425. & 437. *ann.* 412. La rifiuta à Berengario, che gliela chiede, 427. E assediato dal medesimo in Canossa, iui. Sua fedeltà verso la Nipote iui. Scriue ad Ottone Re di Germania, per liberarla, iui.

Attone, ribelle di Anscario, l'assale con le armi di Sarlione, 413. E vcciso col tronco della lancia dal medesimo Anscario, 414.

Auari, Popoli, che sieno, e da chi fosser così chiamati, 14. Habitano la Scitia, l'Hungheria, e la Schiauonia, iui. Infestia' Greci, a' Francesi, & a' Longobardi iui.

Augelli pellegrini, infestati da gli altri, 477.

Augusto Cesare s'arroga il Principato de' Romani, 218. *annot.* 79. Suo Nome, veneno della Republica Romana, iui. Trionfa degl'Alpini, e ne drizza l'Arco in Augusta Pretoria, 295. *ann.* Primo, & ottimo degli Imperadori, 453. *ann.* 437.

Ba-

Beneficij fatti con mal'animo, son maleficij, 412. & 416. *ann.* 383.

Beneuento assediato da Constante Imperadore, 100. Liberato da Grimoaldo. iui. Conteso tra Siconolfo, & Adalgilo. 261. Suo nome cangiatogli da'Romani. iui. & 276. *ann.* 180. E occupato da' Mori 272. Liberato da Ludouico II. iui. Fondato da Diomede 276.

Berardo Duca di Septimania; accusato di adulterio. 253. Si salua con la fuga. iui. Si giustifica 253.

Bernaca, albero marauiglioso della Bretagna, 430. & 480. *ann.* 477.

Berengario Rè d'Italia, & Imperadore 345. Suoi Maggiori chi fossero. 351. *ann.* 267. Assistito da Anscario e dal Pontefice, vien coronato Re d'Italia. iui. 254. *ann.* 269. Sue Virtù. iui. & 253. *ann.* 268. Diuide le spoglie di Carlo Grasso con Guido Duca di Spoleti. 346. & 354. *ann.* 270. E assalito dal medesimo Guido alla Trebbia. iui. Vinto fugge à Verona, & in Bauiera. iui. & 356. *ann.* 275. Ritorna in Italia riposto nel Regno da Arnolfo Re di Germania 347. Infestato da Lamberto Figliuol di Guido, di nuouo si ritira in Verona 348. Vi si ricouera la terza volta fuggendo da Arnolfo. 349. Ritorna al Regno. iui. Ordina le Leggi, &c. iui. Fugge nuouamente in Verona, perseguitato da Lamberto. iui. Ritornato al Trono, di nuouo ne vien' inquietato da Ludouico Conte di Prouenza. iui. Hauutolo in suo potere gli perdona. 312. Di nuouo perseguitato dal medesimo, di nouo rifugge in Verona iui. Rihauutolo nelle mani, lo accieca. iui. & 360. *ann.* 288. Caccia i Mori dall'Italia. iui. Vien coronato Imperadore. iui. E insidiato da' Congiurati. iui. Gli cadono nelle mani trè Capi della Congiura. 351. & 362. *ann.* 291. Vinto dal Tiranno Ridolfo, ritornò à Verona. iui. Vicende marauigliose della sua fortuna. iui. E vccifo proditoriamente da vno fauorito. iui. & 363. *ann.* 293. Pietra in Verona ancor hoggi tinta del suo sangue. 363 *ann.* 294.

Berengario II. Re d'Italia, 423. & 430. *ann.* 400. Tranquillità dell'Italia sotto il suo Regno, iui. Assume il figlio Adalberto Collega del Regno, 242. & 430. *ann.* 400. Inuidia alla Vedoua Adelaide, & in vano la desidera per moglie di Adalberto, 424. L'assedia in Pauia, iui. Espugna la Città, ma non Adelaide, iui. La tenta infruttuosamente con lusinghe, e promesse, iui. La rinchiude nella Rocca di Guarda, iui. Fuggita ad Attone suo Zio, di nuouo l'assedia, 425. Atterrito dalle armi di Ottone Re di Germania, si ritira, 427. Di nuouo esce in campo contra Corrado, iui. E tradito dagl'Italiani, iui. Si rende per vinto co'l figlio Adalberto, alla clemenza di Ottone, 427. Gli giura fedeltà ligia, e gli chiede perdono, iui. Per guadagnar vna Città, perde vn Regno, iui. Rompe la fede contra Ottone, e racquista il perduto, 428. Assale i vicini, e con le rouine altrui accresce il suo Regno, iui. Punisce il Pontefice, Sarlione, & i Spoletini, iui. E di nuouo assalito da Ottone, 429. Sua Moglie è assediata al Lago Verbano, il figlio Guido al Lago Lario; Adalberto in Frassineto, & egli in Montefeltro, iui. E preso con la moglie, e mandato in Bauiera, iui.

Bernardo, Nipote di Carlo Magno, Re d'Italia, 238. Torto fattogli da Carlo Magno suo Auolo, iui. & 242. *annotatione* 109. Gli è occupata la Francia, iui. E stimolato à prender l'armi, 239. Gli si riuolgono contro, la Francia, la Germania, e l'Italia, 239 Abbandonato, ricorre a' suoi Nemici, iui. E condannato à morte, iui. Viene acciecato, iui. & 248. *annot.* 125. Vccide se stesso. 328. Suo Epitaffio posto in Milano, 24. *Annotatione* 129.

Bernardo Ansprando Marchese d'Iurea, 292. E condotto captiuo in Francia co'l Re Desiderio suo Padre, iui. Liberato, ritorna in Lombardia al dominio di Angleria, 293. Sua prigionia, & liberatione seguita per Prouidenza Celeste, e perche, iui. Regge il Marche-

chesato d'Iurea, iui. E adoprato in grandi affari de i Re di Francia, 293. & 310. *annotat.* 229. Sue ragioni alla Corona d'Italia, 311. *annotat.* 230. Tipo Genealogico della sua discendenza, fino al Re Ardoino, 314. *Annotatione*.

Berta, moglie di Adalberto il Ricco, Donna scelerata. 366. Peruerte il Genero Adalberto, iui. & 321. *annotat.* 307. Sue empie qualità, iui. Instiga il Genero, il Marito, & i figliuoli alla Tirannia, iui. & 372. *annotat.* 308. Giura di far suo Marito vn gran Re, ò vn gran Giumento, 367. & 379. *annot.* 312. Si verifica il giurato vaticinio, iui. Insidia, col figlio Guido, alla vita di Berengario, 368. Son carcerati in Mantoua, iui. & 379. *annot.* 314.

Berta, ò Gisberga figlia di Desiderio sposata à Carlomanno, 161. *annotat.* 13. Ricorre alla protettion del Padre contra Carlo Magno, iui. Si ritira in Verona co'l fratello Adalgiso, iui. Cade nelle mani di Carlo Magno, iui. E mandata in Francia co' figliuoli, iui.

Berta, Moglie del Re Ardoino, 605. *annot.* 583.

Bertarido, e Gundeberto, X. & XI. Re de'Longobardi, 95. Loro discordia nel Regno, iui. Regna vno in Pauia, e l'altro in Milano, iui. Bertarido insidiato da Gundeberto, iui. Si ritira nell'Hungheria, 96. Sua moglie, & figlio Cuniberto mandati prigioni à Beneuento, iui. Suo affetto verso la moglie, e figlio, iui. Si soggetta à Grimoaldo, e perche. 96. Vien destinato à morte per gelosia del medesimo, iui. Fugge in Francia in habito di seruo, iui. E soccorso da'Francesi, 99. Combatte con Grimoaldo presso Asti, iui. Ne vien debellato dal medesimo, e con qual stratagema, iui. E marauigliosamente auuisato della morte di Grimoaldo, 103. & 104. *num.* 109. Ritorna dalla Bretagna in Italia acclamato da'Longobardi, iui. Risale al perduto Regno, iui. Sua moglie, & figlio Cuniberto

Bruto vccide sestesso, 255. *annot.* 131. Sue vltime parole, iui.

C

CAlai, e Zete, mandati da Gioue contro le Harpie 317.

Caluezza, propia solamente dell'huomo. 335. & 340. *annotat.* 249.

Campo di Leutre, fatale à gli Spartani. 121. & 123. *num.* 139.

Campo Bugiardo, onde così detto 254. & 260. *annotat.* 150.

Cane d'Esopo lascia la carne per l'ombra, 398. *Annotatione* 346.

Carlo Martello inuita Luitprando in Prouenza contro i Saracini, 126. Gli manda Pipino suo figlio, & à che fine, iui. & 128. *num.* 150.

Carlo Magno Re di Francia rifiuta le Nozze di Berta figlia di Desiderio, e perche. 145. Giura la guerra al medesimo Desiderio, in fauor del Pontefice. 145. Supera le Alpi, e batte l'Esercito fuggitiuo di Desiderio, iui. Ne fà fiera strage à Mortara. 146. Assedia il medesimo in Pauia, & Adalgiso in Verona, e le altre Città Longobarde, iui. Dona al Pontefice il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Beneuento; La Cicilia, Corsica, e Sardegna, iui. & 149. *annot.* 196. Assedia Pauia. iui. Se gli rende la Città, e Desiderio con la famiglia. 146. Gli conduce prigioni in Francia, iui. Sua moderatione nel maneggio del Regno Longobardo. 167. E auisato dal Papa delle riuolutioni de' Longobardi. 167. Manca di parola all'Imperadrice Irene, e la irrita à sdegno, iui. Viene in Italia contro Rogaudo, & vccisolo, torna in Francia. 168. Moue contro Aragiso ribelle, iui. Lo mette in fuga, e gli vende la libertà, iui. Và contra Tassilone ribellatosi in Bauiera, iui. Gli perdona, e lo

costringe à Monacarsi, iui. 197. Primo de' Francesi ad esser creato Imperadore, 170. Sua smisurata statura, 193. Sue fattezze, iui. & 205. *ann.* 48. Grandezza delle sue Vittorie, iui. Ancor fanciullo intraprende, & in noue giorni termina la guerra d'Aquitania, 194. Perseguita Humoldo, e s'impadronisce della Guascogna, iui. Assale la Sassonia, e ne cancella l'Idolatria. 194. Ne fà strage horribile. iui. Fà pace con Videchindo, e co'i Sassoni, 195. Torna contra l'Italia ribellante, 195. Assale i Mori nella Spagna, iui. Smantella Pampelona, & espugna Barcellona, iui. Vindica da' Mori il Regno di Nauarra, iui. Contrahe l'amicitia del Re Galafrione in Toledo, iui. Libera da' Mori la Corsica, la Sardegna, Maiorica, e Minorica. iui. Và contra la Bauiera, la Bretagna, e l' Austria tumultuanti, 197. Debella trè Regi nell'Hungheria. iui. Vince gli Schiauoni, Liuonij, Bulgari, Veneti, Dalmati, e Boemi. 197. Gli si oppone Gotifredo Re della Dania, iui. S'appressa alla guerra, iui. Fà nuoue Leggi, 199. & 200. *ann.* 83. Paralello trà lui, e Pompeo Magno, 219. Non fù mai ferito, ne infermo, ne vinto, iui. Miracoli fatti da Dio à suo fauore, 216. *ann.* 76. Sue Virtù, 216. 199. Riporta il Titolo di Protettor della Chiesa, iui. & 227. *ann.* 90. Suoi diffetti, 200. Muore settuagenario, fortunatissimo. iui. Sua stirpe degenera in pazzi, 227. *ann.* 7. Sua Vita, suggetto marauiglioso delle Historie. 157. *ann.* 50. Fù Poeta Ottimo. 206. *ann.* 51. Maggior di tutti gl'Imperadori passati, 207. *ann.* 71. Gran fauore delle lettere humane, 204. *ann.* 84. Vniuersità di Parigi, di Pauia, e di Bologna da lui fondate, iui. Suo zelo per l'immunità Ecclesiastica, iui. *ann.* 83. Sua Reggia, officina de' nobili costumi, 219. *ann.* 85. Sue Guerre consultate prima con Dio, e con i Consiglieri. 223. *ann.* 86. Vinta la Sassonia, la dedica à S. Piero. 223. *ann.* 87. Sue elemosine per soccorso de fedeli, iui R finta d'esser Giudice del Papa, iui. *ann.* 88 Gli è concesso Priuilegio d'elegger Vescoui,

225.*ann*.89. Spontaneamente lo rinontia, 228. *ann*.92. Affetta l'Impero Occidentale, 229.*ann*. 94 Mogli da lui sposate,& ripudiate, 231.*ann*.98.Sua Penitenza,iui.*ann*. 100. Morte, 234. *ann*. 102. Vuol'esser sepolto co'l Cilicio, iui. *Annot*. 101. Suo Sepolcro in Aquisgrano, descritto. iui. *Annot*. 103. Epitaffio, iui. Il Re Desiderio sepolto a suoi piedi, iui. E canonizato per Santo. 236. *Annotat* 104.

Carlo Caluo Re d'Italia, & Imperadore, 282. Sue qualità, iui. E paragonato al Gallo,iui. Tiranneggia la Francia, iui.Rapisce la Lotaringia à suo Nipote. 283.& 286.*ann*. 198. Occupa l'Imperio al Re di Germania suo fratel maggiore,iui. *ann*. 199. Et il Regno di Germania a'Nepoti,iui.Sua fortunata codardia,iui.E debellato da Lodouico,presso Ardennaco. 286.*Annot*, 200. Fugge da Carlomanno,e s'asconde nelle Alpi.283. E chiamato all'Imperio,iui. Con doni,e promesse si concilia il Pontefice, l' Arciuescouo di Milano,& i Principi Longobardi. 284. E anteposto al Fratello nella Sinodo di Pauia.*iui*.Sua Elettione canonizata per diuina, *iui*.& 289.*annot*. 211.Presagitagli dal Pontefice,iui.Cangia in meglio i costumi. 284.Sue Virtù,iui. Ordina le Leggi 290.*ann*. 214. S'arma contra i Mor, Iui. E auuelenato da vn Medico Giudeo,iui. & 290.*ann*. 218. Fu pessimo Re, & ottimo Imperadore. *iui*.

Carlo Grasso Re d'Italia, & Imperadore. 355. & 358.*ann*. 247. Sua descrittione, iui. Per sua codardia, di Cesare diuien Nulla, iui. & 340.*ann*. 250. Auuera in se stesso il prouerbio, ò Re, ò fatto, anzi è l'vn'e l'altro, iui. Fatto Re di Germania, d'Italia, di Francia, & Imperadore. 335. Lascia l'Italia in preda de' Barbari,iui. Fà vna ignominiosa pace con i Normandi,iui.Dà per moglie,la figlia del Re Lotario à Goffredo Capitano de' Normandi, e la Frisia per dote. 336. Dà a'Normandi la Neustria, hoggi Normandia iui. Infama la moglie per Adultera, per far diuortio, iui. & 342. *ann*. 259. E spogliato

dell'Impero, e del Regno, 337. & 344. *annotatione* 264. Gli è sostituito Arnolfo illegitimo. iui. E astretto à limosinar'il vitto. iui. E fatto strangolare, & 344. *ann.* 268.
Carolinghi, e loro stolidezza. 289.
Carrocio de' Milanesi, conseruato come il Palladio. 617. *ann.* 590.
Castel S. Angelo. Vedi Mole di Adriano.
Castore, e Polluce militano per Postumio Dittatore contra i Tarquinij. 321. & 319. *ann.* 236.
Catalogna, onde così detta. 211. *ann.* 60. Suo Contado fondato da Carlo Magno. iui.
Caual nero, già Arme de' Principi di Sassonia 209. *ann.* 57. & 623. *ann.* 596. Da chi, e perche cangiato in bianco. iui. Portato nell'Arme da' Principi di Sauoia. iui.
Cecia, Vento, ritorce in se stesso le nubi, e tempeste. 471. *ann.* 466. Per qual ragione. iui.
Ceneo, inuulnerabile, & incantator della Morte. 198. & 216. *ann.* 75.
Centenarie periodi, fatali a' Regni. 428. & 432. *ann.* 423.
Cerua bianca, Consigliera di Sertorio. 140. & 142. *num.* 180.
Cesare, onde si mouesse à passar'il Rubicone. 66. & 67. *num.* 28. E vcciso da Bruto. 91. *num.* 83. Vuol'esser'ò Cesare, ò Nulla. 335. Contende con Pompeo la Corona d'Italia. 159.
Cesare Borgia, e sua Diuisa. 340. *ann.* 250.
Cesena assediata da Teia. 51.
Chiesa Santa paragonata alla pietra Basilica, e perche. 147.
Chiesa di S. Andrea di Torino, hoggi la Consolata donata a' Monaci Benedettini della Noualesa. 375. *ann.*
Chiaue d'oro apre ogni porta. 425.
Chilperico Rè di Francia, vltimo de' Merouingi. 139. *num.* 573. E priuato del Regno da Pipino, e rinchiuso in

in vn Monastero. iui.

Christina di Borbone, Duchessa di Sauoia; e sua Diuisa scritta sù le Bombarde. 390. *ann.* 335.

Circe, e sue Metamorfosi. 349.

Cicuta Marsigliese à qual'effetto si serbasse. 104. & 105. *num.* 114.

Ciriade s'vsurpa la Tirannide dell'Imperio Romano. 385. *num.* 317.

Città Longobarde si rendono à Carlo Magno; e le Pontificie al Papa. 146.

Cleffo, II. Re de' Longobardi, e sue male qualità. 65. Suo Nome, che significhi. iui. & 67. *num.* 25. Sua fierezza, libidine, auaritia, e rapacità. 65. Dall'Auaritia è stimolato ad honorate imprese. iui. Espugna Imola, e la rende forte. iui. & 67. *num.* 29. Occupa, e saccheggia la Toscana, iui. Opprime la Romagna, e minaccia Roma. iui. Vien' vcciso da vn suo dimestico. iui. & 67. *num.* 30.

Cleopatra effemina M. Antonio. 375. & 369. *ann.* 300. S'vccide per non esser condotta in trionfo. 395. *annot.* 345.

Clodoueo Re di Francia spoglia il Sepolcro di S. Dionigi. 92. & 94. *num.* 87. Diuenta pazzo. iui. E spogliato del Regno da suoi Ministri. iui.

Combatter'alla guisa degli Andabati, che significhi. 155. *annot.* 3.

Constitutione di S. Gregorio Magno circa l'Elettione de' Re Longobardi, apocrifa, e non praticata. 509. & 696. *ann.* Di Gregorio V. circa l'Elettione degli Imperadori. 159. *ann.* 8. & 502. *ann.* 506. Di Adriano III. iui.

Conte Filippo S. Martino d'Agliè fà transferir nel suo Castello d'Agliè le ossa di Attone Anscario Marchese d'Iurea. 328. *ann.* Quelle del Re Ardoino. 752. *ann.* Con le Statue di lui, e della moglie. 703. *ann.*

Conti Palatini onde sien detti. 221. *ann.* 85.

Con-

Conti Tusculani congiurano contra il Papa, e perche, 289. *ann*. 209. & 290. *annot*. 214.
Conti di Angleria Principi di Milano, 302. *ann*. Loro Contado distrutto dagli Alemani, 301. *ann*.
Conti; onde sien detti, 307. *ann*. Loro dignità, iui. Conti della Borgogna già possessori delle Fiandre & independenti dalla Francia, 490. *Ann*. 494.
Corona di Ferro de'Re Longobardi serbata in Mogonza, 108. Perche fabricata di Ferro, 152. Instituita da Teodelinda 107. & 108. *ann*. 10.
Corpo di Sant'Agostino riscattato da'Saracini per Luitprando 127. & 129. *nu*. 155. Portato à Genoua, non può indi esser rimosso, iui. Per vn Voto di Luitprando si lascia condur'à Pauia, iui.
Corpi heroici quali sieno, 204. *ann*. 47.
Corrado Genero di Ottone, lasciato in Italia per finir la guerra contra Berengario, 427. Assalito dal medesimo, lo vince con vn consiglio, 428. Si solleua contra Ottone in compagnia di Litolfo, 428. Muore, 430.
Corrado Duca di Lorena, cede ad Henrico le sue ragioni all'Impero, 158. *ann*. 7.
Corrutioni delle Republiche non si posson curar che co'l taglio, 263.
Cose humane sono vn Circolo, e come, 292. & 297. *an*. 222.
Costante Imperador'heretico, fà imprigionar'il Papa, 89. & 91. *n*. 80. Moue guerra à Grimoaldo, & asſedia Beneuento 99. & 94. *nu*. 87. Prende Gesualdo da Grimoaldo, iui. Gli minaccia la morte, se non inganna gli assediati, iui. & 101. *n*. 103. E ingannato dal medesimo, iui. Gli fà troncar'il capo, iui. E costretto à lasciar l'assedio, iui. Vien rotto a Capua, & à Nola, iui. Vinto, se ne ritorna in Grecia 120. E vcciso da vn suo dimestico per la sua crudeltà, 90.
Constantino diuide in quattro parti l'Impero Romano, 18.

Con-

Constantino Copronimo, distruggitor delle Imagini de Santi, e scommunicato. 142. *num.* 179.

Crasso motteggia Pompeo sopra il cognome di Magno, 193. & 301. *ann.* 45. Pretende il Regno, e non l'ottiene 335. Fà guerra a' Parti, contra gli auspicij, 336. & 181. *ann.* 23. E vinto, & vcciso. 338. & 341. *ann.* 257.

Crescentio Console Romano, e sua Tirannia, 512. *ann.* 506. Cagiona Scisma in Roma, e crea vn Antipapa, iui. E assediato da Ottone III. nel Castel S. Angelo. iui. E proditoriamente vcciso, iui. Sua moglie presenta vn paio di guanti venenati à Ottone, & ei ne muore. 522. *Annot.* 510.

Cremona, &c. occupata da Agilulfo, 107.

Cucolo và à posarsi sù l'Hasta Regale d'Hildebrando. 130. & 132. *Annot.* 526. Suo canto prenuntio di Primauera, iui. & 132. *num.* 161. Posto sopra lo Scettro di Giunone, che simboleggiasse, iui. & *num.* 162. Soggettò, per sua timidità, alle ingiurie anche de' piccoli vccelli, 131. & 137. *num.* 173. Simbolo dell'huomo timido, iui.

Culeo, &c. supplicio de' Patricidi 253. & 258. *Annot.* 146.

Cuniberto, figlio di Bertarido, fatto prigione con la madre, è mandato a Beneuento 197. Ritorna in Patria. 103. Sue continue infelicità. 106. E inuolto, ancor giouine, negli affari del Regno. *iui.* Motto il Padre, intraprende il gouerno. *iui.* Prigionia di Beneuento à lui giouteuole, e come, 106. Sposa Hermelinda di Sassonia *iui*. S' innaghisce di Teodata, incautamente lodatagli dalla moglie, iui. & 110. *num.* 115. Gode il frutto de' suoi amori. iui. Tumulti della Corte per tale adulterio. iui. Rinchiude l'Adultera in vn Monastero. iui. & 110. *num.* 116. E tradito da Alachisio mentre delitia in Villa, 108. Abbandonato, fugge all'Isola di Como. iui. E ricondotto alla Reggia. iui. Perseguita Alachisio suo ribelle, 108. Lo sfida à duello, & egli il rifiuta. iui. Lo vccide, e ne inalbera il tronco Cadauero sopra vn' antenna, iui. & 110. *num.* 119.

Fè

Fè acciecar Arfrido, che tentò sorprender Pauia. 109. E insidiato da Aldone, e Grausone fratelli. iui. Scoperta la lor congiura, cerca d'vccidergli. iui. Vn Demonio cangiato in mosca gl'auisa. iui. & 111. *num.* 120. Gli perdona per riuerenza di S. Romano. iui.
Cuore, perche dalla Natura fabbricato nella parte finistra. 497. & 498. *Annot.* 501.

D

Danae, e sua Torre espugnata con l'oro. 425. & 435. *Annot.* 408.
Dania, hoggi Iuria, quanto Paese comprenda. 111.
Dani oriundi da' Goti, onde così chiamati. 11. Scacciano gli Heruli dalla Scandia. iui. Diuersità de' lor nomi appresso i Poeti. 12.
Danubio onde così nomato. iui.
Decio Magio ricorre alla statua di Tolomeo, & è liberato. 247. *Annot.* 122.
Delfini di Viena discesi da Otton Guglielmo. 492. *Annotatione* 495.
Deliti de' Pontefici non sottoposti all'humano Giudicio. 346.
Demonio cangiato in mosca, auuisa Aldone, e Grausone del loro pericolo. 109. & 111. *num.* 120.
Desiderio, Vltimo Re de' Longobardi. 413. Fatto Contestabile d'Astolfo, e Duca della Toscana. iui. Morto Astolfo, aspira al Regno. iui. Ne vien escluso da' Longobardi con l'Elettione di Rachisio. iui Ricorre al Papa, e da esso è dichiarato Re. 143. Sua perfidia contra il medesimo. iui. Suborna Totone Duca di Neppe per crear vn' Antipapa. iui. & 148. *num.* 187. Sotto pretesto di deuotione, và à Roma, e chiude il Pontefice in San Pietro. iui. & *num.* 189. Vccide i Parteggiani del Papa. iui. Prende Rauenna, e vi mette vn Pseudoarciuescouo. iui. Dà in matrimonio Berta sua figlia à Carlo Re di Francia, & à qual fine. iui, & *num.*

& *nu.* 190. Carlo auuisato dal Pontefice, la rifiuta 145. Desiderio moue contra il Papa. iui. S'arma contra Carlo Magno. 145. Intimorito, fugge, e vien debellato à Mortara. 146. S'asconde in Pauia, e manda il figlio Adalgiso in Verona. iui. Ambi son assediati da Carlo. iui. Desiderio si rende con la Famiglia. 147 E condotto prigione in Francia. iui. & 150. *num.* 197. Vien mandato à Liegi. 182. *Annot.* 24 Sua Stirpe paragonata all'Vliuo di Megara. 316. & 317. Presagisce la caduta all'Impero de'Carolinghi. 317. Controuersia sopra le sue virtù, e vitij. 171. *Annot* 16. Monasteri da lui fondati, & altre pie opere. 172. Sua prudenza. iui. Città da lui riparate, & edificate 173. Difende Papa Stefano IV. da' Congiurati. 173. Sua ambitione, & astutezza nell'affettar la Tirannia dell'Italia. iui *Annot.* Suo corpo sepolto a'piedi di Carlo Magno 236. *Annot.* Equiuoco de'Scrittori circa la sua patria. 310. *Annot.*

Digione, Città capitale della Borgogna. 489. *Annot.* Assalita da Roberto Re di Francia, e valorosamente difesa da'Borgognoni, iui. *Annot.* Non mai stata espugnata. iui. Suo Castello miracolosamente difeso da S. Germano. iui. Suo Contado dato da vn'Prete à Roberto. 490. *annot.* 494.

Dignità Marchionale, Comitale, e Ducale, e lor gradi. 397. *annot.*

Dio geloso della sua Souranità. 17. Toglie il Senno à chi vuol toglier il Regno. 145. & 149. *num.* 19.

Diocletiano, e Massimiano spontaneamente si abdicano dall'Impero. 602. *annot.* 580.

Dionigi Siracusano, e sua Corte piena di Spioni. 418. *annot.* 387. Orecchio di pietra da lui fatto, & a qual fine. iui.

Disperatione apre gli occhi, quando la Speranza gli chiude. 426 & 438 *Annot.* 415.

Dudone Marchese d'Iurea. 497. & 498. *annotat.* 490. Sua prudenza. iui. & 500. *annot.* 503. Più glorioso di Otton

Gu.

Guglielmo. iui. Salua la sua vita da' Tiranni con la prudenza. iui. 459. & 500. *Annotatione* 502. & 503. Rattiene il suo Marchesato d'Iurea. 497. & 501. *annotat.* 505.

Dola, capo del Contado di Borgogna. *Annotatione* 490.

Donatiui quanta forza habbino. 135. & 137. *num.* 272. Sono gli vltimi approchi alle fortezze feminili. 425.

Donatione d'Iurea, e Territorio al Vescouo di Vercelli da Ottone 534. *annot.* 523. Di Milano, à gli Arciuescoui da Carlo Magno 545 *annot.* 534.

Donne non san dissimular il lor dolore: 118. Loro forza nell'espugnar i cuori. 365. Son dette Naufragio de' Mariti, e Turbine delle case 366. & 370. *annot.* 305. Attissime al magistero de' vizij. iui. Arsenale inesausto di fraudi. 384. Loro fortezze con quai armi s'espugnino 424. Lor'ostinatione, parapetto insuperabile alle speranze. iui. & 436. *annot.* 409. Tiranneggiano gli huomini. 369. *Annot.* 297.

Druso Nerone soggioga la Germania, e ne acquista il nome di Germanico 528. *Annot.* 513.

Ducale dignità già minor della Marchionale. 307. *Annot.*

Ducati fondati da Longobardi nel loro Regno. 395. *Annot.* 228.

Duchi di Sauoia, e sue lodi, 613. Oriundi da' Sassoni. iui. 208. *Annot.* & 622. *Annot.* 596. Loro insegne. iui Reggono la più fiorita parte della Gallia Transalpina, e Cisalpina. iui. & 624. *annot.* 597. Perche si chiamino Marchesi in Italia. 307. *annot.* & 377. Loro Dominio 624. *annot.* 596.

Duchi di Bauiera, e lor origine 356. *annot.* 275.

Duello, osseruato da' Longobardi per purgar l'Innocenza 82. & 84. *num.* 65.

E

EAnte, fiume, mandato in aiuto à gli Apolonij. 122 & 124. n. 142.
Eginardo, Historico di gran grido, scriue la Vita di Carlo Magno 206. *Annot.* 50.
Elemento simbolo non si cangia immediatamente in Dissimbolo. 364 *Annot.* 364.
Elettione de' Pastori Ecclesiastici non deue esser regolata da' Secolari. 344. & 450. *Annot.* 431. Danni che seguono da sì fatte Elettioni. iui.
Elleboro purga l'atrabile, e sana dalla pazzia. 582. *Annot.* 556.
Epitaffio di Carlo Magno 234. *Annot.* 103. Di Bernardo Re d'Italia 248. *Annot.* 129. Di Gio:Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano. 300. *Annot.* Di Otton Guglielmo Marchese d'Iurea, &c. 490. *Annot.*
Erisittone vende più volte sua figlia per satollarsi. 394. & 398. *Annot.* 348.
Ermengarda, cognominata la Bella, sposata con Adalberto Marchese d'Iurea. 386. Resta Vedoua. 381. E mossa dall'ambitione, e dall'amore à prender l'armi. iui. Sue carità verso il figliastro Berengario, insolita alle Matrigne. 381. & 387. *Ann.* 323. Assolda genti. iui. Suoi stratagemi donnesche, e lor forza. iui. Sorprende Pauia. iui. Sale in Trono con la Clamide Regale. iui. Accende gelosia ne' Cittadini. 382. & 388. *Ann.* 377. Motteggiamenti publici sopra di lei. iui. Sua poca honestà. 388. *Ann.* 327. E assediata in Pauia da Ridolfo. iui. Suo heroico valore nella difesa. iui. Suo stratagema, e frode per leuar l'assedio. iui. Alletta furtiuamente Ridolfo à venir in Pauia. iui. Sua lettera scrittagli. 391. *Ann.* 337. Lo prende per marito. 384. E infestata dal fratello Vgone. 503. Fuggitiua s'ascon-

de nelle Alpi. iu. Muore. iui.

Ermentrude figlia del Re Desiderio, sposata, e ripudiata da Carlo Magno. 161. *Ann.* 13. Rimandata in Italia, muore in vn Monastero. iui.

Errori de' Saui, quanto sien grandi. 95.

Esarca di Rauenna rapisce Parma, e la figlia ad Agilulfo. 107. Gli vien mossa guerra, & occupata Mantoua, Cremona, e Brisello. iui.

Esarcato di Rauenna finito in Astolfo. 140.

Esempli cattiui, più facili ad apprendersi che i buoni. 135. Et più efficaci 139.

Esperienza Maestra de' Principi, e de' fanciulli. 59.

Eudossa Imperadrice vendica la morte di Valentiniano marito con quella di Massimo. 31. E condotta captiua da Genserico Re de' Vandali. 31.

Euerardo Gezone congiura contra Vgone. 401. *Annotatione* 357.

Eusebio, Ambasciador d'Heraclio, e sua perfidia. 112.

F

Famiglia de' Cesari terminata in vn matto. 157. *Annot.* 7.

Famiglie nobili, col tempo van degenerando. 157. *Annot.* 7. & 140. *Annot.* 248.

Far bene, & voler male, sono incompatibili. 412.

Felicità in questo Mondo non ritien che le prime note. 424. & 434. *Annot.* 404. Vien amareggiata da ogni picciolo desiderio. iui.

Fellonia, odiata anche da chi la parteggia. 378. *Annotatione.* 11.

Fermo, assediato da Arnolfo Tiranno. 348. Liberato con stratagema dalla madre di Lamberto. iui.

Feudi, e loro leggi introdotte da' Barbari. 438. *Annotat.* 414. Ordinati, da Carlo Magno, e riordinati da Ottone. 473. *Annot.* 473.

Figliuoli non debbon patir per l'iniquità del Padre. 292. & 299. *Annotatione* 225.
Filippo Macedone consulta l'Oracolo Pithio, e qual risposta ne riceua, 407. *ann.* 368.
Finnimarca oue sia, 2.
Finni, Scrifinni, e Lappij, Popoli miserabili, e perche, *Annot. num.* 17.
Fiorentini, e lor Principato quando cominciassero a fiorire, 514. & 589. *ann.* 565.
Formolo Papa, oppresso da Lamberto Tiranno, 348. Ricorre ad Arnolfo Re di Germania, e n'è tradito, iui. E forzato à coronarlo Imperadore, & à cassar la Constitutione di Adriano, iui. Suo Cadauero citato in giudicio, e condannato, vien gittato nel Teuere da Stefano suo Successore, 349.
Fortezza da che proceda, 417. *ann.* 386.
Forti han l'animo aperto, e perche, 414. & 417. *Annotatione* 386.
Fortuna, miracolosa ne'casi estremi, 335. Amica de più fatti, 341. *annot.* 253. Pericolosa quando è lungamente felice, 590. *annot.* 569.
Fraate vccide il Padre con trenta fratelli, per regnar solo, 95. & 97. *num.* 95.
Francia congiurata contra i Longobardi à fauor del Papa, 145. & 149. *num.* 192. Vien diuisa trà i figli di Ludouico Pio, 264.
Francesi prendono Marsiglia, 15. S'impadroniscono della Gallia Transalpina, iui. Inuitati da'Goti in Italia, iui. Son debellati da Grimoaldo presso Asti, 99. Ingelosiscono l'Imperador d'Oriente, 167. Amano più tosto morire, che induggiare, 274. Protestano contra la Constitution di Gregorio V. circa l' Imperio Romano, 507. Odiati da gli antichi Romani, 217. *annot.* 78.
Fratelli quanto difficilmente regnino insieme, 95.
Fraterno amore come degeneri in odio grandissimo, 81. Esempli d'odio fraterno, 95. & 97. *num.* 92.

Friuli eretto in Marchesato, 306. *Annot.*
Friulesi sedotti da Lupo, 100.
Fuggir dal visco al calappio, che significhi, 426. & 437. *Annot* 13.
Fuggitiui poco si fidano ad altrui, 122.
Funerali de' Grandi, gia honorati col combatto de' Gladiatori, 287. *Annot.* 201.

G

GAlba adotta Pisone, per sostituirlo all'Imperio, 161. *Ann.* 12. E vcciso, iui.
Gallo, formidabile a Leoni, 127. & 129. *n* 154. Rompe lo specchio, per non veder la sua imagine, 282. & 285. *Ann.* 195. Nato per inquietar chi dorme 350. 359. *Annot.* 284. Odia i Compagni, 285. *Ann.* 195.
Gariboldo, e suo tradimento, 97. *num.* 96.
Gemini Dioscuri, presaghi di calma nelle tempeste, 317.
Genealogia del Re Desiderio fino al Re Ardoino, 315. *Annot.*
Generatione d'huomini prudenti degenera in stolidi; e quella de' Bellicosi in matti, 157. *annot.* 7.
Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, e come, 461. & 465. *Annotatione* 454.
Genoua, e suo antico Marchesato 465. *annot.* 306.
Genouesi tolgono la Corsica a Mori 515. & 590. *Annotatione* 567.
Genserico Re de' Vandali, IV. distruggitor dell'Italia, 30. E cacciato dalla Francia, e dalla Spagna, iui. Vien chiamato in Africa da Bonifacio Prefetto, iui. La opprime, e distrugge, iui. Vince Cartagine, iui. Debella il medesimo Bonifacio nella Numidia, e l'assedia in Hippona, iui. Infesta la Chiesa per propagar la Setta Arriana, 31. Suo secolo, famoso, per l'empietà, le Virtù, iui. Viene in Italia, iui. Vccide Massimo Tiranno, iui. Saccheggia Roma per quattordici giorni, e la rouina, iui. Ne asporta

porta via le Statue 32. Fà captiua Eudoſſa Imperadrice, iui. Torna in Africa, e vi muore, iui. Famoſo inſieme, & infame, e perche, iui.

Gerione chi foſſe, e perche finto di tre corpi, 212. *Annotatione* 62.

Germania ſoggiogata da Druſo Nerone. 507. & 528. *an. not.* 513.

Gerſinda moglie di Adalberto fugge in Digione, 477. Si rimarita con Henrico Duca di Borgogna, iui.

Giano primo Re d'Italia, 395. & 399. *ann.* 350. Perche finto di due faccie, iui.

Gianſenio, e ſcopo delle ſue dottrine, 441. *Annotatione* 422.

Giglio, Fior'alto, ma caduco, 338. Suo odore offende il capo, 347.

Gioue percoſſo nel capo da Vulcano, partoriſce Pallade, 386. *ann.* 319. Chiama in aiuto i Titani in difeſa dell' Olimpo, e da eſſi n'è ſcacciato 444. & 454. *ann.* 439.

Giouanni XII. Papa, e ſuoi vitij, 443. & 450. *ann.* 431. Primo de' Papi à cangiarſi il nome 444. & 453. *ann.* 437. Chiama Ottone contra Adalberto, iui. & 156. *ann.* 6. Giura di non ſoſtener mai più l'autorità di Adalberto, iui. Si pente del giuramento, iui. & 159. *ann.* 8. Richiama Adalberto contra Ottone, 444. Intimorito delle armi di Ottone, fugge da Roma, iui. Sua Erettione ſeguita nella ſua fanciullezza per fauor populare, 451 *ann.* 432. & 453. *ann.* 435. E paragonato alla Statua di Policleto, 443. & 451. *ann.* 434 Vien condannato, e depoſto dalla falſa Sinodo di Ottone, 345. Fuggito da Roma vi è ricondotto con applauſi, 346. Condanna i ſuoi Condannatori, & Leone Antipapa, iui. Muore, iui. Pernicioſo al Mondo anche dopò morte, e perche iui.

S. Gio: Battiſta eletto Protettor de' Longobardi, 108. Se gli dedica vn Tempio in Mogonza, & vn'altro in Torino, 108. È preſo per Tutelare da Torineſi, iui. Sua feſta

sta solennemente celebrata da' medesimi, iui.
Gio. Galeazzo Visconte inuestito del Ducato d'Angleria da Vinceslao Re de' Romani, 301. *annot.*
Gisilla, figlia di Berengario, e sue rare qualità, 366. E sposata con Adalberto Marchese d'Iurea, 366. & 33 . *ann.* 244. Conserua la pace trà il Padre, & il Marito, iui. Muore, iui.
Giuditta moglie di Ludouico Pio, accusata d'impudicitia, 252 & 261. *Annot.* 153. E astretta à monacarsi. iui. Vien condannata iniquamente per Adultera, iui. Giustifica la sua innocenza & è assolta, 253.
Giulio Nepote, Imperadore fà Oreste Gotico capo dell' armi Romane, 33. Dal medesimo vien spogliato dell' Impero per inuestire il figlio Momillo, iui.
Giunio Bruto caccia di Roma Tarquinio Superbo, 406. *annot.* 366. E creato Console, iui.
Giustiniano Imperadore manda Belisario in Italia per castigar Teodato, 40. Occupa la Sicilia, iui. Assale l'Italia, iui. Procura di riunire i due Imperi, Orientale, & Occidentale, 42.
Gonsoli, hoggi Gunse, donata a' Monaci Benedittini, 375. *annot.*
Gotia oue sia 1. Felici per la sua fertilità, e miniere, 2. & 6. *num.* 9.
Goti, e loro qualità, 8. Primi ad vscir dal Settentrione per venire in Europa, iui. Diuersità de' Nomi co' quali sono stati appellati, 8. S'impadroniscono della Chersoneso, 9. Dell' Inghilterra, 9. Scendono nell' Alemagna, iui. Occupano l'Isola Enninga, hoggi Gotlandia, iui. Passano nella Sarmatia, e Scitia, iui. Perche chiamati Geti, Gepidi, Geloni, e Gothunni, iui. Infesti al Romano Impero, iui. Vanno contra Roma in numero di trecento vinti mila, iui. Estorquono il tributo dall' Impero, iui. Occupando la Tracia, Tessalia, Grecia, Istria, e Pannonia, 10. Si dilatano nella Francia, Spagna, Africa, & Italia, iui. Origine del loro Regno in Italia,

lia, 17. Son serbati per stromento della diuina vendetta, 20. Infetti dell' heresia Arriana, iui. Vtili all'Italia, e perche, 20. Costumati più all'armi, che a'libri, 39. Rinonciano il Regno all'Imperador d'Oriente, e con quai parti, 52. Gli vengono assegnate le Città di Milano, e Pauia, 52. Cangiano gli esercitij militati in rurali, iui.

Grandi, son capaci di grandi vitij, e di grandi virtù, 461. Dio permette, che sien soggetti à qualche vitio, e perche, 229. *annot.* 93.

Grandi di corpo son piccoli di spirito, e perche, 204. *annot.* 47.

Grassi, sono sterili, 342. *annot.* 258.

Greci, infedeli, e bugiardi, 471. *ann.* 465. Simili al lor vento Cecia, iui. *ann.* 466.

Gregorio V. Papa transferisce la Dignità Imperiale negli Alemanni, 507. & 502. *ann.* 506. Sua Constitutione non accettata da' Romani, e riprouata da' Francesi, iui.

Grimoaldo Duca di Beneuento, e sue qualità, 96. Và in aiuto di Gundeberto à Pauia, iui. Lo vccide proditoriamente, e spoglia del Regno, iui. & 98. *num.* 96. Cerca à morte il di lui figlio Regimberto, iui, imprigiona la moglie, e figlio di Bertarido, e gli manda à Beneuento, 96. Sposa la Sorella di Gundeberto, iui. Destina Bertarido alla morte, & ei si salua, iui. Debella i Francesi presso Asti, e con qual stratagema, 99. Batte l'Imperador Costante, e libera dall' assedio Beneuento, 149. Prouoca gli Hungari contra Lupo reo di fellonia, 100. Suo stratagema per cacciar gli Hungari, iui & 102. *num.* 107. Lascia la setta Arriana, e si fà Catolico, iui. Sua prudenza nel gouerno del Regno, iui. Si rompe la vena d'vn braccio nel tender l'arco, e muore, iui. & 102. *n.* 108.

Guerre' ciuili in Italia sotto Agilulfo, 107. In Francia trà i Figliuoli di Ludouico Pio, 262.

Guglielmo figlio di Ottone, Arciuescouo di Metz Fulmina Censure contra il Padre, e perche. 428. & 440. *ann.* 421. Dichiara incestuose le di lui Nozze con Adelaide, iui. E imprigionato dal Padre. 429. Liberato, non vuol' vscir di carcere, prima d'hauer scritto il Salterio. 440. *ann.* 421. Cita il Padre inanti al Tribunale d'Iddio. iui. Muore. iui.

Guglielmo II. Conte di Borgogna, e suoi gloriosi Figliuoli. 494. *annot.* 407.

Guido Marchese d'Iurea, e suo animoso valore. 316. 317. & 319. *ann.* 234. Preme i Mori à Roma, à Bari, & a Beneuento. iui. Riporta il titolo di Grande. 320. *ann.* Egli, e Guido di Spoleti comparati a i due Scipioni. 317. A Castore, e Polluce, iui. & 321. *annot.* A Calai, e Zete. 317. A i Gemini Dioscuri, iui. Soccorrono Roma agonizante. iui.

Guido Duca di Spoleti và contra i Mori con Guido Marchese d'Iurea. 317. Diuide con Berengario le spoglie di Carlo Grasso. 346. & 354 *ann.* 270. Gli tocca per accordo il Regno di Francia. iui. Ne vien'escluso per la sordidezza d'vn suo Ministro. iui. & 355. *ann.* 273. Risolue di rapir perfidamente l'Italia à Berengario. 356. *annot.* 274. Messolo in fuga, si fà coronar' Imperadore in Roma. iui. & 357. *annot.* 277. Perseguita Arnolfo, e perche. 347. Si rompe vna vena del petto, e muore. 348. & 357. *Annot.* 277.

Gundeberga moglie di Arioaldo Re de' Longobardi. 81. E incolpata d'adulterio, e di congiura. 82. Vien carcerata dal Marito. 82. E difesa in duello da Clotario Re di Francia. iui. Sua innocenza riconosciuta. iui. Fonda il Tempio di S. Giouanni delle Dame in Pauia. iui. & 84. *n.* 67. E fatta arbitra dell'Elettione d'vn nuouo Rè, 85. Elegge Rotario Principe degli Arodij, iui.

Gundeberto insidia alla Vita di Bertarido suo fratello. 95. Chiama in suo aiuto Grimoaldo Duca di Beneuento. 96. Gli promette sua Sorella per Sposa, iui. E vcciso

pro-

proditoriamente da Grimoaldo. iui. Vedi Bertarido.

H

HAsta di Romolo cangiata in Corniolo. 382. Suo paralello con quella di Berengario. iui. &, 388. *ann.* 328.

Hecatombe che cosa sia. 280 *ann.* 192.

Helmige, Adultero, vccide Alboino. 62. & 64. *n.* 21. Ne sposa la di lui moglie Rosimonda. iui. S'auuelenano reciprocamente 64. *n.* 22.

Henrico di Bauiera eletto Re de'Longobardi contro Ardoino. 510. Sue qualità. iui. Gli s'oppongono i Principi Italiani, &c. 554. *ann.* 537. Manda il Duca Ottone contra il medesimo 510. & 564. *ann.* 545. E debellato à Fantia. iui. & 565. *Ann.* 546. Desiste dall' intrapreso Regno. 565. Gli è mandata dall'Ariuescouo di Milano la Corona di Ferro. iui. Viene in Italia. iui. E rispinto da Ardoino. iui. Vien'accolto in Verona, Brescia, e Bergamo. 513. Entra trionfante in Pauia, acclamato Rè. iui. & 539. *num.* 555. E perseguitato à morte dal Popolo. 514. & 582. *ann.* 557. Cercando scampo, si precipita, e si storpia. iui. & 584. *ann.* 558. E chiamato per scherno il Zoppo. iui. Ritorna in Alemagna. 581. Di nuouo con vn'Esercito ritorna in Italia per rimetter'in Seggia il Papa 515. & 591. *ann.* 571. Entra in Roma trionfante, & è coronato Imperadore 594. *ann.* 573. E cercato à morte da'Romani. iui. & iui. *ann.* 517. Strage de'suoi sopra il Teuere, 664. Passa di nuouo in Alemagna. iui. & 595. *ann.* 576. Rinoncia all'Impero, e si fa Monaco. 604. *ann.* 581. E adorato per Santo. iui.

Henrico l' Vccellatore, figlio di Ottone, e suo valore. 158. *ann.* 7. Acclamato Re da Corrado di Hassia. iui. Esortato da Carlo il Simplice ad occupare il Regno di Francia. iui.

Heraclia fondata da gli Opitergini, 85.
Heraclio Imperador d'Oriente, e sua frode, 78.
Hercole, domato da vna Donna, 365. & 369 *ann.* 299. Sua statura, misurata dalla lunghezza del piede, 202. *ann.* 46. Sue dodici fatiche, cosa significhino, 210. *ann.* 59.
Hereberto Arciuescono di Milano, imprigionato con trè Vescoui dall'Imperador Corrado, 617. & 616. *Ann.* Fuggito di prigione, vien spogliato della dignità, iui. *ann.* 590.
Heresia Henriciana qual fosse, 618. *Ann.* 591.
Hermelinda di Sassonia, moglie di Cuniberto, e sua simplicità presso al marito, 106. & 110. *n.* 115.
Hermondo della Rouere fatto Gouernator di Torino, 114. & 116. *num.* 127.
Heruli, perche così chiamati? 13. Vanno nella Batauia, nella Sarmatia, nella Polonia, e nell'Italia, iui.
Hildebrando creato Duca di Rauenna, 126. & 130. E fatto prigione da' Venetiani, 130. & 132. *n.* 159. Posto in libertà da Orso Hipato Duce di Venetia, iui. E dichiarato Successore di Luitprando, iui Riceue l'Hasta Regale, & vn Cucolo vi si posa sopra, 130. Infausto presagio trattone da' Longobardi, 131. E fatto compagno del Regno da Luitprando, iui. & 132. *n.* 163. Regna solo dopò il medesimo, iui. Sua stupidezza ne' consigli, e codardia nelle guerre, iui. E spogliato delle Insegne Regali da' Sudditi, 131. & 133. *n.* 165. Muore senza gloria, iui.
Hinno d'Archiloco, 455. *Annot.* 444.
Historia risuegliata dalle Vittorie di Carlo Magno, 194. E dilетteuole, ancorche incolta, 206. *Annot.* 50.
Homero, e sua Filosofica Poesia, 204. *annot.* 47.
Honorar la Virtù, è vn riceuer'honore, 412.
Honori humani sono vn lampo fugace, 46.
Honorio fatto Imperador dell' Occidente, 18.
Honorio Papa procura di rimetter nel Regno Adaloaldo, e Teodelinda, 81. & 83. *num.* 62.
Hospitalità, e sue Leggi, 437. *annot.* 414.

Hos-

Hospite, & Hoste, chiamati co'l medesimo vocabolo, 478.
Hamoldo, ribelle à Carlo Magno, & alla Chiesa, 194. Fuggito nella Guascogna, cade in poter di Carlo, iui.
Hungheria, perche così chiamata, 180. & 22.
Hunni, chi, e perche così detti. 10. & 13. Perche chiamati Gothunni, 10. Vengono in Italia, 13. Occupano la Pannonia, e la chiamano Hungheria, iui.
Huomo, più fiero delle Fiere istesse, 48. E vna fauola da Teatro, 351.
Huomini forti han l'animo apeto, e perche? 413. & 417. *annot.* 386.

I.

IDolatria, & Heresia estinta in Italia da'Longobardi, 147.
Ildebrando, e Grimoaldo si collegano con Carlo Magno contra il suo Rè Adalgiso, 169.
Ildobaldo, fatto Re de'Goti 44. Offerisce il Regno à Belisario, & ei lo rifiuta, iui. S'arma contra Alessandro Successor di Belisario, iui. Ricupera lo Stato Veneto l'Insubria, e la Liguria, 45. Debella il Nemico à Treuigi, iui. Rimette in piedi lo Stato, e con prudenza lo gouerna, iui. Vccide Vraia Capitan famoso, e perche, iui. Viene anch'egli vcciso per vn'occasion vilissima, iui.
Imola, quando, e da chi fosse detta, 66. & 90. *num.* 29.
Imperiale Dignità diuiene arbitraria del Pontefice dopò la Coronation di Carlo Caluo, 284 & 290. *ann.* 213.
Imperadori Austriaci, e lodi loro, 620. & 621. *Annotatione.*
Imperio Romano passa à gli Alemani, e come 501. *annot.* 506. & 528. *ann.* 514 Si ferma marauigliosamente nella Casa Austriaca, 620. *annot.* 593. Constitutione di Gregorio V. pregiudiciale, è riprouata da'Romani, &c. 531. *annot.* 518. Non legitima, e perche 530. *ann.* 516.

516. Contraria à quella di Adriano III. 536. *annot.* 515. Forma dell'Elettione, 679. *annot.* 519. Elettori Imperiali, e lor numero, 528. *annot.*
Imperio Occidentale finito in Momillo, ricomincia in Carlo Magno, 170.
Incostanza persuasa dalla ragione, e lodeuole, 693. *annot.* 466. Iniqua politica d'alcuni, per non mostrarsi incostanti, iui.
Ingannar chi non inganna, è cosa facile, 112.
Ingegno humano, procliue alle interpretationi peggiori, 131.
Inghilterra inuasa da'Goti, 10. Perche detta Anglia, 16.
Ingiuria grande è stimolo d'vna maggiore, 429.
Insegnar dottrine, più facile che praticarle, 86.
Insetti quai sieno, 164. *annot.* 14. Se ben tronchi, si strisciano, 103.
Insubria ò Gallia Cisalpina, Giardin dell'Italia, 61.
Inuidia nata da' Fratelli, 95. Nimica della disuguaglianza tra gli eguali, 156. *ann.* 5.
Ionia, e Corinto, nobili per gli due suoi ordini d'Architettura, 275. *ann.* 175.
Irene Imperadrice, delusa da Carlo Magno, 167. Ne medita la vendetta, e come, 168.
Irmingarda Reina, moglie di Ludouico Pio, 252.
Isauri, e lor fellonia, 49.
Italia fatta preda de'Barbari, 48. Quanto sia delitiosa, 57. Sua feracità à lei noceuole, iui. Infelice per la troppa sua felicità, iui. Chiama al suo Regno i Forastieri, 151. Contende con la Germania, iui. Odia i Re stranieri, & inuidia i Natiui, 152. Sua incostanza nella Elettione de' suoi Re, iui. Impatiente di libertà, e di seruitù, iui. Comparata alla figlia di Erisittone, 394. & 464 maestra delle Sirene, iui. & 399. *ann.* 349. Sua infedeltà, & incostanza, iui. Paragonata à Giano, 399. *ann.* 350. Ad Agaue, 295. A Proteo, 464. All' Hiena, 510. & 563. *ann.* 541. Sue infelicità, 611. Necessarie alla sua esaltatione, 612.
Come

Come figurata da'Geografi, 612. *annot.* 471. Suo cangiamento in bene, 473. *ann.*

Iurea, e suo Marchesato, 300. *annot.* 227. & 308. *ann.* Miniere d'oro nel suo Territorio, 349. *annot.* 240. Sua origine, nome, e sito, 294. *annot.* 220. Fondata per auiso de'Libri Sibillini, 295. *annot.* Cade in poter de' Longobardi, 293. Espugnata da Carlo Magno, iui. E lasciata dal medesimo à Pipino, à Carlo, & à Bernardo co'l resto della Lombardia, iui.

L

Laghi famosi nel Marchesato d'Iurea, 300. *Annotatione* 227.

Laide famosa meretrice, sua autorità, e ricchezze, 403. *ann.* 360.

Lamberto, figlio di Guido, dichiarato Re d'Italia, 348. Prouoca Berengario all'armi, iui. Sua Tirannia contra il Pontefice, 348. Cacciato dal Regno da Arnolfo, vi è riposto dal Papa, 348. Perseguita di nuouo Berengario, iui. E vcciso, dormendo dalla sua guardia, 349. & 358. *ann* 283.

Lamberto, figlio di Alberto Duca di Toscana aspira al Regno, & all'Impero, 368. E accecato, 368 & 520.

Lamberto, Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona d'Italia, 385. Chiama Vgone. Conte di Prouenza, contro Ermengarda, e Ridolfo, iui. Incolpato di Simonia nella sua promotione, 372. *ann.* 308.

Lapponia, oue sia 2.

Lauro, e sua forza contro il fulmine fauolosa, 350. & 360. *ann.* 289.

Legge vniuersale non è ciò, che segue frà pochi, 507. Nè vn Priuilegio surrepito, iui.

Lentezza nelle grandi Imprese, quanto sia nociua, 168. Leone Imperadore scommunicato dal Pontefice, 127. & 129. *ann.* 153. Sua Statua portata da Rauenna à Pauia, 138. *n.*

138. *n*. 148. Gli si ribella Roma la Toscana, e la Campagna, 129. *num.* 154.

Leone III. Papa, barbaramente trattato da' suoi Prelati, 224. *ann.* 88. E miracolosamente saluato, e riposto in Seggia da Carlo Magno, iui. Giustifica se stesso delle false imputationi, iui.

Leone IX. Papa, e sua risposta a' Vescoui Africani, 313. *annot.*

Leone Antipapa, condannato da Giouanni XII. 346. Comparato al Leon mascherato de gli Apologi, iui. Deriso, e dileggiato dalla plebe come il Leon morto dalle Lepri, iui. Sua morte, cagione del rauuedimento di Ottone, 461.

Leone non infierisce contra i prostrati, 240 & 247. *Ann.* 121.

Leonida s'oppone à Serse alle Termopile, 512. & 573. *Annotat* 551.

Lepre serue di scorta à gli Alemani per l'espugnation di Roma, 357. *Annot.* 280.

Lepri strappano i peli al Leon morto, 346. & 457. *Annot.* 447.

Libertà souerchia delle Republiche, degenera in seruitù, 68.

Libia infestata dalle Locuste, 30.

Liguria, e suo Marchesato, 306. *Annot.*

Lingua Italiana, e sua origine, 36. Fiorisce sotto il Regno di Berengario, iui.

Litolfo, figlio di Ottone, vien co'l Padre in Italia contra Berengario, per liberar' Adelaide, 427. Si solleua contra il medesimo Padre, e perche, 428. Pentito se gli riconcilia, 429.

Littori posti insieme con gli Trionfanti, e perche 511. & 570. *Annot.* 548.

Liutberto, XIV. Re de' Longobardi, 112. Suo Nome che significhi, iui. E lasciato dal Padre sotto la tutela di Ansprando Conte d'Asti, iui. Felicità de' suoi popoli sotto

il

il gouerno del Tutore, 112. Gli è mossa guerra da Ragomberto, 114. E spogliato dal medesimo d'vna parte del Regno, 115. Gli si moue noua guerra da Ariberto, 117. Suo Esercito debellato à Pauia, 118. Perde nella battaglia tre de' suoi Principi. Egli vi rimane prigione, iui.

Lodi, Città, onde così chiamata, 555. *Annot.* 538.

Lombardia, Giardin dell'Italia, 62. Perche così detta, iui. Suoi Marchesati, 307. *annotat.*

Longino Esarca, sostituito à Narsete, 56.

Longobardi, chi, & onde così nomati, 11. Scacciano i Vandali, iui. Debellano i Geti, e Bulgari, iui. Occupano la Pannonia, e vengono in Italia, 13. Origine del loro Regno in Italia, 54. Peggiori di tutt'i Barbari, 54. Lor progressi in Europa, iui. Aboliscono il Regno, e si mettono in libertà, 68. Rimettono il Regno ad Antario, e perche, iui. Giurano di voler più tosto vn superbo Re Italiano, che vn'ottimo forastiero, 348. Fondano quattro Ducati nel Regno, 306. *ann.*

Lorena, è vna sola parte dell'antica Lotaringia, 269. *ann.* 169.

Lorica, Pettorale degli Re in guerra, 454. *ann.* 442.

Lotario Re d'Italia, & Imperadore, 262. Contende il Regno co proprij fratelli, iui. Auido di posseder l'altrui, 262. Fà vn'aspra battaglia nel Campo Bugiardo, iui. & 266. *ann.* 162. E trauagliato da' fratelli minori, 263. Vinto, fugge in Aquisgrano, e di là, à Lione, & all'Api, iui. Rimane con vna parte dell'Austria, da lui detta Lotaringia; e co'l Regno d'Italia, 264. Cede il Regno, e l'Impero al figlio Ludouico, 265. Si fà Monaco, iui.

Lotario, figlio di Vgone, assunto Collega del Regno dal Padre, 397. Sposa la figlia di Ridolfo, iui. Depone insieme co'l padre la Tirannia à piè di Berengario, 398. Dà in frenesia per rammarico, iui.

Ludouico Pio, Re d'Italia, & Imperadore, 250. Sua pietà,

tà, & infelicità, iui. Inclinatione alla Religione. 255. *ann.* 132. Liberalità verso la Chiesa, iui. & iui. *ann.* 133. Libera i Romani carcerati dal Padre. 265. & 292. Ristora le Leggi, e dà norma al Clero. 250. & 256. *ann.* 134. Rinchiude ne' Chiostri le Sorelle, e nelle Carceri i lor Drudi. 251. Son vccisi i medesimi, & egli ne acciecca gli vccisori, iui. Fà monacar i Fratelli illegitimi. 151. & 257. *ann.* 138. Si pente, e co' medesimi si riconcilia. 257. *ann.* 139. Cecità del Re Bernardo gli costa cara, iui. Restato Vedouo, tenta di farsi Monaco, iui. & iui. *ann.* 142. Desiste, à preghiere del popolo, iui. Si rimarita con Giuditta, 252. Gli nasce vn figlio, cagion della sua rouina, iui. E infestato, con la moglie, da gli altri figliuoli, iui. Pudicitia di sua moglie, incolpata, iui. Ella è condennata per Adultera, egli per pazzo. 253. Gli è mossa guerra da' Figliuoli. iui. E carcerato, & priuato del Regno, iui. Barbarie de' medesimi figliuoli contro di lui. 253. & 259. *ann.* 149. E riposto in Seggia, iui. Perdona a' Figliuoli. 254 Muore, iui. Paragonato all'anima in vn corpo. 252. Tipo della sua discendenza. 185. *ann.* 197.

Ludouico II. Re d'Italia, & Impetadore. 271. Libera Roma da' Mori. 272. Gli debella, e fà morire con il lor Capitano à Beneuento, iui. Passa in Francia per consolar il Padre. 273. Ritorna in Italia contra i Mori tumultuanti à Bari. 273. Chiama in soccorso Lotario, mà infruttuosamente, iui. Sua generosa costanza in quella guerra penosa, iui. Ottiene la Vittoria, e distrugge Bari. 274 Perseguita, & vccide il resto de' Mori à Capua. iui. E coronato Imperadore dal Papa, iui.

Ludouico, Conte di Prouenza, chiamato per Tiranno d'Italia. 349. Muoue guerra à Berengario, iui. Cade in poter del medesimo, e gli vien perdonato, 350. Ripiglia l'armi, ed di nuouo il perseguita, iui. Improuisamente sorpreso, vien acciecato dal medesimo. 395.

Ludouico Ariosto, Poeta e suo capriccioso Entusiasmo

intor.

intorno i fatti di Carlo M. 207. *ann.* 51. Suo Poema sarebbe più famoso, se fosse men fauoloso, iui.

Luiduardo Vescouo di Vercelli, primo Ministro di Carlo Grasso calunniato dal medesimo, 342. *ann.* 259.

Luitprando Vescouo di Cremona, e sua calunnia contra Anscario Marchese d'Iurea, 329. *ann.* & *Annotatione* 45.

Luitprando, XVIII. Re de' Longobardi, 125 E mandato in esiglio in Bauiera, co'l Padre, iui. Prende per moglie la Figlia del Duca di Bauiera, iui. & 128. *nu.* 146. Viene in Italia, e succede al Regno dopò il Padre, iui. Suoi sagi di sauiezza insieme, e di sciochezza, iui. Corregge le Constitutioni di Rotari. 115. Rompe scioccamente la pace con gli Esarchi, iui. Suo Nome che significhi, 126. & 128. *num.* 147. Espugna Rauenna, e ne caccia l'Esarca, iui. Ne toglie la statua dell'Imperador Leone, e la conduce à Pauia, iui. & 128. *num.* 148. Soggioga Rotari, & altri Principi rebelli, iui. Caccia i Saracini dalla Prouenza, 126. Sue sfortune, iui. Gli si ribellano le Città conquistate, iui. Sua Religione, iui. Professa il titolo d'eccellentissimo Christiano, e di Catolico, iui. & 128. *num.* 151. Fonda Monasteri, e Chiese, iui. Và in aiuto del Pontefice, contro l'Imperador Leone, 127. & 129. *num.* 153. Moue co'l suo esempio Romani, Toscani, e Campani à render homaggio al Pontefice, iui. Riscatta da' Saracini il Corpo di Sant' Agostino, e lo conduce à Pauia. 127. & 129. *num.* 155. Rapisce alla Chiesa la Sabbina, e le Alpi Cottie, iui. Và à Roma per imprigionar il Pontefice, iui. Saccheggia S. Pietro in Vaticano, iui. Rende alla Chiesa le cose tolte, e gli dona vn Patrimonio, iui. Dedica à S. Pietro le Insegne Regali, iui. & 129. *num.* 157. Suo pericoloso accidente, 130. Risanato, incorona Hildebrando per Compagno del Regno, 130. & 132. *num.* 163. Moore, iui.

Lupo Duca del Friuli, e sua fellonia 100. Vien debellato dagli Hungari, iui.

Ma.

M

Maiorica, e Minorica, Isole, perche dette Baloari, 212. *ann.* 61.
Maufredo Duca di Milano, vcciso da Lamberto Duca di Spoleti, 358. *ann.* 283.
Mantoua, &c. presa da Agilulfo, 73.
Marc'Antonio, vinto dagli amori di Cleopatra, 365. & 369. *ann.* 300.
Marchesato d'Iurea, e suo distretto, 293. & 306 *ann.* Vno de' più antichi de Longobardi, 408. Estinto da gl'Imperadori, e ridotto à Contado dei Canauese, 309. Suoi Marchesi già Signori di Angleria, iui.
Marchionale dignità anticamente quanto fosse grande, 308. Già maggiore della Ducale, iui. Onde così chiamata, 305. *ann.* 228.
Margite, Idea de' sciocchi, e codardi, 340 *ann.* 248.
Marocia di Toscana, e sue male qualità, 396. & 402. *ann.* 358. S' vsurpa la Tirannia di Roma. Sposa incestuolamente Vgone, iui.
Marsilia presa da' Francesi, 15.
Martino Papa, fatto prigione dall' Esarca di Rauenna, 89. 90. *num.* 80.
Matrigne, naturalmente crudeli a'figliastri, 383. *an.* 323.
Medea con prestigi incanta Giasone, 365. & 369. *ann.* 296. Peggiore de'suoi veneni, iui.
Megaresi interrogan l'Orocolo, qual sia il destino della lor Republica. 316. Risposta dell'Oracolo da essi mal'intesa, 316. Viuo nella lor piazza à che seruisse, iui.
Merouingi degenerano in pazzi, 157. *ann.* 7.
Mersberg, Metropoli della Sassonia, che significhi, 208. *ann.* 53.
Metra, figlia d'Erisittone, e sua incostanza, 394. & 398. *ann.* 348.
Mieslao Re di Polonia, con tutto il Regno, si fà Christiano, 464.

Mila;

Milano con altre Città dell'Emilia, & Aurelia abbattuto da Attila. 26. Rouinato da Odoacre. 33 Assegnato per stanza a'Goti con Pauia, 52. Arso, e demolito da Corrado, e Successori. 617. & 617. *ann.* 590. Esterminato da Federico Barbarossa, iui.

Miniere d'oro, &c. presso a Iurea, 329. *ann.* 240.

Mirmillone, hoggi detto Capitan Spauento, chi fosse. 256. *ann.* 135.

Mitridate infestato dal proprio figlio. 253. & 259. *Annotat.* 147.

Modonna, Reggio, & altre Città della Flaminia rouinate da Odoacre. 33. E assalita dall'Esarca di Rauenna. 85.

Mogonza in Lombardia, eletta per Reggia d'Agilulfo. 174. Corona di Ferro iui serbata, iui.

Mole di Adriano, hoggi Castel Sant'Angelo, e sua magnificenza. 404. *ann.* 363. Fabricata da Antonino Pio per Mausoleo di Adriano. 404 Annouerata trà i maggiori miracoli di Roma, iui. Ridotta in Fortezza da'Pontefici, iui. Perche chiamata Castel Sant'Angelo, iui.

Monastero Cassinense di S. Benedetto saccheggiato, & arso da'Saraceni. 341. *annotat.* 255. Di S. Benigno. Vedi Abbadia Fruttuariense.

Monocerote si placa nel seno d'vna Vergine. 384. & 391. *Annot.* 340.

Mori, chiamati in Italia da Adalgiso contra Siconolfo; e da Siconolfo contra Adalgiso. 272. Occupano Bari, e Beneuento, 272. Saccheggiano Roma, iui. Son debellati da Ludouico II. 272. Rinuouano i tumulti nella Puglia, e premono Ludouico, iui. Son uinti à Bari, e trucidati à Capua. 274. Loro naufragio. 279. *Annot.* 186. & 187.

Mortara, onde così chiamata. 146. & 149. *num.* 195.

Morto descritto. 262.

Mosè da Dio conseruato per rouina di Faraone. 299. *Annot.* 226.

Mutationi delle Republiche, diuerse dalle naturali, e perche, 403. *ann.* 364.

N

NApoli, espugnata, e smantellata da Totila, 48.
Narbona, &c. vindicata dalle mani de' Mori da Carlo Magno, 211. *ann.* 60.
Narsete Eunuco, viene contra Totila, 49. Ne vien deriso, iui. Lo debella, & vccide sù l'Apennino. Va à Cuma per predar il Tesoro di Totila, iui. Vien precorso, combattuto da Teia, iui. Lo uince, e ne fà rizzar'l capo sopra vn' hasta, 51. Accetta il Regno da' Goti, e con quai patti, iui. Sua comparatione con Teia, iui. E inquirito di priuato peculio, 55. Acerbamente motteggiato da Sofia Imperadrice, iui. Sua risposta, iui. Sdegnato, machina la rouina, dell'Italia, iui. Alletta Alboino Re Longobardo al Regno d'Italia, e come, 57. Muore di rammarico, e perche, iui. Paragonato à Temistocle, 54 & 57.
Natura, dopò vna perfettissima opera, ne rompe il modello, 618. & 615. *ann.* 585.
Nauarra, presa da Carlo Magno, 211. *ann* 60.
Nerone, e suo lodeuol gouerno nel principio del suo Impero, 177. *ann.* 17. Motteggiato nella sua Statua per Parricida, 258. *ann.* 146.
Nestore, e sua facondia, 325. & 328. *ann.* 230.
Niceforo Imperador Greco, e sua perfidia contra Ottone, 463. N' è fieramente punito, 463. E fatto vccider dalla propria moglie, iui. Suo tradimento detestato degli stessi suo Greci, iui. & 608. *ann.* 465.
Nobiltà senza lettere, sprezzata da Carlo Magno, 219. *ann* 84.
Nocera sorpresa da Teia, 51.
Norueglia oue sia, 2. Suoi popoli, chi, & come chiamati dagli antichi, 12. Perche detti Normanni, iui. Danno il nome alla Normandia, hauuta per accordo dal Re, di

di Francia, iui. S'impadroniscono dell'Inghilterra, iui. Sgombrano i Greci dalla Puglia, e l'occupano, con la Calabria, e Sicilia, iui. Scendono nell'Alemagna, e danno il nome al Norico. 13. Lor fierezza in Prouerbio all' Italia, iui.
Numa, cattiuo Cittadino, e buon Re. 291. *ann.* 219.
Nuocer vn solo à tutti, più facile che giouar tutti ad vn solo. 509.
Nuouità genera marauiglia, e diletto. 486. *ann.* 489.

O

ODij priuati han per esito l'esitio commune. 617. Odoacre Re degli Heruli, primo Re dell' Italia. 33. Viene contro Roma, iui. E riceuuto in quella Vincitore, iui. Perdona à Giulio Nepote, datogli da' Romani in preda, iui. Lo manda à delitiar nella Campagna, iui. Dà fine all' Impero d' Oriente. 34. Vien'acclamato primo Re di Roma, iui. Ne vien ributtato come nimico, 35. Và à Rauenna, iui. Fà pace con Teoderico, iui. Con esso diuide il Regno, iui. Muore, fatto vccidere à tradimento da Teoderico, iui. & 34. *num.* 36.
Onfale fa filar Hercole in habito donnesco. 369. *an.* 299.
Opitergio rouinato da Rotario. 83. Suoi Cittadini fondano Heraclia, iui.
Orca Marina s' auuenta contra l'ombra di Perseo. 368. & 380. *ann.* 315. E sommersa dal medesimo, iui.
Orecchia di Pietra nella Corte di Dionigi, à che fine fatta. 417. *ann.* 387.
Orfeo, e suo voto a' Gemini Dioscuri. 321. *ann.* 237.
Orlando. Vedi Rolando.
Oro, e sua forza. 425. 425.
Orsa minore, constellatione di otto Stelle, perche così detta. 160. *ann.* 11. sua simpathia con la Calamita, iui.
Orso Hiparo, III. Duce di Venetia. 130. & 132. *num.* 160. Libera di prigione il Re Hildebrando, iui.

Ostrogoti chi fieno, e perche così detti, 9.
Ottone Magno, Re di Germania, 424. & 465. *annot.* 454. Intraprende la liberatione di Adelaide, per sposarla, 426. Le manda vn'annello per arra, e la consola con vna lettera, iui. Artificio del suo messaggio per far giunger ad Adelaide l'annello con la lettera, iui. Viene co'l figlio Litolfo contro Berengario, iui. Libera, e sposa Adelaide, iui. Lascia Corrado in Italia, e ritorna con la Sposa in Alemagna, iui. Si fà giurar fede ligia da Berengario, & Adalberto datisi in preda, iui. E infestato da'proprij Figliuoli, e perche, 428. Minacciato di scommunica da Guglielmo Arciuescouo suo figlio, iui. & 440. *ann.* 421. Sue Nozze dichiarate incestuose dal medesimo Guglielmo, 824. Fugge in Sassonia, iui. Corre l'istesso infortunio di Ludouico Pio, iui. Sopite le dimestiche discordie, assale Berengario. 429. Gli è promesso dal Papa l'Imperio Romano, iui. Assedia la moglie di Berengario al Lago Vrbano; il figlio Guido nell'Isola del Lago Lario, & Adalberto nel Frassineto, iui. Scaccia Guido, e Corrado, iui. assedia Berengario in Montefeltro, iui. Imprigionato lo manda in Bauiera con la moglie. 430. E chiamato dal Papa contra Adalberto. 444. Discaccia l'vno, e l'altro dalla Seggia, iui. E coronato Re d'Italia in Milano, iui. Riceue dal Papa la Corona Imperiale, iui. & 501. *Annot.* 506. giura di sostener sempre l'autorità del Papa, iui. Si pente del giuramento, e fomenta i ribelli del Pontefice, iui. và con vn'esercito à Roma, iui, fà pace simulata col Papa. 445. congrega contro di lui vna falsa Sinodo, iui. ritorna à Roma contra Benedetto V. Papa per rimetter l'Antipapa. 447. Prende Roma, & vsa clemenza a' Cittadini, iui. Fà deponer il medesimo Benedetto, iui. Lo conduce in Alemagna, 448. si pregia del nome di Cesare, da lui meritato, e perche, iui. Manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia contra Adalberto, iui, suo ritratto simile al Genio degl'Ateniesi, dipinto da Parrasio. 461. Accoppia in se qualità estremamente contrarie, iui. Di violento
Tiran-

Tiranno diuenta ottimo Re, &c. iui. Cagion della sua mutatione qual sia, iui. S'humilia alla Chiesa, e le rimette le Terre vsurpate, iui. castiga i Romani solleuati contra il Papa. 462 & 468. *annot.* 459. Diuide co'l mar Ionio l'Impero Orientale, & Occidentale, iui. Richiede à Niceforo la figliastra per moglie di Ottone suo figlio, & à che fine, iui. Ne rimane deluso, e tradito, iui, ne fà fiera vendetta, 463. ottien'in preda la Calauria, e l'Apuglia, e la sposa al figlio, iui. Possede intieramente il regno d'Italia, iui, suo felice gouerno, iui instituisce ordini di Caualieri, e publiche Academie, 464. e 474. *ann.* 474. promoue la fede Cattol. iui. Riduce alla Religion Christiana Heroldo Re della Dania, &c. 464 & 464. Prouede la Chiesa di buoni Pastori, iui. Muore, iui.

Otton Guglielmo il Pellegrino, Marchese d'Iurea, e Duca di Borgogna, 139. & 479. *Annot.* 477. E spogliato del Regno, e rinchiuso in vn Monastero da Ottone Magno, iui. & 482. *Annot.* 481. E furtiuamente asportato à sua madre, 477. & 484. *Annot.* 485. Vien addottato da Henrico Duca di Borgogna suo Padrigno, iui. *Ann.* 488. E promosso al Ducato della Borgogna, iui. Sue ricchezze, & valor militare, 487. *Ann.* 491. E infestato da Roberto Re di Francia, 478. Si difende valorosamente, iui. S'accorda co'l medesimo, iui, & 490. *Ann.* 494. Acquista al suo Ducato la Lorena, & altri Principati, iui. & 492. *Annot.* 495. Sua prole, e felici progressi de' suoi Descendenti. 493. *Ann.* 496. & 407. E sepolto in Digione. 493. *annot.* suo Epitaffio, iui.

Ottone II. detto il Sanguinario, e perche. 154. *Ann.* 8. Sua immanità contra i suoi Conuitati, 499. *Annot.* 502. E vcciso. 563. *Annot.* 543.

Ottone III. elegge Pontefice Brunone suo agnato, e perche, 158. *Annot.* 8. & 531. *Annot.* 517. Ne surrepisce la Constitutione à fauor degl'Alemani circa l'Impero, iui. Entra nel Sepolcro di Carlo Magno per vederlo.

234. *ann.* 193. E fatto morir con vn paio di guanti auuelenati, 522. *ann.* 510. Suo Cadauero perseguitato dagl'Italiani, per isbranarlo, 533. *ann.* 521.
Ottone figlio di Ardoino, e sua donatione alla Chiesa di S. Ciro, in Pauia, 588. *ann.* 563.

P

PAce, contraria à se stessa, 107.
Padoua abbattuta da Attila, 26. Si ribella da Agilulfo, 74. Viene smantellata dal medesimo, iui.
Paladini di Francia, e loro prodezze, 221. *Annotatione* 85.
Pallade, nata dal percosso ceruel di Gioue, 381. & 386. *Annot* 319.
Pampelona, presa à patti da Carlo Magno, 211. *Annot.* 60. E smantellata dal medesimo, e perche, iui.
Pandone, Gouernator di Bari, vcciso da'Mori, 277. *Annot.* 182.
Pannonia, perche chiamata Hungheria, 14.
Paolo Diacono, Segretario, & Historiografo del Re Desiderio, 171. *Annot.* E condannato ad essergli troncate le mani, e perche, iui. E relegato all'Isola di Diomede, iui. E guadagnato da Carlo Magno, 206. *ann.* 50. Suo stile, simplice, e grosso, iui.
Paride, Giudice delle trè Dee, 289. *ann.* 210.
Paro, Isola nobile per la bellezza de'marmi, 274. *Annot.* 174.
Parrasio dipinge il Genio degli Ateniesi, e come, 461. & 465. *Annot.* 454
Parricidi, e lor castigo, 258. *Annot.* 146.
Patritij Romani, e lor grado quanto fosse grande, 167. & 182. *Annotatione* 26. Instituiti da Costantino Magno, iui.
Pauesi debellati da Torinesi 115. Si solleuano contra Henrico

rico Bauaro, 182 *Annot.* 557.

Pauia rouinata da Odoacre, 33. Assegnata per stanza a' Goti con Milano, 52. Si difende contra Alboino, 61. E fatta capo del Regno, iui. Suo Campo, fatale à molti Re, 121. Assalita dalla peste. 146. Vnica speme del Regno Longobardo, iui. Assediata da Carlo Magno, se gli rende, 147. E arsa dagli Hungari, 302. Sorpresa da Ermengarda, iui. Inuasa da Ridolfo, 382. & 383. E sciolta d'assedio iui. Abbruggiata da gli Alemani, 514. & 584. *Annot.* 559

Peccare, è cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demonio; l'emendarsi da Santo, 466. *Annot.* 457.

Pemmone, oppressor della Chiesa, e spogliato nel Friuli, 134. & 137. *num.* 168. Si riconcilia co'l Re Luitprando per intercession del figlio, iui.

Penteo Re di Tebe, sbranato da Agaue sua madre, 400. *Annot* 353.

Perfidia, e fellonia de' Principi Longobardi contra Adalgiso, 169.

Pericle, e sua facondia, 331. *Annot.* 243.

Perideo Duca di Vicenza, e Gouernator di Rauenna, vcciso, 126.

Peroratione dell'Historia, 611.

Perseo sommerge l'Orca marina, 368. & 380. *ann.* 315. Libera Andromeda, e la ottien per moglie, 439. *annot.* 418.

Persico, velenoso à gli Stranieri, 510.

Phoco, assassinato da' suoi Conuitati. 337. & 343. *ann.* 163.

Piante, nel suol natiuo, più crescono, 293.

Piemonte, parte più fiorita della Gallia Cisalpina, e Transalpina, 613. & 624. *ann.* 597. Sue intestine Guerre, iui. Afflitto dalle fattioni Guelfe, e Ghibelline, iui. Sua felicità sotto i Duchi di Sauoia, iui.

Pietà come degeneri in zelo indiscreto, 251. Radamente congiunta con la Fortuna, 255. *annot.* 131.

Pietre hanno le orecchie in casa de' Tiranni. 418. *Annot.* 387.
S. Pietro Damiano riconcilia la Chiesa Ambrosiana alla Romana. 543. *Annot.* 532.
Pipino, mandato dal Padre à Luitprando, & à qual fine, 126. & 128. *num.* 150. E giudicato Re di Francia dal Papa, 136. & 137. *num.* 173. Accoglie in Francia il Papa, 140. S'accinge alla difesa della Chiesa, iui. Fà voto di donar alla Chiesa l'Ombria, e l'Esarcato se'l racquista da' Longobardi, iui. Spauenta Astolfo, e lo fà ritirar' in Pauia, iui. Lo astringe alla restitution delle Città tolte, iui. Adempie il voto, iui, & 142. *Annot.* 182. Mette fine all'Esarcato di Rauenna, 139.
Pipino, figlio naturale di Carlo Magno insidia alla vita del Padre, 231. *Annot.* 97. E astretto à farsi Monaco, iui. *annot.* 99.
Piramo, e Tisbe osseruano la fissura nella parete. 438. *Annotatione* 415.
Pisani tolgono la Sardegna a' Mori, 574.
Pitagora misura dal piede la statura d'Hercole, 193.
Poesia honorata da Carlo Magno, 194. Suo oggetto è il mirabile. 207. *annot.* 51.
Poetico Ingegno più facondo d'ogni suolo, iui. *annot.* 51.
Policreto, sue statue, 443. & 451. *annot.* 434.
Politiche Massime quanto sien fallaci, 429.
Pomo d'oro, insegna degl'Imperadori, 510. Donato da Benedetto Papa ad Henrico il Santo, 563. *ann.* 540. Paragonato al Persico, iui.
Pompeo Magno motteggiato da Marco Grasso. 193. Vittoria Africana, misura della sua grandezza, iui. Delle spoglie de' Popoli fonda il Tempio di Mineruа. 176. *annot.* Acquista molti Regni alla Patria, e niuno à se. 215. *annot.* 73. Inuidiato, & incolpato di affettar'il

Prin.

Principato iui. Sua infelice depressione, iui.
Pontefice, dopò Dio, non hà Giudice che se medesimo, 223. *ann.* 88.
Popolo, insano ne'suoi giudicij, 451. *ann.* 435.
Porco grasso, Vittima di Bacco, 341. *ann.* 253.
Prefetto di Roma degradato, e fatto morir da Ottone 468. *annot.* 459.
Premio piccolo ad vn gran merito, e vna grande ingiuria, 412.
Principato diuiso, pericoloso, 238.
Principi s'ammaestran con l'esperienza, 38. Son più facilmente adorati, che amati, 516. Loro qualità più importante, qual sia, 323. Debbon temer'anche le mosche, 109. Loro perfettioni quai debban'essere, 323. Pochi si trouano che le posseggano, iui.
Priuilegio surrepito non hà forza di legge libera, 507.
Prodigi della Statua di Teodorico, e suoi significati, 41. Altri veduti in aria predicono la desolation dell' Italia, 57.
Profetia d'Ezechiele sopra il Principe di Gog, interpretata da Sant'Ambrogio per il Re de' Goti, 19.
Proteo legato da Aristeo, 472. *ann.* 469.
Protettor della Chiesa, Titolo donato à Carlo Magno, 200. Abusato dagl'indegni, iui.
Prouerbio, *Homo longus, raro sapiens*, di chi debba intendersi, 205. *Annotatione* 47.
Prudenza humana poco vale contra la fatalità, 220. *ann.* 172.
Puglia, e Calabria, le più vaste, e felici Prouincie dell'Italia, 462.
Pusillanimi, inuidiosi a'segnalati, 291. *annot.* 45.

Q

Qualità più importante in vn Principe qual sia, 323.

Qua-

Quadri optici come fieno. 461. & 466. *Ann.* 455.
Quinquennio di Nerone, Prouerbio, che fignifichi, 177. *Ann.* 17.

R

RAchifio, XX. Re de' Longobardi fi vanta d'effer ftato allieuo di Luitprando, 134. E promoffo al Ducato del Friuli, iui. Salua la vita al Re Luitprando, & ottien'il perdono ad Aftolfo, iui. Suo valor militare, iui. Con vna Claua arrefta l'Efercito degli Schiauoni, 134 & 137. *num.* 169. Vien'eletto alla Corona, iui. S'arma contra l'Efarca, 135. Per riuerenza del Pontefice, defifte dalla Guerra, iui. &, iui. *num.* 170. Sua liberalità verfo la Chiefa, iui. S'applica al Gouerno ciuile, & corregge le Leggi, iui. Di nuouo s'arma contra la Chiefa, iui. Prende Perugia, e minaccia Roma, iui. Si racqueta col Pontefice, che inerme gli và incontro, iui. Vien'efortato alla vita fpirituale, iui. Si fà Monaco, iui. Sua Moglie, e Figlia al di lui efempio fi dedicano a Dio, 136. Ritornato al Secolo, di nuouo vien eletto Re, 143. E richiamato al Monaftero dal Papa, iui.
Ragomberto, XV Re de' Longobardi, 114. E furtiuamente allenato da' fuoi dimeftici, iui. E promoffo al Ducato di Torino, iui. Diffimula le fue ragioni alla Corona, iui. Commette ad Ariberto fuo figlio il Ducato, 114. Ne lafcia Gouernatore Hermondo della Rouere, iui. & 115. *num.* 127. Affolda vn'Efercito di Torinefi, iui. Và contro quello di Cuniberto, per la ricuperation del Regno, iui. Lo debella preffo à Nouara, iui. Spoglia Liutberto d'vna parte del Regno, iui. Muore dopò la vittoria. 115.
Raterio Vefcouo di Verona condotto captiuo à Pauia, e perche? 407. *Annot.* 369.
Rationale, pettorale de' Papi, 454. *Ann.* 442.
Rauenna, Cartagine di Pauia, efpugnata da Luitprando 126.

Re dell'Api, senz'aculeo. 112.

Rea Siluia, madre di Romolo, incestuosa. 403. *annot.* 361.

Reggere se stesso, è vn felicissimo Regno. 139. & 141. *num.* 176.

Reggio, e Modona, rouinate da Odoacre. 33. Stabilito per termine del Regno Longobardo. 69.

Regi di Francia, difensori della Sede Apostolica. 507. Si consacrano col Sant'Oglio portato dal Cielo a Clodoueo. 540. *annot.*

Regi di Spagna, e sue lodi. 620. & 622. *Annot.* 595.

Regnare s'apprende co'l comandare. 45. Arte nobile, ma difficile, e fallace. 423. & 433. *Annot.* 401. Regolata dal caso più che dall'ingegno. iui.

Regno, quanto difficilmente venghi gouernato da due Regi. 105. Dispensa dalle leggi dell'amicitia. 324.

Regno Longobardo comparato al Mar'Egeo. 121. Fondato di nulla, ritorna al nulla. 143. Passa à forastieri. 424. E il più bello di tutta Europa. 151.

Remondo, & Henrico di Borgogna, e lor valore a Toledo. 495.

Remora, e sua forza nell'arrestar le naui. 509. & 541.

Republiche di Venetia, e di Genoua, lodate. 623.

Ricciarda, Moglie di Carlo Grasso, calunniata d'adulterio dal Marito. 342. *annot.* 260. Si giustifica, iui.

Ricimero Principe de'Vandali, fatto Capo delle armi Romane. 28. Rende l'Impero à Seuero in Rauenna, tolto ad Auito in Piacenza, & à Maioriano in Tortona. 28. Ne lo spoglia in Roma, iui. Si marita con Ascella, figlia di Antemio, iui. Assedia, imprigiona, & vccide il Suocero in Roma, iui. Muore anch'egli dopò quaranta giorni, iui.

Ridolfo, Tiranno della Borgogna, chiamato al Regno d'Italia. 351. & 361. *Annot.* 290. Debella Berengario, & è coronato in Pauia, iui. N'è cacciato da Ermengarda, 382.

387. Vi mette l'assedio, & medita l'assalto, 383. E adescato da Ermengarda, iui. E accolto furtiuamente in Pauia, iui. Sposa Ermengarda, superstite ancor la prima Moglie, 384. & 391. *ann.* 339. Sua effeminatezza, iui. Comparato al Monocerote. iui. Suo amore verso i figliuoli di Ermengarda, iui. Sbigottito da Vgone, fugge nella Sueuia, iui. & 392. *ann* 344. E richiamato in Italia contra Vgone, 395. & 396. Guadagnato con doni dal medesimo, desiste. iui. & 407. *ann.* 368.

Rimini liberato da Teia, 51.

Rinaldo, figlio d'Otton Guglielmo, Conte di Borgogna; 493. *ann.* 497. Scuote la dipendenza da i Re di Francia, 485. *ann.* Ripiglia il titolo di Re della Borgogna, iui.

Risposta libera d'vn fauorito al suo Principe, 54. Saggia, di Arioaldo al Vescouo di Tortona sopra l'immunità Ecclesiastica, 82. & 83. *num.* 63.

Roberto Re di Francia assale infruttuosamente Otton Guglielmo per il Ducato di Borgogna, 478. & 488. *annot.* 493. Assedia Digione, e n'è ributtato dal Castello. 489. *ann.* Viene ad accordo col medesimo, 478.

Rocca di Como battuta da Ariberto, e perche, 118. Rodelinda, co'l figlio Cuniberto, prigioni in Beneuento, 96. Ritornano al perduto Regno, 103. Rodolinda erge vn Tempio alla Vergine fuori delle mura di Pauia, 104.

Rodoardo, VIII. Rè de' Longobardi, e sue sceleratezze, 89. Perseguita la Fede Catolica, e fà morir gli Ecclesiastici, iui. Viola l'honestà d'vna Matrona Longobarda 90. & 91. *num.* 81. Ne vien vcciso dal di lei Marito, iui. & *num* 82.

Rogaudo, Duca di Forlì, ricupera molte Città di Lombardia, 168. E vcciso da Carlo Magno, iui.

Rolando, & Oliuiero, Capitani di Carlo Magno, 149. *num.* 192.

Roma inuasa da Alarico, 23. Riceue Odoacre Vittorioso, 33. Al-

33. Assalita da Totila, 49. Affannata con la fame, iui. & 49. Difesa da Belisario, iui. Arsa da Totila, e dal medesimo rifabricata, e perche, iui. Fenice delle Città, 49. Inuasa da'Mori, è liberata dal Re Ludouico II. 272. Rinuoua il Gouerno populare sotto i Consoli, 406. *ann.* 366.
Romani non hebber Nemici più crudeli de'Goti Scithij, 10. Loro antipathia co'Francesi, 217. *ann.* 78. Rotti alla Trebbia da Annibale, 356. *ann.* 276.
Romano Impero, diuiso in quattro parti da Costantino, 18. In due da Teodosio, iui. Sua rouina prognosticata da Geremia, iui. Permessa, & ordinata da Dio per beneficio della Chiesa, 20.
Romoaldo assediato da Costante in Beneuento, 80.
Romolo fonda la sua Reggia nel Monte Palatino, 221. *ann.* 85. Dedica à Gioue Feretrio le spoglie de'Ceniuesi, 223. *ann.* 87. Gli fabrica vn Tempio nel Campidoglio, iui. Sua hasta cangiata in Corniolo, 382.
Rosimonda figlia di Cunimondo, e moglie di Alboino, è forzata à ber nel cranio paterno, 63. Fà vccider il marito, iui. & 64. *n.* 21. Sposa Halmige suo Adultero, iui. Reciprocamente s'auuelenano, 64. *num.* 22.
Rotari, Duca di Bergamo, vinto fugge al suo Ducato, 118. Proclama se stesso Re de'Longobardi, 118. E assediato da Ariberto, iui. Gli vien raso il capo, e'l mento, & è mandato à Torino, 118. & 120. *n.* 131. E vcciso, iui.
Rotario, Principe degli Arodij, VII. Re de'Longobardi, 85. Suo valore nell'armi, e nelle lettere, iui. Vien'eletto da Gundeberga per marito, e per Re, iui. Occupa il Triuigiano all'Esarca di Rauenna, e l'Alpi Ligustiche alla Chiesa, iui. Rouina Opitergio, iui. Debella l'Esarca, & vccide i Cesariani à Modona, 86. Stabilisce le leggi a'Longobardi, iui. Confonde la Religion Catolica con l'Arriana, iui. Crea Vescoui Arriani contra i Catolici, 86. 88. *num.* 57. Muore, iui. *n.* 78.
Rotrude figlia di Carlo Magno promessa, e negata al figlio dell'

dell'Imparadrice Irene. 169.

Rughi, ò Rugij, perche così chiamati. 14. Passano nella Scitia e nella Germania, 15. Occupano la Prouincia, da lor chiamata Rugilanda, iui Vengono in Italia, iui.

Ruine delle Republiche prima decretate in Cielo, che succedute in Terra. 41. Originate da piccole occasioni. 45.

S

SAcerdoti, non debbono esser giudicati da' Principi secolari. 82. & 83. *num.* 63.

Salassi Popoli, fan Guerra co' Romani per causa delle miniere d'oro. 329. *ann.* 240.

Salomone, più sauio di tutt'i i Re. 365. Dedica il Tempio à Dio, iui. Acciecato dall'amore, idolatra, iui. & 370. *ann.* 302.

Sangue humano, tosto s'accende, e tosto si raffredda. 463. per natural' antipathia, si moue nelle ferite dell' vccilo, alla presenza dell' Vccisore. 234. *ann.* 103.

Sansone, vinto, e venduto da Dadila. 365. & 370. *Annotatione* 301.

Sarlione, mandato da Vgone per solleuare i Spoletini contra Anscario. 403. & 419. *ann.* 388. Sua codardia, iui. *ann.* 391. Viene à battaglia con Anscario, iui. Manda soccorso a suoi, iui.

Sarmati, chi sieno, 15. Vengono co' Goti in Italia, iui.

Sasso di Sciro, e sua natura. 238. & 241. *ann.* 107.

Sassoni vengono à depredar l'Italia. 15. N'escono, e perche, iui. Son' assaliti da Carlo Magno. 144. Lor durezza, & incostanza, iui. Strage horribile d' essi fatta da Carlo Magno, iui. Son fomentati da Videchindo, e perche, iui. più coraggiosi, che prattici della Militia. 203. *ann.* 54.

Saturno Rè d'Italia, diuora i proprij figliuoli. 395. & 400. *ann.* 352. Scacciato dal Cielo viene in Italia, iui. & 419. *Annotat.* 388.

Scandia, e sue Prouincie. 5 *ann.* 1. Suo sito, & figura, iui. *num.* 5. Già signoreggiata da tredici Re, iui. Sua descrittione. 3. Feconda di Popolo, iui. Suo costume di sposar tante Moglì, quante ciascun poteua, iui. Officina delle Genti, e Vagina di feroci Nationi, 19. Madre di valorosi Soldati, 22.

Sceleratezze ricadono sopra i loro Autori, 253.

Schisma in Roma, per la creation di due Antipapi, 144. Altro sotto l'Imperio di Ottone, 341. Pessimo di tutt'i mali, 455. *ann.* 445. & 458. *Annot.* 450.

Scienze, occhi de Principi, e principal'ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana, 219. *annot.* 84. Coltiuate, e protette da Carlo Magno, iui.

Sciti, chi sieno. 13. Vengono in Italia, iui.

Scotia, onde così detta, 9.

Sdegno d'Amanti è fomento d'amore, 430. De'Grandi, difficilmente placabile, 543. *ann.* 531.

Semiramide, sotto habito virile, conserua il Regno al figlio di Nino, 383. & 389. *ann.* 331. Più bella, e più impudica di tutte le Donne, iui.

Senno, e non sesso gouerna i Regni, 383.

Serpe, e sua antipathia al frassino, 424.

Sepolture de' Marchesi d'Iurea nell'Insubria, 309.

Seruio Tullio, di Seruo diuenuto Re, 131. & 133. *num.* 166.

Seruitù estrema si cangia in estrema libertà, e perche, 405. *ann.* 364.

Siconolfo contende con Adalgiso la Tirannia di Beneuento, 271. & 276. *annot.* 179. Chiama i Mori dalla Spagna, iui.

Sigebrando, Primogenito di Ansprando acciecato da Ariberto, 119. & 120. *n.* 133.

Simile ama il suo simile, 408. *ann.* 374.

Simonia apposta à Berengario nella promotione d'vn'Arciuescouo di Milano, 371. *ann.* 308.

Sire.

cesi, iui. Sua inconstanza ne le risolutioni. 169. E condannato à morte dal Consiglio Regio, iui. Gli è perdonato, e vien costretto à farsi Monaco, 188. *ann*. 37.

Teia, principe de' Goti, Vltimo Re d' Italia Goto, 51. E abbandonato da'Francesi, & Italiani, iui. Alletta i Goti con l'oro di Totila, iui. Corrono in suo aiuto i Francesi, e Borgognoni, iui. Anima i Soldati contra Narsete, iui. Assedia Cesena, e libera Rimini, iui. Và contro Narsete, e gli occupa i passi verso Cuma, 52. Sorprende Nocera, iui. Sua magnanimità nella pugna, iui. Ferito in vn piede, muore, iui. Suo capo alzato sopra vn' hasta, sgomenta i suoi, iui. Suo paralello con Narsete, iui.

Temistocle, e suo valore. 54. Inuidiato per le sue ricchezze, iui. Viene ingratamente scacciato d'Atene, iui. E accolto in Persia dal suo Nimico, iui. Moue l'armi contra la Patria, iui. S' vccide, e perche. 57.

Tempo, sottoposto alle crisi. 449. *Ann*. 429.

Teodata, Donzella Romana, e sue bellezze. 106. Lodata da Hermelinda al Marito Cuniberto, iui. Egli se n'accende, iui. & 110. *num*. 115. E goduta dal medesimo. 106. Vien rinchiusa in vn Monastero di Pauia. 110. & *num*. 116. Piange il suo fallo, & è pianta da Cuniberto. 107.

Teodato Re de'Goti empio, & iniquo, 40. e chiamato al Regno da Amalesuenta, e con quai conditioni, iui. Odioso a' Toscani, iui. Sua perfidia verso Amalesuenta, iui. Esclusa dal Regno, la confina nell' Isola di Bolseno. 40. La fà vccider in vn bagno, iui. E perseguitato da Giustiniano, iui. Vcciso da' Goti, iui.

Teodelinda Moglie di Autario, e sue rare qualità. 69. E fatta arbitra nell' elettion d' vn nuouo Re. 73. Chiama à Pauia Agilulfo Duca di Torino. 73. Lo elegge per Marito, e lo incorona per Re, iui. & 74. *num*. 43. & 44. Lo trahe alla Religion Catolica con tutti gli altri Principi Longobardi. 73. & 75. *num*. 45. Vedoua, regna concordemente co'l figlio Adaloaldo. 75.

Tranquillità dell'Italia sotto la lor reggenza, iui. Muore di rammarico, e perche, iui.
Teodorico Re de'Goti II. Re d'Italia, 35. Si offre à Zenone Imp. per liberar Roma, iui. Viene in Italia, & oppugna gli Heruli, iui. Auido più di preda, che di strage, iui. Vien adottato da Zenone, iui. Batte Odoacre al Natisone, all'Atesi, & all' Adda, 35. Sotto nome di pace, lo fà vccider'à tradimento, iui. S'adatta a'costumi de'Romani, e ne vien fatto Re, iui. Racquista la Spagna, la Francia, e la Sicilia, iui. Racqueta l'Italia, iui. Fà morir Boetio, Simmaco, e Papa Giouanni I. 36. & 37. *num.* 42. Spauentato da Larue, ne muore, iui. Prodigij della sua statua in Napoli. 41.
Teodosio, e Valentiniano comprano vergognosamente la pace da Alarico, 26.
Teuderada, Moglie, di Ansprando, con la figlia rampognano Ariberto, 119. Per castigo, le vengono mozze le nari, e le orecchie, iui. & 120. *num.* 133.
Tiberio, e sua sciocchezza nel coronarsi d'Alloro contra il fulmine, 350. & 360. *annot.* 289.
Tigrane imprigionato dal proprio figlio. 255. & 259. *ann.* 148.
Timidi, sono i più temerari, quando si sentono vantaggiosi, 417. *ann.* 391.
Timidità da che proceda, 417. *annot.* 386.
Timor vile, proprio de'scelerati, 96.
Tirannia, comparata al Cadauero d'Alachisio, 108. All'hidropisia, 413. Suo estremo, è principio di libertà, 397. & 404. *Annot.* 364.
Tirannia laicale contra i Pontefici, introdotta da'Longobardi, 147. & 405. *Annot.* 219.
Tiranni, sempre esposti al castigo. 66. Più si fidan de' serui, che de'Nobili, iui. Temono tutto ciò che vedono, &c. 119. Abondano di spie, 413. loro proprietà inseparabili, 288. *Annot.* 203.
Titani, chiamati da Gioue per difesa dell'Olimpo, lo dif-

caccian da quello, 444. & 454. *Annot.* 439.
Toledo assediato da Alfonso il Brauo, 495. *Annot.*
Torino, Città Augusta, figlia de'Cesari, e madre de' Regi, 81. Celebra con lieti giuochi la Festa di San Gio: Battista suo Tutelare, 74. Adaloaldo, e Teodelinda vi trasportano la lor Reggia. 78. Eretto in Ducea da' Longobardi, 305. *Annot.* Seggia del Marchesato di Susa', 306. *annot.*
Torinesi debellano i Pauesi, 114.
Torre Acrisia espugnata con l'oro, 425.
Toscana, e suo Marchesato.
Totila, Principe de' Goti, e sue qualità, 48. Prouocato, espugna, e saccheggia Verona, iui Depreda crudelmente l'Italia, iui. Espugna, e smantella Napoli, e perche 48. Preme Roma d'assedio, iui. Risolue di spianarla, iui. Impedito da Belisario, e come, iui. La incende, e di nuouo riedifica, e perche, iui. Deride Narsete, che gli si oppone, 49. Ne vien debellato, & vcciso sù l'Appenino, iui.
Torone, Duca di Neppe, crea suo fratello Antipapa, 144. 148. *num.* 187.
Trasimondo, Duca di Spoleti, è necessitato à farsi Chierico, 126. & 188. *num.* 149.
Trebia, fiume infame, nel fauorir l'armi più inique, 347. & 356. *Annot.* 276.
Treuigi eretto in Marchesato da' Longobardi, 305. *An.* 228. & 306.
Tribolatori posti da Dio insieme co' felici, 511.
Tribuni di Roma, fatti impiccar da Ottone, 468. *ann.* 459.
Tribuni della plebe, & abuso della lor potestà, 227. *annot.* 91.
Tricerbero sopito co 'l boccon melato, 436. *annot.* 411.
Trionfanti Romani, perche fosser' accompagnati dal Littore, 570. *ann.* 548.
Turci, ò Turcilingi vengono à predar l'Italia, 15. Occupano la Persia, la Tracia, e l'Impero Orientale, iui.

Turno, e sua eccedente altezza, 202. *ann.* 46.
Turpino, Romanziere di Carlo Magno, 207. *ann.* 51.

V

VAlente Imperadore Arriano, 13.
Valentiniano compra vergognosamente la Pace da Alarico, 28. Ricorre à Vandali per aiuto contra gli Hunni, iui. Fà morir Aetio suo Capitano, e gli sostituisce Ricimero Principe de' Vandali, iui. E vcciso da Massimo, Tiranno, e perche, 31.
Vallonia, e Valloni, chi, & onde così chiamati, 11.
Vandali, chi sieno, 11. Son cacciati dalla Francia, e dalla Spagna, 30. Son chiamati nell'Africa da Bonifacio, e la opprimono, iui. Debellaro l'istesso Bonifacio nella Numidia, e lo assediaro in Hippona, iui.
Vandalucia, onde si chiami, 11.
Vatinio, e visione apparsagli, 103. & 105. *n.* 110.
Vendetta, più dolce della Vittoria, 429. & 442. *ann.* 425. E il nettare de' Tiranni, iui. Necessaria a' Regi, e perche, 430. Seminario di nuoue ingiurie, iui.
Venedi, ò Veneti, onde così nomati, 11.
Venere, e Pazzia, chiamate con vn'istesso nome appresso i Greci, 369. *ann.* 298.
Veneno Marsigliese, à qual'effetto si serbasse, 104. & 105. *num.* 114.
Venetia, la più bella, e gloriosa Città dell'Italia. 26. Asilo dell'Italiana libertà, iui. Sua origine, iui.
Venetiani soccorrono l'Apuglia contra i Saraceni. 514.
Verona, contesa da' Greci, presa, e saccheggiata da Totila, 48. Fedele, & infedele è Berengario, 352. Prima, riceuer Herrico Bauaro contra Ardoino, 575. *ann.* 553.
Veronesi si rendono à Carlo Magno. 146. Già fedeli à Berengario, all'vltimo lo vccidono. 362. *ann.* 292.
Vescoui, onde così chiamati, 246. *ann.* 118.

Ves;

Vescoui Piemontesi, e lor fattioni circa la elettione del Re Arioaldo. 81.

Vespasiano, Idea della clemenza. 69.

Vestergoti, ò Visigoti chi sieno, e perche così detti. 9.

Vestfalia, onde così chiamata 209. *Annot.* 57.

Vgone Conte di Prouenza, chiamato contra la Sorella Ermengarda, e Ridolfo Tiranno. 385. Abbandona la Prouenza per l'Italia. 294. Sbarcato à Pisa, e inuitato al Regno. 395. & 400. *ann.* 354 Più fortunato, che saggio. iui. Fà lega co'l Papa. iui. & 400. *Annot.* 35. E insidiato da congiurati. iui. & *ann.* 757. Affetta l'Imperio, e l'ottiene. 396. Dà vna guanciata al figliastro Alberico. 397. & 404. *Ann.* 365. Perseguitato da'Romani, fugge per le mura di Roma. iui. Manda donatiui à Ridolfo per allontanarlo dall'Italia. iui. & 407. *ann.* 368. Debella Arnoldo. iui. Prende per collega Lotario suo figlio. iui. Lo marita con la figlia di Ridolfo. iui. Sua crudeltà contra i proprij fratelli. 397. & 408. *ann.* 371. Fà morir Anscario, e fuggir Berengario. iui. & 408. *ann.* 374. È assalito da Berengario. & infestato dall'ombra di Anscario. iui. Depone co'l figlio la Tirannia a'piedi di Berengario. iui. & 409. *ann.* 376. Paragonato al Cane d'Esopo. 411. *ann.* 378. Tassa iniquamente da ingrato il figlio d'Anscario. 412. Lo promoue al Ducato di Spoleti, & à qual fine. iui. & 416. *ann.* 383. Sua crudeltà verso i parenti. *Annot.* 385.

Viberto, Consigliero d'Anscario, gli dissuade in vano la battaglia con Sarlione. 413. & 420. *Annot.* 392. È vcciso in conflitto. iui.

Videchindo Re di Sassonia, fomenta i Sassoni contra Carlo Magno, e perche. 194. suo valore. 208. *Annot.* 55. Si fà Christiano, e ne segue la pace con Carlo. iui. & iui. *Annot.* 56. sua santità di vita. 195.

Vindelici, onde così nomati. 11.

Vini, e frutti Italiani allettano Alboino al Regno d'Italia. 57.

Vio-

Violenze non durabili. 65.

Visconti, lodati, e lor origine. 303. *Annot.*

Vitige vien' eletto Re de' Goti. 42. Sposa per forza Matasuenta figlia di Amalesuenta, iui. Contende l' Italia con Belisario, iui. Dal medesimo vien con inganno debellato, preso, e condotto à Costantinopoli. 43. E consegnato à Giustiniano per esser' vcciso, iui. Gli è perdonato, iui. E fatto Patritio, & honorato del comando della Persia, iui.

Vitij grandi, compagni delle grandi virtù. 209. Più facili ad apprenderfi che le Virtù. 366.

Vittoria alata, ne' Numismi di Cesare. 197.

Vittoria Africana, misura della grandezza di Pompeo Magno. 193.

Vittorie, Compasso de' Principi, iui.

Vliuo prodigioso nel foro di Megara. 316.

Vlisse, e sua accortezza. 323. Espresso per Idea degli Ingegnosi. 204. *Annot.* 47. Si ottura le orecchie al canto delle Sirene. 291. *annot.* 338.

Vnicorno, e sua simpathia con le Vergini. 391. *ann.* 340.

Vniuersità di Parigi, di Pauia, e di Bologna fondate da Carlo Magno, 219. *ann.* 84.

Volpe ritorna all' ingegno antico. 144. & 148. *num.* 186. Mai non cangia il pelo. 280. *ann.* 188.

Voragine aperta nel foro di Roma, e chiusa con la morte di Curtio. 421. *ann.* 396.

Vraia, famoso Capitano, vcciso da Ildobaldo, e perche. 45.

Z

ZAcharia Pontefice acqueta Rachisio dalla Guerra d' Italia. 135. & . 137. *num.* 170. Và ad incontrarlo, e con doni se lo riconcilia, iui. Lo essorta alla pace, & alla vita spirituale, iui. Giudica Chilperico indegno del Regno, e l' aggiudica à Pipino. 136. & 137. *num.* 173.

Ze-

Zemilces, acclamato Imperador Greco, 471. *Annotatione* 467.
Zenobia, Reina de'Palmireni, sua bellezza, e valore, 381. & 386. *annot.* 318. Rimasta vedoua, vsurpa l'Impero per i Figliuoli, 386. *annot.* 321. prende il Manto, & Insegne Imperiali, 388. *annot.* 326. E condotta in Trionfo da Aureliano, 390. *annot.* 334. & 395, *ann.* 345.
Zenone Imperadore commette à Teoderico la liberation di Roma, 35. Lo adotta, 36.

FINE DELL' INDICE.

Vidit D. Io. Chrysostomus Vicecomes Pœnitentiarius pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompag. Archiepisc. & Principe.

Reimprimatur.

Fr. Dominicus Maria Merelli de Genua Ordinis Prædicatorum, ad Sacræ Theologiæ Gradum Magisterij approbatus, & S. Officij Bononiæ Vicarius Generalis.